

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Anno LX - n. 1

Numero unico 2017



Ufficiale per gli atti della Curia Vescovile
Organo di comunicazione e di promozione della vita e della pastorale della Diocesi di Andria

SOMMARIO

LA PAROLA DEL PAPA

- 15 Lettera ai giovani in occasione della presentazione del Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.
- 17 Omelia Santa Messa per la XXI Giornata Mondiale della Vita Consacrata. Basilica Vaticana, 2 febbraio 2017.
- 20 Omelia Santa Messa per la XXXII Giornata Mondiale della Gioventù. Piazza San Pietro, 9 aprile 2017.
- 22 Messaggio per la I Giornata Mondiale dei Poveri. 19 novembre 2017.

SANTA SEDE

- 28 Messaggio augurale in occasione dell'Anniversario elezione di Papa Francesco.
- 29 Annuncio della morte di S.E. Mons. Raffaele Calabro.
- 30 Carità del Papa 2017.
- 31 Giubilei Sacerdotali: don Michele Cognetti, don Vincenzo Di Muro e don Gianni Massaro.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- 33 Comunicato finale del Consiglio Permanente. Roma, 20-22 marzo 2017.
- 39 Comunicato finale della 70^a Assemblea Generale. Roma, 22-25 maggio 2017.
- 45 Comunicato finale del Consiglio Permanente. Roma, 25-27 settembre 2017.
- 52 Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2018.

VITA DIOCESANA

* LA PAROLA DEL VESCOVO

OMELIE

- 54 Maria SS. Madre di Dio. Andria, Chiesa Cattedrale, 1° gennaio 2017.
- 57 Commemorazione del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna, Vescovo. Andria, Chiesa Cattedrale, 2 gennaio 2017.
- 59 Epifania del Signore. Andria, Chiesa Cattedrale, 6 gennaio 2017.
- 62 Sacre Ceneri. Andria, Chiesa Cattedrale, 1° marzo 2017.
- 65 Festa della Sacra Spina. Venerdì dopo le Ceneri. Andria, Chiesa Cattedrale, 3 marzo 2017.
- 68 Celebrazione di ringraziamento in occasione del primo anno di Ordinazione Episcopale. Andria, Chiesa Cattedrale, 11 marzo 2017.
- 4 71 IV Domenica di Quaresima Primo anniversario del Prodigio della Sacra Spina. Andria, Chiesa Cattedrale, 25 marzo 2017.
- 73 V Domenica di Quaresima. Andria, Chiesa Cattedrale, 2 aprile 2017.
- 76 Domenica della Passione di N.S.G.C.. Andria, Chiesa Cattedrale, 9 aprile 2017.
- 78 Messa Crismale. Andria, Chiesa Cattedrale, 12 aprile 2017.
- 82 Giovedì Santo. Cena del Signore. Andria, Chiesa Cattedrale, 13 aprile 2017.
- 86 Venerdì Santo. Passione del Signore. Andria, Chiesa Cattedrale, 14 aprile 2017.
- 89 Veglia Pasquale. Andria, Chiesa Cattedrale, 15 aprile 2017.
- 92 Pasqua di Resurrezione. Andria, Chiesa Cattedrale, 16 aprile 2017.
- 95 Ordinazione presbiterale di Don Alessandro Chieppa. Minervino Murge, Chiesa Matrice S. Maria Assunta, 22 giugno 2017.
- 99 Anniversario della tragedia ferroviaria del 12 luglio 2016. Andria, Chiesa Cattedrale, 12 luglio 2017.
- 101 Celebrazione eucaristica nel 1° centenario della morte di P. Antonio Maria Losito. Canosa di Puglia, Concattedrale Basilica S. Sabino, 18 luglio 2017.
- 104 XXIII Domenica del tempo ordinario. Rito di Ammissione tra i candidati al Diaconato e al Presbiterato di Domenico Coratella. Andria, Parrocchia SS. Trinità, 10 settembre 2017.

- 107 XXIV Domenica Tempo Ordinario. Festa Patronale. Andria, Chiesa Cattedrale, 17 settembre 2017.
- 111 Festa Patronale Minervino Murge. Minervino Murge, Chiesa Matrice S. Maria Assunta, 29 settembre 2017.
- 113 Festa S. Vincenzo de Paoli. Cattedrale, 28 settembre 2017.
- 115 Messa della notte di Natale. Andria, Chiesa Cattedrale, 24 dicembre 2017.

LETTERE, MESSAGGI, PREGHIERE E RELAZIONE

- 118 Lettera di Comunione.
- 121 Lettera alla Presidente uscente di Azione Cattolica, Silvana Campanile.
- 122 Lettera di richiesta collaborazione presso il Seminario Diocesano, a Suor Gabriella Panella, superiora Generale M.S.C.
- 124 Colletta pro Terra Santa.
- 126 Preghiera alla Sacra Spina.
- 128 Quaresima di Carità. Lettera a Padre Paolo Latorre.
- 129 Messaggio alla Parrocchia SS. Trinità.
- 131 Colletta pro carità del Papa.
- 132 Notificazione riscossione collette.
- 135 Telegramma al Sindaco di Canosa.
- 136 Carità del Papa 2017.
- 137 Messaggio per la Festa Patronale.
- 138 Lettera di comunione.
- 142 Messaggio ai carissimi Giovani Studenti che incominciano il nuovo anno scolastico 2017/2018.
- 144 Lettera di ringraziamento.
- 145 Relazione in occasione del Convegno Ecclesiale Diocesano. Andria, Chiesa Cattedrale, 20 ottobre 2017.
- 150 Lettera per il Santo Natale.
- 153 Telegramma al nuovo Prefetto della Provincia BAT.
- 154 Presentazione Calendario 2018. Santuario Madonna del Sabato in Minervino Murge.
- 156 Messaggio per la Giornata del Seminario 2017/2018.

*ARTICOLI PUBBLICATI
SUL PERIODICO DIOCESANO "INSIEME"*

- 158 Artigiani di Pace. L'augurio di pace e di serenità per questo anno che si apre.
- 161 "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". È il tema del prossimo Sinodo dei Vescovi.
- 163 "Stare tra la gente". A tu per tu con il nostro Vescovo nel primo Anniversario di Ordinazione Episcopale.
- 166 Messaggio per la Quaresima. "Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio".
- 168 Buona Pasqua! Il sogno di un mondo nuovo, più pulito e più buono.
- 171 "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente". Una riflessione sulla Vergine Maria nel mese a Lei particolarmente dedicato.
- 173 Let's go! Andiamo insieme.
- 6 175 E torna Natale... Gli auguri alla Chiesa di Andria.

* **ATTI DEL VESCOVO**

- 177 Biglietto di nomina del Referente Diocesano per il progetto "Senza Sbarre".
- 178 Decreto di nomina del Parroco della Parrocchia S. Francesco e Biagio in Canosa di Puglia.
- 180 Decreto di nomina per la cura pastorale degli ospiti residenti nel Palazzo Mariano in Canosa di Puglia.
- 181 Decreto di nomina del Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana.
- 183 Decreto di Dedicazione dell'Altare della chiesa parrocchiale S. Agostino in Andria.
- 185 Biglietto di nomina del Visitatore dell'Associazione Santa Rita.
- 186 Biglietto di nomina dell'Assistente ecclesiastico del MEIC della diocesi di Andria.
- 187 Decreto di riconoscimento del GRIS (Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa) di Andria.
- 190 Biglietto di nomina del Presidente del GRIS.
- 191 Biglietto di nomina del Consigliere spirituale del GRIS.
- 192 Decreto di conferma del Consiglio Direttivo del Gruppo Volontariato Vincenziano di Andria.
- 193 Decreto di conferma del Consiglio Direttivo del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC) sezione di Andria.

- 194 Biglietto di nomina dell'Assistente spirituale del Gruppo di preghiera operante in Andria, denominato "La Casa del Padre".
- 196 Decreto per la costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano.
- 198 Biglietto di nomina dell'Assistente ecclesiastico del circolo ACLI "San Sabino" Sezione di Canosa di Puglia.
- 199 Biglietto di nomina dell'Incaricato diocesano per l'informatica e Delegato diocesano Intranet.
- 200 Decreto di nomina del Presidente del Comitato Feste Patronali di Minervino Murge.
- 202 Biglietto di nomina del componente del Consiglio Direttivo della Fondazione "Don Riccardo Zingaro".
- 203 Decreto Composizione del Consiglio di Amministrazione dell'Opera della Preservazione della Fede.
- 205 Decreto di nomina del Vicario Parrocchiale della Parrocchia SS. Sacramento in Andria.
- 206 Decreto di nomina del Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano.
- 207 Decreto di nomina dell'Assistente diocesano del Settore Giovani dell'Azione Cattolica.
- 208 Decreto di approvazione dell'Associazione Betania.
- 228 Decreto di incardinazione.
- 229 Decreto di conferma del Consiglio Direttivo dell'Associazione Madonna dei Miracoli di Andria.
- 230 Decreto di nomina del Vicario Parrocchiale della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Andria.
- 231 Decreto per il Diaconato Permanente e il relativo cammino di discernimento e di preparazione nella diocesi di Andria.
- 235 Decreto di nomina del Parroco della Parrocchia Sacre Stimmate in Andria.
- 237 Decreto di nomina del Parroco della Parrocchia San Michele Arcangelo in Minervino Murge.
- 239 Decreto di nomina del Parroco della Parrocchia San Paolo Apostolo in Andria.
- 241 Decreto di nomina del Parroco della Parrocchia Maria SS. dell'Altomare in Andria.
- 243 Decreto di nomina del Parroco della Parrocchia S. Andrea Apostolo in Andria.

- 245 Decreto di nomina del Parroco emerito della Parrocchia S. Maria SS. dell'Altomare in Andria e Collaboratore del Parroco della Parrocchia S. Paolo Apostolo in Andria.
- 247 Decreto di nomina del Direttore della Caritas Diocesana e Collaboratore del Parroco della Parrocchia S. Andrea Apostolo in Andria.
- 249 Decreto di nomina del Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale Familiare e Collaboratore del Parroco della Parrocchia S. Maria Addolorata alle Croci in Andria.
- 251 Decreto di nomina del Vicario Parrocchiale della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Andria.
- 253 Biglietto di nomina del Collaboratore del Parroco della Parrocchia San Riccardo in Andria.
- 254 Decreto di nomina dell'Educatrice nel Seminario Vescovile.
- 256 Biglietto di nomina del Collaboratore del Parroco della Parrocchia Gesù Giuseppe Maria in Canosa di Puglia.
- 257 Commissione Diocesana per l'arte sacra, i beni culturali e l'edilizia di culto.
- 260 Biglietto di nomina del Consulente ecclesiastico dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (U.C.I.D.) sez. di Andria.
- 261 Decreto di nomina dell'Amministratore parrocchiale della Parrocchia Basilica S. Maria dei Miracoli in Andria.
- 262 Decreto di Costituzione della Commissione diocesana per l'arte sacra, i beni culturali e l'edilizia di culto.
- 264 Biglietto di nomina dell'Incaricato diocesano per l'arte sacra e i beni culturali.
- 265 Biglietto di nomina dell'Incaricato diocesano per l'edilizia di culto.
- 266 Biglietto di nomina del Direttore della Casa del Clero.
- 267 Biglietto di nomina dell'Incaricato diocesano del Servizio della Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa Cattolica.
- 268 Biglietto di nomina dell'Assistente spirituale del "Gruppo FRATRES Quattro per cento" di Minervino Murge.
- 269 Decreto di nomina dei componenti il Comitato di Presidenza del Consiglio Pastorale Diocesano per il triennio 2017-2020.
- 270 Decreto di Integrazione componenti il Consiglio Presbiterale diocesano 2016-2021
- 271 Decreto di integrazione dei componenti il Consiglio Pastorale Diocesano.

- 272 Decreto di nomina del Parroco della Parrocchia Basilica S. Maria dei Miracoli in Andria.
- 274 Decreto di Costituzione del Tribunale Ecclesiastico per la Ricognizione e Traslazione dei Resti Mortali del Venerabile Servo di Dio p. Antonio Maria Losito, CSsR.
- 276 Autorizzazione ad Assistere alla Traslazione e Ricognizione dei Resti Mortali del Venerabile Servo di Dio P. Antonio Maria Losito, CSsR.

* **ATTI DI CURIA**

- 278 Decreto di Assegnazione delle somme attribuite alla Diocesi della Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della Legge 222/1985 per l'anno 2017.
- 280 Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2017.
- 282 Nomine, Ordinazioni, Ammissioni e Concessioni.
- 286 Necrologio.

* **DECESSO DI S.E. MONS. RAFFAELE CALABRO
VESCOVO EMERITO DI ANDRIA**

- 288 Comunicato di S.E. Mons. Luigi Mansi.
- 289 Un breve profilo di S.E. Mons. Raffaele Calabro.
- 290 "Pastore umile e fedele". Il saluto di Andria a Mons. Raffaele Calabro.
- 292 Servo buono. Parole di ringraziamento e commiato di S.E. Mons. Luigi Mansi al termine della liturgia funebre.
- 294 Telegrammi di cordoglio.
- 296 O Cristo, Buon Pastore.

* **VITA PASTORALE**

- 298 I "nuovi" Consigli Pastoralis Zonali.
- 307 "Partire, salire e ascoltare". In occasione del suo primo anniversario di Ordinazione Episcopale il nostro Vescovo indica la strada per seguire il Signore.
- 310 Un Pastore tra la gente. Il messaggio augurale rivolto dal Vicario Generale, don Gianni Massaro, a S.E. Mons. Luigi Mansi, in occasione del suo primo anniversario di Ordinazione Episcopale.

- 312 Ad un anno dal Prodigio della Sacra Spina. A distanza di mesi rimane intatta l'emozione vissuta.
- 314 Scuola di formazione teologica per operatori pastorali. Riportiamo alcuni brevi racconti di tre studenti della Scuola sulla loro esperienza triennale.
- 317 Costituito il nuovo Consiglio Pastorale Diocesano. Si conclude così un percorso finalizzato a rinnovare in diocesi i principali organismi di partecipazione.
- 321 Una voce sul mondo della Chiesa locale. "Insieme" inizia il suo 19° anno di vita.
- 323 Convegno Ecclesiale Diocesano. "Partiamo dal Centro!".
- 325 Cosa fare ora in concreto? Stralcio dell'intervento del Vicario Generale, don Gianni Massaro a conclusione del Convegno Diocesano.
- 328 Don Michele Carlone un prete e il suo amore per la vita comune.

10

* **UFFICI DIOCESANI PASTORALI**

UFFICIO CATECHISTICO

- 330 Annunciare il Vangelo con l'arte. Il linguaggio dell'arte è veicolo prezioso di nuova evangelizzazione.
- 333 La catechesi inclusiva. Un incontro per dare seguito al cammino intrapreso in diocesi.
- 335 Vangelo, bella notizia da annunciare. IX Settimana biblica diocesana.
- 338 I sordi, una grande risorsa per la comunità. Conclusione del corso diocesano di sensibilizzazione per la cura pastorale delle persone sorde.
- 340 Per un annuncio efficace del Vangelo. Proposta formativa per i catechisti.
- 344 AppassionARTI. Corso di formazione all'annuncio attraverso l'arte.
- 346 L'annuncio della fede attraverso l'arte. Laboratorio per catechisti e operatori pastorali a S. Cesarea Terme.

CARITAS

- 348 Diritto alla salute: proposta dell'Ambulatorio medico.
- 351 Quaresima di Carità. Progetto scuola dei Missionari Comboniani in Kenia.
- 353 Con fede e con amore. Il microcredito ad Atene finanziato dalla nostra Caritas diocesana.

- 355 Volontari nei luoghi del terremoto. Testimonianza di due volontarie della Caritas diocesana.
- 358 Campi di lavoro della Caritas. Testimonianze di volontari da Palermo, Firenze e Lourdes.
- 361 Famiglie x Famiglie. Progetto della Caritas diocesana.
- 363 “Invitati” a custodire il Creato. Mons. Spinillo, Vescovo di Aversa, interviene a Canosa sul caso discarica Tufarelle.
- 365 La fantasia della carità. Le iniziative vissute nelle parrocchie in occasione della prima Giornata Mondiale dei poveri.

UFFICIO LITURGICO

- 368 Chiesa in uscita e Sacramenti. Echi dal Seminario Liturgico diocesano.
- 370 I ministeri laicali.
- 372 La Liturgia Eucaristica secondo i Padri latini. Recuperare la consapevolezza della sacralità dei riti.

SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE

- 375 Giovani, fede e scelte di vita. Il nuovo tema per il prossimo Sinodo dei Vescovi.
- 377 La forza dell'educazione. Riflessioni a margine del XV Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile.
- 379 “Tutto è magnifico”. Celebrata a Canosa la Giornata Diocesana della Gioventù.

UFFICIO MISSIONARIO

- 381 “Non abbiate paura”. Giornata di Preghiera e di Digiuno in Memoria dei Missionari Martiri (24 marzo)
- 383 “La messe è molta...”. Chiamati ad una via che conduce all'amore. 91ª Giornata Missionaria Mondiale.

UFFICIO VOCAZIONI

- 386 Profezia, missione e speranza. Convegno nazionale per la pastorale vocazionale.
- 389 Terra promessa. Adolescenti in cammino per essere donne.
- 391 “Dico a te, alzati!”. Contenuti e iniziative in occasione della 54ma Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni.

UFFICIO DI PASTORALE FAMILIARE

- 394 Incontro diocesano dei fidanzati. Con il Vescovo in Cattedrale.

UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI

- 396 “Siete voce di chi non ha voce”. Celebrata la Giornata delle Comunicazioni Sociali.
- 398 Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo. 51^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.

UFFICIO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

- 400 L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione. Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio 2017).

UFFICIO PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

- 403 Docenti di Religione in formazione. Ritiro spirituale e percorso di aggiornamento.
- 405 Una Chiesa a servizio dell'uomo. Il Vescovo incontra i docenti di religione.

12

UFFICIO MIGRANTES

- 408 Voci dall'abisso. La storia di Badu Daniel Kofi che durante la Veglia Pasquale ha ricevuto i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana.
- 410 “Non amiamo a parole, ma con i fatti e nella verità”. Gestì concreti per contrastare la povertà.

UFFICIO PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

- 412 Il lavoro che vogliamo. Echi dalla Settimana sociale dei cattolici italiani a Cagliari.

SOVVENIRE

- 416 Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli alla vita della Chiesa. Incontro del clero ad Andria con Francesca D'Agnelli.
- 418 Sovvenire alle necessità della Chiesa. I dati nazionali e diocesani dell'anno 2016.

* **ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI LAICALI**

CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

- 421 Camminare insieme. Sintesi dell'incontro della Consulta delle Aggregazioni Laicali Ecclesiali (4 novembre 2017).

AZIONE CATTOLICA

- 424 I nuovi Presidenti Parrocchiali di Azione Cattolica.

- 426 “Fianco a fianco siamo molto più di due”. Note dal Convegno sui temi dell’Amoris Laetitia in preparazione alla XVI Assemblea diocesana di Azione Cattolica.
- 428 Un nuovo triennio per l’Azione Cattolica diocesana. Natale Alicino, nuovo Presidente diocesano.
- 431 Insieme per generare processi. L’augurio del Presidente Diocesano a tutti i soci di AC.
- 434 La Festa della Pace e dei Popoli. I ragazzi dell’Azione Cattolica per un mondo senza odio.
- 436 “Radicati nel futuro, custodi dell’essenziale”. Ad Andria il Consiglio regionale elettivo dell’AC di Puglia.
- 438 L’Azione Cattolica in missione con tutti e per tutti. La Presidenza diocesana incontra i nuovi Consigli parrocchiali di AC.
- 440 Tre verbi perché l’umano fiorisca. La XVIII “Settimana di San Tommaso”.
- 442 Verso il futuro, accanto ai Giovani. Campo diocesano unitario di Azione Cattolica.
- 444 Tra Segni e Sogni. Laboratorio formativo di Azione Cattolica per educatori di adolescenti.
- 448 Scatta la Bellezza! Festa associativa dell’Azione Cattolica diocesana.

MOVIMENTO STUDENTI DI AZIONE CATTOLICA (MSAC)

- 450 Il tempo delle scelte. V Congresso del Movimento Studenti di A.C. di Andria.
- 452 Quando la paura cede il posto alla Speranza. Primo Annuncio del Movimento Studenti di Azione Cattolica.
- 454 “Io penso positivo”. OktoberFest MSAC. Festa di inizio anno del Movimento Studenti di Azione Cattolica.

MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE (MEIC)

- 456 Un ricordo personale di Fedele D’Atteo. Testimonianza resa in occasione della celebrazione del trigesimo dalla morte (8.9.2017).
- 460 Da Lutero a papa Francesco. Tavola rotonda ad Andria a 500 anni dalla Riforma protestante.

COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII

- 462 Don Oreste Benzi “scarabocchio di Dio”. A dieci anni dalla salita al cielo di un infaticabile apostolo della carità.

UNIONE CRISTIANA IMPRENDITORI E DIRIGENTI (UCID)

- 466 Al centro la persona e non il profitto. Il Vescovo incontra l'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti.

UNIONE APOSTOLICA DEL CLERO

- 468 Il prete come uomo di relazioni. È stato il tema dell'ultimo cenacolo UAC.
- 470 A sostegno della spiritualità diocesana. Il cammino in diocesi dell'Unione Apostolica del Clero.

FORUM DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

- 473 A scuola di bellezza. Due incontri a Minervino del movimento Cittadinanza attiva.
- 478 Il sistema della corruzione in Italia. Una riflessione a margine dell'incontro del magistrato Piercamillo Davigo con le Scuole di formazione politica di "Cercasi un Fine" di Puglia.

14

RELAZIONI

- 481 Convegno Ecclesiale Diocesano. Relazione di S.E. Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano. Andria, Chiesa Cattedrale, 19 ottobre 2017.
- 497 XVI Assemblea Diocesana. Relazione della Dott.ssa Silvana Campanile, Presidente Diocesano di AC. Andria, Opera diocesana Giovanni Paolo II, 18 febbraio 2017.
- 505 Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero. Relazione del Prof. Nicola Conversano, Presidente del Consiglio di Amministrazione.

**Lettera ai giovani in occasione
della presentazione del Documento Preparatorio
della XV Assemblea Generale Ordinaria
del Sinodo dei Vescovi**

Carissimi giovani,

sono lieto di annunciarvi che nell'ottobre 2018 si celebrerà il Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore. Proprio oggi viene presentato il *Documento Preparatorio*, che affido anche a voi come “bussola” lungo questo cammino.

Mi vengono in mente le parole che Dio rivolse ad Abramo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (*Gen 12,1*). Queste parole sono oggi indirizzate anche a voi: sono parole di un Padre che vi invita a “uscire” per lanciarvi verso un futuro non conosciuto ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso vi accompagna. Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo.

Quando Dio disse ad Abramo «Vattene», che cosa voleva dirgli? Non certamente di fuggire dai suoi o dal mondo. Il suo fu un forte invito, una vocazione, affinché lasciasse tutto e andasse verso una terra nuova. Qual è per noi oggi questa terra nuova, se non una società più giusta e fraterna che voi desiderate profondamente e che volete costruire fino alle periferie del mondo?

Ma oggi, purtroppo, il «Vattene» assume anche un significato diverso. Quello della prevaricazione, dell'ingiustizia e della guerra. Molti giovani sono sottoposti al ricatto della violenza e costretti a fuggire dal loro paese natale. Il loro grido sale a Dio, come quello di Israele schiavo dell'oppressione del Faraone (cfr *Es 2,23*).

Desidero anche ricordarvi le parole che Gesù disse un giorno ai discepoli che gli chiedevano: «Rabbi [...], dove dimori?». Egli rispose: «Venite e vedrete» (*Gv 1,38-39*). Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e

vi invita ad andare presso di lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest'impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrano regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia tende la sua mano per rialzarvi.

16 A Cracovia, in apertura dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, vi ho chiesto più volte: «Le cose si possono cambiare?». E voi avete gridato insieme un fragoroso «Sì». Quel grido nasce dal vostro cuore giovane che non sopporta l'ingiustizia e non può piegarsi alla cultura dello scarto, né cedere alla globalizzazione dell'indifferenza. Ascoltate quel grido che sale dal vostro intimo! Anche quando avvertite, come il profeta Geremia, l'inesperienza della vostra giovane età, Dio vi incoraggia ad andare dove Egli vi invia: «Non aver paura [...] perché io sono con te per proteggerti» (*Ger* 1,8).

Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore» (*Regola di San Benedetto* III, 3).

Così, anche attraverso il cammino di questo Sinodo, io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare ancor più «collaboratori della vostra gioia» (*2 Cor* 1,24). Vi affido a Maria di Nazareth, una giovane come voi a cui Dio ha rivolto il Suo sguardo amorevole, perché vi prenda per mano e vi guidi alla gioia di un «Eccomi» pieno e generoso (cfr *Lc* 1,38).

Con paterno affetto,

Francesco

Omelia Santa Messa
per la XXI Giornata Mondiale della Vita Consacrata
Basilica Vaticana, 2 febbraio 2017

Quando i genitori di Gesù portarono il Bambino per adempiere le prescrizioni della legge, Simeone, «mosso dallo Spirito» (*Lc* 2,27), prende in braccio il Bambino e comincia un canto di benedizione e di lode: «Perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (*Lc* 2,30-32). Simeone non solo ha potuto vedere, ma ha avuto anche il privilegio di abbracciare la speranza sospirata, e questo lo fa esultare di gioia. Il suo cuore gioisce perché Dio abita in mezzo al suo popolo; lo sente carne della sua carne.

17

La liturgia di oggi ci dice che con quel rito, quaranta giorni dopo la nascita, «il Signore si assoggettava alle prescrizioni della legge antica, ma in realtà veniva incontro al suo popolo che l’attendeva nella fede» (*Messale Romano*, 2 febbraio, Monizione alla processione di ingresso). L’incontro di Dio col suo popolo suscita la gioia e rinnova la speranza.

Il canto di Simeone è il canto dell’uomo credente che, alla fine dei suoi giorni, può affermare: è vero, la speranza in Dio non delude mai (cfr *Rm* 5,5), Egli non inganna. Simeone e Anna, nella vecchiaia, sono capaci di una nuova fecondità, e lo testimoniano cantando: la vita merita di essere vissuta con speranza perché il Signore mantiene la sua promessa; e in seguito sarà lo stesso Gesù a spiegare questa promessa nella sinagoga di Nazaret: i malati, i carcerati, quelli che sono soli, i poveri, gli anziani, i peccatori sono anch’essi invitati a intonare lo stesso canto di speranza. Gesù è con loro, è con noi (cfr *Lc* 4,18-19).

Questo canto di speranza lo abbiamo ricevuto in eredità dai nostri padri. Essi ci hanno introdotto in questa “dinamica”. Nei loro volti, nelle loro vite, nella loro dedizione quotidiana e costante abbiamo potuto vedere come questa lode si è fatta carne. Siamo eredi dei sogni dei nostri padri, eredi della speranza che non ha deluso le nostre madri e i nostri

padri fondatori, i nostri fratelli maggiori. Siamo eredi dei nostri anziani che hanno avuto il coraggio di sognare; e, come loro, oggi vogliamo anche noi cantare: Dio non inganna, la speranza in Lui non delude. Dio viene incontro al suo popolo. E vogliamo cantare addentrandoci nella profezia di Gioele: «Effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (3,1).

Ci fa bene accogliere il sogno dei nostri padri per poter profetizzare oggi e ritrovare nuovamente ciò che un giorno ha infiammato il nostro cuore. Sogno e profezia insieme. Memoria di come sognarono i nostri anziani, i nostri padri e madri e coraggio per portare avanti, profeticamente, questo sogno.

18 Questo atteggiamento renderà fecondi noi consacrati, ma soprattutto ci preserverà da una tentazione che può rendere sterile la nostra vita consacrata: *la tentazione della sopravvivenza*. Un male che può installarsi a poco a poco dentro di noi, in seno alle nostre comunità. L'atteggiamento di sopravvivenza ci fa diventare reazionari, paurosi, ci fa rinchiodare lentamente e silenziosamente nelle nostre case e nei nostri schemi. Ci proietta all'indietro, verso le gesta gloriose – ma passate – che, invece di suscitare la creatività profetica nata dai sogni dei nostri fondatori, cerca scorciatoie per sfuggire alle sfide che oggi bussano alle nostre porte. La psicologia della sopravvivenza toglie forza ai nostri carismi perché ci porta ad addomesticarli, a renderli “a portata di mano” ma privandoli di quella forza creativa che essi inaugurarono; fa sì che vogliamo proteggere spazi, edifici o strutture più che rendere possibili nuovi processi. La tentazione della sopravvivenza ci fa dimenticare la grazia, ci rende professionisti del sacro ma non padri, madri o fratelli della speranza che siamo stati chiamati a profetizzare. Questo clima di sopravvivenza inaridisce il cuore dei nostri anziani privandoli della capacità di sognare e, in tal modo, sterilizza la profezia che i più giovani sono chiamati ad annunciare e realizzare. In poche parole, la tentazione della sopravvivenza trasforma in pericolo, in minaccia, in tragedia ciò che il Signore ci presenta come un'opportunità per la missione. Questo atteggiamento non è proprio soltanto della vita consacrata, ma in modo particolare siamo invitati a guardarci dal cadere in essa.

Torniamo al brano evangelico e contempliamo nuovamente la scena. Ciò che ha suscitato il canto di lode in Simeone e Anna non è stato di certo il guardare sé stessi, l'analizzare e rivedere la propria situazione personale. Non è stato il rimanere chiusi per paura che potesse capitare loro qualcosa di male. A suscitare il canto è stata la speranza, quella speranza che li sosteneva nell'anzianità. Quella speranza si è vista realizzata nell'incontro con Gesù. Quando Maria mette in braccio a Simeone il Figlio della Promessa, l'anziano incomincia a cantare, fa una propria

“liturgia”, canta i suoi sogni. Quando mette Gesù in mezzo al suo popolo, questo trova la gioia. Sì, solo questo potrà restituirci la gioia e la speranza, solo questo ci salverà dal vivere in un atteggiamento di sopravvivenza. Solo questo renderà feconda la nostra vita e manterrà vivo il nostro cuore. Mettere Gesù là dove deve stare: in mezzo al suo popolo.

Tutti siamo consapevoli della trasformazione multiculturale che stiamo attraversando, nessuno lo mette in dubbio. Da qui l'importanza che il consacrato e la consacrata siano inseriti con Gesù nella vita, nel cuore di queste grandi trasformazioni. La missione – in conformità ad ogni carisma particolare – è quella che ci ricorda che siamo stati invitati ad essere lievito di questa massa concreta. Certamente potranno esserci “farine” migliori, ma il Signore ci ha invitato a lievitare qui e ora, con le sfide che ci si presentano. Non con atteggiamento difensivo, non mossi dalle nostre paure, ma con le mani all'aratro cercando di far crescere il grano tante volte seminato in mezzo alla zizzania. Mettere Gesù in mezzo al suo popolo significa avere un cuore contemplativo, capace di riconoscere come Dio cammina per le strade delle nostre città, dei nostri paesi, dei nostri quartieri. Mettere Gesù in mezzo al suo popolo significa farsi carico e voler aiutare a portare la croce dei nostri fratelli. È voler toccare le piaghe di Gesù nelle piaghe del mondo, che è ferito e brama e supplica di risuscitare.

Metterci con Gesù in mezzo al suo popolo! Non come attivisti della fede, ma come uomini e donne che sono continuamente perdonati, uomini e donne uniti nel battesimo per condividere questa unzione e la consolazione di Dio con gli altri.

Metterci con Gesù in mezzo al suo popolo, perché «sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che [con il Signore] può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. [...] Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 87) non solo fa bene, ma trasforma la nostra vita e la nostra speranza in un canto di lode. Ma questo possiamo farlo solamente se facciamo nostri i sogni dei nostri anziani e li trasformiamo in profezia.

Accompagniamo Gesù ad incontrarsi con il suo popolo, ad essere in mezzo al suo popolo, non nel lamento o nell'ansietà di chi si è dimenticato di profetizzare perché non si fa carico dei sogni dei suoi padri, ma nella lode e nella serenità; non nell'agitazione ma nella pazienza di chi confida nello Spirito, Signore dei sogni e della profezia. E così condividiamo ciò che ci appartiene: il canto che nasce dalla speranza.

**Omelia Santa Messa
per la XXXII Giornata Mondiale della Gioventù
Piazza San Pietro, 9 aprile 2017**

20 | Questa celebrazione ha come un doppio sapore, dolce e amaro, è gioiosa e dolorosa, perché in essa celebriamo il Signore che entra in Gerusalemme ed è acclamato dai suoi discepoli come re; e nello stesso tempo viene proclamato solennemente il racconto evangelico della sua Passione. Per questo il nostro cuore sente lo struggente contrasto, e prova in qualche minima misura ciò che dovette sentire Gesù nel suo cuore in quel giorno, giorno in cui giò con i suoi amici e pianse su Gerusalemme.

Da 32 anni la dimensione gioiosa di questa domenica è stata arricchita dalla festa dei giovani: la Giornata Mondiale della Gioventù, che quest'anno viene celebrata a livello diocesano, ma che in questa Piazza vivrà tra poco un momento sempre emozionante, di orizzonti aperti, con il passaggio della Croce dai giovani di Cracovia a quelli di Panamá.

Il Vangelo proclamato prima della processione (cfr *Mt* 21,1-11) descrive Gesù che scende dal monte degli Ulivi in groppa a un puledro di asino, sul quale nessuno era mai salito; dà risalto all'entusiasmo dei discepoli, che accompagnano il Maestro con acclamazioni festose; ed è verosimile immaginare come questo contagiò i ragazzi e i giovani della città, che si unirono al corteo con le loro grida. Gesù stesso riconosce in tale accoglienza gioiosa una forza inarrestabile voluta da Dio, e ai farisei scandalizzati risponde: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre» (*Lc* 19,40).

Ma questo Gesù, che secondo le Scritture entra proprio in quel modo nella Città santa, non è un illuso che sparge illusioni, non è un profeta "new age", un venditore di fumo, tutt'altro: è un Messia ben determinato, con la fisionomia concreta del servo, il servo di Dio e dell'uomo che va alla passione; è il grande Paziente del dolore umano.

Mentre dunque anche noi facciamo festa al nostro Re, pensiamo alle sofferenze che Lui dovrà patire in questa Settimana. Pensiamo alle calunnie, agli oltraggi, ai tranelli, ai tradimenti, all'abbandono, al giudizio iniquo, alle percosse, ai flagelli, alla corona di spine..., e infine pensiamo alla *via crucis*, fino alla crocifissione.

Lui lo aveva detto chiaramente ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24). Non ha mai promesso onori e successi. I Vangeli parlano chiaro. Ha sempre avvertito i suoi amici che la sua strada era quella, e che la vittoria finale sarebbe passata attraverso la passione e la croce. E anche per noi vale lo stesso. Per seguire fedelmente Gesù, chiediamo la grazia di farlo non a parole ma nei fatti, e di avere la pazienza di sopportare la nostra croce: di non rifiutarla, non buttarla via, ma, guardando Lui, accettarla e portarla, giorno per giorno.

E questo Gesù, che accetta di essere osannato pur sapendo bene che lo attende il "*crucifige!*", non ci chiede di contemplarlo soltanto nei quadri o nelle fotografie, oppure nei video che circolano in rete. No. È presente in tanti nostri fratelli e sorelle che oggi, oggi patiscono sofferenze come Lui: soffrono per un lavoro da schiavi, soffrono per i drammi familiari, soffrono per le malattie... Soffrono a causa delle guerre e del terrorismo, a causa degli interessi che muovono le armi e le fanno colpire. Uomini e donne ingannati, violati nella loro dignità, scartati.... Gesù è in loro, in ognuno di loro, e con quel volto sfigurato, con quella voce rotta chiede – *ci* chiede – di essere guardato, di essere riconosciuto, di essere amato.

Non è un altro Gesù: è lo stesso che è entrato in Gerusalemme tra lo sventolare di rami di palma e di ulivo. È lo stesso che è stato inchiodato alla croce ed è morto tra due malfattori. Non abbiamo altro Signore all'infuori di Lui: Gesù, umile Re di giustizia, di misericordia e di pace.

Francesco

Messaggio per la I Giornata Mondiale dei Poveri

19 novembre 2017

22

Non amiamo a parole ma con i fatti

1. «Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1 Gv 3,18). Queste parole dell'apostolo Giovanni esprimono un imperativo da cui nessun cristiano può prescindere. La serietà con cui il "discepolo amato" trasmette fino ai nostri giorni il comando di Gesù è resa ancora più accentuata per l'opposizione che rileva tra le *parole vuote* che spesso sono sulla nostra bocca e i *fatti concreti* con i quali siamo invece chiamati a misurarci. L'amore non ammette alibi: chi intende amare come Gesù ha amato, deve fare proprio il suo esempio; soprattutto quando si è chiamati ad amare i poveri. Il modo di amare del Figlio di Dio, d'altronde, è ben conosciuto, e Giovanni lo ricorda a chiare lettere. Esso si fonda su due colonne portanti: Dio ha amato per primo (cfr 1 Gv 4,10.19); e ha amato dando tutto sé stesso, anche la propria vita (cfr 1 Gv 3,16).

Un tale amore non può rimanere senza risposta. Pur essendo donato in maniera unilaterale, senza richiedere cioè nulla in cambio, esso tuttavia accende talmente il cuore che chiunque si sente portato a ricambiarlo nonostante i propri limiti e peccati. E questo è possibile se la grazia di Dio, la sua carità misericordiosa viene accolta, per quanto possibile, nel nostro cuore, così da muovere la nostra volontà e anche i nostri affetti all'amore per Dio stesso e per il prossimo. In tal modo la misericordia che sgorga, per così dire, dal cuore della Trinità può arrivare a mettere in movimento la nostra vita e generare compassione e opere di misericordia per i fratelli e le sorelle che si trovano in necessità.

2. «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34,7). Da sempre la Chiesa ha compreso l'importanza di un tale grido. Possediamo una

grande testimonianza fin dalle prime pagine degli Atti degli Apostoli, là dove Pietro chiede di scegliere sette uomini «pieni di Spirito e di sapienza» (6,3) perché assumessero il servizio dell'assistenza ai poveri. È certamente questo uno dei primi segni con i quali la comunità cristiana si presentò sulla scena del mondo: il servizio ai più poveri. Tutto ciò che era possibile perché aveva compreso che la vita dei discepoli di Gesù doveva esprimersi in una fraternità e solidarietà tali, da corrispondere all'insegnamento principale del Maestro che aveva proclamato i poveri *beati ed eredi* del Regno dei cieli (cfr *Mt* 5,3).

«Vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (*At* 2,45). Questa espressione mostra con evidenza la viva preoccupazione dei primi cristiani. L'evangelista Luca, l'autore sacro che più di ogni altro ha dato spazio alla misericordia, non fa nessuna retorica quando descrive la prassi di condivisione della prima comunità. Al contrario, raccontandola intende parlare ai credenti di ogni generazione, e quindi anche a noi, per sostenerci nella testimonianza e provocare la nostra azione a favore dei più bisognosi. Lo stesso insegnamento viene dato con altrettanta convinzione dall'apostolo Giacomo, che, nella sua Lettera, usa espressioni forti ed incisive: «Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? [...] A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta» (2,5-6.14-17).

23

3. Ci sono stati momenti, tuttavia, in cui i cristiani non hanno ascoltato fino in fondo questo appello, lasciandosi contagiare dalla mentalità mondana. Ma lo Spirito Santo non ha mancato di richiamarli a tenere fisso lo sguardo sull'essenziale. Ha fatto sorgere, infatti, uomini e donne che in diversi modi hanno offerto la loro vita a servizio dei poveri. Quante pagine di storia, in questi duemila anni, sono state scritte da cristiani che, in tutta semplicità e umiltà, e con la generosa fantasia della carità, hanno servito i loro fratelli più poveri!

Tra tutti spicca l'esempio di Francesco d'Assisi, che è stato seguito da numerosi altri uomini e donne santi nel corso dei secoli. Egli non si accontentò di *abbracciare* e dare l'*elemosina* ai lebbrosi, ma decise di andare a Gubbio per *stare* insieme con loro. Lui stesso vide in questo incontro la svolta della sua conversione: «Quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi

condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo» (*Test 1-3: FF 110*). Questa testimonianza manifesta la forza trasformatrice della carità e lo stile di vita dei cristiani.

24 Non pensiamo ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di tanti fratelli e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero *incontro* con i poveri e dare luogo ad una *condivisione* che diventi stile di vita. Infatti, la preghiera, il cammino del discepolato e la conversione trovano nella carità che si fa condivisione la verifica della loro autenticità evangelica. E da questo modo di vivere derivano gioia e serenità d'animo, perché si tocca con mano la *carne di Cristo*. Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli. Sempre attuali risuonano le parole del santo vescovo Crisostomo: «Se volete onorare il corpo di Cristo, non disdegnatelo quando è nudo; non onorate il Cristo eucaristico con paramenti di seta, mentre fuori del tempio trascurate quest'altro Cristo che è afflitto dal freddo e dalla nudità» (*Hom. in Matthaeum, 50, 3: PG 58*).

Siamo chiamati, pertanto, a tendere la mano ai poveri, a incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine. La loro mano tesa verso di noi è anche un invito ad uscire dalle nostre certezze e comodità, e a riconoscere il valore che la povertà in sé stessa costituisce.

4. Non dimentichiamo che per i discepoli di Cristo la povertà è anzitutto una *vocazione a seguire Gesù povero*. È un cammino dietro a Lui e con Lui, un cammino che conduce alla beatitudine del Regno dei cieli (cfr *Mt 5,3; Lc6,20*). Povertà significa un cuore umile che sa accogliere la propria condizione di creatura limitata e peccatrice per superare la tentazione di onnipotenza, che illude di essere immortali. La povertà è un atteggiamento del cuore che impedisce di pensare al denaro, alla carriera, al lusso come obiettivo di vita e condizione per la felicità. È la povertà, piuttosto, che crea le condizioni per assumere liberamente le responsabilità personali e sociali, nonostante i propri limiti, confidando nella vicinanza di Dio e sostenuti dalla sua grazia. La povertà, così intesa, è il metro che permette di valutare l'uso corretto dei beni materiali, e anche di vivere in modo non egoistico e possessivo i legami e gli affetti (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 25-45*).

Facciamo nostro, pertanto, l'esempio di san Francesco, testimone della genuina povertà. Egli, proprio perché teneva fissi gli occhi su Cristo, seppe riconoscerlo e servirlo nei poveri. Se, pertanto, desideriamo offrire il nostro contributo efficace per il cambiamento della storia, generando vero sviluppo, è necessario che ascoltiamo il grido dei poveri e ci impegniamo a sollevarli dalla loro condizione di emarginazione. Nello stesso tempo, ai poveri che vivono nelle nostre città e nelle nostre comunità ricordo di non perdere il senso della povertà evangelica che portano impresso nella loro vita.

5. Conosciamo la grande difficoltà che emerge nel mondo contemporaneo di poter identificare in maniera chiara la povertà. Eppure, essa ci interpella ogni giorno con i suoi mille volti segnati dal dolore, dall'emarginazione, dal sopruso, dalla violenza, dalle torture e dalla prigionia, dalla guerra, dalla privazione della libertà e della dignità, dall'ignoranza e dall'analfabetismo, dall'emergenza sanitaria e dalla mancanza di lavoro, dalle tratte e dalle schiavitù, dall'esilio e dalla miseria, dalla migrazione forzata. La povertà ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro. Quale elenco impietoso e mai completo si è costretti a comporre dinanzi alla povertà frutto dell'ingiustizia sociale, della miseria morale, dell'avidità di pochi e dell'indifferenza generalizzata!

Ai nostri giorni, purtroppo, mentre emerge sempre più la ricchezza sfacciata che si accumula nelle mani di pochi privilegiati, e spesso si accompagna all'illegalità e allo sfruttamento offensivo della dignità umana, fa scandalo l'estendersi della povertà a grandi settori della società in tutto il mondo. Dinanzi a questo scenario, non si può restare inerti e tanto meno rassegnati. Alla povertà che inibisce lo spirito di iniziativa di tanti giovani, impedendo loro di trovare un lavoro; alla povertà che anestetizza il senso di responsabilità inducendo a preferire la delega e la ricerca di favoritismi; alla povertà che avvelena i pozzi della partecipazione e restringe gli spazi della professionalità umiliando così il merito di chi lavora e produce; a tutto questo occorre rispondere con una nuova visione della vita e della società.

Tutti questi poveri – come amava dire il Beato Paolo VI – appartengono alla Chiesa per «diritto evangelico» (*Discorso di apertura della II sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 29 settembre 1963) e obbligano all'opzione fondamentale per loro. Benedette, pertanto, le mani che si aprono ad accogliere i poveri e a soccorrerli: sono mani che portano speranza. Benedette le mani che superano ogni barriera di cultura, di religione e di nazionalità versando olio di consolazione sulle piaghe dell'umanità. Benedette le mani che si aprono senza chiedere nulla in cambio, senza "se", senza "però" e senza "forse": sono mani che fanno scendere sui fratelli la benedizione di Dio.

6. Al termine del Giubileo della Misericordia ho voluto offrire alla Chiesa la *Giornata Mondiale dei Poveri*, perché in tutto il mondo le comunità cristiane diventino sempre più e meglio segno concreto della carità di Cristo per gli ultimi e i più bisognosi. Alle altre Giornate mondiali istituite dai miei Predecessori, che sono ormai una tradizione nella vita delle nostre comunità, desidero che si aggiunga questa, che apporta al loro insieme un elemento di completamento squisitamente evangelico, cioè la predilezione di Gesù per i poveri.

Invito la Chiesa intera e gli uomini e le donne di buona volontà a tenere fisso lo sguardo, in questo giorno, su quanti tendono le loro mani gridando aiuto e chiedendo la nostra solidarietà. Sono nostri fratelli e sorelle, creati e amati dall'unico Padre celeste. Questa *Giornata* intende stimolare in primo luogo i credenti perché reagiscano alla cultura dello scarto e dello spreco, facendo propria la cultura dell'incontro. Al tempo stesso l'invito è rivolto a tutti, indipendentemente dall'appartenenza religiosa, perché si aprano alla condivisione con i poveri in ogni forma di solidarietà, come segno concreto di fratellanza. Dio ha creato il cielo e la terra per tutti; sono gli uomini, purtroppo, che hanno innalzato confini, mura e recinti, tradendo il dono originario destinato all'umanità senza alcuna esclusione.

7. Desidero che le comunità cristiane, nella settimana precedente la *Giornata Mondiale dei Poveri*, che quest'anno sarà il 19 novembre, XXXIII domenica del Tempo Ordinario, si impegnino a creare tanti momenti di incontro e di amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto. Potranno poi invitare i poveri e i volontari a partecipare insieme all'Eucaristia di questa domenica, in modo tale che risulti ancora più autentica la celebrazione della Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo, la domenica successiva. La regalità di Cristo, infatti, emerge in tutto il suo significato proprio sul Golgota, quando l'Innocente inchiodato sulla croce, povero, nudo e privo di tutto, incarna e rivela la pienezza dell'amore di Dio. Il suo abbandonarsi completamente al Padre, mentre esprime la sua povertà totale, rende evidente la potenza di questo Amore, che lo risuscita a vita nuova nel giorno di Pasqua.

In questa domenica, se nel nostro quartiere vivono dei poveri che cercano protezione e aiuto, avviciniamoci a loro: sarà un momento propizio per incontrare il Dio che cerchiamo. Secondo l'insegnamento delle Scritture (cfr *Gen* 18,3-5; *Eb* 13,2), accogliamo come ospiti privilegiati alla nostra mensa; potranno essere dei maestri che ci aiutano a vivere la fede in maniera più coerente. Con la loro fiducia e disponibilità ad accettare aiuto, ci mostrano in modo sobrio, e spesso gioioso, quanto sia decisivo vivere dell'essenziale e abbandonarci alla provvidenza del Padre.

8. A fondamento delle tante iniziative concrete che si potranno realizzare in questa *Giornata* ci sia sempre la *preghiera*. Non dimentichiamo che il *Padre nostro* è la preghiera dei poveri. La richiesta del pane, infatti, esprime l'affidamento a Dio per i bisogni primari della nostra vita. Quanto Gesù ci ha insegnato con questa preghiera esprime e raccoglie il grido di chi soffre per la precarietà dell'esistenza e per la mancanza del necessario. Ai discepoli che chiedevano a Gesù di insegnare loro a pregare, Egli ha risposto con le parole dei poveri che si rivolgono all'unico Padre in cui tutti si riconoscono come fratelli. Il *Padre nostro* è una preghiera che si esprime al plurale: il pane che si chiede è "nostro", e ciò comporta condivisione, partecipazione e responsabilità comune. In questa preghiera tutti riconosciamo l'esigenza di superare ogni forma di egoismo per accedere alla gioia dell'accoglienza reciproca.

9. Chiedo ai confratelli vescovi, ai sacerdoti, ai diaconi – che per vocazione hanno la missione del sostegno ai poveri –, alle persone consacrate, alle associazioni, ai movimenti e al vasto mondo del volontariato di impegnarsi perché con questa *Giornata Mondiale dei Poveri* si instauri una tradizione che sia contributo concreto all'evangelizzazione nel mondo contemporaneo.

Questa nuova *Giornata Mondiale*, pertanto, diventi un richiamo forte alla nostra coscienza credente affinché siamo sempre più convinti che condividere con i poveri ci permette di comprendere il Vangelo nella sua verità più profonda. I poveri non sono un problema: sono una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo.

Dal Vaticano, 13 giugno 2017
Memoria di Sant'Antonio di Padova

Francesco

**Messaggio augurale in occasione
dell'Anniversario elezione di Papa Francesco**

28 | Prot. n. 25/2017 E

Nella fausta ricorrenza IV Anniversario vostra elezione ministero successore di Pietro, Vescovo et fedeli tutti Diocesi di Andria porgo fervidi voti augurali accompagnati intensa preghiera per chiedere al divino pastore di assistere proteggere con speciali benedizioni la vostra augusta persona a tutti immensamente cara.

† **Mons. Luigi Mansi**
Vescovo di Andria

A Sua Santità Papa Francesco
00120 Città del Vaticano

**Annuncio della morte
di S.E. Mons. Raffaele Calabro**

Prot. n. 70/2017 E

29

Si comunica che nella prima mattinata del 04.08.2017 è venuto a mancare improvvisamente sua Eccellenza Monsignor Raffaele Calabro, Vescovo emerito di Andria.

I funerali saranno celebrati lunedì 07.08.2017 presso la Chiesa Cattedrale di Andria.

Andria, 4 Agosto 2017

† **Mons. Luigi Mansi**
Vescovo di Andria

Congregazione per i Vescovi
Piazza Pio XII 10
00193 Roma

Nunziatura Apostolica in Italia
Via Po 27/29
0198 Roma

Segreteria Generale Conferenza Episcopale Italiana
Via Aurelia 468
00165 Roma

Carità del Papa 2017

30 | SEGRETERIA DI STATO

Dal Vaticano, 29 agosto 2017

Eccellenza Reverendissima,

con stimata lettera N. 64/2017 E, del 19 luglio scorso, Ella, anche a nome di codesta Diocesi, ha inviato al Santo Padre Francesco la somma di € 6.111,00, quale Obolo di San Pietro per l'anno 2017.

Sua Santità, riconoscendo per il premuroso gesto di ecclesiale comunione e per i sentimenti di spirituale affetto e di venerazione che lo hanno suggerito, mentre chiede di pregare per la Sua persona e per il Suo universale ministero, invoca la celeste protezione della Vergine Maria e di cuore imparte a Vostra Eccellenza e a quanti sono affidati alle sue cure pastorali la Benedizione Apostolica, pegno di ogni grazia celeste.

Nel significarLe che l'offerta figurerà nel Bilancio dell'Obolo per l'anno contabile 2017, profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo

Mons. Paolo Borgia
Assessore

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. LUIGI MANSI
Vescovo di Andria
Piazza Vittorio Emanuele II, 23
76123 ANDRIA

**Giubilei Sacerdotali:
don Michele Cognetti, don Vincenzo Di Muro
e don Gianni Massaro**

Al Reverendo don Michele Cognetti che con animo grato, nella parrocchia San Giovanni Battista, in Canosa di Puglia, ricorda il 25.mo anniversario di Ordinazione Presbiterale, il Sommo Pontefice Papa Francesco esprime vive felicitazioni e, invocando sul suo ministero una copiosa effusione dei doni e favori celesti, lo incoraggia nell'impegno di costante corrispondenza all'amore di Cristo Redentore. Con tali voti sua Santità imparte di cuore la benedizione apostolica che volentieri estende ai familiari e ai presenti al sacro rito.

31

Dal Vaticano, 12 Settembre 2017

Cardinale Pietro Parolin
Segretario di Stato di Sua Santità

* * *

Al Reverendo don Vincenzo Di Muro che con animo grato, nella parrocchia Maria SS. Incoronata, in Minervino Murge, ricorda il 25.mo anniversario di Ordinazione Presbiterale, il Sommo Pontefice Papa Francesco esprime vive felicitazioni e, invocando sul suo ministero una copiosa effusione dei doni e favori celesti, lo incoraggia nell'impegno di costante corrispondenza all'amore di Cristo Redentore. Con tali voti sua Santità imparte di cuore la benedizione apostolica che volentieri estende ai familiari e ai presenti al sacro rito.

Dal Vaticano, 26 Settembre 2017

Cardinale Pietro Parolin
Segretario di Stato di Sua Santità

* * *

Al Reverendo Signore Mons. Giovanni Massaro, Vicario Generale e Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano il quale, con animo riconoscente al Signore, ricorda il 25° anniversario di Ordinazione Presbiterale, Sua Santità Papa Francesco rivolge fervidi auguri e si unisce spiritualmente al suo rendimento di grazie per il fruttuoso ministero compiuto con zelo pastorale, e, mentre assicura il ricordo nella preghiera, affinché il Signore lo colmi di copiose grazie e consolazioni per una sempre più piena conformazione a Cristo Sacerdote, invoca su di lui la materna protezione della Beata Vergine Maria e gli imparte di cuore una speciale Benedizione Apostolica, che volentieri estende ai familiari, alle persone care e a quanti partecipano alla sua spirituale letizia.

Dal Vaticano, 5 dicembre 2017

† **Angelo Becciu**
Sostituto della Segreteria di Stato

Comunicato finale del Consiglio Permanente

Roma, 20-22 marzo 2017

Un clima fraterno e cordiale ha animato i lavori del Consiglio Permanente, riunito a Roma dal 20 al 22 marzo 2017, sotto la guida Card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova e Presidente della CEI. La sessione primaverile, oltre che preparare la prossima Assemblea Generale (Roma, 22-25 maggio 2017), è stata occasione per un ampio confronto tra i Vescovi: la ripresa di alcuni temi della prolusione – lavoro, giovani, famiglia, fine vita, adozioni, criminalità organizzata, migranti, Unione Europea – ha portato a una lettura delle dinamiche essenziali che attraversano la cultura odierna e che impegnano la Chiesa a partire dall'esperienza umana per proporre a tutti il messaggio di vita di cui è portatrice. Con forza è stata ribadita la volontà e l'attenzione della comunità cristiana a farsi prossima a quanti sono nella prova, in uno spirito di condivisione che nasce da una precisa visione della persona e della società. Il dibattito ha portato anche all'approvazione delle Linee di preparazione alla 48^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (Cagliari, 26-29 ottobre 2017).

33

Tra i temi all'ordine del giorno, ampio spazio è stato dedicato alle comunicazioni sociali, nella volontà dei Pastori di affrontare tale ambito con una prospettiva educativa e formativa. La riflessione sui media diocesani ha dato voce all'esigenza di potersi confrontare con un progetto editoriale organico e integrato, secondo criteri che contemperino investimenti e sostenibilità.

Il Consiglio Permanente ha deciso la predisposizione di una Lettera agli insegnanti di religione cattolica per trasmettere loro un messaggio di incoraggiamento e di fiducia e, nel contempo, ribadire alcune convinzioni e segnalare questioni nuove. Ha, inoltre, autorizzato la preparazione di un testo che accompagni la recezione dell'Istruzione Ad resurgendum cum Christo della Congregazione per la Dottrina della Fede. Infine, ha rilanciato la Colletta per la Terra Santa.

Fra gli adempimenti amministrativi è stata approvata la proposta di ripartizione – tra carità, sostentamento del clero ed esigenze di culto e pastorale – da sottoporre all’approvazione della prossima Assemblea Generale dei fondi dell’otto per mille che perverranno nel 2017. Il Consiglio Permanente ha anche approvato un testo relativo all’aggiornamento delle Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale: anche questo sarà approfondito e votato in Assemblea.

Infine, sono stati presi in esame una serie di adempimenti in vista della prossima Assemblea Generale; si è provveduto ad alcune nomine; ed è stato approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per il prossimo anno pastorale. Nel corso dei lavori di Presidenza è stata approvata anche una Lettera all’Azione Cattolica Italiana in occasione del 150° anniversario di fondazione.

34 **Una cultura alternativa**

Lavoro, giovani, famiglia, fine vita, adozioni, criminalità organizzata, migranti, Unione Europea: i temi sui quali il Cardinale Presidente ha intessuto la prolusione, sono stati ampiamente ripresi nel confronto che ha animato il Consiglio Permanente.

I Vescovi si sono ritrovati nella preoccupazione per la deriva antropologica, che impregna la cultura del Continente. Al riguardo, hanno condiviso la necessità di approntare una riflessione che muova dall’esperienza umana per riuscire a proporre a tutti il messaggio di vita di cui la Chiesa è portatrice; un approccio laico, non confessionale, attento a sviluppare un’antropologia integrale, che valorizzi alcuni punti essenziali: la natura relazionale della persona, la cui libertà ‘chiama’ all’incontro; la sua unicità, che non diventa però mai possibilità incondizionata di disporre di sé; la fragilità intrinseca dell’uomo, destinata a rivelarsi la condizione che interpella prossimità, cura, condivisione dei momenti della malattia come di quelli della festa. Su questa via, la Chiesa avverte la possibilità di accompagnare alla responsabilità della testimonianza personale una chiara opera educativa e missionaria, che aiuti la gente a non subire passivamente la cultura dominante. In un contesto che assolutizza il principio di autodeterminazione – è stato evidenziato – chi sostiene il rispetto della vita rischia paradossalmente di non venire compreso o di essere considerato come incapace di rispetto per l’altro; ma una società che accettasse di essere coinvolta nella volontà eutanasi di alcuno, condannerebbe se stessa al suicidio.

Mentre a Roma ci si appresta a celebrare il 60° anniversario dell’Unione Europea in un clima appesantito da movimenti populistici e spinte disgreganti, il Consiglio Permanente si è ritrovato concorde nel rilan-

ciare il cammino intrapreso. Ne ha indicato l'anima nell'ispirazione originaria – spirituale – dei padri fondatori e la *condizione* nel concepirsi come casa dei popoli e delle Nazioni, evitando omologazioni di pensiero e di tradizioni.

È un'Unione Europea dai Vescovi richiamata a ritrovarsi nella cultura del Mediterraneo e, quindi, a prestare più attenzione a chi cerca di attraversarlo. La Chiesa italiana tale responsabilità continua a viverla in prima fila: nelle migliaia di progetti di formazione e sviluppo sociale che – grazie ai fondi dell'otto per mille – sostiene nei Paesi impoveriti; nella politica dei corridoi umanitari, che intende incrementare con il coinvolgimento di Parrocchie, Diocesi, Congregazioni religiose, Caritas e Migrantes; nell'accoglienza e nell'integrazione di quanti dimostrano di voler coniugare domanda di futuro e impegno a operare per il bene comune. Su questo fronte, il Consiglio Permanente ha espresso la volontà di costruire rapporti più significativi e continuativi con le Chiese del Nord Africa e, più in generale, dei Paesi di provenienza dei migranti.

35

I Vescovi hanno espresso particolare vicinanza ai Pastori e alle Comunità delle regioni maggiormente interessate da fenomeni mafiosi: nella consapevolezza che questi non conoscono frontiere, ribadiscono l'impegno per la giustizia e la legalità, patrimonio comune che porta a rigettare ogni forma di malavita organizzata.

Media, un approccio educativo

Un progetto editoriale coordinato, unitario, capace d'integrare e valorizzare i media diocesani; una proposta rispettosa, che possa accompagnare il discernimento delle Chiese particolari. Questa la consegna emersa dal Consiglio Permanente, nella volontà di affrontare l'ambito delle comunicazioni sociali in prospettiva pastorale, con attenzione privilegiata alla dimensione educativa.

L'analisi dei Vescovi ha preso le mosse dalla situazione di difficoltà che interessa il settore nel suo complesso e che, di conseguenza, coinvolge settimanali diocesani di ampia e preziosa tradizione, come pure emittenti radiofoniche e televisive riconducibili alla famiglia dei media ecclesiali. Attraverso di essi passa in filigrana la vita, la cronaca e la storia delle comunità e del territorio, della Chiesa e del Paese. Una presenza significativa è assicurata anche dalle Sale della Comunità, autentici presidi pastorali e culturali che favoriscono l'aggregazione e l'integrazione.

Nel confronto in Consiglio Permanente è emersa la consapevolezza dell'importanza di poter disporre, in un contesto di pluralismo ideologico e religioso, di strumenti con cui assicurare voce e chiavi di lettura autorevoli, al fine di contribuire alla formazione dell'opinione pubblica. È

avvertita la necessità di attraversare questa stagione di transizione riorganizzando le proprie forze, secondo criteri che coniughino “il campanile e la Rete”, come pure investimenti e sostenibilità.

Con fiduciosa attesa si guarda al Decreto attuativo della recente Legge 198, che introduce il Fondo per il pluralismo e l’innovazione dell’informazione, destinato al sostegno dell’editoria e dell’emittenza radiofonica e televisiva locale.

Nel decennio dedicato dalla Chiesa italiana all’educazione, i Vescovi hanno sottolineato il valore di riscoprire e attualizzare il *Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*. Con convinzione è stata ribadita la necessità di percorsi formativi che aiutino – non soltanto i ragazzi – a crescere nel tempo degli schermi digitali: si avverte come momenti di approfondimento su questi temi possano rivelarsi significativi anche nel rapporto tra la Chiesa e il mondo.

36

Lavoro, questione di dignità

Nei toni della prolusione prendeva la forma dell’affanno, della sofferenza insopportabile, del grido drammatico di chi non sa come mantenere la propria famiglia e di quanti – privi di stabilità – si ritrovano senza dignità personale, sicurezza sociale, possibilità di costruire progetti di futuro. Il tema del lavoro, nella sua centralità per il Paese, è stato ampiamente ripreso nei lavori del Consiglio Permanente, anche in vista della 48^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (*Cagliari, 26-29 ottobre 2017*).

La volontà della Chiesa di farsi prossima a quanti soffrono la disoccupazione e le sue conseguenze, di alzare la voce contro gli ostacoli all’accesso dei giovani, il lavoro nero e le vittime del lavoro, si unisce all’impegno per l’apertura di processi che si traducano in proposte e soluzioni per il mondo del lavoro. Interessano sia il rapporto tra il momento formativo e quello lavorativo, sia il ruolo e la condizione della donna; a far da sfondo, il cambiamento continuo veicolato dalla rivoluzione tecnologica ed espresso in stili di vita e modelli etici.

Il cammino verso Cagliari – che nella prospettiva del Comitato scientifico e organizzatore persegue un metodo attivo e partecipativo – si articola su quattro registri comunicativi: *la denuncia* delle troppe zone di discriminazione, disagio e sfruttamento; *l’ascolto e la narrazione* dell’esperienza lavorativa contemporanea; la raccolta e la condivisione di *buone pratiche*, che già oggi creano nuove occasioni occupazionali; la formulazione di *proposte* capaci di incidere sui contesti giuridici, istituzionali e organizzativi, tanto a livello locale che nazionale. Con questo sguardo, il Consiglio Permanente ha approvato la pubblicazione delle *Linee di preparazione* all’appuntamento di ottobre (settimanesociali.it).

Varie

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha approvato l'ordine del giorno dell'Assemblea Generale, che si svolgerà in Vaticano, nell'aula del Sinodo, da lunedì 22 a giovedì 25 maggio prossimo; il primo giorno sarà qualificato dall'intervento del Santo Padre e dal dialogo con i Vescovi. Il tema principale (*Giovani, per un incontro di fede*) persegue un duplice obiettivo: aiutare i gruppi di studio a confrontarsi sulla questione educativa e sull'azione pastorale in riferimento all'universo giovanile; agevolare l'approfondimento a cui sono chiamate le Conferenze Episcopali Regionali attorno al *Documento preparatorio* all'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (*Roma, ottobre 2018*) e ai temi del relativo Questionario. In Assemblea la relazione centrale sarà affiancata dall'intervento di alcuni giovani, che riprenderanno il contributo emerso dai gruppi di studio al Convegno ecclesiale nazionale (*Firenze, 9-13 novembre 2015*).

L'appuntamento assembleare di quest'anno assume una particolare rilevanza con l'elezione della terna relativa alla nomina del Presidente della CEI. Sarà anche eletto il Vice Presidente per l'area sud, in quanto S.E. Mons. Angelo Spinillo concluderà a maggio il proprio mandato quinquennale: a lui è il Consiglio Permanente ha espresso la propria gratitudine.

In una fase caratterizzata da profonda trasformazione legislativa e organizzativa della scuola, il Consiglio Permanente ha autorizzato la predisposizione di una *Lettera agli insegnanti di religione cattolica*, innanzitutto, per trasmettere loro un messaggio di attenzione, incoraggiamento e fiducia, perché credano nel loro compito e lo affrontino con professionalità e passione educativa. Nel contempo, la *Lettera* – la cui efficacia è legata a un suo prosieguo organico – è vista quale occasione per ribadire alcune convinzioni e segnalare questioni nuove: dai criteri di idoneità al rapporto con la comunità ecclesiale, dalla formazione permanente alla responsabilità testimoniale. La stesura del testo è affidata alla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università.

Nel corso dei lavori è stata anche disposta la preparazione di un testo che accompagni la recezione dell'Istruzione *Ad resurgendum cum Christo* della Congregazione per la Dottrina della Fede, circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione. Nell'accogliere l'appello della Congregazione per le Chiese Orientali, i Vescovi invitano tutte le comunità ecclesiali a partecipare alla Colletta del Venerdì Santo per la Terra Santa e a continuare la tradizione dei pellegrinaggi, anche come forma di sostegno per i cristiani che vivono in Medio Oriente.

Il Consiglio Permanente ha accolto la proposta di ripartizione dei fondi otto per mille per l'anno in corso; un testo relativo all'aggiornamento delle *Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale*; alcune misure di sostegno all'edilizia di culto. Proposta, testo e misure saranno sottoposti all'approfondimento e all'approvazione della prossima Assemblea Generale. Infine, ha approvato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2017-2018.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E. Mons. Marcello SEMERARO, *Vescovo di Albano, Amministratore Apostolico di Santa Maria di Grottaferata*.
- Membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali: S.E. Mons. Vincenzo PELVI, *Arcivescovo di Foggia – Bovino*.
- Direttore della Caritas Italiana: Mons. Francesco Antonio SODDU (Sassari).
- Membro del Collegio dei revisori dei conti della Caritas Italiana: Diac. Dott. Mauro SALVATORE, *Economo della CEI*.
- Membro del Collegio dei revisori dei conti della Fondazione Migrantes: Diac. Dott. Mauro SALVATORE, *Economo della CEI*.
- Assistente ecclesiastico centrale dell'Azione Cattolica Italiana per il Settore Giovani: Don Tony DRAZZA (Nardò - Gallipoli).

Nella riunione del 20 marzo 2017, la Presidenza ha proceduto alla nomina di un membro del Consiglio Nazionale della scuola cattolica: Fr. Gabriele DI GIOVANNI, fcs.

Ha approvato una *Lettera* all'Azione Cattolica Italiana in occasione del 150° anniversario di fondazione.

Comunicato finale della 70^a Assemblea Generale

Roma, 22-25 maggio 2017

Ancora una volta è stato il dialogo libero e franco tra Papa Francesco e i Vescovi a qualificare la prima giornata dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Riunita nell'Aula del Sinodo della Città del Vaticano da lunedì 22 a giovedì 25 maggio 2017, è stata aperta sotto la guida del Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova; nel corso dei lavori ha visto l'elezione di una terna di Vescovi diocesani, da cui il Santo Padre ha nominato il nuovo Presidente nella persona del Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve. L'Assemblea ha, inoltre, eletto il Vice Presidente della CEI per l'area Sud.

39

In sintonia con gli Orientamenti pastorali del decennio e il prossimo Sinodo dei Vescovi, il tema principale dei lavori ha ruotato attorno a Giovani, per un incontro di fede. Su questo i Pastori delle Chiese che sono in Italia si sono confrontati con la fiducia nel contributo che dai giovani può venire e con la responsabilità di interrogarsi sulla propria capacità di generare alla fede.

Come ogni anno, si è dato spazio ad alcuni adempimenti amministrativi: la presentazione e approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2016; la definizione dei criteri di ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2017; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero. L'Assemblea Generale si è confrontata anche su alcune misure di razionalizzazione del patrimonio degli Istituti Diocesani per il sostentamento del clero. Sono state modificate le disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della CEI per i beni culturali ecclesiastici e per l'edilizia di culto. I Vescovi hanno approvato la revisione delle Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale.

Distinte comunicazioni hanno presentato la situazione dei media CEI, con un'attenzione anche a quelli delle realtà diocesane; la Giornata per la Carità del Papa (25 giugno 2017); il percorso verso la XLVIII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017). È stato presentato il Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente e, anche, il calendario della CEI per il prossimo anno pastorale.

Hanno preso parte ai lavori 241 membri, 34 Vescovi emeriti, il Nunzio Apostolico in Italia, 20 delegati di Conferenze Episcopali estere, 40 rappresentanti di religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale per le Aggregazioni Laicali. Tra i momenti significativi vi è stata la concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta dal Card. Angelo Bagnasco, a conclusione del suo mandato decennale. A margine dei lavori assembleari si è riunito il Consiglio Permanente, che ha provveduto ad alcune nomine.

40

1. Servi della vita in un tempo ferito

Il dialogo – disteso e riservato, cordiale e franco – tra il Santo Padre e i Vescovi ha qualificato l'apertura della 70^a Assemblea Generale. La parola di Papa Francesco resta affidata a un testo – “Ho scritto quanto volevo dirvi, animato dalla volontà di aiutare la vostra Conferenza ad andare avanti” – nel quale raccomanda ai Pastori della Chiesa italiana “respiro e passo sinodale”: condizioni per “rinnovare davvero la nostra pastorale e adeguarla alla missione della Chiesa nel mondo di oggi” e, così, “essere servi della vita in questo tempo ferito”.

Il confronto seguito alla relazione del Card. Angelo Bagnasco ha fatto emergere lo sguardo attento e pensoso dei Vescovi, il loro interrogarsi innanzitutto sulla situazione della fede e le ragioni del credere proposte all'uomo contemporaneo. È stata, quindi, condivisa la necessità di sostenere le parrocchie nell'impegno di rinnovamento pastorale e culturale in senso missionario. Rispetto a questa prospettiva si è raccolta anche la disponibilità a rivedere configurazione e funzionalità degli stessi organismi nazionali e regionali della Conferenza.

Tra gli altri temi affrontati – a partire dall'esperienza di prossimità ecclesiale alla vita reale delle persone – il dramma della disoccupazione con le responsabilità della politica e di un'economia scivolata nella finanza; la questione ambientale, segnata dall'inquinamento di diverse aree del territorio e dal ritardo tanto nella bonifica, quanto – e più – nell'assunzione di un'ecologia integrale; l'opera educativa e solidale a cui si è interpellati dalle continue migrazioni come dalle diverse forme di povertà che minano le famiglie; la situazione di forte difficoltà in cui versano le Diocesi provate dai recenti terremoti, alle prese con tante famiglie sfollate, chiese distrutte e comunità da ricostruire, mentre un pa-

trimonio culturale e artistico rischia di venir meno. Non è mancato il riferimento grato e affettuoso ai presbiteri, dettato dal riconoscimento del loro servizio generoso alla gente. In questa prospettiva è stato presentato pure il *Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente*: frutto del lavoro collegiale dei Pastori, offre proposte qualificate e percorsi di comunione con cui realizzarle.

2. A tu per tu con i giovani

Ai giovani – alle modalità con cui raggiungerli con la proposta cristiana, all'incidenza della fede nelle vita, al rapporto con la cultura e con la dimensione ecclesiale e missionaria – l'Assemblea Generale ha dedicato l'attenzione principale: nella fiducia del contributo che la Chiesa può ricevere da loro e, nel contempo, nella consapevolezza della responsabilità di offrire loro il Vangelo quale incontro per una vita buona e riuscita.

Sullo sfondo degli Orientamenti pastorali del decennio, il prossimo Sinodo dei Vescovi (Giovani, fede e discernimento comunitario) è avvertito dai Vescovi come una grande opportunità, che – per essere tale – richiede l'assunzione di alcune scelte precise: l'ascolto dei giovani, per comprenderne i linguaggi, valorizzarli e discernere le vie con cui generare alla fede; la formazione, il riconoscimento e la riconoscenza di animatori che siano educatori, pronti a rapportarsi con il mondo della scuola, dello sport, della musica; l'attenzione ad alimentare nei presbiteri – specie in quelli giovani – la passione e la cura per le nuove generazioni.

La questione giovanile – è stato osservato – chiama in gioco la maturità degli adulti, la loro capacità di esserci e di esserci come testimoni credibili, che sanno affascinare, suscitare interrogativi, accompagnare e dare ragioni di vita.

I lavori di gruppo hanno ribadito l'importanza di questa presenza negli ambienti dei giovani, disposti per quanto possibile a farsi anche carico dei segnali di disagio che si manifestano nei tanti che abbandonano la scuola, sono disoccupati e inattivi; privi persino della disponibilità a cercare ancora, restano vittime della solitudine.

Di particolare rilevanza sono avvertite le esperienze in ambito caritativo e missionario: il coinvolgimento personale crea le condizioni migliori nel giovane per aprirsi alle domande più vere e profonde e affrontare un percorso di conversione.

3. Un nuovo Presidente e un nuovo Vice

Nel corso dei lavori l'Assemblea Generale ha eletto a maggioranza assoluta, a norma dell'art. 26 § 1 dello Statuto, una terna di Vescovi diocesani che ha proposto al Santo Padre per la nomina del suo Presi-

dente. Papa Francesco ha scelto come successore del Card. Angelo Bagnasco il primo degli eletti, il Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve.

I Vescovi hanno anche eletto il nuovo Vice Presidente della CEI per il Sud Italia nella persona di S.E. Mons. Antonino Raspanti, Vescovo di Acireale.

4. Adempimenti di carattere giuridico – amministrativo

42 Come ogni anno, i Vescovi hanno provveduto ad alcuni adempimenti di carattere giuridico – amministrativo. È stato, così, illustrato il bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero per l'anno 2016; è stato presentato e approvato il bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2016; sono stati definiti e approvati i criteri per la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2017. È significativo registrare che – a fronte di una riduzione del gettito – anche quest'anno c'è stato un ulteriore incremento di quota di risorse destinate a interventi caritativi a livello nazionale.

L'Assemblea Generale si è confrontata su alcune misure di razionalizzazione del patrimonio degli Istituti Diocesani per il sostentamento del clero. Al riguardo, è stata condivisa l'importanza di intensificare la collaborazione sia tra Istituti Diocesani sia tra questi e l'Istituto Centrale per lo studio, la predisposizione di indirizzi comuni, la condivisione di esperienze, la possibilità di una condivisione di professionalità e una gestione in comune di alcuni servizi amministrativi, fino alla possibilità di accorpamento, sempre affidata al discernimento dei Vescovi. Lo scopo è quello di praticare sinergie che consentano risparmio ed efficientamento, utilizzando al meglio le risorse disponibili.

Sono state, inoltre, approvate due determinazioni a modifica delle disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della CEI per interventi in materia di beni culturali ecclesiastici e nuova edilizia di culto.

Infine, i Vescovi hanno approvato l'aggiornamento delle *Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale* per conseguenza della riforma introdotta dal Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* di Papa Francesco. Il testo deve ora essere sottoposto alla *recognitio* della Santa Sede.

5. Comunicazioni e informazioni

Tra le informazioni offerte ai Vescovi c'è stata, innanzitutto, quella relativa ai media ecclesiali. L'*Agenzia Sir*, in stretto rapporto con l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, sta vivendo una stagione di riposizionamento per essere sempre più e meglio la voce ufficiale

della Chiesa italiana e nel contempo porsi a servizio, per un verso, dei territori – a partire dai settimanali diocesani – e, per l'altro, dell'Europa, con l'attenzione a raccontarne da vicino gli scenari culturali e sociali. *Avvenire*, a sua volta, in un mercato segnato da pesanti contrazioni, registra nel 2016 un incremento dello 0,4% rispetto all'anno precedente, in coincidenza con la pubblicazione del nuovo sito Internet e l'elaborazione di un Piano strategico con cui affrontare in maniera virtuosa i prossimi anni. Il 2016 è stato caratterizzato anche per l'offerta di *Tv2000* e *InBlu Radio* da una significativa crescita qualitativa e quantitativa, con un significativo allargamento dell'area del consenso e della capacità di influenza (anche grazie all'investimento culturale promosso con Internet). La proposta – a partire dall'informazione – è pensata con lo sguardo di chi crede ed è attento a rivolgersi a tutti, parlando il linguaggio della contemporaneità, senza per questo perdere memoria, prospettiva e finalità. L'attenzione dell'Assemblea Generale è stata posta anche sui *media diocesani*, nella consapevolezza dell'importanza a livello territoriale di poter disporre di strumenti con cui assicurare voce e chiavi di lettura autorevoli, contribuendo quindi alla formazione dell'opinione pubblica. In questa linea, un'opportunità preziosa è considerata anche la Legge di riforma dell'Editoria, i cui decreti attuativi fissano nuovi criteri per l'accesso ai contributi relativi all'editoria e all'emittenza radiofonica e televisiva locale. La Segreteria Generale – attraverso il ruolo di coordinamento dell'Ufficio per le comunicazioni sociali – sta lavorando d'intesa con la Federazione italiana dei settimanali cattolici, l'Associazione Corallo e l'Acce per accompagnare sul piano giuridico e formativo il discernimento delle Diocesi nell'affrontare in modo integrato e lungimirante la riorganizzazione delle testate.

43

Una seconda informazione ha riguardato la *Giornata della Carità del Papa*, che si celebra domenica 25 giugno, quale segno concreto di partecipazione alla sollecitudine del Vescovo di Roma a fronte di molteplici forme di povertà. La fedeltà al successore dell'Apostolo Pietro si manifesta, infatti, anche nel sostegno economico alle attività del suo ministero di pastore della Chiesa universale. I media della CEI sosterranno con particolare impegno la Giornata; il quotidiano *Avvenire*, in particolare, vi devolverà anche il ricavato delle vendite di quella domenica. I dati della raccolta italiana relativa al 2016 ammontano ad euro 23.663.409,98, comprensivi della colletta per l'Ucraina (con un incremento del 73,06% rispetto all'anno precedente). A questa somma vanno ad aggiungersi i contributi devoluti ai sensi del can. 1271 del Codice di Diritto Canonico: si tratta di euro 4.025.225,00, di cui euro 3.999.925,00 dalla Conferenza Episcopale Italiana, euro 15.300,00 dall'Arcidiocesi di Genova ed euro 10.000,00 dalla Diocesi di Lamezia Terme.

La terza informazione si è concentrata sulla 48^a *Settimana Sociale*, che si svolgerà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre 2017, attorno al tema *Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale*. Punto di partenza sono le persone colpite dall'assenza di lavoro o dalla sua precarietà, nell'intento di passare dalla denuncia alla proposta, valorizzare buone pratiche e offrire percorsi in grado di valorizzare potenzialità e opportunità inscritte in questi nuovi semi di speranza, fino a dare risposta alla crescente richiesta di un "lavoro degno" e ai problemi reali della gente, anche riducendo costi e ostacoli del sistema-Paese per chi, il lavoro, riesce a crearlo. Di qui la necessità a livello diocesano di individuare con cura i delegati da coinvolgere per Cagliari, puntando di preferenza su giovani e facendo prevalere i criteri di competenza, passione e disponibilità – anche di tempo – al servizio. La scadenza delle iscrizioni per i delegati rimane il prossimo 15 giugno.

44

All'Assemblea Generale è stato, infine, presentato il *calendario* delle attività della CEI per l'anno pastorale 2017 – 2018.

6. Nomine

Come già evidenziato, nel corso dei lavori l'Assemblea Generale ha provveduto ad eleggere il Vice Presidente della CEI per il Sud Italia, nella persona di S.E. Mons. Antonino RASPANTI, Vescovo di Acireale.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione straordinaria del 24 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E. Mons. Salvatore MURATORE, Vescovo di Nicosia.
- Membro della Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese: S.E. Mons. Felice ACCROCCA, Arcivescovo di Benevento.
- Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana: Prof. Matteo TRUFFELLI.
- Direttore Generale della Fondazione *Migrantes*: Don Gianni DE ROBERTIS (Bari - Bitonto).
- Membri del Collegio dei revisori dei conti della Caritas Italiana: Dott. Paolo BUZZONETTI e Dott.ssa Antonella VENTRE.
- Presidente Nazionale Femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Gabriella SERRA.
- Assistente ecclesiastico della Confederazione delle Confraternite delle diocesi d'Italia: S.E. Mons. Mauro PARMEGGIANI, Vescovo di Tivoli.

Comunicato finale del Consiglio Permanente

Roma, 25-27 settembre 2017

Con un messaggio di vicinanza, affetto e condivisione al Santo Padre, si è chiusa mercoledì 27 settembre la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma da lunedì 25 sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve.

45

La nota che ne ha caratterizzato i lavori è stata quella di una franca cordialità, con cui i Vescovi hanno innanzitutto ripreso, valorizzato e approfondito i contenuti della prolusione del Cardinale Presidente.

A partire da una prima sintesi delle risposte dalle Diocesi al Questionario preparato in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi, il Consiglio Permanente si è, quindi, confrontato in merito alla necessità di assumere come prioritaria la formazione cristiana delle giovani generazioni.

Con l'intento di favorirne il rilancio, il Consiglio Permanente si è confrontato sul Progetto Policoro, quale strumento di animazione, formazione e buone pratiche, nella prospettiva dell'evangelizzazione. I Vescovi hanno individuato, al riguardo, un percorso possibile di verifica e ridefinizione delle finalità e del governo del Policoro.

Nella volontà di assumere fino in fondo le indicazioni del Santo Padre in merito alla missione del Vangelo per la protezione di tutti i minori e adulti vulnerabili, il Consiglio Permanente ha condiviso alcune buone prassi e si è impegnato, anche attraverso un gruppo di lavoro, a mettere a punto un servizio di prevenzione e formazione.

Ai Vescovi è stato presentato l'Instrumentum laboris, predisposto dal Comitato Scientifico e Organizzatore per la prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26 – 29 ottobre 2017).

I membri del Consiglio Permanente hanno condiviso l'itinerario che sta portando allo scioglimento della Fondazione Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria (CUM) per confluire nella Fondazione Missio.

I Vescovi hanno condiviso la proposta di attribuire competenze e finalità dell'Ufficio Nazionale per l'apostolato del mare a una sezione dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro.

In Consiglio Permanente è stato presentato il Motu Proprio Magnum Principium e le sue conseguenze sulla edizione dei libri liturgici della CEI. I Vescovi hanno autorizzato un testo da sottoporre alle Conferenze Episcopali Regionali e, quindi, all'approvazione dell'Assemblea Generale circa orientamenti per nuove disposizioni relative a contributi a favore dei beni culturali ecclesiastici ed edilizia di culto.

Il Consiglio Permanente, infine, ha approvato il Messaggio per la Giornata nazionale per la Vita e ha provveduto ad alcune nomine.

1. Un volto di Chiesa

46

“Il nostro pensiero si stringe a Lei nell'intento di raggiungerLa con la fraterna cordialità che ha animato queste nostre giornate collegiali”. Il messaggio con cui si è concluso il Consiglio 2 Permanente esprime, oltre alla “gratitudine del cuore” e all’“affetto delle nostre Chiese” per il Papa, il clima che ne ha caratterizzato i lavori. Un clima che si è respirato fin dall'inizio, con l'adesione convinta dei Vescovi allo stile evangelico e allo sguardo pastorale della prolusione del Cardinale Presidente. È stato condiviso il suo richiamo alla necessità di offrire, innanzitutto, la parola della Grazia, ponendo al centro l'annuncio del Vangelo: con questa prospettiva, è stato esemplificato, si può essere davvero vicini ai giovani in cerca di lavoro come alle famiglie ferite nelle relazioni. Apprezzata anche la volontà di camminare sempre più insieme, come Chiesa sinodale, che coinvolge e valorizza il contributo di ciascuno: in questa direzione, si è evidenziata la necessità di riprendere lo spirito del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, il discorso programmatico del Santo Padre, gli obiettivi concreti additati.

Tra i temi più ripresi ed approfonditi nel confronto tra i Vescovi, l'accoglienza dei migranti, con l'attenzione a favorirne l'integrazione anche attraverso “il riconoscimento di una nuova cittadinanza a quanti sono nati in Italia, parlano la nostra lingua e assumono la nostra memoria storica, con i valori che porta con sé”; il richiamo ai cattolici impegnati in politica a non contrapporsi tra “cattolici della morale” e “cattolici del sociale”; l'importanza di porre un'attenzione più puntuale al linguaggio usato dalla Chiesa come pure alle questioni ambientali, nella prospettiva dell'enciclica *Laudato si'*.

2. Sinodo, dall'ascolto alla proposta

Il Consiglio Permanente si è confrontato sul tema dei giovani a partire un'analisi sintetica delle risposte dalle Diocesi al Questionario pre-

disposto in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi, dedicato appunto a "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

La *fotografia* mostra un Paese che non è per i giovani, dove questi faticano a entrare nel mondo del lavoro, quindi a staccarsi dalla famiglia d'origine e a sposarsi. La *lettura della situazione* evidenzia come – pur a fronte di difficoltà nel rapporto intergenerazionale – non manchino iniziative pastorali portate avanti con passione, che coinvolgono le nuove generazioni. La *condivisione delle pratiche* individua luoghi ed esperienze significative di pastorale vocazionale.

Nel vivace confronto tra i Vescovi si è dato voce all'urgenza che tutta la Chiesa italiana sia coinvolta nell'assumere come prioritaria l'educazione dei giovani, con un'attenzione integrale che proponga loro la persona di Gesù Cristo e il suo Vangelo come centrale per ogni dimensione della vita. Nella consapevolezza di muoversi in una cultura dove manca l'adulto – nel senso che vive essenzialmente per se stesso – si avverte l'importanza di non cedere alla rassegnazione e di incoraggiare sacerdoti ed educatori a spendersi per l'accompagnamento e la formazione delle giovani generazioni, sapendo riconoscere i segni di progressivo risveglio delle coscienze e il ritorno delle domande sulla vita. La via principale, è stato evidenziato, rimane quella della testimonianza sia personale che ecclesiale, nell'attenzione a investire sui formatori e sugli insegnanti di religione. L'educazione all'affettività e alla sessualità rimane uno degli ambiti più ripresi negli interventi.

Tra le iniziative promosse dal Servizio Nazionale – oltre a uno strumento informatico per sostenere l'ascolto dei giovani, accessibile da gennaio – la costituzione a livello diocesano di un gruppo di lavoro che coinvolga, accanto a rappresentanti della pastorale giovanile, quelli della pastorale vocazionale, di quella familiare e di quella scolastica. La prossima estate vedrà le Diocesi proporre ai giovani pellegrinaggi verso luoghi di spiritualità e convergere, quindi, nei giorni 11-12 agosto a Roma per l'incontro con il Santo Padre.

3. Policoro, memoria e futuro

Ad oltre vent'anni dalla sua nascita, il Progetto Policoro è presente in 139 Diocesi, si esprime in oltre 700 "Gesti concreti" (cooperative, consorzi, imprese), occupa circa 3000 persone. Nel contempo, natura e finalità dell'esperienza non sono più di immediata evidenza. Di qui la volontà del Consiglio Permanente di favorirne il rilancio e la diffusione con un percorso di confronto che coinvolga le Conferenze Episcopali Regionali, verifichi in sede diocesana il coinvolgimento della comunità, la qualità degli animatori e del coordinamento tra pastorale giovanile, pastorale del lavoro e Caritas, il rapporto con la filiera delle associazioni laicali, per giungere infine a una restituzione in Assemblea Generale.

Tale passaggio, nelle intenzioni dei Vescovi, vuol essere occasione per far memoria dei tratti identificativi del Progetto, che fin dall'inizio intende offrire alle Chiese locali strumenti e opportunità per incontrare – nella prospettiva dell'evangelizzazione e attraverso un processo educativo e formativo – giovani disoccupati o precari e stimolare la loro capacità di iniziativa.

4. Abusi sessuali, oltre lo scandalo

Rispetto a un tema grave per la vita della Chiesa com'è quello relativo ad abusi sessuali nei confronti di minori e di adulti vulnerabili, il Consiglio Permanente si è trovato compatto nel ribadire l'esigenza di trovare risposte sempre più puntuali e adeguate.

48 Al riguardo, con l'adozione delle *Linee guida* (2012) la Chiesa italiana ha messo in fila precise indicazioni circa i profili canonistici e penalistici. In questi anni, inoltre, in alcune Diocesi si sono avviati servizi di tutela dei minori, che vedono il coinvolgimento di esperti, attività di studio e informazione, accoglienza di eventuali segnalazioni. I Vescovi, nel presentare tali iniziative, hanno dato voce alla necessità di favorire in maniera decisa un cambio di mentalità e di atteggiamenti, anche sulla scorta dei continui richiami del Santo Padre. Si tratta di un percorso che intendono portare avanti congiuntamente con i referenti del mondo dei religiosi.

In particolare, l'ulteriore passo che i membri del Consiglio Permanente avvertono come prioritario concerne la sfera della prevenzione e della formazione. Per questo hanno salutato con favore la recente costituzione, presso la Segreteria Generale, di un gruppo di lavoro, dal profilo multidisciplinare, attento ad approfondire tanto gli ambiti educativi e organizzativi, quanto quelli di carattere più giuridico e comunicativo. La finalità è quella di accompagnare in maniera sistematica le Diocesi, con orientamenti e protocolli destinati a sacerdoti, genitori, educatori e operatori pastorali, come pure con la sensibilizzazione e formazione dei ragazzi.

I Vescovi hanno evidenziato come da un simile impegno possa venirne beneficiata tanto la Chiesa, in termini di fiducia e credibilità, quanto il più ampio contesto sociale. Su proposta della Presidenza, il Consiglio Permanente ha designato S.E. Mons. Lorenzo Ghizzoni quale referente della CEI per la Pontificia Commissione per la tutela dei minori.

5. Lavoro, Cagliari e oltre

Nell'imminenza della 48^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, dedicata ai temi del lavoro, ai Vescovi è stato presentato l'*Instrumentum laboris*, quale testo aperto che intende offrire la base di riferimento comune. È stato evidenziato come nelle problematiche di una difficile sta-

gione per l'occupazione il punto di partenza rimangano i volti e le storie delle persone. L'appuntamento di Cagliari (26-29 ottobre 2017), nelle intenzioni del Comitato Scientifico e Organizzatore, diventa essenzialmente l'occasione per "iniziare processi", che impegnino le 4 comunità cristiane e la società italiana nel suo insieme. Si chiede un lavoro degno, in quanto la persona è tale; un lavoro, quindi, che ne rispetta la vita e i suoi ritmi, la sicurezza e l'ambiente. Accanto e oltre la denuncia, l'attenzione è alla valorizzazione di buone pratiche per imparare da quanti sono riusciti a vincere la sfida di creare valore economico e buon lavoro.

La Settimana Sociale intende assumere e rilanciare alcune proposte concrete, che le giornate di Cagliari contribuiranno a individuare.

6. Varie

La contrazione e l'invecchiamento dei *fidei donum*, un Paese che si scopre terra di missione, una Chiesa attenta a ridare ragione della *missio ad gentes*: a fronte di un contesto rapidamente mutato, i membri del Consiglio Permanente hanno condiviso l'itinerario di semplificazione societaria che sta portando allo scioglimento della Fondazione Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria (CUM). In questo modo la Fondazione Missio diventa a tutti gli effetti – come previsto nel suo atto costitutivo – l'unico organismo della Chiesa italiana con funzione di promozione e raccordo complessivo del mondo missionario. I Vescovi hanno sottolineato l'importanza che nel nuovo scenario continui l'impegno di formazione: lo slancio missionario rimane, infatti, il termometro della vitalità di ogni Diocesi.

Il Consiglio Permanente ha condiviso la proposta di attribuire competenze e finalità dell'Ufficio Nazionale per l'apostolato del mare a una sezione dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro. Si intende in tal modo sviluppare un approccio più organico e sinergico al tema della cura dei naviganti e dei marittimi, tema di fatto strettamente connesso a quello della presenza della Chiesa nel mondo del lavoro. Nella prossima sessione di gennaio sarà, quindi, presentata la bozza di un nuovo Regolamento in materia.

In Consiglio Permanente è stato presentato il Motu Proprio *Magnum Principium* e sono state individuate le prospettive per allineare il lavoro della Commissione Episcopale per la liturgia al nuovo quadro normativo.

I Vescovi hanno autorizzato un testo da sottoporre alle Conferenze Episcopali Regionali e, quindi, all'approvazione dell'Assemblea Generale circa orientamenti per nuove disposizioni relative a contributi a favore dei beni culturali ecclesiastici ed edilizia di culto.

I Vescovi hanno approvato il Messaggio per la 40ª Giornata nazionale per la Vita (4 febbraio 2018) dal titolo: "Il Vangelo della vita, gioia per il mondo".

7. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membri della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E. Mons. Luigi RENNA, Vescovo di Cernignola - Ascoli Satriano; S.E. Mons. Roberto FILIPPINI, Vescovo di Pescia.
- Delegato della CEI presso la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE): S.E. Mons. Mariano CROCIATA, Vescovo di Latina - Terracina - Sezze - Priverno.
- Vescovo promotore dell'apostolato del mare: S.E. Mons. Francesco ALFANO, Arcivescovo di Sorrento - Castellammare di Stabia.
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici: Mons. Giuseppe BATURI (Catania).
- 50 – Responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile: Don Michele FALABRETTI (Bergamo).
- Responsabile del Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica: Don Daniele SAOTTINI (Brescia).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport: Don Gionatan DE MARCO (Ugento - Santa Maria di Leuca).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute: Don Massimo ANGELELLI (Roma).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni: Don Michele GIANOLA (Como).
- Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Migrantes: Sig. Giuseppe FABIANO (Cosenza - Bisignano).
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici malgasci in Italia: Padre Athanase Joseph RAFANOHARANTSOA, SJ (Madagascar).
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione "Figli in cielo" *Scuola di Fede e di Preghiera*: S.Em. Card. Camillo RUINI, Vicario Generale emerito di Sua Santità per la diocesi di Roma.
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Opera Assistenza Malati Impediti (OAMI): S.E. Mons. Gastone SIMONI, Vescovo emerito di Prato.
- Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): Prof. Giuseppe ELIA.
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): Don Giovanni TANGORRA (Palestrina).

- Assistente ecclesiastico centrale del settore adulti dell'Azione Cattolica Italiana: Don Fabrizio DE TONI (Concordia - Pordenone).
- Assistente teologico nazionale dell'Unione Cattolica Italiana Tecnici (UCIT): Mons. Giuseppe TONELLO (Roma).
- Assistente ecclesiastico centrale per l'Italia della Fondazione *Centesimus Annus* – Pro Pontifice: Don Walter MAGNONI (Milano).
- Animatore spirituale nazionale dell'Associazione “Cursillos di Cristianità in Italia”: Padre Matteo BORRONI (Novara).
- Assistente ecclesiastico nazionale della Gioventù Operaia Cristiana (GIOC): Don Marco GHIAZZA (Torino).
- Su proposta della Presidenza, il Consiglio Permanente ha designato S.E. Mons. Lorenzo GHIZZONI quale referente della CEI per la Pontificia Commissione per la tutela dei minori.

Nella riunione del 25 settembre 2017, la Presidenza ha proceduto alle seguenti nomine:

51

- Membro del Consiglio Nazionale della scuola cattolica: Dott.ssa Rosa CORTESE.
- Commissione Nazionale Valutazione Film (CNVF): *Presidente*: Dott. Massimo GIRALDI; *Segretario*: Dott. Sergio PERUGINI; *Membri*: Sig.a Eliana ARIOLA, Dott. Gianluca ARNONE e Mons. Franco PERAZZOLO.
- Assistenti pastorali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore:
sede di Milano: Don Pierluigi GALLI STAMPINO (Milano); Don Fabrizio INFUSINO (Locri - Gerace);
sede di Piacenza: Mons. Luciano BARONIO (Brescia);
sede di Roma: Don Francesco DELL'ORCO (Trani - Barletta - Bisceglie).
- Membro del Comitato Direttivo della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali: Dott. Michele BORGHI, Rappresentante di Comunione e Liberazione.

Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2018

52 | Le Giornate mondiali sono riportate in **neretto**;
le Giornate nazionali in *corsivo*

GENNAIO

- 1° gennaio: **51ª Giornata della pace**
- 6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
(Giornata missionaria dei ragazzi)
- 14 gennaio: **104ª Giornata del migrante e del rifugiato**
(colletta obbligatoria)
- 17 gennaio: *29ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo
del dialogo tra cattolici ed ebrei*
- 18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
- 28 gennaio: **65ª Giornata dei malati di lebbra**

FEBBRAIO

- 2 febbraio: **22ª Giornata della vita consacrata**
- 4 febbraio: *40ª Giornata per la vita*
- 11 febbraio: **26ª Giornata del malato**

MARZO

- 24 marzo: *Giornata di preghiera e digiuno
in memoria dei missionari martiri*
- 25 marzo: **33ª Giornata della gioventù**
(celebrazione nelle diocesi)

- 30 marzo: Venerdì santo
(o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano)
Giornata per le opere della Terra Santa
(colletta obbligatoria)

APRILE

- 15 aprile: *94ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore*
(colletta obbligatoria)
- 22 aprile: **55ª Giornata di preghiera per le vocazioni**

MAGGIO

- 6 maggio: *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
- 13 maggio: **52ª Giornata per le comunicazioni sociali**

53

GIUGNO

- 8 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Giornata di santificazione sacerdotale
- 24 giugno: **Giornata per la carità del Papa**
(colletta obbligatoria)

SETTEMBRE

- 1° settembre: *13ª Giornata per la custodia del creato*

OTTOBRE

- 21 ottobre: **92ª Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

NOVEMBRE

- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
- 11 novembre: *68ª Giornata del ringraziamento*
- 18 novembre: **2ª Giornata dei Poveri**
- 21 novembre: **Giornata delle claustrali**
- 25 novembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*

* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*

LA PAROLA DEL VESCOVO*OMELIE***Maria SS. Madre di Dio****Andria, Chiesa Cattedrale, 1° gennaio 2017**

54 | In questo primo giorno dell'anno celebriamo la solennità della Madre di Dio. Lo sguardo dunque si posa quest'oggi sulla madre, su Maria, la madre di Gesù. Il racconto che abbiamo ascoltato nel Vangelo sembra dirigere così il nostro sguardo: "...andarono e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia". La prima persona che loro hanno incontrato, che hanno visto è stata Maria, la madre, poi Giuseppe e infine il bambino, che giaceva in una mangiatoia.

È veramente un mistero che non finiamo mai di contemplare con animo stupito, con la sorpresa nel cuore, quella di vedere, quasi increduli una creatura che è stata chiamata a generare il creatore, una figlia del genere umano è stata chiamata a generare Dio, Dio sulla terra. Il mistero è davvero grande! Vengono le vertigini, se ci pensi! Eppure questo mistero di Maria è il mistero che ci permette di comprendere il mistero stesso del Natale che stiamo celebrando in questi giorni. Tutto ciò che Dio ha compiuto in Maria è esattamente ciò che Dio vuol compiere in ogni creatura umana, nell'umanità, tutta quanta.

La piena di grazia, Maria, è il segno di una pienezza di grazia che Dio vuol riversare su tutta l'umanità e tutto questo è potuto accadere perché Maria ha detto il suo "sì" a Dio.

Dovremmo ringraziare la Madonna perché ha detto "sì". E non è stato facile per lei, perché lei, dicendo "sì" all'angelo, dicendo "sì" a Dio, ha dovuto rinunciare a un suo progetto di vita, ha dovuto riformulare tutta la sua esistenza a partire da lì, da quella chiamata. All'angelo che le portava questo annuncio lei disse: "Eccomi, io sono la serva del Signore". Maria ha detto il suo "sì". E questa è una regola che poi resta per tutte le nostre vicende umane; ogni volta che una creatura dice "sì" a Dio la storia cambia; può essere pure che taluni dei nostri progetti vengono a modificarsi, ma una cosa è sicura: quando una creatura dice

“sì” a Dio, Dio entra nella vita di quella creatura e la cambia, la trasforma; quando invece diciamo “no” al Signore, tutto diventa più difficile, la vita diventa un tormento, diventiamo noi tormento a noi stessi, tormento gli uni per gli altri e quello che inizialmente, nel progetto di Dio, doveva essere il paradiso terrestre, la terra come il paradiso, diventa un inferno insopportabile; tutto perché diciamo di no a Dio. Ecco perché, a distanza di una settimana dalla celebrazione natalizia, questo sguardo di fede si posa su Maria e sul suo sì a Dio.

Il secondo pensiero che ci sostiene in questa prima giornata dell'anno è l'invocazione della benedizione. Una riflessione sul tempo che passa la dobbiamo pur fare. Certo, la dobbiamo fare ogni giorno, non è mica necessario farla il primo dell'anno, però in una giornata come questa i pensieri vengono alla mente, si affollano: il tempo passa, un nuovo anno! Si è chiuso un anno, comunque sia, un anno certo pieno di difficoltà, pieno di problemi, di tragedie, di sconfitte, di insuccessi ma dobbiamo pur dire, per la verità delle cose, un anno di grazia, un anno nel quale il Signore non ha smesso di amarci, non ha smesso di mostrare a noi il suo volto. Abbiamo pregato nel Salmo responsoriale con quella bella invocazione: Dio ci benedica con la luce del suo volto.

55

Un anno nel quale il Signore non ha smesso di guardarci, di seguirci, di amarci. E quindi ecco il sentimento principale che dobbiamo avere dentro, nel cuore: il ringraziamento. Noi sappiamo pregare, sappiamo chiedere, sappiamo implorare, a volte diventiamo anche insistenti fino a recriminare con Dio se non otteniamo quello che chiediamo ma poi, non sempre abbiamo la capacità di ringraziare.

Guardando indietro a questo anno che si è chiuso, ognuno di noi certamente, se ci pensa bene, troverà mille e mille motivi per dire grazie al Signore, grazie al Signore per tanta parola di Dio che ogni domenica ci è stata donata, grazie per tutti i sacramenti che in questo anno abbiamo ricevuto. Quante celebrazioni, quante messe, quante Comunioni! Tanti di noi hanno celebrato anche nelle nostre famiglie eventi importanti: un matrimonio, un battesimo, la comunione di un bambino, la cresima di un giovane... Quanti motivi per dire grazie al Signore!

Per i doni che abbiamo ricevuto non dobbiamo mai smettere di ringraziare il Signore. Il dono della vita è il dono più grande. Se ci pensiamo un attimo, quante persone erano in mezzo a noi il primo giorno dell'anno scorso e non ci sono più. E non erano né migliori né peggiori di noi! È la vita che cammina! Voglio dire: intanto noi siamo qui, non avevamo nessun contratto scritto che ci dovevamo essere per forza, il fatto di starci è già grazia, è già dono. Le pensiamo queste cose? O con Dio ci mettiamo nell'atteggiamento tipico della mentalità di oggi: tutto è dovuto? Tutto è dovuto e subito!

Il terzo pensiero della nostra riflessione lo dedichiamo al tema della pace. Sapete che la prima giornata dell'anno, da molti anni ormai, è consacrata proprio a questo tema: la giornata mondiale della pace. E ogni anno il Papa sottolinea un aspetto del tema della pace con un suo messaggio che manda a tutti i capi di stato, a tutti i governanti, a tutti gli uomini di buona volontà.

Quest'anno il messaggio del Papa sottolinea il tema della non-violenza come atteggiamento necessario del cuore da portare in tutte le relazioni che viviamo. A cominciare dalla casa, la famiglia, e poi il lavoro, le amicizie. Tutto deve essere permeato dalla scelta della non violenza, una non-violenza attiva, dice il Papa. Non c'è solo la violenza delle armi, quella è l'estrema. C'è la violenza dei sentimenti, delle parole, dei gesti quotidiani. Ma ci dobbiamo convincere che chi crede veramente al vangelo ripudia la violenza senza se e senza ma, senza eccezioni. Una non-violenza attiva che vuol dire una scelta di impegno perché questa cultura di pace maturi nei cuori e nelle menti di tutti quelli che incontriamo nel nostro vissuto quotidiano.

56

Certamente le occasioni per litigare, per fare guerra ci sono, mille al giorno, ma se noi abbiamo un animo disponibile all'accoglienza le superiamo, se noi invece siamo cattivi dentro basta una scintilla e scoppia la bomba. Allora non è la convivenza forzata ad essere causa di conflitti, siamo noi ad essere cattivi, perché non sappiamo gestire la convivenza accogliendo le diversità e non contrapponendoci ad esse.

Allora aspettare, desiderare, sognare, cercare, invocare la pace significa anche convertirsi su questo aspetto, imparare a saper convivere con la diversità, non essere intolleranti, non essere persone che pretendono di avere sempre per forza ragione su tutto.

Principi elementari, basilari – potremmo dire – che se noi, nel nostro piccolo, potessimo cercare davvero di elaborare come pensiero, come stile di vita, allora certamente la pace, questo bene immenso che ogni uomo desidera, ci verrà donata dal cielo.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**Commemorazione del Venerabile
Mons. Giuseppe Di Donna, Vescovo
Andria, Chiesa Cattedrale, 2 gennaio 2017**

Carissimi fratelli e sorelle,

il ricordo annuale del pio transito di Mons. Giuseppe Di Donna vede come di consueto unite nel ricordo grato e orante le due chiese sorelle di Andria e di Conversano - Monopoli. Andria sede episcopale del Vescovo Giuseppe per ben 11 anni, dal 1940 al 1952, anno della sua morte e Conversano - Monopoli, accompagnata dal suo vescovo Giuseppe, nel cui territorio è compreso il comune di Rutigliano, luogo di nascita dello stesso.

Siamo qui a fare memoria di lui innanzitutto per ringraziare il buon Dio di aver dato alla sua chiesa un vescovo santo, un pastore sollecito e dall'animo profondamente missionario, non a caso è arrivato ad Andria dopo aver vissuto intensamente l'esperienza missionaria in Madagascar. E infatti troviamo nel suo stile episcopale qualcosa che lo avvicina in maniera più che profetica allo stile pastorale che il Papa Francesco chiede a preti e vescovi per questi nostri tempi. Egli faceva ogni sforzo per conoscere la realtà in maniera diretta, standoci dentro e ascoltando molto sacerdoti e laici, cosa che per quei tempi non era affatto scontata ed accettata.

I suoi furono tempi difficili segnati dalla terribile esperienza della guerra e dall'immediato dopoguerra con l'infuriare di ideologie che avevano preso di mira il mondo cristiano. Egli invece, con piglio sicuro ha lavorato intensamente per ribadire che oggetto della preghiera e della missione della Chiesa era unicamente l'uomo, la salvaguardia della sua dignità molte volte calpestata dalle varie ideologie e che il vero progresso dell'umanità non è solo quello materiale ma innanzitutto spirituale. Aveva cioè compreso che più si umanizzava l'uomo e più l'uomo poteva avere coscienza di essere Figlio di Dio. E in tutto ciò è stato un anticipatore dei tempi e dei temi che videro la luce poco più di un decennio dopo la sua morte con il Concilio Vaticano II.

Rilevo due coincidenze nella celebrazione di oggi: La prima è che ci ritroviamo a celebrare la santa eucarestia oggi per ricordare questo nostro santo vescovo, nella memoria liturgica di due grandi santi pastori: i santi Basilio e Gregorio, due giganti del quarto secolo. L'uno vescovo di Cesarea e l'altro Patriarca di Costantinopoli. E la chiesa li ricorda assieme perché questi due santi erano grandi amici e aiutandosi e stimolandosi l'un l'altro hanno scalato assieme la vetta della santità nel ministero. Se di questi tempi qualche volta siamo un po' avviliti nel sentire racconti di figure sacerdotali non del tutto esemplari, dobbiamo dire che non sono mai mancati alla chiesa pastori santi, grazie a Dio, nei tempi più lontani come oggi ai nostri giorni. E attraverso di essi il Signore non cessa di guidare la sua chiesa con mani sicure e forti.

58 La seconda coincidenza riguarda qualcosa di molto personale: Mons. Di Donna ha concluso la sua giornata terrena il 2 gennaio del 1952, lo stesso anno nel quale, qualche mese dopo veniva al mondo il sottoscritto che doveva essere tra i successori del Vescovo santo sulla cattedra di San Riccardo in Andria. Come non vedere le fila di un disegno divino che per un verso mi fa sentire sicuro della sua protezione dal cielo perché io possa interpretare al meglio quello che il divino pastore mi chiede per il mio ministero episcopale in questa Chiesa benedetta di Andria, per altro verso, ve lo confesso, mi fa tremare perché non so se mai riuscirò anch'io, come il caro Mons. Di Donna, ad essere un vescovo santo. Io ci provo, voi sostenetemi con la preghiera. E lo so che già lo fate!

Siamo ancora sotto l'influsso della grande luce del mistero natalizio e quello di oggi è ancora un raggio di questa luce. Il divino Bambino si prenda cura amorevole delle nostre chiese allietate dal ricordo di questa bella e grande figura di santità che è Mons. Di Donna e, con l'intercessione dei santi Basilio e Gregorio, guidi i nostri passi nel cammino verso l'umanità che ancora oggi attende la forza rigenerante del vangelo.

Amen!

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Epifania del Signore

Andria, Chiesa Cattedrale, 6 gennaio 2017

Carissimi fratelli e sorelle,

Siamo tentati di dire subito che con la festa dell'Epifania si chiude il ciclo natalizio e invece non si chiude proprio niente, perché con la festa dell'Epifania si apre il mistero natalizio, si apre a una significazione universale, infatti la festa dell'Epifania ha proprio questa sua connotazione particolare: è una festa dal forte significato missionario. Se finora tutto il mistero si è realizzato all'interno del mondo ebraico, Betlemme, il censimento, i pastori, ora invece con l'arrivo dei magi si vede chiaramente che questo mistero non può rimanere chiuso soltanto a un popolo, a un luogo del mondo, ma è un mistero aperto per tutti, tanto è vero che noi abbiamo pregato nel salmo responsoriale, recitando quel ritornello: "Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra".

Il profeta Isaia nella prima lettura invitava Gerusalemme: "Alzati, rivestiti di luce perché alla tua luce cammineranno i popoli, tutti i popoli". Ebbene, allora il primo significato da cogliere nella festa dell'Epifania è proprio questo, d'altra parte la parola epifania vuol dire rivelazione, manifestazione, un Gesù che non rimane chiuso nel buio, nel freddo e nel gelo di una grotta, ma che viene ad illuminare, attraverso questi personaggi misteriosi, tutti i popoli, non solo i vicini, ma anche i lontani. Anzi se vogliamo approfondire un po' quest'immagine dei vicini e dei lontani, ci tocca dire che con la festa di oggi questo schema di vicini e lontani si presenta come ormai inadeguato per raccontare la forza penetrante del Vangelo.

Proviamo a pensare: chi erano i vicini allora? Erano gli abitanti di Betlemme ma non si accorse di niente nessuno. Betlemme era a due passi da Gerusalemme, dunque tutti gli abitanti di Gerusalemme con le autorità a cominciare dal re Erode non si sono accorti di niente. Il brano evangelico ci ha raccontato che quando sono arrivati i magi, chie-

devano in giro, a Gerusalemme: “Dove è nato il re dei Giudei? Dove si trova?”. “A quelle parole - racconta il testo - il re Erode rimase turbato e con lui tutta Gerusalemme”.

Allora vedete. I vicini o non solo non se ne accorgono ma addirittura rimangono turbati, disturbati perchè sono venuti a sapere che è arrivato un re e loro non ne sapevano niente. Invece i lontani, i magi si sono messi in cammino. Qual è la differenza tra i vicini e i lontani? Vedete, la differenza non è la collocazione geografica: i vicini sono quelli che stanno accanto, a due passi, i lontani sono quelli che stanno a migliaia di chilometri? No. Non è così facile dividere il mondo in vicini e lontani. Vicino o lontano è una qualità del cuore, dell'anima, della vita per cui, se guardiamo bene il racconto di oggi dobbiamo ribaltare le posizioni: i vicini erano i magi che venivano da lontano ma che con umiltà si erano messi in cammino con l'ansia della ricerca nel cuore, alla ricerca della verità, della luce; gli abitanti di Gerusalemme, invece, sono i veri lontani.

60

Quando Erode convoca i sapienti a corte dice: “Ho saputo che è nato un re. Ma ditemi un po': dov'è che nato questo re?”. I sapienti gli citano la Bibbia: “C'è scritto. A Betlemme di Giudea...”. Allora, vedete, la Bibbia la sapevano, i profeti, li conoscevano, la parola di Dio la conoscevano, eppure erano lontani.

Mi chiedo, cari fratelli: Non è che può succedere pure a noi la stessa cosa? La parola di Dio la conosciamo, il Vangelo lo conosciamo a memoria, ci sono certe pagine che le sappiamo alla perfezione ma non è che poi proprio noi siamo lontani, lontani con la mente, con il cuore, con la vita da quel Gesù che pur diciamo di conoscere, di adorare, di onorare in Chiesa con le nostre pratiche religiose? La domanda cruciale è questa allora: noi siamo vicini o siamo lontani? Siamo cristiani battezzati, cresimati, sposati in Chiesa: siamo vicini o siamo lontani da Gesù, dalla sua parola, dal suo vangelo? I lontani, quelli che noi giudichiamo tali, che magari secondo i nostri schemi non hanno la fede o non sono praticanti, siamo proprio sicuri che sono lontani?

Non è che per caso, talvolta ci troviamo di fronte a persone che, pur catalogati lontani, si rivelano poi molto più vicini nel cuore al Vangelo di Gesù. Lascio questa prima riflessione senza risposta perché ognuno deve dare la sua; mi permetto di chiedervi: non la diamo a cuor leggero, non lo risolviamo subito questo fatto ma riflettiamoci un po', andiamo a fondo, facciamo un serio esame di coscienza.

E torniamo ai magi, questi misteriosi personaggi che si sono messi in cammino da lontano e sono andati alla ricerca, pur essendo uomini sapienti, la loro sapienza non li ha chiusi nell'orgoglio. Sì, perché a volte succede che quando uno è sapiente si monta un po' la testa e crede di sapere tutto, non dover imparare più niente. Invece la vera sapienza,

la vera saggezza si sposa alla perfezione con tanta, tanta umiltà; il vero sapiente non è colui che sa tutto, ma è colui che è convinto che ciò che sa è niente in confronto alla vita, al mondo e alla storia e che quindi, pur sapendo tanto, ha ancora voglia di capire e si mette in discussione e si mette in ricerca e sa cercare, sa chiedere anche consigli con umiltà.

I magi ci danno questa lezione: lezione di umiltà; sono stai uomini capaci, in base soltanto ad una intuizione, di fare un cammino lungo, faticoso ma sono andati, non hanno cacciato questo pensiero come una cattiva tentazione, non si sono lasciati vincere dalla pigrizia e la pigrizia è amica intima dell'orgoglio.

Poi ancora questi misteriosi magi vanno da Gesù e gli portano dei doni simbolici: oro incenso, mirra. Attraverso questi doni essi dichiarano la fede senza sapere nulla; soltanto in base a un impeto del cuore, dichiarano la fede in chi è quel bambino che loro sono andati a trovare. L'oro: è un re, anche se quando poi morirà non avrà sul capo una corona d'oro, ma una corona di spine; L'incenso ci dice che quel bimbo è un Dio, è il Figlio di Dio; e infine la mirra: profumi preziosi che già fanno intravedere il destino di morte a cui sarà sottoposto questo bimbo quando diventerà grande, viene spontaneo pensare ai profumi con cui andranno le donne a ungere il corpo di Gesù.

E poi un'ultima nota sul testo evangelico: Erode dice ai magi: "Andate, poi tornate e ditemi dove sta perché anch'io voglio andare ad adorarlo". I magi, invece, avvertiti in sogno non andarono da Erode ma per un'altra strada tornarono ai loro paesi. Ecco, io credo che anche noi dovremmo avere il coraggio qualche volta, quando usciamo di chiesa di prendere altre strade, strade nuove che sa inventare la fede, la fantasia, il coraggio di chi ha capito chi è Gesù e proprio per questo non può tornare a fare le stesse cose di prima, si decide a cambiare, a percorrere altre strade.

Ecco, io auguro a me e a voi quest'oggi, di tornare alle nostre occupazioni di sempre per altre strade, strade nuove, strade che davvero danno un volto nuovo alla nostra umanità. Ne abbiamo tanto bisogno!

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Sacre Ceneri

Andria, Chiesa Cattedrale, 1° marzo 2017

62 | E così anche quest'anno il Signore ci fa la grazia di cominciare la Quaresima. La prima riflessione che voglio fare con voi è proprio questa: ci sono tanti modi di definire la Quaresima, ma credo che prima di tutto dobbiamo dir così: la Quaresima è una grazia che il Signore ci fa, è un dono. Il Signore ci chiama a conversione e ci dà tutti gli aiuti per poterlo fare. Questo è un dono, è una grazia che non ci spetta, è gratis e noi non potremmo mai avere il denaro sufficiente per comprarla in nessuna boutique o in nessun supermercato del mondo, è una grazia grande, che è grande quanto è grande il cuore di Dio.

Cosa ne farò di questa grazia? Ci ha detto san Polo nella seconda lettura: *“Vi supplichiamo, in nome di Cristo, lasciatevi riconciliare con Dio”*. E ancora più avanti: *“Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio”*. La Quaresima è un momento favorevole, un tempo propizio, è un'occasione che il Signore ci dà. Come coglieremo questa occasione? Certo è bello ritrovarsi così in tanti! Ma proprio perché ci ritroviamo in tanti io avverto ancora di più la mia responsabilità di dire con le parole di Paolo: *“Vi supplico, lasciatevi riconciliare con Dio”*. Vi supplico, non sciupate questa occasione di grazia! Chissà se il Signore poi ce ne darà ancora! Non è sicuro che il Signore ci darà altre occasioni, altre possibilità. Intanto che ci dà questa, cogliamola.

Qui si tratta di tornare al Signore, si tratta di mettere un po' d'ordine nella nostra vita che per via di tanti motivi – ognuno sa la sua storia – a un certo punto è diventata come una casa in disordine, tutto sottosopra, non c'è nulla che stia al suo posto: i pensieri, le parole, le azioni, i gesti, i comportamenti... Tutto è sottosopra! E uno si mette le mani nei capelli e dice: *“Mamma mia, da dove devo cominciare?”*.

Devo cominciare prima di tutto da qui: devo ritornare al Signore, devo mettere Dio al primo posto nella mia vita. Mi devo ricordare una

cosa importante che sta prima di tutte le altre cose: sono figlio di Dio, non posso ostinarmi a vivere senza di Lui; posso anche farlo ma questo modo di vivere non mi porta da nessuna parte, non ha futuro, crea soltanto le premesse per il fallimento completo, totale della mia vita. Ecco, vi dicevo, la sensazione quando uno entra in una cosa e la vede tutta disordinata, tutta sporca, tutto sottosopra. Allora la prima cosa che uno fa è sedersi e riflettere: cosa fare per primo?

Per prima cosa rimettere Dio al suo posto nel nostro cuore, nella nostra vita, nei nostri pensieri, tornare a Lui con tutto il cuore, ci ha detto il profeta Gioele nella prima lettura. A tutti noi, penso, sarà capitata la strana esperienza di accorgersi, mentre facciamo un viaggio, di aver sbagliato strada, di accorgersi di stare su una strada che magari è senza uscite. Beh, uno cosa fa in quel momento? È inutile che sta lì ad arrabbiarsi, a dare colpe a destra e a sinistra, a chiedersi perché e come. C'è una cosa sola da fare: fermarsi, girarsi e tornare indietro. Ed è quello che la liturgia ci chiede di fare questa sera con il rito delle Ceneri. Fermarci, voltarci, tornare indietro e ricominciare tutto daccapo, rimetterci sulla strada giusta, la strada sulla quale noi raggiungiamo la vera felicità, la piene felicità, non quella felicità che dura mezz'ora e dopo stiamo peggio di prima, non una felicità che ci appaga sul piano sensibile e poi dopo ci lascia l'amaro in bocca, ma la felicità che è la pace del cuore. E, senza la pace nel cuore credetemi, non si può vivere. Dunque si tratta di cambiare, di convertirci.

E qui la pagina del vangelo è preziosa. Il cambiamento di cui parliamo non è esteriore. Proviamo a pensare a una casa tutta diroccata, tutta cadente, sciupata e uno crede di risolvere il problema rinnovando la facciata e la fa bella, splendida che sembra una reggia ma poi basta varcare il portone e dentro ci trova il peggio. Non è questione di facciata! È il di dentro che bisogna cambiare, poi arriverà il momento della facciata. La facciata ci importa tanto poco quanto niente. Vero è che invece oggi viviamo in un mondo, tutto è fondato sull'immagine, quello che dice la gente e noi ci misuriamo non su quello che dice Dio, ma su quello che dice la gente.

Qui dobbiamo rinnovare il cuore, qui dobbiamo rinnovare le intenzioni con cui facciamo le cose! Ecco allora il vangelo che ci propone tre piste di riflessione sulle quali ricercare l'autenticità, la verità delle cose, il cuore.

Prima pista: l'elemosina, le opere buone. Io posso fare le opere buone ma le posso fare con intenzioni cattive. Se io le faccio per farmi vedere, le opere sono buone ma le intenzioni sono cattive e non vale a niente, non serve a nulla. Dice Gesù: "non sappia la tua destra quello che fa la tua sinistra. Il Padre tuo che vede nel segreto...". Per tre volte Gesù ripete questa parola: il Padre tuo che vede nel segreto. Gesù non mi

dice di fare le opere buone, ma mi dice di esaminarmi con quali intenzioni le faccio. Per esempio, le posso fare con uno stile di rivalità per dimostrare a una persona che io faccio più di lei. Quella non è un'intenzione buona! Avrò dato pure miliardi ma se l'ho fatta con questa intenzione, non serve a nulla anzi tutto quello è per me condanna perché uso il bene a mio vantaggio e non a vantaggio degli altri.

La seconda pista: la preghiera. Quando pregate non fate come gli ipocriti che fanno in modo, quando pregano, di mettersi in mostra per farsi vedere, fare in modo che gli altri vedano e dicano: "Ah come è devota quella persona! Che brava persona è quella va tutti i giorni a messa, dice tante preghiere". E io lo faccio non perché amo il Signore ma perché gli altri mi devono ammirare. Ma questo non vale a niente. Gesù dice: "Quando devi pregare vai nell'angolo più nascosto della tua camera, chiudi la porta, così è sicuro che non ti vede nessuno. Allora devi pregare e il Padre tuo che vede nel segreto...".

64

La terza pista: il digiuno. Oggi, giorno delle Ceneri, siamo chiamati al digiuno. Quanti di noi si saranno ricordati di fare questo piccolo segno di penitenza? Ognuno di noi si faccia il suo digiuno quaresimale, si faccia il suo programma e non lo dica agli altri, è un fatto che deve essere segreto; ognuno di noi sa qual è il suo punto debole. Sarà il digiuno di parolacce, sarà il digiuno di cattiverie, sarà il digiuno di televisione, sarà il digiuno di telefonino, ...anche del cibo, se ci accorgiamo di essere un po' sregolati, sarà il digiuno di qualche sigaretta in meno. Ognuno di noi lo sa ma facciamolo nel segreto perché se lo facciamo per dirlo agli altri non vale a niente: "...E il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà". Nel segreto: è lì che deve avvenire il cambiamento, nel segreto, dove vedo io e Dio e basta. Se siamo così tanti in chiesa questa sera, siamo per ricevere questo invito e lo abbiamo ricevuto. Adesso la mia parte è finita, ognuno dovrà fare la sua e io, mentre parlo a voi, sia ben chiaro, ho parlato prima di tutto a me stesso. Il primo ascoltatore della parola con voi queste sera sono io, non pensate che sto a fare il vostro maestro e io ho risolto tutti i problemi. Io con voi cammino verso il Signore e anch'io con voi devo fare la mia conversione nel mio segreto.

Insomma, cari fratelli, proviamo a fare per la nostra vita, un serio recupero di autenticità!

Voglio sperare, supplico il Signore perché veramente lo possiamo fare tutti, nessuno escluso. Io mi voglio augurare che ciascuno di noi, uscendo di chiesa questa sera, come ha quel po' di cenere sulla testa, così abbia tanta voglia nel cuore, nel segreto di cambiare, di cominciare a mettere un po' d'ordine nella sua vita, visto che il Signore ce ne dà l'opportunità.

Festa della Sacra Spina
Venerdì dopo le Ceneri
Andria, Chiesa Cattedrale, 3 marzo 2017

Carissimi fratelli e sorelle,

due motivi ci vedono riuniti oggi in preghiera: innanzitutto la festa liturgica della Sacra Spina e in secondo luogo il desiderio di vivere insieme, come comunità diocesana, un inizio comunitario del tempo di quaresima. E diciamo pure che i due temi si intrecciano a perfezione.

La Parola che oggi ci è stata donata è quella della festa liturgica che diventa così per noi un faro potente che illumina i primi passi del tempo quaresimale.

Il racconto giovanneo appena ascoltato ci ha ricordato i momenti drammatici del processo a Gesù. Egli qualche giorno prima, nel suo trionfale ingresso in Gerusalemme nel giorno delle palme, era stato festosamente acclamato come il re d'Israele dalle voci della folla e dei bambini, e fu proprio quella festa di popolo a far precipitare gli eventi verso il suo arresto e la sua condanna a morte. L'evangelista Matteo ci ricorda che le folle, acclamando a Gesù come Re d'Israele, davano attuazione alla profezia di Isaia che aveva detto: *“Dite alla figlia di Sion: ecco, a te viene il tuo re, seduto su di un'asina...”*.

Ecco allora spiegata la parodia del processo e della condanna a Gesù: il mantello, la corona, lo scettro. Se era un re, bisognava rivestirlo da re!

La corona di spine fu un dolorosissimo oltraggio inferto a Gesù perché si era proclamato re.

E certo, noi diciamo, egli fu ed è un re, anche se di tutt'altra natura rispetto alle idee e alle rappresentazioni comuni: un re d'amore, uno che, avendo amato i suoi, *“li amò fino alla fine”*, ci dirà poi l'evangelista Giovanni.

Cari amici, la “sacra Spina” questa preziosa reliquia che, per un misterioso disegno della provvidenza, noi conserviamo e veneriamo ci ri-

corda tutto questo. Ma non si tratta di un ricordo vago, generico, indulgente al sentimentale. Guai se fosse solo questo. No! Questa reliquia la provvidenza ha voluto fosse a noi consegnata come un monito ed insieme una vocazione di Chiesa, tutta la nostra chiesa diocesana.

Si, un monito innanzitutto, a non dimenticare l'amore infinito di questo nostro divino Re. Un amore che lo ha condotto a patire per noi sofferenze terribili e indicibili. Il profeta Isaia, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, ci aiuta nel definire i termini di questo folle amore: *"Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori...è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità..."* E ancora: *"Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti"*.

E la Lettera di Pietro ha aggiunto: *"Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme"*. S. Paolo, da parte sua, esclama nella Lettera ai Corinzi: *"Siete stati pagati a caro prezzo!"*. Ecco il monito: che i primi passi del cammino quaresimale che come comunità diocesana oggi, stimolati dalla festa della Sacra Spina stiamo cercando di mettere insieme siano per tutti i noi i primi passi di un cammino serio di riscoperta di questo immenso amore del Signore, che per noi accettò di lasciarsi conficcare il capo dalle spine dolorosissime della corona, si lasciò trafiggere le mani dai chiodi, si lasciò trafiggere il fianco dalla lancia, subì infamanti insulti, fin sulla croce, dove giunse, cinica e volgare, l'ultima provocazione dai soldati che divertiti gli lanciarono l'ultima tentazione: *"se sei figlio di Dio, scendi dalla croce..."*.

Si, un monito a non dimenticare tutto questo, questo è il senso della presenza della Sacra Spina qui, nella nostra chiesa di Andria.

Vi dicevo: un monito, ma anche una vocazione speciale. La vocazione ad essere gente capace di immedesimarsi fortemente con le sofferenze di tanti nostri fratelli che vivono la loro esistenza trafitti da tante spine: le spine della sofferenza fisica, gli ammalati; le spine della povertà, della mancanza di lavoro, delle ingiustizie e delle violenze subite; le spine di un lutto terribile improvviso e lacerante (pensiamo ai familiari delle vittime dell'incidente del luglio scorso e di tanti altri incidenti che continuamente funestano le nostre strade), le spine dovute alla esperienza carceraria di un familiare, le spine della emarginazione e della solitudine, le spine del rifiuto, le spine di un matrimonio andato in frantumi...

La devozione alla Sacra Spina deve essere pari alla sensibilità che dobbiamo coltivare tutti nel cuore, pastori e laici, per far crescere nei nostri cuori la capacità di non restare indifferenti verso tutte queste forme di sofferenza, di spine, che trafiggono la vita di tanti nostri fratelli.

Con una attenzione particolare, vorrei dirvi, verso quei fratelli che non esibiscono la loro sofferenza per vergogna, per discrezione o per non

essere invadenti. Lì i nostri occhi e i nostri cuori devono farsi ancor più attenti con affettuosa discrezione e tenerezza.

Ecco: un monito e una vocazione ci vengono riconsegnati questa sera dalla nostra amata Sacra Spina che la provvidenza ha voluto fosse lasciata in eredità alla nostra chiesa. E vorrei chiudere aggiungendo: non solo per noi, ma anche per le generazioni future.

Amen!

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**Celebrazione di ringraziamento
in occasione del primo anno di Ordinazione Episcopale
Andria, Chiesa Cattedrale, 11 marzo 2017**

68 | Carissimi fratelli e sorelle,

entriamo, con l'Eucaristia che stiamo insieme celebrando, nella liturgia della seconda domenica di quaresima. E dalla Parola che ci è stata donata riceviamo un corredo di preziose indicazioni per compiere questo percorso che ci porta verso la Pasqua con le giuste disposizioni d'animo. Penso che rispettando in pieno i testi potremmo condensare queste preziose indicazioni in tre verbi da coniugare con impegno serio sia sul piano personale che su quello comunitario, ecclesiale.

1. Il primo verbo è: partire. È il comando-invito dato da Dio ad Abramo: «*Vattene dalla tua terra verso il paese che io ti indicherò!*». E il testo prosegue asciutto: «*Allora Abramo partì*». È un invito rivolto a ciascuno di noi: Partire! ma ci chiediamo: partire da dove? e per dove? e perché?

Sì, bisogna partire dalla convinzione che la terra è ormai conquistata, che chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori, e che nell'impegno di fedeltà al vangelo possiamo vivere ormai di rendita;

partire, uscire dal recinto delle comode amicizie che sono sempre d'accordo su tutto e non ti stimolano a metterti in discussione e in definitiva a crescere;

partire dall'abitudine a calcolare sempre tutto secondo il criterio delle convenienze personali;

partire dall'idea che ogni discorso di conversione riguardi solo quelli che con linguaggio comodamente convenzionale denominiamo i lontani;

E potremmo continuare all'infinito.

Insomma, alla luce dell'esperienza di Abramo potremmo così definire il credente: colui che parte, che parte sempre, sempre da capo, che mai pensa di essere arrivato. E casomai questa definizione ci pare esagerata

e anche generica, ci basti ricordare che Abramo, quando è stato invitato a partire dalla parola di Dio, aveva oltre ottant'anni.

2. Il secondo verbo: salire. Abbiamo ascoltato dal testo evangelico che Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su di un alto monte e lì si trasfigurò davanti a loro.

Quando si va in Terra Santa si visita il monte delle beatitudini, ma si scopre che in realtà non è proprio un "alto" monte. Gli evangelisti evidentemente idealizzano un po' ma lo fanno con una intenzione precisa: far passare il messaggio che per seguire Gesù e per accedere alla gioia di vederlo trasfigurato, di contemplare il suo volto e la sua identità divina, per riuscire a trasformare in chiave evangelica la nostra vita occorre salire, e per la precisione salire dietro a Gesù, seguendo le sue orme, i suoi passi.

E per la natura delle cose, il salire è duro, faticoso, talvolta estenuante, sfiancante. Non ci sono ascensori o scappatoie che velocizzano il passo e rendono meno faticosa la salita o che possano ottenere sconti o trattamenti di favore. Gesù, d'altra parte, l'aveva detto ai suoi, proprio qualche giorno prima di quell'evento: «*Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*». E i vangeli registrano che quando pronunciò queste parole i discepoli non le compresero e caddero nello sconforto. Forse più di qualcuno cominciava ad accarezzare la tentazione di tornare a casa, di lasciare quel maestro così strano ed esigente. Sì, perché tutto lascia pensare che agli inizi loro che avevano immaginato che seguendo Gesù andavano verso il successo personale assicurato.

Cari fratelli, fuori di ogni metafora, la via dell'amore costa, stanca, spesso delude, come rimaneva deluso lo stesso Gesù dinanzi alle incomprensioni dei suoi discepoli. Ma ogni volta ripartiva più che mai deciso ad andare a Gerusalemme per compiere il dono-sacrificio della sua vita.

3. Il terzo verbo: ascoltare. L'invito che si udì nel momento della visione fu proprio questo: «*Questo è il figlio mio, l'eletto. Ascoltatelo!*».

Anche questo invito è per noi. Ascoltare Gesù, mettere pensiero e mettere soprattutto cuore a quello che dice, prendendo sul serio la sua proposta di vita;

ascoltare Gesù, non facendoci vincere dalla tentazione di pensare che le esigenze del vangelo sono solo per pochi eletti e non anche per noi tutti;

ascoltare Gesù, fidarci di lui, anche e direi soprattutto quando il suo invito ad amarci come lui ci ha amati si fa arduo, ai limiti di ciò che è possibile solo pensare prima ancora che realizzare;

ascoltare Gesù, fidarci di lui, non considerarlo un idealista esaltato se proclama beati i poveri, i miti, i cercatori di giustizia, i miti, i costruttori di pace, come disse un'altra volta su di un altro "alto" monte, quello appunto delle beatitudini;

ascoltare Gesù che non si stanca di invitarci a praticare il perdono reciproco, e di dirci che questa è condizione imprescindibile per bussare al perdono divino. Persino nella preghiera del Padre Nostro che anche stasera, tra poco ripeteremo, lo chiediamo ogni volta al Padre, ...chissà se le diciamo con vera convinzione;

ascoltare Gesù che ogni volta da capo dice a noi, suoi discepoli, di andare in tutto il mondo per portare la bella notizia dell'amore del Padre, ci dice di andare a cercare la pecorella smarrita per riportarla all'ovile con infinita tenerezza.

Ecco allora, cari fratelli e sorelle, attraverso questi tre verbi: partire, salire, ascoltare, è delineato l'itinerario quaresimale che il Signore ci chiede di compiere. E, ve lo confesso, vien voglia di chiudere questa breve riflessione con le stesse ultimative parole che Gesù spesso pronunciava quando faceva discorsi forti: «*Chi vuol capire capisca!*». Ma con molta più umiltà, dopo un anno che camminiamo insieme, mi permetto solo di esortarvi ancora caldamente, carissimi, a seguire insieme Gesù, mettendo i nostri piedi sulle orme dei suoi passi!

Amen!

† **Luigi Mansi**
Vescovo

IV Domenica di Quaresima
Primo anniversario del Prodigio della Sacra Spina
Andria, Chiesa Cattedrale, 25 marzo 2017

La pagina del Vangelo di Giovanni che oggi ci viene donata, assomiglia molto, per tanti aspetti, a quella di domenica scorsa. Lì abbiamo seguito la donna di Samaria nella progressione di una conoscenza di Gesù. All'inizio era uno strano sconosciuto, giudeo intraprendente, che chiede da bere ad una donna samaritana. Ma poi pian piano viene riconosciuto come un profeta, infine il Messia. E quella donna diventa subito missionaria, trascinando all'incontro con Gesù l'intero suo paese.

Quest'oggi a guidarci all'incontro con Gesù è un cieco guarito. C'è una prima cosa importante da notare in questo racconto: Gesù compie il miracolo di guarigione del cieco senza esserne richiesto. Altrove i malati alzavano la voce, chiedevano con insistenza. Stavolta no. Gesù prende lui l'iniziativa sollecitato dai discepoli che gli chiedono come interpretare quella situazione.

Gesù, in risposta a questa domanda dei suoi compie anche un gesto che giudichiamo a dir poco strano, incomprensibile: fa del fango con la sua saliva, lo spalma sugli occhi del cieco, lo manda a lavarsi e – racconta Giovanni – “...quello andò, si lavò e tornò che ci vedeva”.

Ora, il fatto che questo miracolo avvenga senza alcuna richiesta, ci fa comprendere meglio la dimensione del puro dono, dell'assoluta gratuità nell'azione di Gesù. Egli è venuto per la salvezza di tutti, compresi quelli che non glielo chiedono, forse perché non sanno di aver bisogno di salvezza o non osano disturbare il Maestro o pensano di non essere degni della sua attenzione. Sì, egli, Gesù, è venuto veramente per tutti e dunque anche per noi, per me.

E parliamo un attimo del gesto del fango. Se proviamo a sfogliare la Bibbia andando alla prima pagina, vi troviamo che Dio fece l'uomo dal fango e poi soffiò nelle sue narici perché divenisse un essere vivente. E poi, ancora, quel fango spalmato sui nostri occhi ci ricorda la cenere

posata sul nostro capo all'inizio della Quaresima. Il messaggio allora è chiaro: è Dio che per voce di Gesù ci chiede di aprire di più gli occhi sulla nostra condizione di creature, di persone caratterizzate dalla fragilità, dal limite, dalla povertà.

Ricordati, ci dice la oggi ancora una volta la Parola del Signore, che tu sei fango e se non accetti con umiltà questa verità sei cieco, ti chiudi da solo alla possibilità di capire la tua esistenza con gli infiniti suoi perché. Ed è proprio questo l'atteggiamento dei farisei che non vogliono accettare la realtà del segno compiuto da Gesù. Si comportano da veri ciechi. C'è una venatura di sottile ironia nel racconto, due storie contrapposte che si fronteggiano. Al centro, potremmo dire, c'è Gesù a far da arbitro.

72 Da una parte un cieco che, senza chiedere niente, si trova ad esser guarito dopo aver compiuto un gesto che, come abbiamo detto, è carico di significato: si va a lavare. E questo invito fatto da Gesù al cieco giunge anche a noi nel cuore della Quaresima: "Vatti a lavare". Come non ricordare l'acqua viva della Samaritana di domenica scorsa, come non ricordare l'acqua del battesimo... Da una parte dunque un cieco che volentieri, umilmente, obbedisce alla parola di Gesù di lavarsi e riacquista così la vista e dall'altra i farisei, i ciechi, i veri ciechi, quelli che accecati dall'orgoglio sono convinti di vedere bene, di non aver nulla da imparare da quel maestro così particolare, quelli che sono convinti insomma di essere nel giusto, di non doversi mettere in discussione su niente. E non vedendo, così, si condannano da soli a non sapere dov'è la salvezza, dov'è la luce, dov'è la vita. E ricordiamo solo di passaggio essi sono quelli che, accecati dall'orgogliosa sicurezza di essere nella ragione, dopo non molti giorni, chiederanno a gran voce e otterranno la condanna a morte di Gesù.

Il racconto si chiude con una forte ironia annotata dall'evangelista: Con un rigurgito di coscienza, ma non assecondato fino in fondo, essi domandarono a Gesù: "Maestro, siamo ciechi anche noi?". La risposta di Gesù li inchioda al loro vero stato d'animo: "Se foste ciechi non avreste colpa, ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane".

Cari fratelli, intorno a questa mensa noi ora ci sediamo perché consapevoli del nostro peccato chiediamo a Gesù che davvero ci apra gli occhi, ci dia il coraggio e la forza di mettere da parte il nostro orgoglio e ogni nostra presunzione e ci faccia aprire il cuore e la vita alla sua luce, alla sua salvezza.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

V Domenica di Quaresima

Andria, Chiesa Cattedrale, 2 aprile 2017

Al centro della liturgia di questa domenica c'è il tema di Gesù come Colui che dà la vita perché Lui è la vita, è il Signore della vita. Con la risurrezione di Lazzaro il Signore ha voluto lanciare proprio questo messaggio come appello ultimo all'accoglienza della sua persona nella nostra vita. Infatti è l'ultimo dei miracoli; qualche giorno dopo comincia la storia della passione per Gesù: l'arresto, la passione, la morte...

73

Seguiamo da vicino il racconto. Intanto notiamo che Gesù si trova in Galilea e lo raggiunge la notizia che Lazzaro, il suo amico, è malato seriamente. Le sue sorelle, Marta e Maria, lo mandano a chiamare sperando in un estremo soccorso. Infatti quando poi la folla vedrà Gesù che piange di fronte alla tomba dell'amico, dirà: "Costui che ha dato la vista ai ciechi, come mai non ha fatto niente per guarire il suo amico?! Non poteva far sì che Lazzaro non morisse?". Dunque Gesù apparentemente non fa nulla. Si limita a dire ai suoi discepoli: "Questa situazione non è per la morte ma perché si manifesti la gloria di Dio". Quindi con un po' di apparente cinismo e calcolo lascia morire il suo amico. Passati due giorni si decide ad andare e quando arriva riceve l'amabile ma risentito rimprovero prima di Marta e poi di Maria: "Signore, se tu fossi stato qui, Lazzaro non sarebbe morto".

In questa prima sequenza del racconto noi possiamo leggere quello che accade tante volte nella nostra vita. Chi di noi non ha provato nella sua storia personale qualche situazione di questo tipo: preghiamo, chiediamo e abbiamo l'impressione di non essere ascoltati. La risposta di Gesù ci mette sulla strada per una riflessione più alta: noi vediamo una parte della realtà, ma la realtà della vita è molto più ampia e più complessa di quella che riusciamo a vedere noi. Quello che sembra un ritardo di Gesù, un suo silenzio a volte è semplicemente un suo modo di agire che ci vuole chiamare a riflessioni più alte, ad andare oltre.

74 Torniamo al nostro racconto: Arriva Gesù, le sorelle lo rimproverano, allora Gesù comincia la sua catechesi: “Tuo fratello risorgerà”. La risposta di Marta è ancora interlocutoria: “Sì, lo so che risorgerà alla fine dei tempi però io volevo tenerlo ancora con me. Perché me lo hai tolto?”. E Gesù continua: “Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me non morrà in eterno. Anche se muore, vivrà”. Penso che quando Gesù ha detto queste cose Marta sia rimasta un po’ intontita. Gesù sta annunciando una verità importante, la verità della vita eterna che è molto di più di quel segmento che noi viviamo quaggiù, e questa la verità è il cuore della nostra fede. Gesù insiste in tutto questo, lo portano davanti al sepolcro e lì scoppia a piangere, a testimonianza del fatto che il suo legame d’affetto con Lazzaro era sincero e il suo animo profondamente e realmente umano condivide il dolore delle sorelle. È molto naturale, molto umano tutto questo: tanto è vero che la gente dice: “Guarda come lo amava!”. Qui arriva la svolta davvero inattesa: Gesù chiede di aprire il sepolcro e lì trova una resistenza proprio nelle persone che forse dovevano reagire diversamente. Marta dice infatti: “Signore, è già di quattro giorni!”. Dopo quattro giorni dalla morte un corpo manda cattivo odore. Tutto appare molto strano per Gesù: All’inizio è stato rimproverato perché è arrivato tardi, poi ha fatto la sua catechesi ma non lo hanno capito, ora chiede di aprire la tomba e resistono, tanto da indurre Gesù a rimproverarla: “Ma non ti ho detto che chi crede vedrà la gloria di Dio. Ma tu credi o no?”.

Insomma, un conto è la fede annunciata, professata, altro è la fede vissuta! Marta aveva detto di credere però adesso dimostra di non credere perché quando Gesù le chiede di aprire la tomba lei resiste. E quando il sepolcro finalmente viene aperto e Gesù lancia il suo grido: “Lazzaro, vieni fuori”, Lazzaro esce, obbedisce, torna alla vita.

Questo miracolo dunque, secondo la logica del vangelo di Giovanni, manifesta tutto il suo valore di segno. Dice infatti il testo, qualche pagina dopo, che la presenza di Lazzaro era diventata anche scomoda per cui avevano progettato di uccidere non solo Gesù ma anche Lazzaro. Gesù con questo miracolo ha voluto preparare i suoi a quello che avrebbe fatto per sé non molti giorni dopo, cioè la sua risurrezione, ha voluto dire che lui è Signore, è padrone della vita e ha pure voluto dire che la vita dell’uomo non si restringe tra l’inizio e la fine della vita terrena, c’è un dopo, c’è un di più che ci aspetta e tutta la nostra vita terrena non è altro che un andare verso quel dopo, quel di più che Lui ha preparato per noi.

Parlando con i suoi discepoli la sera del Giovedì Santo dirà: “Io vado a prepararvi un posto. Non vi rattristate, non piangete, non vi preoccupate perché dove vado io voi per ora non potete venire, poi tornerò, vi prenderò e vi porterò tutti con me. Io vado a prepararvi un posto”.

Questo è l'annuncio del vangelo di oggi: noi siamo tutti chiamati alla vita eterna ma quella vita eterna non è soltanto la vita di dopo, in qualche modo è già la vita di adesso. Se noi viviamo nell'amore, nell'osservanza della Legge di Dio, già viviamo una vita eterna; se noi invece viviamo nel peccato siamo lontani da Dio, allora non siamo degli esseri viventi, ma siamo come dei cadaveri ambulanti, pensiamo di essere vivi, ci illudiamo, giochiamo a fare i vivi ma in realtà siamo morti, morti dentro, morti nell'amore, morti nella speranza, morti nella vera gioia.

Cari fratelli, Pasqua è ormai alle porte: tutti dobbiamo percepire come rivolto a ciascuno di noi quel comando di Gesù a Lazzaro: "..., vieni fuori! Vieni fuori da quella tomba, la tomba del peccato. Ti aspetto. Vieni fuori dalla tomba dell'egoismo, dalla tomba della menzogna. La vita ti aspetta. Ti aspetto, ti voglio dare la vita eterna. Basta vivere così! È ora di smetterla! Vieni fuori!". Questo è l'invito che ci viene dalla liturgia di oggi: l'invito a vivere, non a vivacchiare, a vivere da persone risorte che non sono sotto l'influsso della carne, come ci ha detto san Paolo nella seconda lettura, ma che sono sotto l'influsso e la potenza dello Spirito.

Che il Signore ci aiuti ad andare verso la Pasqua, vivendo questi ultimi giorni con un solo desiderio, quello di risorgere. Una bella confessione, ...non le confessioni fatte in fretta che non cambiano nulla, giusto per scrupolo perché si devono fare, ma una confessione che significa veramente un liberarci da tutti quei pesi che ci rendono morti; vivere la Pasqua da uomini liberi, liberati, risorti, tornati alla vera vita.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Domenica della Passione di N.S.G.C.
Andria, Chiesa Cattedrale, 9 aprile 2017

76 | Poche parole di commento oggi. Il racconto della passione di Gesù parla da sé. Solo qualche minuto per cogliere alcuni spunti per la riflessione e vorrei accostarmi con voi a questo racconto da un punto di vista particolare, quello dei discepoli. Lasciamo stare Pilato che, da buon politico – si fa per dire – si lava le mani e manda così Gesù a morire. Lasciamo stare la folla che, inferocita e aizzata, chiede senza ragione la morte di Gesù. Si sa che quando la folla si inferocisce diventa crudele. Lasciamo stare i soldati che scatenano contro Gesù, che tutti sapevano essere uomo giusto, una violenza inaudita, torture terribili: la coronazione di spine, la flagellazione, la crocifissione con i chiodi, e poi gli insulti, gli sputi... nemmeno a un cane si sputa!

Ma – dicevo – parliamo dei discepoli. Nella prima parte del racconto sono loro, siamo noi, i discepoli, sulla scena. Vien subito da dire: che figura! I discepoli, di fronte al triste annuncio di Gesù: “Uno di voi mi tradirà”, gli chiedevano: “Sono forse io?”. Per chiederlo vuol dire che tutti ritenevano assolutamente possibile tradire il Maestro. Non ci liberiamo troppo facilmente di questa domanda: “Sono forse io?”. E poi Giuda, uno dei discepoli...

Giova allora ricordare che la tragedia di Gesù non è cominciata fuori, tra i lontani, tra i nemici... No! Tutto è cominciato nel cenacolo, nella Chiesa! Smettiamo dunque di fare i sapienti; noi siamo i traditori di Gesù. Pensiamo a Pietro, il capo dei dodici. Dopo il tradimento di Giuda, Pietro voleva fare il forte, il bravo davanti a Gesù: “*Anche se dovessi morire, io non ti tradirò mai...*”. “*No, Pietro, – gli dice Gesù – anche tu, stanotte stesso, mi rinnegherai tre volte!*”. È come se Gesù dicesse a Pietro e a noi oggi: “*Non giudicate Giuda, i soldati, o Pilato o la folla di quel giorno! Pensate a voi!*”. Sì, pensiamo a noi!

Pietro era il capo designato da Gesù stesso per i tempi del dopo, ... è tutto dire: questa è la Chiesa, non ci illudiamo. Non giudichiamo, non condanniamo, non criticiamo nessuno! Guardiamoci noi! E poi, ancora, quando Gesù chiede compagnia, nel momento della sua triste preghiera nell'orto degli ulivi, i discepoli, ancora una volta, mancano all'appuntamento con la storia del dolore: andò e li trovò che dormivano. Gesù è solo perché i discepoli dormono.

Non dormiamo, fratelli, stiamo svegli, attenti a percepire tutti i segnali, anche quelli deboli e flebili, del dolore e della sofferenza. Scuotiamoci dagli addormentamenti: l'egoismo e il piacere sono l'anestesia della coscienza, e questa anestesia non è mai parziale, è totale.

E poi, la Chiesa, i discepoli si lasciano facilmente tentare dalla violenza. *“No! – dice Gesù a Pietro – Rimetti la spada nel fodero!”*. Non è con la spada che si vince il male, ma pagando di persona, prendendo su di sé ed spiando. Giuda tradisce, Pietro rinnega, tutti a un certo punto spariscono. Una frase chiude la loro presenza sulla scena del dolore: «E i discepoli fuggirono via tutti, lasciandolo solo». Sembra una condanna senza appello; non lo è, ma certo è una frase forte, cruda che ci fa vergognare. Noi, come discepoli, nel dramma del dolore e del peccato, non siamo spettatori, magari tristi e commossi, siamo parte in causa. L'unica cosa da fare, perciò, in una giornata come quella di oggi è chiedere perdono.

77

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Messa Crismale

Andria, Chiesa Cattedrale, 12 aprile 2017

78 | Carissimi fratelli e sorelle della amata Chiesa di Andria, non vi nascondo tutta la mia emozione e la mia immensa gioia nel presiedere con voi e per voi per la prima volta la Messa Crismale nella nostra stupenda Cattedrale.

Oggi noi celebriamo qui il nostro essere stirpe eletta, gente santa, popolo sacerdotale che, con la varietà, anzi la ricchezza dei suoi doni e carismi, rende presente e operante il Cristo, l'Unto del Signore. E obbedienti al Suo mandato, come Lui e con Lui, noi Chiesa santa di Andria oggi riprendiamo slancio, vigore ed entusiasmo nel compimento della missione che Lui ci ha consegnato e che Isaia ci ha ben descritto nella prima lettura ascoltata: *«portare il lieto annuncio ai miseri, fasciare le piaghe dei cuori spezzati, la scarcerazione ai prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito di lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore...»*.

Nel testo di Luca proclamato come vangelo, infatti, abbiamo visto Gesù che parla della sua missione riprendendo alla lettera queste parole di Isaia e applicandole a se stesso. E vorrei subito dire che queste parole appena ascoltate non sono metafore da interpretare, ma sono la descrizione della storia degli uomini, la storia di sempre, nella quale ci sono davvero, al di là di ogni metafora, uomini miseri, cuori spezzati, prigionieri da sostenere nel cammino di conversione, gente che veste l'abito di lutto e che si porta dentro uno spirito mesto per le vicende della vita.

Come vedete, carissimi fratelli, quando il Papa qualche anno fa', nei tempi iniziali del suo ministero parlò di Chiesa come un ospedale da campo, non ha detto nulla di nuovo, ha semplicemente citato il vangelo.

Dunque, cari fratelli, oggi siamo chiamati innanzitutto a ringraziare il Signore perché ci ha ritenuti degni di questa vocazione santa. Nessuno di noi può vantarsi di alcunché per averla meritata. È puro dono, pura grazia che ci riempie di stupore per la fiducia che il Signore ripone in noi! Ma poi, mentre siamo chiamati a meditare su quello che siamo, non possiamo e non dobbiamo esimerci dal chiederci se lo siamo davvero e come lo siamo. Dobbiamo perciò sentirci tutti come Mosè che, dinanzi al Roveto Ardente, si sentì invitato dalla voce divina a togliersi i sandali per avvicinarsi ad esso in assoluta umiltà e ricevere da quella voce misteriosa la missione di andare a salvare il suo popolo dalla schiavitù.

E così noi, in punta di piedi, ci accostiamo al mistero del nostro sacerdozio battesimale con gratitudine, con stupore, magari, perché no? con un velo di amarezza per non averlo sempre vissuto in piena fedeltà. Ma non dobbiamo mai smettere di confidare con immensa fiducia nella infinita pazienza e misericordia del Padre.

Cari fratelli e sorelle, in una celebrazione bella e solenne come questa, mi sento investito da Gesù nostro pastore di un compito particolarissimo: ricordare a me e a voi tutti che quell' «oggi» pronunciato solennemente da Gesù nella sinagoga della sua città, Nazareth, noi siamo chiamati a pronunciarlo ogni giorno non soltanto nelle nostre belle liturgie, ma anche e direi soprattutto, nello scorrere delle vicende liete e tristi della nostra vita e nelle vicende della storia delle nostre città. dobbiamo «oggi» sentirci chiamati tutti a realizzarlo nella sua interezza come stile della nostra vita, di ogni nostra azione e, come chiesa, di ogni nostra scelta e programma pastorale.

Un passaggio per niente marginale del testo evangelico ci ha ricordato poi che nella sinagoga di Nazareth «*Gli occhi di tutti erano rivolti verso di lui*». Mi piace pensare che è così anche per noi tutti! Sì gli occhi di tutti sono rivolti verso di noi, il mondo ci guarda, ci scruta, amavo dire ai giovani di cui curavo la formazione al sacerdozio, il mondo ci pensa. E questo mentre talvolta ci procura un senso di fastidio, ci dice invece la grande attesa di autenticità che il mondo nutre verso di noi e il messaggio di cui siamo portatori. È uno sguardo di attesa, che dice tutto il desiderio, il bisogno, la nostalgia di salvezza che c'è di sicuro in ogni uomo, anche in quello che lo nega o che non sa di averlo.

E tutto quello che stiamo dicendo a riguardo del Sacerdozio Battesimale interpella in maniera ancor più intensa noi Ministri Ordinati: Vescovo, Presbiteri e Diaconi. Mi rivolgo a voi, ora, cari confratelli ordinati: Non dimentichiamo mai che il sacerdozio ministeriale è al servizio di quello battesimale. Noi, ricordiamolo sempre cari confratelli presbiteri e diaconi, siamo ordinati non per noi ma per la gente. Nostra somma e unica aspirazione deve essere quella di servire, perché questo

siamo: servi, e niente di più. E il servo, per natura sua, non si sceglie il servizio che gli piace o che gli è più congeniale ma, leggendo in maniera sempre intrecciata il Vangelo e i segni dei tempi, comprende quello che il suo Signore gli chiede, da lui attende disposizioni da eseguire con fedeltà e dedizione totale. E allora, diciamoci ancora una volta oggi, in questo contesto particolare, che a noi il Signore chiede una cosa sola: quella che è manifestata proprio con la celebrazione che stiamo vivendo, vera epifania della Chiesa. Vogliamo essere così e costruire ogni giorno di più con il nostro servizio umile e disinteressato, una chiesa si spende unicamente per questo: dare al mondo il profumo di Cristo, spegnendo gli odori di morte che salgono da ogni dove, sì, il profumo di Cristo, cioè quello dell'amore senza confini, della gratuità assoluta, della generosità senza misura, dell'accoglienza senza muri, del perdono coraggiosamente dato e umilmente richiesto. Come non sognare, al solo pensiero delle varie centinaia di nostri ragazzi e giovani che riceveranno la Cresima e saranno unti sulla fronte con il Crisma che stasera noi consacriamo? o al pensiero di Alessandro, il nuovo Presbitero che nei prossimi mesi vedrà le sue mani unte con questo sacro Crisma?

80

Mi piace risentire con voi alcune parole del Beato Papa Paolo VI, pronunciate il 29 giugno 1975, nella celebrazione della mia ordinazione presbiterale: *«Sappiate accogliere come un invito il rimprovero stesso che forse, e spesso ingiustamente, il mondo lancia contro il messaggero del Vangelo! Sappiate ascoltare il gemito del Povero, la voce candida del bambino, il grido pensoso della gioventù, il lamento del lavoratore affaticato, il sospiro del sofferente e la critica, del pensatore! Non abbiate mai paura! nolite timere! ha ripetuto il Signore. Il Signore è con voi. E la Chiesa, madre e maestra, vi assiste e vi ama, e attende, mediante la vostra fedeltà e la vostra attività, che Cristo continui la sua edificatrice opera di salvezza»*. Parole di una impressionante attualità!

Quell'«oggi» del testo evangelico, dunque, va preso sul serio. Sì, va preso molto sul serio! Sempre ci dobbiamo domandare e metterci in discussione se quello che facciamo per vivere ed esercitare, noi il nostro sacerdozio ministeriale e voi, popolo di Dio, il vostro sacerdozio battesimale, risponde alle attese dell'oggi, è all'altezza dei tempi o se viviamo prigionieri di nostalgie paralizzanti oppure vagheggiamo avventure destabilizzanti. Non possiamo non prendere atto che le une e le altre, nostalgie ed avventure, mentre non rispondono a quello che oggi ci chiede il Signore, non danno nessuna prospettiva per il futuro. L'equilibrio, lo so, è una virtù difficile, ma quell' «oggi» ci chiama ancora, ci interpella ancora, ad esso non possiamo e non dobbiamo sfuggire, pena la insignificanza più assoluta di tutto ciò che facciamo. E questo ci condannerebbe ad essere chiesa ripiegata su se stessa, autoreferenziale, che non ha nulla da dire e da dare al mondo.

Ma oggi, in una giornata e in una celebrazione come questa, non vogliamo nemmeno pensare a questa triste eventualità. Diciamoci oggi solo gioiose parole di incoraggiamento e andiamo avanti. Siamo più che sicuri che il Signore guida e accompagna i nostri passi nell'incessante nostro andare verso tutti per testimoniare la gioia del Vangelo.

E così sia!

† **Luigi Mansi**
Vescovo

* * *

Durante la celebrazione il Vescovo ha dato lettura del seguente messaggio augurale del vescovo emerito S.E. Mons. Raffaele Calabro al presbiterio diocesano.

Carissimi fratelli prebiteri,

in occasione della Santa Pasqua, Vi giungano i miei cordiali auguri, ricordando il lavoro che abbiamo compiuto assieme.

Chiedo al Signore Risorto che lo coroni di frutti abbondanti per una testimonianza di fede, carità e speranza della nostra Chiesa particolare nella società di oggi.

Estendete il mio augurio e saluto ai fedeli delle singole parrocchie, ai religiosi e alle religiose, alle associazioni, ai fanciulli, ai giovani, agli anziani e agli ammalati.

Con affetto vi abbraccio e vi benedico.

Andria, 12 aprile 2017, Mercoledì Santo.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo Emerito di Andria

Giovedì Santo
Cena del Signore
Andria, Chiesa Cattedrale, 13 aprile 2017

82 | *«Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine».*

Così è cominciato il racconto del Vangelo di questa sera: «...*li amò sino alla fine*». Che vorranno dire quelle parole? Tante cose! Li amò sino alla fine. Ci ha amato fino al dono supremo, cioè fino a dare se stesso, prima sull'altare e poi sulla croce. Gli apostoli, fino a qualche giorno prima, avevano continuato a non capire e anche quella sera non capirono. Fino a qualche giorno prima – ci racconta il Vangelo – si erano dimostrati terribilmente incapaci di seguire Gesù nei suoi ragionamenti, nella sua parola; finché Gesù compiva miracoli, tutti contenti a vedere lo spettacolo, ma quando poi il maestro diceva cose serie si distraevano, pensavano ad altro; qualche volta Gesù li ha sorpresi pure che stavano a litigare tra loro su chi doveva essere il più grande, il più importante. Una truppa, dunque, quella che seguiva Gesù, che non era una truppa scelta, non erano i migliori. Per niente! Gesù si è circondato di gente che lasciava a desiderare, però lo ha fatto apposta per far capire che Lui è venuto non a fare una umanità di sapienti, di potenti, di bravi, di gente per bene, di perfetti... Gesù è venuto a farci capire che Lui è il salvatore di tutti, dei peccatori dunque.

E allora mettersi con Gesù significa riconoscere la propria povertà, la propria indegnità, il proprio peccato; mettersi con Gesù significa riconoscere che solo Lui ci salva, non saranno i nostri sforzi, che pure dobbiamo fare, non saranno i nostri impegni, che pure dobbiamo mantenere, a salvarci, ma è il suo amore, la sua misericordia. Questo voleva dimostrare Gesù con quel gesto estremo che abbiamo appena finito di raccontare, la lavanda dei piedi, quel gesto che ha lasciato di stucco i discepoli. Nessuno ha capito in quel momento. Nessuno! Lo hanno lasciato fare, avranno pure pensato: “Questo è matto! Lasciamolo fare”. Nessuno ha capito in quel momento e sono passati duemila anni e forse

non è che molta gente abbia ancora capito il significato di quel gesto. Chissà se noi lo abbiamo capito! Che significa che Gesù si mette a fare questo strano pellegrinaggio di piede in piede, senza guardare se i piedi che lavava erano i piedi di Pietro o i piedi di Giuda o i piedi di Matteo o i piedi di Giovanni...? Non ha guardato a chi appartenevano quei piedi; li ha lavati tutti, anche quelli di Giuda, a testimonianza che il suo amore è davvero totale, è incondizionato e non si ferma nemmeno davanti al tradimento, non si ferma nemmeno di fronte all'abbandono. I piedi che ha lavato Gesù sono i piedi di coloro che poi sederanno a mensa con Lui, saranno testimoni e commensali di quella cena straordinaria, ma sono anche i piedi di coloro che poi lo abbandoneranno, tutti quanti. Quei piedi sono i nostri piedi!

La sera stessa, nel giro di poche ore, quei piedi sono i piedi dei commensali, i piedi dei traditori, i piedi di coloro che abbandonano Gesù, sono sempre gli stessi piedi, ma per fortuna il Vangelo ci dice che quelli sono anche i piedi dei testimoni. D'accordo! Fragili, deboli, incapaci, traditori..., ma testimoni di un amore grande, un amore che salva, un amore che trasforma. E sono i nostri piedi!

E Gesù con quel gesto ha voluto dire ai suoi discepoli proprio questo messaggio altissimo che noi questa sera accogliamo con grande stupore e trepidazione, ma anche con grande responsabilità. Mentre io farò fra qualche minuto quel gesto, ciascuno di noi pensi: ecco, Gesù in questo momento è in ginocchio davanti a me; Gesù mi sta lavando i piedi. A me! Ma proprio a me! Lo merito? Sicuramente no! Merito io che Gesù si inginocchi davanti a me? No. No! Ne sono sicuro! Eppure Gesù è lì. Non pensate che quello è un momento di spettacolo che noi facciamo per farci commuovere un po'; pensiamo invece tutti, a cominciare da me, che con timore e tremore farò quel gesto, pensiamo tutti, chiudiamo quasi gli occhi e pensiamo: Gesù è in ginocchio davanti a me e, nonostante le mie infedeltà, anzi proprio per le mie infedeltà, i miei tradimenti, le mie fragilità, Lui mi vuol lavare, Lui mi vuole salvare. E solo Lui lo può fare! Nessuno ci può salvare, solo Gesù!

E, compiendo questo gesto, Gesù ci indica anche – se così possiamo dire – una nuova metodologia, che non è la metodologia dei forti, dei potenti, dei sapienti, ma è la metodologia dell'amore. Gesù fa dunque un gesto di grande significato, il racconto è quasi al rallentatore: si alzò da tavola – dice il Vangelo – si alzò da tavola, si tolse la veste... Questo togliersi la veste significa rinunciare ai propri diritti, alle proprie prerogative, a ciò che gli spettava. Quante volte basta un vestito per farci sentire importanti! Quante volte è così! Seppure così fosse per Gesù, Gesù se lo toglie il vestito. Chissà, proviamo a pensare, sarà rimasto in maglietta... È un abbigliamento poco dignitoso per un Maestro, ma Gesù non si vergogna, compie questo gesto per far capire che se uno non si

abbassa, se uno non si umilia, se uno non si pone davanti agli altri non in grandezza e potenza, ma in umiltà, la salvezza non arriva.

Pietro voleva resistere: "Signore, non è possibile che tu debba lavare i piedi a me!". Poveretto, non capiva, non poteva capire! Ma Gesù gli dice: "Pietro, lasciami fare perché se non ti lavo, non avrai parte con me". "Ah, sì, sì! Allora tutto, non solo i piedi...". Continuava a non capire, la metteva sullo scherzo, ma lì la cosa era seria. Gesù si toglie quella veste e negli abiti di un servo si mette a lavare i piedi.

84 Dicevo, comincia questo strano pellegrinaggio. Immaginiamo il silenzio, i discepoli che si guardano l'un l'altro; immaginiamo Pietro quando ha visto Gesù ai suoi piedi, quando alla fine lo ha lasciato fare; immaginiamo Giuda quando ha visto Gesù ai suoi piedi, non ha capito nemmeno lui. Ah, se avesse capito! Chissà se poi fino alla fine non ha capito... Certo, i Vangeli ci dicono che Giuda si è disperato, si è impiccato, non ha resistito alla vergogna, ma chi lo sa che il ricordo di quel Gesù inginocchiato ai suoi piedi non abbia provocato anche nell'ultimo istante di coscienza in Giuda un pentimento. Non ci impediamo di pensarla questa cosa stasera, forse sarà il segno che impariamo davvero a non giudicare più, nemmeno Giuda dobbiamo giudicare. Quanti di noi avrebbero fatto la stessa cosa! Quanti di noi facciamo la stessa cosa tutti i giorni, tradendo Gesù, tradendo la verità, tradendo l'amicizia, tradendo l'amore!

È comodo puntare il dito e dire tutto il male possibile di Giuda questa sera, è comodo, avremo trovato il capro espiatorio e non ci saremo messi in discussione. Proviamo a pensare a quel Giuda che è in noi, che siamo noi che con i nostri tradimenti, con la nostra incapacità a capire la portata del messaggio di Gesù, continuiamo a provocare terribili sofferenze ai tanti "cristi" di turno che sono ancora oggi sulla croce del dolore, dell'ingiustizia, della povertà, della emarginazione sociale, della guerra.

Che tristezza celebrare il giorno dell'amore supremo, mentre sparano i cannoni, mentre piovono le bombe, mentre muore la gente! Che tristezza davvero! Però ci serva di monito e ci faccia veramente prendere coscienza che quel messaggio di Gesù, sono passati duemila anni, non lo abbiamo ancora capito:

"Vi do un comandamento nuovo – dice Gesù, lo abbiamo cantato prima del Vangelo – che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato". Un comandamento nuovo? Ma come nuovo?! Sono duemila anni...! È vecchio! E invece no! È ancora nuovo, è ancora tutto da scoprire, è ancora tutto da gustare. Ci dobbiamo ancora convincere che quella è la strada per salvare il mondo; noi non ne siamo convinti, riconosciamolo.

"Un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato", è un comandamento, non è un consiglio, è un ordine e se

noi ci sottraiamo a quest'ordine, non abbiamo diritto di sederci a questa mensa e se noi rifiutiamo questo comando, non è questo il posto nostro, fuggiamo, andiamo a mettere riparo, altrimenti proprio questa mensa d'amore assoluto sarà la nostra condanna.

“Vi do un comandamento nuovo...”. Che è dura, che è difficile, che non ce la facciamo...d'accordo! Ma questo comandamento lo dobbiamo accogliere in umiltà, ci dobbiamo convincere che questa è la nostra strada, non ce ne sono altre. Certo, è la strada che ci porta alla croce, d'accordo! Ma possibile che non riusciamo ancora a capire che è la croce che salva il mondo? Possibile?

“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato”. Come ci ha amato Gesù? Ecco il gesto di lavare i piedi a tutti, Giuda compreso: questo è il segno dell'amore di Gesù. L'amore, il perdono, la pazienza, la tolleranza: questa è la strada del Signore, questo è il dono che Gesù ci fa, questo è il comando antico e sempre nuovo che Gesù ci lascia questa sera, questo è lo scrupolo di coscienza che tutti noi ci dobbiamo portare seriamente ogni volta che ci accostiamo alla mensa del Signore perché sappiamo che questo comando ancora non lo abbiamo preso pienamente sul serio.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Venerdi Santo Passione del Signore

Andria, Chiesa Cattedrale, 14 aprile 2017

86 | Celebrando le Palme, abbiamo ascoltato il racconto della Passione che ci ha lasciato San Matteo e ci siamo soffermati a cogliere soprattutto la parte dei discepoli in quel dramma di Gesù. Quest'oggi abbiamo ascoltato il racconto di Giovanni: è la stessa storia, la stessa tragedia, però l'occhio attento di Giovanni coglie alcuni particolari che oggi vengono proposti a noi, perché diventino oggetto di ulteriore, approfondita riflessione. Non si finisce mai di meditare la passione del Signore; ogni volta che noi l'ascoltiamo ci prende un fremito, uno stupore, una meraviglia: come mai sia potuta accadere questa tragedia? Come mai si sia potuto uccidere un innocente in un modo così crudele? E non troviamo la risposta, restiamo allibiti di tanta violenza. Ma poi, se ci pensiamo bene, ci accorgiamo che la passione di Cristo, che tanto ci turba, che tanto ci travolge nei pensieri, in fondo non è il racconto di qualcosa che è accaduto due mila anni fa soltanto, è racconto vivo di cose che accadono ancora oggi: gli innocenti, i poveri, mica hanno finito di soffrire a causa dei potenti? I deboli mica hanno finito di essere calpestati dall'arroganza dei forti? Gli innocenti mica hanno finito di essere messi in croce dall'alterigia dei potenti di turno?

Ecco allora che la passione del Signore si ripete ancora oggi sotto i nostri occhi a testimoniare che davvero il dolore non è un incidente di percorso nella storia dell'umanità; il dolore è parte della vita, è parte della storia, ieri, oggi, domani, dopodomani, sempre. E il dolore c'è perché c'è il peccato, perché c'è il male, perché l'uomo è malvagio. Ecco che allora il racconto della passione di Gesù ci fa capire questo messaggio altissimo: per noi uomini e per la nostra salvezza Gesù ha subito tutto questo, per amore, solo per amore. La morte di Gesù non è stato un incidente della storia, è stato un dono che Gesù ha fatto all'umanità. Si poteva salvare; era quello che non riusciva a capire Pilato.

E così oggi il silenzio di Gesù è la più grande parola, non risponde ma quando Pilato domanda: “Ma allora tu sei re?”. “Sì, io sono re”. “Ma come?! Un re che si lascia conciare così? E che razza di re sei tu?”. “Il mio regno non è di questo mondo. Tu non avresti nessun potere su di me. Sono io che mi dono, sono io che mi offro, offro la vita per amore”. Questo elemento è molto presente nel Vangelo di San Giovanni; sembra che sia Gesù a condurre la scena e, ancor di più, non è tanto Pilato che processa e giudica Gesù, ma è Gesù che processa e giudica Pilato e noi tutti, ci mette alla sbarra e ci dice: “Ma che state combinando in questo mondo? Ma vi rendete conto come avete ridotto questa umanità con le vostre cattiverie?”. Sì, ci lamentiamo tutti che le cose non vanno bene, ma ben pochi sono coloro che di fronte alla tragedia del Cristo in croce chinano il capo, si battono il petto e dicono: “Pietà! Misericordia! Perdonaci. Tu sei morto in croce per me”.

In questi giorni della Settimana Santa è tradizione riproporre le rappresentazioni della Passione e più vanno avanti gli anni più queste rappresentazioni si fanno ben curate perché fruiscono di altissime e perfette tecnologie e ogni anno gli spettacoli sono sempre più belli, più toccanti. E ti metti a vedere una cosa di quelle e ben presto ti commuovi, ti accorgi che quasi piangi. Ma c'è un'altra rappresentazione che scorre sotto i nostri occhi e non è una recita, è la verità: è la rappresentazione del dolore che le telecamere a volte in maniera cruda ci presentano; è la rappresentazione del dolore indicibile che sta toccando in questi giorni milioni di nostri fratelli, uomini, donne, soprattutto bambini come noi che certamente non hanno fatto più peccati di noi per meritare quella sorte. Noi siamo qui comodamente seduti in Chiesa a fare le nostre considerazioni, a commuoverci, a intristirci, ma poi tutto sommato torneremo a casa. È finita una celebrazione, ma non è finito il dolore... per niente! Anzi sembra che ogni giorno, ogni minuto che passa questo dolore si ingigantisce sempre di più nelle sue dimensioni. E allora che fare? Molti di noi possono essere presi da un senso di grande sbigottimento, di turbamento e ci ritroviamo a domandare: “Ma che possiamo fare? Sì, faremo un gesto di carità, lo faremo volentieri, lo faremo anche più generoso, più abbondante del solito, rispetto alle altre volte... Ma poi che possiamo fare?”.

Possiamo fare molto! Possiamo e dobbiamo fare molto perché dobbiamo educarci alla scuola della croce, possiamo imparare a pensarla diversamente, possiamo cercare di estirpare dal nostro cuore tutti i semi di egoismo, di violenza e di male che avvelenano la nostra esistenza. Contemplando il Cristo in croce, noi contempliamo centinaia di migliaia di cristi che sono oggi sulla croce dell'arroganza, del potere, della prepotenza umana. Questa celebrazione del Venerdì Santo è particolarmente penosa per noi, perché davvero non riusciamo a toglierci dalla mente,

dal cuore le immagini che turbano, che toccano tanti e tanti nostri fratelli, uomini come noi.

Ma questa non deve essere una riflessione che ci porta quasi alla disperazione, quasi per dire: La croce di Cristo, sì, ci intristisce, ma ci chiede un supplemento in più di speranza perché noi sappiamo che il grido di Gesù, la sua sofferenza non è stata una sofferenza senza fine. È spirato come doveva accadere perché si compissero le Scritture, ma nel giro di qualche ora, Gesù è tornato in vita per farci capire che la sofferenza, il dolore, accettato e offerto per amore, è redenzione e salvezza per l'umanità intera.

Non è mai inutile la sofferenza se amata, offerta, donata con amore. E, dicendo queste cose, penso a un episodio che è accaduto qualche giorni fa'. Un episodio triste, ma gravido di speranza, di luce. Protagonista una mamma giovane, giovanissima, malata di tumore (sapeva che andava incontro alla morte). Aspettava un bambino, le hanno detto chiaramente: "Guarda, ti devi curare, altrimenti fra non molto...". "Ma c'è il bambino!". "Eh pazienza...". Quella mamma ha detto: "No. Non mi curo! Voglio che questo bambino nasca!". Quel bimbo è nato. Il giorno dopo la mamma è morta, è tornata in cielo. Quell'atto d'amore che lei ha fatto le è costato la vita. Ma chi si permette di dire che quello è stato un sacrificio inutile! Non soltanto perché è sbocciata una vita, ma perché quel gesto urla più di tutte le urla dei disperati di questo mondo; quel gesto urla la speranza della vita, urla la speranza e la forza dell'amore che è l'unica forza capace di restaurare, di trasformare, di rendere più buono il mondo.

Veglia Pasquale

Andria, Chiesa Cattedrale, 15 aprile 2017

La Veglia pasquale è il centro, è il cuore della vita della Chiesa, il cuore della nostra fede per cui davvero quello che accade in questa notte è così grande, così bello, che le parole non bastano; per quanto potremmo dire belle parole, non riusciremmo a manifestare tutto quello che è il mistero del Signore. 89

Ed ecco che la Chiesa, consapevole di questo, si fa aiutare da alcuni segni perché certe volte i segni dicono di più delle parole; i segni provocano delle suggestioni, delle sensazioni, delle emozioni...

Proviamo per esempio a raccontarci un po' il segno della luce, la prima parte della nostra celebrazione: chi di noi non ha sentito un certo fremito nel cuore nel momento in cui nel buio totale dell'assemblea abbiamo visto quella luce, la luce del cero? "Cristo, luce del mondo": due parole ma un effetto immenso, una luce che splende nelle tenebre. E abbiamo visto questa luce avanzare, sfondare le tenebre fino a che da questa luce del cero pian piano si sono accese le nostre luci e ciascuno ha dato luce all'altro. Vedete la potenza, l'efficacia dei segni: noi abbiamo attinto la luce, i primi, quelli che stavano più vicini e poi i primi pian piano l'hanno data agli altri e poi gli altri l'hanno data... Ecco, nel giro di pochi minuti, la Chiesa non era più buia, ma era illuminata: tante candeline, una accanto all'altra, hanno fatto sì che davvero ad un certo punto abbiamo goduto della luce, si vedeva tutto.

Quando c'è buio stiamo male, abbiamo paura, non vediamo il volto del fratello. Ma quando c'è la luce vediamo e riusciamo a vedere nel fratello, in chi ci sta accanto un volto, uno sguardo, un paio di occhi, una storia, una vita, un'immagine. E ci viene in mente subito la prima lettura, quando, leggendo l'antica creazione, abbiamo riscoperto la nostra vocazione, la nostra identità: immagine di Dio, figli di Dio. Che cosa stupenda! E poi, ad un certo punto, alla fine, quando abbiamo annunciato per la

terza volta “Cristo, luce del mondo”, ecco che la Chiesa si è davvero totalmente, pienamente illuminata. Chi non ha provato un’emozione in quel momento? Le parole erano poche, ma l’effetto del segno è stato immenso. Il segno della luce: quante cose evoca questo segno! Ieri sera abbiamo celebrato la passione del Signore in Chiesa, poi l’abbiamo celebrata per le nostre strade con grande preghiera e raccoglimento di tutti. Ecco allora, le tenebre della nostra Chiesa di cui parlavamo all’inizio, sono metafora, segno delle tenebre della condizione umana, triste, tristissima. Ma non è una tristezza senza luce, una tristezza disperata, c’è questo cero, segno del Signore risorto, che illumina. Com’è bello riscoprire nella notte della Pasqua questo senso di appartenenza: “Io sono il vostro Dio e voi siete il mio popolo”. Non siamo orfani, apparteniamo a Dio e Dio ci appartiene; la nostra storia e quella di Dio sono indissolubilmente legate.

90 I segni! Fra poco un altro segno: l’acqua, segno primordiale, semplicissimo, quell’acqua che dà vita, quell’acqua che purifica, quell’acqua che scioglie tante cose, quell’acqua che scava la roccia e fra un po’ quell’acqua verrà ancora una volta aspersa su di noi, in ricordo di quel giorno in cui fummo battezzati. La notte della Pasqua gli antichi cristiani celebravano il battesimo; anche noi fra qualche istante faremo rinascere alla vita della grazia tre nostri fratelli. Insieme a questi nostri fratelli, riappropriamoci anche noi del battesimo, di questo dono immenso che il Signore ci ha dato: la figliolanza sua, la partecipazione al mistero della morte e risurrezione di Cristo.

L’acqua! Lasciamoci lavare, lasciamoci inondare da quest’acqua, lasciamoci irrigare nelle nostre aridità dalla potenza di quest’acqua divina, dalla grazia! Tanti di noi in questi giorni, ma proprio tanti, devo dirlo e ne sono davvero felice, ma credo che ci sia ancora tanto da fare nei prossimi giorni, tanti di noi hanno fatto il bagno nell’acqua della confessione, si sono rinnovati, hanno ritrovato l’innocenza battesimale attraverso il bagno purificatore del sacramento, la riconciliazione. Siamo andati dal sacerdote e con molta umiltà abbiamo depresso ai piedi del crocifisso le nostre miserie e ci è giunta l’acqua della grazia, la parola di Dio: “Io ti assolvo”, e ci siamo alzati di là davvero lavati, rinnovati, trasformati. Ecco come dovremmo camminare veramente in una vita nuova, come ha detto San Paolo. Che ci manca? Non ci manca nulla, abbiamo tutto, abbiamo grazia in abbondanza, cascate di grazia.

E l’ultimo segno alla fine, il pane e il vino sull’altare, l’Eucaristia, ancora una volta. Vedete quanti segni! I segni, accompagnati dalle parole, ci ricordano questa verità straordinaria: il Signore è con noi, non ci abbandona. Gesù appare alle donne, avete sentito nel racconto della resurrezione, l’ultimo pensiero che vi offro. Matteo racconta che le donne andarono al sepolcro la mattina presto, lo trovarono scoperchiato, ci fu questo terremoto, questo rumore e poi un angelo: “Chi cercate? Gesù? No, non è qui. Andate dagli apostoli e dite che è risorto e vadano in Ga-

lilea, là li aspetta, là li vedrà”. Che strano! Gesù si manifesta alle donne al sepolcro e non agli apostoli. I discepoli per vederlo devono andare in Galilea. Cos'è questa storia della Galilea? Poco più avanti le donne se ne vanno, corrono verso i discepoli e si trovano di fronte ad un'altra apparizione: si trovano Gesù davanti. Immaginate che gioia! Lo vorrebbero abbracciare, toccare, acchiappare, fermare..., ma Gesù dice: “Non mi trattene, non vi fermate. Correte, andate a dire che li aspetto in Galilea. Devono venire lì se mi vogliono vedere”.

Che significa questa Galilea? È un segno anche questo, è più teologia che geografia. La Galilea al tempo di Gesù era una regione, potremo dire oggi, depressa, era il sud della Palestina, era regione abbandonata da Dio e dagli uomini, era regione di confine, di povertà, era regione di eretici, di malcostume, di peccato... Che vuol dire? Vuol dire che per trovare il Risorto dobbiamo andare a cercarlo sulle strade del mondo, è lì che Gesù si manifesta. Gesù dice: “Là mi vedrete! Cioè, quando mi verrete a cercare sulle strade del mondo, vi accorgete che io sono arrivato prima di voi e vi aspetto e sto lavorando”.

Sì, noi crediamo di portare il Risorto agli altri e ci accorgiamo invece che il Risorto è già andato, però ci aspetta, dobbiamo andare perché la vita, la risurrezione è sulle strade, non è solo nei templi. Non pensiamo che abbiamo fatto Pasqua perché siamo venuti a messa la notte di Pasqua. Per niente! Siamo venuti a celebrare una fede, ma questa fede poi la dobbiamo vivere. Gesù ci manda in Galilea. Proviamo a pensare: qual è la nostra Galilea? La nostra Galilea è la casa, è la moglie, sono i figli; la nostra Galilea è il lavoro, i colleghi, gli amici, i capi, i sudditi, se così si può dire. Vogliamo fare un discorso un po' più attuale e forte? La nostra Galilea sono le strade della nostra città, sono i volti delle persone che le attraversano, la nostra Galilea è lì nelle carrette e nei gommoni del mare, sulle quali tanti nostri fratelli si avventurano alla ricerca di un futuro per i propri figli.

Cristo ci aspetta lì. Certo, è bello riscoprirci solidali in questi momenti! Però non è una solidarietà solo d'occasione: ci commuoviamo un po', facciamo questo... È una solidarietà che deve toccare il cuore, cioè, sì, facciamo questo bene, lo dobbiamo fare, lo dobbiamo continuare a fare, però dobbiamo diventare più buoni, dobbiamo imparare la lezione. Non serve fare la carità a chi è nel dolore, nei guai e poi noi restiamo col cuore di pietra e non permettiamo al Signore di farci il cuore nuovo, continuiamo ad essere cattivi, irruenti, violenti, intolleranti, sospettosi gli uni con gli altri... Non serve quella carità, se non si trasforma poi in vita che cambia.

Allora deve cambiare veramente il volto della nostra comunità, ce lo auguriamo! Facciamo Pasqua, fratelli! Facciamola veramente!

Pasqua di Resurrezione

Andria, Chiesa Cattedrale, 16 aprile 2017

92 | Carissimi fratelli e sorelle,

proviamo ad andare anche noi al sepolcro come ci andarono le donne. Era ancora buio – ci dice San Giovanni che racconta – ma alcune donne del gruppo dei discepoli di Gesù andarono al sepolcro. Come succede del resto nelle nostre famiglie quando c'è un lutto, il giorno dopo si torna subito lì, quasi per riannodare un legame che si vorrebbe non fosse mai infranto. Queste donne al buio andavano al sepolcro con dentro il cuore ancora il ricordo della fine tragica di Gesù, del loro Maestro. A tutto pensavano fuorché alla risurrezione, la cosa non era per niente nei loro pensieri, tanto è vero che, andando verso il sepolcro, si dicevano l'un l'altra: “Chi ci rotolerà la pietra davanti al sepolcro? Chi ci aiuterà?”.

Davanti alle tombe che erano delle grotte, secondo l'architettura funeraria dei tempi di Gesù, venivano rotolate delle grandi pietre, pesantissime. Ma mentre esse andavano verso il sepolcro, già da lontano ci ha detto il racconto – videro una cosa strana: la tomba era già aperta, scoperchiata. Può sembrare strano, ma il primo pensiero che fecero fu: “Hanno portato via il corpo del Signore!” Che è come dire: Che peccato! Un altro sfregio. Non basta che l'hanno ucciso, sono venuti anche a rubarlo, lo hanno portato via!”.

E allora senza nemmeno arrivare sotto il sepolcro, già da lontano, si voltarono indietro e corsero dagli apostoli a dire la novità. Non andarono a dire: “Il Signore è risorto!”. Non ci pensavano nemmeno! Andarono a dire: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto”. Tragedia nella tragedia: non solo Gesù ucciso, appeso alla croce, ma anche rubato! Nel frattempo si è fatta l'alba. Pietro e Giovanni decidono di andare ad accertarsi di persona dell'accaduto. Pietro e Giovanni sono due apostoli, ma sono anche due figure simboliche: Pietro è la roccia della Chiesa, è il capo, è quello che doveva pren-

dere in mano le redini di questa famiglia di traditori, di questa famiglia di rinnegati. E insieme a Pietro, Giovanni. Nel Vangelo di Giovanni questo discepolo viene sempre presentato con un nome particolare, un titolo: il discepolo che Gesù amava. Ecco, dunque, Pietro e Giovanni, la roccia della Chiesa e l'amore della Chiesa, tutti e due corrono verso il sepolcro a vedere. Giovanni è più giovane, corre e arriva prima e senza entrare, da fuori già vede qualcosa di strano.

Che cose vede? Dice il racconto: le bende che avvolgevano il corpo di Gesù. Era usanza presso gli ebrei, quando si seppellivano i morti, che venissero avvolti in bende, fasciati come i neonati, era come un tornare nel grembo della terra, fasciati completamente e poi sul volto si metteva un sudario, una specie di asciugamano che potesse assorbire gli unguenti che venivano posti sul corpo. "Ma come?! Hanno rubato il corpo di Gesù e hanno avuto tutto il tempo di togliere le bende? No. No! Qui la cosa non è comprensibile, c'è qualcosa di strano!". Arriva Pietro, lui è l'autorità, la sua parola deve confermare tutto. e il racconto prosegue col dirci che con il suo sguardo scorge non soltanto le bende per terra, ma anche, piegato in un luogo a parte, il sudario, quel panno che aveva avvolto il corpo di Gesù.

Ed ecco che San Giovanni conclude il racconto con queste due parole scultoree, solenni e sono le parole che devono definire anche il nostro atteggiamento di fede oggi, nella nostra Pasqua: "E vide e credette". E ovviamente con questa notizia nel cuore che scoppiava, tornarono subito a dirlo agli altri. Ecco noi siamo venuti oggi in Chiesa a celebrare la nostra Pasqua, anche noi in fondo siamo venuti a "vedere". Che cosa siamo venuti a vedere? Siamo venuti a vedere una comunità che professa la sua fede e di questa comunità tutti noi, tutti siamo membra vive.

La Chiesa non sono i mattoni che possono essere più o meno belli, sontuosi, dorati... Non ce ne importa niente delle mura, dei mattoni! La Chiesa siamo noi con una fede nel cuore che scoppia, la fede in un Cristo vivo risorto.

E voi che pensate? Sono duemila anni che questi traditori sono diventati testimoni, che questa povera gente senza cultura, senza ricchezze, senza grandi mezzi a cui attingere, questo gruppo di poveri traditori è diventato il gruppo dei coraggiosi testimoni e in mezzo a questo flusso di testimoni- traditori ci siamo anche noi. Con le nostre infedeltà, le nostre fragilità, le nostre miserie, ma testimoni, se no non staremmo qui. Mica stiamo qui a fare un atto dovuto, imposto dalla tradizione! Ci pensate? Venti secoli! Quanti imperi sono nati, cresciuti, diventati potenti e poi son finiti...! Quanti imperatori, quanti re, quanti governi...! Quante cose son passate! Ma da duemila anni questo annuncio è sempre qui, davanti a noi a contagiarcì con tutta la sua forza, la sua energia, la sua gioia a entrare ancora una volta nelle nostre vene e a chiederci di di-

ventare anche noi testimoni coraggiosi di una verità, di un fatto che cambia la storia del mondo.

94 Quella tomba è vuota. Gesù è vivo, è risorto; il suo messaggio è ancora tutto intero da decifrare, da capire e da annunciare e guai se non ci fosse questa parola viva, il mondo sarebbe saltato in aria chissà da quanto tempo. E così noi ci troviamo a vivere la nostra realtà di credenti, pur tra mille contraddizioni, pur tra mille difficoltà. Pensiamo a quelle che sono sotto i nostri occhi in questi giorni, pensiamo al Venerdì Santo che ancora è nella storia di tanti poveri “cristi”, che soffrono per l’arroganza, la stupidità – lasciatemelo dire – dei potenti, dei prepotenti. Nonostante tutto questo, c’è questa verità, c’è questo fatto a garantirci che la Pasqua arriva; può tardare ma arriva; per quanto lunga sia la notte, l’alba poi viene; la notte non è la condizione di stabilità della storia, è l’alba, è la vita. Questa notte abbiamo celebrato la veglia pasquale e dicevano gli antichi cristiani nei loro discorsi, nei loro scritti che la notte di Pasqua non è notte; loro non andavano a dormire, trascorrevano tutta la notte a pregare, a cantare, ad ascoltare la parola di Dio, a danzare, a far festa e quando i bambini domandavano: “Ma perché non andiamo a dormire?”. “No. Questa notte non si dorme perché è festa”. La notte di Pasqua è segno della notte del mondo, una notte che è sconfitta, che è squarciata dalla luce di Cristo. Allora noi con questa luce nel cuore, con questa luce tra le mani, che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo portare questa luce al mondo; il mondo se lo aspetta da noi; ci critica perché siamo infedeli, perché siamo traditori, ci mette gli occhi addosso e dice peste e corna dei cristiani perché sono quelli che sono... D’accordo! Però se l’aspetta una notizia, se l’aspetta una testimonianza e guai a deluderlo. Non ci impattiamo in ritirata, non ci rinchiudiamo nella delusione, portiamo avanti con coraggio questo annuncio e sicuramente l’alba della risurrezione sorgerà per tutti gli uomini, anche per quelli che oggi, in questo momento, mentre noi siamo qui a pregare e a riflettere, stanno a penare, a soffrire e a morire perché non sono finiti i faraoni di ogni tempo, i capi, i potenti, cattivi, i malvagi che per le loro mire di potenza e di espansione non dubitano di far soffrire, di far morire tanta povera gente. Anche per loro sorgerà la luce di Pasqua, non dobbiamo dubitare. Però noi con la nostra testimonianza e con il nostro impegno dobbiamo far sì che l’alba della risurrezione per questa gente e per il mondo intero possa sorgere quanto più presto possibile. Dipende da Cristo che è risorto. Lui, diremmo, la sua parte l’ha fatta, grazie a Dio; siamo noi che dobbiamo fare la nostra. Allora l’impegno che nasce da queste riflessioni di fronte alla tomba vuota è che davvero ciascuno di noi possa essere annunciatore, testimone ma anche coraggioso costruttore dell’alba della risurrezione.

Ordinazione presbiterale di Don Alessandro Chieppa

Minervino Murge, Chiesa Matrice S. Maria Assunta, 22 giugno 2017

Carissimi fratelli e sorelle,

La nostra Chiesa diocesana oggi è in festa perché vede un suo figlio, il carissimo Alessandro, giungere alla meta tanto desiderata, per lunghi anni sognata e preparata, l'Ordinazione Presbiterale. Un saluto affettuoso di benvenuto ai tanti fratelli e sorelle che son venuti da varie chiese sorelle per condividere con noi questo momento di gioia. Permettete che porga un particolare saluto, pieno di fraterno affetto, al carissimo confratello Vescovo Mons. Luigi Renna che, dopo aver accompagnato il caro Alessandro come educatore nella gran parte del suo cammino vocazionale, condivide con noi questa gioia.

Stiamo celebrando la sacra ordinazione nei primi vesperi della solennità del Sacro Cuore, solennità che dovrebbe essere davvero tanto cara a tutti noi Ministri ordinati. Il Signore ci ha parlato con delle pagine bibliche dalla ricchezza davvero immensa. Vorrei soffermarmi su alcuni passaggi del brano evangelico. Essi possono ben scandire una riflessione in tre tappe.

La prima: "Ti rendo lode o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli". Proviamo a chiederci: che cosa porta Gesù a presentare al Padre una lode di questo genere? Per capire la carica rivoluzionaria di questo versetto è necessario mettersi nel contesto in cui questa preghiera è stata pronunciata. Gesù è al momento del suo primo vero insuccesso: Giovanni Battista dubita di Lui; la gente, abituata all'austerità di Giovanni, dice di Gesù che è un mangione e un beone; le città del lago sono appena state rimproverate di non averlo capito e accolto; le folle incominciano ad abbandonarlo e Gesù resta col solo gruppetto dei discepoli più vicini. E così egli tira la prima conclusione del suo ministero: i misteri del Regno di Dio sono capiti e accolti solo dai

poveri e dai semplici, non dai sapienti e dagli intelligenti. A questa gente semplice Gesù offre una religione più liberante e autentica, quella di un Dio che s'è messo all'ultimo posto per creare nel cuore dell'uomo la fiducia serena del figlio di Dio.

96 Ma, a pensarci bene, questo è un dato di fatto che percorre tutta la Bibbia. Per citare solo qualche passaggio, dice Isaia: "Perirà la sapienza dei sapienti e si eclisserà l'intelligenza degli intelligenti., gli umili invece si rallegreranno nel Signore e i poveri gioiranno nel Santo d'Israele" (29,14.19). E San Paolo, che era a Corinto, la città dove c'erano diverse scuole di pensiero, di sapienti, guardando alla Chiesa di questa città, formata invece da gente semplice, esclamava con buona ragione: "Considerate la vostra vocazione, fratelli: dal punto di vista umano, non ci sono tra voi molti sapienti, né molti potenti, né molti nobili. Ma ciò che nel mondo è stolto, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; ciò che nel mondo è debole, Dio lo ha scelto per confondere i forti; ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato, e ciò che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa vantarsi davanti a Dio" (1Cor 1,26-29). Mi viene in mente ciò che diceva santa Bernadette: "La Madonna ha scelto me perché ero la più ignorantona di Lourdes". E non posso non ricordare qui il programma episcopale del servo di Dio Don Tonino Bello: "Ascoltino gli umili e si rallegrino". Mi chiedo: Non è talvolta così anche da noi? Chi chiacchiera con boria alla televisione, chi si spaccia come intellettuale o artista, chi manovra capitali ed economia... se ne sta alla larga dalla Chiesa. Non gliene importa niente di Cristo! E Dio, invece, è il primo ad aver scelto questa strada, questa è la scelta scandalosa di Dio: aver voluto divenire uomo, aver scelto di essere piccolo, mostrarsi povero, "mite e umile di cuore", mettersi all'ultimo posto. E il motivo di tutto ciò lo conosciamo bene: perché ogni uomo si possa trovare davanti a Dio a suo perfetto agio.

Dunque, un Dio crocifisso, un Dio sconfitto è lo scandalo del Cristianesimo, o meglio la SFIDA del Cristianesimo. Perché chi ha il cuore semplice colga il gesto d'amore totale di "chi dà la vita per i propri amici" (Gv 15,13). Chi invece è abituato a pensare esclusivamente in termini di prestigio e potere, ne rimanga scandalizzato e ne resta lontano. Dobbiamo ammettere che la grande fatica che sta facendo Papa Francesco è quella di aiutare la Chiesa a convertirsi a questo modo di interpretare se stessa nell'imitazione di Cristo povero e crocifisso e non del Cristo forte e vittorioso.

I piccoli sono coloro che non si scandalizzano di Gesù, gli credono e lo accettano come l'unico e definitivo inviato e rivelatore di Dio: "Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo". Non ci sono insomma sofismi intellettuali da fare per

credere in Dio. Non è privilegio di scuole filosofiche o teologiche. A Dio si giunge accettando senza se e senza ma la storia e la vicenda concreta di Gesù di Nazaret. “Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo” (Gv 17,3), dirà un giorno lo stesso Gesù. Caro Alessandro, ricordalo sempre: è qui la sapienza che ha incantato la tua giovinezza e che da oggi in poi deve innervare il tuo ministero sacro: Gesù, la sua storia, le sue parole, i suoi gesti, il suo stile il suo dono d’amore totale. Nient’altro. Sia tuo programma quello che dice san Paolo scrivendo alla comunità di Corinto: “Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio” (1Cor 2, 2-5).

La seconda riflessione: Gesù aggiunge: “Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi darò ristoro”. La religione proclamata da Gesù, è liberante, veramente umana perché divina, capace di dare sicurezza e pace interiore. E aggiunge: Prendete il mio giogo (cioè il mio modo di vivere il disegno di Dio) sopra di voi, e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Sì, “Mite e umile di cuore” è Gesù. Religione della misericordia è quella di Gesù! Riconosciamolo, ogni uomo porta nel cuore una naturale paura di Dio: ne ha come un sospetto, quasi che Dio voglia renderlo schiavo. Il volto di Dio presentatoci invece da Gesù è quello di un Dio che GRATUITAMENTE ama l’uomo, prima che lui stesso si muova a cercarlo; che FEDELMENTE ama l’uomo, anche quando gli è infedele; che MISERICORDIOSAMENTE ama l’uomo quando pecca, quando si rifiuta a Lui. È sempre pronto a ricercarlo quando si perde, come il buon pastore cerca la pecora smarrita, e a riprenderlo in casa come fa il padre del figliuol prodigo. Del resto, parlando della sua missione, ricordiamo che Gesù amava dire: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori” (Mt 9,12-13). L’umiltà di un Dio che ha provato sulla propria pelle il difficile mestiere di essere uomini, fa dire alla Lettera agli Ebrei: “Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa, come noi. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono di Dio per ricevere misericordia e trovare grazia” (4,15-16). Caro Alessandro, ti raccomando, vivi sempre con questi pensieri nel cuore il ministero che oggi ti è affidato!

E infine, la terza riflessione e raccomandazione. Dice Gesù che il suo è “un giogo dolce e un peso leggero”. Non perché non sia esigente la legge di Cristo e il suo vangelo. Tutt’altro, ma è l’esigenza e la radi-

calità che nasce dall'amore. In altre parole, l'innamorato non misura i suoi gesti d'amore e i suoi sacrifici, ma si butta a capofitto nell'impresa di vivere di quell'amore che ha folgorato la sua esistenza. I profeti hanno pagine stupende nel descrivere il rapporto sponsale che Jahvè vuol avere col suo popolo, tanto che ogni peccato è chiamato adulterio. Gesù riempirà questo rapporto coll'immagine familiare del bambino che è tutto fiducioso nel proprio papà, chiamando Dio col nome di: "Abbà". Proprio il vangelo di oggi riporta questo inaudito modo di invocare Dio da parte di un uomo: "Padre, Signore del cielo e della terra". Cioè: Tu, creatore e padrone di tutto, sei però il mio "abbà", il mio papà! In questo campo non c'è che da conoscere l'esperienza dei santi per capire a quale intimità - e quindi libertà e gioia - Dio chiami quelli che si fidano di Lui.

98 Caro Alessandro, mentre chiudo queste brevi riflessioni, ti chiedo per favore: resta sempre un grande innamorato di Cristo, della Chiesa, degli uomini. Vivi ogni nuovo giorno sempre con questo folle amore che ogni giorno si rinnova e cresce, che ispira ogni tua parola, che muove ogni tuo passo, che motiva ogni tuo gesto. Non permettere che niente e nessuno mai possa sciupare questo tuo amore che certamente oggi sperimenti come qualcosa di inebriante al punto da toglierti il respiro.

E così sia! Amen!

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Anniversario della tragedia ferroviaria del 12 luglio 2016
Andria, Chiesa Cattedrale, 12 luglio 2017

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

ci ritroviamo qui nella Chiesa Cattedrale, madre di tutte le chiese, per vivere insieme il nostro ricordo in preghiera di quel terribile 12 luglio di un anno fa', quando l'incidente ferroviario sul binario Andria-Corato falciò in maniera tragica e violenta 23 vite di nostri parenti, familiari e amici. E mentre noi siamo raccolti in preghiera, il Signore è venuto a visitarci con la sua Parola che, come una carezza, fascia i nostri volti rigati di lacrime.

Abbiamo ascoltato due pagine della Scrittura che apparentemente non c'entrano nulla con le nostre storie di dolore, eppure ci annunciano una sapienza che viene dall'alto e che ci aiuta a leggere la nostra triste vicenda con gli occhi della fede per ricavarne non una sterile e passeggera consolazione, ma una prospettiva di eternità che è l'unica in questo momento a poter lenire tanto dolore.

La prima lettura ci ha raccontato una pagina della storia sacra del popolo ebraico nella quale Giuseppe, che era stato venduto per gelosia dai fratelli, ora diventato nientemeno che viceré d'Egitto, senza farsi ancora riconoscere, provvede ad arginare con un largo dono la fame della sua famiglia. Egli che ha ricevuto del male, ora comprende che quel male, paradossalmente sta diventando per lui occasione per compiere un'opera di bene verso la sua famiglia. E così non ricambia i suoi fratelli col male, ma li colma di doni. Questa inattesa bontà d'animo e di gesti concreti provoca un attento esame di coscienza nei suoi fratelli che rileggono fatti che erano stati all'origine con la giusta ammissione delle loro colpe.

Ecco, fratelli e sorelle, è passato un anno dall'incidente, avete perso affetti cari, tante vite spezzate senza una ragione. Come nella storia di Giuseppe, i tempi con i quali Dio governa comunque la storia sono lun-

ghi, talvolta lunghissimi. Ma mentre scorrono, si compiono disegni di grazia e di bene che all'inizio è del tutto impossibile anche solo immaginare. Egli, il nostro Dio, non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande. Siatene certi, cari fratelli, - ve lo dicevo stamane accanto a quel binario, - che i vostri cari dal luogo in cui sono ora, cioè nel cuore di Dio Padre, seguono con infinito amore lo scorrere delle vostre vite e con la grazia di Dio Padre, trasformano ogni giorno di più le vostre lacrime in semi di grazia e di vita e perfino di gioie più certe e più grandi. Siatene certi.

100 E così il brano del Vangelo ci ha raccontato la scelta di Gesù dei dodici apostoli. Scorre l'elenco dei nomi che giunge dolorosamente all'ultimo: "*Giuda l'iscariota che poi lo tradì*". Vien da dire: Ma se Gesù sapeva che soggetto era quello, perché lo chiamò? Gesù ha voluto dare anche a Giuda la possibilità di vedersi toccare il cuore dalla prospettiva evangelica del vivere, che era quella dell'amore e della misericordia infinita, ma Giuda non è stato capace di trarne vantaggio per sé e, come tutti dolorosamente ricordiamo, per pochi denari consegnò ad una morte atroce il suo maestro. Vien da dire: che cosa non si fa per un pugno di denari, come si avvelena la storia con il cuore avvelenato da falsi valori! E poi pagano gli innocenti.

Ecco, cari fratelli, la storia umana è un impasto di gesti di amore infinito da parte di Dio e di miserie, disattenzioni e vere e proprie cattiverie umane, che concorrono intrecciandosi nel gioco delle cause e delle responsabilità, a rendere lo scorrere del libro della vita, in un alternarsi di pagine di dolore e di pagine di gioia. Ma la certezza che ci viene annunciata da queste pagine che oggi ci sono state lette, è che il libro della vita, tutto intero, è comunque nelle mani di Dio. Mai nessuno sulla terra può avere la pretesa o l'ambizione di rendersene padrone. E se lo fa, deve sapere che c'è il tribunale di Dio che chiama finalmente ogni cosa per il suo nome. C'è la giustizia umana che fa il suo corso e ci auguriamo che lo faccia con rapidità e verità, E c'è la giustizia di Dio, per la quale egli non è mai insensibile davanti al dolore innocente e lo trasforma in un bene prezioso per i suoi figli, soprattutto quelli verso i quali è dovuto correre per far percepire la dolcezza della sua consolazione e per asciugare con le sue carezze le lacrime dai loro volti. Con il suo figlio Gesù l'ha fatto, a garanzia che lo fa per tutti.

Egli ha trasformato il frutto della cattiveria calcolata dei fratelli di Giuseppe e quella ancor più calcolata del tradimento di Giuda in pagine inattese e imprevedibili di grazia e di bene per l'umanità intera.

E che sia così per tutti, cari fratelli e sorelle!

Celebrazione eucaristica
nel 1° centenario della morte di P. Antonio Maria Losito
Canosa di Puglia, Concattedrale Basilica S. Sabino, 18 luglio 2017

*Lectures: Es 2, 1-5;
Salmo 68/69;
Mt 11, 20-24*

101

Carissimi fratelli e sorelle,

Ritengo un vero privilegio, quello che oggi mi è dato, di poter commemorare con voi e per voi la bella figura del Padre redentorista Antonio Maria Losito, nel centenario della sua nascita al cielo. Sì, un privilegio, perché accostarsi alla bella figura di santità di quest'uomo di Dio è davvero un dono grande che fa bene al cuore di tutti, ma in modo particolare al cuore di ogni sacerdote e ancor di più, del Vescovo. Volendo tentare una estrema sintesi delle tante cose che si possono dire della sua bella figura ed esperienza di vita santa, penso che questa possa essere costituita dalla indicazione di due punti ben chiari di riferimento: la passione apostolica manifestata nell'esercizio del ministero sacro e nel servire la sua famiglia religiosa e l'accettazione della compagnia della sofferenza e della croce nelle tante prove che lo hanno visitato negli anni della sua vita apostolica.

Ci accompagna in questa commemorazione la Parola di Dio che è stata appena proclamata per darci la giusta luce nella quale dobbiamo sempre leggere gli avvenimenti della storia. Nella prima lettura abbiamo ascoltato il racconto della nascita di Mosè, il quale fu prodigiosamente salvato quando, appena nato fu affidato ad una cesta nel fiume per scampare all'ordine dato dal faraone di uccidere tutti i figli maschi nati dagli Ebrei. A leggere i fatti nel loro insieme, si comprende senza fatica che tutto era guidato dalla mano provvidente di Dio che preparava così il riscatto del suo popolo dalla schiavitù d'Egitto, proprio per l'opera

di quel bambino diventato poi adulto: Mosè. Ma al di là della storia di Mosè, che per noi è comunque emblematica, da questa pagina della Scrittura noi impariamo una lezione importantissima: lo scorrere delle vicende umane marcia sempre su un binario: da una parte le scelte degli uomini, talvolta giuste e altre volte intrise di egoismo e di cattiveria; e dall'altra parte la mano provvidente di Dio, che persegue sempre e comunque disegni di bene e di salvezza dei suoi figli, di tutti.

102 Non ci riesce dunque difficile leggere, con questo criterio la storia di Padre Antonio, intrecciata alla storia ecclesiale ed anche civile di Canosa. Il Padre Antonio pur essendo religioso redentorista, per varie vicende ha svolto per un ventennio, in tempi tanto difficili, il suo ministero sacerdotale qui a Canosa e dunque ha seminato in abbondanza la Grazia del Signore con la predicazione, la celebrazione dei sacramenti e soprattutto la testimonianza di una vita tutta intera spesa per servire il Signore e i fratelli. Certamente quei vent'anni di ministero svolto con generosa dedizione, senza contare poi le frequenti visite per varie circostanze come predicazioni e celebrazioni varie, hanno inciso nella storia religiosa di Canosa. E dunque ora che celebriamo il centenario della sua morte, dobbiamo compiere tutti un serio esame di coscienza.

Aver beneficiato del ministero sacerdotale di un santo, per così tanti anni, deve riempire non solo di orgoglio tutti i canosini, ma deve spingerli a rispondere a questa grazia con un impegno di conversione, davvero grande, senza misura, al vangelo, anche perché non vorremmo incorrere in un severo rimprovero di Gesù, simile a quello che abbiamo ascoltato nel brano del vangelo di Matteo. Gesù lancia minacciose e severe invettive nei confronti di alcune città: Corazim, Betsaida, Cafarnao perché lì egli aveva compiuto molti miracoli e segni ma, nonostante questa abbondanza di prodigi, queste città erano rimaste chiuse dinanzi all'appello della conversione. Non lo avevano accolto per quello che Lui era: l'inviato del Padre.

Il Signore potrebbe dire a noi, abitanti della Canosa di oggi, sulla scia di quanto disse a quelle città di cui ci ha parlato il racconto evangelico: che ne hai fatto Canosa della eredità di fede e di testimonianza cristiana che ti ha lasciato un tuo figlio tanto illustre? Puoi ritenerti soddisfatta per il fatto che le sue spoglie sono custodite e venerate qui, nella Chiesa Concattedrale? Non pensi che devi impegnarti di più nel tener viva la memoria della sua vita tutta spesa a predicare il Vangelo e a testimoniare soprattutto con la fermezza nelle dure prove che dovette affrontare Padre Losito a causa della sua salute malferma e delle difficoltà politiche che lo costringevano a stare lontano dalla sua famiglia religiosa? Il monito è severo ed esigente per tutti, ma in modo particolare, per noi ministri sacri. Siamo infatti chiamati soprattutto noi, Ve-

scovo, Presbiteri e Diaconi, a custodire tale memoria e a renderla viva attraverso la nostra testimonianza di una vita tutta spesa, senza misura, per il Signore e per i fratelli, a imitazione di lui.

Credo che se nella storia civile e religiosa di Canosa il Signore ha donato la bella figura di Padre Losito è perché vuol dirci in modo perenne che questa città attende e merita dei ministri sacri che fanno della imitazione di lui un impegno costante. Certo, cambiano i tempi, cambiano le modalità perché cambia la cultura, ma non può e non deve venir meno la passione apostolica e la forza di lottare per il vangelo anche, e direi soprattutto, nelle prove. Credo che lo dobbiamo a Padre Antonio e lo dobbiamo a Canosa.

AMEN!

† **Luigi Mansi**
Vescovo

XXIII Domenica del tempo ordinario
Rito di Ammissione tra i candidati
al Diaconato e al Presbiterato di Domenico Coratella
Andria, Parrocchia SS. Trinità, 10 settembre 2017

104

La nostra riflessione comincia col fare, prima di tutto, un atto di fede, prendendo molto sul serio le parole che chiudono il Vangelo. Dice Gesù: “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”. Noi siamo più di due o tre e siamo riuniti nel suo nome, allora ecco l’atto di fede, facciamo veramente professione di fede su una presenza, certo misteriosa, non visibile, non fisica, ma non importa, è una presenza, la presenza di Gesù in mezzo a noi. Ed è questa presenza che in qualche modo ci unisce, se non ci fosse Lui non ci saremmo neanche noi qui, noi siamo riuniti intorno a Lui, intorno alla sua mensa, la mensa della Parola è quella a cui stiamo attingendo in questo momento, fra un po’ la mensa dell’altare, la mensa dell’Eucaristia, del suo corpo e del suo sangue; siamo riuniti nel suo nome, questo fatto ci deve dare una consapevolezza sempre nuova sul fatto che la nostra fede non è mai una realtà privata o, peggio, individuale. Ognuno è credente, certo, però fa della fede un’avventura personale, un fatto suo; ognuno si prega il suo Gesù, ognuno spera di salvare l’anima propria, ognuno spera di raggiungere il suo posto in paradiso e ognuno, tante volte, nel proprio rapporto col Signore privilegia soltanto i fatti propri. Noi tante volte, quasi sempre, dobbiamo dirlo, preghiamo per noi per avere quello che ci serve, saranno grazie materiali, saranno grazie anche spirituali, ma tutto sommato noi siamo a volte, anche nella fede, molto individualisti, egoisti. E invece le letture di questa domenica ci vogliono aiutare a recuperare una dimensione molto importante della nostra fede, la dimensione comunitaria del credere, credere insieme e aiutarsi gli uni gli altri a credere e a camminare sulle vie del Signore, camminare insieme, aiutandosi, se necessario, all’occorrenza, correggendosi.

Ecco, Il tema della liturgia di questa domenica è proprio la correzione fraterna, è un tema delicato, difficilissimo, complicato assai, perché

nella gestione di questa realtà entra la nostra persona, le nostre abitudini, le nostre convinzioni, la nostra sensibilità, la nostra suscettibilità e tutto diventa molto complicato. Però la parola di Dio di questa domenica ci dice, senza possibilità di sfuggire, che noi siamo impegnati in questa impresa, la correzione fraterna. Il profeta Ezechiele nella prima lettura si sente dire da Dio queste parole: "Figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli israeliti". Chi è la sentinella? La sentinella è uno che fa la guardia e, appena vede il pericolo, parla, richiama l'attenzione. Il profeta è la sentinella del popolo, perché, appena vede il pericolo, appena vede qualcosa che non va, lo dice. C'è una tentazione del profeta, quella di dire: "Ma chi me lo fa fare? Ma che me ne importa, se la vedono loro! Mi faccio i fatti miei!", tentazione tanto diffusa pure oggi.

Però la parola di Dio dice al profeta: "Guarda che io ti ho costituito come sentinella; se tu vedi il fratello che sbaglia e non gli dici niente perché ti vuoi fare i fatti tuoi, guarda che io chiederò conto a te dell'errore suo, lui perirà però io ti chiamerò in giudizio e ti dirò: lo potevi aiutare, perché non lo hai fatto? Perché sei stato zitto? Chiederò conto a te!". Proprio così dice la parola del Signore. E se ci misuriamo con questa Parola ne usciamo tutti quanti con le ossa rotte, perché quante ingiustizie, quante cose storte e sbagliate noi vediamo e tacciamo per quieto vivere, per evitare rotture, però la parola di Dio è quella che è! "Della sua morte io chiederò conto a te".

Ma qui si apre un altro capitolo della riflessione. Qualcuno potrebbe dire giustamente: "Ma tu sei sicuro che quello sta sbagliando? E se sbaglia tu?", cioè si fa presto a puntare il dito e a dire: "Quello sbaglia!". Ecco l'altro capitolo della correzione fraterna; dovremmo ricordare quelle altre parole del Vangelo: "Perché guardi la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello e non ti accorgi che tu hai una trave?". Ecco perché dicevo che il discorso della correzione fraterna è serio, è delicato, è complesso, perché in nome della correzione fraterna io non posso autoproclamarmi giudice implacabile del comportamento dei fratelli, perché Gesù ha detto anche di non giudicare. Allora cosa vuol dire correzione fraterna? Intanto è "correzione fraterna", cioè c'è un presupposto: che ci consideriamo fratelli perché se ci consideriamo estranei, non se ne parla proprio di correzione. Se ci si considera fratelli allora può anche andare il procedimento così come ce lo indica Gesù: "Se tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo tra te e lui solo". Vedete la delicatezza, la discrezione, il rispetto, l'attenzione; io devo intervenire ma con tanto rispetto dell'altro, perché se io vado e lo aggredisco con una parola dura o gli punto il dito dicendo: "Tu hai fatto quello. Ma come ti sei permesso?", già provo nell'altro la reazione contraria di chi, minimo, mi manda a quel paese. "Va' e ammoniscilo tra te e lui solo". E bisogna trovare

le parole giuste, il momento giusto, il modo giusto, cioè con rispetto. Certo se io vado da uno e dico: “Ma che vai facendo?”, già lo indispongo. È un lavoro delicatissimo, devo trovare il modo più delicato, più rispettoso: “Senti, ti vorrei dire una cosa, però non te la prendere. Se vuoi... Senti, questa cosa non va molto bene... Vedi, tu... Io te l’ho detto, però”. Già è un’altra cosa. Se ti ascolterà, ci ha detto Gesù, avrai guadagnato un fratello. Se non ti ascolta, allora prendi due o tre persone, amici, un cerchio ristretto: Venite, vediamo di parlare con quest’amico. Vediamo di aiutarlo. Diglielo tu che forse sei più amico...”. Ecco, è un lavoro che chiede grande delicatezza, grande rispetto, grande pazienza, grande amore, insomma, perché a me dispiace del fratello che sbaglia e se io lo voglio correggere non è perché io mi ritenga migliore di lui, ma perché mi dispiace e vorrei che si correggesse.

106 Ci ha detto San Paolo nella seconda lettura: “Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole”. Come si dice certe volte: “I debiti si pagano!”, lo sanno bene gli usurai che i debiti si pagano, lo sa bene chi sta nei guai che i debiti si pagano. Ora guardate, San Paolo dice: “L’amore vicendevole è un debito, si paga e fino a che non lo pagate, voi siete in debito, siete in rosso col Signore”. La parola di Dio di oggi ci ha fatto capire che questo è certo difficile, richiede mille attenzioni, ma se uno ci crede, ...questa è la strada! Gesù ci ha detto che non ce ne sono altre, non ci illudiamo. E noi, Ministri sacri, ricordiamocelo sempre dobbiamo spendere le nostre migliori energie di mente, di cuore e di impegno concreto, per educare i nostri fratelli a questo modo di concepire la vita e le relazioni. Ricordalo bene caro Niki, soprattutto tu, che da stasera ti metti ufficialmente sulla strada che ti porta al ministero sacro.

AMEN!

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**XXIV Domenica Tempo Ordinario
Festa Patronale**

Andria, Chiesa Cattedrale, 17 settembre 2017

Prendiamo l'avvio per la nostra riflessione dal versetto che abbiamo ripetuto al salmo responsoriale: "Il Signore è buono e grande nell'amore". Ebbene, ripensando al racconto della creazione che, penso, tutti dovremmo ricordare, lì si dice che Dio quando creò l'uomo lo fece "a sua immagine e somiglianza".

L'intenzione di Dio creatore era dunque che questa sua creatura, l'uomo, gli assomigliasse, fosse l'immagine sua. Invece, guardandoci gli uni gli altri noi ci dobbiamo dire con molta amarezza che non assomigliamo per niente a nostro Padre, proprio per niente! Perché?

Perché il nostro Dio, come abbiamo detto nel salmo responsoriale, è grande nell'amore, il tratto più caratteristico di Dio, del nostro Dio non è l'onnipotenza, la grandezza, il tratto che più caratterizza il nostro Dio è l'amore, è il perdono, è la misericordia.

Ma dobbiamo ammettere che se Dio è grande nell'amore, noi non gli assomigliamo per niente perché non siamo grandi nell'amore, ci facciamo grandi per i soldi, ci facciamo grandi perché abbiamo o crediamo di avere ragione, ci facciamo grandi perché a volte abbiamo i nostri mezzi da sbattere in faccia agli altri, la bellezza fisica, il potere politico, ... insomma ci facciamo grandi. Ma sulla scia della Parola di Dio ci tocca dire che quella è una grandezza falsa, la vera grandezza sarebbe quando noi ci sforziamo di assomigliare veramente al nostro Dio che è grande nell'amore. Allora noi siamo grandi quando riusciamo, come Dio, nostro Padre, a realizzare in pienezza il comandamento dell'amore che vede come sua vetta massima, più alta il perdono.

Abbiamo letto il Vangelo, un bellissimo racconto, una parabola come tante; Pietro aveva domandato a Gesù: "*Signore, quante volte io devo perdonare a mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?*". In buona fede Pietro è convinto che sette volte è già più che sufficiente,

soprattutto alla luce della pagina che abbiamo letto domenica scorsa, quando Gesù parlava di correzione fraterna.

Lo sappiamo bene dal linguaggio biblico, dove il numero sette era la cifra simbolica della perfezione, della completezza: sette volte già indicava una perfezione, una pienezza e quindi Pietro, dicendo così a Gesù, mostra di aver capito un po' il messaggio del suo maestro. La risposta di Gesù invece stravolge ogni attesa e dice: "No, Pietro, non ti dico fino a sette ma fino a settanta volte sette, cioè sempre".

E perché dobbiamo perdonarci sempre, per quale motivo? Perché dobbiamo perdonare? I motivi sono due: innanzitutto perché Dio ci perdona sempre. Proviamo a pensare un po': Quante volte ci siamo confessati? Tante. Chi lo pratica più frequentemente, chi meno, comunque questo sacramento lo pratichiamo tutti. Quante volte ci siamo confessati? Quante volte abbiamo visto stendere sulle nostre miserie la mano benedicente di Dio che ci ha detto: "Va in pace, non peccare più". Eppure tante volte abbiamo portato al confessore grossi peccati, ma abbiamo trovato sempre il perdono e la misericordia; Dio non ha mai detto: "La prima volta, la seconda, adesso basta, non ti perdono più!". Mai è successa una cosa del genere e mai accadrà. Abbiamo trovato sempre il perdono, la misericordia infinita, senza limiti; dice il salmo: quanto il cielo sovrasta la terra, tanto è grande la misericordia di Dio rispetto ai nostri peccati, cioè è una misericordia infinita.

108

La parabola di oggi vuole sottolineare proprio questa sproporzione enorme che c'è tra com'è l'amore di Dio e com'è il nostro. Dunque il primo motivo è questo, che Dio ci perdona sempre e quindi anche noi ci dobbiamo perdonare sempre.

Il secondo motivo è che tutti sbagliamo, nessuno si può far maestro, se c'è qualcuno che non sbaglia, che non ha mai sbagliato nella vita, lo dica, gli facciamo un bel altarino e lo portiamo in processione, insieme con i nostri santi stasera. Tutti sbagliamo, la nostra natura umana è fatta così, c'è poco da fare, per questo Gesù è morto in croce, quindi è inutile farci maestri e giudici implacabili sulle miserie degli altri. Tutti abbiamo bisogno di misericordia e dunque tutti ce la dobbiamo anche saper dare gli uni gli altri, come Dio la dà a tutti.

La parabola mette in luce la grande sproporzione: il primo servo doveva al suo padrone diecimila talenti, una somma enorme, che non potremmo nemmeno quantificare, facendo le proporzioni con le cifre di oggi, giusto per intenderci potremmo parlare di miliardi e quando questo servo si è ritrovato a fare i conti col suo padrone il padrone gli dice che deve pagare. Allora lui fa la scena pietosa: "Abbi pazienza con me, te li darò, abbi pazienza". La risposta del padrone supera immensamente le attese del servo perché, dice la parabola, a vedere questa scena il padrone si impietosì e gli condonò il debito. Cioè non gli disse: "va bene,

aspetterò ancora!”. Ma, dice il testo, “gli condonò il debito”. Come non vedere dietro il padrone della parabola Dio che supera immensamente ogni nostra attesa, è sempre pronto al perdono, noi gli chiediamo dieci e Lui ci da diecimila.

Nella seconda parte della parabola vediamo questo servo, che ha ricevuto una grazia così immensa, non riesce ad avere pietà di un servo come lui, il quale non gli doveva miliardi, ma appena quattro spiccioli: “*Paga quel che devi!*”, lo fece gettare in prigione finché non gli avesse dato il dovuto. Come?! Io ti ho condonato tutto – dice il padrone – e tu non sei stato capace di condonare il debito al tuo collega? Allora giacché le cose stanno in questi termini anche tu devi pagare!”, lo fece prendere, lo fece gettare in prigione.

Gesù conclude con un ammonimento che ci fa tremare: Così farà il Padre mio a ciascuno di voi se non perdonerete di cuore al vostro fratello. Dunque, l'unico modo per intenerire il cuore di Dio sui nostri peccati è questo che noi viviamo nella misericordia; del resto quando recitiamo il “Padre nostro”, diciamo: “...*rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*”, cioè diciamo a Dio di prendere come misura del suo perdono il nostro perdono. E se Dio ci prendesse sul serio? Non perdonerebbe nessuno perché tutti quanti, tutti abbiamo nel cuore un risentimento contro qualcuno, un odio contro qualcun altro... Poi veniamo qui davanti a Dio e chiediamo perdono.

Abbiamo cominciato la messa e ci siamo battuti il petto tutti quanti, però quel gesto c'è il serio pericolo che sia solo formale, non c'è pentimento di niente e mentre facciamo questi gesti esteriori, comunque il cuore resta duro e tante volte con il cuore di pietra ci presentiamo pure alla comunione. Ma, chiediamoci seriamente: Come possiamo ricevere il corpo di Cristo, che è un corpo sacrificato per amore, e continuare ad avere un cuore chiuso all'amore, al perdono? Come si può? Questo invito al perdono è obbligatorio, non è una cosa facoltativa, mettiamocelo bene in testa che la mancanza di amore e di perdono è peccato ed è peccato grave!

A volte si dice: “Io non ho peccati”, poi, parlando, parlando, cominciano a venir fuori: “Io con quella persona non mi parlo da anni, con quell'altra...”. Abbiamo perso completamente il senso dell'orientamento. Le parole di Gesù ci inchiodano: “Così farà il Padre mio a ciascuno di voi se non perdonerete “di cuore””. Non è un perdono fatto a muso duro, si deva fare e si fa. Se non perdonerete “di cuore”, dice Gesù, cioè una cosa che viene dal profondo, che dice: “Signore tu mi hai perdonato tante volte, aiutami a saper perdonare di cuore, a saper meritare il tuo perdono, sforzandomi di vivere nel perdono”. Ecco, portiamo questi pensieri nel nostro cuore e facciamo sì che veramente la Parola, scavando il cuore, metta un seme buono che pian piano spacchi la pietra del cuore e

lo renda di nuovo un cuore simile al cuore di Dio, un cuore tenero, che si lascia trafiggere per amore.

E in tutta sincerità vi dico che le immagini della Madonna dei Miracoli e di San Riccardo mi confortano in questo vangelo che oggi, nella festa di questo anno 2017, vi ho annunciato. Penso che la nostra Chiesa, in ogni sua articolazione, abbia davvero tanto bisogno di ascoltarlo e di misurarsi con esso. Che i nostri santi ci aiutino a viverlo con vera convinzione!

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Festa Patronale Minervino Murge

Minervino Murge, Chiesa Matrice S. Maria Assunta, 29 settembre 2017

Carissimi fratelli e sorelle, illustrissime autorità,

la festa annuale del Santo Patrono è sempre un motivo di gioia, di gratitudine e di consolazione.

Motivo di gioia, perché la comunità che fa festa, è una comunità che riscopre il suo essere famiglia.

Motivo di gratitudine, perché il ricordo del Santo Patrono fa elevare il nostro cuore grato al Signore, perché il cammino della comunità cittadina è sostenuto e accompagnato dall'intercessione di San Michele.

Motivo di consolazione, perché la compagnia degli angeli attorno noi, ci ricorda che lo sguardo di misericordia del Signore non ci lascia mai. La Sacra Scrittura e l'ininterrotta Tradizione della Chiesa lasciano scorgere due significativi aspetti dell'identità degli Angeli.

Innanzitutto sono creature che "stanno alla presenza di Dio" e sono orientate verso Dio. Del resto hanno iscritto nel loro nome la parola 'El', che significa Dio.

E questo introduce all'altra dimensione: essi sono messaggeri di Dio, portano Dio agli uomini, dischiudono il Cielo e, così, aprono la terra alla Verità, come testimonia il Vangelo odierno. Proprio perché sono presso Dio, possono essere anche molto vicini agli uomini. Gli Angeli ci invitano a riscoprire che noi, come loro, riceviamo continuamente il nostro essere da Dio e siamo chiamati a stare dinnanzi a Lui: questa è la nostra comune identità e verità.

L'Arcangelo Michele (*Chi è forte come Dio?*) trova un posto tutto particolare nella Scrittura. Egli esercita, per così dire, due uffici. Egli difende la causa dell'unicità di Dio contro la presunzione del drago; è il diabolico tentativo, in ogni epoca della storia, di far credere agli uomini che Dio debba scomparire, affinché essi possano diventare grandi. È l'antico peccato che si insinua sempre nel cuore dell'uomo. Dio è geloso,

non vuole che l'uomo sia felice, che si realizzi! Il drago, tuttavia, non accusa solo Dio; egli accusa anche l'uomo: satana è «l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusa davanti a Dio giorno e notte» (Ap 12,10). Chi allontana Dio, non rende grande l'uomo, ma, al contrario lo priva della sua dignità e lo rende insignificante. La fede in Dio invece difende l'uomo e lo rende libero, svelandogli, in Dio, la sua grandezza.

L'altro grande compito di Michele è quello di essere protettore del Popolo di Dio (cfr Dn 10,13.21;12,1); laddove risplende la gloria di Dio nella santa Chiesa, là si scatena forte l'invidia del demonio. Il popolo di Dio da sempre ha molto avvertito questo specifico compito di protezione ed ha elevato all'Arcangelo Michele splendide e ardimentose chiese: mostrando la sua devozione e il suo attaccamento!

112 Celebrare la festa di San Michele, carissimi fratelli e sorelle, ci ricorda che la vita dell'uomo è una continua lotta. È sotto lo sguardo di noi tutti la lotta continua tra il bene e il male, una lotta che giunge fino agli avvenimenti più periferici, ma che, in fin dei conti, nasce nella coscienza di ogni uomo, dove ciascuno è chiamato a riconoscere, scegliere e perseguire il vero bene. Una lotta che talvolta va ad inquinare tutti gli ambiti della vita: a cominciare purtroppo dalla famiglia, e poi l'ambito del servizio al bene comune nella politica, nell'esercizio delle professioni, per non parlare dello sport e dell'immenso ambito di tutte le nostre relazioni. Il virus delle divisioni, che viene dal maligno, si insinua dappertutto e rovina tutto, sciupa tutto, rendendo la vita un immenso e continuo campo di battaglia, dove non vince chi dice e cerca la giustizia, ma chi è più forte, chi ha più messi.

Gli Arcangeli, in particolare il nostro caro S.Michele, ci testimoniano che solo chi appartiene a Dio può debellare il male che minaccia l'uomo, solo chi afferma Dio, afferma anche l'uomo.

Chiediamo perciò a San Michele di difenderci e di custodirci in questa lotta. Noi confidiamo in Lui, forti della nostra fede che ci dice che Dio è più forte del male e perciò chi si affida a Lui non si arrende ad esso. In questa lotta il bene trionfa e trionferà. Siamo certi che i nostri passi sono custoditi dagli Angeli.

Soprattutto il nostro camminare in processione stasera manifesterà la natura della Chiesa, che è appunto di popolo in cammino verso il Signore e non di popolo impigrito e ripiegato su se stesso a vivere la lamentela di ciò che non va. San Michele Arcangelo, prega per noi. Amen.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Festa S. Vincenzo de Paoli

Andria, Chiesa Cattedrale, 28 settembre 2017

«Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40), dice il Signore. Al cuore della Famiglia vincenziana c'è la ricerca dei «più miserabili e abbandonati», nella radicale consapevolezza che non si è «degni di prestar loro i nostri umili servizi» (*Correspondance, entretiens, documents*, XI, 392). 113

All'intera famiglia vincenziana auguro ed insieme esorto ad approfondire sempre di più il carisma per dissetarsi alla fonte, per rinfrescarsi alle sorgenti dello spirito originario. Porterete la stessa freschezza sorgiva solo volgendo lo sguardo alla roccia da cui tutto è scaturito. Il Vangelo che abbiamo appena ascoltato ci ha ricordato che questa roccia è Gesù povero, che chiede di essere riconosciuto in chi è povero e senza voce. Perché Egli è lì. E voi, mentre incontrate esistenze fragili, disgregate da passati difficili, siete a vostra volta chiamati a essere rocce per diventare punti di appoggio sicuri, saldi di fronte alle intemperie, resistenti di fronte alle avversità, siete chiamati a raggiungere le periferie della condizione umana, per portare non le vostre capacità, ma lo Spirito del Signore, "Padre dei poveri". Egli vi sparge nel mondo come semi che germogliano in terra arida, come balsamo di consolazione per chi è ferito, come fuoco di carità per riscaldare tanti cuori raggelati dall'abbandono e induriti perché scartati.

San Vincenzo ha tradotto tutto questo con la vita e perciò parla ancora oggi a ciascuno di noi e a noi come Chiesa. La sua testimonianza ci invita a essere sempre in cammino, pronti a lasciarci sorprendere dallo sguardo del Signore e dalla sua Parola. Ci domanda piccolezza di cuore, disponibilità piena e umiltà docile. Ci sospinge alla comunione fraterna tra noi e alla missione coraggiosa nel mondo. Ci chiede di liberarci dai linguaggi complessi, dalle retoriche autoreferenziali e dagli attaccamenti alle sicurezze materiali, che possono tranquillizzare nell'imme-

diato ma non infondono la pace di Dio e spesso persino ostacolano la missione. Ci esorta a investire nella creatività dell'amore, con la genuinità di un «cuore che vede» (cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est*, 31). La carità, infatti, non si accontenta delle buone abitudini del passato, ma sa trasformare il presente.

Questo è tanto più necessario oggi, nella mutevole complessità della società globalizzata, dove certe forme di elemosina e di aiuto, pur motivate da generose intenzioni, rischiano di alimentare forme di sfruttamento e di illegalità e di non portare benefici reali e duraturi. Per questo pensare la carità, organizzare la prossimità e investire sulla formazione sono insegnamenti attuali che da San Vincenzo giungono a noi. Ma il suo esempio ci stimola, al tempo stesso, a dare spazio e tempo ai poveri, ai nuovi poveri di oggi, ai troppi poveri di oggi, a fare nostri i loro pensieri e i loro disagi, perché un cristianesimo senza contatto con chi soffre diventa un cristianesimo disincarnato, incapace di toccare la carne di Cristo. Incontrare i poveri, prediligere i poveri, dar voce ai poveri, perché la loro presenza non sia zittita dalla cultura dell'effimero. Spero vivamente che la celebrazione della *Giornata Mondiale dei Poveri* del prossimo 19 novembre ci aiuti nella «vocazione a seguire Gesù povero», diventando «sempre più e meglio segno concreto della carità di Cristo per gli ultimi e i più bisognosi» e reagendo «alla cultura dello scarto e dello spreco» (*Messaggio per la I Giornata Mondiale dei Poveri "Non amiamo a parole ma con i fatti"*, 13 giugno 2017).

Chiedo per la Chiesa e per voi la grazia di trovare nel fratello affamato, assetato, forestiero, spogliato di vesti e di dignità, ammalato e imprigionato, ma anche dubbioso, ignorante, ostinato nel peccato, afflitto, offensivo, scontroso e molesto, il Signore Gesù. E di trovare nelle piaghe gloriose di Gesù il vigore della carità, la beatitudine del seme che morendo dà la vita, la fecondità della roccia ferita da cui scaturisce acqua, la gioia di uscire da sé e andare nel mondo, senza nostalgie del passato ma con la fiducia ben riposta in Dio, creativi dinanzi alle sfide di oggi e di domani perché, come diceva San Vincenzo, «l'amore è creativo all'infinito».

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Messa della notte di Natale

Andria, Chiesa Cattedrale, 24 dicembre 2017

Carissimi fratelli e sorelle,

questa notte siamo chiamati a contemplare il grande mistero del Natale: la nascita del Figlio di Dio nella storia degli uomini. Questo mistero, da S. Francesco in poi, è rappresentato in tanti luoghi, case, uffici, chiese, sedi di associazioni, dal presepe, gioia e incanto di piccoli e grandi.

Da qualche tempo si è diffusa poi la tradizione di rappresentare il presepe, il presepe vivente.

Anche noi, in questa santissima notte, ci concediamo qualche momento di riflessione immaginando di stare davanti al presepe e accarezzando tutti un piccolo grande sogno: quello di diventare noi sempre più Presepe vivente che rivela l'Uomo e Dio. L'Uomo che non siamo ancora ma che siamo chiamati ad essere e Dio che ci sorprende sempre da capo scegliendo di manifestare se stesso nella fragilità e nella piccolezza di un neonato.

A dispetto di quanti fanno di tutto per laicizzare, come si dice oggi, il Natale, noi credenti continuiamo a credere che il Natale è il centro della Storia universale. È in rapporto al Natale che tutti i secoli sono contati. Anche il conto degli anni ce ne dà conferma. Quest'anno siamo infatti al duemiladiciassette.

Cari fratelli e sorelle, torniamo a dirci con disarmante semplicità che se andiamo al presepe è perché nella nascita di Cristo c'è la nostra nascita, la nostra dignità, la nostra grandezza e la nostra libertà.

Sì, se andiamo al presepe è perché lì Dio si rivela non più come un padrone che ci domina, che rivendica dei diritti su di noi, ma come un Amore dolce, che si vuole nascondere in noi, e che non smette di aspettarci perché la "sola" cosa che può fare sempre è di amarci.

Ripetiamoci così con vigore che Natale è un fatto, non un'emozione e tantomeno una favola. In questa messa della notte e in quella del-

l'aurora ci viene proposta la narrazione di questo fatto: data, luoghi, persone... Nella messa del giorno di domani, poi, le affermazioni dottrinali del vangelo di Giovanni ci illustrano i significati dell'evento natalizio.

Quando questa nascita prodigiosa ed anche misteriosa è annunciata dagli angeli ai pastori di Betlemme nel cuore della notte, ed essi si misero in cammino, attraversarono la notte spinti certo dalla curiosità di verificare quanto detto dagli angeli. Anche noi abbiamo attraversato la notte per essere qui. Al di là dell'ora dell'orologio, riconosciamolo: si tratta proprio di "attraversare" la notte del cuore, di andare al di là, osare il passo che va oltre rispetto alle nostre abitudini di pensiero e di vita per giungere all'essenziale. Andare al di là significa, insomma, cambiare il nostro rapporto malato con il tempo e con le persone.

116 I pastori si affrettarono, ci ha detto il racconto evangelico. Una santa curiosità e una santa gioia li spingevano. E, quando dopo la traversata arrivarono alla grotta, cosa videro i pastori?

Il racconto riferisce tutto, senza alcuna enfasi, ma con sano realismo e semplicità: un bambino avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia come gli Angeli avevano annunciato loro. È la meraviglia del Natale: ad essere proclamato Signore, il Principe della pace, Messia e Salvatore è un bambino che ha, come trono, una mangiatoia e, come palazzo reale, una grotta. La totale semplicità del primo presepe stupisce. I pastori sono sì avvolti e intimoriti dalla gloria di Dio, ma il segno che ricevono dagli Angeli è semplice e facilmente riconoscibile: "Troverete un bambino avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia". Non è normale che un neonato venga posto in una mangiatoia...

La meraviglia del Natale sta qui. Senza la rivelazione degli angeli non capiremmo che quel bambino deposto in una mangiatoia è il Signore, il Messia

E siamo così quasi costretti ad ammettere che senza questo bambino deposto nella mangiatoia non capiremmo che la gloria del vero Dio è diversa dalla gloria dell'uomo. E la gloria di Dio è la vita in pace dell'uomo: "*Gloria a Dio nell'altro dei cieli e pace in terra agli uomini che Dio ama*" fu il canto degli angeli. Se dunque si vuole dare gloria a Dio, occorre costruire la pace.

Cari fratelli, dimentichiamo per un attimo di essere monsignori, professori, dottori, esperti in tale o tal'altra disciplina e proviamo ad immedesimiamoci nei pastori, che furono i primi adoratori del Corpo del Verbo di Dio incarnato. Andiamo da Gesù bambino con la stessa fede dei pastori, che credettero subito all'Angelo, imitiamoli nella loro generosità umile, seguiamoli nel loro sincero amore a Cristo.

Domani san Giovanni ci dirà nella sua ardita riflessione che "il Verbo si è fatto carne". "Carne" significa anche che il Verbo non si è sottratto

all'opacità della storia, ma al contrario vi è entrato, l'ha condivisa facendola sua. Gesù è così veramente un Dio fra di noi, compagno della nostra esistenza.

Questa e solo questa, carissimi, è la bellezza del Natale. Betlemme nella lingua ebraica significa "casa del pane". Là, dunque, nacque il Messia, che avrebbe detto di sé: "Io sono il pane della vita" (Gv 6,35.48).

A Betlemme è nato Colui che, nel segno del pane spezzato, avrebbe lasciato il memoriale della sua Pasqua. L'adorazione del Bambino Gesù in questa Notte Santa è un preannuncio dell'adorazione eucaristica. Adoriamo il Signore, fattosi Carne per salvare la carne nostra, fattosi Pane vivo per dare la vita ad ogni essere umano. Riconosciamo, carissimi, come nostro unico Dio, questo fragile Bambino che sta inerme nel presepe. Nel Figlio della Vergine, "avvolto in fasce" e deposto "in una mangiatoia" (Lc 2,12), riconosciamo e adoriamo "il Pane disceso dal cielo" (Gv 6,41.51), il Redentore venuto sulla terra per dare la vita al mondo.

Ma, carissimi fratelli e sorelle, non basta certo contemplare il Presepe. Dobbiamo fare in modo che tutto questo serva per portare il lieto annuncio di questo mistero di gioia e pace a tutti gli uomini, e in particolare ai poveri.

Sì, perché questo Mistero è un fatto che continua, non una leggenda per bambini. Ogni giorno, per chi crede, è Natale. Cristo nasce anche oggi. Andiamo a vederlo. Che cosa Gli possiamo dire? Tutto, perché un bambino non fa soggezione. Un bambino capisce ogni lingua. Che cosa Gli possiamo chiedere? chiediamoGli "solamente" che resti con noi. Noi possiamo ancora essere cattivi, ma se Lui resta con noi, il male è vinto e allora sentiremo meno male al cuore.

Imitiamo i pastori che se ne tornarono ai loro ovili ed alle loro case (cioè alla vita quotidiana), glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto. Noi siamo chiamati ora a fare lo stesso: a glorificare Dio per la parola che abbiamo udita, per il pane che ora viene spezzato sull'altare e donato a noi come cibo di vita

E per concludere, domandiamoci ancora: come possiamo essere la dimora di Cristo? Imitando la Madonna. Se avvertiamo il desiderio di dire di sì a Dio come ha fatto Lei, vuol dire che in fondo al nostro cuore almeno un po' di generosità è ancora viva e che come la Vergine Maria vogliamo che Dio dimori sempre in noi.

Ecco, il Presepe è la *scuola* che, come aveva cantato Maria nel Magnificat, confonde i sapienti e depone i potenti, che porta la pace con l'amore che fa vivere. Ed è questo l'augurio che con immenso affetto porgo a tutti e ciascuno.

*LETTERE, MESSAGGI, PREGHIERE E RELAZIONE***Lettera di Comunione**

118 | Prot. n. 8/2017 E

Carissimi Confratelli Presbiteri e Diaconi,

Come sapete già, venerdì 27 gennaio scorso si è tenuto il Consiglio Presbiterale della Diocesi che ha affrontato un nutrito ordine del giorno su vari argomenti importanti che riguardano la vita diocesana. Dopo alcuni giorni di riflessioni su quanto discusso quel giorno, ritengo ora necessario che ne parli direttamente a tutti. Intanto alcune notizie:

a) Con data del 3 febbraio, nella memoria di San Biagio, ho provveduto a nominare il rev. Presbitero don Carmine Catalano nuovo Parroco della Parrocchia dei S.S. Francesco e Biagio in Canosa di Puglia. L'immissione nel nuovo ufficio di don Carmine avverrà la sera di sabato 25 febbraio. Preghiamo per questo confratello che si misura per la prima volta con la conduzione diretta di una comunità parrocchiale e facciamogli pervenire l'espressione dei nostri auguri e della nostra vicinanza fraterna. Parimenti facciamo pervenire anche al carissimo don Raffaele Biancolillo, il quale fin dal giugno scorso aveva presentato la rinuncia, la più viva ed affettuosa gratitudine di tutto il presbiterio per gli svariati servizi ecclesiali da lui svolti con grande dedizione nei tanti anni di ministero pastorale. Lui si congederà dalla Parrocchia nelle messe di domenica 19 febbraio.

b) Nel mese di dicembre ho ricevuto una accorata lettera di S.E.Mons. Franco Lavignana, Vescovo di Aosta che mi interpellava sulla possibilità di inviare per qualche anno nella formula "fidei donum" qualche presbitero per servire la sua diocesi. Egli si trova in grandissime difficoltà per la scarsità di clero e per l'età molto avanzata di tanti di essi. Io non ho ancora risposto, ma prima di farlo mi permetto sottoporre a voi tale richiesta. Io non me la sento di chiederlo a nessuno di voi, ma se c'è qualcuno

tra voi che è disponibile a fare una esperienza di questo tipo me lo faccia sapere con sollecitudine. Poi ne parliamo personalmente. Sentitevi a riguardo molto liberi.

E adesso veniamo ai temi del Consiglio Presbiterale:

1. S'è parlato innanzitutto della pastorale carceraria. Il progetto "Senza Sbarre", al quale da tempo stanno lavorando don Vincenzo Giannelli e don Riccardo Agresti, sta andando avanti e speriamo di entrare nel numero delle diocesi (se ne prevedono un massimo di 85) che riceveranno contributi dalla CEI per il primo avvio. L'obiettivo che ci poniamo è che questo diventi un capitolo non occasionale ma stabile della pastorale diocesana, soprattutto in ordine alle opere di misericordia. Il progetto prevede l'utilizzo della struttura denominata "San Vittore" per farne un luogo ove si daranno opportunità di riscatto ad alcuni detenuti, attraverso esperienze di lavoro e percorsi di rieducazione. Ovvio che sarete debitamente informati di tutti gli sviluppi. Intanto ho nominato don Riccardo Agresti Referente diocesano del progetto..

2. Abbiamo poi dedicato attenzione ad indicare dei nomi da contattare per i ritiri del Clero dell'anno prossimo e per gli incontri di formazione permanente. È stato fatto un elenco ed il Vicario contatterà le persone. Appena avuta la disponibilità, vi farò sapere.

3. Abbiamo parlato del tema relativo alla celebrazione del Sacramento della Confermazione. Io ho rilevato una diversità di prassi celebrative tra Andria da una parte e Canosa e Minervino dall'altra. L'elemento più visibile è l'assenza completa dei padrini ad Andria. Proprio in questi giorni sulla stampa è rimbalsata la notizia del Vescovo di Melfi che di sua autorità ha abolito i Padrini. Sommessamente sono dell'avviso che abolire non risolve il problema, è una via di uscita facile e comoda. Ma questa è semplicemente la mia idea. Io invece penso che, se ci sono le condizioni, la figura del Padrino deve essere conservata e valorizzata, per esempio - in sintonia con gli approfondimenti in corso relativi al tema della iniziazione cristiana - recuperando il padrino del Battesimo. Se questo (soprattutto per la città di Andria) ormai non è più recuperabile, chiedo che si trovi una forma di accompagnamento che abbia anche una sua *visibilità liturgica*, perché il ragazzo, nel momento in cui con la Cresima completa la sua iniziazione cristiana, si veda accompagnato e non da solo, abbia cioè la percezione che c'è una comunità che si prende cura di lui e lo presenta al Vescovo perché lo confermi nella fede. Il/la catechista potrebbe essere certamente una ipotesi praticabile. Ma non escluderei a priori, sempre se ci sono le condizioni, un fratello o una sorella maggiore. Cioè, fatto salvo il principio, si possono anche adottare formule diversificate.

4. Abbiamo quindi ripreso il tema della Messa della Notte di Natale. Abbiamo ascoltato una scheda preparata da alcuni confratelli parroci di An-

dria che spiega come è nata e si è stabilizzata l'attuale consuetudine. Da parte mia ho spiegato al Consiglio il mio pensiero a riguardo, che voi del resto già conoscete tutti. Per me è una anomalia che nella città di Andria, nella notte di Natale le chiese siano chiuse e non vi si celebri la Messa della Notte, eccetto poche eccezioni. Stiamo parlando da mesi della nostra chiesa che vuole essere "dalle porte aperte" e stranamente, proprio nella notte di Natale quelle porte sono chiuse. Credo che abbiamo il dovere di superare questa anomalia che, peraltro, interessa solo Andria. A Canosa e Minervino è diverso. Celebrare tutti la Messa della Notte, viste le condizioni di degrado morale in cui versa la città, lo considero un atto di prima evangelizzazione rivolto ai lontani. Si dà, tutti concordemente, un segno forte alla città che quella è una Notte sacra per i cristiani, amanti di Gesù e del Vangelo. Tanto sacra che sentiamo la gioia, il bisogno e il dovere di trascorrerla in preghiera. È naturale che per i primi tempi non sarà facile superare una consuetudine acquisita, che certo ha benefici effetti pastorali immediati (Chiese affollate, partecipazione in massa, celebrazioni ben curate...), ma non dà nessun annuncio forte e coraggioso ad una città che se pur si vanta del titolo di "Civitas Mariae", nella santa notte vede tutti i suoi figli distratti e intenti a banchettare o a fare altro nelle case e nei locali e non a celebrare il grande Mistero del Natale. Come sarebbe forte il segno se tutta la città fosse scossa a mezzanotte dal suono concorde delle campane di tutte le parrocchie insieme! Vi chiedo, perciò, di non aspettare l'ultima settimana di Avvento per fare un'opera di adeguata catechesi a riguardo, ma di trovare i tempi opportuni per fare un lungo e paziente cammino di spiegazione e di convincimento. Alla fine comunque non vorrei che la cosa fosse presentata come "volontà" del Vescovo, ma come un passo avanti nella logica della evangelizzazione. Se noi ci mostriamo convinti, uniti e concordi, la gente certamente ci seguirà. E non ci spaventiamo se, prevedibilmente, le presenze la prima volta saranno poche. È un cammino che inizia.

5. Vi ricordo infine che, per questo anno pastorale, il quarto incontro di formazione permanente di tutto il presbiterio sarà venerdì 28 aprile e si svolgerà a Monopoli, presso il Santuario della Madonna della Madia, dove ci recheremo tutti insieme. Il momento della riflessione lo dedicheremo ai temi legati al "Sovvenire". Sarà una giornata di fraternità, alla quale chiedo a tutti, fin da ora, l'impegno di non sottrarvi. È importante compiere con convinzione e con gioia questi "esercizi di fraternità" che ci fanno provare il gusto di sentirci un'unica famiglia ministeriale, un vero "presbiterio".

In attesa di vedervi tutti al prossimo ritiro mensile di febbraio, vi saluto e vi benedico di cuore.

vostro aff.mo
 † **Luigi Mansi**
 Vescovo

**Lettera
alla Presidente uscente di Azione Cattolica,
Silvana Campanile**

Prot. n. 19/2017 E

121

Carissima Silvana,

il prossimo 1° marzo sarà pubblicato il Decreto con il quale ho nominato il nuovo Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana per il prossimo triennio 2017-2020, nella persona del Dott. Natale Alicino.

A conclusione dei tuoi due mandati consecutivi, sento il desiderio di esprimerti tutta la mia gratitudine per il lavoro generoso e intelligente che hai svolto in questi sei anni a servizio della Chiesa locale.

Sei stata una Presidente stimata e amata sia dagli associati sia dal clero diocesano per la tua bontà, per la disponibilità, per la tua intelligenza brillante e per la conoscenza delle varie realtà della diocesi acquisita per altri incarichi diocesani.

Ho sempre sentito, sin dal mio ingresso in diocesi, il tuo sostegno che mi ha consentito di conoscere gradualmente la vita associativa delle nostre comunità parrocchiali.

Nel rinnovarti la mia riconoscenza, ti assicuro il ricordo particolare nelle mie preghiere e invoco su di te e sulla tua famiglia la protezione materna di Maria, Madonna dei Miracoli e Madre della Chiesa.

Ti benedico.

Andria, 26 febbraio 2017, VIII Domenica del tempo ordinario.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**Lettera di richiesta collaborazione
presso il Seminario Diocesano,
a Suor Gabriella Panella, superiora Generale M.S.C.**

122 | Prot. n. 22/2017 E

Reverenda Madre,

Don Franco Leo, Rettore del nostro Seminario diocesano, mi ha trasmesso la lettera prot. n. 39/2017 dello scorso 24 febbraio 2017, con la quale Ella dava la disponibilità a mettere a disposizione del Seminario Suor Filomena Valentino come apporto alla formazione dei giovani seminaristi. Leggo anche nella missiva che la Religiosa ha frequentato il corso presso la Pontificia Università Gregoriana per Formatori al Sacerdozio e alla Vita Consacrata.

Non posso che accogliere con piacere questa disponibilità che andrà ad arricchire non solo l'équipe del Seminario ma, sono sicuro, sarà di grande beneficio per i seminaristi per cui, come da Lei indicato, ne avanzo formale richiesta.

Già gli orientamenti e norme per i seminari emanati della CEI suggeriscono questo tipo di percorso formativo: "Perché il seminario possa svolgere efficacemente il suo compito ha bisogno di un'équipe educativa stabile e motivata, preparata ad affrontare i problemi dell'adolescenza, unita e concorde nella complementarità dei ruoli, autorevole nel rapporto con i ragazzi. L'équipe educativa stabile è costituita dal rettore, dal direttore spirituale e da uno o più animatori, a seconda delle dimensioni della comunità. Con i sacerdoti educatori possono collaborare anche laici, uomini e donne, specialmente nell'ambito della consulenza psicopedagogica.

Il carisma femminile, in particolare, può essere di grande aiuto nell'itinerario formativo. È opportuno programmare con accuratezza e lun-

gimiranza la formazione dei nuovi educatori, in modo che risultino all'altezza del compito loro affidato" (CEI, La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana, 2006).

RingraziandoLa anticipatamente per quello che vorrà e potrà fare in merito, sin d'ora Le assicuro la piena disponibilità della diocesi a firmare la convenzione per definire la collaborazione di Suor Filomena.

La benedico nel Signore e confido nella Sua preghiera.

Andria, 7 marzo 2017

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Colletta pro Terra Santa

124 | Prot. n. 33/2017 E

Ai Reverendi Parroci e Rettori
della Diocesi di Andria
Loro sedi

Carissimi,

Domenica prossima 2 aprile, Quinta Domenica di Quaresima, si celebra nella nostra diocesi la *Giornata per le opere di Terra Santa*.

Invito tutte le parrocchie a sostenere la colletta per i cristiani di Gerusalemme, unendoci così, materialmente e spiritualmente, a quell'antico gesto di carità voluto da San Paolo verso la Chiesa Madre di Palestina (2 Cor 8, 1-14), da cui ogni credente ha ricevuto il dono inenarrabile dell'evangelo. Custodire i luoghi santi, incentivare opere in favore dei giovani (mediante borse di studio o progetti di inserimento nel mondo del lavoro, ecc.), aiutare e sostenere le famiglie in difficoltà, e rilanciare le opere culturali sono solo alcune delle iniziative che, grazie al sostegno di tutta la Chiesa Universale, si potranno realizzare.

Pertanto è nostro dovere esercitare la fraterna carità verso questa Terra (e questa gente) che è e resta la "*Silenziosa testimone della vita terrena del Salvatore*".

Allego la proposta di una intenzione da inserire nelle preghiere dei fedeli ed una didascalia da leggersi prima della raccolta delle offerte, se lo ritenete opportuno, che motiva detta raccolta.

In attesa di incontrarvi tutti alla celebrazione della Messa Crismale, vi saluto e benedico.

Andria, 27 marzo 2017

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**V Domenica di Quaresima
Giornata per le opere di Terra Santa
2 aprile 2017**

Intenzione preghiera dei fedeli

Signore Gesù. Tu sei entrato nella nostra vita fino a condividere la malattia, il pianto, la morte, ricordati delle popolazioni della Terra Santa che vivono momenti di paura e sofferenza, e accogli nel tuo abbraccio tutte le vittime della violenza assurda e inaudita che insanguina la terra cara a tutti i credenti. Preghiamo.

Prima della raccolta delle offerte

Come stabilito dal Vescovo, tutta la comunità diocesana in questa Quinta Domenica di Quaresima è invitata a rispondere con generosità alla Colletta per i Luoghi Santi. È una colletta obbligatoria per tutte le chiese aperte al culto; è un gesto concreto di solidarietà per la Terra Santa da tempo martoriata dalla guerra. La situazione di povertà e di persistente difficoltà delle comunità cristiane, rende ancora più urgente il dovere di sostenere con la preghiera e le offerte quei luoghi dove è nata la fede cristiana. Siamo invitati ad accogliere e a condividere la sollecitudine del Santo Padre per le comunità cattoliche in Terra Santa.

Preghiera alla Sacra Spina

126 | Prot. n. 42/2017 E

Santissima Trinità,
Padre, Figlio e Spirito Santo,
Tu hai voluto che per un misterioso disegno della tua provvidenza
una spina della Corona che trafisse dolorosamente
il capo del Signore nostro Gesù Cristo
giungesse nella nostra Chiesa di Andria
e fosse in essa custodita per secoli
con un incessante culto di amore e venerazione,
ardentemente ti chiediamo:
Fa' che noi tutti viviamo questo dono della tua provvidenza
come una vocazione per la nostra Chiesa
a saper custodire con devozione questa sacra e preziosa reliquia
e a saper vedere in essa il segno concreto
dell'immenso amore tuo per tutta l'umanità.
Fa' che, soggiogata da questo amore di predilezione,
la nostra Chiesa sappia vedere e riconoscere tutte le spine
che trafiggono il cuore e la vita di tanti nostri fratelli.
Sono le spine causate dal lutto, dalla povertà,
dalla solitudine, dalla emarginazione,
dalla malattia, dalla perdita e dal vuoto di valori.
Sono le spine per le quali già l'antico profeta Isaia disse:

*«Egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
(...) Egli è stato trafitto per le nostre iniquità.
Per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (cfr Is 53, 4-5).*
Fa' o Signore che, venerando questa sacra Spina
noi possiamo essere guariti dal peccato e dall'egoismo.
Tu vivi e regni per i secoli eterni.

Venerdì Santo 2017

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Quaresima di Carità
Lettera a Padre Paolo Latorre

128 | Prot. n. 46/2017 E

Carissimo Padre Paolo,

ho il piacere di informarTi che la nostra diocesi di Andria ha raccolto la somma di euro 18.000 per la costruzione della scuola “Daniel Comboni Boy Secondary School” in Embakasi. Ti rimetto copia del bonifico bancario.

La Chiesa di Andria, durante tutto il tempo quaresimale, ha voluto privilegiare e proporre a tutta la comunità ecclesiale un’attenzione al Sud del Mondo, sovente segnato da povertà e impossibilitato a rialzarsi a causa della situazione economica molto precaria.

La raccolta fondi per contribuire alla costruzione della scuola è stata voluta non solo per consentire l’ammissione agli studi di giovani che, a causa di difficoltà economiche, non potrebbero ricevere una educazione valida ed adeguata, ma anche per creare una comunità educativa dove istruzione ed educazione cristiana possano svilupparsi anche con l’aiuto ed il supporto della comunità religiosa dei Missionari Comboniani.

Nell’augurarTi un proficuo lavoro pastorale, Ti benedico nel nome del Signore.

Andria, 6 maggio 2017

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Messaggio alla Parrocchia SS. Trinità

Prot. n. 48/2017 E

129

Carissimi amici
della Parrocchia SS.ma Trinità di Andria,

con grande piacere scrivo queste righe per il giornalino della vostra Parrocchia. Innanzitutto il mio saluto cordiale ed affettuoso a tutte le componenti della vita parrocchiale: I Presbiteri don Peppino e don Francesco che si prendono cura di voi con vera passione e dedizione, gli Adulti del Consiglio Pastorale, le Famiglie, i Catechisti, i giovani, i ragazzi, i bambini. Un saluto pieno di particolare affetto agli ammalati e a quanti vivono situazioni di disagio e di dolore. Tutti vi abbraccio e vi stringo al mio cuore di Padre e di Pastore.

Scrivo questo saluto mentre scorre il tempo pasquale e si avvicina la festa della SS.ma Trinità, che è la festa della vostra famiglia parrocchiale. E vi dico che quasi vi invidio, sì perché avete la fortuna di vedere la vostra Parrocchia dedicata al mistero di Dio nella sua interezza e pienezza. Il mistero della Trinità, infatti, è mistero di amore pieno e totale, tutto riversato su di noi, su ciascuno di noi. Questo è Dio: diversità ma unità, distinzione e diversità di persone, il Padre, il Figlio Gesù e lo Spirito Santo, ma unità di vita e di progetto: la salvezza e la felicità del genere umano e del mondo intero.

A pensarci bene, la diversità è l'elemento che caratterizza la nostra umanità. Chiunque, anche il più distratto se ne accorge: siamo diversi, qualcuno si assomiglia ad un altro in qualche cosa, ma l'elemento che caratterizza tutti resta l'assoluta diversità, nessuno è "copia" di un altro. Ognuno è unico, con la storia di famiglia da cui proviene e ...con la storia che è chiamato a costruire. Ora tutta la fatica del vivere, ad ogni livello, è proprio questa: comporre le diversità in unità, vincendo la spin-

ta e la tentazione a scontarsi per ogni piccola causa e trasformando così la società in un continuo campo di battaglia. E tutto questo può capitare perfino nei nostri ambienti di Chiesa.

Ecco, carissimi, il fatto che la vostra Parrocchia sia dedicata alla SS.ma Trinità dovete sentirlo come una “provocazione” e, insieme, una precisa vocazione della vostra Comunità parrocchiale: quella di essere *modello di unità per la nostra città e per tutta la Chiesa diocesana*. Da voi, sono sicuro, si sperimenta ogni giorno tutta intera la gioia e la fatica di costruirvi ogni giorno di più nell’unità, a “immagine e somiglianza” della Trinità divina, della quale avete l’onore di portare il titolo parrocchiale.

Auguri a tutti e ciascuno! Che la vostra comunità sia sempre di più luogo dove si vive e si insegna la via dell’unità.

Con la mia affettuosa benedizione!

130

Andria, 13 maggio 2017,

nel giorno centenario delle apparizioni della Beata Vergine Maria di Fatima.

vostro
† **Luigi Mansi**
Vescovo

Colletta pro carità del Papa

Prot. n. 51/2017 E

Ai Reverendissimi
Parroci e Rettori di chiese
Diocesi di Andria
Loro sedi

131

Carissimi Confratelli,

domenica 25 giugno 2017, in prossimità della Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, in tutta la Chiesa Italiana sarà raccolto il cosiddetto Obolo di San Pietro. Le collette di tutte le Sante Messe di quella domenica saranno dunque devolute anche nella nostra Diocesi alla carità del Papa.

L'Obolo di San Pietro è segno della partecipazione alla sollecitudine del Vescovo di Roma per le diverse forme di povertà che attraversano la città dell'uomo. La prossimità al Successore di Pietro si esprime, infatti, anche nel sostegno economico alle attività del suo ministero di Pastore della Chiesa universale.

Grato fin d'ora per quanto farete, invito tutti a versare le offerte raccolte presso l'Ufficio dell'economista diocesano ricordandovi che questa è una delle Collette obbligatorie per tutta la Chiesa universale.

Vi benedico di cuore voi e le vostre comunità.

Andria, 7 giugno 2017

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Notificazione riscossione collette

132 | Prot. n. 55/2017 E

Ai Reverendissimi
Parroci, Rettori e Cappellani
di Chiese
della Diocesi di Andria

Carissimi,

dalla disamina dei rendiconti amministrativi, risulta che alcuni confratelli disattendono la raccolta delle “*Collette*” e delle “*Giornate*” a carattere universale, nazionale e diocesano che si celebrano nel corso dell’anno e alle quali sono obbligati tutti i Parroci, Rettori e Cappellani di Chiese.

Dette raccolte, stabilite dalla Conferenza Episcopale Italiana, si effettuano annualmente secondo il seguente calendario:

Collette a Carattere Universale Obbligatorie

- *Carità del Papa*: ultima domenica del mese di giugno
- *Missioni*: penultima domenica di ottobre
- *Terra Santa*: venerdì santo, per la nostra diocesi, la quinta domenica di Quaresima

Collette a Carattere Nazionale Obbligatorie

- *Giornata Nazionale dell’Università Cattolica*: terza domenica di Pasqua
- *Giornata Nazionale per le Migrazioni*: terza domenica di Novembre

Collette a Carattere Diocesano Obbligatorie

- *Giornata del Seminario*:
 - › Andria: terza domenica di Avvento

- › Canosa di Puglia: ultima domenica di gennaio
- › Minervino Murge: prima domenica di febbraio
- *Avvento di fraternità*: tutto il tempo di Avvento
- *Quaresima di carità*: tutto il tempo di Quaresima

Vi ricordo quanto stabilisce la CEI circa i soggetti obbligati ad effettuare le raccolte: “Nelle giornate destinate per le collette a carattere universale o nazionale le somme in denaro raccolte nelle chiese, *sia parrocchiali sia non parrocchiali, e negli oratori, compresi quelli dei membri degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica*, sono destinate alla finalità stabilita” (cfr.: Delibera CEI n. 59 del 3 settembre 1993). Tale disposizione si applica pure per le collette diocesane.

Dispongo che l'economato diocesano pubblichi di volta in volta su “Insieme” e sulla “Rivista Diocesana Andriese” il rendiconto di tutte le Giornate.

Infine, a titolo riepilogativo, vi riporto in allegato la tabella delle varie Collette e Giornate nonché delle tasse diocesane, completa degli Incaricati preposti alla raccolta delle somme.

La presente Notificazione entrerà in vigore dal 1° ottobre 2017.

Vi benedico nel nome del Signore.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Giornate Universali e Nazionali

- **Giornata per le Migrazioni** (*III Domenica di Novembre*)
Don Geremia Acri, *Direttore Ufficio per le Migrazioni*
- **Giornata per le Opere di Terra Santa** (*IV Domenica di Quaresima*)
Don Nicola De Ruvo, *Economo Diocesano*
- **Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore**
(*III Domenica di Pasqua*)
Don Nicola De Ruvo, *Economo Diocesano*
(*Ad Nutum, in attesa della Nomina dell'incaricato*)
- **Giornata per la Carità del Papa** (*Ultima Domenica di Giugno*)
Don Nicola De Ruvo, *Economo Diocesano*
- **Giornata Missionaria** (*Penultima Domenica di Ottobre*)
Don Riccardo Taccardi, *Direttore Ufficio Attività Missionaria*

Giornate Diocesane

- **Avvento Di Fraternità**
Don Domenico Franvavilla, *Direttore Caritas Diocesana*
- **Quaresima Di Carità**
Don Domenico Franvavilla, *Direttore Caritas Diocesana*
- **Seminario Vescovile**
Don Franco Leo, *Rettore Seminario Vescovile*

Tasse Diocesane

- **Matrimoni**
Don Ettore Lestingi, *Ufficio Matrimoni e Cancelleria Vescovile*
- **Binazioni e Trinazioni**
Don Nicola De Ruvo, *Economo Diocesano*
- **Insieme / Rivista Diocesana Andriese**
Don Geremia Acri, *Amministratore*

Andria, 29 giugno 2017

**Telegramma
al Sindaco di Canosa**

Prot. n. 56/2017

135

Avv. Roberto Morra
Sindaco di Canosa di Puglia
76012 Canosa di Puglia

Mi è gradito rivolgerLe deferenti espressioni augurali per Sua elezione at Sindaco Comune di Canosa di Puglia. Mentre auspico che Ella possa esercitare il Suo compito specialmente al servizio della comunità cittadina, invoco sulla Sua persona l'assistenza divina per una illuminata azione di promozione del bene comune nel solco degli autentici valori umani e spirituali del popolo canosino.

Benedico Lei e i cittadini di Canosa.

Andria, 29 giugno 2017

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Carità del Papa 2017

136 | Prot. n. 64/2017 E

Eccellenza,

Mi onoro rimettere a Vostra Eccellenza l'accluso assegno circolare, non trasferibile, della Banca UNICREDIT n. 7402166732-12, intestato a codesta Segreteria di Stato, dell'importo di euro 6.111,00, che corrisponde alle offerte raccolte nella diocesi di Andria per la *Giornata della Carità del Papa 2017*.

Non ho mancato io stesso di esortare i sacerdoti in cura d'anime a fare di questa Giornata una privilegiata occasione per porre in evidenza il vincolo di comunione tra le Chiese particolari e la Santa Sede e per esprimerlo attraverso la costante preghiera e l'adesione incondizionata al Successore di Pietro.

Colgo l'occasione per esprimerLe i sensi del mio devoto e profondo ossequio e confermarmi

Andria, 19 luglio 2017

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
† **Luigi Mansi**
Vescovo

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Angelo Becciu
Sostituto per gli Affari Generali
Segreteria di Stato
00120 Città del Vaticano

Messaggio per la Festa Patronale

Prot. n. 77/2017 E

137

Carissimi fratelli e sorelle dell'amata Chiesa di Andria, è ormai prossima la celebrazione della festa patronale di questo anno 2017 e questo è naturalmente un gioioso momento per la vita della nostra città e dell'intera Diocesi.

La festa è per noi una occasione preziosa per vivere e rinnovare insieme l'attaccamento di tutti a quei valori spirituali e morali nei quali tutti ritroviamo e riconosciamo le radici più sacre del nostro vivere insieme. Celebrare e partecipare alla festa vuol dire per tutti noi manifestazione di un desiderio comune che tutti ci portiamo nel cuore: che queste radici non vadano mai disperse ma siano custodite con amore e trasmesse alle giovani generazioni con generosa e convinta dedizione.

E dunque la festa sia non solo momento di divertimento collettivo, ma anche e direi soprattutto, esame di coscienza comunitario su come stiamo operando tutti per conservare e trasmettere i valori che ne costituiscono il cuore.

Con questi pensieri auguro a tutti una buona festa e su tutti invoco la mia affettuosa benedizione.

Andria, 29 agosto 2017, memoria del martirio di San Giovanni Battista.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Lettera di comunione

138 | Prot. n. 79/2017 E

Carissimi Confratelli Presbiteri e Diaconi,

il tempo estivo volge ormai al termine e dobbiamo pian piano accendere i motori per ripartire con il cammino del nuovo anno pastorale 2017/2018. Spero che tutti abbiate avuto la possibilità di trascorrere qualche giorno di riposo per ritornare all'impegno pastorale rinfrancati e distesi.

Questa lettera vi giunge mentre stiamo "scaldando i motori" per il nuovo anno pastorale che è ormai alle porte. Ci ritroveremo tutti insieme per il trigesimo di Mons. Calabro, a cui vi prego di non mancare, e per gli appuntamenti della Festa Patronale.

In quest'ultima occasione verrà distribuita anche la *Lettera pastorale "Partiamo dal Centro"* nella quale cerco di tracciare le linee del cammino che insieme dobbiamo fare nell'immediato futuro. Vi chiedo di leggerla con attenzione e disponibilità a voler e saper tradurre in impegno concreto quelle linee che lì vengono tracciate. Ovviamente molte cose le definiremo insieme, ai vari livelli: parrocchiale, zonale, cittadino e diocesano.

Per intanto desidero informarvi di alcune decisioni che ho preso per rispondere alle urgenze di carattere pastorale che ho ravvisato in questo primo anno di mia presenza e di servizio pastorale con voi e per voi. Prima di elencarveli desidero precisare che i "*movimenti*" in questione non sono in alcun modo il frutto di disistima nei riguardi delle persone, a cui va il mio pieno apprezzamento e ringraziamento per il lavoro svolto, ma unicamente per provocare l'immissione in circolo di energie nuove

che, in definitiva, vanno a beneficio dell'intera realtà diocesana. E ringrazio di cuore tutti i confratelli che hanno dato in maniera piena e incondizionata la loro disponibilità al Vescovo. Il Signore, buon Pastore, vi benedica e sostenga il vostro lavoro così come a tutti porgo i miei più affettuosi auguri di buon lavoro.

Ecco l'elenco dei nuovi incarichi:

- don Vincenzo Chieppa è nominato Parroco di S. Paolo Apostolo in Andria. Per questo motivo lascia l'insegnamento della religione;
- don Michele Lamparelli è nominato Parroco di S. Andrea Apostolo in Andria. Anche lui, per questo motivo lascia l'insegnamento della religione; Don Mimmo Francavilla, che sappiamo molto preso dal lavoro Caritas sia a livello diocesano che regionale, rimane nella stessa Parrocchia in qualità di Vicario parrocchiale;
- don Francesco di Tria viene nominato Parroco della parrocchia della B.V. Maria dell'Altomare. Porta a frutto così nella conduzione della Parrocchia-Santuario della città di Andria la sua ricca e ottima esperienza maturata negli anni di servizio alla comunità di Minervino;
- don Riccardo Taccardi viene nominato parroco di S. Michele Arcangelo in Minervino. Sono convinto che sia arrivato il tempo per una sua immissione in prima persona nella guida di una comunità parrocchiale. Conserverà l'incarico di direttore dell'Ufficio Missionario e lascia l'insegnamento della Religione;
- don Mimmo Massaro viene nominato vicario parrocchiale alla Parrocchia Maria SS.ma Addolorata alle Croci. Potrà dare così un consistente aiuto, frutto anche delle sue doti e della sua notevole esperienza, a don Riccardo Agresti che è molto preso dalla pastorale carceraria, ora ancor di più che parte il progetto "Senza sbarre". Viene nominato anche Direttore dell'Ufficio Diocesano di Pastorale della Famiglia, che dovrà occuparsi, proseguendo l'ottimo lavoro condotto dall'Ufficio negli anni scorsi, non solo del coordinamento dei Corsi in preparazione al matrimonio, ma di una vera e propria pastorale della Famiglia di respiro diocesano.
- don Antonio Basile viene nominato vicario parrocchiale di S. Paolo Apostolo in Andria, potrà così offrire un aiuto affiancando con la sua lunga esperienza il nuovo e giovane Parroco don Vincenzo Chieppa;
- don Mimmo Francavilla, come già detto, viene nominato vicario parrocchiale di S. Andrea Apostolo;
- don Antonio Leonetti viene nominato vicario parrocchiale al Sacro Cuore in Andria;

- don Franco Santovito viene nominato collaboratore pastorale della Parrocchia S. Riccardo, e ha già iniziato il suo servizio pastorale alle strutture sanitarie della “Madonna della Pace” e della “Madonna delle Grazie”.
- Infine, ma non in fine, don Salvatore Sciannamea, come già molti di voi sanno, con l'imminente nuovo anno pastorale, parte per una esperienza di servizio alla Diocesi di Aosta. Ricordate che di questa richiesta vi avevo già parlato qualche mese fa'. Lo accompagniamo con la nostra preghiera fraterna. Con lui la nostra Diocesi fa questa prima esperienza. Anche altri di voi mi hanno espresso la loro disponibilità; cominciamo con questa prima esperienza. Vedremo in seguito.

Sicuramente ci sarà bisogno ancora di qualche ulteriore nuovo incarico. Queste scelte che erano ormai definite, ho voluto comunicarle subito per evitare il chiacchiericcio tipico dei nostri ambienti. Per il resto, vedremo, appena possibile, al momento opportuno

140

Vi ricordo poi alcuni importanti appuntamenti del nostro presbiterio:

- il 6 settembre, alle ore 10 presso la casa di spiritualità, ci sarà l'incontro del Clero nel quale saremo aggiornati dell'avvio del progetto “Senza sbarre” che ha avuto l'approvazione e il finanziamento da parte della CEI. Chiedo a tutti di essere presenti e puntuali.
- il 15 settembre, alle ore 10, presso la casa di spiritualità, ci sarà l'incontro dei Direttori e vice-Direttori degli Uffici pastorali, per avviare il nuovo anno pastorale.
- il 21 settembre, festa dell'Apostolo San Matteo, la sera alle 19 c'è l'apertura del nuovo anno del Seminario Diocesano. Al mattino, alle ore 10, a Canosa c'è il primo dei tre incontri nei quali, insieme con l'equipe del Seminario, illustreremo le nuove linee del servizio reso dal Seminario alle comunità parrocchiali, al fine di promuovere una animazione vocazionale specifica soprattutto tra i ragazzi delle scuole medie. Le altre due mattinate sono: il 22 settembre ad Andria e il 23 settembre a Minervino. Confido nella presenza di tutti e che tutti prendano più a cuore la vita del nostro Seminario.
- Giovedì 28 settembre, alle ore 10.00, presso la Casa di spiritualità ci sarà il primo dei due laboratori su “*Amoris Laetitia*” di Papa Francesco sulla pastorale familiare. Sarà guidato da don Angelo Panzetta, Preside della nostra Facoltà Teologica Pugliese e noto e apprezzato moralista. Il secondo laboratorio sarà sabato 21 ottobre alla stessa ora e nello stesso luogo. So bene che sono giorni scolastici, per cui i sacerdoti insegnanti potranno avere qualche difficoltà. Vi dico sem-

plicemente: fate il possibile per non mancare. L'argomento è di stringente attualità e ci deve vedere tutti attenti nel prepararci alle sfide dei tempi.

- Venerdì 13 ottobre ci sarà il primo dei ritiri mensili, predicati quest'anno da Padre Franco Annichiarico S.J.

Non mi resta che augurare buon anno pastorale con una particolare affettuosa benedizione a tutti.

Andria, 29 agosto, memoria liturgica del martirio di S. Giovanni Battista.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**Messaggio
ai carissimi Giovani Studenti
che incominciano il nuovo anno scolastico 2017/2018**

142 | Prot. n. 81/2917 E

Carissimi Giovani,

in questi giorni il mio pensiero è andato spesso a voi che incominciate il nuovo anno scolastico ed ho pensato così di farvi giungere il mio pensiero augurale, accompagnato dalla affettuosa benedizione.

Ricordatevi che il cammino scolastico è importante per conoscere e sviluppare i vostri talenti, le vostre capacità, le vostre più profonde e genuine aspirazioni che talvolta tenete nascoste nel vostro animo.

Io vi auguro con tutto il cuore di nutrire sempre una profonda insoddisfazione nei confronti del mondo in cui vivete e che spesso vi vuole sempre più marginali e insignificanti. Al contrario vi auguro di non stancarvi mai di sognarne uno migliore dove ci possa essere davvero pane, lavoro, casa, per tutti e non solo per i fortunati della vita, della politica, della economia, del mondo dell'effimero. Vi auguro di scoprire in questi meravigliosi anni della vostra vita ciò che davvero conta e vi costruisce come donne e uomini del futuro.

Vi auguro di coltivarlo questo sogno, credendoci e spendendo energie di mente e di cuore per renderlo possibile magari un giorno non lontano, nel quale sarete non più spettatori, ma assumendovi le responsabilità che la vita vi affiderà, prenderete nelle vostre mani le redini della conduzione della società.

Impegnatevi perciò nel percorso scolastico attraverso la fatica quotidiana del comprendere e dello studiare, cercate di dare sempre il meglio, non accontentatevi mai di vivacchiare nella mediocrità, puntate sempre al meglio, aprirete così la mente e la vita a orizzonti sempre nuovi e affascinanti. Non vi fidate mai di chi vi prospetta vie di fuga comode e facili ma vi sciupa la vostra bellissima età.

Desidero che sappiate che la Chiesa guarda a voi con immensa simpatia e che fa il tifo per ciascuno di voi, perché tutti possiate conquistare ambiziosi traguardi per il vostro futuro e per quello dell'intera società.

Naturalmente porgo un cordialissimo e deferente augurio di buon lavoro a tutti gli operatori del mondo della scuola: il personale dirigente, quello docente, quello di segreteria e quello ausiliario. A tutti, insieme con gli auguri, la mia pastorale benedizione.

Andria, 5 settembre 2017.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Lettera di ringraziamento

144 | Prot. n. 83/2017 E

Reverenda Segretaria,

Ho ricevuto la Sua lettera prot. n. 3825/2017 dello scorso 4 settembre con la quale mi notifica ufficialmente quanto già mi era stato comunicato a voce circa il ritiro delle Suore dalla casa di Andria.

Prendo atto con rammarico di tale decisione, che so bene non è stata presa a cuor leggero.

Penso che il bene che una comunità religiosa compie in una Chiesa in cui opera è sempre immenso, per cui utilizzo questo scritto per far giungere alla Superiora Generale, per Suo cortese tramite, l'espressione della più alta gratitudine della Chiesa di Andria per il bene profuso dalle vostre Religiose.

Il Signore ricompensi il vostro Istituto con l'abbondanza delle sue benedizioni ed anche con il dono di nuove vocazioni.

Accompagno questa espressione di sincera gratitudine con la mia benedizione.

Andria, 13 settembre 2017

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Alla Reverenda
Suor Donatella GARREFFA
Segretaria Generale delle Suore di
Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea
Via della Renella, 85
00153 ROMA

**Relazione in occasione
del Convegno Ecclesiale Diocesano
Andria, Chiesa Cattedrale, 20 ottobre 2017**

Carissimi fratelli e sorelle,

con timore e tremore mi accingo a questa impresa stasera, consapevole che la nostra Chiesa nel convegno diocesano vive uno dei momenti più significativi del suo cammino, in risposta a quanto ci chiede la storia nella quale siamo immersi e della quale peraltro siamo tutti protagonisti.

La lettera pastorale che vi ho scritto porta, come ben sapete, un titolo che è tutto un programma: *“Partiamo dal Centro”*, dove la parola Centro è scritto con la maiuscola. Nell’anno appena trascorso il tema, come ben ricordate, era: *Una chiesa dalle porte aperte*. Questo tema l’abbiamo declinato in due movimenti: uno che potremmo definire *“in entrata”*. Cioè porte aperte vuol dire casa di tutti, casa dove tutti fanno di essere “di casa”, di essere attesi. Casa dove anche chi viene per una sola volta nella sua vita, sa che quella è casa sua. Dunque casa dove non ci sono stili escludenti, gruppi ristretti di onnipresenti e tutti gli altri semplici fruitori di servizi religiosi, ma, al contrario, stili di accoglienza, di partecipazione, di apertura a tutto campo, senza segreti o zone franche da proteggere.

E l’altro movimento è quello *“in uscita”*, descrive cioè l’ansia, l’anelito missionario che deve caratterizzare lo scorrere della vita delle nostre comunità. Attività, inviti, sollecitazioni devono essere sempre rinnovate per tutti coloro che per tanti motivi, che a nessuno di noi compete giudicare, sono fuori del circuito della vita e delle attività comunitarie.

E proprio in relazione a questo movimento in uscita nasce il cammino che vi ho proposto per questo anno pastorale: *“Partiamo dal Centro”*. Cioè se è vero che dobbiamo uscire per andare verso gli altri e portare l’annuncio del Signore Risorto, è altrettanto vero che dobbiamo dirci con chiarezza, oltre che con fermezza, che questo andare non rappresenta una semplice operazione di propaganda, o di servizi religiosi da assicu-

rare con modalità che siano all'altezza dei tempi, magari per veder crescere le fila dei frequentanti delle nostre parrocchie, bensì il frutto di un desiderio struggente che ci portiamo dentro: quello di rendere partecipi tutti della straordinaria esperienza che noi facciamo: quella di incontrare il Risorto e di vederci continuamente rinnovare il cuore e la vita dalla Sua presenza nella nostra storia.

Ecco allora "il Centro": per ogni credente il centro è Gesù, la Sua parola di vita e di luce, il suo corpo, pane spezzato, e il suo sangue, vino versato per noi ogni volta che si rinnova sui nostri altari il gesto eucaristico.

146 E allora vorrei con voi collocarmi al Centro e con voi contemplare due icone evangeliche, per ricevere suggestioni, pensieri ispiratori, impulsi sempre rigeneranti, nella convinzione che l'incontro con la Parola di Dio è sempre generatore di vita nuova. Queste due icone sono naturalmente relative ai due ambiti nei quali con la lettera pastorale vi invitavo a tenerci in sintonia con il magistero di Papa Francesco: Innanzitutto *La Famiglia*, sulla scia dei due sinodi recentemente celebrati e della pubblicazione della *Amoris Laetitia*, e poi i *Giovani*, inserendoci così nel cammino di preparazione al Sinodo dei giovani che vedrà la Chiesa impegnata nel prossimo anno.

1. Vado subito alla prima icona evangelica. Intendo soffermarmi a contemplare con voi, attraverso le pagine dei vangeli dell'infanzia, la particolare esperienza della Santa Famiglia, la famiglia di Gesù. In verità noi ci siamo abituati all'aspetto romantico delle scene natalizie e quasi non riusciamo a percepire la profondità dei messaggi che esse racchiudono. Ma proviamo a pensare: una coppia di giovanissimi fidanzati, diventati sposi un po' in fretta per forza di cose, per via di una maternità arrivata in maniera misteriosa, in tutti sensi, che affronta scelte di vita che, a pensarci oggi a distanza, hanno dell'incredibile: affrontare le dicerie della gente, la giovanissima età della sposa, il viaggio a Betlemme per il censimento, l'affannosa ricerca di un luogo tranquillo per poter partorire in serenità, circondati da un clima di movimento di massa provocato appunto dal censimento, il dover partorire in condizioni di assoluta precarietà, costretti a chiedere ospitalità a qualche famiglia di buona gente che prendesse a cuore la situazione di quella sposa madre ragazza, l'arrivo delle prime visite assolutamente non attese, quella dei pastori, che rappresentavano lo scarto della società, costretti a vivere fuori del contesto sociale...

E poco tempo dopo questa nascita in condizioni di precarietà, come abbiamo appena detto, un'altra esperienza anch'essa difficile e complessa, quella dell'esilio. Siamo abituati a chiamarla "la fuga in Egitto". Ma ce la immaginiamo quella che noi siamo abituati a chiamare con rispetto e venerazione "La Sacra Famiglia", costretta a fuggire perché la vita

del piccolo Gesù è in pericolo, cercarsi alloggi di fortuna in terra straniera, cercarsi da vivere attingendo non a raccomandazioni di amici potenti, ma unicamente al buon cuore di persone generose e disponibili nel dare una mano a una famiglia di forestieri, di profughi.

E voglio aggiungere un'altra importante pennellata per rendere completa questa icona della famiglia di Gesù. Riferisce l'evangelista Luca che quando i genitori di Gesù portarono il piccolo al tempio per i riti della presentazione prescritti dalla legge di Mosè si trovarono di fronte alle parole ispirate del vecchio Simeone: essi *“si stupivano delle cose che si dicevano di Lui”*. Ed ancora, dopo l'esperienza dello smarrimento e del ritrovamento di Gesù dodicenne nel tempio di Gerusalemme, sempre il vangelo di Luca ci riferisce che alla risposta di Gesù i genitori *“non compresero quelle parole”*. Ecco una bella immagine dei genitori di Gesù: persone che si stupiscono, che non capiscono ma che, in spirito di fede, vanno avanti nel compimento fedele della loro missione.

Dunque, cari amici, il Figlio di Dio, per venire nella storia degli uomini, non ha voluto farsi precedere da annunci altisonanti, non ha preteso accoglienze degne del suo rango, ma si è dovuto cercare una famiglia di gente umile che ha faticato non poco per accogliere il mistero di Dio nella propria vita, una famiglia che in più occasioni ha dovuto chiedere accoglienza, comprensione, sostegno a gente buona, gente di cuore che aiuta senza fare troppe domande, sostiene senza pretendere nulla in cambio. Una famiglia che certamente ha dovuto chiedere tante volte al buon Dio luce e aiuto per andare avanti.

Questi capitoli della storia di Gesù sono così chiari nei loro insegnamenti che parlano da sé. Gesù, prima ancora di incominciare a parlare, già dalla sua prima infanzia ha dato insegnamenti che solo chi non vuol capire non capisce. Sta di fatto che questa che noi chiamiamo la Sacra Famiglia è così tanto simile a molte nostre famiglie che, dunque, come quella di Gesù, di sicuro sono tutte *“sacre”*. E questo, come per quella di Gesù, non le esonera affatto dal dover affrontare difficoltà di tutti i tipi per andare avanti: difficoltà di salute, difficoltà di lavoro che manca o che è sottopagato, difficoltà di relazioni tra i suoi membri: tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle... Insomma la famiglia di Gesù abbiamo visto che non è una famiglia ideale dove non ci sono problemi, dove - come si usa dire - ci solo rose e fiori, ma è una famiglia *“reale”* simile in tutto a tante nostre famiglie, dove tutti i giorni bisogna fare i conti con difficoltà molto concrete, pericoli a cui sfuggire, tranquillità di vita quotidiana continuamente da proteggere, conquistare e conservare.

2. E andiamo ora alla seconda icona evangelica che è relativa al secondo ambito dell'impegno pastorale a cui vi ho chiamati con la lettera pastorale: il mondo dei giovani. È una icona che vede protagonista un

giovane, quello che siamo abituati a chiamare “*il giovane ricco*”. Il testo di Matteo, al capitolo 19, ci dà questa precisazione in più rispetto ai testi paralleli degli altri due evangelisti Marco e Luca che ci raccontano lo stesso episodio: si tratta di *un giovane* che, come tanti giovani di sempre, certo nutre grandi ideali, ma che non ha la lucidità e la forza di guardare al suo futuro con realismo e coraggio, ha il cuore imprigionato nelle cose, nei beni terreni. Chiudendo il racconto, l’evangelista Matteo commenta con una frase scultorea: “*Se ne andò via triste, infatti possedeva molte ricchezze*”. E, quel che lo rende solo nel suo dramma, è che nessuno lo aiuta a mettersi in discussione. E in ciò questo giovane del vangelo assomiglia davvero tanto a molti dei nostri giovani. Essi coltivano grandi ideali per il loro futuro e il mondo, ma sono confusi, vivono in un tempo che non li aiuta per niente a camminare speditamente e ad impegnarsi per migliorare se stessi e la società. Il mondo degli adulti, a cominciare dai più vicini: i genitori, gli insegnanti, noi preti, i catechisti, non riescono a trovare le giuste sintonie con loro. E così tanti giovani finiscono così per rinunciare, ripiegandosi su se stessi, spesso facendo annegare la delusione e la solitudine nella fuga verso abitudini di vita che generano tristi dipendenze, addormentano la coscienza e non fanno più pensare. E tutto questo spesso rischia di renderli, già in giovane età, larve umane, senza spina dorsale perché hanno smarrito la gioia di sognare, di desiderare, di lottare per qualcosa, hanno già tutto. Ma... è proprio vero che hanno tutto?

Nella lettera pastorale vi ho parlato di tanti giovani che certo frequentano i cammini di fede, che accettano di farsi accompagnare dalle nostre comunità, ma vi ho parlato anche di altrettanti giovani, purtroppo certamente più numerosi dei primi, che sono del tutto lontani dalla vita ecclesiale. Ricevuta la Cresima, nel giro di qualche mese non ne avvertono più alcuna attrattiva e interesse. Ce li ritroviamo poi ai corsi pre-matrimoniali e ci accorgiamo che devono essere completamente ri-evangelizzati, ripartendo da zero. Anni di lontananza cancellano totalmente quanto hanno vissuto nell’infanzia.

A nessuno sfugge che questa impostazione pastorale della nostra Chiesa deve essere quanto meno seriamente ripensata perché si mostra inadeguata a reggere le nuove sfide dei tempi. Nella stessa lettera vi ho scritto che questa riflessione non vuole assolutamente essere e non è una attestazione di disistima verso quanto, con dispendio di tante energie lo devolmente si fa, ma chiede a tutti un supplemento di fantasia e di desiderio per mettersi seriamente in ascolto dei tempi e cercare di capire quello che il Signore ci chiede per intercettare le aspirazioni più profonde del mondo giovanile e provare così a costruire le necessarie sintonie.

Il Papa, dall’alto dei suoi ottant’anni, si fa maestro nello sforzo di intercettare le più profonde aspirazioni del mondo giovanile, quelle che

tutti i giovani si portano dentro, anche quelli che pian piano si allontanano dai nostri ambienti. Perciò, a commento di quanto appena detto, e per concludere il mio intervento, mi piace riportare un brano della lettera ai giovani con cui il Papa accompagna la pubblicazione del documento preparatorio al prossimo Sinodo dei giovani: *Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest'impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrano regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia tende la sua mano per rialzarvi. A Cracovia, in apertura dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, vi ho chiesto più volte: «Le cose si possono cambiare?». E voi avete gridato insieme un fragoroso «Sì». Quel grido nasce dal vostro cuore giovane che non sopporta l'ingiustizia e non può piegarsi alla cultura dello scarto, né cedere alla globalizzazione dell'indifferenza. Ascoltate quel grido che sale dal vostro intimo! Anche quando avvertite, come il profeta Geremia, l'inesperienza della vostra giovane età, Dio vi incoraggia ad andare dove Egli vi invia: «Non aver paura [...] perché io sono con te per proteggerci» (Ger 1,8).*

149

Ecco, carissimi fratelli e sorelle, ho cercato di dirvi quanto mi porto in animo. Ho pensato di offrirvi queste riflessioni che, unite a quelle che abbiamo ascoltato ieri, possono costituire, insieme naturalmente a quanto scritto nella lettera pastorale, il punto di partenza per una programmazione pastorale che risulti essere frutto di attento e coraggioso discernimento. Sì, l'impegno pastorale di ogni espressione della nostra Chiesa deve partire non da programmi fatti da gente che li studia e li costruisce a tavolino, ma li fa scaturire da una attenta osservazione e da un altrettanto attento ascolto della realtà. Un discernimento che, tenendo conto della situazione dei due ambiti: famiglia e giovani, ci dispone dunque ad intervenire con rinnovato impegno e generosità.

Naturalmente i concreti interventi saranno studiati e attuati attraverso gli organi di partecipazione: Consiglio Presbiterale, Consigli Pastoralmente Diocesano e Parrocchiali, Consigli di zona... Così facendo ci auguriamo di essere Chiesa che risponde alla sua originaria e propria vocazione: quella che i nostri vescovi italiani già da diversi anni ci hanno abituati a denominare così: Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia.

Grazie per la vostra attenzione!

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Lettera per il Santo Natale

150 | Prot. n. 92/2017 C

Una luce nella notte...

Ai carissimi confratelli Presbiteri
e ai Fratelli e Sorelle della Chiesa di Andria

Nel mio primo Natale trascorso tra voi ho notato che in varie parrocchie non viene celebrata la *Messa della notte*, che viene sostituita dalla celebrazione della *Messa vespertina nella vigilia*. Questa scelta pastorale, mi avete riferito, è motivata dal fatto che la gente preferisce trascorrere la Santa Notte in famiglia da una certa ora in poi.

Già dallo scorso anno, parlandone con i Presbiteri e con i membri del Consiglio pastorale diocesano, ho manifestato il mio pensiero in proposito, e cioè che, con questa prassi, si rinuncia al valore di un *segno, la notte*, che è una chiave di lettura del Mistero natalizio e del Mistero cristiano nel suo complesso. Uno dei testi più belli e significativi, infatti, che si legge proprio nella Messa della notte di Natale, è il brano di Isaia 9, 1-6: *Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce*. Vi è poi tutta la ricchezza teologica dei testi della messa natalizia della notte. E, d'altra parte, mi pare una forzatura usare i testi della Messa della notte per la Messa vespertina nella vigilia.

Nella tradizione liturgica della Chiesa ci sono solo due celebrazioni che si svolgono nel cuore della notte. Una è la Veglia Pasquale nella notte santa, l'altra è appunto la Prima Messa di Natale, chiamata "Messa della notte".

Nelle norme liturgiche è prescritto che la Veglia Pasquale "deve cominciare dopo l'inizio della notte e terminare prima dell'alba della do-

menica”, questo perché risultino più evidenti i due elementi principali della Veglia: il fuoco nuovo e il cero pasquale.

Per quanto riguarda, invece, la prima Messa di Natale “secondo la tradizione costante delle Chiese in Italia si celebra a mezzanotte a meno che ragioni pastorali, valutate dall’Ordinario del luogo, non consiglino di anticiparne l’ora”.

L’elemento centrale di questa liturgia è la **luce** che si è accesa nel mondo con la nascita del Salvatore. Allora, è importante, per la verità dei segni, che questa liturgia si celebri di notte, perché come a Pasqua deve brillare nelle tenebre la luce del cero, così a Natale è importante che riviviamo l’esperienza di Betlemme in cui: “*mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso*” (Sap. 18, 14) il Salvatore è nato portando nel mondo una nuova luce che ha disperso le tenebre del peccato.

Si tratta dunque proprio del segno della luce che si esprime nella notte e che non può essere trascurato. Invece, un segno opposto, a mio avviso, è vedere le chiese chiuse proprio nella notte di Natale.

Avere le chiese piene alla Messa vespertina certo ci gratifica. Ma noi dovremmo avere il coraggio di proporre sempre il “di più”, pronti a rischiare di avere chiese meno piene ma con gente motivata e consapevole del valore altamente simbolico della celebrazione “nella notte”.

D’altra parte, sappiamo che tanti, soprattutto giovani, in questi tempi che viviamo, sono ormai abituati a “sfondare” nella notte per festeggiamenti di compleanni, matrimoni e circostanze varie. Per tanti altri ciò avviene ogni fine-settimana. Perché con il Signore, per celebrare la Sua venuta in mezzo a noi, dobbiamo andare al risparmio e accontentarci delle soluzioni più comode?

Pertanto, carissimi, qui di seguito vi invio alcune indicazioni alle quali chiedo a tutti di volersi adeguare, in spirito di comunità.

1. In tutte le chiese parrocchiali si celebri la Messa della notte, che non abbia inizio prima delle 22.00.
2. Le campane di tutte le chiese, indipendentemente dall’ora della celebrazione, suonino “*a gloria*” a mezzanotte. Sia percepito chiaramente da tutte le città che quella è una notte speciale, è la notte di Natale!
3. La Messa vespertina della vigilia deve essere celebrata con i suoi testi propri, conservi la sua natura di vigilia, cioè di attesa dell’evento, e non sostituisca quella della notte.
4. Si utilizzi il tempo di Avvento per creare a vari livelli (comunità parrocchiali, gruppi, associazioni) momenti di catechesi in cui spiegare il valore della celebrazione nella santa notte di Natale.

Confido che questo invito sia accolto da tutti con generosità e spirito costruttivo.

Nell'augurarvi un buon Avvento, Vi saluto e benedico di cuore.

Andria, 1° novembre 2017, solennità di Tutti i Santi.

Vostro aff.mo
† **Luigi Mansi**
Vescovo

**Telegramma
al nuovo Prefetto della Provincia BAT**

Prot. n. 98/2017 E

153

Desidero rivolgerle deferenti espressioni augurali per la sua nomina a prefetto della Provincia Barletta-Andria-Trani.

Mentre auspico che ella possa esercitare con ogni buon esito il suo alto compito sul nostro territorio invoco sulla sua persona la divina benedizione per una illuminata ed efficace azione di promozione del bene comune.

Andria, 6 novembre 2017

† Luigi Mansi
Vescovo di Andria

Eccellenza Maria Antonietta Cerniglia
Prefettura
Via Cialdini, 60
76121 Barletta

**Presentazione Calendario 2018
Santuario Madonna del Sabato
in Minervino Murge**

154 | Prot. n. 102/2017 E

Insegnaci a contare i nostri giorni (salmo 89)

Aver presente i giorni, i fatti e il tempo della vita davanti agli occhi, per l'uomo della Bibbia, significa essere correttamente realisti. Ma non solo i giorni che il Signore ci dona di vivere, anche i giorni della nostra storia, del nostro passato. Ricordarli, farne memoria con tutto ciò che custodiscono di buono e di doloroso è sempre e comunque motivo di riflessione mentre scorrono i giorni che il Signore del tempo ci dona di vivere ancora.

È motivo di gratitudine per tanti nostri fratelli e sorelle che con il loro impegno di vita e il loro sacrificio personale ci hanno permesso di vivere in "questo tempo" godendo dei frutti delle loro fatiche. Spetta a noi far davvero tesoro di questo lascito di vita, di sacrifici e di valori che essi ci hanno trasmesso, custodirli gelosamente ed operare infaticabilmente perché non vengano ad esser sciupati se non addirittura persi per la nostra incuria, il nostro disimpegno, la nostra incapacità a rimettere tutto questo continuamente in circolo con uno stile di vita virtuoso e improntato al bene. Non solo un bene privato e individualisticamente concepito, ma un bene che sia davvero bene per tutti e per ciascuno. Ecco dunque il messaggio di questo bel calendario: non farsi prendere dagli affanni, non farsi disperdere dalle preoccupazioni, vedere correttamente le prove e le tribolazioni, gustare nella lode le gioie, aspirare instancabilmente al dono della Pace.

Qui si fonda, se si è onesti, la vera laicità, di cui si fa tanto parlare: nel contare i giorni e giungere alla sapienza del cuore. Per l'uomo della Bibbia la sapienza sta proprio nello sguardo verso l'Eternità che è Dio.

Solo in questo sguardo l'uomo coglie il suo destino futuro e apprezza nei suoi significati veri il presente che scorre. Solo in questo sguardo l'uomo "pesa" e "giudica" lo scorrere del tempo nella storia. Altrimenti è solo un agitarsi nel tempo, spesso inutile e dannoso, continuando a ripetere gli errori del passato. L'uomo che perde la memoria è davvero un uomo che ci deve far paura.

Buon anno a tutti, con la benedizione del Signore per ogni giorno dell'anno!

Andria, 26 novembre 2017, solennità di Cristo Re dell'universo.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**Messaggio
per la Giornata del Seminario 2017/2018**

156 | Prot. n. 110/2017 E

*In un mondo da amare e da servire
Ritrovare la gioia di chiamare*

Carissimi Presbiteri e Diaconi, carissimi Fratelli e Sorelle,

Ho voluto richiamare il titolo del terzo capitolo della lettera pastorale per introdurmi nel messaggio per questa Giornata del Seminario dell'anno 2017-2018. Si usa dire che il Seminario è il "cuore" della Diocesi: non è un semplice modo di dire ma esprime la consapevolezza che, proprio per il servizio che svolge il Seminario all'interno della pastorale diocesana, giungono a maturazione quei germi di vocazione che il Signore fa sbocciare nelle varie comunità parrocchiali rendendole grembo fecondo. Perciò, non penso di esagerare se affermo che l'amore al Seminario è il termometro che misura l'amore di ciascuno e di ogni singola espressione della vita ecclesiale alla nostra Chiesa nel suo presente, ma soprattutto per il suo futuro. Il Seminario non è del Vescovo e nemmeno dei ministri ordinati: è della Chiesa diocesana e spetta a tutti amarlo e sostenerlo con la nostra incessante preghiera e con il nostro generoso aiuto.

Nel nostro Seminario compie il proprio cammino di fede e di discernimento vocazionale un gruppo di ottimi ragazzi guidati da tre presbiteri: don Franco Leo, don Sabino Mennuni, don Nicola de Ruvo e una Religiosa, suor Filomena, delle Suore Missionarie del Sacro Costato e di Maria SS.ma Addolorata. I numeri, è vero, non sono più quelli di una volta, come qualche anno fa, ma ciò non ci scoraggia, anzi ci invita a pregare e ci impegna a proporre ai giovani la chiamata sacerdotale come un ideale di vita bello e grande da sognare per il proprio futuro.

Un gruppo di otto giovani sta compiendo il cammino di formazione agli Ordini Sacri presso il Seminario Regionale Teologico di Molfetta. Il più grande di loro, Michele Leonetti, della Parrocchia S. Nicola di Mira in Andria, è ormai prossimo agli Ordini Sacri.

Alla luce di quanto ho appena detto, vorrei ribadire a tutti che il Seminario non è “del Vescovo”, ma di tutta la Chiesa diocesana e dunque tutta la Comunità ecclesiale deve sostenerlo sia con la preghiera, come s’è detto, ma anche con l’aiuto concreto. Mantenere queste strutture oggi è diventato complicato e costoso. Ma un pizzico di generosità da parte di tutti renderà più facile al Seminario di sostenersi ed anche migliorare la qualità del servizio che offre, tenendo presenti le esigenze dei tempi che attraversiamo.

Mi affido dunque, con fiducia, alla sensibilità e alla generosità di tutti, e sono sicuro che non mancherà anche questa volta il segno della generosità di tutte le espressioni dell’intera comunità diocesana.

Per intercessione della Beata Vergine del Monte Carmelo, vi benedico di cuore nel Signore!

Andria, 3 dicembre 2017, 1^a Domenica di Avvento.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

ARTICOLI PUBBLICATI SUL PERIODICO DIOCESANO "INSIEME"

Artigiani di Pace

L'augurio di pace e di serenità per questo anno che si apre.

158 | Il primo gennaio, da molti anni ormai, è un giorno consacrato al tema della pace, e questo da ben cinquant'anni, da quando il beato Paolo VI proclamò questo giorno come "giornata mondiale della pace". E ogni anno il Papa sottolinea un aspetto del tema della pace con un suo messaggio che manda a tutti i capi di stato, a tutti i governanti, a tutti i vescovi e agli uomini di buona volontà.

Quest'anno il *messaggio del Papa* sottolinea il tema della *non-violenza attiva come atteggiamento necessario del cuore, come "stile di vita"*, da portare in tutte le relazioni che viviamo, a cominciare dalla casa, la famiglia, e poi il lavoro, le amicizie, fino ad arrivare al servizio al bene comune che è l'esercizio della politica. Tutto deve essere permeato dalla scelta della non violenza, che non è pura rassegnazione e rinuncia ad ogni tipo di impegno, ma una non-violenza attiva, dice il Papa.

Non c'è solo la violenza delle armi, quella è l'estrema. C'è la violenza dei sentimenti, delle parole, dei gesti quotidiani. Ma ci dobbiamo convincere che chi crede veramente al vangelo ripudia la violenza senza se e senza ma, senza eccezioni. Una non-violenza attiva che vuol dire una scelta di impegno perché questa cultura di pace maturi nei cuori e nelle menti di tutti quelli che incontriamo nel nostro vissuto quotidiano. A riguardo ecco uno stralcio interessante del messaggio del Papa: *«La violenza non è la cura per il nostro mondo frantumato. Rispondere alla violenza con la violenza conduce, nella migliore delle ipotesi, a migrazioni forzate e a immani sofferenze, poiché grandi quantità di risorse sono destinate a scopi militari e sottratte alle esigenze quotidiane dei giovani, delle famiglie in difficoltà, degli anziani, dei malati, della grande maggioranza degli abitanti del mondo. Nel peggiore dei casi, può portare alla morte, fisica e spirituale, di molti, se non addirittura di tutti».*

L'insegnamento del Papa prende le mosse - e non potrebbe essere diversamente - dall'esempio datoci da Gesù stesso. Anche Lui - afferma il Santo Padre - *«visse in tempi di violenza. Egli insegnò che il vero campo di battaglia, in cui si affrontano la violenza e la pace, è il cuore umano: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive» (Mc 7,21). Ma - continua il Papa - il messaggio di Cristo, di fronte a questa realtà, offre la risposta radicalmente positiva: Egli predicò instancabilmente l'amore incondizionato di Dio che accoglie e perdona e insegnò ai suoi discepoli ad amare i nemici (cfr Mt 5,44) e a porgere l'altra guancia (cfr Mt 5,39). Quando impedì a coloro che accusavano l'adultera di lapidarla (cfr Gv 8,1-11) e quando, la notte prima di morire, disse a Pietro di rimettere la spada nel fodero (cfr Mt 26,52), Gesù tracciò la via della nonviolenza, che ha percorso fino alla fine, fino alla croce, mediante la quale ha realizzato la pace e distrutto l'inimicizia (cfr Ef 2,14-16)».*

Certamente le occasioni per litigare, per fare guerra ci sono, mille al giorno, ma se noi abbiamo un animo disponibile all'accoglienza le superiamo, se noi invece siamo cattivi dentro basta una scintilla e scoppia la bomba. Allora non è la convivenza forzata ad essere causa di conflitti, siamo noi ad essere cattivi, perché non sappiamo gestire la convivenza accogliendo le diversità senza contrapporci ad esse.

La nonviolenza, aggiunge ancora il Papa, *«è talvolta intesa nel senso di resa, disimpegno e passività, ma in realtà non è così».* E cita come esempio la bella figura di Madre Teresa di Calcutta, da lui stesso dichiarata beata nel settembre scorso. Il Papa non esita a additarla come *«un simbolo, un'icona dei nostri tempi».*

Molto interessanti e vibranti sono le parole che troviamo sul finire del n. 4 del messaggio papale. Francesco proclama solennemente e con forza, per smentire quanti prendono a pretesto alcuni avvenimenti degli ultimi tempi, a causa dei quali s'è diffusa la convinzione che all'origine di tante violenze ci sono le diversità e le conseguenti intolleranze religiose: *«Lo ribadisco con forza: «Nessuna religione è terrorista». La violenza è una profanazione del nome di Dio. Non stanchiamoci mai di ripeterlo: «Mai il nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa. Solo la pace è santa, non la guerra!».*

E dunque: aspettare, desiderare, sognare, cercare, invocare la pace significa anche convertirci su questo aspetto, imparare a saper convivere con la diversità, non essere intolleranti, non essere persone che pretendono di avere sempre per forza ragione su tutto.

Principi elementari, basilari - potremmo dire - che se noi, nel nostro piccolo, potessimo cercare davvero di elaborare come pensiero, come stile di vita, allora certamente la pace, questo bene immenso che ogni uomo desidera, ci verrà donata dal cielo.

Per concludere queste brevi note, mentre invio a tutta la comunità diocesana, tramite il nostro foglio diocesano *Insieme*, l'augurio di pace e di serenità per questo anno che si apre, mi piace riportare le stesse parole, davvero ispirate, con cui il Papa conclude il suo messaggio: «*Tutti desideriamo la pace; tante persone la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti e molti soffrono e sopportano pazientemente la fatica di tanti tentativi per costruirla. Nel 2017, impegniamoci, con la preghiera e con l'azione, a diventare persone che hanno bandito dal loro cuore, dalle loro parole e dai loro gesti la violenza, e a costruire comunità nonviolente, che si prendono cura della casa comune. Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace*».

Andria, gennaio 2017

† **Luigi Mansi**
Vescovo

“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”

È il tema del prossimo Sinodo dei Vescovi

È iniziato il cammino di avvicinamento al prossimo *Sinodo dei Vescovi*. Come penso ormai in tanti sanno, esso avrà come tema l'espressione che abbiamo messo in titolo a questa pagina. Va subito notato il coraggio che ha avuto Papa Francesco nell'indicare questo argomento. Conservo nel cuore le immagini belle della *GMG di Cracovia* nei mesi scorsi, dove, insieme ad una nutrita delegazione di giovani e di preti della nostra Chiesa abbiamo respirato a pieni polmoni le ansie e le gioie di tanti giovani del mondo a riguardo della fede. 161

Non so se mi sbaglio, ma oso pensare che la decisione di dedicare il prossimo Sinodo ai giovani sia maturata nel cuore del Papa proprio lì, a Cracovia, dinanzi a quello spettacolo indimenticabile di centinaia di migliaia di giovani che testimoniavano pubblicamente, dinanzi al mondo intero, la loro gioia di seguire Gesù.

Il *documento preparatorio* ci spiega come e perché è maturata la decisione di dedicare un Sinodo che, dopo il Concilio, è la massima espressione della collegialità della Chiesa, a livello universale. Nella introduzione vi si legge: «*La Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, ed anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la buona notizia. Attraverso i giovani la Chiesa potrà percepire la voce del Signore che risuona anche oggi. Come un tempo Samuele (cfr I Sam 3,1-11) e Geremia (cfr. Ger 1, 4-10) ci sono giovani che sanno scorgere quei segni del nuovo tempo che lo Spirito addita. Ascoltando le loro aspirazioni possiamo intravedere il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere.*».

Questo modo di impostare il lavoro sinodale a me pare davvero rilevante nella sua novità: *la Chiesa riconosce che il mondo giovanile è importante per il suo futuro e per quello del mondo intero*. Ma non si pone di fronte ad esso

in chiave problematica e preoccupata, quasi che fosse troppo presa dal desiderio di riconquistare il terreno perduto. Con il Sinodo la Chiesa parlerà *dei* giovani, certo parlerà *ai* giovani. Ma qui dice una cosa importante e per certi versi nuova: essa vuole *ascoltare i giovani, farsi aiutare da essi* per individuare le modalità che oggi sono più efficaci per l'annuncio cristiano.

A pensarci bene, questa svolta tanto nuova non è, perché si tratta né più né meno dell'impostazione missionaria che ci viene dal Concilio che ormai ben più di mezzo secolo fa ci ha indicato il principio dell'ascoltare i segni dei tempi, per intraprendere in maniera corretta qualsiasi percorso di annuncio. Nel nostro caso *si tratta di aiutare i giovani a porsi in maniera seria di fronte alle domande fondamentali che riguardano l'esistenza*. E questo è stato anche il metodo usato da Gesù che quando si accorse che due discepoli del Battista (erano Andrea e Giovanni) lo stavano seguendo si voltò e disse loro: «*che cosa cercate?*».

162 Ecco, io credo che questo dovrebbe essere il metodo-base di ogni nostro incontro con i giovani: aiutarli, costringerli amorevolmente, a rientrare in se stessi e a porsi in modo serio la domanda cruciale: *Che cosa io cerco nella mia vita, per la mia vita, per il mio futuro?* Forse tanti giovani, prigionieri dell'oggi, dei suoi falsi miti, ma anche delle sue cocenti delusioni, sfuggono più o meno consapevolmente a queste che pure sono domande fondamentali per la loro esistenza. E si rifugiano nei nascondigli dove trovano facili e comode sicurezze, ma senza futuro e senza consistenza.

Alla domanda di Gesù i due discepoli quel giorno risposero: «*Maestro, dove abiti?*». E Gesù di rimando: «*Venite e vedrete*». Nella risposta dei due a Gesù cogliamo due desideri profondi:

- si rivolgono a lui chiamandolo: *Maestro*. Il desiderio di avere maestri autorevoli e credibili è certamente uno dei più radicati nel cuore dell'uomo. Si tratta di maestri che insegnino l'arte del vivere, per andare incontro al futuro con responsabilità ed entusiasmo;
- e poi gli chiedono: *Dove abiti?* Anche il desiderio di avere un luogo che sia "casa" è fondamentale nella crescita e nella formazione di un giovane. E quando diciamo casa vogliamo dire non solo e non tanto luogo fisico, ma luogo vivo, luogo di affetti sinceri ove si è accolti, amati per quello che si è e non per quello che si fa o si da.

Il *venite e vedrete* di Gesù, così, ci interpella in maniera seria. Se proponiamo ai giovani di accostarsi alle nostre realtà ecclesiali con queste parole di Gesù dobbiamo interrogarci innanzitutto noi su che cosa vogliamo che vengano a cercare e a vedere nella realtà della Chiesa. E forse potremmo trovare anche qualche abbozzo di risposta sul perché tanti non vengono. Il binomio è quello che ci indica il vangelo: *maestri credibili e un luogo che sia "casa"*. Tutto il resto viene dopo...

“Stare tra la gente”

A tu per tu con il nostro Vescovo
nel primo Anniversario di Ordinazione Episcopale

1. *Che cosa le passò per la testa quando le dissero che Papa Francesco l'aveva nominato Vescovo di Andria?* 163

Mi passò per la testa *un fascio di sentimenti contrastanti*: timore di non essere all'altezza del compito affidatomi, desiderio di mettermi totalmente al servizio della vita di fede di questa chiesa, desiderio di conoscervi presto e di cominciare subito a lavorare, desiderio di sentirmi fin dall'inizio una cosa sola soprattutto con il Presbiterio diocesano.

2. *Qual è stata la gioia più grande vissuta in questo primo anno come Pastore della nostra diocesi?*

Difficile dire quale sia stata la gioia più grande. *È stato un anno ricco di tante gioie*: la gioia di vedere un clero preparato e generoso; la gioia di vivere con una nutrita rappresentanza dei nostri giovani; la esaltante esperienza della Giornata mondiale della Gioventù a Cracovia; la gioia di vedere una Chiesa che cammina con tanta voglia di essere all'altezza di quanto i tempi e il territorio le chiedono per riceverne il fermento evangelico; la gioia di vedere un laicato che attraverso le associazioni, in primis l'Azione Cattolica, e i movimenti opera con tanta buona volontà per la formazione e l'animazione missionaria delle nostre realtà. ...Se continuo ad elencarle tutte, rischio di non trovare sufficiente lo spazio di un numero di “Insieme”.

3. *Il 12 luglio 2016 rimane probabilmente il giorno più triste. Incisive le sue parole durante l'omelia e commovente il suo abbraccio alle famiglie, segnate dal dolore di quel tragico incidente, che ha voluto poi incontrare diverse volte per continuare ad esprimere vicinanza e affetto.*

Sì, è proprio così! Quel giorno rimarrà nella memoria non solo mia, ma dell'intera nostra città come un giorno da non dimenticare. Un giorno

che con la tragedia che si è consumata su quei binari ha segnato la vita di tante famiglie che hanno perso i loro cari in modo improvviso e, lasciatemelo dire, anche ingiusto. Sì, *non si può morire per un insieme di inadempienze*, da quelle più lontane nel tempo, a quelle di quella mattina. Mi auguro che la verità tutta intera sulle cause sia raggiunta e spiegata in ogni suo aspetto, senza zone d'ombra. Ma mi auguro soprattutto che tragedie di questo genere non avvengano più a causa di inadempienze e di comportamenti irresponsabili a tanti livelli.

4. *Nel Convegno Diocesano ci ha detto come sogna la Chiesa a lei affidata. Quali riscontri ha avuto dalla gente?*

Sì, accogliendo e facendo mio il magistero del Santo Padre, Papa Francesco, ho detto a più riprese che sogno una chiesa “dalle porte aperte”, *una chiesa cioè sempre più missionaria*, che non si chiude solo all'interno dei propri spazi per coltivarli fino all'esagerazione, ma che sia sempre più aperta all'accoglienza di tutti, attenta alle situazioni di povertà e di fragilità, quelle che tante volte non compaiono sullo scenario dei nostri ambienti, ma attendono da noi sguardi più attenti e cuori più aperti.

5. *In questi mesi ha visitato tutte le comunità parrocchiali, incontrato sacerdoti, religiosi, religiose, diaconi e tantissimi fedeli. Quali priorità ha individuato per la nostra chiesa diocesana come necessarie e da realizzare magari entro la fine di questo anno pastorale?*

Le priorità mi sembra siano due: insieme a quanto appena detto circa l'apertura al territorio e alle sue situazioni-limite, l'altra priorità mi sembra impegnarci di più perché il nostro appaia sempre più come un lavoro di squadra, un lavoro d'insieme. Grazie a Dio, non ci sono divisioni, ma ciò non toglie che dobbiamo impegnarci tutti un po' di più per superare personalismi nella gestione dei servizi che svolgiamo per la Chiesa. Mi viene in mente l'invito di Paolo: *dovremmo gareggiare di più nello stimarci a vicenda*, nell'apprezzare tutti l'opera di tutti. Nessuno lavora a titolo personale e con interessi privati, ma tutti lavoriamo per la stessa causa: il Vangelo da annunciare e far vivere alla gente.

6. *La sua costante presenza negli ambiti della vita ecclesiale e sociale ha piacevolmente sorpreso tutti. Il suo farsi presente e l'essere sempre disponibile che senso hanno per il suo ministero episcopale, per la comunità ecclesiale e per la vita delle nostre città?*

Io sono animato da un solo desiderio: essere tra la gente, incontrarla, guardarla negli occhi, incrociare le loro ansie, condividere le loro gioie, comprendere i loro problemi. Per avere addosso l'odore delle pecore, come ama dire il Papa, *bisogna stare tra la gente*. E certo, so bene

che non potrei mai risolvere tutti i problemi, ma ritengo necessario che la gente veda questo segno di prossimità del Vescovo come annuncio della prossimità di Cristo nella vita di tutti gli uomini.

7. Cosa pensa del giornale “Insieme”? Quale ritiene sia la sua funzione?

Mi piace molto! Nella mia diocesi di origine non avevo uno strumento di questo tipo. *Lo apprezzo moltissimo.* La sua funzione è di far circolare informazioni e soprattutto idee su quanto la chiesa diocesana fa ed è chiamata a fare tra la gente. Auguri, perciò, di buon lavoro!

Andria, marzo 2017

A cura della **Redazione “Insieme”**

Messaggio per la Quaresima

**“Vi supplichiamo in nome di Cristo:
lasciatevi riconciliare con Dio”**

166 | Le parole messe come titolo a queste brevi note sono tratte dalla *seconda lettera di San Paolo ai Corinzi*. Le abbiamo ascoltate come annuncio durante la Messa del giorno delle Ceneri, giorno che segna l'inizio della *Quaresima*. E così, con questa calda e appassionata esortazione di S. Paolo ci siamo rimessi in cammino per fare insieme una santa Quaresima e giungere rinnovati nel cuore e nella mente a celebrare la nostra Pasqua in unione con quella di Cristo.

A prima vista pare strano che l'Apostolo non dica: «*Riconciliatevi...*», come ci aspetteremmo, ma «*Lasciatevi riconciliare*». Strano perché noi siamo abituati a pensare alla Quaresima in termini piuttosto volontaristici: *dobbiamo* fare penitenza, *dobbiamo* convertirci dai nostri comportamenti e dalle nostre abitudini di vita che sono chiaramente antievangeliche, *dobbiamo* compiere più numerosi atti di carità... Tutte cose vere, per carità. *Ma questa parola di San Paolo ci ricorda che la conversione, la riconciliazione con Dio non è qualcosa che ha inizio, come atto primo, in una nostra decisione o in un nostro atto di volontà*. Essa ha origine nel cuore paterno e infinitamente misericordioso di Dio, padre di Gesù Cristo e padre nostro. È Lui che incessantemente viene verso di noi per incrociare il nostro sguardo di figli, è Lui che, mentre ci aspetta, mette dentro il nostro cuore una irrefrenabile nostalgia di lui ed un intenso desiderio del suo dolcissimo abbraccio paterno! Il nostro movimento è quello di una risposta ad un suo originario ed instancabile venire verso di noi.

Il fatto stesso che ci sta dando una nuova Quaresima come tempo da vivere verso una nuova celebrazione del mistero della Pasqua, significa che - diversamente da come pensano e dicono i tanti profeti di sventura, sempre presenti nella storia della Chiesa e dell'umanità intera, *Dio Padre non si è ancora stancato di noi*, che non ha nessuna intenzione

di farlo, per quanto grande possa essere il nostro peccato e la nostra infedeltà al Suo amore. Egli, invece, continua con la Sua infinita pazienza ad aspettarci. Lui coltiva una ed una sola gioia: quella di veder giungere l'ora tanto attesa e tanto desiderata di poter stringere nell'abbraccio infinitamente misericordioso tutti i Suoi figli, la gioia di vedere che dei Suoi figli nessuno si è perso.

Ecco allora che con questa Quaresima 2017, il Padre di Gesù e Padre nostro ci sta dando *una nuova possibilità di ascoltare ed accogliere il Suo invito a lasciarci amare da Lui*, a lasciarci toccare il cuore dal Suo struggente desiderio di vederci camminare, tutti insieme, decisamente, verso la Pasqua del Suo figlio Gesù.

Alla luce di questi pensieri davvero diventano illuminanti ed acquistano il loro vero e profondo senso *le parole che Gesù stesso disse rivolgendosi a Nicodemo nel suo colloquio notturno con lui: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui».* (Gv 3, 16-17).

Mentre dunque mettiamo i primi passi del nostro cammino quaresimale, mettiamo da parte ogni interpretazione pessimistica e terrorizzante a riguardo della complessità della vicenda umana, e cogliamo invece *questa Quaresima come un nuovo tempo che il Signore ci dona per tornare a Lui* e metterlo al centro di ogni nostro anelito e desiderio di bene e di vita autentica, sicuri che non ci deluderà, perché il Suo figlio Gesù è morto e risorto proprio per noi.

Buon cammino di Quaresima, carissimi fratelli e figli. Vi abbraccio e vi benedico di cuore!

Andria, marzo 2017

Vostro
† **Luigi Mansi**
Vescovo

Buona Pasqua!

Il sogno di un mondo nuovo, più pulito e più buono

168 | Stando ai racconti del Vangelo si vede chiaramente che Gesù spesso volte ha voluto preparare i suoi discepoli al momento della passione, della croce e della risurrezione. *Almeno tre sono stati gli interventi, a distanza di poco tempo l'uno dall'altro, in cui Gesù ha detto ai suoi apostoli: «Stiamo andando a Gerusalemme e lì il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto per opera dei sommi sacerdoti e dei capi del popolo». Qualche volta è stato ancor più preciso, raccontando in anticipo tutta la passione: «...sarà flagellato, sarà schernito e sarà crocifisso, sarà ucciso ma il terzo giorno risusciterà».*

Eppure dai racconti evangelici della Pasqua si vede chiaramente un elemento che ci fa pensare: *gli apostoli hanno fatto fatica a credere alla risurrezione, non ci sono arrivati subito.* Infatti vi si dice, tra l'altro, che Maria di Magdala, insieme ad altre donne erano andate al sepolcro al mattino presto, il primo giorno dopo il sabato convinte di dover andare a ungere, a profumare un cadavere per dargli la sepoltura definitiva, a tutto pensavano fuorché alla risurrezione; sconvolte dal dolore, nell'andare verso la tomba, una sola riflessione facevano: *«chi ci rotolerà via il masso dal sepolcro?».* Quando poi hanno visto la tomba aperta, vuota si sono impaurite, terrorizzate e la prima cosa a cui hanno pensato è stata: *«Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove lo hanno posto».* Hanno pensato che il corpo di Gesù fosse stato rubato. Per cui, sempre stando al racconto di Giovanni, tornarono subito indietro, corsero dagli apostoli proprio con questo annuncio sconvolgente: *«Hanno portato via il Signore dal sepolcro, non c'è più. Venite a vedere».*

Allora, ecco che due dei dodici, per l'esattezza, *Pietro e Giovanni, il discepolo che Gesù amava, corsero affannosamente verso il sepolcro per rendersi conto di questa storia.* Però quando furono sulla soglia del sepolcro cominciarono ad intuire che il corpo di Gesù non era stato rubato,

non era possibile, per come stavano le cose. Infatti Giovanni, che arrivò prima, senza entrarvi, vide le bende per terra e il sudario che gli era stato posto sul capo, non a terra con le bende ma addirittura piegato in un luogo a parte. Allora rimase pensoso a guardare questi segni: *«Ma è possibile che qualcuno è venuto e ha avuto il coraggio di togliere le bende da un cadavere, magari sporcandosi in maniera indecorosa? Ma chi avrà mai potuto fare una cosa del genere?»*.

Allora quel dubbio, quel terrore, pian piano lasciano spazio alla notizia incredibile. Infatti poi entra anche Pietro e vede tutto e - dice il testo - *«credette»*. Ecco le parole decisive: *vide e credette. Vedere e credere sono i due verbi ineludibili della fede*. Ma ci ritroviamo a chiederci: Che cosa ha visto? Non è che ha visto il risorto, magari! Lo vedranno poi la sera quando, sempre stando al racconto, andrà Gesù direttamente a trovarli, entrando a porte chiuse nel luogo dove si trovavano. Ma intanto, adesso l'aver visto già i segni della resurrezione è sufficiente: il sepolcro vuoto, le bende per terra, il sudario piegato. E come mai non avevano creduto prima? Gesù le aveva dette queste cose, aveva detto con chiarezza che doveva morire e doveva risorgere. Perché non hanno creduto prima?

Ci dice il vangelo: *«Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura»*. Cioè c'è una verità un po' amara da dire: *quando Gesù parlava loro non stavano sempre a sentirlo; lui parlava, parlava...*, quante cose aveva detto, cose bellissime, eccezionali, straordinarie, basterebbe pensare al discorso delle beatitudini, eppure non lo avevano ascoltato, preso sul serio. E queste cose le diciamo non per puntare il dito e dir male degli apostoli, che non hanno capito o che erano distratti. Vogliamo dire invece che *la fede è fatica per tutti, sempre, e tante volte convive col dubbio*, non ce ne dobbiamo stupire.

Perciò quando noi faticiamo a credere non ci dobbiamo impressionare, no! Dobbiamo anche accettarci in questa nostra realtà misera, una fede che fatica a farsi strada, una fede che fatica a scoperchiare le tombe. Accettiamoci così come siamo! L'importante è che, comunque, quando arriva il giorno di Pasqua ci si ritrova, quasi per incanto, tutti a condividere una immensa incontenibile gioia. Ecco, nonostante le nostre fatiche, le cadute, nonostante i nostri dubbi, poi comunque a Pasqua ci ritroviamo tutti a condividere la gioia di un annuncio: *Gesù Cristo, il nostro Signore è risorto!* I suoi testimoni ci hanno tramandato la notizia, hanno obbedito al loro maestro che ha detto loro: *«Andate in tutto il mondo, portate questa notizia!»*. e quegli uomini fragili, deboli, pieni di miseria, sono diventati intrepidi, coraggiosi e si sono diffusi in tutto il mondo a portare quella notizia. Molti di loro, addirittura, hanno pagato con la vita questo annuncio. Pensiamo un po', in quei tempi, anche senza televisione, senza radio e senza navigazioni elettroniche, quella notizia

ha varcato la soglia di ben duemila anni ed è giunta fino a noi in tutto il suo splendore.

Anche noi, dunque, se pure non sempre crediamo, se pure tante volte faticiamo a credere, *lasciamoci toccare da questa notizia e lasciamoci invadere il cuore da questa gioia autentica*, l'unica vera gioia, che trasforma il nostro cuore e, per riflesso, trasforma il mondo.

Noi, cari amici, sempre, ma ora che è Pasqua in maniera particolare, *avvertiamo una nostalgia, un desiderio, un sogno: un mondo nuovo, più pulito, più buono*. Ebbene, questo mondo chi lo farà? Lo faremo noi se, contagiati dalla gioia della Pasqua, a nostra volta contageremo il mondo con il nostro entusiasmo, il nostro impegno, il nostro servizio, portando l'annuncio della resurrezione. Mi colpiscono sempre le notizie degli organi di stampa e delle televisioni che riservano sempre uno spazio particolare ai cosiddetti *Riti della Settimana Santa*: immagini commoventi di processioni, preghiere; e poi i riti laici, quelli delle tavole, dei negozi... ma mi chiedo: *Quali sono i riti della Pasqua? Sono veramente quelli che si svolgono nelle chiese? Sono quelli laici che si svolgono per le strade o sui banconi dei negozi?* No! I riti della Pasqua sono quelli che facciamo noi quando uscendo dalle nostre chiese ci ritroviamo con le mani tese a stringere altre mani, con i cuori aperti ad accogliere altri cuori nel perdono senza condizioni, nell'amore, nella generosità senza misura, nel dono assoluto e irreversibile di noi stessi agli altri.

Questa è la Pasqua, questi sono i riti che dobbiamo compiere tutti.

Aver partecipato ai riti in chiesa e poi restare muti, rigidi, paralitici, di fronte al mondo che chiede di vedere ben altro significa aver recitato solo la commedia della Pasqua. E noi, ne sono sicuro, non vogliamo essere attori o commedianti, vogliamo essere i veri annunciatori, i costruttori della Pasqua del mondo.

Auguri cari di una buona e santa Pasqua a tutti, carissimi fratelli a sorelle!

Andria, aprile 2017

† **Luigi Mansi**
Vescovo

“Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente”

Una riflessione sulla Vergine Maria
nel mese a Lei particolarmente dedicato

Sono le parole che hanno ispirato il *Papa* nel preparare il *Messaggio* che ha inviato ai giovani di tutto il mondo in occasione della *Giornata della Gioventù* che quest’anno 2017 si è celebrata nelle singole Diocesi. Noi, come tanti ricorderanno, lo abbiamo fatto con tantissimi giovani venuti da tutte le parrocchie della Diocesi, la sera dell’otto aprile a Canosa, presso il bellissimo luogo-simbolo del Battistero di S. Giovanni.

171

Il *Papa*, nel suo messaggio, ricorda che queste parole furono pronunciate da Maria nel *cantico del Magnificat* durante il suo incontro con la cugina Elisabetta. Maria aveva ricevuto qualche giorno prima l’annuncio dell’arcangelo Gabriele e dall’angelo aveva appreso che l’anziana cugina Elisabetta, che tutti ritenevano sterile, aveva concepito anche lei un figlio ed era già al sesto mese. Tutto questo come segno, tra l’altro non richiesto, per lei che era stata chiamata in maniera del tutto inaspettata, alla divina maternità del Messia.

Maria senza pensarci due volte decide di correre subito dalla cugina per condividere la gioia della sua maternità e per “dare una mano” ad Elisabetta che si trovava in avanzata età con le fatiche legate alla gravidanza. *Un viaggio di circa 150 chilometri* che, con i mezzi di allora, sarà durato certamente qualche giorno. Difficoltà, stanchezze, nulla ha fermato Maria dal suo proposito.

Da qui prende spunto un’audace riflessione del *Papa*, condensata in una formula: “*No ai giovani-divano*”. Nell’incontro di Canosa è stata molto ben visualizzata con una bella coreografia da due ragazze che, alzandosi da un divano dov’erano pigramente adagate, hanno illustrato con tanta grazia la vita come danza. Il nostro tempo, dice il *Papa*, non ha bisogno di giovani-divano, cioè di giovani che - per dirla con una frase fatta - se la prendono comoda e vivono chiusi in uno stile di vita che privilegia, come valore assoluto, solo il soddisfacimento dei propri

desideri, falsi bisogni, di comodità e di divertimento. *Maria di Nazareth* che - giova ricordarlo - era giovane, anzi giovanissima, al conoscere la sua altissima vocazione, *non si è messa subito a fare la "Signora", o la "Principessa"*, assumendo uno stile di vita "adatta" alla sua nuova condizione, attendendo o pretendendo di essere riverita e servita. Tutt'altro! Lei, come aveva detto all'angelo, pur chiamata a una altissima dignità, aveva espresso con umiltà lo stato d'animo con cui accoglieva la sua altissima vocazione: "Ecco la *serva* del Signore, si compia in me quello che hai detto". La *serva*, dunque! *Serva* del Signore, ma anche e con ragionamento unico, *serva* degli uomini. E il primo campo del servizio fu lo scenario di cui l'aveva appena informata l'angelo: l'anziana cugina Elisabetta che era già al sesto mese di una gravidanza ormai non più attesa né immaginata come possibile, data l'età. Ma, le aveva detto l'angelo, come chiave di interpretazione di tutto: "*Nulla è impossibile a Dio*".

172

Ecco, queste parole dell'angelo a Maria, noi credenti di questo tempo dovremmo meditarle più spesso e prenderle di più come compagne di viaggio del nostro cammino di fede e di missione. Sì! Nulla è impossibile a Dio. *Noi spesso siamo troppo sfiduciati, e così la nostra testimonianza all'amore del Signore è fiacca, debole, poco convincente*. Sì, dobbiamo ammetterlo, non crediamo abbastanza che il Signore possa ancora continuare a fare grandi cose nella storia degli uomini, servendosi di noi, delle nostre persone, umili, fragili, piene di contraddizioni, ma partecipi della onnipotenza divina, se ci fidiamo veramente di Lui. Come Maria dovremmo anche noi, pieni di stupore, ripetere ogni giorno queste parole: "*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente!*". Come Maria, pieni di gratitudine per l'immenso dono della salvezza che il Signore, senza alcun nostro merito, ci ha fatto, dovremmo tutti, giovani e meno giovani, abbandonare i divani della nostra vita, sui quali siamo sempre tentati di adagiarci e sprofondare per le stanchezze, le delusioni, le fatiche che ci tocca affrontare, e correre incontro ai nostri fratelli che attendono "da noi" la testimonianza bella e gioiosa di una vita trasformata dalla grazia. Una vita trasformata soprattutto sul versante del servizio gioioso e umile ad ogni persona che incontriamo sul nostro cammino.

Ed è questo il cammino gioioso che sogno continuamente per la nostra Chiesa, tutti insieme. E lo ripeto: giovani e meno giovani!

Andria, maggio 2017

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Let's go!
Andiamo insieme

Con l'arrivo di giugno, parte anche quest'anno la formidabile stagione degli Oratori estivi. L'equipe del C.Or.D.A già da mesi si è messa all'opera per preparare la proposta educativa che ora è pronta per essere messa in opera.

“*Let's go*”, recita l'ambizioso logo. Letteralmente vuol dire “*Andiamo insieme!*”. Andare, ma dove? E a far che cosa? e poi ancora: ma chi deve andare? Allora, mettiamo tutto in ordine. L'idea che sta al fondo della proposta di quest'anno è direttamente collegata al cammino che, come Chiesa, stiamo cercando di compiere da quando, facendo il mio ingresso in Diocesi, esortavo tutti ad essere una “*Chiesa dalle porte aperte*”, cioè una Chiesa attenta innanzitutto a guardare il mondo con gli stessi occhi con cui lo guardava Gesù: occhi di misericordia, di attenzione a tutti, soprattutto ai deboli, ai poveri, agli ultimi, insomma quelli che nessuno guarda, perché non hanno nulla da attirare i nostri sguardi.

Ma è una chiesa che ovviamente non si limita a guardare. Già sarebbe tanto, però sappiamo bene che non basta. Essa, la Chiesa, cioè tutti noi cristiani: Vescovo, preti, religiosi, laici..., cerca invece di accostarsi con amore a tutte quelle situazioni che sono ai margini della vita per deficit di giustizia, di dignità, di solidarietà. Accostarsi innanzitutto per *fasciare le ferite con l'olio della consolazione e della fraternità gioiosa e soprattutto gratuita*; poi per fare ogni cosa possibile per restituire dignità a tutti quelli che, per l'individualismo diffuso ad ogni livello della vita, l'hanno persa o non se la vedono riconosciuta. Cercando di ricordare sempre che questa dignità viene da lontano: è la dignità iscritta nel cuore di ogni uomo, fatto - come recitano i racconti biblici - “*a immagine e somiglianza di Dio*”, fin dal primo istante della creazione.

Insomma, il *Gr.est. 2017* è una proposta forte che, utilizzando le metodologie proprie dello stile oratoriano, vuole far passare nel cuore dei

ragazzi l'idea che dobbiamo essere davvero tutti, a cominciare dai piccoli, *una chiesa non autoreferenziale*, chiusa a contemplare e ad abbellire se stessa, ma "dalle porte aperte" e in cammino verso le strade della vita quotidiana, tutta intenta a gettare continuamente nuovi *ponti verso la vita delle persone*.

174 Non andiamo a vendere un prodotto, né a guadagnare a tutti i costi nuovi adepti per le nostre organizzazioni e aggregazioni; non consumiamo tutte le nostre migliori energie per cercare gratificazioni nel vedere riuscite le nostre imprese; e non si tratta nemmeno di sgravare le famiglie dal faticoso impegno di tenere i ragazzi in casa una volta che è finita la scuola, anche se oggettivamente sappiamo in partenza che è per questo motivo per il quale tante famiglie ce li mandano. Ma noi dobbiamo essere ben felici di fare "*di necessità, virtù!*". È una opportunità pastorale ed educativa che ci dobbiamo giocare con intelligenza e responsabilità. Si tratta, cioè, di aiutare i bambini e i ragazzi a fare proprio lo zelo missionario ed evangelizzatore, facendo loro comprendere che tutto questo non è "*roba dei grandi*", ma che è una avventura bella ed entusiasmante, alla quale sono chiamati davvero tutti, ad ogni età, dunque a cominciare proprio dai piccoli.

Una straordinaria figura di riferimento è *Mons. Giuseppe Di Donna*, Vescovo chiamato a servire la Chiesa di Andria dopo aver compiuto una esperienza significativa di vita missionaria nel Madagascar, esperienza che egli fece servendosi, come mezzo di trasporto, della motocicletta. Ecco spiegato il logo! E non è un caso, dunque, se uno dei protagonisti della storia costruita e proposta si chiami proprio *PINO*.

Bene, non resta che augurare a tutti: bambini, ragazzi, animatori, genitori e operatori a qualsiasi livello, di fare una bella esperienza "*insieme*" e ad uscire da questa esperienza tutti, piccoli e grandi, più cresciuti nella coscienza missionaria verso il nostro territorio, che davvero ha bisogno di tanti, ma proprio tanti cristiani missionari.

Auguri e buon Oratorio a tutti!

Andria, giugno 2017

Vostro
† **Luigi Mansi**
Vescovo

E torna Natale...

Gli auguri alla Chiesa di Andria

Si, torna Natale, a ricordarci che la vicenda umana, per quanto sia aggrovigliata e impastata di contraddizioni, di “gioie dolori, fatiche e speranze”, come dice la *Gaudium et Spes*, anzi proprio per questo, è una vicenda non abbandonata a se stessa, ma infinitamente amata da Dio, tanto da condurlo a farne la sua dimora preferita. 175

A Natale, è bene ricordarlo, al di là degli aspetti romantici e commerciali, noi *celebriamo il mistero dell'infinito amore di Dio per la nostra umanità*. Un amore che si è manifestato in tanti modi, ma che trova il suo culmine nel fatto che quando giunse la pienezza dei tempi Dio mandò il suo Figlio in mezzo a noi perché diventasse uno di noi.

E dunque la nostra è una umanità visitata, anzi abitata da Dio. Dinanzi ai venti di male, di violenza, di cattiveria che spirano da ogni dove, la risposta di Dio non è un rifiuto sdegnoso di quello che siamo, ma – se così possiamo dire – un continuo, anzi un eterno ritorno di fiamma! *Quella del Natale, infatti, non è la festa di una visita estemporanea, ma di una presenza: «È venuto ad abitare in mezzo a noi»,* recita la Liturgia. E da quei giorni di Betlemme, Egli da oltre 2000 anni continua ad abitare in mezzo a noi, continua a non disdegnare questa umanità come sua dimora. Anzi, non solo continua ad abitare in mezzo a noi, ma la cosa più importante e bella è che ci sta volentieri, con amore infinito e paziente, misericordioso. E penso che potremmo dire con vera convinzione che se il mondo non è ancora saltato in aria per le infinite contraddizioni della storia umana, è proprio perché dentro a questa storia c'è una presenza misteriosa ma amorevole e provvidente. Ed è la presenza di Dio stesso, presenza amorevole, paziente, misericordiosa e incoraggiante.

A volte sento dire frasi ad effetto del tipo: “A Natale siamo tutti più buoni”, e cose del genere. Nulla di più stupido e inconsistente. Diciamoci

piuttosto che a Natale riscopriamo la nostra più vera identità, quella di dimora di Dio, casa abitata da un Dio che ci ama così tanto da avere un unico grande desiderio: vedere noi, suoi figli felici, e possibilmente tutti, senza diversità di trattamento, senza preferenze. Un Dio che per non metterci disagio né soggezione si è fatto prossimo a noi divenendo uno di noi, in tutto uguale a noi, eccetto il peccato. A chi può far paura o incutere soggezione un bambino appena nato tra le braccia di sua madre?

Dunque, carissimi amici che leggete queste righe, gli auguri del Vescovo sono l'espressione di *un grande sogno che mi porto dentro*: sapere che tutti i fratelli e sorelle che il Signore mi ha affidato possano vivere il Natale con questo spirito autentico, riscoprendo la gioia, lo stupore, la meraviglia di vedersi amati così tanto dal Signore dei cieli e del mondo. E riscoprendo così la gioia di rispondere a questo amore divino con il nostro che, certo sarà sempre e comunque umano, ma almeno sincero e vero.

Buon Natale, carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Andria!

Andria, dicembre 2017

Vostro
† **Luigi Mansi**
Vescovo

ATTI DEL VESCOVO**Biglietto di nomina
del Referente Diocesano per il progetto “Senza Sbarre”**

Prot. n. 2/2017 C

177

Al carissimo fratello presbitero
Don Riccardo **Agresti**
Parroco della Parrocchia S. Maria Addolorata alle Croci
in Andria
salute e pace nel Signore

Come richiamato dall'ufficio competente della Conferenza Episcopale Italiana, con il presente Biglietto ho il piacere di nominarti

Referente Diocesano per il progetto “Senza sbarre”

Augurando buon lavoro, Ti benedico di cuore.

Andria, 31 gennaio 2017, memoria di San Giovanni Bosco, sacerdote.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Parroco della Parrocchia S. Francesco e Biagio
in Canosa di Puglia**

178 | Prot. n. 3/2017 C

Al carissimo fratello presbitero
Don Carmine **Catalano**
salute e pace nel Signore

Si è resa vacante la *Parrocchia S. Francesco e Biagio* in Canosa di Puglia perché ho accolto la rinuncia, per raggiunti limiti di età, presentata dal precedente legittimo titolare Don Raffaele Biancolillo, che bene ha operato per questa comunità cristiana per oltre quindici anni.

Ritenendo, pertanto, necessario provvedere alla cura pastorale di questa Parrocchia, con il presente Decreto, a norma dei canoni 523, 519, 520 e 521 del Codice di Diritto Canonico, intendiamo nominare, come di fatto

Nominiamo Te
Don Carmine **Catalano**
Parroco
della *Parrocchia S. Francesco e Biagio* in Canosa di Puglia

con i diritti e i doveri annessi alla cura pastorale dei fedeli.

Ai sensi del can. 522 del Codice di Diritto Canonico e secondo la delibera n. 17 del 6 settembre 1984 della Conferenza Episcopale Italiana, la durata del Tuo incarico è di nove anni, trascorsi i quali continuerai nel Tuo ufficio *ad nutum Episcopi*.

Ti ricordiamo che il Parroco è il pastore della Parrocchia e pertanto, con il Vescovo, partecipa al ministero di insegnare, santificare e governare la comunità cristiana a lui affidata.

Ti raccomandiamo in particolare la cura dell'ambito della catechesi per tutte le fasce: bambini, ragazzi, giovani, famiglie e facciamo voti perché ricostituisca l'Azione Cattolica.

Incarichiamo la Curia diocesana di dare esecuzione a questo Nostro Decreto, provvedendo a tutti quegli atti che, secondo le procedure stabilite dalla disciplina canonica, sono necessari affinché Tu assuma la cura pastorale che Ti affidiamo ed entri in possesso della Parrocchia stessa sabato 25 febbraio 2017.

Ti siamo grati per la disponibilità ad accogliere questo nuovo e delicato ufficio pastorale, per il quale invociamo la grazia di Gesù Buon Pastore, l'intercessione dei Santi Francesco e Biagio e la protezione della Madre di Dio, immagine e gloria della Santa Chiesa, Madre nella fede e nella grazia.

La nostra benedizione di Pastore accompagni Te e la comunità a Te affidata.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 3 febbraio 2017,
memoria di San Biagio, vescovo e martire, primo anno del Nostro ministero episcopale.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
per la cura pastorale degli ospiti
residenti nel Palazzo Mariano
in Canosa di Puglia**

180 | Prot. n. 5/2017 C

Volendo continuare ad assicurare la cura pastorale agli ospiti residenti nel Palazzo Mariano – Residenza Sociale Sanitaria Assistenziale in Canosa di Puglia;

Dopo aver ascoltato Don Mario Porro, Parroco pro tempore della *Parrocchia Gesù Giuseppe Maria* in Canosa di Puglia,

Con questo Nostro Atto

Stabiliamo
la cura pastorale di detta Residenza
è affidata al Rev.do Don Raffaele **Biancolillo**.

Il presente Decreto entrerà in vigore il 26 febbraio 2017.

Dato in Andria, il 20 febbraio 2017.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Presidente dell’Azione Cattolica Diocesana**

Prot. n. 7/2017 C

181

Vista la relazione del 24 febbraio 2017 presentatami dalla Presidente uscente dell’Azione Cattolica Diocesana, Dott.ssa Silvana Campanile, e dall’Assistente unitario, Don Domenico Basile, a conclusione della XVI Assemblea diocesana tenutasi lo scorso 18 febbraio;

Esaminata la rosa dei tre nomi maggiormente suffragati dai neoletti membri del Consiglio Diocesano, a Noi sottoposta per la scelta del nuovo Presidente,

Verificata la regolarità delle votazioni svoltesi in conformità all’Atto Normativo Diocesano dell’Azione Cattolica;

Con questo Nostro Atto intendiamo nominare come di fatto

Nominiamo
Presidente
dell’Azione Cattolica Diocesana
il Dott. Natale **Alicino**
per il triennio 2017-2020

augurandoGli buon lavoro nella certezza che saprà guidare l’Associazione ed offrire un servizio alla Chiesa diocesana, che sia sempre generoso, disinteressato e spiritualmente motivato.

Gli affidiamo quanto ebbe a dire Papa Francesco il 3 maggio 2014 durante l’incontro con l’Azione Cattolica Italiana:

“Ci sia in voi il desiderio di far correre la Parola di Dio fino ai confini, rinnovando così il vostro impegno a incontrare l’uomo dovunque si trovi, lì dove soffre e spera, lì dove ama e crede, lì dove sono i suoi sogni più profondi, le domande più vere, i desideri del suo cuore”.

Ringraziando per la generosa disponibilità a servizio dell’Associazione, rinnovo al Presidente il Nostro sentito augurio per il suo compito e invociamo su di Lui, sul nuovo Consiglio e su ciascun associato la benedizione del Signore.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 1° marzo 2017,
Mercoledì delle Ceneri, primo del Nostro ministero episcopale.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**Decreto
di Dedicazione dell'Altare
della chiesa parrocchiale S. Agostino in Andria**

Prot. n. 12/2017 C

183

Nel nome della Santissima Trinità. Amen. Oggi, 19 marzo 2017 della nostra salvezza, nella III Domenica di Quaresima e solennità di San Giuseppe, Sposo della B.V.M., durante la celebrazione dell'Eucaristia da Noi presieduta e partecipata dal popolo santo di Dio, attenendoci alle norme liturgiche prescritte dal Pontificale Romano,

Noi
Luigi Mansi
per grazia di Dio e nomina della Sede Apostolica
Vescovo della Santa Chiesa che è in Andria
abbiamo Dedicato l'Altare
della chiesa parrocchiale *S. Agostino* in Andria

stabilmente destinato ad essere segno di Cristo stesso, che vedrà i figli della Chiesa radunati come virgulti d'ulivo, per rendere grazie a Dio e ricevere il Corpo e Sangue fino alla venuta ultima del Signore nella gloria.

Secondo l'antica tradizione della Chiesa abbiamo deposto sotto l'Altare, nel sepolcro opportunamente preparato, le reliquie di S. Agostino di Ippona, Sant'Eutropio, San Deodato, del Beato Anselmo Polanco O.S.A. e del Beato Elia del Soccorso Nieves O.S.A..

Abbiamo, inoltre, concesso l'indulgenza plenaria ai partecipanti al sacro rito secondo quanto previsto dal n. 33, 6° del Manuale delle Indulgenze.

Infine alla presenza del Parroco, Don Vito Gaudio, e della comunità è stato firmato il presente Decreto in tre esemplari autentici, dei quali uno è stato riposto all'interno della cavità dell'Altare, il secondo destinato all'archivio parrocchiale, il terzo all'archivio diocesano.

A perpetua memoria e lode di Dio.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del Visitatore dell'Associazione Santa Rita**

Prot. n. 15/2017 C

185

Ricevuta la lettera del Sig. Domenico Cassetta datata 14 marzo 2017 con la quale rassegna le dimissioni dalla carica di Presidente dell'Associazione *Santa Rita* con sede in Andria;

Dopo aver ascoltato sia il Presidente dimissionario sia il Conigliere Spirituale dell'Associazione, il Rev.do P. Mennato Cerulo, OSA;

Avendo sospeso temporaneamente con mia lettera del 20 marzo 2017 – prot. n. 27/2017 - le attività della citata Associazione;

Con il presente biglietto, **nomino** Te, Mons. Giovanni **Massaro**,

*Visitatore
dell'Associazione Santa Rita con sede in Andria*

con il compito di verificare i motivi che hanno causato il malcontento all'interno della stessa Associazione e di riferire al sottoscritto, che si riserverà di adottare le decisioni opportune.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Andria, 30 marzo 2017

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
dell'Assistente ecclesiastico del MEIC
della diocesi di Andria**

186 | Prot. n. 16/2017 C

Dovendo provvedere alla nomina del nuovo Assistente ecclesiastico del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC) della nostra Diocesi,

Con questo Nostro Atto

Nominiamo
Mons. Giovanni **Massaro**
*Assistente ecclesiastico del MEIC
della diocesi di Andria*

La nomina è *ad triennium*, a partire dalla data del presente Biglietto.

Egli collaborerà in stretta unione con il Presidente diocesano per il perseguimento degli scopi statutari nel contesto più ampio dell'Azione Cattolica diocesana.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, 31 marzo 2017,
solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Decreto di Riconoscimento del GRIS
(Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa)
di Andria

Prot. n. 17/2017 C

187

Vista l'istanza del 22 marzo 2017 presentata dal Prof. Giuseppe Ferrari, Segretario Nazionale del *GRIS – Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa*, con la quale chiede il riconoscimento canonico della stessa Associazione, quale Associazione privata di fedeli;

Esaminato lo Statuto, come prescrive il can. 299 § 2 del Codice di Diritto Canonico, e rilevato che è conforme alle caratteristiche di ecclesialità richieste;

Considerato che le associazioni private di fedeli sono regolate dalle normative contenute nel Codice di Diritto canonico (cann. 321-326) alle quali si rimanda;

Con il presente

Decreto

Riconosciamo

GRIS – Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa, di Andria
e *Approviamo il Regolamento*
allegato al presente Atto

Autorizziamo l'inserimento della predetta Associazione fra le aggregazioni laicali registrate nell'Annuario della nostra diocesi.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, il 3 aprile 2017,
primo anniversario del Nostro ministero episcopale.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Regolamento del GRIS della Diocesi di Andria

1. È costituito ad Andria, quale articolazione diocesana dell'Associazione privata di fedeli, culturale e religiosa, senza scopo di lucro, denominata "GRIS – Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa", secondo quanto prevede l'art.6 dello Statuto dell'Associazione Nazionale GRIS, con sede in Bologna.
2. Il GRIS della Diocesi di Andria assume le finalità, lo spirito e le proposte operative del GRIS Nazionale (cfr. artt.2, 3, 4, 5 dello Statuto), tenendosi in contatto con gli organi direttivi e partecipando attivamente all'attività dell'Associazione Nazionale.
3. Il GRIS locale opera in Diocesi di Andria e collabora particolarmente con i Gruppi di Ricerca e Informazione Socio-religiosa delle diocesi della propria Regione.
4. Il Presidente dell'Associazione Diocesana viene nominato dalla Giunta Esecutiva del GRIS Nazionale, che chiederà l'approvazione della nomina all'Ordinario Diocesano. Il Presidente dura in carica tre anni e potrà essere rinominato. Il Presidente rappresenta il GRIS Diocesano in ogni sede e luogo, presiede ad ogni attività dell'Associazione Diocesana e fa parte di diritto del Consiglio Direttivo.
5. I membri del GRIS Diocesano aderiscono all'Associazione Nazionale secondo le modalità dell'art.7 dello Statuto e possono essere effettivi e sostenitori.
I soci effettivi si riuniscono ogni tre anni in assemblea diocesana, valida con la partecipazione della maggioranza degli associati, per suggerire le linee operative generali e per eleggere da 2 a 4 soci effettivi che, assieme al Presidente, costituiscono il Consiglio Direttivo, che dura in carica tre anni e i cui membri elettivi possono essere rieletti. Se per una qualsiasi ragione venisse a mancare il numero minimo di 3 membri del Consiglio Direttivo, si provvederà a reintegrarlo cooptando il primo dei non eletti, o ricorrendo a elezioni straordinarie per la nomina del membro mancante.
6. Il Consiglio Direttivo ha il compito di attuare gli orientamenti dell'Assemblea e di promuovere l'attività dell'Associazione Diocesana, mentre sull'accoglienza o meno delle domande di adesione all'Associazione decide il Presidente. Tali domande dovranno essere da lui controfirmate e presentate alla Giunta Esecutiva del GRIS Nazionale, che deciderà in via definitiva sulla loro accettazione.
7. Il Presidente può nominare un Segretario e un Tesoriere scegliendoli tra i membri del Consiglio Direttivo. Il Segretario ha il compito di

coadiuvare il Presidente nella gestione dell'Associazione Diocesana, mentre il Tesoriere amministra i proventi dell'Associazione rendendone conto al Consiglio Direttivo e all'Assemblea diocesana una volta l'anno e quando ciò sarà richiesto dal Presidente. Il Tesoriere dovrà inoltre redigere il bilancio consuntivo annuale e inviarne copia all'Ordinario Diocesano e alla Sede Nazionale del GRIS.

8. Il Consiglio Direttivo potrà avvalersi dell'opera di un Consigliere Spirituale, la cui nomina dovrà essere approvata dall'Ordinario Diocesano su richiesta della Giunta Esecutiva del GRIS Nazionale. Il Consigliere Spirituale resterà in carica tre anni e potrà essere rinominato, inoltre parteciperà alle riunioni del Consiglio Direttivo con voto consultivo (o con voto deliberante se socio del GRIS) e avrà il compito di favorire lo spirito ecclesiale dell'Associazione e assicurarne la fedeltà al Magistero della Chiesa.
9. Per seguire l'evolversi delle problematiche e per studiare le diverse iniziative, il Presidente potrà consultare uno o più esperti in vari settori e cooptare altri soci esperti in campi specifici, sentito il Consiglio Direttivo e dopo aver ottenuto il parere favorevole dello stesso.
10. Nell'intento di dare voce alle proprie attività e per un intervento capillare sulle tematiche di sua pertinenza, il GRIS Diocesano potrà avvalersi di propri mezzi d'informazione o di interventi su mezzi d'informazione diocesani. Il GRIS Diocesano si impegna inoltre a diffondere e sostenere i mezzi d'informazione del GRIS Nazionale.
11. Il GRIS Diocesano ha sede in Andria a Corso Cavour civ. 88. Esso trae i mezzi finanziari per lo svolgimento delle proprie attività da:
 - una quota parte dell'adesione all'Associazione Nazionale;
 - contributi liberi provenienti da Enti privati e pubblici e da privati cittadini;
 - autofinanziamento dei soci in occasione delle diverse attività;
 - ogni altra attività che consenta, nel rispetto e nell'osservanza delle norme di legge vigenti, il reperimento di fondi.
12. Nel caso di scioglimento del GRIS Diocesano, i beni dello stesso e la documentazione raccolta verranno devoluti al GRIS Nazionale, che potrà trasmetterli in tutto o in parte all'Ordinario Diocesano

189

Andria, 3 aprile 2017.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del Presidente del GRIS**

190 | Prot. n. 18/2017 C

Avendo approvato il Regolamento del *GRIS – Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa* con Nostro Decreto prot. n. 17/2017 C del 3 marzo 2017, ed avendo riconosciuto detto GRIS quale Associazione privata di fedeli nella diocesi di Andria;

Letto l'art. 4 del su menzionato Regolamento nella parte riguardante il Consigliere spirituale,

Con questo Nostro Atto intendiamo nominare, come di fatto

Confermiamo
la Prof.ssa Porzia **Quagliarella**
Presidente del GRIS con sede in Andria

La nomina è *ad triennium*, a partire dalla data del presente Biglietto.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, 3 aprile 2017, primo anniversario del Nostro ministero episcopale.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del Consigliere spirituale del GRIS**

Prot. n. 19/2017 C

191

Avendo approvato Il Regolamento del *GRIS – Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa* con Nostro Decreto prot. n. 26/11 C del 13 settembre 2011, ed avendo riconosciuto detto GRIS quale Associazione privata di fedeli nella diocesi di Andria;

Letto l'art. 8 del su menzionato Regolamento nella parte riguardante il Consigliere spirituale,

Con questo Nostro Atto intendiamo nominare, come di fatto

Nominiamo
il Rev. Mons. Sabino **Scarcelli**
Consigliere spirituale del GRIS con sede in Andria

La nomina è *ad triennium*, a partire dalla data del presente Biglietto.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, 3 aprile 2017.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di conferma
del Consiglio Direttivo
del Gruppo Volontariato Vincenziano di Andria**

192 | Prot. n. 20/2017 C

Il 28 novembre 2016 il Gruppo Volontariato Vincenziano di Andria, in ossequio alle norme del proprio Statuto, ha proceduto al rinnovo delle cariche sociali.

Letto il Verbale delle votazioni e preso atto dei suffragi conseguiti dai singoli candidati;

Intendiamo confermare, come di fatto con questo Nostro Atto

Confermiamo

i nominativi del Consiglio Direttivo
del Gruppo Volontariato Vincenziano di Andria

<i>Presidente:</i>	Anna Loliva Suriano
<i>Vice Presidente:</i>	Chiara Losito Gammarota
<i>Tesoriera:</i>	Margherita Losito Mandara
<i>Segretario:</i>	Caterina di Noia Leonetti

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, il 3 aprile 2017, primo anniversario del Nostro ministero episcopale.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di conferma
del Consiglio Direttivo
del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC)
sezione di Andria**

Prot. n. 21/2017 C

193

Il 15 marzo 2017 l'Assemblea dei Soci del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC) – sezione di Andria, in ossequio alle norme del proprio Statuto, ha proceduto all'elezione del nuovo Consiglio Direttivo.

Letto il Verbale delle votazioni e preso atto dei suffragi conseguiti dai singoli candidati;

Intendiamo confermare, come di fatto con questo Nostro Atto

Confermiamo

i nominativi del Consiglio Direttivo
del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC) - sezione di Andria

<i>Presidente:</i>	Dr. Riccardo Musaico
<i>Vice Presidente:</i>	Prof. Antonio Zingarelli
<i>Consigliere:</i>	Prof.ssa Anna Quacquarelli
<i>Consigliere:</i>	Prof.ssa Raffaella Rosa Ardito
<i>Consigliere:</i>	Prof.ssa Marizia Bevilacqua
<i>Consigliere:</i>	Prof. Leonardo Fasciano

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, il 3 aprile 2017, primo anniversario del Nostro ministero episcopale.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
dell'Assistente spirituale
del Gruppo di preghiera operante in Andria,
denominato "La Casa del Padre"**

194 | Prot. n. 23/2017 C

Con questo Nostro Atto intendiamo nominare, come di fatto

Nominiamo
il Rev. Don Vito **Gaudio**
Assistente spirituale
del Gruppo di preghiera operante in Andria, denominato
"La Casa del Padre"

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, 28 aprile 2017.

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Prot. n. 23/2017 C (allegato)

*Ai carissimi fratelli e sorelle
del gruppo di preghiera "La Casa del Padre"
salute e pace nel Signore.*

Dopo le ultime vicende della vita del gruppo, legate all'uso della Chiesa di "Porta Santa", da parte della Comunità Parrocchiale di S. Agostino, ora che detta comunità è rientrata nella sua sede, cioè la Chiesa parrocchiale, ritengo doveroso, da parte mia, assicurarvi una guida spirituale stabile e sicura, soprattutto collegata con la vita ecclesiale nella sua dimensione diocesana.

Dopo attento discernimento ho deciso di darvi tale guida nella persona del Parroco entro il cui territorio si trova la chiesa di "Porta Santa" che voi frequentate per i vostri momenti di preghiera, cioè il Rev. don Vito Gaudioso.

195

Egli assume dunque la cura spirituale della vita del vostro gruppo. Da parte vostra, accogliete la sua guida con docilità e piena disponibilità. Ciò non di meno, vi esorto a mantenere i contatti di vita cristiana, cioè di vita liturgica, di catechesi e di servizio della carità, con le vostre parrocchie di appartenenza, alle quali dovete continuare a sentirvi legati, unitamente alle vostre famiglie, per il vostro cammino di fede in tutte le suddette dimensioni.

Nel caso ci siano dei momenti di vita di gruppo che necessitano di essere vissuti insieme, abbiate come riferimento la Comunità parrocchiale di S. Agostino, con il suo Parroco.

Confidando nella piena accoglienza della presente, vi benedico e vi auguro buon cammino.

Andria, 28 aprile 2017.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Decreto per la costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano

196 | Prot. n. 24/2017 C

Esaminate

le norme che regolano il Consiglio Pastorale Diocesano e le designazioni effettuate dai competenti organismi ecclesiali così come elencate nello Statuto dello stesso Consiglio;

avendo riscontrato

la correttezza e la regolarità delle procedure adottate;

considerato

ciò che di diritto e di fatto era da considerare,

con il presente

Decreto

stabiliamo la composizione dello stesso Consiglio Pastorale Diocesano

per favorire una pastorale unitaria e partecipata di tutto il Popolo di Dio.

A norma del can. 512 §2 del Codice di Diritto Canonico e degli articoli dello Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano art. 3, lo stesso Consiglio risulta composto come segue:

S.E. Mons. Luigi Mansi	<i>Presidente</i>
Mons. Giovanni Massaro	<i>Vicario Generale</i>
Sac. Angelo Castrovilli	<i>Segretario Consiglio Presbiterale Diocesano</i>
Can. Giannicola Agresti	<i>Presidente Capitolo Cattedrale</i>
Sac. Vincenzo Giannelli	<i>Coordinatore 1^a Zona Pastorale Andria</i>
Mons. Giuseppe Ruotolo	<i>Coordinatore 2^a Zona Pastorale Andria</i>
Sac. Adriano Caricati	<i>Coordinatore 3^a Zona Pastorale Andria</i>

Mons. Felice Bacco	<i>Coordinatore. Zona Pastorale Canosa di P.</i>
Sac. Francesco di Tria	<i>Coordinatore Zona Pastorale Minervino M.</i>
Padre Luigi Cicolini	<i>Delegato Vescovile per la Vita Consacrata</i>
Suor Angela Cannone	<i>Rappresentante delle Religiose</i>
Sac. Franco Leo	<i>Rappresentante del Seminario Vescovile</i>
Diac. Michele Allegro	<i>Rappresentante dei Diaconi Permanenti</i>
Sac. Leonardo Pinnelli	<i>Rappresentante Ufficio Catechistico</i>
Sac. Sabino Lambo	<i>Rappresentante Ufficio Liturgico</i>
Sac. Domenico Francavilla	<i>Rappresentante Caritas</i>
Emanuele Liso e	
Maria Teresa Ardito	<i>Rapp. Ufficio per la Pastorale Familiare</i>
Sabina Leonetti	<i>Rapp. Ufficio Comunicazioni Sociali</i>
Enza D'Aluisio	<i>Rapp. Ufficio per l'Attività Missionaria</i>
Giambattista Sinesi	<i>Rapp. Ufficio Ecumenismo e dialogo Interreligioso</i>
Angela Ribatti	<i>Rapp. Ufficio per l'Educazione e la Scuola</i>
Riccardo Quacquarelli	<i>Rapp. Ufficio Pastorale Giovanile</i>
Stefania Calvano	<i>Rapp. Ufficio di Pastorale Vocazionale</i>
Stefano Vitti	<i>Rapp. Ufficio Migrantes</i>
Annamaria Di Corato	<i>Rapp. Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro</i>
Franco Scarabino	<i>Rapp. Ufficio di Pastorale Sanitaria della salute</i>
Natale Alicino	<i>Presidente di Azione Cattolica</i>
Domenico Basile	<i>Assistente Unitario di Azione Cattolica</i>
Raffaella Ardito	<i>Responsabile per il Laicato</i>
Filippo Catalano	
e Domenico Sinisi	<i>Rappresentanti 1^a Zona Pastorale di Andria</i>
Anna Lomuscio	
e Teresa Leonetti	<i>Rappresentanti 2^a Zona Pastorale di Andria</i>
Vincenzo Roberto	
e Roberta Di Bari	<i>Rappresentanti 3^a Zona Pastorale di Andria</i>
Maria Selvarolo	
e Sabino De Sandoli	<i>Rappresentanti Zona Pastorale di Canosa di P.</i>
Gaetana Angiulo	
e Sabino Redavid	<i>Rappresentanti Zona Pastorale di Minervino M.</i>

La durata del Consiglio Pastorale Diocesano è per un triennio a partire dalla data del presente Decreto.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 16 aprile dell'anno 2017,
Domenica di Pasqua di Risurrezione del Signore, primo del Nostro ministero episcopale.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
dell'Assistente ecclesiastico
del circolo ACLI "San Sabino"
Sezione di Canosa di Puglia**

198 | Prot. n. 25/2017 C

Accogliendo la proposta del Sig. Raffaele Carbone, Presidente del Circolo ACLI "San Sabino" – sezione di Canosa di Puglia, presentatami con lettera del 9 maggio 2017,

Con questo Atto,

Nomino Te
Mons. Felice Bacco
Assistente ecclesiastico del circolo ACLI "San Sabino"
Sezione di Canosa di Puglia

riconoscendoTi tutti i diritti e i doveri che tale incarico comporta.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

Dato in Andria, il 11 maggio 2017.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
dell'Incaricato diocesano per l'informatica
e Delegato diocesano Intranet**

Prot. n. 26/2017 C

199

Avendo avuto la disponibilità del Sig. Nicola Manco, Ragioniere Informatico, ad offrire le sue competenze a servizio della Diocesi per quanto attiene tutto ciò che riguarda gli aspetti informatici degli uffici di Curia e pastorali;

Volendo altresì soddisfare le richieste dal Servizio Informatico della Conferenza Episcopale Italiana che chiede il nominativo del delegato Intranet diocesano,

Con questo atto,

Nomino
Nicola Manco
*Incaricato diocesano per l'informatica
e Delegato diocesano Intranet*

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Andria, 13 maggio 2017, memoria della Beata Vergine Maria di Fatima.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Presidente del Comitato Feste Patronali
di Minervino Murge**

200 | Prot. n. 27/2017 C

Avendo accettato le dimissioni del Dott. Ettore Grisorio dalla carica di Presidente del Comitato Feste Patronali di Minervino Murge;

Letto il parere del Rev.do Don Angelo Castrovilli, Assistente ecclesiastico dello stesso Comitato, fornitomi con lettera del 26 aprile 2017;

Con questo Nostro Atto

Nominiamo

Presidente

del Comitato Feste Patronali di Minervino Murge

il Dott. Giuseppe **Mastropasqua**

per il triennio 2017-2020

Il Consiglio di Comitato sarà così composto:

Pietro Paolo Dell'Erba	<i>segretario</i>
Sabino Luini	<i>consigliere</i>
Pasquale Calabrese	<i>consigliere</i>
Gaetana Angiulo	<i>consigliere</i>
Felice Fratepietro	<i>consigliere</i>
Vincenzo Gaudioso	<i>consigliere</i>
Giuseppina Preziusi	<i>consigliere</i>
Michele Rubino	<i>consigliere</i>
Savino Scarpa	<i>consigliere</i>
Antonio Venditto	<i>consigliere</i>
Daniela Mazzoccoli	<i>consigliere</i>

Salvatore **Loreto** *consigliere*
Giuseppe **Riscino** *consigliere*
Luigi **Carlone** *consigliere*

Sac. Angelo **Castrovilli**
assistente ecclesiastico

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 14 maggio 2017,
festa di San Mattia, apostolo*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del componente del Consiglio Direttivo della Fondazione
“Don Riccardo Zingaro”**

202 | Prot. n. 29/2017 C

Volendo accogliere l'istanza del 30 marzo 2017 avanzata dall'Avv. Nicola Giorgino, Presidente del Centro Studi “Don Riccardo Zingaro” in Andria, con la quale chiede il nominativo di un sacerdote per il Consiglio Direttivo della costituenda omonima Fondazione, all'uopo

Nomino
Mons. Giuseppe **Ruotolo**

Andria, 31 maggio 2017, festa della Visitazione della B.V. Maria.

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Decreto
Composizione del Consiglio di Amministrazione
dell'Opera della Preservazione della Fede

Prot. n. 31/2017 C

203

Scaduto per decorrenza dei termini il Consiglio di Amministrazione dell'*Opera della Preservazione della Fede* (Fondazione di religione e di culto eretta con personalità giuridica civilmente riconosciuta),

Con questo Nostro Atto, a norma dell'articolo 3 dello Statuto,

Costituiamo

l'organico del Consiglio di Amministrazione

che è composto, dai seguenti membri:

- Presidente:* S.E.R. Mons. Luigi **Mansi**
Vescovo pro tempore
nato a Cerignola il 06/05/1952
- Vice Presidente:* Sac. Riccardo **Agresti**
nato in Andria il 12/10/1961
- Tesoriere:* Mons. Giuseppe **Buonomo**
nato in Andria il 04/02/1956
- Consiglieri:* Dr. Nicola **Agresti**
nato in Andria il 05/10/1953
- Geom. Francesco **Scarpa**
nato in Andria l'11/10/1955

In conformità dell'art. 5 dello Statuto, il Consiglio rimane in carica tre anni, a partire dalla firma del presente Decreto.

Alla prima seduta, il Consiglio di Amministrazione provvederà ad eleggere il Segretario, a norma dell'art. 8 dello stesso Statuto.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, il 1 giugno 2017.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Vicario Parrocchiale
della Parrocchia SS. Sacramento in Andria**

Prot. n. 36/2017 C

205

Nell'intento di provvedere alle esigenze pastorali della Parrocchia SS. *Sacramento* in Andria,

A norma del can. 545 del Codice di Diritto Canonico, con questo Nostro Atto

Nominiamo
il Rev.do Sac. Alessandro **Chieppa**
Vicario Parrocchiale
della Parrocchia SS. Sacramento in Andria

Gli vengono concesse *durante munere* tutte le facoltà inerenti a questo Ufficio, compresa la facoltà generale di assistere ai matrimoni celebrati nel territorio della menzionata parrocchia, a norma dei canoni 1111 e 137 § 3 del Codice di Diritto Canonico, e di delegare *ad actum* in assenza del parroco.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

Dato in Andria, il 23 giugno 2017, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Decreto di nomina del Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano

206 | Prot. n. 37/2017 C

Al diletto figlio
Don Ettore **Lestingi**

Avendo accolto le dimissioni presentate con lettera del 12 giugno 2017 dal Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano, il Rev. Don Savino Lambo;

RingraziandoTi per la Tua disponibilità e contando molto sulle Tue capacità, con questo Atto intendiamo nominarTi, come di fatto Ti Nominiamo

Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano

L'Ufficio Liturgico diocesano è l'organo di Curia che, ispirandosi soprattutto alle direttive della Costituzione liturgica del Concilio Ecumenico Vaticano II *Sacrosanctum Concilium* e agli altri documenti della Chiesa, coadiuva il Vescovo nell'esercizio della missione che gli è propria di moderatore, custode e promotore della vita liturgica (CD 15).

Sappiamo che Tu potrai onorarlo con passione e con il già conosciuto ed sperimentato impegno.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 18 giugno 2017,
solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
dell'Assistente diocesano del Settore Giovani
dell'Azione Cattolica**

Prot. n. 38/2017 C

207

Carissimo
Don Sabino **Mennuni**

In sostituzione di Don Sabino Troia, a norma dell'art. 10 dello Statuto e dell'art. 14 dell'Atto normativo diocesano dell'Azione Cattolica,

Con questo Atto Ti

Nomino
*Assistente diocesano del Settore Giovani
dell'Azione Cattolica*

con tutti i diritti e i doveri che tale incarico comporta.

Son certo che, con le Tue qualità umane e sacerdotali e con il Tuo spirito di servizio alla Chiesa, saprai infondere nuovo slancio alla benemerita Azione Cattolica.

Imploro su di Te e sui giovani affidati alle Tue cure le più elette grazie divine e Ti benedico con tutto il cuore.

*Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, il 29 giugno 2017,
solennità dei Ss. Pietro e Paolo, apostoli.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Decreto di approvazione dell'Associazione Betania

208 | Prot. n. 39/2017 C

Avendo esaminato con cura lo Statuto dell'Associazione *Betania* promossa, accolta e affiliata dalla Congregazione della Famiglia del Sacro Cuore di Gesù, fondata a Madre Laura Baraggia nel 1880;

Rilevato che i principi su cui si fonda il suddetto Statuto sono in piena armonia con i principi della fede cattolica e con il cammino pastorale della Chiesa italiana e della nostra Chiesa locale, soprattutto per quel che riguarda la formazione di laici e il loro impegno apostolico;

Rilevato con piacere che la suddetta Associazione è presente ed opera in maniera efficace già da molti anni sul territorio della nostra diocesi;
Con il presente Atto

Approviamo l'Associazione Betania

riconoscendola quale associazione privata di fedeli,
secondo quanto disposto dal Codice di Diritto Canonico ai cann. 321-326.

Disponiamo che la predetta Associazione sia inserita fra le aggregazioni laicali registrate negli elenchi della nostra diocesi.

Formuliamo fervidi auspici perché i membri che faranno parte della menzionata Associazione, secondo il proprio stato di vita, ne ricavano abbondanti frutti di grazia per il proprio cammino di fede e la propria testimonianza nel mondo.

*Dato in Andria, dalla Nostra sede episcopale, il 29 giugno 2017,
solennità dei Ss. Pietro e Paolo, apostoli.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

STATUTO
dell'Associazione Betania
Famiglia Sacro Cuore di Gesù

*Nel mondo non del mondo ma per il mondo:
 laici sulle orme di Cristo
 secondo il carisma di Madre Laura Baraggia*

Premessa

In ascolto delle esigenze del nostro tempo, riscoprendo e valorizzando il servizio apostolico di Madre Laura Baraggia, la Congregazione Famiglia dl Sacro Cuore di Gesù, traducendo in termini di spiritualità laicale il carisma che le è proprio, accoglie l'associazione dei fedeli laici che assume come denominazione "Associazione Betania".

Essa è costituita da battezzati laici, celibi/nubili, sposati e famiglie, che scelgono di vivere nel mondo la propria appartenenza a Cristo secondo il carisma di Madre Laura Baraggia, una donna che fu prima figlia e poi sposa del Sacro Cuore di Gesù.

Molti sono i modi per accogliere Gesù nella propria vita e nel brano di Luca 10,38-42, conosciuto come il brano di Marta e Maria sono evidenziati due atteggiamenti: quello vissuto da Marta e l'altro da Maria.

La prima è tutta occupata nel fare molte cose per il Signore ma non si accorge che Gesù è giunto.

Maria conosce la visita del suo Signore: blocca tutti gli altri servizi, gioisce alla presenza dello Sposo, si siede ai suoi piedi e ne ascolta la voce.

La casa di Marta e Maria è quel luogo, sospeso tra Gerico e Gerusalemme, dove il maestro si ferma e si riposa. Accolto, è lui stesso che accoglie e insegna il mistero dell'accoglienza del Padre nei fratelli. In questa casa di Betania, Gesù rivela il mistero del Padre e del Figlio a chi lo ascolta: lo guarisce con il balsamo della sua presenza, lo inebria con il vino della sua Parola perché possa seguirlo nel suo cammino.

La presenza di Gesù è gioia per Maria ed è fatica per Marta.

Le due non sono in opposizione: sono sorelle!

"Marta, Marta, ti affanni e ti turbi per molte cose" – è chiamata due volte, segno di grande vocazione. Principio del servizio di Marta è il proprio io. Gesù non la rimprovera, la esorta a divenire come Maria.

Maria tace, non dice neanche una parola. Gesù è la Parola. Essa è puro silenzio: il silenzio assoluto che, come la verginità di Maria, solo può concepire la Parola.

Luca vuole semplicemente purificare l'azione nella contemplazione.

La casa, il villaggio, sono il `tempio' della vita normale... il tempio della `laicità' ('laos' in greco significa appunto `popolo'); il luogo dove ordinariamente i fedeli vivono la propria esperienza di fede quotidiana; è però anche il luogo dove si può incontrare Cristo come `Signore' della propria vita.

Si delinea qui, allora, il tema della `spiritualità laicale' intesa come la possibilità quotidiana di vivere l'incontro e la comunione col Cristo dall'interno della propria vita `ordinaria': la "casa".

È proprio dei laici cercare il regno di Dio vivendo il quotidiano e ordinandolo secondo Dio.

"I laici vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore." (Lumen Gentium 31)

210

Si tratta di un «luogo» presentato in termini dinamici: i fedeli laici sono persone che vivono la vita normale nel mondo, studiano, lavorano, stabiliscono rapporti amicali, sociali, professionali, culturali per essere "lievito" e "fermento" della società in cui operano e scoprire così la gioia di essere nel mondo ma non del mondo.

Nota sulla spiritualità e apostolato

L'Associazione Betania riconosce le proprie radici nella Congregazione Famiglia del Sacro Cuore fondata da Madre Laura Baraggia nel 1880 e intende perseguire *la stessa finalità "sollevare e consolare il Vostro Cuore, o Gesù dolcissimo, con l'amarlo e farlo amare", lo stesso modo: "imitare la Vostra S. Vita, i Vostri S. Esempi, fare i Vostri interessi per puro amore come una vera sposa fedele, e solo per amore, senza compenso fuori dell'amore dello Sposo, indifferente nel luogo, nel modo, nel tempo, nell'abito, nella forma: "delle Figlie che obbediscono e lavorano dove il Padre le vuole, sempre sotto l'obbedienza delle Madri..."*

Ogni membro, secondo le proprie possibilità, si impegna a

- a. dedicare tempo prolungato all'adorazione eucaristica
- b. vivere l'annuncio del Vangelo nell'ordinarietà della propria vita e professione (cf nota 1)

Gli aderenti all'Associazione Betania vivono la propria vocazione battesimale e missione apostolica nella comunione con Cristo "mite ed umile di cuore", con la Chiesa e al servizio delle realtà temporali che, come lievito e sale, ordinano e orientano a Dio.

I membri dell'associazione Betania avranno cura di perfezionare il proprio cammino spirituale e "in questa ascesa mistica", in questo passaggio dal fare di Marta all'essere di Maria, elaboreranno un programma di vita corrispondente al cammino spirituale e personale, un programma di vita che condideranno al responsabile laico dell'associazione e alla suora delegata dalla Congregazione.

Parte prima: L'ASSOCIAZIONE

Identità

211

Art. 1

L'associazione Betania, della diocesi di Andria, è un'associazione privata diocesana. E' costituita da fedeli laici (giovani, adulti, coniugati e celibi) che si propongono la medesima opera di spiritualità e apostolato della Congregazione della Famiglia del Sacro Cuore di Gesù.

Art. 2

I membri dell'Associazione Betania si impegnano a vivere nel mondo la spiritualità del Sacro Cuore di Gesù: si lasciano guidare dall'azione dello Spirito Santo, per essere conformati a Cristo e divenire con Lui lode del Padre. Grande importanza per gli associati ha l'adorazione eucaristica: Gesù Cristo diviene per ciascuno di essi

- modello di offerta,
- compagnia consolatrice,
- forza e novità per la vita apostolica,
- esempio di umiltà,
- fonte e culmine dell'impegno ascetico.

Art. 3

Ogni membro vive la sua vocazione laicale nello stato di vita in cui il Signore l'ha posto, vivendo il quotidiano con profondo senso evangelico ritrovando nella Pasqua di Cristo motivi di speranza e di carità. Il motto programmatico è "*consolare e sollevare il cuore di Gesù con l'amarlo e farlo amare; imitare Gesù qualunque sia il luogo, il tempo, il modo.*" (cf nota 2)

Art. 3.1

Lo stato di vita proprio del laico comporta che ogni membro dell'Associazione "abiti" il rapporto con Dio, con la Chiesa e con il mondo.

a. Rapporto con Dio

- viva l'unione con Dio attraverso una vita di preghiera centrata sull'Eucaristia celebrata e adorata, sulla meditazione della Sacra Scrittura
- viva la preghiera partendo dal mondo, dal contatto con i fratelli, dagli eventi, dal lavoro, offrendo tutto al Padre con Cristo per mezzo dello Spirito
- riscopra, nel quotidiano, il significato profondo dei sacramenti ricevuti

b. Rapporto con la Chiesa (Associazione – Congregazione e Parrocchia)

212

- viva la comunione tra i membri dell'Associazione e della Congregazione curando con sollecitudine l'unità dello Spirito e la fraternità che si realizza negli incontri di gruppo, nella corresponsabilità di decisione e nell'aiuto vicendevole

c. Rapporto con il mondo

- dia anima cristiana alla famiglia e agli ambienti di lavoro
- sia ponte tra il territorio e la parrocchia
- viva la carità nei tempi, nei luoghi e nei modi che la Provvidenza suggerisce avendo cura di vivere con semplicità e umiltà
- partecipi responsabilmente alle vicende umane, cercando il Regno di Dio, trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio (cf nota 3) con uno stile di riparazione, consolazione e offerta

Art. 4 (Sede)

La sede dell'Associazione è stabilita presso la casa della Congregazione dove risiede la Delegata alla cura della stessa in intesa con il parroco pro-tempore (lì dove la casa è di proprietà parrocchiale).

Art. 5 (Formazione)

Per tutti si richiede una formazione umana e spirituale che permetta di adempiere la missione cui l'Associazione è chiamata. In particolare si approfondirà la spiritualità del Sacro Cuore, l'esperienza di vita di Madre Laura Baraggia, la vita di preghiera, la meditazione della Parola di Dio, i fondamenti basilari della fede cristiana, gli elementi essenziali del discepolato, la dottrina del Magistero, in modo particolare l'*Apostolicam Actuositatem* del Concilio Vaticano II e l'esortazione post – sinodale *Christifideles Laici* di Giovanni Paolo II.

Art. 5.1

La formazione è assicurata all'Associazione attraverso la presenza di

- responsabile laico
- delegata della Congregazione
- assistente incaricato dal Vescovo

Parte seconda: l'ORDINAMENTO

Capitolo I: GLI ASSOCIATI

Art. 6 (Adesione all'Associazione)

Ogni persona, compiuta la maggiore età, diventa soggetto attivo e responsabile dell'attività svolta dall'Associazione. La stessa, dopo previa richiesta al Consiglio Direttivo dell'Associazione, è coinvolta nella formazione periodica unitamente ad un percorso di accompagnamento, più specifico e della durata di un anno, assicuratele dal laico responsabile.

213

Capitolo II: AZIONE ASSOCIATIVA

Art. 7 (strutturazione interna)

L'Associazione Betania è costituita dai fedeli laici uomini e donne, celibi, sposati che vivono la spiritualità e la missione della Associazione nel loro stato di vita tenendo conto che la grazia battesimale spinge e abilita, ciascuno, alla ricerca della santità. Ad essa fanno parte anche quanti scelgono di vivere la propria appartenenza attraverso il ramo orante e i laici consacrati L'Associazione Betania è dunque costituita da

- laici celibi/nubili
- laici sposati e famiglie
- ramo orante
- laici consacrati

Art. 7.1

I laici celibi/nubili, i laici sposati e famiglie partecipano a

- gli incontri formativi mensili
- i ritiri spirituali (avvento-quaresima- festa del Sacro Cuore)
- gli incontri con la delegata (due all'anno decisi dalla Congregazione)
- la preghiera del 18 di ogni mese in ricordo di madre Laura

- la preghiera del 2 febbraio, giorno della memoria della visione visuta da madre Laura in San Babila
- un'ora di adorazione eucaristica settimanale
- celebrazione eucaristica domenicale
- confessione sacramentale frequente
- introduzione all'accompagnamento spirituale

Art. 7.1a

I laici celibi/nubili, i laici sposati e famiglie assumono e rinnovano ogni anno l'impegno di adesione all'associazione il giorno 22 settembre (giorno di nascita della Congregazione nel 1880) durante una celebrazione eucaristica alla presenza dell'assistente, della delegata della Congregazione e del responsabile laico.

214

Art. 7.2

Il ramo orante è costituito da quanti sentono di appartenere all'Associazione attraverso

- l'offerta della propria sofferenza
- la pratica dei primi venerdì del mese
- la preghiera del 18 in ricordo di Madre Laura Baraggia

Art. 7.3

I laici che, attraverso un cammino di discernimento con la guida spirituale/assistente e il laico responsabile, manifestano l'esigenza di una consacrazione, partecipano attivamente alla vita associativa sopra indicata (art.7.1) e promettono di seguire la via battesimale nella forma dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza. Per iniziare il cammino è necessario inoltrare domanda al Consiglio Direttivo.

Art. 7.4

I laici consacrati giungono alla promessa di consacrazione dopo un itinerario costituito dalle seguenti tappe:

- Conoscenza del carisma della Congregazione Famiglia del Sacro Cuore di Gesù (primo anno)
- Conoscenza specifica della vita consacrata laicale (secondo anno)
- Il 22 settembre, inizio del terzo anno formativo, promessa pubblica di consacrazione secondo i consigli evangelici di ubbidienza, povertà e castità (da rinnovarsi annualmente)

Art. 7.4a - L'ubbidienza

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Gv 15,5)

Laura comprende che l'ubbidienza è cosa sacra, morte al mondo e vita che le apre le porte del regno. (cfr nota 4)

L'obbedienza va vissuta dunque come una meravigliosa avventura. Morire a se stessi, per vivere risorti in Gesù, superando i troppo stretti orizzonti dell'uomo. (*Alfabeto spirituale n.11*)

Il laico consacrato trova nella lettura della Parola di Dio, attenta e meditata, la grande via nella quale far maturare la propria vita.

Egli s'impegna a vivere l'obbedienza attraverso alcune attenzioni come l'amore alla preghiera, luogo in cui Dio si comunica e parla con particolare intensità;

- la docilità ad una guida che l'accompagna nel discernimento della volontà di Dio;
- la tensione umile e vigile ai "segni indicatori" che Dio pone sulla strada di ciascun battezzato laico;
- l'amore alla Chiesa che è il prolungamento di Cristo oggi nel tempo e nello spazio;
- il gusto del silenzio, che è la lunghezza d'onda su cui Dio trasmette e comunica la sua volontà di amare;
- la fedeltà ai sacramenti della Penitenza e Eucarestia, le due grandi "centrali" di amore inventate da Gesù, perché noi restassimo sempre luminosi nella carità
- far crescere in sé la capacità di essere attenti agli eventi quotidiani, agli incontri per scoprirvi dentro un raggio di vita, di bontà, un piccolo riflesso della Luce vera.

215

Art. 7.4b - La povertà

Verso chi volgerò lo sguardo? Verso il povero, che ha spirito contrito e che trema alla mia parola (Is 66,2)

Povero è colui che si affida solo a Dio e conta solo sulla sua infinita Provvidenza. La povertà spirituale è degli umili e dei giusti.

Dio ci chiede dunque di essere poveri. Non di disprezzare quanto ci dona, ma di donarlo, perché Lui stesso non ci farà mancare nulla. Donare ha un significato materiale, ma anche spirituale. Donarsi, per compiere la volontà di Dio. (*Alfabeto spirituale n.11*) (cf nota 5)

Il laico consacrato si impegna

- ad acquisire uno stile di vita sobrio
- a servirsi delle cose senza lasciarsi asservire dalle cose
- a smascherare la mentalità del mondo per cui lusso = felicità

Art. 7.4c - La castità

Mi hai sedotto, Signore, ho ceduto alla seduzione; mi hai forzato ed hai prevalso (Ger. 20,7)

La castità è il dono della comunione con la SS. Trinità, per vivere unicamente nella sublime amicizia divina. E' comunione spirituale, ma concreta. Una comunione che rafforza lo spirito della persona, senza alterare il progetto di Dio, che ha creato l'uomo e la donna l'uno per l'altro.

Dio si offre all'uomo, non lo costringe, ma lo spinge a rendersi compagno di ogni fratello, in quella stessa comunione di intenti che unisce le tre persone della Trinità Santissima. (Alfabeto spirituale n.16) (cf nota 6)

Il laico consacrato s'impegna a costruire una personalità armonica che possieda

216

- una sufficiente conoscenza di sé ed una conseguente accettazione delle proprie capacità e talenti, come anche dei propri limiti;
- una serena interazione con le persone che le vivono accanto, realizzando comunicazioni a differenti livelli;
- la capacità di superare il proprio mondo e aprirsi con generosità agli altri in modo incondizionato
- la consapevolezza di essere fatti per amare e quindi l'impegno ad educarsi all'innamoramento senza chiusure né anticipazioni pericolose, senza paure né avventure superficiali:
- la forza di controllare emozioni, impulsi, scelte che porterebbero a poco a poco all'indurimento del cuore;
- il coraggio di riconoscere nel Dio di Gesù Cristo il Signore della vita e dell'amore;
- la capacità di fare come Gesù che ha consegnato la sua vita per noi.

Art. 7.4d - Impegni propri dei consacrati

Impegni dei consacrati sono:

- La liturgia delle ore: ufficio delle letture, lodi e vesperi (a meno che non ne siano legittimamente impediti per validi motivi).
- L'Eucaristia quotidiana sarà la fonte e il culmine della vita.
- La preghiera personale di cui si privilegerà l'Adorazione Eucaristica silenziosa personale.
- La meditazione e approfondimento quotidiano della Parola di Dio, la lettura spirituale
- Gli esercizi spirituali ogni anno

Capitolo III: STRUTTURA GIURIDICA DELL'ASSOCIAZIONE

Art. 8 (Organi dell'Associazione)

Sono organi dell'Associazione:

- Collegiali (Assemblea e Consiglio direttivo dell'Associazione)
- Individuali (il responsabile laico, l'assistente e la suora delegata)

Art. 8.1 (l'Assemblea)

L'assemblea è costituita dal responsabile laico, dall'assistente, dalla suora delegata e da tutti gli associati. E' convocata dal responsabile laico due volte l'anno per la programmazione della formazione e apostolato e per la verifica di fine anno.

L'assemblea ha il compito

- di nominare il responsabile laico e i consiglieri (referenti dei diversi ambiti: celibi/nubili – sposati - ramo orante e laici consacrati)
- deliberare modifiche allo Statuto (a maggioranza dei due terzi)

217

Art. 8.2 (il Consiglio direttivo dell'Associazione)

Il Consiglio direttivo dell'Associazione è composto

- dal responsabile laico,
- dall'assistente,
- dalla suora delegata
- dai referenti dei diversi ambiti

Il Consiglio direttivo dell'Associazione elegge tra i suoi membri

- il segretario
- il responsabile alla formazione

Il Consiglio direttivo dell'Associazione si riunisce 3 volte l'anno e ogni qual volta il responsabile o gli altri consiglieri lo ritengano opportuno. L'assistente e la suora delegata, pur partecipando al consiglio, non hanno diritto di voto.

Art. 8.3 (Compiti)

Il Consiglio direttivo dell'Associazione costituisce l'organo ordinario per la programmazione e il coordinamento di quanto viene intrapreso per la realizzazione delle finalità associative secondo quanto previsto dal presente Statuto e quanto deliberato, in conformità ad esso, dall'Assemblea.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione è regolarmente costituito quando sono presenti almeno quattro dei suoi membri, tra cui ci deve essere il

responsabile laico. Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta dei membri presenti. Ogni componente ha diritto ad un voto, in caso di parità il voto del responsabile laico vale doppio.

Art. 9 (Il responsabile laico)

Il responsabile, che resta in carico 5 anni, presiede e coordina i lavori del Consiglio Direttivo dell'Associazione, presenta all'Assemblea la relazione programmatica e ne coordina l'attuazione, nella fedeltà alle direttive del presente Statuto. Si occupa di quanto riguarda l'attività formativa e apostolica dell'Associazione. Coordina la predisposizione del piano formativo, la programmazione delle varie iniziative, la verifica dell'efficacia e rispondenza di quanto programmato. Il responsabile dell'Associazione ha la rappresentanza legale della stessa di fronte a terzi e in giudizio. Il responsabile presiede e convoca l'Assemblea e il Consiglio direttivo dell'Associazione

218

Art. 10 (la suora delegata)

La suora delegata è nominata dalla Madre Generale della Congregazione Famiglia Sacro Cuore di Gesù e resta in carica 5 anni, rinnovabili. Nella sua azione pastorale rappresenta il carisma della Congregazione, favorisce le opportune relazioni degli associati con la Congregazione stessa. Si dedica all'animazione ed accompagnamento spirituale e apostolico dell'Associazione favorendone le iniziative insieme al responsabile laico e all'assistente.

Art. 11 (i consiglieri)

Sono eletti dall'Assemblea come rappresentanti dei diversi ambiti (celibi/nubili – sposati – ramo orante e laici consacrati). Contribuiscono in sede di Consiglio Direttivo dell'Associazione ad elaborare i programmi e definire le decisioni conseguenti, collaborano all'attuazione nei singoli ambiti, valutando, in fase di verifica, l'effettiva rispondenza alle esigenze formative e di apostolato.

Art. 12 (L'Assistente ecclesiastico)

L'Assistente ecclesiastico è nominato dall'Ordinario Diocesano, dietro una presentazione di una terna di nomi da parte del Consiglio Direttivo dell'Associazione, e resta in carica 5 anni, rinnovabili. Nella sua azione pastorale esprime la comunione con il Vescovo diocesano, favorisce le opportune relazioni degli associati con la gerarchia stessa aderendo fedelmente allo spirito ed alla dottrina della Chiesa. Si dedica all'animazione ed accompagnamento spirituale e apostolico dell'Associazione fa-

vorendone le iniziative; promuove lo spirito di comunione all'interno dell'Associazione medesima, come pure fra l'Associazione Betania e le altre Associazioni laicali. Il tutto in stretta intesa con il responsabile laico e la suora delegata.

Art. 13 (disposizioni conclusive)

Per quanto non contemplato nel presente Statuto, sono applicabili le norme del Codice di Diritto Canonico e della Vigente legislazione Civile.

Il consiglio dell'Associazione rimane in carica per 5 anni.

Il Consiglio accoglie la domanda di ammissione e discerne l'andamento del cammino formativo dei membri appartenenti all'associazione.

Nel caso di membri che scelgono la consacrazione è richiesto un confronto con la Madre Generale.

Art. 14

Il consiglio si riunisce tutte le volte che il laico responsabile e la suora delegata, nominata dalla Madre Generale, lo reputano necessario e comunque almeno tre volte l'anno. Questo consiglio esamina le questioni correnti, valuta le persone e dà suggerimenti utili per il buon andamento della Associazione. In modo particolare ha la responsabilità di consigliare la Madre Generale riguardo l'ammissione e la dimissione di candidati alle varie tappe del cammino di formazione.

Art. 15

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione incontra la Madre Generale o una Consigliera delegata almeno una volta l'anno o tutte le volte che la situazione lo richiede per

- verificare il cammino svolto dalla Associazione secondo la sua missione
- proporre il cammino per l'anno successivo

Note

- 1) "I fedeli laici, proprio perché membri della Chiesa, hanno la vocazione e la missione di essere annunciatori del Vangelo: per quest'opera sono abilitati e impegnati dai sacramenti dell'iniziazione cristiana e dai doni dello Spirito Santo. Leggiamo in un testo limpido e denso del Concilio Vaticano II: «In quanto partecipi dell'ufficio di Cristo sacerdote, profeta e re, i laici hanno la loro parte attiva nella vita e nell'azione della Chiesa (...). Nutriti dell'attiva partecipazione alla vita liturgica della propria comunità, partecipano con sollecitu-

dine alle opere apostoliche della medesima; conducono alla Chiesa gli uomini che forse ne vivono lontani; cooperano con dedizione nel comunicare la parola di Dio, specialmente mediante l'insegnamento del catechismo; mettendo a disposizione la loro competenza rendono più efficace la cura delle anime ed anche l'amministrazione dei beni della Chiesa» (Christifideles laici n.33)

- 2) Il 2 febbraio 1879, festa della Presentazione di Gesù al Tempio e della Purificazione di Maria SS.ma, nella chiesa di S. Babila, si tenevano le SS. Quarantore. Laura ottenne di andarvi in quel lasso di tempo che rimaneva libero dai suoi numerosi compiti: alla una e mezza del pomeriggio. Scelse un posto appartato "perché mi sentivo oppressa e volevo pregare e piangere liberamente, senza essere veduta" (cf. *Infra*, 3). La preghiera di Laura comincia con quei pensieri che le erano abituali quando si trovava davanti a Gesù sacramentato e che tante volte ricorrono nei suoi scritti: Gesù "dimenticato e offeso; quanto danno faceva il demonio alle anime"; la sua piccolezza e il desiderio di riparare: "Gesù caro, voglio consolare il vostro dolcissimo cuore. Voglio farvi amare, conoscere, voglio darvi anime". Fu a quel punto che la Serva di Dio asserisce di aver udito la voce di Gesù, in quel modo con cui fin da fanciulla era solita sentirla, non con le orecchie, ma interiormente; la voce la invitava a guardare: "un'estensione sterminata, innumerevoli anime avvolte in una fitta rete che cercavano di rompere. Un momento mi trovai madre di tante figlie". La visione prosegue e Laura vede: "parrocchie, lavoreri, funzioni, funerali, scuole, gioventù, bambini", mentre Gesù le fa intendere che quello sarebbe stato il campo del suo apostolato: "Ecco il tuo compito, coraggio Laura, io sono con te e tu dal mio cuore otterrai lumi, forze, aiuto, soccorso. Non temere" (cf. *Infra*, 3). Quando la Serva di Dio usciva da S. Babila suonavano le tre, ma ella aveva la sensazione di aver passato in chiesa "non più di un minuto". Ciò che aveva visto e udito non le dilatava il cuore; perché non ne aveva afferrato il senso: "alla sera non potei dormire; divenni melanconica, mesta". Quella stessa sera scrive sul suo libricino di note spirituali le impressioni di quel giorno, puntualizzando il suo amore per Gesù, la sua volontà di amarlo e salvare le anime, ma anche la sua incapacità e soprattutto la decisione di sottoporre al vaglio dell'obbedienza ciò che ha visto e sentito: "sì, sì mio amore sacramentato: disprezzare me stessa, conoscermi incapace di fare il minimo bene, capace invece di ogni grave male, amarti di un amore grande e il più puro; non voler altro che ciò che tu vuoi; mortificarmi interamente senza limite, adoperarmi in tutto quello che posso e senza riserva per il bene corporale e più spirituale del mio prossimo, pronta a dare la

vita per la salvezza delle anime, col tuo divino aiuto procurerò ogni giorno, ogni momento del viver mio. Dirò tutto al mio direttore, mi abbandonerò come morta ai suoi ordini, discacciando anche il minimo pensiero, come una tentazione, quando egli credesse di comandarmelo. Mio buon Gesù, sono pronta a tutto purchè consoli il tuo dolcissimo cuore tanto amareggiato e ti ami tanto e sempre. Mia cara mamma, vi ringrazio tanto della grazia concessami oggi; Compitela, o tenera Madre e ottenete al mio buon direttore i necessari lumi e segni certi che egli desidera per ben conoscere la divina volontà sopra di me”[8]. (*L’adorazione del 2 Febbraio e l’esperienza mistica della “bella notte” - Capitolo V Positio*)

- 3) Il carattere secolare é proprio e particolare ai laici. Infatti i membri dell’ordine sacro, sebbene talora possano attendere ad affari secolari, anche esercitando una professione secolare, tuttavia per la loro speciale vocazione sono ordinati principalmente e propriamente (ex professo) al sacro ministero, mentre i religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. Per loro vocazione é proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza Š come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall’interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l’esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e col fulgore della fede, della speranza e della carità... A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali essi sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e al Redentore. (Lumen Gentium 31)
- 4) Ubbidienza. Laura a 31 anni non comprende la necessità di redigere un diario spirituale in cui narrare le sue vicende interiori, quel vissuto nel quale ha operato la grazia divina ma che la giovane fondatrice, nella sua naturale ritrosia, ritiene essere parte esclusiva del rapporto d’amore col suo Amato. Per obbedienza al suo confessore Laura scrive. L’obbedienza è ciò che permette alla giovane di rimanere unita alla vite portando frutto. Grazie a questo atto d’obbedienza noi ancora oggi possiamo nutrirci di quei doni spirituali che hanno animato la vita di Laura permettendole di diventare la Madre di molte figlie.

So che non posso piacere a voi che nell'ubbidire (DS, 7)
Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Gv 15,5)

Laura comprende che l'ubbidienza è cosa sacra, morte al mondo e vita che le apre le porte del regno.

L'ubbidienza è uscire dal proprio egoismo, per rispondere a Dio che chiama.

Ubbidire fino al martirio è vita nel Signore, da donargli con la gratuità del suo amore, nell'adorazione della sua Santa Volontà.

Tutta la vita di Gesù è obbedienza al progetto del Padre: 'Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e portare a compimento la sua opera' (Gv 4,34).

La disobbedienza ha causato la rottura dei rapporti fra Dio e l'uomo. Per poterli ricostruire, è necessaria l'ubbidienza di tutta la creazione verso il suo Creatore.

222

Adamo, con la sua disubbidienza, ha introdotto nel mondo il peccato: il suo orgoglio ha voluto rendersi indipendente da Dio. Gesù, con la sua ubbidienza, riconcilia il creato col Padre, convince l'uomo a ritornare alla posizione di dipendenza e fedeltà al suo Creatore. Rende l'uomo degno di concretizzare il progetto d'amore di Dio.

L'obbedienza va vissuta dunque come una meravigliosa avventura. Morire a se stessi, per vivere risorti in Gesù, superando i troppo stretti orizzonti dell'uomo. (*cf Alfabeto Spirituale n12*)

- 5) Povertà. Il 17 gennaio 1866, accompagnata dalla madre e dal fratello Francesco, Laura giunge a Milano nella casa dei signori Biffi. La sua permanenza in città al servizio della famiglia nobile sembra inizialmente negare a Laura la possibilità di realizzarsi nella sua vocazione. Ma il Signore volge lo sguardo su colui che si lascia guidare dalla Sua mano e sottopone la giovane ad un lungo tirocinio durante il quale Laura si esercita nella povertà spirituale e nel timor di Dio, in quel sacro rispetto della Sua Parola a cui lascia decidere i tempi e i luoghi della sua vita, nell'atteggiamento di chi vive costantemente sotto lo sguardo del Signore, preoccupata di piacere a Lui piuttosto che agli uomini.

Sembrava che tutto fosse finito per me in quanto ai miei desideri, invece proprio in quello stato ove mi metteva l'obbedienza, si dovevano largamente compire (DS, 53)

Verso chi volgerò lo sguardo? Verso il povero, che ha spirito contrito e che trema alla mia parola (Is 66,2)

Povero è colui che si affida solo a Dio e conta solo sulla sua infinita Provvidenza. La povertà spirituale è degli umili e dei giusti.

La prima grande povertà è quella di Maria, che si fida completa-

mente di Dio. Priva di ogni suo desiderio personale, spoglia di tutto, lascia che sia Dio ad agire in Lei. E Dio genera in Lei Gesù.

Gesù vive tutta la sua vita in povertà, fino alla croce. La sua povertà è l'abbandono alla volontà di Dio.

‘Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto darvi il suo Regno’ (Lc 12,32): Gesù vuol assicurarci che quella che rincorriamo noi è felicità troppo piccola in confronto a quella che vuol donarci Dio. Nello stesso tempo vuol tranquillizzarci dicendoci che le nostre necessità di sopravvivenza saranno sempre colmate dalla Provvidenza divina, grazie all'abbandono unicamente a Lui.

Dio ci chiede dunque di essere poveri. Non di disprezzare quanto ci dona, ma di donarlo, perché Lui stesso non ci farà mancare nulla. Donare ha un significato materiale, ma anche spirituale. Donarsi, per compiere la volontà di Dio.

6) Castità.

223

Il desiderio e la volontà di appartenere esclusivamente a Gesù si manifestano in Laura sin da bambina, da quando, sconvolta dalla durezza del Crocifisso, si sveglia di notte per baciare e accarezzare il suo Amato inchiodato, illuminata e avvolta dalla coscienza di essere posseduta da Gesù nel giorno della Prima Comunione, si dichiara Sposa di Gesù. A 16 anni Laura vuole rendere più radicale il suo legame col Cristo. Il fuoco dell'amore divino è in lei così forte da poter essere paragonato alla seduzione di cui parla il profeta: Laura non può fare a meno di rispondere ai Suoi inviti d'amore. Io, Laura, faccio voto vero, reale di castità (DS, 68)

Mi hai sedotto, Signore, ho ceduto alla seduzione; mi hai forzato ed hai prevalso (Ger. 20,7)

La castità è il dono della comunione con la SS. Trinità, per vivere unicamente nella sublime amicizia divina. E' comunione spirituale, ma concreta. Una comunione che rafforza lo spirito della persona, senza alterare il progetto di Dio, che ha creato l'uomo e la donna l'uno per l'altro.

L'uomo è stato creato per essere in relazione d'amore col fratello, ad immagine dell'amore che unisce le tre persone della SS. Trinità.

Col dono della castità, gli istinti naturali dell'uomo non muoiono, ma vengono trasformati in quelli che sono gli impulsi dello Spirito del Signore.

Si superano così, tutti i desideri di piacere umano; l'uomo viene elevato a tempio di Dio.

È una specie di trasfigurazione: apertura e disponibilità al fratello, al più vicino e al più lontano, perché è la vita d'amore della SS. Trinità.

La castità conduce a una sensibilità umana molto attenta al fratello e sempre disposta a donarsi, non a possedere.

Dio si offre all'uomo, non lo costringe, ma lo spinge a rendersi compagno di ogni fratello, in quella stessa comunione di intenti che unisce le tre persone della Trinità Santissima. (cf Alfabeto Spirituale n. 16)

Da: **Per solo tuo amore vivrò**

224

Nel 1872 la Serva di Dio fece 7 giorni di esercizi spirituali privati cominciando dal 10 febbraio. Laura raccolse gli appunti delle preghiere, meditazioni e riflessioni di quelle giornate in un quadernetto di 23 pagine. Sono brevi note che ricalcano, giorno per giorno, i suoi pensieri. Si presentano tuttavia interessantissime perché aprono nuovamente uno spiraglio nell'animo di Laura, solitamente tanto gelosa del suo mondo interiore. Le prime due pagine del manoscritto contengono l'orario della giornata, che Laura cerca di coniugare con gli impegni domestici. È, in effetti, un orario spezzettato ma ben organizzato, che contempla la messa con la comunione, due meditazioni, due spazi dedicati alla lettura spirituale, due esami di coscienza, la Via Crucis e si chiude con l'adorazione serale e spesso notturna, probabilmente dalla finestra della camera da cui Laura intravedeva l'interno della basilica di S. Babila. Seguono una serie di annotazioni che riguardano le "pratiche" che devono accompagnare tali giorni; sono le mortificazioni abituali di Laura, che ella vuole compiere con maggiore esattezza in occasione dei suoi esercizi: *"abbreviare il sonno e vegliare due notti [...]; non beber acqua [...]; fare lunghe preghiere con le mani sotto le ginocchia"*; sono però anche propositi che investono il campo spirituale: *"esattezza, puntualità [...]; limitare i discorsi e i complimenti, essere dolce e compiacente colle sorelle [...], essere schietta coi superiori e i confessori; dire quanto vuole Gesù ed obbedire ciecamente. Purificare le intenzioni [...]"*.

I primi appunti veri e propri portano la data della sera del 10 febbraio 1872 e trattano *"sul fine per cui faccio i s. Esercizi"*. Laura vi espone chiaramente il fine di quei giorni di ritiro che è in fondo lo scopo di tutta la sua vita e che continuamente emerge nei suoi scritti coevi a questo e posteriori: *"l'unico fine per cui incomincio e intendo fare questi S. Esercizi, Voi già lo sapete, è per dare a Voi onore e gloria; per conoscere meglio la Vostra S. Volontà, per migliorare la mia condotta, affinché possa d'ora innanzi meglio servirvi, più amarvi e meno offendervi"*. È interessante l'atteggiamento di ascolto in cui la Serva di Dio comincia questo ritiro: vuole sì crescere nell'amore, ma soprattutto ascoltare la voce di Gesù *"affinché conosca ciò che devo lasciare e ciò che devo fare per piacere al mio diletto, all'unico oggetto caro al mio povero cuore"*.

Come sempre, ella chiama in aiuto la Madonna, l'Angelo Custode, i santi tutti.

Non sembra che Laura abbia ricevuto, in quei sette giorni, l'aiuto della predicazione di un sacerdote; sappiamo dal *"Diario Spirituale"* che p. Terzi le permetteva gli esercizi privati due volte all'anno, ma questi e gli appunti del 1874 sono gli unici a noi pervenuti del periodo fino al 1880.

Leggendo le sue note si deduce chiaramente che ella, giorno per giorno, medita su un tema che le sta a cuore e poi vi riflette sopra, lasciando fare allo Spirito Santo; così ogni meditazione del mattino e della sera ha un suo contenuto: *"preziosità dell'anima e necessità di salvarla [...]; sul peccato mortale [...]; sulla morte [...]; sul giudizio [...]; sull'inferno [...]; sulla divina misericordia [...]; sul peccato veniale [...]; quanto Gesù patì per causa dei miei peccati [...]; quanti esempi mi diede Gesù nella sua passione [...]; quanto amore ebbe Gesù di patir tanto per me [...]; sui dolori di Maria SS.ma [...]; sulla santa comunione [...]; sull'amor di Dio sulla perseveranza e sul Paradiso"*; il tutto si chiude con i *"propositi che faccio in fine dei SS. esercizi e che spero colla grazia di Dio di mantenere"*. Gli argomenti sono quelli classici indicati allora per gli esercizi e il metodo è quello indicato dai Gesuiti: il peccato, la salvezza dell'anima, i novissimi, la passione di Gesù. Le riflessioni di Laura, in molti casi, non si allontanano da quanto suggeriva in proposito l'omiletica e la catechesi del tempo: la grandezza di Dio e l'indegnità dell'uomo (sebbene questo appaia, anche da quanto esaminato in precedenza, un aspetto vissuto in modo molto personale dalla Serva di Dio); l'orrore del peccato, visto però non in modo teorico, ma in quella forma tutta personale che emerge anche dagli altri scritti di Laura: *"questo [il peccato] è l'unico male che temo e solo per questo desidero il paradiso, perché là sarò sicura di non offenderti più e di non affliggere il vostro dolcissimo cuore"*.

225

Molto soggettivo è pure il concetto che Laura ha della bruttezza dell'inferno, pensiero che si ritrova anche negli appunti di questo quaderno: *"Voi sapete che nessuna o poca impressione fanno al mio cuore i patimenti, i dolori; una cosa sola mi stringe questo povero cuore: la disgrazia di non amarvi più, di essere priva della beata vostra presenza"*. Altrettanto personale è la riflessione sulla divina misericordia, in cui Laura rammenta i tratti della bontà del Signore verso di lei: averle dato *"buoni e religiosi genitori"*, la *"lettura della vita dei santi"*, *"un ottimo vostro ministro"* per guida, ma soprattutto le grandi grazie spirituali concessele nel giorno della Prima Comunione: *"per tempo mi faceste perdere ogni gusto, ogni piacere a tutto ciò che sa di terra. facendomi trovare ogni consolazione solo ai piedi del tabernacolo e nelle opere buone"*; al giorno della prima comunione è connessa la scoperta di quel-

la che Laura chiama “*la mia felicità*”, che non consiste nel sentimento profondo quasi sensibile ma spesso passeggero che i bambini provano in quell’occasione, ma già in una scelta di vita consacrata irrevocabile: “*Voi mi ispiraste il pensiero di consacrarmi tutta a Voi, per vivere per Voi e amare Voi solo*”. Nell’opera misericordiosa di Dio a suo riguardo Laura comprende anche le prove per lei più dolorose: “*colla morte della persona più cara [il padre] [...], coll’ “allontanarmi da tutti, col privarmi di ogni consolazione, mi faceste conoscere che voi solo volete possedere tutto il mio cuore*”.

Il filo conduttore di queste riflessioni è quello che si riscontra, anno dopo anno, leggendo il quaderno del 1867-1880: l’unica preoccupazione di Laura è quella di crescere nell’amore per Dio, tutto il resto è compreso in questo sforzo, ne fa parte e ne è anche la logica conseguenza. Così ritornano, come anche nel precedente manoscritto, le aspirazioni ardenti verso il Cuore di Cristo, il centro dell’umanità divina, sorgente e fine dell’amore: “*tardi ho cominciato ad amarti, bontà infinita. Per i tuoi meriti, dammi un amore grande, un amore vero e generoso. Tutta a te mi dono senza riserva: per tuo solo amore d’ora innanzi, vivrò, opererò, respirerò [...]. Mio amato Signore, per la vostra misericordia. datemi un amore grande e un amore generoso, fatemi una vittima del vostro amore*”. Anche l’Eucaristia, presenza viva del Dio vivo, suscita in Laura questo slancio di amore e di donazione: “*Desidero amarvi ardentemente, ma pur ancor vi amo assai poco. Oh, mio Gesù quale oggetto più amabile, più buono, più santo posso amare fuor di voi? [...] Giacché Voi tutto avete a me donato, io a Voi mi dono senza riserva [...]. O amore del cuore mio, Gesù Sacramentato! Oh che mi ricordi sempre di Voi per dimenticarmi di tutto!*”. L’amore a Gesù Sacramentato, al S. Cuore, il desiderio di essere santa e di colmare, con l’aiuto della grazia, il divario che Laura avverte in modo doloroso fra la sua miseria e la bontà di Dio, l’ansia di riparare le offese e le trascuratezze di cui è oggetto il suo Gesù, l’impegno di ricominciare di nuovo con più fervore, la tenerezza filiale per Maria e il ricorso all’intercessione dei Santi per proseguire nel suo cammino sono i temi portanti di queste note del 1872, come sono i fili conduttori, maturati attraverso gli anni, dell’itinerario spirituale della Serva di Dio dal 1867 al 1880.

In questo documento, ristretto allo spazio di soli 7 giorni, non ci sono progetti o aperture per l’avvenire: l’unico interesse è che quei momenti di ritiro segnino una ripresa spirituale.

Gli appunti si chiudono con i “propositi” e Laura rivela di aver appreso che Gesù vuole da lei “*quattro cose [...] in modo particolare e queste devono essere il frutto degli esercizi di quest’anno, cioè: “obbedienza perfetta [...]; uniformità intera alla vostra divina volontà; devozione e amore particolare al SS. Sacramento dell’Eucaristia; e la pratica della virtù*

fondamentale: la s. Umiltà [...]”. Conclude affidando ogni proposito alla Madonna, la “cara mamma”, all’Angelo Custode e ai suoi santi protettori perché “dopo avervi imitato in questa terra, possa aver la bella sorte di venire in Cielo con voi a lodare, amare e benedire in eterno il mio dolcissimo sposo, mio amore, mio tesoro, mio tutto a cui tutto e tutta devo”.

Approvato dal Vescovo Luigi MANSI in data 29 giugno 2017
- Solennità dei Santi Pietro e Paolo, apostoli -

Decreto di incardinazione

228 | Prot. n. 40/2017 C

Vista la richiesta presentata in data 14 marzo 2017 dal Rev. Padre Savino Cannone, S.C.J., con la quale ha chiesto di separarsi definitivamente dalla Congregazione Religiosa dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù e di incardinarsi in questa Diocesi di Andria;

Considerata la disponibilità ad accoglierLo nella nostra Chiesa locale, manifestata con lettera del 4 aprile 2017 (prot. n. 37/2017 E);

Visto il Rescritto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica del 23 maggio 2017 (prot. n. 55770/2017);

Considerata l'accettazione del medesimo Rescritto da parte del Rev. Padre Savino Cannone ex can. 692 C.J.C.;

A norma dei cann. 265, 267 e 693, con il presente

Decreto

Incardiniamo
il Rev. Don Savino **Cannone**
nella Diocesi di Andria

augurandoGli un fecondo ministero presbiterale al servizio di questa Chiesa particolare in comunione con il Vescovo e l'intero presbiterio.

Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, il 3 luglio 2017, festa di San Tommaso, apostolo.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di conferma
del Consiglio Direttivo
dell'Associazione Madonna dei Miracoli di Andria**

Prot. n. 41/2017 C

229

Il 22 giugno 2017 l'Associazione *Madonna dei Miracoli* di Andria, in ossequio alle norme del Codice di Diritto Canonico e al proprio Statuto, ha proceduto al rinnovo delle cariche sociali della stessa Associazione.

Constatata, pertanto, la regolarità † della procedura adottata, garantisce il l'Assistente Spirituale, Padre Mennato Cerulo, OSA,

Letto il Verbale delle votazioni e la lettera del 12 luglio 2017 a firma del Presidente uscente, preso atto dei suffragi conseguiti dai singoli candidati; Intendiamo confermare, come di fatto con questo Nostro Atto

Confermiamo

i nominativi del Consiglio Direttivo
dell'Associazione *Madonna dei Miracoli* di Andria
per il triennio 2017-2020

Giuseppe Confalone	<i>Presidente</i>
Antonio Manuto	<i>Vice Presidente</i>
Michele Sinisi	<i>Segretario</i>
Nicola Patruno	<i>Tesoriere</i>
Giuseppe Fornelli	<i>Consigliere</i>
Raffaele Bianchini	<i>Consigliere</i>
Nicola Quacquarelli	<i>Consigliere</i>

A norma dell'art. 32 dello Statuto dell'Associazione confermiamo altresì il
Prof. Saverio **Zagaria** *Presidente onorario*

Dato in Andria, dalla Nostra sede vescovile, il 21 luglio 2017.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Vicario Parrocchiale
della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Andria**

230 | Prot. n. 43/2017 C

Resosi vacante l'ufficio di Vicario Parrocchiale della parrocchia *Beata Vergine Immacolata* in Andria per trasferimento ad altro incarico pastorale del Rev. Sac. Gianpaolo Roma, S.D.B.;

Preso atto della lettera di presentazione prot. n. 52/2017 del 22 luglio 2017 del Rev.do Sac. Pasquale Cristiani, S.D.B., Ispettore dell'Ispettorato Salesiano Meridionale;

Facendo riferimento alla Convenzione che regola i rapporti tra la Diocesi e la stessa Ispettorato,

Con questo Nostro Atto intendiamo nominare, come di fatto

Nominiamo
il Rev.do Sac. Mario **Stigliano**, S.D.B.
Vicario Parrocchiale della
Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Andria

con i diritti e i doveri che il Codice di Diritto Canonico assegna a tale Ufficio.

Gli viene anche concessa la facoltà di assistere ai matrimoni e di delegare *ad actum* in assenza del Parroco.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 29 luglio 2017, memoria di Santa Marta.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto per il Diaconato Permanente
e il relativo cammino di discernimento e di preparazione
nella diocesi di Andria**

Prot. n. 44/2017 C

231

Premesse

1. la Chiesa del Concilio, in questo periodo di quasi sessant'anni, ha avvertito sempre più la necessità e l'urgenza di riscoprire la varietà delle forme ministeriali, di cui era ricca e che per vari motivi erano cadute in oblio. Così la Chiesa si è riscoperta tutta ministeriale, popolo sacerdotale, che esercita i ministeri in forza del sacerdozio battesimale-cresimale (cfr. *Lumen Gentium* 10).
2. Sulla base di questo insegnamento del Concilio, si deve vedere la Chiesa come tutta ministeriale. In essa lo Spirito del Risorto suscita una straordinaria ricchezza di ministeri e di servizi, richiesti e valorizzati dalla ecclesiologia postconciliare che, riscoprendo questa ricchezza vitale della Chiesa, ha meglio mostrato la sua vocazione alla diaconia, al servizio sull'esempio dello Sposo che si è fatto servo (cfr. *Lc* 22, 27).
3. Successivamente questi orientamenti sono diventati norme per tutta la Chiesa con la pubblicazione dei due *motu proprio* di Paolo VI: *Ministeria quaedam* e *Ad pascendum* del 1972, l'uno per regolare la nuova disciplina della Chiesa latina per i ministeri e l'altro per il diaconato.
4. In questa prospettiva ancora più chiara è l'esortazione apostolica *Christifideles laici* (1988): «I pastori, pertanto, devono riconoscere e promuovere i ministeri, gli uffici e le funzioni dei fedeli laici, che hanno il loro fondamento sacramentale nel battesimo e nella confermazione, nonché, per molti di loro, nel matrimonio» (23).

Pertanto

- al fine di applicare alla realtà diocesana le indicazioni e le disposizioni del Magistero;
- considerata l'esigenza di una rinnovata evangelizzazione per una Chiesa in uscita;
- rilevata la necessità di una diffusa comprensione della vocazione del servizio propria del ministero dei Diaconi e di una sempre più adeguata formazione e aggiornamento dei Diaconi in diocesi;
- con il presente Atto

Noi

Luigi Mansi
Vescovo di Andria

Decretiamo

**le condizioni previe circa il discernimento vocazionale
ed il cammino di formazione
per il Ministero del Diaconato permanente.**

A. DISCERNIMENTO

1. L'aspirante al ministero del diaconato inizierà il tempo del discernimento attraverso colloqui preliminari con il delegato vescovile per il diaconato per chiarire la presenza e la consistenza dei requisiti richiesti;
2. l'età per iniziare il cammino diaconale è così stabilita: per un celibe, dal 21° al 60° anno di età; per un coniugato, dal 31° al 60° anno di età con cinque di vita matrimoniale già compiuti. Secondo la normativa in vigore, il candidato celibe al momento in cui inizia il cammino deve essere informato che se accede all'Ordinazione da celibe, è tenuto a vivere il Diaconato nella forma celibataria. Diversamente è bene celebrare prima il matrimonio e poi, come sopra specificato, al compimento del 5° anno di vita matrimoniale, potrà accedere all'ordinazione;
3. le qualità psico-fisiche adatte al ministero sono: possesso delle virtù umane, solida vita di fede e spirito di preghiera, amore e servizio alla Chiesa e dedizione al servizio della sua missione;
4. è necessario che il candidato, nel tempo del discernimento, svolga un servizio ministeriale sistematico in qualche campo della pastorale (evangelizzazione, catechesi, liturgia, testimonianza della carità) nella comunità parrocchiale di provenienza per almeno due anni;

5. la conoscenza e la richiesta del candidato al Vescovo deve avvenire attraverso una lettera di presentazione firmata da un sacerdote, parroco o non, nei mesi precedenti il periodo di discernimento vocazionale;
6. il periodo di discernimento vocazionale inizia dal gennaio dopo la presentazione e dura almeno due anni;
7. il candidato deve essere libero da irregolarità e impedimenti;
8. titolo di studio necessariamente richiesto è il diploma di scuola secondaria, che abiliti agli studi universitari;
9. l'accettazione alla frequenza del percorso formativo dopo i due anni di discernimento, è comunque sempre subordinata al consenso del Vescovo;
10. per i candidati coniugati, è necessario il consenso espresso in forma scritta della moglie per iniziare il cammino di discernimento diaconale;
11. Il candidato sia espressione della comunità in cui è inserito che riconosce in lui la vocazione al Diaconato permanente. Infatti la chiamata al Ministero è certamente personale, ma è espressione della comunità intera in cui si è inseriti. Guidate dallo Spirito santo, infatti la persona e la comunità sono in grado di cogliere i segni della chiamata.
12. Gli appartenenti a movimenti, associazioni o cammini di spiritualità (A.C., Agesci, Neo-catecumenali, Carismatici, Focolarini, Terzi Ordini, ecc.) vengano avvertiti che con l'inizio della preparazione al ministero diaconale non dovranno più avere come punto di riferimento unico le loro associazioni o movimenti di appartenenza, ma dovranno dedicarsi in maniera ecclesialmente indivisa alla preparazione e poi all'esercizio del ministero diaconale.

B. FORMAZIONE

Il percorso prevede la formazione spirituale, teologica, pastorale ed è articolato nel modo seguente:

- a. anno propedeutico, della durata di almeno un anno. Esso culmina con il rito liturgico dell'ammissione tra i candidati all'Ordine del Diaconato;
- b. la durata dell'itinerario formativo è per tutti di almeno quattro anni e prevede la frequenza di un Istituto di Scienze Religiose o Facoltà

Teologica. Nel caso di candidati che hanno ricevuto già alcuni ministeri istituiti e hanno frequentato la SFTOP (scuola diocesana di formazione per operatori pastorali) dovranno comunque regolarmente frequentare l'Istituto di Scienze Religiose o la Facoltà teologica;

- c. la partecipazione ad alcune giornate di studio, preghiera e vita comunitaria a livello diocesano su indicazioni del Vescovo;
- d. prima di accedere all'Ordinazione, ciascun candidato dovrà esprimere chiaramente e per iscritto l'intenzione di impegnarsi per il servizio della Chiesa particolare, significando in tal modo l'accettazione di un ministero ecclesiale e la piena disponibilità e obbedienza al Vescovo;
- e. alla fine del secondo anno di studio il candidato è istituito lettore; alla fine del terzo anno, il candidato viene istituito accolito;
- 234 f. verso la fine del quarto anno, il Vescovo, sentito il delegato vescovile per i candidati al diaconato ed il parroco interessato, ed eventualmente attraverso consultazioni condotte in forma riservata, decide se e quando procedere all'ordinazione, alla celebrazione della quale, comunque vanno premesse le Pubblicazioni ecclesiastiche;
- g. dopo l'ordinazione, la destinazione ministeriale del diacono è decisa dal Vescovo, secondo i bisogni della chiesa diocesana;
- h. i Parroci, i Sacerdoti collaboratori, i Religiosi e i Diaconi inseriti nel ministero parrocchiale, siano attente guide spirituali di accompagnamento nel discernimento vocazionale, oltre naturalmente alla stessa comunità che esprime il candidato.

Quanto espresso da questo Decreto è norma diocesana da seguire per regolare tutta la materia connessa.

*Dato in Andria, il 17 settembre 2017,
festa dei santi Patroni San Riccardo e B.V. Maria dei Miracoli.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Parroco della Parrocchia Sacre Stimmate
in Andria**

Prot. n. 45/2017 C

235

Al Rev. Fra Massimo **Tatullo**
nominato Parroco
della *Parrocchia Sacre Stimmate in Andria*
Salute nel Signore

Avendo ricevuto, con lettera del 2 agosto 2017 – prot. n. 39/2017-2T, dal Ministro Provinciale della Provincia di Puglia dei Frati Minori Cappuccini, il Rev. Fra Alfredo Marchello, la comunicazione del trasferimento ad altro incarico dell'ultimo titolare della Parrocchia Sacre Stimmate in Andria, Fra Diomede Stano, ofm capp.;

Visti il canone 520 del Codice di Diritto Canonico e la Convenzione tra la Diocesi di Andria e la suddetta Provincia;

Visto che con la summenzionata lettera – a tenore del can. 682 del C.J.C. -, il Ministro Provinciale ha presentato Te, Fra Massimo Tatullo, per l'ufficio di Parroco,

usando la Nostra potestà ed autorità ordinaria,

Ti nominiamo
Parroco
della *Parrocchia Sacre Stimmate in Andria*

riconoscendoTi tutti i diritti e i doveri propri dell'Ufficio.

Certo che metterai al servizio della comunità a Te affidata impegno e zelo sacerdotale, esprimendo in pieno la carità pastorale sull'esempio

e con la grazia di Gesù Buon Pastore, Ti invitiamo ad emettere dinanzi al Nostro Vicario Generale la professione di fede ed il giuramento di fedeltà, a norma del can. 833 n. 6 del C.J.C., secondo le formule approvate dalla Sede Apostolica.

Seguendo il rito dell'immissione canonica, inizierai il Tuo ministero nella Parrocchia affidataTi il prossimo 25 settembre.

Su Te, diletto figlio, imploriamo i favori del Cielo confidando nell'intercessione della Beata Vergine Maria e del Serafico Padre Francesco.

La grazia e la pace di Cristo siano sempre con Te e con il popolo santo di Dio.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 28 agosto 2017,
memoria di S. Agostino, vescovo e dottore della Chiesa.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**Decreto di nomina
del Parroco della Parrocchia San Michele Arcangelo
in Minervino Murge**

Prot. n. 49/2017 C

237

Al diletto Fratello in Cristo
Presbitero Riccardo **Taccardi**
salute e pace nel Signore

Il più importante e il più delicato fra tutti i doveri del ministero episcopale è quello di proporre pastori zelanti e saggi che sappiano adempiere con paterna sollecitudine la guida dei fedeli nelle comunità parrocchiali.

Dovendo, pertanto, nominare il Parroco della parrocchia San Michele Arcangelo in Monervino Murge, resasi vacante per trasferimento ad altro incarico pastorale dell'ultimo suo Pastore, il Rev.mo Sac. Francesco Di Tria, abbiamo scelto Te ritenendoTi idoneo, per capacità ed esperienza pastorale, a presiederla e guidarla.

Pertanto, usando la Nostra potestà ed autorità ordinaria, a norma del can. 523 del Codice di Diritto Canonico,

Ti nominiamo
Parroco
della *Parrocchia San Michele Arcangelo*
in Minervino Murge

con tutti i diritti e i doveri indicati specialmente nei canoni 528, 529, 530, 534 e 535.

Sarà Tua cura adempiere a quanto dispone lo stesso Codice circa l'emissione della professione di fede (can. 833, 6°) e circa il giuramento di

diligente e fedele amministrazione dei beni di proprietà della parrocchia dinanzi al Nostro Vicario generale.

Ai sensi del can. 522 del Codice di Diritto Canonico e secondo la delibera n. 17 del 6 settembre 1984 della Conferenza Episcopale Italiana, la durata del Tuo incarico è di nove anni, trascorsi i quali continuerai nel Tuo ufficio ad nutum Episcopi.

Ispirandoti a Gesù, Buon Pastore, la Tua condotta sia esemplare nella preghiera liturgica e individuale, nella povertà evangelica, nello spirito di collaborazione con tutti i fedeli, nella carità verso tutti, ma particolarmente verso gli umili, i deboli e i sofferenti.

Ti accompagni in questo impegno pastorale la materna protezione della Madonna del Sabato, l'intercessione di San Michele Arcangelo, e la Nostra benedizione che invociamo dal Signore per Te, i Tuoi collaboratori e i fedeli della comunità parrocchiale.

238

“Pace e carità con fede da parte di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo. La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo con amore incorruttibile” (Ef 6, 23-24).

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 17 settembre 2017,
nella Festa dei Santi Patroni Santa Maria dei Miracoli e San Riccardo.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Parroco della Parrocchia San Paolo Apostolo
in Andria**

Prot. n. 50/2017 C

239

Al carissimo Nostro Fratello in Cristo
Presbitero Vincenzo **Chieppa**
salute e pace nel Signore

Resasi vacante la Parrocchia San Paolo Apostolo in Andria per l'affidamento di nuovi incarichi pastorali al Rev.mo presbitero Don Domenico Massaro;

considerato che già da qualche anno eserciti l'ufficio di Vicario Parrocchiale nella suddetta Parrocchia;

convinto che hai maturato l'esperienza necessaria per esercitare l'ufficio di Parroco e di possedere le qualità e le doti necessarie;

con questo atto

Ti nominiamo
Parroco
della *Parrocchia San Paolo Apostolo* in Andria

con i diritti e i doveri annessi alla cura pastorale dei fedeli.

Ai sensi del can. 522 del Codice di Diritto Canonico e secondo la delibera n. 17 del 6 settembre 1984 della Conferenza Episcopale Italiana, la durata del Tuo incarico è di nove anni, trascorsi i quali continuerai nel Tuo ufficio *ad nutum Episcopi*.

Perché possa dedicarTi in maniera piena a questo nuovo Ufficio, Ti esoneriamo dall'insegnamento della Religione Cattolica nella scuola statale.

Inoltre, incarichiamo la Curia diocesana di dare esecuzione a questo Nostro Decreto, provvedendo a tutti quegli atti che, secondo le procedure stabilite dalla disciplina canonica, sono necessari affinché Tu assuma la cura pastorale che Ti affidiamo ed entri in possesso della Parrocchia stessa.

Sicuri che spenderai in maniera proficua la Tua giovane età in questo nuovo servizio che Ti viene affidato, dedicandoti ad essa a tempo pieno, Ti chiediamo di continuare a seguire e dirigere l'Ufficio Diocesano di Pastorale Vocazionale, in stretta sintonia con l'equipe educativa del Seminario diocesano.

Augurandoti buon lavoro, Ti affidiamo alla protezione di San Paolo, apostolo delle genti.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 17 settembre 2017,
nella Festa dei Santi Patroni Santa Maria dei Miracoli e San Riccardo.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Parroco della Parrocchia Maria SS. dell'Altomare
in Andria**

Prot. n. 51/2017 C

241

Al carissimo Fratello in Cristo
Presbitero Francesco **di Tria**
salute e pace nel Signore

Considerata la disponibilità espressa dal Rev.mo Don Antonio Basile a lasciare la cura pastorale della Parrocchia Maria SS. dell'Altomare in Andria, per cui si è resa vacante;

Avendo Tu esercitato il ministero di Parroco in modo impeccabile e operoso nella Parrocchia S. Michele Arcangelo in Minervino Murge per diversi anni, assumendone l'incarico dopo un momento difficile per la suddetta parrocchia;

Ritenuto che per Te siano maturi i tempi per misurarti in una esperienza parrocchiale nuova e diversa, per altro anche più grande;

Certi che la guida di una grande parrocchia storica della città, con annesso Santuario mariano, Ti darà l'opportunità di aprirTi a nuove prospettive pastorali e di crescere nel Tuo servizio ministeriale;

Avendo riscontrato in Te le doti pastorali per assumere questo servizio;

con questo Atto

Ti nominiamo

Parroco

della *Parrocchia Maria SS. dell'Altomare* in Andria

con i diritti e i doveri annessi alla cura pastorale dei fedeli.

Ai sensi del can. 522 del Codice di Diritto Canonico e secondo la delibera n. 17 del 6 settembre 1984 della Conferenza Episcopale Italiana, la durata del Tuo incarico è di nove anni, trascorsi i quali continuerai nel Tuo ufficio *ad nutum* Episcopi.

Inoltre, incarichiamo la Curia diocesana di dare esecuzione a questo Nostro Decreto, provvedendo a tutti quegli atti che, secondo le procedure stabilite dalla disciplina canonica, sono necessari affinché Tu assuma la cura pastorale che Ti affidiamo ed entri in possesso della Parrocchia stessa.

RingraziandoTi per la disponibilità, Ti auguriamo un buon lavoro e Ti benediciamo con paterno affetto.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 17 settembre 2017,
nella Festa dei Santi Patroni Santa Maria dei Miracoli e San Riccardo.*

**Decreto di nomina
del Parroco della Parrocchia S. Andrea Apostolo
in Andria**

Prot. n. 52/2017 C

243

Al diletto Fratello in Cristo
Presbitero Michele **Lamparelli**
salute e pace nel Signore

Essendosi resa vacante la Parrocchia di S. Andrea Apostolo in Andria per la decisione da Noi assunta di chiedere al Rev.mo Don Domenico Francavilla di dedicarsi a tempo pieno alla cura della Caritas Diocesana;

Ritenendo che, dopo aver esercitato per diversi anni il Tuo ufficio di Vicario parrocchiale nella medesima Parrocchia, siano per Te maturi i tempi perché possa assumere l'ufficio di Parroco;

Abbiamo ritenuto nominarTi e di fatto con il presente atto

Ti nominiamo
Parroco
della *Parrocchia S. Andrea Apostolo* in Andria

con i diritti e i doveri annessi alla cura pastorale dei fedeli.

Ai sensi del can. 522 del Codice di Diritto Canonico e secondo la delibera n. 17 del 6 settembre 1984 della Conferenza Episcopale Italiana, la durata del Tuo incarico è di nove anni, trascorsi i quali continuerai nel Tuo ufficio *ad nutum Episcopi*.

Considerata l'esigenza che Tu ti dedichi a tempo pieno a questo nuovo ufficio, Ti esoneriamo dall'insegnamento della Religione Cattolica nella scuola statale.

Inoltre, incarichiamo la Curia diocesana di dare esecuzione a questo Nostro Decreto, provvedendo a tutti quegli atti che, secondo le procedure stabilite dalla disciplina canonica, sono necessari affinché Tu assuma la cura pastorale che Ti affidiamo ed entri in possesso della Parrocchia stessa.

Mentre Ti ringraziamo per la disponibilità dimostrata, Ti affidiamo alla protezione dell'apostolo S. Andrea perché possa essere un pastore fedele, amante del Signore, del popolo di Dio e del Vangelo che annuncerai e servirai.

Ti sia di conforto la Nostra affettuosa benedizione.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 17 settembre 2017,
nella Festa dei Santi Patroni Santa Maria dei Miracoli e San Riccardo.*

**Decreto di nomina del Parroco emerito
della Parrocchia S. Maria SS. dell'Altomare in Andria
e Collaboratore del Parroco
della Parrocchia S. Paolo Apostolo in Andria**

Prot. n. 53/2017 C

245

Al carissimo Fratello in Cristo
Presbitero Antonio **Basile**
salute e pace nel Signore

Nell'accogliere la Tua disponibilità a lasciare la cura pastorale della *Parrocchia Maria SS. dell'Altomare* in Andria, desidero esprimerTi il mio vivo ringraziamento per la solerzia, la competenza e l'amore con cui hai svolto il Tuo ministero presbiterale a servizio della Chiesa locale.

Mi riferisco soprattutto ai principali e delicati compiti pastorali che i miei Venerati Predecessori Ti hanno affidato in questi anni: Assistente diocesano del settore adulti di Azione Cattolica; Assistente Diocesano Unitario di Azione Cattolica; Canonico della Chiesa Cattedrale; Parroco di S. Maria Assunta in S. Francesco; Coordinatore della 2^a zona pastorale di Andria ed infine Parroco della Parrocchia Maria SS. dell'Altomare, di cui sei guida sin dal 14 settembre 1995.

Per dimostrarTi l'affetto e la riconoscenza per tutto quello che hai offerto come pastore nella nostra Chiesa locale, a norma del can. 185 del Codice di Diritto Canonico, mi è grato conferirTi il titolo di

Parroco emerito
della *Parrocchia S. Maria SS. dell'Altomare in Andria*

Nel contempo, per non lasciarTi privo del ministero pastorale parrocchiale, sempre fonte di crescita umana e pastorale, Ti nomino anche

Collaboratore del Parroco
della *Parrocchia S. Paolo Apostolo* in Andria

Con sentimenti e voti Ti assicuro il mio affettuoso ricordo nella preghiera, mentre in pegno di fraterna comunione Ti imparto la mia Pastorale Benedizione, estendendola a quanti Ti sono cari nel Signore.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 17 settembre 2017,
nella Festa dei Santi Patroni Santa Maria dei Miracoli e San Riccardo.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Direttore della Caritas Diocesana
e Collaboratore del Parroco
della Parrocchia S. Andrea Apostolo in Andria**

Prot. n. 54/2017 C

247

Al Carissimo Nostro Fratello in Cristo
Presbitero Domenico **Francavilla**
Salute e pace nel Signore

Negli ultimi tempi e in diverse circostanze Ci hai manifestato il desiderio di essere sollevato dal Tuo servizio di Direttore della Caritas Diocesana per poterTi dedicare con più libertà e a tempo pieno alla cura della Parrocchia di S. Andrea Apostolo, della quale sei Parroco dal 29 giugno 2012.

Nel dialogo franco e costruttivo è maturata una soluzione alternativa che Ti consente per un verso di continuare il Tuo servizio diocesano alla Caritas con i suoi risvolti anche regionali e nazionali e per altro verso continuare a prestare il Tuo servizio pastorale nell'ambito della suddetta parrocchia.

Considerato che nel servizio diocesano della Caritas hai certamente maturato una rilevante esperienza che non sarebbe bene disperdere;

Dopo attento discernimento e approfondita riflessione abbiamo ritenuto di confermarTi, come di fatto con questo atto Ti confermiamo, per un quinquennio, nell'Ufficio di

Direttore
della *Caritas Diocesana*

Nel contempo Ti nominiamo

Collaboratore del Parroco
della *Parrocchia S. Andrea Apostolo* in Andria

Infinitamente grato per la disponibilità dimostrata, porgiamo vivissimi e affettuosi auguri di un sereno e fecondo servizio pastorale, accompagnati della Nostra pastorale benedizione.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 17 settembre 2017,
nella Festa dei Santi Patroni Santa Maria dei Miracoli e San Riccardo.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale Familiare
e Collaboratore del Parroco
della Parrocchia S. Maria Addolorata alle Croci in Andria**

Prot. n. 55/2017

249

Al carissimo Nostro Fratello in Cristo
Presbitero Domenico **Massaro**
salute e pace nel Signore

Avendo Tu esercitato ormai per più di diciotto anni il ministero pastorale di Parroco nella *Parrocchia S. Paolo Apostolo* in Andria e avendo, perciò, maturato una apprezzabile esperienza pastorale resa particolarmente feconda anche dagli studi biblici che ti appresti a completare con il conseguimento del Dottorato;

Desiderando dare un impulso nuovo alla pastorale della famiglia, in piena sintonia con il magistero di Papa Francesco, espresso soprattutto con l'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*;

Abbiamo pensato di affidare a Te questo settore della pastorale diocesana, con l'impegno di dare ad esso una nuova organizzazione per renderlo più vitale.

Pertanto con questo Atto Ti nominiamo

Direttore
dell'*Ufficio diocesano per la Pastorale Familiare*

Nel contempo, desiderando non lasciarTi privo del ministero pastorale parrocchiale, sempre fonte di crescita umana e pastorale e nell'attesa del conseguimento del titolo accademico che Ti proietterà verso prospettive di insegnamento, Ti nominiamo anche

Collaboratore del Parroco
della *Parrocchia S. Maria Addolorata alle Croci* in Andria

Sicuro che, in virtù dell'esperienza maturata negli anni, saprai svolgere al meglio gli uffici affidati alle Tue cure, ti porgiamo fervidi auguri di buon lavoro e Ti benediciamo nel Signore.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 17 settembre 2017,
nella Festa dei Santi Patroni Santa Maria dei Miracoli e San Riccardo.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Vicario Parrocchiale
della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù
in Andria**

Prot. n. 56/2017 C

251

Resosi vacante l'ufficio di Vicario Parrocchiale della parrocchia *Sacro Cuore di Gesù* in Andria per trasferimento ad altro incarico pastorale del Rev. Sac. Riccardo Taccardi;

Nell'intento di provvedere alle esigenze pastorali della stessa Parrocchia,

A norma del can. 545 del Codice di Diritto Canonico, con questo Nostro Atto

Nominiamo
il Rev.do Sac. Antonio **Leonetti**
Vicario Parrocchiale
della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Andria

sollevandolo dal precedente incarico pastorale di Vicario Parrocchiale della parrocchia *S. Madonna di Pompei* nella stessa città.

Gli vengono concesse *durante munere* tutte le facoltà inerenti a questo Ufficio, compresa la facoltà generale di assistere ai matrimoni celebrati nel territorio della menzionata parrocchia, a norma dei canoni 1111 e 137 § 3 del Codice di Diritto Canonico, e di delegare *ad actum* in assenza del parroco.

RingraziandoLo per la disponibilità dimostrata, Gli consigliamo di mettersi d'accordo con il nuovo Parroco, Don Adriano Caricati, circa il tempo in cui porre in esecuzione quanto disposto dal presente Decreto, tuttavia non oltre il prossimo mese di ottobre.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 17 settembre 2017,
nella Festa dei Santi Patroni Santa Maria dei Miracoli e San Riccardo.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del Collaboratore
del Parroco della Parrocchia San Riccardo
in Andria**

Prot. n. 57/2017 C

253

Nell'intento di provvedere alle esigenze pastorali della Parrocchia *San Riccardo* in Andria,

Con questo Nostro Atto,

Nominiamo
il Rev. Don Francesco **Santovito**
Collaboratore
*del Parroco della Parrocchia San Riccardo
in Andria*

sollevandolo dal precedente incarico di Collaboratore del Parroco della *Parrocchia SS. Sacramento* in Andria.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 17 settembre 2017,
nella Festa dei Santi Patroni Santa Maria dei Miracoli e San Riccardo.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
dell'Educatrice nel Seminario Vescovile**

254 | Prot. n. 58/2017 C

Alla Rev.da Filomena **Valentino**
della Congregazione delle Suore Missionarie del Sacro Costato
e di Maria SS. Addolorata

Gli orientamenti e norme per i seminari emanati della CEI recitano: “Perché il seminario possa svolgere efficacemente il suo compito ha bisogno di un'équipe educativa stabile e motivata, preparata ad affrontare i problemi dell'adolescenza, unita e concorde nella complementarità dei ruoli, autorevole nel rapporto con i ragazzi. L'équipe educativa stabile è costituita dal rettore, dal direttore spirituale e da uno o più animatori, a seconda delle dimensioni della comunità. Con i sacerdoti educatori possono collaborare anche laici, uomini e donne, specialmente nell'ambito della consulenza psicopedagogica.

Il carisma femminile, in particolare, può essere di grande aiuto nell'itinerario formativo. È opportuno programmare con accuratezza e lungimiranza la formazione dei nuovi educatori, in modo che risultino all'altezza del compito loro affidato” (CEI, La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana, 2006).

Questi motivi Ci inducono a integrare l'équipe del Seminario Vescovile con un'educatrice che si occupi a tempo pieno dell'itinerario formativo degli stessi alunni.

Pertanto, con questo Atto La nominiamo

Educatrice nel Seminario Vescovile

perché collabori con il Rettore e gli altri Educatori, formando con loro un'équipe affiatata e solidale nel vincolo di carità fraterna.

La affidiamo alla materna intercessione e protezione della Vergine del Monte Carmelo, perché, attraverso il Suo impegno, la comunità del Seminario possa crescere nell'amore verso Cristo e servire fedelmente la Chiesa.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 17 settembre 2017,
nella Festa dei Santi Patroni Santa Maria dei Miracoli e San Riccardo.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del Collaboratore
del Parroco della Parrocchia Gesù Giuseppe Maria
in Canosa di Puglia**

256 | Prot. n. 59/2017 C

Nell'intento di provvedere alle esigenze pastorali della Parrocchia *Gesù Giuseppe Maria* in Canosa di Puglia;

Visto il Decreto prot. n. L./06/2017 del 30 maggio 2017 con il quale S.E.R. Mons. Edoardo Aldo Cerrato, Vescovo di Ivrea, ha concesso l'*exeat* al diacono permanente Antonio Del Latte, nato a Canosa di Puglia il 23 aprile 1957 e ordinato il 7 gennaio 2012, affinché possa ricevere il *maneat* nel territorio della nostra Diocesi;

Con questo Atto,

Nominiamo
il Diacono Antonio **Del Latte**
Collaboratore
del Parroco della Parrocchia *Gesù Giuseppe Maria*
in Canosa di Puglia

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 7 ottobre 2017,
memoria della B.V. Maria del Rosario.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Commissione Diocesana
per l'arte sacra, i beni culturali
e l'edilizia di culto**

Prot. n. 60/2017 C

257

Statuto

1. Denominazione e sede

La Commissione diocesana per l'arte sacra, i beni culturali e l'edilizia di culto, è organo consultivo del Vescovo diocesano in materia di arte per la liturgia, beni culturali e l'edilizia di culto.

La Commissione ha sede presso la Curia Vescovile di Andria in Piazza Vittorio Emanuele II civ. 23.

2. Finalità

- a) Compito specifico della Commissione è di esaminare i progetti, le richieste e le iniziative che i legali rappresentanti degli enti soggetti alla giurisdizione del Vescovo diocesano presentano all'Ordinario stesso per ottenere le autorizzazioni previste dalla norme canoniche in materia di arte, di beni culturali e dell'edilizia di culto.
- b) La Commissione, inoltre, esprime pareri e valutazioni sui quesiti ad essa sottoposti dal Vescovo diocesano, dall'Ufficio di Curia competente in materia di arte e beni culturali e dell'edilizia di culto, da altri Uffici di Curia e organismi diocesani.
- c) La Commissione, infine, di sua iniziativa o d'intesa con altri organi ecclesiali, elabora proposte, indirizzi e progetti allo scopo di tutelare, valorizzare, promuovere e incrementare il patrimonio diocesano, culturale, storico e contemporaneo, comprese iniziative informative, di sensibilizzazione e di formazione a favore del clero diocesano e religioso, dei laici, dei professionisti e degli artisti.

3. *Riferimenti normativi*

L'attività della Commissione ha come riferimento specifico, oltre alle disposizioni canoniche universali, nazionali e diocesane, le "Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia", approvate dalla X Assemblea generale della C.E.I. e promulgate il 14 giugno 1974, gli Orientamenti "I beni culturali della Chiesa in Italia", approvati dalla XXXVI Assemblea generale della C.E.I. e promulgate il 9 dicembre 1992 e, per quanto riguarda i progetti di nuove chiese e di adeguamento liturgico, le Note pastorali della C.E.I. "La progettazione di nuove chiese" del 18 febbraio 1993 e "L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica" del 31 maggio 1996.

4. *Composizione*

258

Sono membri di diritto della Commissione il Vicario Generale, l'Incaricato diocesano per i beni culturali e l'arte sacra, il Direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, l'incaricato diocesano per l'edilizia di culto, il Direttore del Museo diocesano, i Direttori del Museo ecclesiale "San Riccardo in Andria, del Museo ecclesiale paleocristiano "Museo dei Vescovi - Mons. Francesco Minerva" in Canosa di Puglia, del Museo ecclesiale "San Michele Arcangelo" in Minervino Murge; il Direttore dell'Archivio e della Biblioteca diocesana, l'Economo diocesano; ne fanno parte inoltre un architetto, un ingegnere, uno storico dell'arte e uno storico dell'architettura, ed eventualmente un rappresentante segnalato dal Consiglio Presbiterale Diocesano e altri esperti del settore.

5. *Presidente*

Il Presidente della Commissione è il Vescovo diocesano, che può delegare la presidenza delle riunioni in caso di assenza.

Il segretario è l'Incaricato diocesano per i beni culturali e l'arte sacra.

6. *Riunioni*

La Commissione si riunisce almeno una volta ogni due mesi, su convocazione del Presidente. L'ordine del giorno viene predisposto dal Presidente o dal Segretario, su mandato del Presidente. La istruzione delle pratiche in vista delle riunioni è demandata al competente Ufficio di Curia.

Le riunioni sono valide quando è presente la maggioranza assoluta dei componenti. Le decisioni vengono prese a maggioranza semplice dei presenti e sottoposte all'approvazione. Le decisioni della Commissione, sottoposte all'approvazione del Vescovo diocesano, vengono messe in esecuzione dal competente Ufficio di Curia.

7. *Nomina e durata delle cariche*

La nomina di tutti i membri della Commissione compete al Vescovo diocesano. La durata del mandato è di 5 anni e può essere rinnovato alla scadenza.

8. *Gruppi*

Per lo studio di problemi particolari o per l'attuazione di specifiche iniziative la Commissione può istituire gruppi di lavoro di settore o di area territoriale.

9. *Pubblicazione di atti rilevanti*

Le decisioni della Commissione che hanno ricevuto l'approvazione del Vescovo diocesano vengono periodicamente pubblicate sulla Rivista Diocesana a cura del competente Ufficio di Curia. Eventuali dichiarazioni, circolari e comunicazioni preparate dalla Commissione d'intesa con il competente Ufficio di Curia, possono essere resi pubblici solo previa approvazione del Vescovo diocesano.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 7 ottobre 2017,
memoria della Beata Vergine Maria del Rosario.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del Consulente ecclesiastico
dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (U.C.I.D.)
sez. di Andria**

260 | Prot. n. 61/2017 C

Visto il Decreto prot. n. 13/11 C del 20 maggio 2011, con il quale il mio venerato predecessore. S.E.R. Mons. Raffaele Calabro, ha riconosciuto quale associazione privata di fedeli la Sezione di Andria dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (U.C.I.D.);

Volendo accogliere la richiesta del Sig. Vincenzo Scarcelli, Presidente di detto organismo, avanzata in data 5 giugno 2017 con la quale chiede la nomina del Consulente ecclesiastico;

Con questo Atto

Nominiamo
Mons. Giovanni Massaro
Consulente ecclesiastico
dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (U.C.I.D.) - sez. di Andria

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, l'11 ottobre 2017,
memoria di San Giovanni XXIII, papa.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
dell'Amministratore parrocchiale
della Parrocchia Basilica S. Maria dei Miracoli
in Andria**

Prot. n. 62/2017 C

261

Al carissimo figlio in Cristo
Padre Pio **Petito**
salute, pace e benedizione

Appresa la mesta notizia della scomparsa del Parroco della *Parrocchia Basilica S. Maria dei Miracoli* in Andria, avvenuta il 14 ottobre 2017;

Dovendo provvedere al governo della parrocchia fino alla nomina del nuovo Parroco,

Con questo Atto intendo NominarTi, come di fatto Ti

Nomino

Amministratore parrocchiale
della Parrocchia *Basilica S. Maria dei Miracoli* in Andria

a norma dei canoni 539-540 del Codice di Diritto Canonico, concedendoTi tutte le facoltà necessarie allo svolgimento di questo ministero.

Continuerai, parimenti, nell'ufficio di Rettore del Santuario omonimo. La nomina entra in vigore in data odierna.

Il Signore Ti accompagni e l'intercessione della Madre di Dio Ti sostenga in questo servizio pastorale, mentre paternamente benedico Te insieme a tutta la comunità parrocchiale affidata alle Tue cure.

Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, il 14 ottobre 2017.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Decreto
di Costituzione della Commissione diocesana
per l'arte sacra, i beni culturali e l'edilizia di culto

262 | Prot. n. 63/2017 C

Visto il Decreto del Nostro venerato predecessore, S.E.R. Mons. Raffaele Calabro, prot. n. 18/10 C del 3 maggio 2010, con il quale, ha costituito l'Ufficio e la Commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali e nel contempo ha riconfermato l'Incaricato diocesano per i beni culturali, stabilendo la durata in anni cinque;

Considerato che i suddetti mandati sono abbondantemente scaduti;

Visto il Nostro Statuto prot. n. 60/2017 C del 7 ottobre 2017, con il quale abbiamo regolato le funzioni e la composizione della nuova Commissione Diocesana per l'arte sacra, i beni culturali e l'edilizia di culto;

A norma dell'art. 4 dello Statuto sopracitato, con il presente

Decreto
costituiamo la Commissione diocesana
per l'arte sacra, i beni culturali e l'edilizia di culto

così composta:

- Vescovo
Presidente
- Mons. Giovanni **Massaro**
Vicario Generale
- Ing. Pasquale **Losito**
Incaricato diocesano per l'arte sacra e i beni culturali
- Sac. Ettore **Lestingi**
Presidente della Commissione Liturgica diocesana

- Mons. Nicola **de Ruvo**
Economo diocesano e Incaricato diocesano per l'edilizia di culto
- Sac. Giannicola **Agresti**
*Direttore del Museo diocesano
e Direttore del Museo ecclesiale "San Riccardo" in Andria*
- Mons. Felice **Bacco**
*Direttore del Museo ecclesiale paleocristiano
"Museo dei Vescovi-Mons. Francesco Minerva" in Canosa di Puglia*
- Sac. Angelo **Castrovilli**
*Direttore del Museo ecclesiale "San Michele Arcangelo"
in Minervino Murge*
- Sac. Domenico **Basile**
Direttore dell'Archivio e della Biblioteca diocesana
- Arch. Rosa Angela **Laera**
Architetto
- Dott.ssa Silvana **Campanile**
Archivista e Bibliotecaria

263

Inoltre, a norma dell'art. 5 del menzionato Statuto,

Nominiamo
Segretario della Commissione
l'Ing. Pasquale **Losito**

Infine Ci riserviamo la nomina di ulteriori membri in base ad altre competenze, come indicato dall'art. 4 dello Statuto.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 15 ottobre 2017,
memoria di S. Teresa d'Avila, vergine e dottore della Chiesa.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
dell'Incaricato diocesano
per l'arte sacra e i beni culturali**

264 | Prot. n. 64/2017 C

Visto il Decreto prot. n. 17/10 C del 3 maggio 2010 con il quale il mio venerato predecessore, S.E.R. Mons. Raffaele Calabro, ti ha riconfermato *ad quinquennium* Incaricato diocesano per i beni culturali;

Considerato che detto mandato è abbondantemente scaduto;

Con questo Atto

Riconfermiamo Te
Ing. Pasquale **Losito**
Incaricato diocesano per l'arte sacra e i beni culturali

Per l'espletamento del Tuo ufficio, puoi avvalerti della collaborazione di esperti del settore che segnalerai al Vescovo per la ratifica.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 18 ottobre 2017, festa di San Luca, evangelista.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
dell'Incaricato diocesano per l'edilizia di culto**

Prot. n. 65/2017 C

265

Visto il Decreto prot. n. 15/10 C del 3 aprile 2010 con il quale il mio venerato predecessore, S.E.R. Mons. Raffaele Calabro, ti ha riconfermato *ad quinquennium* Incaricato diocesano del servizio nazionale per l'edilizia di culto;

Considerato che detto mandato è abbondantemente scaduto;

Con questo Atto

Riconfermiamo Te
Mons. Nicola **de Ruvo**
Incaricato diocesano per l'edilizia di culto

Per l'espletamento del Tuo ufficio, puoi avvalerti della collaborazione di esperti del settore che segnalerai al Vescovo per la ratifica.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 18 ottobre 2017, festa di San Luca, evangelista.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del Direttore della Casa del Clero**

266 | Prot. n. 68/2017 C

Considerato che il Rev.do Sac. Don Giuseppe Zingaro ha cambiato domicilio e dovendo provvedere alla sua sostituzione, con questo Biglietto

Nomino Te
Don Leonardo **Pinnelli**
Direttore
della Casa del Clero
con sede in Andria alla Via Bottego, 31.

La nomina ha decorrenza retroattiva a partire dal 1° ottobre 2017.
Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, il 25 ottobre 2017.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
dell'Incaricato diocesano
del Servizio della Promozione del Sostegno Economico
alla Chiesa Cattolica**

Prot. n. 69/2017 C

267

Visto il Biglietto prot. n. 69/92 C del 4 novembre 1992 con il quale il mio venerato predecessore, S.E.R. Mons. Raffaele Calabro, ti nominava, per un anno, “responsabile unico del Servizio per la promozione del sostegno economico della Chiesa per la diocesi di Andria”;

Considerato che detto mandato è abbondantemente scaduto;

Con questo Atto

Riconfermiamo Te
Don Leonardo Lovaglio
*Incaricato diocesano del Servizio
della Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa Cattolica*

La nomina è *ad quinquennium* a partire dalla data del presente Atto.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 1 novembre 2017, solennità di Tutti i Santi.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
dell'Assistente spirituale
del "Gruppo FRATRES Quattro per cento"
di Minervino Murge**

268 | Prot. n. 71/2017 C

Considerato che l'Assistente spirituale del "*Gruppo FRATRES Quattro per cento*" di Minervino Murge, Don Francesco di Tria, è stato trasferito ad altro incarico pastorale;

Accogliendo l'istanza prot. n. 35 del 3 novembre 2017 avanzata dal Sig. Nicola Campanile, Presidente del suddetto Gruppo, con la quale chiede la nomina del nuovo Assistente spirituale;

Con questo Atto

Nominiamo
il Sac. Riccardo **Taccardi**
Assistente spirituale
del "*Gruppo FRATRES Quattro per cento*"
di Minervino Murge

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

Dato in Andria, il 9 novembre 2017, festa della Dedicazione della Basilica Lateranense.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi.

**Decreto di nomina
dei componenti il Comitato di Presidenza
del Consiglio Pastorale Diocesano
per il triennio 2017-2020**

Prot. n. 72/2017 C

269

Visto l'art. 7 dello Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano;
Visti i componenti lo stesso Consiglio sia eletti sia nominati,

il Comitato di Presidenza
Consiglio Pastorale Diocesano
del triennio 2017-2020
risulta così composto:

Mons. Giovanni Massaro	<i>Vicario generale</i>
P. Luigi Cicolini , S.C.J.	<i>Delegato diocesano per la vita consacrata</i>
Natale Alicino	<i>Presidente di Azione Cattolica diocesana</i>
Raffaella Ardito	<i>di nomina vescovile</i>
Maria Selvarolo	<i>di nomina vescovile</i>
Gaetana Angiulo	<i>di nomina vescovile</i>
Raffaella Ardito	<i>Segretaria</i>

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

Dato in Andria, il 18 ottobre 2017, festa di San Luca, evangelista.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi.

**Decreto di Integrazione
componenti il Consiglio Presbiterale diocesano
2016-2021**

270 | Prot. n. 73/2017 C

Considerato

che alcuni membri sia di diritto sia eletti del Consiglio Presbiterale Diocesano sono stati trasferiti ad altro incarico pastorale e altri hanno cambiato la categoria in rappresentanza della quale furono eletti,

Con questo Nostro Atto

Stabiliamo

di dirimere tali situazioni secondo quanto disposto dall'art. 5 del Regolamento del Consiglio Presbiterale Diocesano.

Pertanto, i sacerdoti interessati a tal provvedimento sono:

1. Don Savino Lambo, già Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano, cui succede il Rev.do Don Ettore **Lestingi**;
2. Don Pasquale Gallucci, già Rettore del Seminario Vescovile, cui succede il Rev.do Don Franco **Leo**;
3. Don Domenico Massaro, già Parroco di Andria, cui succede il Rev.do Mons. Giuseppe **Buonomo**;
4. Padre Diomede Stano, o.f.m. capp., già rappresentante dei religiosi, cui succede il Rev.do Padre Michele **Critani**, S.C.J.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, il 9 novembre 2017, festa della Dedicazione della Basilica Lateranense.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi.

**Decreto di integrazione
dei componenti il Consiglio Pastorale Diocesano**

Prot. n. 74/2017 C

271

Al Rev.do Sacerdote
Don Ettore **Lestingi**

Considerate le dimissioni del Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano, il Rev. don Sabino Lambo, e il subentro del nuovo titolare del menzionato Ufficio, Ti comunico che a norma dell'art. 3 dello Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano, entri a far parte di detto organismo.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, il 18 ottobre 2017, festa di San Luca, evangelista.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi.

**Decreto di nomina
del Parroco della Parrocchia Basilica S. Maria dei Miracoli
in Andria**

272 | Prot. n. 75/2017 C

Al diletto figlio
Padre Domenico **Agresti**, O.S.A.
salute e pastorale benedizione

Vista la Lettera prot. n. 090/2017 del 21 ottobre 2017 con la quale il Priore della Provincia Agostiniana d'Italia, P. Luciano De Michieli O.S.A., Ti propone per la nomina a Parroco della Parrocchia *Basilica S. Maria dei Miracoli* in Andria, resasi vacante per l'improvvisa morte del compianto Padre Mennato Cerulo,

con questo Nostro Decreto, intendiamo nominarTi, come di fatto

Ti nominiamo
Parroco
della *Parrocchia Basilica S. Maria dei Miracoli*
in Andria

riconoscendoTi tutti i diritti e i doveri inerenti all'Ufficio di Parroco, secondo le norme del Codice di Diritto Canonico e le direttive della Conferenza Episcopale Italiana.

Certo che metterai al servizio della comunità a Te affidata impegno e zelo sacerdotale, esprimendo in pieno la carità pastorale sull'esempio e con la grazia di Gesù Buon Pastore, Ti invitiamo ad emettere dinanzi al Nostro Vicario Generale la professione di fede ed il giuramento di fedeltà, a norma del can. 833 n. 6 del C.J.C., secondo le formule approvate dalla Sede Apostolica.

Su Te, diletto figlio, imploriamo i favori del Cielo confidando nell'intercessione della Beata Vergine dei Miracoli e di S. Agostino.

La grazia e la pace di Cristo siano sempre con Te e con il popolo santo di Dio.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, l'11 novembre 2017,
memoria di S. Martino di Tours, vescovo.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi.

Decreto
di Costituzione del Tribunale Ecclesiastico
per la Ricognizione e Traslazione dei Resti Mortali
del Venerabile Servo di Dio p. Antonio Maria Losito, CSsR

274 | Prot. n. 77/2017 C

Io, Luigi Mansi,
 Vescovo di Andria

Avendo ricevuto uno scritto del Rev.mo P. Antonio Marrazzo, Postulatore Generale della Congregazione del Ss. Redentore, col quale si chiede la traslazione e ricognizione dei resti mortali del Venerabile Servo di Dio **P. Antonio Maria Losito** (1838-1917), sacerdote professo della Congregazione del Ss. Redentore;

col presente

Decreto

nomino e designo per la realizzazione dello stesso

<i>Delegato Vescovile</i>	Can. Sac. Giannicola Agresti
<i>Promotore di giustizia</i>	Mons. Felice Bacco
<i>Notaio attuario</i>	Sac. Carmine Catalano
<i>Vicepostulatore</i>	Sac. Mario Porro
<i>Cancelliere Vescovile</i>	Sac. Ettore Lestingi
<i>Segretario del Vescovo</i>	Mons. Nicola de Ruvo
<i>Medico patologo di Andria</i>	Dott. Nicola Agresti
<i>Medico legale di Torino</i>	Dott. Graziano Calabrese
<i>Tecnico-architetto</i>	Arch. Donato Capacchione
<i>Tecnico-muratore</i>	Sig. Francesco Sergio
<i>Tecnico-necroforo</i>	Sig. Rino Di Nunno
<i>Tecnico-fotografo</i>	Prof. Ruggero Di Dio
<i>Tecnico-operatore</i>	Prof. Agostino Di Pietro

Il Cancelliere Vescovile informi le persone interessate dell'incarico loro affidato e convochi nella mia residenza episcopale venerdì 12 gennaio 2018 alle ore dodici i sacerdoti nominati e alle ore diciannove i laici nominati, affinché prestino il debito giuramento di compiere fedelmente il proprio ufficio.

Dette persone presteranno il debito giuramento davanti al sottoscritto.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 17 dicembre 2017,
III Domenica di Avvento, Gaudete.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Su mandato dell'Ecc.mo Sig. Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi.

**Autorizzazione
ad Assistere alla Traslazione e Ricognizione
dei Resti Mortali del Venerabile Servo di Dio
P. Antonio Maria Losito, CSsR**

276 | Prot. n. 78/2017 C

Dovendo procedere, in data 15 gennaio 2018, alla traslazione dei resti mortali Venerabile Servo di Dio P. Antonio Maria Losito (1838-1917), sacerdote professo della Congregazione del Ss. Redentore, dall'antica cappella di S. Alfonso alla nuova cappella posta nella stessa chiesa Concattedrale Basilica S. Sabino, ubicata nella città di Canosa di Puglia, in Corso S. Sabino, e dovendo procedere alla ricognizione delle ossa, autorizziamo a prendere parte alle varie operazioni della ricognizione le seguenti persone, ognuna per la sua competenza e l'ufficio che le spetta:

I. Tribunale ecclesiastico:

- Can. Sac. Giannicola **Agresti** *Delegato Vescovile*
- Mons. Felice **Bacco** *Promotore di giustizia*
- Sac. Carmine **Catalano** *Notaio attuario*

II. Postulazione:

- P. Antonio **Marrazzo** CSsR *Postulatore*
- Don Mario **Porro** *Vicepostulatore*

III. Autorità Religiose:

- P. Serafino **Fiore** *Provinciale Napoletano CSsR*
- P. Maurizio **Iannuario** *Maestro dei novizi CSsR*
- Sac. Ettore **Lestingi** *Cancelliere Vescovile*
- Mons. Nicola **de Ruvo** *Segretario del Vescovo*

IV. Periti Medici:

- Dott. Nicola **Agresti** *Medico patologo di Andria*
- Dott. Graziano **Calabrese** *Medico legale di Torino*

V. Tecnici ed operai:

- Arch. Donato **Capacchione** *Tecnico-architetto*
- Sig. Francesco **Sergio** *Tecnico-muratore*
- Sig. Rino **Di Nunno** *Tecnico-necroforo*
- Prof. Ruggero **Di Dio** *Tecnico-fotografo*
- Prof. Agostino **Di Pietro** *Tecnico-operatore*

Inoltre, se lo vorranno, sono autorizzate ad assistere alle varie fasi della ricognizione le seguenti persone:

P. Ciro Avella CSsR, Fr. Javier Arenal Pardo CSsR, Fr. Claudio Scisciola CSsR, Fr. Gianluca Rizzo CSsR, P. Marcio Oliveira Duarte *dje*, P. Renato de Sanza *dje*, Sac. Stefano Sarcina, Sac. Antonio Turturro, Sac. Michele Malcangio, Sac. Nicola Caputo, Sac. Nicola Fortunato, Prof. Diacono permanente Michele Allegro, Antonio De Latte Diacono permente, Lorenzo Iannelli, Donato Mele, Anna Carlone, Costanzo Lamanna, Luigi Germinario.

Augurando che ogni cosa avvenga secondo le norme e religiosamente, invoco su tutti la benedizione del Signore.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 17 dicembre 2017,
III Domenica di Avvento, Gaudete.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Su mandato dell'Ecc.mo Sig. Vescovo

Il Cancelliere Vescovile

Sac. Ettore Lestingi.

ATTI DI CURIA

**Decreto di Assegnazione
delle somme attribuite alla Diocesi
della Conferenza Episcopale Italiana
ex art. 47 della Legge 222/1985 per l'anno 2017**

278 | Prot. n. 116/2017 E

Noi
Luigi **Mansi**
Vescovo di Andria

- **Vista** la determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9-12 novembre 1988);
- **Considerati** i criteri programmatici ai quali ispirarsi nell'anno pastorale 2017-2018 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;
- **Tenuta presente** la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;
- **Udito** il parere del *Consiglio Diocesano per gli Affari Economici* e del *Collegio dei Consulitori* in data 9 dicembre 2017;
- **Sentiti**, per quanto di rispettiva competenza, l'Incaricato del *Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica* e il Direttore della *Caritas diocesana* in data 9 dicembre 2017;

Disponiamo

- I.** Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2017 dalla Conferenza Episcopale Italiana **“per esigenze di culto e pastorale”** sono così assegnate:

A. Esercizio del culto

Nuovi complessi parrocchiali (Sacro cuore di Gesù)	200.000,00
Sistema di amplificazione per processioni cittadine	5.000,00

B. Esercizio della cura d'anime

Informatizzazione Uffici di Curia	45.000,00
Stipendi impiegati uffici pastorali	50.000,00
Opera diocesana: costi di gestione	22.000,00
Contributi direttori uffici di Curia	123.002,20
Stampa e spedizione bollettino diocesano – stampati vari	31.000,00
Istituto pastorale pugliese	1.600,00
Archivio biblioteca e museo	59.000,00
Case del clero	18.000,00
Consultorio familiare	12.000,00
Contributo parrocchia S. Michele Arc. e S. Giuseppe	25.000,00
Contributo parrocchia S. Luigi a Castel del Monte	2.000,00

C. Formazione del clero

Pontificio Seminario Regionale di Molfetta e Seminario Vescovile	74.003,11
Rette ai sacerdoti studenti a Roma	2.680,00
Pastorale vocazionale (C.D.V.)	5.000,00

F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa

1.500,00

Totale**676.785,31**

II. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 4 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2017 dalla Conferenza Episcopale Italiana **“per interventi caritativi”** sono così assegnate:

A. Distribuzione a persone bisognose

Carità del Vescovo	20.000,00
Contributo parrocchia S. Riccardo	5.000,00
Vittime della strada	10.000,00
Caritas diocesana	40.000,00

B. Opere caritative diocesane

Persone bisognose	53.480,00
Centri di accoglienza Emmaus e Mamre	12.000,00
Casa di accoglienza S.M. Goretti	109.285,44
Progetto Senza Sbarre	370.000,00
In favore della Comunità Giovanni XXIII	14.000,00

Totale**633.765,44**

**Rendiconto relativo alla erogazione
delle somme attribuite alla Diocesi
dalla Conferenza Episcopale Italiana
ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2017**

280	PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE	
	A. Esigenze di culto	
	Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	65.275,00
	B. Esercizio cura delle anime	
	Attività pastorali diocesane	17.224,31
	Curia diocesana e centri pastorali diocesani	173.594,36
	Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	43.630,65
	Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	57.453,19
	Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	8.813,35
	Consultorio familiare diocesano	12.000,00
	C. Formazione del clero	
	Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	67.317,14
	Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	2.680,00
	Pastorale vocazionale	5.550,00
	E. Catechesi ed educazione cristiana	
	Associazioni ecclesiali (per la formazione di membri)	10.500,00
	F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa	1.500,00
	Totale	465.538,00

PER INTERVENTI CARITATIVI**A. Distribuzione a persone bisognose**

Da parte della diocesi	8.812,00
Da delle parrocchie	000

B. Opere caritative diocesane

In favore di altri bisognosi	344.326,88
------------------------------	------------

D. Opere caritative altri enti

In favore di altri bisognosi	169.394,40
------------------------------	------------

Totale	522.533,28
---------------	-------------------

RIEPILOGO

281

Per esigenze di culto e pastorale

<i>Somma assegnata</i>	592.238,78
<i>Somma erogata</i>	465.538,00
Avanzo	126.700,78

Per interventi caritativi

<i>Somma assegnata</i>	626.069,63
<i>Somma erogata</i>	522.533,28
Avanzo	103.536,35

Andria, 27 maggio 2017.

L'Economo Diocesano
Mons. Nicola de Ruvo

Nomine, Ordinzioni, Ammissioni e Concessioni

- 282 | S.E. Mons. Luigi Mansi Vescovo di Andria ha nominato:
- il Rev. Sac. Riccardo **Agresti** Referente Diocesano per il progetto “Senza Sbarre”, il 31 gennaio 2017 (prot. n. 2/2017 C);
 - il Rev. Sac. Carmine **Catalano** Parroco della Parrocchia S. Francesco e Biagio in Canosa di Puglia, il 3 febbraio 2017 (prot. n. 3/2017 C);
 - il Dott. Natale **Alicino** Presidente dell’Azione Cattolica Diocesana per il triennio 2017 – 2020, il 1 marzo 2017 (prot. N. 7/2017 C);
 - il Rev. Sac. Giovanni **Massaro** Visitatore dell’Associazione Santa Rita con sede in Andria, il 30 marzo 2017 (prot. N. 15/2017 C);
 - il Rev. Sac. Giovanni **Massaro** Assistente Ecclesiastico del MEIC della diocesi di Andria, il 31 marzo 2017 (prot. N. 16/2017 C);
 - la Prof.ssa Porzia **Quagliarella** Presidente del GRIS con sede in Andria, il 3 aprile 2017 (prot. n. 18/2017 C);
 - il Rev. Mons. Sabino **Scarcelli** Consigliere spirituale del GRIS con sede in Andria, il 3 aprile 2017 (prot. N. 19/2017 C);
 - il Rev. Sac. Vito **Gaudio** Assistente Spirituale del Gruppo di preghiera operante in Andria, denominato “La Casa del Padre”, il 28 aprile 2017 (prot. N. 23/2017 C);
 - il Rev. Mons. Felice **Bacco** Assistente Ecclesiastico del circolo ACLI “San Sabino” Sezione di Canosa di Puglia, il 11 maggio 2017 (prot. N. 25/2017 C);
 - il Rag. Nicola **Manco** Incaricato Diocesano per l’informatica e Delegato Diocesano Intranet, il 13 maggio 2017 (prot. N. 26/2017 C);

- il Dott. Giuseppe **Mastropasqua** Presidente del Comitato Feste Patronali di Minervino Murge per il triennio 2017 – 20120, il 14 maggio 2017 (prot. N. 27/2017 C);
- il Rev. Mons. Giuseppe **Ruotolo** componente del Consiglio Direttivo della Fondazione “Don Riccardo Zingaro”, il 31 maggio 2017 (prot. N. 29/2017 C);
- il Rev. Sac. Alessandro **Chiappa** Vicario Parrocchiale della Parrocchia SS. Sacramento in Andria (prot. N. 36/2017 C);
- il Re. Sac. Ettore **Lestingi** Direttore dell’Ufficio Liturgico Diocesano, il 18 giugno 2017 (prot. N. 37/2017 C);
- il Rev. Sac. Sabino **Mennuni** Assistente Diocesano del Settore Giovani dell’Azione Cattolica, il 29 giugno 2017 (prot. N. 38/2017 C);
- il Rev. Sac. Mario **Stignano**, S.D.B. Vicario Parrocchiale della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Andria, il 29 luglio 2017 (prot. N. 43/2017 C);
- il Rev. Fra Massimo **Tatullo** Parroco della Parrocchia Sacre Stimate in Andria, il 28 agosto 2017 (prot. N. 45/2017 C);
- il Rev. Sac. Riccardo **Taccardi** Parroco della Parrocchia San Michele Arcangelo in Minervino Murge, il 17 settembre 2017 (prot. n. 49/2017 C);
- il Rev. Sac. Vincenzo **Chiappa** Parroco della Parrocchia San Paolo Apostolo in Andria, il 17 settembre 2017 (prot. n. 50/2017 C);
- il Rev. Sac. Francesco **Di Tria** Parroco della Parrocchia Maria SS. Dell’Altomare in Andria, il 17 settembre 2017 (prot. n. 51/2017 C);
- il Rev. Sac. Michele **Lamparelli** Parroco della Parrocchia S. Andrea Apostolo in Andria, il 17 settembre 2017 (prot. n. 52/2017 C);
- il Rev. Sac. Antonio **Basile** Parroco Emerito della Parrocchia S. Maria SS. Dell’Altomare in Andria e Collaboratore del Parroco della parrocchia S. Paolo Apostolo in Andria, il 17 settembre 2017 (prot. n. 53/2017 C);
- il Rev. Sac. Domenico **Francavilla** Direttore della Caritas Diocesana e Collaboratore del Parroco della Parrocchia S. Andrea Apostolo in Andria, il 17 settembre 2017 (prot. n. 54/2017 C);
- il Rev. Sac. Domenico **Massaro** Direttore dell’Ufficio diocesano per la Pastorale Familiare e Collaboratore del Parroco della Parrocchia S. Maria Addolorata alle croci in Andria, il 17 settembre 2017 (prot. n. 55/2017 C);

- Il Rev. Sac. Antonio **Leonetti** Vicario Parrocchiale della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Andria il 17 settembre 2017 (prot. n. 56/2017 C);
- il Rev. Sac. Francesco **Santovito** Collaboratore del Parroco della Parrocchia San Riccardo in Andria, il 17 settembre 2017 (prot. n. 57/2017 C);
- la Rev. da Filomena **Valentino** Educatrice nel Seminario Vescovile, il 17 settembre 2017 (prot. n. 58/2017 C);
- il Diacono Antonio **Del Latte** Collaboratore del Parroco della Parrocchia Gesù Giuseppe Maria in Canosa di Puglia, il 7 ottobre 2017 (prot. n. 59/2017 C);
- il Rev. Sac. Giovanni **Massaro** Consulente Ecclesiastico dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (UCID) sez. di Andria, l'11 ottobre 2017 (prot. n. 61/2017 C);
- il Rev. Padre Pio **Petito** Amministratore parrocchiale della Parrocchia Basilica S. Maria dei Miracoli in Andria, il 14 ottobre 2017 (prot. n. 62/2017 C);
- l'Ing. Pasquale **Losito** Incaricato Diocesano per l'arte sacra e i beni culturali, il 18 ottobre 2017 (prot. n. 64/2017 C);
- il Rev. Mons. Nicola **De Ruvo** Incaricato Diocesano per l'edilizia di culto, il 18 ottobre 2017 (prot. n. 65/2017 C);
- il Rev. Sac. Leonardo **Pinnelli** Direttore della Casa del Clero con sede in Andria alla via Bottego, 31, il 25 ottobre 2017 (prot. n. 68/2017 C);
- il Rev. Sac. Leonardo **Lovaglio** Incaricato diocesano del Servizio della promozione del sostegno economico alla chiesa cattolica, il 1 novembre 2017 (prot. n. 69/2017 C);
- il Rev. Sac. Riccardo **Taccardi** Assistente spirituale del "Gruppo Frates Quattro per cento" di Minervino Murge, il 9 novembre 2017 (prot. n. 71/2017 C);
- il Rev. Padre Domenico **Agresti** O.S.A. Parroco della Parrocchia Basilica S. Maria dei Miracoli in Andria, l'11 novembre 2017 (prot. n. 75/2017 C);

Inoltre ha:

- Ammesso tra i candidati all'Ordine del Diaconato e del Presbiterato il seminarista Domenico **Evangelista**, l'8 gennaio 2017 (prot. n. 1/2017 C);

- Affidato al Rev. Sac. Raffaele **Biancolillo** la cura pastorale degli ospiti residenti nel Palazzo Mariano – Residenza Sociale Sanitaria assistenziale in Canosa di Puglia, il 20 febbraio 2017 (prot. n. 5/2017 C);
- Concesso che il seminarista Michele **Leonetti** possa essere istituito lettore presso il Pontificio Seminario Regionale “Pio XI”, il 26 marzo 2017 (prot. n. 13/2017);
- Ordinato Presbitero il Diacono Alessandro **Chieppa** della diocesi di Andria il 22 giugno 2017 (prot. n. 35/2017 C);
- Incardinato il Rev. Sac. Savino **Cannone** nella Diocesi di Andria, il 3 aprile 2017 (Prot. n. 40/2017 C);
- Ammesso tra i candidati all’Ordine del Diaconato e del Presbiterato il seminarista Domenico **Coratella**, il 10 settembre 2017 (prot. n. 48/2017 C);
- Concesso che il seminarista Michele **Leonetti** possa essere istituito Accolito presso il Pontificio Seminario Regionale “Pio XI”, il 17 dicembre 2017 (prot. n. 79/2017);
- Concesso che il seminarista Domenico **Evangelista** possa essere istituito lettore presso il Pontificio Seminario Regionale “Pio XI”, il 17 dicembre 2017 (prot. n. 80/2017);
- Concesso in aiuto alla Diocesi di Aosta il Rev. Sac. Salvatore **Sciannamea** nominato, da S.E. Mons. Franco Lovignana Vescovo di Aosta, il 1 ottobre 2017 Amministratore Parrocchiale delle parrocchie Santa Maria Assunta in Issogne e San Francesco de Sales in Champdepraz.

Necrologio

286 | Il 19 novembre 2017, **don Michele Carlone** dopo una vita interamente dedicata a Dio e ai fratelli, ha raggiunto la Casa del Padre.

Nato a Minervino Murge il 22 maggio 1923;

- Il 12 luglio 1942, nella Cattedrale di Minervino Murge, riceve la prima tonsura da S.E. Mons. Giuseppe di Donna;
- il 20 dicembre 1942, nella *Chiesa del Carmine* di Andria, riceve, da S.E. Mons. Di Donna, l'ostiariato e il lettorato;
- il 27 giugno 1943, nella Parrocchia *S. Agostino* di Andria, riceve, da S.E. Mons. Di Donna, l'esorcistato e l'accollato;
- il 10 settembre 1944, nella Parrocchia *SS. Annunziata* di Andria, riceve, da S.E. Mons. Di Donna, il suddiaconato;
- il 29 luglio 1945, nella cappella dell'Ospedale Civile di Andria, viene ordinato diacono da S.E. Mons. Di Donna;
- il 22 settembre 1945, nella cappella del Seminario Vescovile di Andria, viene ordinato presbitero da S.E. Mons. Di Donna;
- il 1 luglio 1950 viene nominato Coadiutore nella Parrocchia di *Maria SS.ma Incoronata* di Minervino Murge;
- il 31 agosto 1954 è nominato Canonico della Cattedrale di Minervino Murge;
- il 25 giugno 1955 diviene Arcidiacono – Parroco di *S. Maria Assunta* in Minervino Murge;
- il 14 ottobre 1955 nominato Vicario Foraneo di Minervino Murge;
- il 1 settembre 1979 viene nominato Rettore del Santuario "S. Maria

del Sabato” in Minervino Murge;

- l’8 settembre 1987 lascia la parrocchia *S. Maria Assunta* e rimane parroco della parrocchia “*S. Maria del Sabato*”. Conserva il titolo di Arcidiacono Emerito;
- il 6 settembre 1994 diviene Commissario Vescovile del Conservatorio “*Gesù, Giuseppe e Maria*” in Minervino Murge;
- il 27 maggio 1992 viene nominato membro del Consiglio di amministrazione delle Confraternite di Minervino Murge;
- il 1 luglio 2000 nominato cappellano dell’Opera Pia “*Luigi Bilanzuoli*”.

**DECESSO DI S.E. MONS. RAFFAELE CALABRO
VESCOVO EMERITO DI ANDRIA**

Comunicato di S.E. Mons. Luigi Mansi

288 | Prot. n. 69/2017 E

Agli Eccellentissimi
Arcivescovi e Vescovi
della Conferenza Episcopale Pugliese
Loro sedi.

Comunico che nella prima mattinata del 4 agosto, per un arresto cardiaco, è venuto a mancare S.E.R. Mons. Raffaele Calabro, Vescovo emerito di Andria.

La salma sosterrà nella chiesa San Domenico in Andria fino alle ore 8 di lunedì 7 agosto. La veglia funebre sarà celebrata nella stessa Chiesa San Domenico sabato 5 agosto alle ore 21. Le esequie avranno luogo nella Chiesa Cattedrale alle ore 17 di lunedì 7 agosto.

Mentre invito i Confratelli ad unirsi nella preghiera di suffragio, sono a chiedere di comunicare al Vicario Generale, Don Gianni Massaro (tel n. 328 0634601 – 0883 593032), l'eventuale partecipazione al rito esequiale.

Andria, 4 agosto 2017

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**Un breve profilo
di S.E. Mons. Raffaele Calabro**

Nato a Minervino di Lecce il 10 luglio 1940, ordinato sacerdote il 15 marzo 1964, eletto Vescovo di Andria il 19 novembre 1988, consacrato il 6 gennaio 1989, nella Basilica di S. Pietro, in Vaticano, dal Sommo Pontefice, San Giovanni Paolo II. Ha iniziato il ministero episcopale nella Chiesa di Andria il 29 gennaio 1989. Prima di essere nominato Vescovo ha svolto gran parte del suo ministero pastorale nel servizio diplomatico della Santa Sede, prima all'estero: nelle Nunziature Apostoliche del Brasile (1968-1971), Australia (1971-1974), Germania (1975-1980), e poi in Segreteria di Stato – Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa (1980-1989). 289

Ha inoltre ricoperto i seguenti incarichi: Presidente della Commissione Pastorale Regionale della Conferenza Episcopale Pugliese (CEP): Problemi sociali, Pastorale del lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del creato; Commissario per l'Amministrazione presso il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta.

“Pastore umile e fedele”

Il saluto di Andria a Mons. Raffaele Calabro

290 | Lo scorso 4 agosto è morto inaspettatamente, a causa di un arresto cardiaco, *Mons. Raffaele Calabro*, Vescovo emerito della diocesi di Andria che ha guidato per oltre 27 anni dopo aver lavorato nel servizio diplomatico della santa Sede.

La salma è stata accolta presso la Chiesa di San Domenico dove nella serata di sabato 5 agosto si è riunita la comunità diocesana per un veglia di preghiera presieduta dal Vescovo Mons. Luigi Mansi. Lunedì 7 agosto la salma è stata traslata nella Chiesa Cattedrale e nel pomeriggio, preceduti dalla recita dei Vespri, sono stati celebrati i funerali presieduti da *Mons. Francesco Cacucci*, Arcivescovo di Bari - Bionto e Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese.

Con Mons. Mansi e l'intera comunità diocesana, hanno partecipato alle esequie il Cardinale Francesco Monterisi, diversi Vescovi della Puglia, i Sindaci di Andria, Canosa, Minervino Murge e Minervino di Lecce.

La Chiesa Cattedrale è risultata gremita nonostante la calura estiva.

“*Un pastore - ha ricordato Mons. Cacucci nell’omelia - è chiamato ad esercitare il suo magistero sempre e continua ad accompagnare la sua comunità oltre la morte. Dagli anni del liceo non dimentico dell’amico Raffaele la fede adamantina manifestata senza tentennamenti, è stato un difensore strenuo della dottrina e della fede sin da quando era giovane seminarista*”. E ha aggiunto: “*L’esercizio del suo ministero episcopale ha espresso in modo efficace quello che Gesù richiama nella parabola del chicco di grano (Gv. 12, 20-33) che caduto in terra se muore produce molto frutto*”. E poi rivolgendosi ai presbiteri diocesani ha detto: “*Vi sono riconoscente: voi che siete stati la famiglia, i padri, le madri, i fratelli di Mons. Calabro, coloro che gli sono stati sempre vicini in questo lungo mandato*”.

Papa Francesco ha fatto giungere il suo personale messaggio di cordoglio al Vescovo Luigi Mansi che al termine della Celebrazione, dopo averne dato lettura, ha tracciato il profilo spirituale del Vescovo Calabro.

Diverse le testimonianze rese da coloro che hanno partecipato al rito funebre.

“La sua grande dote è stata l’umiltà, nonostante la sua grande cultura ed il suo passato di diplomatico della Santa Sede”. Mons. Donato Negro, Arcivescovo di Otranto, ha ricordato così Mons. Calabro. *“Per la Chiesa tutta, la scomparsa di Mons. Calabro è una grande perdita - ha affermato Mons. Giuseppe Favale, Vescovo di Conversano - Monopoli - ha dato tanto alla sua missione episcopale e alla sua diocesi”.* Il Cardinale Francesco Monterisi ha ricordato, invece, gli anni della loro giovinezza, la condivisione di alcuni percorsi personali e di studio, e poi le scelte che hanno diviso le loro strade. Un ricordo carico di affetto e cordoglio per la sua inaspettata scomparsa. Mons. Agostino Superbo, Arcivescovo emerito di Potenza, ha sottolineato il rapporto profondo e stretto che ha instaurato con la sua diocesi, tanto da non volerla più lasciare, nemmeno quando gli è stato proposto di trasferirsi. *“È rimasto fedele alla sua diocesi - ha detto Mons. Superbo - fino alla sua morte”.* *“Fedele al suo motto episcopale “Domine in te speravi” ha affermato il Vicario Generale don Gianni Massaro - Mons. Calabro ha riposto totale fiducia in Dio. Solo l’abbandono che viveva in Dio gli dava la capacità di servire questa chiesa locale e di affrontare le prove che ogni servizio comporta”.* *“In ogni occasione - ha aggiunto don Gianni - ricordava a noi sacerdoti che Dio è la sola ricchezza che gli uomini desiderano trovare in un sacerdote. Grati per l’esempio e il bene ricevuti, siamo certi che in paradiso Mons. Calabro continuerà ad amare la sua cara diocesi di Andria”.*

Per il giorno dei funerali, il Sindaco di Andria, Avv. Nicola Giorgino ha proclamato il lutto cittadino sottolineando che *“la figura di Mons. Calabro è stata di estrema importanza per la nostra diocesi. Le sue tante lettere pastorali, i suoi tanti inviti alla responsabilità sono stati per tutti un monito. Il suo lungo mandato episcopale ha fatto sì che la comunità diocesana crescesse e progredisse, sia da un punto di vista strettamente cristiano, sia da un punto di vista laico. Uomo di grande cultura e carisma, la sua morte è per tutti noi una grave perdita”.*

Mons. Calabro è stato tumulato ad Andria, come da sua volontà, nel cimitero comunale dove riposa la sua mamma.

Redazione “Insieme”

Servo buono

**Parole di ringraziamento e commiato di S.E. Mons. Luigi Mansi
al termine della liturgia funebre**

Andria, Chiesa Cattedrale, 7 agosto 2017

292 | Prima del rito esequiale, desidero innanzitutto dare lettura del testo con cui il Santo Padre, Papa Francesco ha inviato il suo messaggio di partecipazione al lutto della nostra Chiesa di Andria.

In secondo luogo desidero ringraziare Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari e Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese per aver accettato di presiedere questa liturgia esequiale, così come ringrazio vivamente Sua Eminenza il Cardinale Francesco Monterisi per aver condiviso questo momento con la nostra Chiesa. Un ringraziamento va a tutti gli eccellentissimi Vescovi che si sono resi presenti sia di persona partecipando al rito o che, essendone impediti, si son fatti sentire in vario modo. Un ringraziamento particolare a tutte le autorità civili e militari che hanno mostrato viva sensibilità nel rendersi presenti a questo rito esequiale.

Ed ora prima di dare l'ultimo saluto a Mons. Raffaele Calabro, desidero tracciare alcune note del suo *profilo spirituale e pastorale* per consentire alla comunità diocesana di Andria e a tutti i presenti di ricordarlo con affetto e preghiera. Vorrei sottolineare un dato significativo: egli è stato chiamato a lasciare questo mondo nel giorno in cui la Chiesa ricorda il Santo Curato d'Ars, san Giovanni Maria Vianney. Ebbene, questa era una delle figure davvero tanto care a Mons. Raffaele, tanto che nell'anno sacerdotale 2009-1010 egli vi dedicò una sua lettera pastorale con la quale esortava i presbiteri della sua chiesa a coltivare una forte devozione a questo santo sacerdote, per imitarne le eccelse virtù di padre e di pastore buono e attento a curare con infinita tenerezza il gregge a lui affidato.

Il dato che più caratterizza la sua figura è la *sua ricca cultura* che gli permetteva di leggere i tempi con notevole profondità e lucidità. Non a caso Papa Francesco, in occasione del XXV anniversario dell'Ordina-

zione episcopale, nel messaggio augurale così si esprimeva: «È a noi noto che sei fornito di singolare dottrina che gli assidui studi, soprattutto delle materie giuridiche e teologiche, consolidarono e accrebbero. Questa competenza raggiunta in modo conveniente, è stata successivamente messa a disposizione del bene dei fedeli ed è stata di grande vantaggio a tutta la Chiesa».

È bello ricordare qui le *42 Ordinazioni presbiterali da lui presiedute* negli oltre 27 anni di ministero episcopale e le *sei parrocchie che ha istituito* con la relativa costruzione delle chiese che oggi sono veri gioielli di cui la Chiesa diocesana è davvero orgogliosa. Segno della sua attenzione al crescere delle città e alle relative nuove esigenze della crescente popolazione e alla pastorale vocazionale. Come pure degno di rilievo e di particolare menzione è la completa riorganizzazione degli uffici di Curia.

Un dato importante del suo episcopato è il fatto che Mons. Raffaele con tutta una serie di decisioni importanti *ha operato molto per far crescere il senso di responsabilità nel laicato*, facendolo crescere soprattutto nella cultura teologica attraverso la Scuola di Formazione Teologica che ha fortemente voluto e sempre sostenuto e il Forum di formazione socio-politico e ancora, la biblioteca diocesana “San Tommaso d’Aquino”.

Notevole il suo impegno nel curare una degna celebrazione del prodigio della Sacra Spina, nel 2005 e l’ultima nel 2016, promuovendo tante iniziative catechistiche e di formazione del popolo cristiano per aiutarlo a comprendere e vivere nella giusta luce il prodigioso evento.

In questo momento così solenne credo che sia anche bello ricordare la sua *estrema sobrietà di vita*, espressa nel suo forte desiderio di non ricevere mai doni personali, ma di convogliare tutto sempre alla carità. In questo quadro si comprende il grande impegno nel sostenere ad esempio le iniziative volute dalla Caritas per realizzare gesti concreti di Carità nel recente Anno giubilare della Misericordia e ancor prima costituire la casa “*Santa Maria Goretti*” per dare accoglienza a tante situazioni di indigenza e di solitudine e la casa-famiglia “*Madonna di Guadalupe*” per dare famiglia vera a chi non ce l’ha. Queste realtà continuano ad essere, certo non gli unici segni, ma di sicuro dei veri avamposti della vita caritativa della Chiesa diocesana.

Nel corso delle celebrazioni per il suo XXV di episcopato il 15 marzo 2014 egli confessò i suoi tre amori. “*Dio, la Chiesa e la Madonna*”. Ci piace oggi salutarlo così e ringraziarlo per la sua testimonianza di vita consumata al servizio di Dio e della sua Chiesa in intima unione con la Vergine Madre. Riposa in pace, Caro fratello Vescovo Raffaele. Ci piace pensare oggi rivolte a te le parole evangeliche: Vieni, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore!

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Telegrammi di cordoglio

294

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Luigi Mansi
Vescovo di Andria
Via V. Bottego, 36
76123 Andria BT

Appresa la notizia del decesso dell'Ecc.mo Monsignor Raffaele Calabro Vescovo emerito di Andria, il Santo Padre partecipa spiritualmente al lutto che colpisce codesta comunità diocesana e, ricordando il generoso servizio alla Chiesa e alla Santa Sede del compianto presule, implora dal Signore il premio eterno promesso ai fedeli servitori del Vangelo e imparte ai presenti tutti al Rito funebre la confortatrice benedizione apostolica.

Cardinale Pietro Parolin Segretario di Stato di Sua Santità.

Dal Vaticano, 4 agosto 2017

* * *

La Conferenza Episcopale Pugliese partecipa al dolore di S.E. Mons. Luigi Mansi, Vescovo di Andria, della famiglia Calabro e dell'intera comunità diocesana andriese per la improvvisa morte di S.E. Mons. Raffaele Calabro, Vescovo emerito di Andria.

Ricorda a tutti la generosa dedizione pastorale e Lo affida a Cristo Buon Pastore affinché gli conceda il premio riservato ai Suoi servi fedeli.

Bari, 5 agosto 2017

* * *

Il Sindaco di Andria Avv. Nicola Giorgino: «La nostra comunità pian-ge la scomparsa di Mons. Raffaele Calabro, Vescovo per quasi trent'anni della Diocesi di Andria, uomo di grande cultura e figura pastorale di alto profilo umano e religioso, rimarrà per sempre nella memoria della nostra città. Per lunedì 7 agosto, giorno delle esequie, ho proclamato un giorno di lutto cittadino interpretando il comune sentimento della popolazione. Alla famiglia di Mons. Calabro, alla Diocesi di Andria ed a tutti coloro che hanno avuto il privilegio di poter condividere con lui il cammino pastorale intrapreso nella nostra città, giungano i sentimenti miei personali di cordoglio e quelli dell'Amministrazione Comunale».

* * *

Numerosi altri messaggi sono pervenuti da parte di Vescovi, di Sindaci e di altre Autorità civili nonchè da parte delle Aggregazioni e Associazioni Laicali presenti in Diocesi.

O Cristo, Buon Pastore

296 | *Preghiera scritta da S.E. Mons. Raffaele Calabro in occasione del decimo Anniversario di Ordinazione Episcopale e riportata sul ricordino funebre.*

O Cristo, Buon Pastore.

Il dono dell'episcopato
è certamente il dono più grande
che mi hai elargito, ma non l'unico.
Tu mi hai mostrato l'immensità del Tuo amore,
e quello inesauribile del Padre Celeste,
perchè lo narrassi
e lo facessi conoscere agli altri.
Mi hai fatto comprendere
che l'amore ricevuto deve diventare,
di giorno in giorno,
amore donato al Tuo popolo santo
ed a tutti coloro,
che Tu non ti stanchi di cercare e di rincorrere.
Che il mio amore sia ad imitazione del Tuo,
amore misericordioso, che sa attendere
e non chiede nessuna retribuzione se non Te,
come unica e somma ricompensa.

O Cristo, Buon Pastore.

Tu hai insegnato che a chi molto è stato dato,
molto sarà richiesto.

Se non sempre sono stato generoso,
nel ministero,
se non sempre sono stato di esempio agli altri
nel cammino verso la perfezione
e la santità di vita,
Ti chiedo perdono ed imploro
Abbi pietà di me, o Signore.

O Cristo, Buon Pastore,

che hai voluto costruire il Tuo Regno
con i semplici, gli umili, i deboli,
donami la fede e la speranza
nella Tua Parola
e nella Tua presenza indefettibile nella Chiesa,
perchè non conti sugli appoggi umani
o su strategie diverse da quelle del Vangelo,
ma a tutti sia manifesto
che sei solo Tu che salvi e guidi il Popolo
verso pascoli ubertosi,
e noi solo servi inutili ma ben decisi
a metterci sulle Tue orme.
Così sia.

† **Raffaele Calabro**

VITA PASTORALE

I “nuovi” Consigli Pastoralis Zonali

298 | I Coordinatori Zonali hanno presentato al Vescovo la composizione dei nuovi Consigli Pastoralis Zonali. A partire dal mese di settembre scorso, su indicazione del nostro Vescovo, sono stati rinnovati dapprima i Consigli Pastoralis Parrocchiali e si è poi provveduto a costituire i nuovi Consigli Pastoralis Zonali. *Entro questo mese di gennaio sarà nominato il nuovo Consiglio Pastorale Diocesano.*

Già nel mese di settembre è stato consegnato alle diverse comunità un documento dal titolo: *“Per una Chiesa - Comunione”*, elaborato da una commissione formatasi in seno al Consiglio Presbiterale Diocesano, finalizzato ad offrire orientamenti in vista della costituzione del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano. Detto documento è suddiviso in due parti: la prima riguarda il livello parrocchiale con l'indicazione degli elementi necessari per una progettualità pastorale nonché le condizioni per un'autentica sinodalità e la seconda parte riguarda il livello zonale con l'indicazione dei principi ispiratori delle zone pastorali.

La nostra diocesi è suddivisa in 5 zone pastorali. Ogni zona pastorale raggruppa un certo numero di parrocchie per promuovere un'azione sufficientemente omogenea in campo pastorale e per fornire un ulteriore stimolo in tale direzione. Le prime tre zone pastorali sono presenti nella città di Andria.

La prima zona pastorale è composta dalle seguenti parrocchie: S. Giuseppe Artigiano, S. Andrea Apostolo, SS. Trinità, S. Paolo Apostolo, Madonna di Pompei, SS. Sacramento, Gesù Crocifisso. *La seconda zona è invece composta dalle parrocchie:* S. Francesco d'Assisi, S. Maria Vetere, S. Maria Assunta e S. Isidoro, S. Riccardo, S. Maria dei Miracoli, SS. Annunziata, Maria SS. dell'Altomare, S. Maria Addolorata alle Croci, e San Nicola. *La terza zona è costituita dalle parrocchie:* Sacro Cuore di Gesù, Cuore Immacolato di Maria, S. Luigi a Castel del Monte, Sacre

Stimmate, Beata Vergine Immacolata, S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe. *La zona Pastorale di Canosa* comprende tutte le parrocchie di Canosa e Loconia mentre la *Zona Pastorale di Minervino* comprende tutte le parrocchie di Minervino Murge.

La zona pastorale, secondo quanto affermano le norme giuridiche riguardanti la diocesi di Andria, s'inquadra nella *visione di Chiesa* che si è venuta delineando dal Concilio Vaticano II in poi. Una visione che ha posto in evidenza la concezione di Chiesa come popolo di Dio.

Gli obiettivi di natura teologica sono fondamentalmente due: promuovere la comunione ecclesiale e fraterna tra tutte le componenti della comunità diocesana e favorire una pastorale aggiornata alle esigenze dei tempi e della società.

La zona pastorale promuove infatti incontri tra sacerdoti che si ritrovano per pregare, discutere, confrontare esperienze diverse. Ma una zona pastorale non è tale se, oltre la *comunione tra i presbiteri*, non cerca di favorire la *comunione e la corresponsabilità dei laici*. La presenza e la collaborazione matura dei laici negli organi di partecipazione ecclesiale è importante in quanto permette di affrontare in maniera più adeguata i problemi del territorio, con i quali ogni parrocchia e ogni zona pastorale sono chiamate, in spirito di ascolto e con volontà di apprendimento, a commisurarsi.

I criteri pratici invece della zona pastorale sono i seguenti:

- a) la zona pastorale è un organo di cerniera e di raccordo fra centro diocesano e parrocchie;
- b) risponde al principio di "*sussidiarietà*" di natura sociologico - pastorale; ove aggregazioni minori sono in grado di rispondere a determinate esigenze, non è necessario ricorrere alle strutture superiori centrali;
- c) risponde al criterio di un sano decentramento (per quanto riguarda una città estesa come Andria) e, nello stesso tempo, di corresponsabilità e di solidarietà dell'intera comunità ecclesiale cittadina per aree urbane minori (Canosa e Minervino);
- d) permette di superare i limiti territoriali parrocchiali e favorire una dinamica missionaria.

Il Consiglio Pastorale Zonale ha il compito di promuovere un'azione pastorale comune adattando le scelte pastorali diocesane alle particolari situazioni della zona pastorale, favorendo la nascita di iniziative comuni e programmando itinerari formativi che non possono essere realizzati adeguatamente in tutte le parrocchie.

CONSIGLIO PASTORALE I ZONA - ANDRIA

Coordinatore Zonale

Sac Vincenzo Giannelli

Segretario Consiglio Pastorale Zonale

Sig. Lorenzo Colia

Parrocchia S. Paolo Apostolo

Sac. Domenico Massaro

Sac. Vincenzo Chieppa

Sig.ra Valeria Fucci

Sig.ra Patrizia Cuccorese

Parrocchia SS. Trinità

Mons. Giuseppe Buonomo

Sac. Francesco Santomauro

300

Sr. Graziella Gulletta

Sig.ra Filippo Catalano

Sig. Vincenzo Buonomo

Centro Pastorale "Madonna di Fatima"

Sac. Michele Troia

Parrocchia S. Andrea Apostolo

Sac. Domenico Francavilla

Sac. Michele Lamparelli

Sig.ra Rosanna Di Schiena

Sig.na Cinzia Saccotelli

Parrocchia S. Giuseppe Artigiano

Sac. Sergio Di Nanni

Sac. Michele Massaro

Sig. Nicola Leonetti

Sig.na Lucia Cavallo

Parrocchia Madonna di Pompei

Sac. Giuseppe Capuzzolo

Sac. Antonio Leonetti

Sr. Maria Nives

Sig. Nicola Bonadie

Sig.ra Giuseppina Sgaramella

Parrocchia Gesù Crocifisso

Sac. Cosimo Sgaramella

Sr. Rita Oliosio

Sig. Domenico Loconte

Sig. Sabino Miccoli

Parrocchia SS. Sacramento

Sac. Vincenzo Giannelli
Sac. Francesco Santovito
Don Alessandro Chieppa
Sig. Domenico Di Schiena
Sig.na Adriana Loconte

Rappresentante Padri Dehoniani

Padre Elia Ercolino

Responsabile "Centro Mamre"

Sig. Domenico Sinisi

CONSIGLIO PASTORALE II ZONA - ANDRIA

Coordinatore Zonale

Mons. Giuseppe Ruotolo

Parrocchia S. Maria Vetere

Padre Rocco Iacovelli
Padre Tommaso Rignanese
Mons. Antonio Tucci
D'Amore Antonella
Leonetti Antonio

Parrocchia S. Maria dei Miracoli

Padre Mennato Cerulo
Padre Italo Vareschi
Padre Pio Petito
Stallone Domenico
Fuzio Pompilia

Parrocchia S. Maria Assunta e S. Isidoro

Mons. Giuseppe Ruotolo
Suriano Vincenzo

Parrocchia Maria Ss.ma dell'Altomare

Don Antonio Basile
Don Antonio Turturro
Moschetta Angelo
Porro Giovina

Parrocchia Madonna della Grazia

Don Ettore Lestingi
Abbasiano Giuseppe
Pizzolorusso Mariella

Parrocchia S. Nicola di Mira

Don Claudio Stillavato
Don Giuseppe Lomuscio
Lorusso Antonio
Fasciano Emanuele

Parrocchia Maria Ss.ma Annunziata

Don Leonardo Lovaglio
Don Leonardo Pinnelli
Petruzzelli Tina
Guglielmi Carmine

Parrocchia S. Maria Add. alle Croci

Don Riccardo Agresti
Padre Antonio Mai Quoc Phong
Lomuscio Anna
Leonetti Teresa

302

Parrocchia S. Riccardo

Don Giuseppe Zingaro
Don Sabino Matera
Erminio Salvatore
Castellana Grazia

Parrocchia S. Francesco d'Assisi

Don Giannicola Agresti
Don Riccardo Rella
Diac. Michele Melillo
Di Stefano Giuseppe
Acquaviva Angela

Santuario Ss.mo Salvatore

Padre Luigi Cicolini
Caracciolo Filomena

CONSIGLIO PASTORALE III ZONA - ANDRIA

Coordinatore Zonale

Sac. Adriano Caricati

Parrocchia S. Michele Arc. e San Gius.

Don Pasquale Gallucci
Don Francesco Di Corato
Stefano Vitti
Rina Cifaratti

Parrocchia Cuore Immacolato di Maria

Don Sabino Troia
Don Sabino Scarcelli
Don Giuseppe Leone
Zotti Filomena
Natale Alicino
Suor Elisa Codeluppi

Parrocchia Beata Vergine Immacolata

Don Domenico Misciagna
Don Domenico Sandivaschi
Suriano Saverio
Di Bari Roberta

Parrocchia S. Luigi a Castel del Monte

Don Giuseppe Lapenna
Giuseppe Tortora

Parrocchia Sacre Stimmate

Padre Diomede Stano
Padre Sabino Perillo
Francesco Quacquarelli
Carmela Palumbo

Parrocchia Sacro Cuore di Gesù

Don Adriano Caricati
Don Riccardo Taccardi
Don Vito Ieva
Diac. Emanuele Ferri
Suor Angela Cannone
Sabino Inchingolo
Maria Del Giudice

Parrocchia S. Agostino

Don Vito Gaudioso
Don Giuseppe Tangaro
Vincenzo Roberto
Rosaria Del Prete

Rettoria S. Lucia

Don Geremia Acri

Cappellania Ospedaliera

Don Sabino Lambo
Diac. Domenico Lorusso
Suor Giuliana Mastropasqua

CONSIGLIO PASTORALE ZONALE - CANOSA

Coordinatore

Mons. Felice Bacco

Segretario

Mario Mangione

Concattedrale San Sabino

Mons. Felice Bacco

Sac. Nicola Caputo

De Sandoli Sabino

Goffredo Simonetta

Parrocchia M. SS. Assunta

Sac. Michele Malcangio

Sardella Luciana

Di Nunno Dario

304

Parrocchia San Giovanni Battista

Sac. Michele Cognetti

Diac. Michele Allegro

Chiaro Tonia

Nardini Marica

Parrocchia Santa Teresa

Sac. Vito Zinfolino

Selvarolo Maria

Lovino Giuseppe

Parrocchia Maria SS. del Rosario

Sac. Saverio Memeo

Tisci Rossella

Oliva Vincenzo

Parrocchia Gesù Liberatore

Sac. Vito Miracapillo

Sac. Salvatore Sciannamea

Intraversato Vito

Inchingoli Angela

Parrocchia S. Francesco e Biagio

Sac. Raffaele Biancolillo

Sac. Carmine Catalano

Mons. Michele Lenoci

Diac. Domenico Trevisani

Lamanna Antonio

Del Latte Nunzia

Parrocchia Gesù Giuseppe e Maria

Sac. Mario Porro
Lamanna Costanzo
Damiano Antonio

Parrocchia B.M.V. del Carmelo

Sac. Giuseppe Balice
Diac. Gerardo Sansonna
Rotondo Grazia
Catalano Gennaro

Rappresentante delle Religiose

Suor Maria Grazia
(*Suore del Calvario*)

Rappresentanti dei Movimenti

Scouts:

Marianna Volpe

Comunione e Liberazione:

Franco Grilletti

305

CONSIGLIO PASTORALE ZONALE - MINERVINO M.

Coordinatore

Sac. Francesco Di Tria

Parrocchia S. M. Assunta

Don Angelo Castrovilli
Angiulo Gaetana
Posa Luigi

Parrocchia S. Michele Arcangelo

Don Francesco Di Tria
Don Vincenzo Fortunato
Carlone Raffaella
Lorusso Piailaria

Parrocchia B. V. Immacolata

Don Michelangelo Tondolo
Labbate Maria
Carbotta Mario (Irc)

Parrocchia M. SS. Incoronata

Don Vincenzo Di Muro
Diac. Ciani Basilio
Calabrese Pasquale
Santomauro Nicola

Parrocchia Madonna del Sabato

Don Nicola Fortunato

Masiello Amalia

Redavid Sabino

Centro di Ascolto Interparrocchiale “Emmaus”

Bevilacqua Tonio

Rappresentante Religiose

Sr. Lelia Coratella

“Partire, salire e ascoltare”

In occasione del suo primo anniversario di Ordinazione Episcopale il nostro Vescovo indica la strada per seguire il Signore

Il 12 marzo scorso si è ricordato il primo Anniversario di Ordinazione Episcopale del nostro Vescovo, Mons. Luigi Mansi. La comunità diocesana, con la *Solenne Celebrazione Eucaristica che si è tenuta sabato 11 marzo presso la Chiesa Cattedrale di Andria*, si è unita al proprio Pastore nel rendimento di grazie al Signore per il dono del Ministero Episcopale. È stato il Vicario Generale, don Gianni Massaro, a porgere al Vescovo fervidi auguri a nome dell'intera comunità.

307

Mons. Luigi Mansi, nel suo messaggio di saluto inviato alla comunità diocesana di Andria, subito dopo aver accolto la nomina di Papa Francesco, così scriveva: *“Nell’obbedienza alla divina volontà, fin da questi primi momenti accolgo te, santa chiesa di Andria come sposa e prometto di esserti fedele sempre, prometto di amarti, onorarti e servirti”*.

E proprio la *metafora Vescovo - Sposo* ci aiuta a comprendere molto bene la natura della relazione tra il Vescovo e la Chiesa particolare a lui affidata. Il Vescovo ricevendo, infatti, nell'ordinazione episcopale l'anello, si impegna a custodire la Chiesa, Sposa di Cristo, nell'integrità della fede e nella purezza della vita. L'anello episcopale, analogamente a quello dei coniugi, è simbolo dell'amore fedele che unisce Cristo alla Chiesa. Come la sponsalità dei coniugi cristiani si manifesta nell'essere angeli custodi del reciproco amore, così la sponsalità del Vescovo si esprime nell'essere Pastore fedele e angelo della Chiesa a lui affidata.

E in questo primo anno abbiamo imparato a conoscere il nostro Vescovo come Pastore *fedele che ama la Chiesa a lui affidata*, che sprona a camminare insieme, che affida alla testimonianza generosa della propria vita il mistero di ciò che annuncia, lasciandosi plasmare e condurre dalla volontà di Dio.

Con il ringraziamento a Dio, la suddetta Celebrazione, trasmessa in diretta dall'emittente televisiva Teledheon, è stata pertanto occasione propizia per manifestare al nostro Vescovo la sincera gratitudine per il servizio generoso di Padre e Pastore che ci offre amorevolmente ogni giorno con gioia e speranza.

Nell'omelia il Vescovo non ha perso occasione per offrire alla comunità diocesana *preziose indicazioni per vivere nel migliore dei modi il percorso quaresimale*. Indicazioni che ha sintetizzato in tre verbi da coniugare con impegno serio sia sul piano personale che su quello ecclesiale: Partire, salire e ascoltare.

«Partire - ha affermato il nostro Vescovo - è il comando-invito dato da Dio ad Abramo: «*Vattene dalla tua terra verso il paese che io ti indicherò!*». E il testo prosegue: «*Allora Abramo partì*». È un invito rivolto a ciascuno di noi: Partire! ma ci chiediamo: partire da dove? e per dove? e perché?. Sì, bisogna partire dalla convinzione che la terra è ormai conquistata... e che nell'impegno di fedeltà al vangelo possiamo vivere ormai di rendita...». Insomma, alla luce dell'esperienza di Abramo, Mons. Mansi continua: «*Potremmo definire il credente come colui che parte sempre, sempre da capo, che mai pensa di essere arrivato. E casomai questa definizione ci pare esagerata e anche generica, ci basti ricordare che Abramo, quando è stato invitato a partire dalla parola di Dio, aveva oltre ottant'anni*».

Salire. Per seguire Gesù e per accedere alla gioia di vederlo trasfigurato, occorre salire, e per la precisione salire dietro a Gesù, seguendo le sue orme, i suoi passi. E per la natura delle cose, il salire è duro, faticoso, talvolta estenuante, sfiancante...». *Il Vescovo ha precisato che la via dell'amore costa*, stanca, spesso delude, come rimaneva deluso lo stesso Gesù dinanzi alle incomprensioni dei suoi discepoli. Ma ogni volta ripartiva più che mai deciso ad andare a Gerusalemme per compiere il dono-sacrificio della sua vita.

Infine, il terzo verbo: *ascoltare*. L'invito che si udì nel momento della visione fu proprio questo: «*Questo è il figlio mio, l'eletto. Ascoltatelo!*». Anche questo invito è per noi. Ascoltare Gesù, mettere pensiero e mettere soprattutto cuore a quello che dice, prendendo sul serio la sua proposta di vita; ...fidarci di lui, non considerarlo un idealista esaltato se proclama beati i poveri, i miti, i cercatori di giustizia, i costruttori di pace; ascoltare Gesù che non si stanca di invitarci a praticare il perdono reciproco, e di dirci che questa è condizione imprescindibile per bussare al perdono divino... *Attraverso questi tre verbi: partire, salire, ascoltare, è delineato l'itinerario quaresimale che il Signore ci chiede di compiere*. E, ve lo confesso, vien voglia di chiudere questa breve riflessione con le stesse ultimative parole che Gesù spesso pronunciava quando faceva discorsi forti: «*Chi vuol capire capisca!*». Ma con molta più umiltà, dopo

un anno che camminiamo insieme, mi permetto solo di esortarvi ancora caldamente, carissimi, a seguire insieme Gesù, mettendo i nostri piedi sulle orme dei suoi passi!»

Momenti di emozione alla fine delle celebrazione, quando Mons. Mansi, visibilmente commosso, ha ringraziato tutta la comunità diocesana: sacerdoti, religiosi, diaconi, seminaristi e fedeli provenienti dalle parrocchie e aggregazioni laicali. Un sentito e sincero ringraziamento ha rivolto alle autorità civili (presenti alla cerimonia i Sindaci di Andria, Canosa e Minervino), al Direttore e agli operatori di Teledehon nonché a tutti coloro che si sono adoperati per animare e organizzare nel migliore dei modi la celebrazione.

Alla fine scherzando il Vescovo si è augurato di «non fare troppi danni» e *ha invitato tutti a sostenerlo con la preghiera.*

Redazione “Insieme”

Un Pastore tra la gente

**Il messaggio augurale rivolto dal Vicario Generale, don Gianni Massaro,
a S.E. Mons. Luigi Mansi, in occasione
del suo primo anniversario di Ordinazione Episcopale**

310 | Eccellenza Reverendissima,

tutta la comunità diocesana si stringe questa sera attorno a lei, nostro Pastore con un abbraccio filiale e con lei desidera lodare e ringraziare il Signore per il dono del Ministero Episcopale.

Partecipano a questa Solenne Celebrazione i presbiteri, i religiosi e le religiose, i diaconi, i seminaristi e i fedeli provenienti dalle diverse comunità parrocchiali e aggregazioni laicali della nostra diocesi.

Ci onorano della loro presenza i Sindaci e altre autorità civili delle città di Andria, Canosa e Minervino Murge.

Siamo qui per vivere come famiglia un'autentica esperienza di Chiesa e ringraziare il Signore per il dono del Vescovo e assicurare a lei la nostra preghiera di gratitudine per il servizio generoso di Padre che ci offre amevolmente ogni giorno.

In questo primo anno abbiamo imparato a conoscerla come Pastore che ama la Chiesa, che sprona a camminare insieme, che affida alla testimonianza della propria vita il mistero di ciò che annuncia lasciandosi plasmare e condurre dall'amore di Dio.

Ha rivolto in questo anno *una particolare attenzione anzitutto al presbiterio*. Basti pensare alla scelta da lei fatta di incontrare, appena entrato in diocesi, personalmente tutti i sacerdoti, i religiosi e i diaconi, invitandoci a non esitare a ritornare in qualsiasi momento perché avremmo trovato sempre la sua porta aperta; o basti pensare alla scelta di predicare lei i ritiri mensili del clero ad indicare che tra i primi compiti del Vescovo si annovera la cura spirituale dei sacerdoti nonché la comunione del presbiterio.

Stare insieme, vivere insieme, lavorare insieme è stata la sua costante consegna ai suoi sacerdoti nella consapevolezza che l'efficacia del nostro ministero dipende dalla nostra vita di unione con Cristo e tra noi presbiteri con lei che è il nostro Pastore. *Ci ha spronati ad essere pastori non solo*

con l'odore delle pecore, bensì prima di tutto con il profumo di una vita donata, senza misura e senza riserve. E noi preti abbiamo trovato in lei un Vescovo che ascolta, un Padre che non perde la pazienza, che sa dirci cose che a volte risultano scomode ma necessarie per il bene di tutti.

In obbedienza inoltre al suo motto episcopale "*Verbum caro factum est*", che indica un chiaro programma di vita, non ha perso alcuna occasione per incontrare la gente, guardarla negli occhi, incrociare le loro ansie, condividere le loro gioie, comprendere i loro problemi, per esprimere la prossimità di Cristo che si è fatto carne, venendo ad abitare in mezzo a noi.

La sua grande capacità di amare la gente, rallegrandosi con quelli che sono nella gioia ma piangendo anche con quelli che sono nel pianto (commovente il suo abbraccio alle famiglie colpite dal dolore nel tragico incidente ferroviario del 12 luglio scorso) e annunciando comunque in ogni circostanza, in maniera semplice ma incisiva il Vangelo, le hanno consentito di entrare nel cuore di tutti e tutti le vogliamo bene. E la partecipazione così sentita e numerosa a questa celebrazione, ne è certamente un segno.

Sembra che lei abbia incarnato e preso sul serio l'invito rivolto a tutti i Vescovi Italiani da Papa Francesco in occasione del V Convegno Nazionale Ecclesiale tenutosi a Firenze: "*Ai Vescovi chiedo di essere Pastori - ebbe a dire il Santo Padre. Niente di più. Sia questa la vostra gioia: "Sono Pastore". Sarà la gente, il vostro gregge a sostenervi. Che niente e nessuno vi tolga la gioia di essere sostenuti dal vostro popolo. Come Pastori siate non predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo, Morto e Risorto per noi*".

Con il programma pastorale ha poi voluto tracciare il cammino unitario che ci sta permettendo di ripensarci come "*Chiesa in uscita*", chiamata cioè ad essere estroversa, forte solo del Vangelo di Cristo, ad essere in definitiva una comunità ecclesiale non rinchiusa in un intimismo sterile, vecchia e quasi inguaribile malattia della comunità cristiana, ma profondamente inserita nel territorio, nella città, nel mondo.

Un anno fa in occasione del suo ingresso in diocesi, le abbiamo donato l'anello episcopale con il quale, ricevendolo lei si diceva fiero e felice di custodire e amare questa porzione di Chiesa a lei affidata come sua Sposa.

Ma con quel dono ci siamo impegnati anche noi a vivere da figli obbedienti, ad essere la sua gioia, e a costruire insieme una Chiesa bella, attraente, ma soprattutto unita perché l'unità è il segno di credibilità.

Il Cristo Signore continui ad essere la sua forza e la sua speranza; lo Spirito Santo il suo conforto e la sua luce; il popolo santo di Dio che è in Andria, Canosa e Minervino Murge, la sua corona e la sua gioia.

Auguri di cuore e grazie, carissimo Vescovo Luigi, nostro Padre e Pastore.

Don Gianni Massaro
Vicario Generale

Ad un anno dal Prodigio della Sacra Spina

A distanza di mesi rimane intatta l'emozione vissuta

312 | È passato un anno ma rimane intatta l'emozione vissuta in occasione del *prodigio della Sacra Spina avvenuto il 25 marzo 2016*. Un giorno che rimarrà nella storia della città di Andria e non solo. Oltre 30.000 persone passate in Cattedrale a venerare la Sacra Spina, 25.000 partecipanti alla Via Crucis assiepati tra Piazza Vittorio Emanuele e Piazza Duomo. Oltre 60 giornalisti accreditati, decine di testate, da quelle nazionali a quelle locali. Centinaia di articoli, servizi, interviste, collegamenti.

L'attesa, a dire il vero, era iniziata il 24 marzo 2015 con l'apertura dell'Anno Giubilare della Sacra Spina, concesso alla nostra diocesi da Papa Francesco. Un pellegrinaggio che ha attraversato tutto l'anno durante il quale abbiamo visto tantissimi fedeli pregare, accostarsi ai sacramenti, partecipare alle catechesi come ai diversi appuntamenti culturali. Più volte è stato sottolineato che questo risveglio della fede sia stato realmente il primo prodigio. E poi c'è stato il "*miracolo*" della Sacra Spina. Lo abbiamo visto. Mai come lo scorso anno è stato ripreso in diretta con mezzi ad alta definizione, fotografato e osservato da occhi diversi. L'evento è stato attestato anche da occhi increduli. *Quattro gemme ben visibili sono apparse improvvisamente sulla fragile spina.*

A distanza di un anno, la comunità diocesana, si è ritrovata per vivere *due importanti appuntamenti presieduti dal Vescovo, Mons. Luigi Mansi.*

Sabato 25 marzo presso la Cattedrale di Andria si è tenuta una Solenne Celebrazione Eucaristica. L'occasione è stata propizia per ringraziare il Signore del dono ricevuto che testimonia ancora una volta il suo amore e la sua presenza in mezzo a noi.

Nella serata precedente, *venerdì 24 marzo*, Giornata di preghiera in memoria dei Martiri Missionari, *abbiamo invece vissuto sempre in Cat-*

tedrale la Via Crucis, durante la quale abbiamo ripercorso alcuni momenti della Passione di Cristo, di cui la Sacra Spina è icona, e pregato per gli uomini feriti dalle spine, ribadendo così l'impegno della comunità diocesana ad essere solidale con quanti sono segnati dal dolore. Consapevoli che serve a ben poco avere a cuore il segno della Sacra Spina e non lasciarsi pungere dalle spine vive confitte nella carne di tanti nostri fratelli, durante la Via Crucis, ci siamo posti in ascolto delle toccanti testimonianze di un carcerato, di una donna vittima di violenza, di un malato, di un vigile del fuoco intervenuto nella tragedia ferroviaria del 12 luglio scorso e di due genitori che sebbene segnati dall'esperienza drammatica della morte della propria figlia appena quindicenne, sono animati dalla speranza e dalla luce della risurrezione.

Mons. Luigi Mansi nel giorno del prodigio, visibilmente commosso, ebbe a dire che "una chiesa che ha l'onore di custodire una così insigne reliquia e di ricevere un così grande segno dell'amore di Dio non può non rendersi affettuosamente attenta a tutti coloro che sono feriti dalle spine della vita. Siamo invitati ad avere gli occhi e il cuore sempre aperti per intervenire, incoraggiare, riparare laddove il cuore umano è ferito, senza accontentarci di guardare, contemplare e compiangere, ma sporcandoci le mani per togliere le spine dal capo delle persone per aiutarle a risorgere".

Gratitudine e solidarietà. Dal prodigio della Sacra Spina all'attenzione misericordiosa verso i fratelli afflitti dalle spine della vita. Ecco il percorso tracciato da tempo dal nostro Vescovo e intrapreso dalla comunità diocesana.

Ci è intanto giunta notizia, corredata di immagini, che è quasi completata la Cappella costruita in Camerun nella diocesi di Edea, con i fondi raccolti nella nostra diocesi durante lo scorso anno. *La Cappella dedicata all'Ecce Homo è l'opera segno che la comunità ecclesiale si è impegnata a realizzare a conclusione dell'Anno Giubilare della Sacra Spina.* Come la preziosa reliquia è stata un dono per la nostra Chiesa così abbiamo voluto realizzare un dono per una comunità bisognosa di un luogo di culto, in modo tale che la fede possa essere trasmessa e possa generare altri figli alla Chiesa.

Don Gianni Massaro
Vicario Generale

Scuola di formazione teologica per operatori pastorali

Riportiamo alcuni brevi racconti di tre studenti della Scuola sulla loro esperienza triennale.

314

L'urgenza della formazione

Volge al termine questo triennio di formazione e aggiornamento nelle discipline teologiche fondamentali (Sacra Scrittura, Teologia Dogmatica, Teologia Morale) e nelle aree teologiche attinenti il proprio ambito pastorale (evangelizzazione, liturgia e testimonianza della carità).

In un ambiente sereno e socievole, accompagnati dai nostri insegnanti, abbiamo appreso nozioni e approfondimenti interessanti di: antropologia teologica; ecclesiologia; sacramenti; sacramenti di iniziazione cristiana; teologia morale (la vita in Cristo; teologia morale della vita fisica – bioetica; teologia morale sociale); elementi di psicologia e di pedagogia; Sacra Scrittura (Antico Testamento; Nuovo Testamento; le lettere Paoline); Cristologia e Trinità; storia della Chiesa.

La formazione ricevuta è sicuramente un *punto di partenza* per l'inclusione e il coinvolgimento di operatori umili e consapevoli delle loro competenze, formati e preparati in una comunità parrocchiale che concorre ad assicurare il rispetto e la valorizzazione della centralità di Cristo-Eucarestia, evento celebrante della *Liturgia*.

Dio che si rivela e si nasconde, suscita la ricerca facendoti scoprire la presenza del Signore che ti consola in tanti volti cari fatta di sorrisi, sguardi, carezze, parole e passi fatti insieme che ti fa capire che anch'io sono chiamato a essere un mezzo di Cristo. E "*avvertire il bisogno-dovere della formazione specifica*", come ci ricorda il nostro Vescovo. La scuola ti guida a migliorare le esperienze vissute e sviluppare abilità specifiche, acquisire una tecnica o una competenza con una formazione generale e specifica nell'indirizzo scelto. E chi sceglierà questo percorso dovrà in seguito ridonarlo alla comunità per *assicurare continuità educativa e formativa* fino al coinvolgimento degli altri. A volte, la formazione è sta-

ta e può essere porta di servizio per arrivare ai ministeri istituiti dei Lettori e degli Accoliti (cfr *Ministeria Quaedam*).

La valutazione della preparazione dello studente *in base al profilo di «apprendimento e funzionalità»* terrà conto anche dell'ambiente scolastico e di ciò che offre: se sono residente e ho gli orari degli incontri coincidenti "ai ritmi della vita" potrei aver bisogno di meno tempo. I docenti con il loro visto e le osservazioni (miranti a quanto recepito e cosa l'alunno dovrebbe approfondire), riconsegneranno gli elaborati con un colloquio. Grazie a tutti gli insegnanti che abbiamo incontrato e apprezzato, che hanno avuto la capacità e la pazienza di formarci e ascoltarci con gioia.

Grazie a tutti per averci fatto amare la Bibbia, la Carità, la Liturgia, in circolo fra loro. A presto!

Saverio Lavacca (area liturgica)
Parr. Santa Maria Vetere

315

* * *

Un'esperienza affascinante

Ho pensato a questo titolo perchè veramente tre anni fa mi sono innamorato di questa esperienza scolastica per operatori pastorali. *È stato un triennio che mi ha arricchito sul piano personale e culturale*: ho scoperto cose nuove circa la mia vita quotidiana, ma soprattutto ho più consapevolezza del mio servizio parrocchiale come educatore dei giovanissimi. Questa formazione mi ha fatto riscoprire la bellezza della storia della nostra Salvezza, dall'Antico al Nuovo Testamento. Tutti gli argomenti sono stati interessanti e hanno motivato di più il mio impegno nella comunità. Desidero che l'arricchimento personale possa essere seme per la comunità; a volte è difficile portare la novità, perché questo comporta un cambiamento dei meccanismi che purtroppo ci sono nelle nostre comunità. Gli argomenti di studio sono stati molteplici. "La Pastorale Vocazionale" è in programma a marzo, "la Pastorale della cultura e dei media" è prevista tra fine aprile e inizio maggio. Tutto ciò è una ricchezza per la vita spirituale e personale di ciascuno e spero di trasmetterla, a coloro che mi saranno affidati, nei modi e nei tempi giusti. Suggesto di sensibilizzare maggiormente nelle comunità parrocchiali la frequenza di questo corso di studi come anche il nostro caro Vescovo Luigi ha ribadito durante il Convegno Ecclesiale.

Mario D'Oria (area catechesi)
Parr. Madonna di Pompei

Ho maturato una fede più consapevole

Il Signore non ci abbandona e si mostra a noi nei modi più sorprendenti. È quello che è successo a me circa tre anni fa: mi chiedevo chi fosse Dio, e Lui con una pazienza infinita mi è venuto incontro attraverso la scuola di formazione per operatori pastorali. *Prima andavo alla messa ma uscendo non ricordavo più niente nonostante l'impegno*; adesso mi metto in ascolto e sembra quasi che la Parola sia riferita alla mia vita. Prima mi sembrava che l'Antico Testamento fosse un libro difficilissimo, che parlasse di guerre, odi e storie lontane. Pensavo che Dio non fosse affatto misericordioso ma solo un Dio creatore. Ho dovuto ricredermi. *Il corso della SFTOP è strutturato molto bene; il linguaggio adottato da tutti i docenti è semplice per cui sia chi ha delle conoscenze accademiche sia chi è rimasto al primo catechismo, comprende gli argomenti trattati*. È possibile verificare se ci sia conformità o distanza tra la vita parrocchiale e gli insegnamenti della chiesa, se le nostre potenzialità sono orientate nella direzione più fruttuosa. Quando io sono stata chiamata a fare catechismo ho accettato più per un senso civico e non per vocazione: non c'erano molte catechiste nella mia parrocchia a causa di un cambio generazionale. Pensavo che oltre all'esempio bastasse studiare la paginetta e il gioco era fatto; anche perché essendo mamma, conoscevo certe dinamiche. Ho compreso che niente è più sbagliato.

Oggi il mio impegno in parrocchia è rivolto alle giovani famiglie; questo cammino cerca di seguire/accompagnare gli sposi nei primi cinque anni di matrimonio. Siamo una equipe e pensiamo che le difficoltà della vita quotidiana, alla luce della Parola e nella condivisione con le altre famiglie, possano essere superate. Il modulo riferito alla *pastorale familiare* è stato per me illuminante. Molto è il materiale a nostra disposizione per uno studio approfondito; l'obiettivo è "parlare di famiglia come soggetto pastorale" nella nostra società. C'è la consapevolezza di non essere soli, di essere supportati a livello diocesano e regionale da un'equipe formativa che si occupa di pastorale familiare.

Si raccolgono i frutti del Concilio Vaticano II. *La formazione è necessaria e importante*: un concetto sbagliato crea pregiudizi, e questi sono l'anticamera dell'errore. Un'ultima nota: la SFTOP offre la possibilità di confronto e conoscenza interparrocchiale.

Maddalena Falcetta (area catechesi)
Parr. Santa Maria Vetere

Costituito il nuovo Consiglio Pastorale Diocesano

**Si conclude così un percorso finalizzato a rinnovare in diocesi
i principali organismi di partecipazione**

Dopo la costituzione e il rinnovo dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali, avvenuti nel mese di novembre, e la costituzione dei nuovi Consigli Pastoralisti Zonali, avvenuta nel mese di gennaio, il Vescovo, esaminate le designazioni effettuate dai competenti organismi ecclesiali, ha provveduto a nominare, nel mese scorso, il *nuovo Consiglio Pastorale Diocesano*.

317

Già nella lettera inviata alla comunità diocesana, all'inizio del nuovo anno pastorale, in cui il nostro Vescovo indicava le scelte prioritarie, così scriveva: *"In primo luogo è necessario provvedere al rinnovo dei Consigli Pastoralisti parrocchiali, zonali e diocesano. Qualora qualche Consiglio Pastorale Parrocchiale sia stato costituito recentemente o comunque si ritenga non necessario rinnovarlo, può essere semplicemente anche solo confermato. In tutti i modi, il rinnovo di detti Consigli Pastoralisti deve essere occasione propizia per crescere nella comunione e ridare slancio agli organismi di partecipazione. Non si tratta di compiere una mera operazione formale bensì di riflettere sulle condizioni per essere una comunità ecclesiale sempre più animata da uno stile di corresponsabilità. Da qui la necessità di avviare, all'interno delle comunità e secondo le modalità che riterrete opportune, un percorso di studio e di confronto. Una commissione di sacerdoti, formatasi in seno al Consiglio Presbiterale, ha redatto un documento da me approvato, che vi viene consegnato affinché possa essere utilizzato in questa fase di riflessione"*. Il documento, consegnato a tutte le comunità parrocchiali e aggregazioni laicali, indicava orientamenti precisi in vista proprio della costituzione del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano.

Già Giovanni Paolo II, nella sua esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici*, sorprende per la sua insistenza sulla creazione dei Consigli Pastoralisti: *"Il recente sinodo ha chiesto che si favorisca la crea-*

zione dei Consigli Pastorali Diocesani, ai quali ricorrere secondo le opportunità. Si tratta, in realtà, della principale forma di collaborazione e di dialogo, come pure di discernimento, a livello diocesano. La partecipazione dei fedeli laici a questi Consigli potrà ampliare il ricorso alla consultazione e il principio della collaborazione” (CL 25).

Tali forme di partecipazione sono state poi rilanciate, con decisione, ma anche con lucidità e sano realismo, dai Vescovi Italiani: *“Gli organismi di partecipazione ecclesiale e anzitutto i consigli pastorali non stanno vivendo dappertutto una stagione felice. La consapevolezza del valore della corresponsabilità ci impone però di ravvivarli, elaborando anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione e per affrontare le questioni che riguardano la vita della chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell’intera società. La partecipazione corale ed organica di tutti i membri del Popolo di Dio non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva”* (CEI, *Rigenerati per una speranza viva: testimoni del grande sì all’uomo*).

Papa Francesco incontrando recentemente ad Assisi, nella Cattedrale di San Rufino, i membri dei Consigli Pastorali ha affermato: *“Quanto sono necessari, i consigli pastorali! Un Vescovo non può guidare una diocesi senza i consigli pastorali. Un parroco non può guidare la parrocchia senza i consigli pastorali. Che cosa c’è di più bello per noi preti se non camminare con il nostro popolo? È bello! La cosa più importante è camminare insieme, collaborando, aiutandosi a vicenda ... Quanto è importante camminare uniti, senza fughe in avanti, senza nostalgie del passato. E mentre si cammina si parla, ci si conosce, ci si racconta gli uni agli altri, si cresce nell’essere famiglia”*.

Il criterio presente nello Statuto Diocesano per la composizione del Consiglio Pastorale è di vedere rappresentate, come in un’unica famiglia, la fraternità e la comunione dell’intera comunità diocesana in tutte le sue componenti, uffici, zone pastorali e associazioni laicali. *I membri del Consiglio Pastorale Diocesano sono così 39 di cui 13 sacerdoti, 1 religioso, 1 religiosa, 1 diacono permanente e ben 23 fedeli laici.*

Nell’articolo 1 dello Statuto Diocesano si legge che *“ il Consiglio Pastorale Diocesano realizza ed esprime la corresponsabilità di tutto il popolo di Dio in comunione con il Vescovo in ordine alla missione della Chiesa locale”*. Il C.P.D. è pertanto il luogo della corresponsabilità e del discernimento ecclesiale. Non si tratta di un organo con funzione meramente organizzativa, piuttosto di una realtà espressiva della responsabilità testimoniale dei credenti di fronte a Dio in favore e a servizio della comunità, per la sua edificazione e missione. Si comprende allora perché il Codice di Diritto Canonico espressamente re-

cita: “Al Consiglio pastorale non vengano designati se non fedeli che si distinguono per fede sicura, buoni costumi e prudenza”. Il Consiglio Pastorale Diocesano si è riunito per la prima volta, convocato dal Vescovo, lo scorso 26 maggio.

Don Gianni Massaro
Vicario Generale

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO 2017-2020

S.E. Mons. Luigi Mansi	<i>Presidente</i>
Massaro don Giovanni	<i>Vicario Generale</i>
Castrovilli don Angelo	<i>Segretario Consiglio Presbiterale</i>
Agresti don Giannicola	<i>Presidente Capitolo Cattedrale</i>
Giannelli don Vincenzo	<i>Coordinatore I Zona Pastorale Andria</i>
Ruotolo Mons. Giuseppe	<i>Coordinatore II Zona Pastorale Andria</i>
Caricati don Adriano	<i>Coordinatore III Zona Pastorale Andria</i>
Bacco Mons. Felice	<i>Coordinatore Zona Pastorale Canosa di Puglia</i>
di Tria don Francesco	<i>Coordinatore Zona Pastorale Minervino Murge</i>
Cicolini Padre Luigi	<i>Delegato Vescovile per la vita Consacrata</i>
Cannone Suor Angela	<i>Rappresentante delle Religiose</i>
Leo don Franco	<i>Rappresentante Seminario Vescovile</i>
Allegro Michele	<i>Rappresentante Diaconi Permanenti</i>
Pinnelli don Leonardo	<i>Rappresentante Ufficio Catechistico</i>
Lambo don Savino	<i>Rappresentante Ufficio Liturgico</i>
Francavilla don Domenico	<i>Rappresentante Caritas Diocesana</i>
Liso Emanuele	<i>Rapp. Ufficio per la Pastorale Familiare</i>
Ardito Maria Teresa	<i>Rapp. Ufficio per la Pastorale Familiare</i>
Leonetti Sabina	<i>Rappresentante Ufficio Comunicazioni Sociali</i>
D'Aluisio Enza	<i>Rapp. Ufficio per l'Attività Missionaria</i>
Sinesi Giambattista	<i>Rappresentante Ufficio per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso</i>
Ribatti Angela	<i>Rappresentante Ufficio Scuola</i>
Quacquarelli Riccardo	<i>Rappresentante Ufficio Pastorale Giovanile</i>
Calvano Stefania	<i>Rappresentante Ufficio Pastorale Vocazionale</i>
Vitti Stefano	<i>Rappresentante. Ufficio Migrantes</i>
Di Corato Annamaria	<i>Rapp. Uff. Pastorale Sociale e del lavoro</i>
Scarabino Franco	<i>Rapp. Ufficio di Pastorale della Salute</i>
Alicino Natale	<i>Presidente di Azione Cattolica</i>
Basile don Domenico	<i>Assistente Unitario di Azione Cattolica</i>
Ardito Raffaella	<i>Responsabile per il Laicato</i>

Catalano Filippo	<i>Rappresentante I Zona Pastorale Andria</i>
Sinisi Domenico	<i>Rappresentante I Zona Pastorale Andria</i>
Leonetti Teresa	<i>Rappresentante II Zona Pastorale Andria</i>
Lomuscio Anna	<i>Rappresentante II Zona Pastorale Andria</i>
Roberto Vincenzo	<i>Rappresentante III Zona Pastorale Andria</i>
Di Bari Roberta	<i>Rappresentante III Zona Pastorale Andria</i>
Selvarolo Maria	<i>Rappresentante Zona Pastorale Canosa</i>
De Sandoli Sabino	<i>Rappresentante Zona Pastorale Canosa</i>
Angiulo Gaetana	<i>Rappresentante Zona Pastorale Minervino</i>
Redavid Sabino	<i>Rappresentante Zona Pastorale Minervino</i>

Una voce sul mondo della Chiesa locale

“Insieme” inizia il suo 19° anno di vita

Con l'inizio dell'anno pastorale 2017-2018, riprende puntualmente, ormai da 19 anni, la pubblicazione del periodico diocesano “*Insieme*”. 321

Si tratta di un giornale, fortemente voluto e sostenuto dal Vescovo, chiamato ad essere *voce sul mondo della chiesa locale*. Una voce che può arrivare anche laddove gli strumenti tradizionali della pastorale non arrivano più. Un *avamposto dell'evangelizzazione* finalizzato a rendere concreta l'immagine di una “*chiesa dalle porte aperte*” tanto cara a Papa Francesco e che costituisce il sogno del nostro Vescovo per la porzione di Chiesa a lui affidata.

Come può infatti una chiesa locale parlare a tutti, raggiungere anche le persone che non frequentano le nostre comunità parrocchiali se non con l'ausilio anche di un periodico in grado di realizzare la *nuova evangelizzazione* verso i lontani con linguaggi consoni all'uomo di oggi?

In fondo è ciò che faceva *S. Francesco di Sales* divenuto protettore dei giornalisti perché per fronteggiare nella sua regione, la Savoia, i calvinisti, ostili al cattolicesimo, pensò di scrivere su foglietti volanti in maniera semplice e simpatica la dottrina cattolica. Li infilava sotto la porta delle case o li affiggeva su chiese, muri, in modo che le confutazioni sugli errori dei Calvinisti potessero circolare il più possibile tra la popolazione. In un'epoca in cui non esistevano i mezzi di comunicazione usò e inventò così un metodo che precorre l'invenzione dei giornali.

Il giornale “*Insieme*” non si chiude però all'interno della comunità ecclesiale in quanto è *giornale di un territorio di cui desidera raccontare anche la storia e la vita*. È una finestra aperta sul mondo nella consapevolezza che l'informazione fatta con lo sguardo penetrante della fede è già una forma di evangelizzazione perché diffonde una visione della vita e del mondo ispirata ai valori cristiani.

L'intento del periodico diocesano non è quello di volersi imporre all'opinione pubblica con l'enfaticizzazione delle informazioni nelle quali prevale la voglia di "emozionare" o di trascinare gli umori della piazza. Il suo intento è quello di *servire la verità* smascherando il tentativo di ridurla a semplice confronto di opinioni del tutto relative, evitando polemiche inutili che creano solo divisioni e smontando le false notizie. Propone una visione del mondo alternativa a quelle imperanti, asservite alla *notizia-spettacolo* e alla *notizia-profitto*, ricercando costantemente il bene dell'uomo, privilegiando le "buone notizie" e raccontando la vita di tutti, soprattutto di coloro che non hanno voce.

Le diocesi italiane sono 225. Di esse 167 pubblicano un periodico. È bello che tra queste ultime figura anche la nostra diocesi.

322 Il mensile diocesano si avvale, come redazione, della collaborazione di un gruppo di persone appassionate e convinte che *si fa chiesa anche attraverso il servizio umile ma efficace della comunicazione*. Considerano la loro collaborazione al periodico come una vera e propria vocazione con l'auspicio e il desiderio di arricchire la chiesa locale e favorire la comunione.

Il giornale si presenta con una nuova veste grafica e con nuove rubriche dedicando, nel contempo, come negli anni scorsi, diverse pagine alle iniziative presenti in diocesi e ai temi di attualità.

Già dal 2009 il periodico è *sbarcato nel mondo del web* raggiungendo con l'edizione on line un'ampia fascia di lettori.

Ogni numero viene inoltre inviato, *tramite posta ordinaria*, agli abbonati che ne fanno richiesta e distribuito presso tutte le parrocchie della diocesi nonché presso la Curia Vescovile e alcune cartolerie di Andria, Canosa e Minervino Murge.

Don Gianni Massaro
Capo Redattore "Insieme"

Convegno Ecclesiale Diocesano “Partiamo dal Centro!”

“*La centralità di Cristo nella vita e nella missione della Chiesa*”: questo il titolo del convegno ecclesiale diocesano tenutosi gli scorsi 19 e 20 ottobre. Si è trattato di una due giorni di intense riflessioni a partire dalla lettera pastorale “Partiamo dal Centro” del Vescovo di Andria, guidate da S.E. Mons. Marcello Semeraro, vescovo di Albano e da S.E. Mons. Luigi Mansi, vescovo di Andria. *Mons. Semeraro* nella sua riflessione di commento alla lettera pastorale del Vescovo chiarisce che ‘partire dal centro’ vuole essere un invito a riscoprire Cristo come centro e, quindi, la necessità di ripartire da Cristo. Cristo è al Centro della nostra vita e della nostra comunità ed è lì che siamo chiamati a stare. Ma è anche il Centro da cui partire, per essere discepoli missionari, come ha detto Papa Francesco.

323

Forte, però, è il rischio di smarrire questo centro, e ciò può avvenire non solo a livello personale, ma anche all’interno della Chiesa: perdere il centro significa non avere né un punto in cui incontrarsi, né un punto da cui partire. E se non sappiamo questo, quale direzione diamo al nostro andare? E ciò diventa ancor più importante, dal momento che le nostre sono chiese ormai tutte dalle porte aperte, tutte in uscita. Dimenticando, *smarrendo il senso del Centro* il rischio è di perdersi in un attivismo che consiste solo in un ‘fare’ né pensante né illuminante.

Il nostro servizio all’interno delle comunità, quindi, non deve mai essere staccato dalla parola del Signore, il Centro. In caso contrario si perde il senso e il servizio diventa uno sterile fare che non è capace di avviare nuovi processi e privilegiare azioni che generano nuovi dinamismi. “*Il tempo è superiore allo spazio*”, principio affermato dal papa e presente in filigrana anche nella lettera pastorale di Mons. Mansi.

Occorre cambiare i modi, ripensare le forme, rivedere i linguaggi per poter ‘annunciare il Vangelo in un mondo che cambia’ e che vede pro-

tagonisti di questi grandi e importanti cambiamenti le *famiglie* e i *giovani*. Ed è a loro che il nostro Vescovo rivolge la sua attenzione ed invita la pastorale a continuare ad interrogarsi e lavorare instancabilmente per offrire alle famiglie e i giovani, appunto, tutto l'accompagnamento di cui necessitano. *Mons. Mansi ha proposto a tutte le famiglie il modello della Sacra famiglia di Gesù*. Non una famiglia ideale, ma reale che ha dovuto fare i conti con difficoltà e pericoli propri del suo tempo, ma che va avanti nel compimento della propria missione in spirito di fede, pronta ad accogliere i segni di quei tempi.

E poi i giovani di cui, sottolinea il Vescovo, solo una piccola parte vive nelle nostre comunità parrocchiali e si lascia guidare e accompagnare da queste. Molti altri sono fuori, sono i lontani che spesso tornano ad avvicinarsi alla Chiesa da adulti, nuovamente da evangelizzare. Eppure vive in tutti lo stesso desiderio di sognare, in tutti è presente e forte una chiamata alla gioia e il bisogno di comprendere il senso del proprio vivere.

324

Occorre ripensare ai modi, certo, perché la politica del *'si è sempre fatto così'* è da rifiutare. Ma il cambiamento, inteso come miglioramento, è auspicabile se riesce comunque a tenere conto dei semi di bene che ci sono in quanto già esiste. Ed è su questo e da questo che bisogna partire.

La Chiesa deve avere le porte aperte per accogliere e coinvolgere chi è lontano e accompagnare tutti. Deve essere una chiesa *en salida* che riconosce in Cristo il proprio centro e la sua direzione e che si mette in relazione, perché l'uomo si realizza pienamente quando si apre all'altro e si muove. *Una Chiesa che sappia combattere il narcisismo imperante* che non lascia spazio alcuno se non a un sé fiero e orgoglioso di ammirare la propria immagine riflessa nello specchio. A questa umanità ipnotizzata dal sé, la Chiesa deve andare incontro, evitando essa per prima di cadere nella tentazione del narcisismo, dell'autoreferenzialità. *Una Chiesa, la nostra, che sappia partire dal Centro per riscoprirsi ancora più innamorata di Cristo* con una forte carica missionaria che dia senso al suo andare per le strade della città.

Marialisa Gammarota

Consigliere diocesano del Settore Giovani di AC

Cosa fare ora in concreto?

Stralcio dell'intervento
del Vicario Generale, don Gianni Massaro
a conclusione del Convegno Diocesano

Ringraziamo il Vescovo per l'intervento di questa sera che completa e arricchisce la sua Lettera Pastorale in quanto ci ha indicato con chiarezza *le due principali attenzioni per l'intera comunità diocesana: la famiglia e i giovani.*

Il Vescovo questa sera non si è dilungato sulla centralità di Cristo nella vita del credente perché su questo punto, risultano molto chiari ed incisivi i contenuti presenti nella lettera pastorale, ed approfonditi ieri sera da Mons. Semeraro. Nell'intervento di questa sera il Vescovo, partendo da due icone evangeliche, *ha fatto riferimento in primo luogo alle criticità* che riguardano sia la famiglia che i giovani. Ha parlato infatti di famiglie che vivono *difficoltà di salute* e che a causa di ristrettezze economiche non riescono a garantirsi le cure mediche, di famiglie che vivono *difficoltà di lavoro* che manca o che è sottopagato. Il nostro Pastore ha anche fatto riferimento alle *difficoltà di relazioni presenti nelle famiglie* tra i loro membri: tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle. La cultura contemporanea esalta l'individualismo e l'autoreferenzialità e di certo non incoraggia a vivere relazioni autentiche.

In riferimento poi ai giovani il Vescovo ci ha detto che: *“Essi coltivano grandi ideali per il loro futuro e il mondo, ma sono confusi, vivono in un tempo che non li aiuta per niente a camminare speditamente e ad impegnarsi per migliorare se stessi e la società.*

Partendo, inoltre, dalla constatazione che sono tanti i giovani che ricevuta la cresima, nel giro di qualche mese non avvertono più alcuna attrattiva e interesse verso la vita ecclesiale, il Vescovo ha sottolineato la necessità di *rivedere l'impostazione pastorale* e *“cercare insieme di capire quello che il Signore ci chiede per intercettare le aspirazioni più profonde del mondo giovanile”.*

Le criticità e le riflessioni evidenziate dal nostro Pastore motivano pertanto l'attenzione che tutta la comunità diocesana è chiamata a rivolgere alle famiglie e ai giovani.

Si ma cosa fare ora in concreto?

Sulle scelte da fare *il Vescovo non ci dà norme ma ci indica soprattutto una strada, un modo per lavorare e dare seguito al Convegno*. Già nella Lettera Pastorale così scrive: *“Non aspettatevi dal Vescovo norme direttive, che vadano al concreto. Queste sono decisioni che competono alle realtà locali: parrocchie, zone pastorali. Gli incontri periodici di questi organismi (riunioni dei ministri ordinati, consigli pastorali...) servono a questo, a elaborare nella concretezza legata alle affinità territoriali, prassi concrete condivise che siano ovviamente, la pratica applicazione di quanto elaborato dal Convegno, il tutto in un clima di piena comunione tra di voi e con il Vescovo che certamente farà sue, conferendo la sua autorevolezza, le decisioni prese in un clima, come si diceva di autentica comunione”*.

326

E anche questa sera, il Vescovo ha concluso il suo intervento ribadendo che: *“I concreti interventi saranno studiati e attuati attraverso gli organi di partecipazione”*.

Ecco quindi il percorso che il Vescovo ci chiede di compiere: è compito ora del Consiglio Pastorale Diocesano, delle zone pastorali, delle parrocchie e delle aggregazioni laicali riprendere la traccia del nostro Vescovo con i contenuti di questo Convegno per analizzarli e declinarli con proposte concrete per il proprio territorio. Proposte che vanno sottoposte al discernimento del Vescovo e armonizzate con il cammino diocesano. Non si tratta necessariamente di riunirsi per decidere subito le azioni da mettere in campo. Può essere opportuno dapprima leggere la situazione delle famiglie e dei giovani presenti nei diversi territori individuando aspetti positivi e negativi, elencando le attività presenti a loro sostegno nonché i bisogni che comunque permangono. E solo dopo pensare a proposte concrete.

“L’impegno pastorale - ci ha detto il Vescovo questa sera - deve partire non da programmi costruiti a tavolino ma da una attenta osservazione della realtà”.

Questa modalità suggerita dal nostro Pastore potrebbe *rilanciare gli organismi di partecipazione* e far crescere la consapevolezza del valore della corresponsabilità all’interno della Chiesa. *Il Vescovo ha intanto già provveduto a convocare il Consiglio Pastorale Diocesano per il prossimo 8 novembre e il Consiglio Presbiterale Diocesano per il prossimo 24 novembre*.

Il Convegno segna così un momento di partenza che impegna tutta la comunità diocesana a lavorare insieme. *“E ovvio - scrive ancora il Vescovo nella Lettera Pastorale - che operare insieme è più difficile che*

da soli. Occorre accoglienza reciproca delle persone, dei talenti e della sapienza di tutti, occorre pazienza nell'aspettare i tempi di tutti, superamento di malintesi, infinita capacità di perdono. Occorre essere uniti - conclude il Vescovo - non solo quando stiamo intorno ad un altare per le celebrazioni diocesane, ma anche nell'impostare e realizzare la pastorale diocesana".

Non ci resta pertanto che accogliere le indicazioni del nostro Vescovo e dare seguito a questa bella esperienza di Chiesa che ci ha visti in queste due serate riuniti intorno al nostro Pastore per ascoltare, pregare e dialogare, con il vivo desiderio di camminare uniti per portare a tutti l'amore di Cristo.

Don Gianni Massaro
Vicario Generale

Don Michele Carlone un prete e il suo amore per la vita comune

328 | *Il 19 Novembre, don Michele Carlone, dopo una vita interamente dedicata a Dio e ai fratelli, ha raggiunto la Casa del Padre. S.E. Mons. Luigi Renna, suo compaesano e Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, traccia il profilo umano e spirituale del caro don Michele.*

Ripercorrere le tappe di un prete che è vissuto per più di novant'anni nel paese in cui è nato, significa rileggerne la vita come unita indissolubilmente con la comunità che lo ha generato alla fede e che ha servito nel ministero. Don Michele Carlone, nato a Minervino novantaquattro anni fa, entrato nel Seminario di Andria che in quegli anni aveva ricevuto rinnovamento e impulso dal Vescovo milanese Macchi e dalla autorevole figura del rettore Rella, dopo gli studi liceali a Molfetta, proseguì la formazione presso il Seminario interregionale dei Gesuiti a Napoli, dove gli alunni andriesi più promettenti venivano inviati per conseguire i gradi accademici. *Ricevette dalle mani di mons. Di Donna l'ordinazione sacerdotale il 22 settembre del 1945*, in Seminario ad Andria, nella Cappella, in un momento storico particolarmente buio, segnato dalla II guerra mondiale. Avrebbe dovuto proseguire gli studi a Roma, ma fu trattenuto in Seminario dal santo vescovo ad Andria, in qualità di educatore e docente di matematica, in un momento burrascoso per la comunità, durante la sospensione del rettore Rella. Dopo il ritorno di quest'ultimo, nel febbraio 1946, insieme al suo grande amico don Mario Melacarne, don Michele lavorò ancora per poco tempo ad Andria e poi esercitò il suo ministero a Minervino e per un breve periodo a Montegrosso. Intanto si iscriveva alla Facoltà di matematica e fisica e conseguiva brillantemente la laurea. Dopo una breve esperienza pastorale in qualità di vicario parrocchiale all'Incoronata di Minervino, *mons. Luigi Pirelli volle affidargli il compito di arcidiacono*, titolo allora prestigioso

perché assommava in sé gli impegni di presidente del Capitolo di Minervino, di Parroco della Chiesa Matrice, di presidente della casa di Riposo Luigi Bilanzuoli, di rettore di altre chiese. Fece la sua cerimonia di insediamento nella Chiesa del Conservatorio nel 1955, mentre la Chiesa Matrice era in restauro: don Michele seguì le delicate operazioni di ristrutturazione, che diedero un volto nuovo all'antica Cattedrale, riaperta al culto nel 1963. Unico neo di quei lavori può essere considerato la trasformazione dello splendido Sacello neogotico in sala di ricreazione, per una comunità nella quale i giovani erano allora numerosi. Intanto don Michele diveniva anche *rettore e poi parroco del Santuario della Madonna del Sabato* e iniziava ad insegnare matematica nelle scuole medie di Minervino. La Parrocchia Santa Maria Assunta, negli anni '60, a causa dell'emigrazione e delle condizioni disagiate del quartiere Scosciola alle spalle della Chiesa, subiva un progressivo spopolamento, che la portò a divenire la parrocchia più piccola di Minervino, ma pur sempre quella che conservava le tradizioni più antiche, come le feste patronali, le devozioni al SS. Crocifisso e all'Addolorata, sempre curate da don Michele. *Negli anni '70 acquisì anche la cura della rettoria del Carmine*. Fu a partire dalla seconda metà degli anni '80 che, lasciata la Parrocchia della Matrice, si fece protagonista di un'opera che rimane ancora oggi molto valida, vale a dire la ristrutturazione dell'antica *Casa della Missione* costruita da mons. Galdi a fine Ottocento alle spalle del Santuario della Madonna del Sabato. Quell'edificio, che l'arcidiacono Lacidogna aveva adibito a Villaggio del fanciullo nel Dopoguerra, si trasformò nella Casa del Clero: don Michele non solo seguì la costruzione con amore, ma qui si stabilì alla fine degli anni 80 con don Balice, prima vicario parrocchiale e poi parroco dell'Incoronata. Attorno al Santuario fiorì una serie di iniziative, favorite dalla vita comune e dalla collaborazione dei sacerdoti di Minervino. Don Michele ha vissuto la sua responsabilità di rettore sempre *con lo stile di chi coinvolgeva tutti i sacerdoti*, consapevole che la portata del santuario era cittadina e diocesana e che quindi nessun presbitero si doveva sentire in esso un ospite non gradito. Ciò ha fatto sì che ogni sacerdote si sentisse particolarmente legato alla Madonna del Sabato. Gli ultimi anni della sua vita sono stati caratterizzati dalla cura del Santuario e, quando l'età non glielo ha più permesso e a lui è subentrato come parroco don Turturro, dalla cura della cappellania della Casa di Riposo Bilanzuoli. Sempre lucido nella sua vivida intelligenza, assistito amorevolmente, è venuto mancare il 19 novembre scorso. L'interesse che ha manifestato, quasi in maniera pionieristica, alla vita comune, ne fanno una personalità verso cui il *presbiterio conserva una memoria grata ed affettuosa*.

UFFICI DIOCESANI PASTORALI**UFFICIO CATECHISTICO****Annunciare il Vangelo con l'arte****Il linguaggio dell'arte è veicolo prezioso di nuova evangelizzazione**

330

Tra i vari incontri di formazione per i catechisti, l'Ufficio Catechistico Diocesano ha pensato di dedicarne tre (uno è inserito nella Settimana Biblica Diocesana) per riflettere su una *dimensione particolare dell'annuncio* che intende valorizzare la *via pulchritudinis*, recentemente segnalata da Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* al n. 167: *“È bene che ogni catechista presti una speciale attenzione alla “via della bellezza” (via pulchritudinis). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto”*.

Le parole di Papa Francesco ci spingono ad intuire che la bellezza, e quella artistica in particolare, può diventare preziosa alleata in ordine alla proposta di una fede bella. Per di più il nostro Vescovo ha espresso, in occasione del Convegno Ecclesiale Diocesano svoltosi nello scorso mese di ottobre, il sogno che la chiesa a lui affidata sia realmente “una chiesa in uscita”. “Il verbo uscire - scrive il nostro Pastore nel programma pastorale - ci parla della apertura missionaria che deve avere la nostra chiesa. Una apertura innanzitutto al territorio, a tutte quelle fasce di umanità che per i motivi più disparati sono tagliati fuori dalla nostra vita di chiesa. Dobbiamo uscire, spanderci e spanderci come semi nei solchi della storia, per fecondarla con le energie proprie del Vangelo”.

Chiesa in uscita è pertanto una Chiesa impegnata a raggiungere tutti, in grado di utilizzare linguaggi nuovi e idonei per annunciare il Vangelo soprattutto ai lontani.

Il linguaggio artistico è un linguaggio inclusivo capace di nutrire la mente e lo spirito di ogni persona sensibile e desiderosa di mettersi in serio cammino di ricerca. Oggi più che mai il linguaggio dell'arte, come quello del teatro e della musica sono veicoli preziosi di annuncio e di nuova evangelizzazione. *È fondamentale, pertanto, riscoprire il valore dei linguaggi non verbali nella trasmissione della fede.*

“Se un pagano viene e ti dice: ‘Mostrami la tua fede’, tu portalo in Chiesa e mostra a lui la decorazione di cui è ornata e spiegagli la serie dei quadri sacri”. È davvero suggestivo questo monito di San Giovanni Damasceno, il cantore delle icone, per definire la funzione decisiva dell'arte nel primo annuncio della fede. Da secoli la Chiesa ha sempre cercato di valorizzare l'arte quale linguaggio “sacramentale” particolarmente adatto alla celebrazione della fede e alla comunicazione del Vangelo. Noi italiani poi viviamo in mezzo a *una foresta di bellezze, un'eredità impressionante di opere d'arte* che, tra l'altro, sono per la maggior parte legate al Cristianesimo e costituiscono tra le espressioni più significative della fede a livello storico e culturale.

Siamo, inoltre, interpellati a riflettere sul *rapporto tra arte e annuncio del Vangelo* anche per il fatto che le nuove tecnologie ci permettono oggi di poter disporre facilmente di riproduzioni e strumenti per la didattica catechistica. Siamo la prima generazione che può avvalersi di computer portatili, proiettori, lavagne interattive multimediali che permettono a tutti di gustare grandi capolavori nelle sale parrocchiali, nelle scuole come pure in casa.

È anche vero che l'esperienza visiva sembra oggi dominante a livello di comunicazione di massa e ci troviamo spesso dinanzi a un colossale inquinamento di immagini che non ha precedenti nella storia delle civiltà. *L'eccesso di comunicazioni visive, recepite senza intervallo, opera spesso una massificazione del gusto e ciò crea superficialità.*

È pertanto urgente l'apprendistato per un lavoro formativo, che conduca alla capacità di vigilanza e contemplazione. *Gli educatori hanno il compito di favorire il recupero di uno sguardo sano capace di cogliere la bellezza che si cela soprattutto nelle opere d'arte.* Educare lo sguardo è oggi un investimento molto importante. Da qui l'importanza della formazione degli operatori pastorali perché essi per primi imparino non solo che le opere continuano a parlarci, a formare la nostra umanità e cultura, ma che prima ancora sono una risorsa singolare per una educazione alla fede e all'annuncio del Vangelo.

Ecco il calendario dei tre incontri:

- *Lunedì 20 febbraio 2017 ore 19.00 presso la Parrocchia “Beata Vergine Immacolata” di Minervino Murge, incontro sul tema: “Il linguaggio dell’arte nell’annuncio del Vangelo”.*
- *Lunedì 27 febbraio 2017 ore 19.00 presso la Parrocchia “S. Teresa” di Canosa, incontro sul tema: “Come annunciare il Vangelo con l’arte: vademecum per gli operatori pastorali”*
- *Martedì 7 marzo 2017 ore 19.00 presso la Parrocchia “San Paolo Apostolo” in Andria sul tema: “La conversione di Paolo: apertura all’universalità. Lettura della conversione di Paolo del Caravaggio”*

Gli incontri hanno avuto come relatore *don Antonio Scattolini*, Direttore dell’Ufficio Catechistico Diocesano di Verona.

Don Gianni Massaro

Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

La catechesi inclusiva

Un incontro per dare seguito al cammino intrapreso in diocesi

L'ufficio Catechistico Diocesano vuole dare seguito al cammino avviato lo scorso anno sulla *catechesi alle persone disabili* finalizzato a porre i catechisti e gli operatori pastorali nelle condizioni di acquisire un linguaggio specifico nonché atteggiamenti e attività congeniali che promuovano e diano centralità alla persona diversamente abile.

Gli orientamenti per la catechesi "*Incontriamo Gesù*" invitano a "*rafforzare e diffondere la cura di percorsi catechistici inclusivi per persone che presentano disabilità assicurando nel contempo che possano realmente partecipare alla liturgia domenicale e testimoniare, attraverso la loro condizione, il dono e la gioia della fede e l'appartenenza piena alla comunità cristiana*" (I.G.n. 56).

Papa Francesco, in occasione del 25° anniversario dell'istituzione del settore per la catechesi delle persone disabili che si è svolto a Roma l'11 giugno scorso, ha ribadito a più riprese la ricchezza delle diverse abilità nella Chiesa come preziosa risorsa da accogliere, promuovendo e valorizzando la loro capacità apostolica e missionaria.

Suor Veronica Donatello, Responsabile Nazionale della Catechesi ai disabili, intervenendo recentemente all'incontro, promosso dall'ufficio catechistico diocesano, sul tema "*Gli atteggiamenti della comunità cristiana per una catechesi inclusiva*", ha rimarcato fortemente l'importanza dell'identità antropologica e teologica delle persone disabili da amare e considerare nella loro dignità di persone a immagine e somiglianza di Dio. Si è poi soffermata sugli *atteggiamenti inclusivi* da maturare all'interno delle nostre parrocchie, mettendo in atto non un impegno sporadico o di tipo assistenziale quanto un compito perseverante che dovrebbe rientrare nella pastorale ordinaria della comunità ecclesiale quale "*grembo*" che genera alla vita di fede.

La relatrice ha poi passato in rassegna le *varie modalità concrete di inclusione* da attuare nei percorsi di catechesi: l'uso dei diversi linguaggi (verbale, visivo, musicale, gestuale...); la messa in rete con le famiglie spesso lasciate sole e con le altre associazioni o agenzie educative presenti sul territorio; l'utilizzo di strategie logico-visive, tutoring, tecniche laboratoriali o lavori a piccoli gruppi tesi a sviluppare azioni cooperative e non competitive; la cura nell'allestimento degli ambienti (per le persone sordo-cieche); le nuove tecnologie per quanti presentano disturbi evolutivi di apprendimento e Bisogni Educativi Speciali; corsi di formazione di base sulla lingua dei segni per comunicare con le persone sorde.

Ufficio Catechistico Diocesano
Settore Catechesi ai disabili

Vangelo, bella notizia da annunciare

IX Settimana biblica diocesana

“La missione fa parte della “grammatica” della fede, è qualcosa di imprescindibile per chi si pone in ascolto della voce dello Spirito che sussurra “vieni” e “vai”. Chi segue Cristo non può che diventare missionario, e sa che Gesù «cammina con lui, parla con lui, respira con lui”. (*Evangelii Gaudium*, n. 266). L’andare con il vangelo, espressione cara a Papa Francesco, è stato il filo conduttore della nona settimana biblica, in conformità al programma pastorale, vissuta dalla Chiesa di Andria presso la parrocchia di San Paolo Apostolo, lo scorso marzo.

Collocata all’inizio della *Quaresima*, tempo favorevole per intensificare la vita dello spirito, ha voluto essere occasione propizia per immergersi nella logica della ricerca a partire dalla Parola e permettere ad essa di illuminare la nostra vita e riscoprire la bellezza della dignità di figli/e, fatti a immagine e somiglianza di Dio.

La Chiesa nata nel cenacolo, ha esordito Padre Ermes Ronchi, docente di teologia presso la Pontificia Teologica Marianum di Roma, ha dato origine ad una *Comunità accogliente, ospitale, aperta a tutti e dove si impara ad essere pellegrini, cercatori della verità di “sé” e dell’“altro”*. Alzati e va’: sono i due imperativi, ha ribadito Padre Ermes, presenti all’interno della Bibbia e con i quali siamo chiamati come discepoli a misurarci e confrontarci perché siamo inseriti in un sistema aperto e non definito. Ciò implica a non restare sdraiati o persone che siedono nella vita ma ad essere degli incamminati. Il discepolo è colui che, sull’esempio di Gesù, percorre la strada, sa dove andare e si inginocchia dinnanzi alle periferie esistenziali, ascoltando sogni e lacrime degli uomini appartenenti a culture e credi diversi.

La misericordia, ricorda Papa Francesco, è un fatto di grembo e di mani Dio perdona non con un decreto ma con una carezza. Trasmettere umanità e pienezza di vita, curare le ferite e riscaldare i cuori sono i

tratti di un autentico discepolo di chi credente nell'amore nutre la passione per la giustizia, la libertà e la vita. *“Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove»*(E.G. al n. 167). Sì, la bella notizia si dà con un tono di gioia e di bellezza, ha sottolineato don Antonio Scattolini, responsabile del Servizio per la Pastorale dell'Arte della Diocesi di Verona, e il linguaggio dell'arte può costituire un percorso interessante in ordine alla proposta di una fede desiderosa di mettersi in serio cammino di ricerca.

Una immagine di riferimento di Chiesa in uscita è il meraviglioso dipinto di Caravaggio “La conversione di San Paolo”. Cosa vediamo in esso e che ci permette di verificare quale immagine di Dio è in noi e l'atteggiamento verso di Lui?

336

Nel dipinto troviamo i seguenti elementi: un cavallo possente occupa metà della scena, la gamba anteriore destra è sollevata, quasi per evitare di schiacciare Paolo. Nello scudiero che osserva attonito ciò che sta accadendo si rappresenta la povertà umana bisognosa di salvezza, nella quale Cristo vuole entrare per portare la vita nuova. La luce, vero soggetto del dipinto, richiama Cristo che si fa prossimo ai poveri e ai peccatori, colui che rompe la notte o le tenebre e infonde nell'uomo la sua luce. *L'evento di Damasco non è ascrivibile a conversione come comunemente si pensa, ma a rivelazione del Risorto a Paolo, un'esperienza di illuminazione o chiamata.*

Come ripensare allora la fede? *Paolo a terra* con le gambe piegate, le braccia alzate e gli occhi chiusi per difendersi dal bagliore è l'immagine del credente che, accogliendo tutto come grazia, incontra le persone e lascia trasparire umilmente la bellezza che il Vangelo ha seminato nel suo cuore, non guardando il mondo dall'alto verso il basso, come da cavallo, ma servendolo dal basso, come Cristo quando lava i piedi. La verità della fede la si misura sulla verità e sulla bellezza della vita che suscita. Ma quanto in questo percorso della fede come cammino del senso ci sta a cuore l'altro come nemico e straniero?

Illuminante al riguardo è stata la lettura attuale di un piccolo testo biblico, il libro di Giona, fatta dal prof. Marino Marcello, docente di esegesi presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Pisa, nel quale si intravede ciò che risplende nella vicenda di Gesù: l'amore dei nemici, o meglio il nostro personale nemico e quello dei nostri fratelli. Dio ha voluto Giona profeta, ma questo a Giona non basta. Vuole aggiungere una minaccia per scuotere Ninive. È la tentazione di molti uomini, anche credenti, che vogliono interpretare Dio e dire ciò che Dio non comanda.

Giona siamo noi uomini o donne della Chiesa tentati molto spesso dal desiderio di far risplendere la verità senza incontrare gli altri, al

contrario, siamo avvertiti in verità da questa storia che *l'identità del credente non va cercata contro gli altri o senza gli altri, ma nella dolcezza della compagnia degli uomini.*

Come non ricordare le parole profetiche di Paolo VI nell'enciclica "Ecclesiam suam:" La Chiesa deve venire a dialogo con il mondo in cui si trova a vivere" È la Chiesa missionaria per vocazione quella tratteggiata, ha rilevato *don Carlo Broccardo*, docente di esegesi presso la Facoltà teologica del Triveneto dagli Atti degli Apostoli, nel quale si rileva, accanto all'evangelizzazione operata dagli apostoli, la fede e l'impegno di fedeli laici, di famiglie e di sposi come Aquila e Priscilla. La vita della Chiesa, cresce con l'impegno di tutti, non una volta per tutte ma ogni giorno, secondo il progetto di Gesù, testimoni del Risorto fino ai confini della terra (cfr. At 1,8).

Essere Chiesa in uscita è innanzitutto divenire comunità adulte, capaci di discernimento, l'importanza di leggersi e cogliersi dentro una storia, come anche di collocarsi di fronte alla realtà. È il metodo di coloro che vivono e imparano a camminare insieme, un modo di fare e vivere la chiesa. I primi cristiani dopo la Pentecoste furono chiamati, come testimoniano gli Atti degli Apostoli, quelli della via, quelli che hanno una modalità della via percorsa insieme nel nome di Gesù.

Maria Miracapillo
Redazione "Insieme"

I sordi, una grande risorsa per la comunità

Conclusione del corso diocesano di sensibilizzazione per la cura pastorale delle persone sorde

338 | Presso l'opera diocesana "Giovanni Paolo II" si è concluso il 24 maggio 2017, con una celebrazione eucaristica presieduta dal Vicario Generale, il corso "di sensibilizzazione per la cura pastorale delle persone sorde", rivolto ad un cospicuo numero di catechisti ed operatori pastorali provenienti da Andria, Canosa e Minervino. Il tutto, promosso dall'Ufficio Catechistico Diocesano si è svolto con la collaborazione di don Giorgio Del vecchio, sacerdote dell'arcidiocesi di Trani.

Il corso è stato presentato dal vescovo Mons. Luigi Mansi come una iniziativa atta, per l'appunto, a sensibilizzare e renderci maggiormente consapevoli di una grande risorsa per la nostra comunità: i sordi. Il loro modo di comunicare, in quanto diverso dal consueto, non è per questo degno di disprezzo ed indifferenza, al contrario è meritevole di tutta la nostra attenzione e rispetto. Negli ultimi 20 anni si è assistito, in tal senso, ad una evoluzione del modo di guardare ed affrontare tale problematica: i sordi non sono più considerati, molto superficialmente, come persone semplicemente affette da disabilità, ma al contrario come individui in grado di comunicare tramite codici linguistici, di natura visivo-gestuale, altamente elaborati. Se non osservata con attenzione, la disabilità nell'individuo, causata da un malfunzionamento della coclea, è pressoché invisibile; in realtà esistono degli elementi distintivi che ci permettono di comprendere il disagio: mancanza di parola, difficoltà nel seguire un discorso.

Il corso fondamentale si poneva il raggiungimento di 3 obiettivi:

- Comprensione della disabilità e delle problematiche legate ad essa.
- Capacità di individuare gli individui affetti da tale disagio.
- Miglioramento delle modalità di approccio e di comunicazione con il sordo (Linguaggio dei segni, Oralismo).

Il sordo è sottoposto a svariati disagi di ordine geo-politico: egli infatti per il suo limite fisico è il più delle volte emarginato, considerato “diverso” e perciò non facente parte del mondo nel quale vive, fatto sostanzialmente di rumori, suoni e relazioni di carattere verbale. Ovviamente accanto ai primi citati c'è l'insorgenza di problematiche di carattere psicologico: chiusura e diffidenza. Numerosi sono stati gli spunti e i consigli, relativi all'aspetto comunicativo, offerti dai relatori: la comunicazione con il sordo, ad esempio, non deve avvenire a grandi distanze, per facilitare la stessa si può usufruire dell'alfabeto manuale (dattilologia), non è necessario urlare e in particolar modo è opportuno che il discorso abbia un' andatura moderata.

Il corso ha anche previsto alcune testimonianze di vita: quella di una famiglia udente con figlia sorda e quella di un giovane sordo con impianto della coclea artificiale. Dalle testimonianze è emerso che svariato sono le difficoltà che il sordo quotidianamente affronta: sicuramente la più grande di esse è legata al senso di emarginazione ed estraniamento dalla società. Un aspetto importante, venuto fuori durante il dibattito, è legato all'esistenza di “comunità per sordi”, luoghi nei quali essi hanno la possibilità di comunicare ed esprimersi, di seguire numerosi seminari e corsi. Più volte è stato ribadito dai testimoni quanto sia importante per loro “comunicare”, e di conseguenza quanto sia fondamentale per chi è udente a sua volta imparare a comunicare tramite la lingua dei sordi, la LIS (linguaggio dei segni).

Ha affiancato le testimonianze la visione di un film: “La Famille Bélier”. Storia toccante di una comune famiglia francese costituita da 4 membri (madre, padre e figli) dei quali la sola figlia maggiore Paula è udente. Quest'ultima comunica con i suoi cari tramite il linguaggio dei segni e rappresenta l'unica possibilità per essi di comunicare con il mondo esterno. Paula ad un certo punto della sua vita è messa di fronte ad una scelta molto difficile: lasciare la propria famiglia per seguire una sua grande passione, il canto.

Al termine di tale esperienza sorge spontaneo un particolare ringraziamento nei confronti dei relatori, i quali grazie alla loro esperienza di vita e alla loro passione nello stare accanto alle persone sorde, ci hanno permesso di comprendere tale problematica nel profondo.

Mara Casieri
Catechista parr. S. Teresa

Per un annuncio efficace del Vangelo

Proposta formativa per i catechisti

340 | La proposta formativa, rivolta ai catechisti da parte dell'Ufficio Catechistico Diocesano per l'anno 2017 - 2018, fa tesoro di quanto emerso nella verifica con i referenti parrocchiali per la catechesi dello scorso 29 maggio, ed è a sostegno degli orientamenti pastorali del nostro Vescovo, nonchè finalizzata ad aiutare i catechisti ad acquisire atteggiamenti e linguaggi per un annuncio sempre più efficace del Vangelo.

Formazione per i catechisti

Viene articolata in due percorsi: il primo dedicato alla catechesi delle persone disabili e il secondo al rapporto tra arte e catechesi.

1. Corso di secondo livello di sensibilizzazione per la cura pastorale delle persone sorde.

Dopo esserci soffermati negli anni scorsi sulle caratteristiche della catechesi inclusiva, dallo scorso anno si è pensato di focalizzare l'attenzione su specifiche e singole patologie creando laboratori finalizzati a porre i catechisti nelle condizioni di acquisire atteggiamenti specifici per ogni disabilità al fine di imparare a *promuovere e dare centralità alla persona disabile*.

Il corso che viene proposto in questo anno è finalizzato a favorire un graduale percorso di accoglienza e inclusione, soprattutto negli itinerari di vita cristiana, delle *persone con disabilità sensoriale uditiva* ed è rivolto a coloro che hanno già partecipato al corso di primo livello, sempre di sensibilizzazione per la cura delle persone sorde, proposto lo scorso anno. Si terrà, in forma laboratoriale, presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II" dalle ore 19.30 alle ore 21.00 e sarà guidato da don Giorgio del Vecchio, responsabile della diocesi

di Trani, Barletta, Bisceglie del Servizio Pastorale con e per le persone sorde.

Ecco il calendario degli incontri: lunedì 9 aprile - lunedì 16 aprile - lunedì 23 aprile - lunedì 30 aprile - lunedì 7 maggio - lunedì 14 maggio 2018

2. *AnnunciARTI: Percorso di catechesi con l'arte*

Il linguaggio artistico è un linguaggio inclusivo capace di nutrire corpo e spirito di ogni persona sensibile e desiderosa di mettersi alla ricerca di Dio. *Una Chiesa che evangelizza è una Chiesa impegnata a raggiungere tutti* e in grado di utilizzare linguaggi nuovi ed idonei per annunciare il Vangelo soprattutto ai lontani.

Secondo quanto suggerito dal nostro Vescovo, il "Centro" da cui partire è il Mistero Pasquale: Cristo morto e risorto. I tre incontri, itineranti nelle città della diocesi, e guidati dalla professoressa *Margherita Pasquale*, partiranno dal Mistero Pasquale e, valorizzando alcune opere d'arte presenti in diocesi, si soffermeranno sui sacramenti della chiesa, in particolare sui primi due: Battesimo ed Eucarestia.

Detti incontri potranno essere riproposti dai catechisti nelle comunità parrocchiali ai ragazzi e ai genitori.

Ecco il calendario dei tre incontri:

"Il Mistero Pasquale nei Sacramenti della Chiesa" - Andria, 15 gennaio 2018 ore 19.00;

"Il Sacramento del Battesimo" - Canosa, 29 gennaio 2018 ore 19.00;

"Il Sacramento dell'Eucarestia" - Minervino M., 5 febbraio 2018 ore 19.00.

341

X Settimana Biblica Diocesana

19-25 febbraio 2018, Parrocchia San Paolo Apostolo ore 19.00

Giunta alla sua X edizione, l'ormai consolidata Settimana Biblica Diocesana, evento tanto atteso e largamente partecipato, vorrà avere anche una *connotazione "celebrativa"*. Fermo restando il suo obiettivo primario di approfondire, dal punto di vista biblico, la lettera pastorale del nostro Vescovo, la *X settimana biblica vuole focalizzare la sua attenzione sull'incarnazione del testo sacro nelle tre dimensioni pastorali* (catechesi, liturgia e carità), delle quali ne è la fonte.

Riscoprire il Centro che è Cristo, è l'obiettivo primario della lettera del nostro Pastore. Ma conoscere Cristo significa in primo luogo conoscere la Sacra Scrittura. Sono passati oltre 50 anni dalla pubblicazione della *Dei Verbum*, ma la raccomandazione contenuta nella costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione, accompagnata dalle parole lapidarie

di San Girolamo *“l’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo”*, non ha affatto perso di attualità. Il Concilio Vaticano II esorta con ardore ed insistenza tutti i fedeli *“ad apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo con la frequente lettura delle divine scritture”* (Dei Verbum, 25).

La Settimana Biblica, che vuole pertanto favorire la conoscenza della Parola di Dio e di conseguenza dello stesso Gesù Cristo, si concluderà con uno spettacolo che narra la storia del Figlio di Dio. La narrazione non è che la storia dell’asino che trasporta devotamente Gesù accompagnandolo nei vari episodi biblici. Detto spettacolo è risultato vincitore nel 2015 al Festival del Sacro di Lucca. Ecco il programma della Settimana Biblica. 19-25 Febbraio 2017, Parrocchia S. Paolo Apostolo ore 19.00.

“La Sacra Scrittura nella vita e nella missione della Chiesa”
L’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo

- 19 febbraio: *Evangelizzare: incontrare e annunciare la Parola*
Mons. Valentino Bulgarelli (Preside e docente di Teologia pastorale e catechetica presso la Facoltà Teologica dell’Emilia-Romagna);
- 20 febbraio: *Eucaristia: incontrare e celebrare la Parola*
Fratel Goffredo Boselli (Liturgista e monaco della Comunità di Bose);
- 21 febbraio: *Farsi prossimo: incontrare e vivere la Parola*
Prof. ssa Lidia Maggi (Teologa, Pastora Battista)
- 25 febbraio: Spettacolo teatrale *“Chi sei tu? Vangelo dell’asino paziente”* di Antonio Panzuto e Alessandro Tognon

342

Incontri con i Referenti Parrocchiali per la catechesi

Lunedì 8 gennaio 2018 ore 19.00

Lunedì 28 maggio 2018 ore 19.30

Gli incontri si terranno presso l’Opera Diocesana “Giovanni Paolo II”.

Incontri con i catechisti nelle parrocchie o zone pastorali

L’equipe dell’Ufficio Catechistico Diocesano conferma la disponibilità per incontri di formazione con i catechisti nelle parrocchie o zone pastorali.

Vi proponiamo alcuni temi per un possibile percorso di formazione:

“Il compito, le finalità, gli obiettivi e i contenuti della catechesi”

“Come programmare in catechesi: domande, azioni, strumenti e metodo”

“L’identità e la spiritualità del catechista”

“Quale catechesi oggi?”

“La catechesi ai disabili”

“La catechesi con l’arte”

Progetto di catechesi con i genitori

“La famiglia protagonista nella crescita della fede”

La proposta, elaborata da un'equipe integrata composta da alcuni membri dell'Ufficio Catechistico, dell'Ufficio Liturgico diocesano e dell'Ufficio di Pastorale Familiare, *finalizzata a risvegliare la fede negli adulti attraverso un progetto di secondo annuncio* e a rendere protagonisti i genitori nel percorso di crescita nella fede dei loro figli e di se stessi, prevede un vero e proprio cammino di catecumenato che parte dagli impegni matrimoniali, si sviluppa nella domanda del battesimo fino a garantire la formazione cristiana dei figli con l'adesione alla catechesi di iniziazione cristiana. *Il progetto è stato presentato in occasione del recente Convegno Ecclesiale Diocesano.*

Don Gianni Massaro (Direttore)
e gli amici dell'Ufficio Catechistico Diocesano

AppassionARTI

Corso di formazione all'annuncio attraverso l'arte

344

“Immagine e parola s’illuminano a vicenda. L’arte «parla» sempre, almeno implicitamente, del divino, della bellezza infinita di Dio, riflessa nell’Icona per eccellenza: Cristo Signore, Immagine del Dio invisibile. Le immagini sacre, con la loro bellezza, sono anch’esse annuncio evangelico ed esprimono lo splendore della verità cattolica, mostrando la suprema armonia tra il buono e il bello, tra la via veritatis e la via pulchritudinis” (Benedetto XVI).

Attraverso un exursus teologico-antropologico-artistico, è stato evidenziato come *“è bene che ogni catechesi presti una particolare attenzione alla via della bellezza”* (Papa Francesco, *Evangelii gaudium* 167), grazie al corso di formazione all’annuncio attraverso l’arte, sostenuto dall’equipe nazionale del Progetto Secondo Annuncio, sotto la direzione di fr. Enzo Biemmi, e dall’Ufficio Catechistico Nazionale CEI, promosso dal Servizio per la Pastorale dell’Arte *Karis* della diocesi di Verona che coordina l’attività dell’*Equipe Ottagono*, un gruppo di lavoro pluridisciplinare. A fare da sfondo la splendida cornice lacustre di *Desenzano del Garda*, location ricercata che ha ospitato i circa cinquanta partecipanti, di diversa provenienza, dal 31 agosto al 3 settembre scorso.

AppassionArti è un laboratorio di formazione che, con l’ausilio di eccellenti relatori, da teologi a storici dell’arte, quali don Antonio Scattolini, Lucia Vantini, Yvonne Dohna Schlobitten, Ester Brunet, Silvia D’Ambrosio, Cristina Falsarella, Andrea Nante, don Luca Palazzi, Maria Grazia e Gabriella Romano, hanno permesso una full immersion nel mondo delle passioni che ci permettono di oltrepassare i confini dell’Ego, dalla preghiera artistica, ai laboratori di pittura e manipolazione.

I corsisti, divisi in gruppi, hanno analizzato *due diverse esperienze di annuncio con l’arte: “È bello per noi stare qui” e “Tessere per Essere”*. La prima è stata sperimentata nella diocesi di Verona con genitori di bambini in procinto di ricevere il sacramento dell’Eucaristia, convinti di partecipare

al solito incontro per avvisi organizzativi, ed invece si son ritrovati destinatari di un secondo annuncio con l'arte, a partire da *L'Ultima Cena* (Philippe de Champaigne, dipinto, 1652, Louvre).

Annunciare il kerygma con l'arte è una risorsa biblico-teologica-antropologica che ci apre alla conoscenza del mistero per via contemplativa, affettiva, nonchè conoscitiva, *attraverso la triplice dimensione della "e": etica, estetica ed evangelica*. Innanzitutto stare davanti all'opera per rileggere la nostra vita, immergersi nell'opera analizzandola dal punto di vista storico-artistico, infine porsi oltre l'opera per cogliere la "bella notizia". L'arte ha in comune con la fede il dinamismo di una ricerca mai esaurita, che tende sempre ad un "Oltre".

Tessere per Essere, invece, è un'esperienza promossa dal Museo diocesano Tridentino che ha previsto il coinvolgimento di 11 donne con differenti problemi di disagio psichico, in alcuni casi aggravato da una serie di patologie fisiche (morbo di Parkinson, ipovisione acuta, patologia osteoarticolare), finalizzata a stimolare la partecipazione attiva degli utenti partendo dal presupposto che tutti possediamo un sapere, maturato dalle diverse esperienze di vita, condivisibili con il prossimo. Il progetto ha previsto un approfondito lavoro di analisi di un ciclo di preziosi arazzi fiamminghi raffiguranti *La Passione di Cristo*, realizzati all'inizio del XVI secolo a Bruxelles presso l'atelier di Pieter Van Aelst.

Nella seconda parte del percorso formativo, le molteplici suggestioni suscitate dalla lettura guidata dei preziosi 'panni di Fiandra' hanno permesso di dare avvio ad una nuova fase laboratoriale che ha visto *la realizzazione di un vero e proprio arazzo collettivo, realizzato grazie alla condivisione di singole abilità, competenze e sensibilità*. Si è trattato di una fase molto importante in cui ogni partecipante è uscito dal proprio individualismo per apportare il proprio contributo, superando le paure ed affrontando le difficoltà emerse.

Bisogna appassionarsi per essere trasformati!

"Noi possiamo innamorarci solo di ciò che è bello" (Sant'Agostino) e "il bello di Dio è il Figlio" (San Tommaso). È quanto racconta S. Teresa D'Avila della sua conversione: *"...La mia anima era stanca, piena di comportamenti negativi. Un giorno entrando nella sala della preghiera vi è una immagine, che hanno portato lì per celebrare una festa. Era un quadro per l'adorazione. Un Cristo pieno di piaghe. Nel vederlo mi sono commossa, perché è stato raffigurato così bene quanto Cristo ha sofferto per noi. Il fatto che l'ho ringraziato poco, mi ha fatto male, mi ha colpito così forte che il mio cuore voleva spaccarsi in due pezzi. Mi sono buttata per terra ed ero bagnata di lacrime. Così ho chiesto a Lui di darmi la forza di non insultarlo più. Non volevo più alzarmi finché lui mi ha promesso quello che avevo chiesto". È l'effetto che fa l'arte: supera l'esperienza personale, fa raggiungere al corpo, ai nervi, al sangue, traguardi sconosciuti (Erri De Luca).*

Mara Leonetti

Ufficio catechistico diocesano

L'annuncio della fede attraverso l'arte
Laboratorio per catechisti
e operatori pastorali a S. Cesarea Terme

346 | *È bello per noi stare qui! È stato veramente bello partecipare al laboratorio per catechisti e operatori pastorali altri, organizzato da don Antonio Scattolini e l'equipe di Conversano–Monopoli a S. Cesarea Terme. L'interrogativo che ha accompagnato l'esperienza del laboratorio formativo è stato: In che senso la bellezza artistica può essere una risorsa da valorizzare in vista dell'annuncio della fede?*

La bellezza di condividere una “*preghiera artistica*” fatta alla luce dell'architrave del Museo concattedrale di Monopoli ha creato giorno dopo giorno l'occasione per sperimentare come la liturgia abbia la possibilità di “custodire la capacità di stare nella vita simbolicamente”. La stessa relazione di don Peppino Cito sul Secondo annuncio ha richiamato tutti a individuare nel nuovo scenario una provocazione e guardare il nuovo che sta accadendo: molti cristiani si sono allontanati dalla fede a motivo di una rappresentazione “brutta” e “indegna” che hanno ricevuto da altri e che loro stessi si sono fatta. “La Chiesa non sa appassionare più, non sa seminare più”.

La nuova evangelizzazione risuona così come possibilità di abitare il clima culturale odierno in modo propositivo: 1) *abitare con speranza il nostro tempo*, 2) *incontrare “tutti” per essere capaci di confrontarci, misurarci, accogliere*. Don Antonio Scattolini ha precisato come il senso della via della bellezza sta in una duplice fedeltà: fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo. L'arte è: 1) luogo di incontro con persone che restano al di fuori dei normali circuiti ecclesiali 2) luogo di diverse letture (aprendo uno spazio comunicativo ed armonizzando diverse competenze e sensibilità) 3) luogo di secondo annuncio di una “buona / bella” notizia che ci interpella. *L'arte può coltivare la memoria per riscoprire le radici cristiane della nostra cultura*, suscitare il dibattito per accogliere i messaggi di salvezza per l'uomo d'oggi. Favorire la riappropriazione e la rie-

spressione per continuare ad inculturare il Vangelo in rappresentazioni significative.

Una pastorale dell'arte è segno di una Chiesa che con la bellezza si prende cura di Dio e dona senso e gusto alla vita. Ci crediamo al contributo di questa pastorale? Quattro gli impegni fondamentali: 1) Conservazione 2) Ricerca 3) Comunicazione 4) Educazione. Quali contributi di promozione umana? Si può promuovere e salvaguardare diversità, inclusione sociale, costruire il senso di cittadinanza, riflettere sull'identità collettiva, coltivare il rispetto per i diritti umani. Si può coltivare la memoria delle radici umane. Si può guardare la capacità di celebrare simbolicamente l'esperienza umana. Si possono indicare modelli e valori educativi (Santi, virtù...). Si può coltivare l'educazione al bello. Interessante l'ascolto delle esperienze: 1) *Catechesi a Conversano*: presentazione ai catechisti di un'opera pittorica inerente il periodo di Avvento. 2) *Laboratorio di Andria* promosso dalla Caritas svolto nelle sedi dell'Unitalsi e con la Cooperativa Trifoglio guidata da maestri d' arte: le persone con disabilità destinatarie del progetto hanno riscoperto, attraverso la pittura, il proprio volto, il volto dell'altro, il volto di Cristo. 3) *Percorso liturgico – artistico* promosso da don Sandro Ramirez nella chiesa San Giovanni Battista a Fasano: il linguaggio evocativo dell'arte ha raggiunto tutti.

È bello per noi stare qui! Bello è stato confrontarsi nei tre laboratori concepiti a partire dalle tre esperienze delle diocesi pugliesi. Approfondire queste esperienze attraverso coloro che le hanno vissute e progettate è stato arricchente, ci siamo resi conto che è *possibile fare tanto nelle comunità di appartenenza attraverso linguaggi nuovi*. Per concludere, in estrema sintesi, possiamo affermare che nel primo annuncio Dio ci ha cercati, nel secondo annuncio la vita bussava alla nostra porta e noi ci disponiamo ad accoglierla. L'annuncio di Dio può essere ancora qualcosa che affascina, solo se il suo fascino lo viviamo in prima persona.

Lucia Cavallo e Maria Selvarolo
Ufficio catechistico diocesano

CARITAS

Diritto alla salute: proposta dell'Ambulatorio medico

348 | Nel territorio della nostra Diocesi sono sempre più avvertite le conseguenze sociali ed economiche di una crisi che non sembra finire, anzi che forse proprio in questo periodo sta mostrando i suoi effetti peggiori. L'ultimo rapporto Istat sulle *“Condizioni di vita e reddito”* relativo all'anno 2015 (pubblicato il 6.12.2016) ci mostra per la nostra Regione rispetto all'anno precedente l'incremento più alto del rischio di povertà e di esclusione sociale aumentato del 7.5 % rispetto all'anno precedente, segnando un valore del 47.8% di famiglie in stato di vulnerabilità sociale. In altri termini una famiglia su due di fronte a una emergenza, che l'Istat quantifica in una spesa non programmata di euro 800, andrebbe a ricadere nella soglia di povertà.

Dati e analisi che trovano conferma nell'ultimo *rapporto di Caritas Italiana* sulla povertà *“Vasi Comunicanti”*, già citato nei precedenti numeri di *“Insieme”*, che rappresenta il fenomeno sempre più legato a famiglie italiane soprattutto nel sud Italia, non in grado di far fronte a necessità improvvise. Analizzando in questo rapporto i bisogni espressi, rileviamo che escludendo i bisogni di primaria necessità (cibo, indumenti, lavoro, aiuto economico), vi troviamo le problematiche relative alla salute quale richiesta più specifica fatta ai Centri di Ascolto, e che sicuramente possiamo definire come la spesa per eccellenza non prevista e programmata che mette il bilancio familiare in seria difficoltà.

Da un'altra fonte autorevole, quella del Report del Banco Farmaceutico del 10 novembre 2016 apprendiamo che *“oltre 12 milioni di italiani hanno dovuto limitare il numero di visite mediche o gli esami di accertamento per motivazioni di tipo economico”* a fronte di una povertà assoluta che interessa solo 4.000.000 di persone. Questo dato ci impone una seria riflessione nel considerare il fenomeno relativo all'accesso ai servizi che tutelano la salute: il costo di essi non esclude solo i poveri, ma anche fa-

miglie sopra la soglia di povertà. Sempre da questo report apprendiamo che ogni persona in media in Italia spende per curarsi (tra visite, esami e medicine) 682 euro all'anno, mentre i poveri si fermano a 123 euro: di più non possono permettersi, e dunque c'è chi evita di curarsi!

Anche nel nostro contesto diocesano riscontriamo una forte esclusione dei poveri verso l'accesso ai servizi sanitari e in particolar modo alle visite specialistiche. Seppur garantite dal sistema sanitario, vi sono ancora forti limiti e lacune nei servizi di natura pubblica. Costi di ticket, esenzioni riservate a determinate categorie, portano un'utenza medio-bassa a rinviare determinate cure, o addirittura a rinunciare. Appare evidente come occorra strutturare una risposta più efficace e mirata.

A partire da queste analisi è nata l'idea di introdurre in Diocesi un intervento mirato a garantire il diritto alla salute per i più poveri. La proposta condivisa anche con il Vescovo è quella di realizzare *un ambulatorio medico di visite specialistiche rivolte ai soggetti con difficoltà economiche* che autonomamente non riescono a curarsi. L'ambulatorio medico si pone quale meta più prossima ai poveri esclusi dall'accesso ai servizi sanitari per diversi motivi (costi, liste di attesa, disorientamento, privacy) e intende agire in sussidiarietà con il sistema di welfare locale sia pubblico che privato.

La Caritas Diocesana ha iniziato a costruire una *rete di soggetti* che possono strutturare il servizio, partendo dall'esperienza ecclesiale ed associativa presente sul territorio. Innanzitutto è stata l'Associazione dei Medici Cattolici (AMCI) a presentare quest'idea e saranno loro in qualità di professionisti ad espletare il servizio nella sua funzione medica. A questo si aggiunge anche la disponibilità di un luogo, la nuova sede operativa dell'Unitalsi, che in alcuni dei suoi ambienti ospiterà l'ambulatorio, che si farà carico della gestione del servizio. È già in essere una convenzione con il Banco Farmaceutico, grazie alla quale si sostengono le necessità relative alla distribuzione di farmaci. Inoltre in questa progettualità è coinvolto anche come soggetto ecclesiale l'ufficio della Pastorale per la Salute e la Cappellania del locale Ospedale nello scopo di integrare la proposta. Ed infine si è richiesta anche una consulenza all'equipe del Consultorio Familiare Diocesano per individuare interventi specifici in relazione alle problematiche della responsabilità genitoriale e dunque alla maternità. Nondimeno importante sarà creare una partnership con la ASL Bat con la quale definire le modalità di intervento soprattutto nel favorire la successiva inclusione ai servizi pubblici.

Secondo i dati Istat, nel 2015 si rileva che l'incidenza della difficoltà di accesso alle cure mediche sulla popolazione residente al Sud è del 9%. Questo significa che se i dati sono confermati anche per la nostra Diocesi ci sarebbe un target di destinatari di circa 13.500 persone potenzialmente beneficiarie.

Un progetto dunque che si avvale di diversi ruoli e competenze specifiche, nel quale la Caritas intende generare un processo virtuoso. Per questo si è iniziata ad animare la comunità su questo intervento ed in particolare durante *l'Avvento di Fraternità 2016*, che è stata l'occasione propizia non solo per la raccolta fondi, ma anche per confrontarsi sulle questioni legate al tema salute, valutare eventuali disponibilità di risorse umane volontarie e mezzi strumentali, per giungere anche a una definizione delle modalità di gestione del servizio che si intende strutturare. Oltre alle risorse rivenienti dalla colletta di avvento, il desiderio del nostro Vescovo è stato quello di devolvere le donazioni ricevute in occasione della sua ordinazione episcopale e il suo ingresso in Diocesi a questo progetto, quale segno di uno stile solidale da adottare nella comunità.

Francesco Delfino
Referente Caritas diocesana

Quaresima di Carità

Progetto scuola dei Missionari Comboniani in Kenia

La Chiesa di Andria, durante la *Quaresima*, privilegia e propone a tutta la comunità ecclesiale una attenzione al *Sud del Mondo*, molto spesso segnato da povertà e impossibilità a rialzarsi da solo a causa delle congiunture economiche e di un atteggiamento depredatorio delle ricchezze e risorse da parte delle nazioni ricche del Nord del Mondo.

È un segno di attenzione, ma anche capacità di interrogarsi sulle nostre e altrui condizioni, sulle opportunità che si offrono e i disagi che si creano. La Quaresima, tempo di conversione, ci impone di *rivedere il nostro stile di vita* e di farci carico delle sofferenze dei poveri. Il Santo Padre Papa Francesco ce lo ricorda nel suo messaggio per la Quaresima attraverso la riproposizione della parabola del ricco innominato e del povero Lazzaro.

Quest'anno ci si è proposti di sostenere l'azione pastorale, caritativa ed educativa, di un nostro missionario che tante volte abbiamo ascoltato con piacere nei nostri momenti di preghiera, *Padre Paolo Latorre* dei missionari comboniani, che opera in Kenya da molti anni. I *missionari comboniani* sono presenti in Kenya dal 1974. Hanno di recente incominciato una nuova presenza nella periferia nord di Nairobi, non lontano dall'aeroporto. La presenza consiste in una comunità di missionari che vivono e operano in un centro pastorale e di animazione missionaria chiamato Daniele Comboni. Il progetto prevede la *costruzione di una parrocchia* per questa periferia che si sta rapidamente popolando e di una *scuola secondaria per ragazzi dai 14 ai 20 anni*. I Comboniani già dispongono del terreno necessario per la costruzione sia della chiesa che della scuola. Dall'analisi del territorio, emerge che non vi è la presenza di nessuna scuola secondaria, statale o privata.

La *"DANIEL COMBONI BOYS SECONDARY SCHOOL"* sarà una *scuola secondaria di ispirazione e fondazione cattolica*, dove i valori cri-

stiani rivestiranno un ruolo fondamentale e affiancheranno l'eccellenza accademica.

Scuola *diurna* con la possibilità in futuro di diventare "boarding" – *collegio* per ospitare gli studenti nel campus della scuola; previste 8 *classi per due sezioni*. Il curriculum *dura 4 anni*, al termine gli studenti avranno accesso all'università o al mondo del lavoro. La media degli studenti per classe sarà di *circa 35- 40 ragazzi per classe* (numeri comuni in Kenya), per un totale, a regime, di *320 studenti* circa. Nella ammissione e scelta degli studenti ci sarà una particolare cura per i giovani che a causa di difficoltà economiche non potrebbero ricevere una educazione valida e adeguata. Giovani di talento ma anche *giovani che vivono "alla periferia" fisica e sociale di Nairobi*.

L'obiettivo che si prefigge è quello di creare una *comunità educativa* che sia anche una *comunità di fede*, dove istruzione ed educazione cristiana vanno di pari passo anche con l'aiuto ed il sostegno di tutta la comunità parrocchiale e con il supporto della comunità religiosa dei Missionari Comboniani.

Don Mimmo Francavilla
Direttore Caritas Diocesana

Con fede e con amore
Il microcredito ad Atene finanziato
dalla nostra Caritas diocesana

Prosegue il *gemellaggio solidale con la Caritas di Atene*. Gli ultimi mesi sono stati un periodo di proficuo lavoro nella progettazione del microcredito che si vuole realizzare nella diocesi ellenica a sostegno dei giovani che vogliono creare lavoro, sullo stile del nostro progetto Barnaba. Si è infatti realizzato, come già anticipato negli scorsi numeri di *Insieme*, un *corso di formazione di 40 ore* in cui, attraverso la metodologia della progettazione partecipata, una decina di operatori della Caritas ateniese si sono confrontati con lo strumento del microcredito a partire dall'esperienza andriese che vede nel Progetto Barnaba uno degli esempi più longevi e funzionanti sul versante del microcredito alle imprese di carattere ecclesiale.

353

Il gemellaggio solidale con la Grecia nasce da un'intuizione di Benedetto XVI che, nell'incontro mondiale delle famiglie di Milano, aveva invitato le comunità cristiane a realizzare dei gemellaggi solidali con famiglie, parrocchie, diocesi della Grecia colpita dalla crisi economica. L'invito del Papa emerito fu seguito da Caritas Italiana che invitò le Caritas Diocesane a realizzare tali rapporti. La nostra Caritas diocesana accolse l'invito e a partire dalla Quaresima del 2014 ha promosso la raccolta fondi per sostenere il gemellaggio solidale tra le Chiese di Andria e Atene. Da allora sono stati cofinanziati alcuni interventi come la riconversione di un vecchio convento di suore oggi diventato la "Neos Kosmos Social House", un centro pastorale della Caritas locale che ospita anche famiglie di rifugiati, o la ristrutturazione di un centro giovanile a Zante, oggi diventato un punto di riferimento per le esperienze estive dei giovani delle parrocchie elleniche. O il progetto Elpis, interventi relativi ad azioni anticrisi dirette alle famiglie povere greche che si sono rivolte ai Centri di Ascolto Caritas a fronte della crisi e una borsa lavoro per l'inserimento di operatori nel board di Caritas Atene. Questi interventi sono stati anche vis-

suti con due campi di lavoro di giovani volontari della Caritas diocesana realizzati nell'estate 2014 e 2015.

Ma l'opera segno che sin dalle origini del gemellaggio si è voluta sostenere è stata quella della realizzazione del microcredito. Nello scambio di esperienze e buone prassi da condividere si è inteso che, nel particolare contesto greco, non del tutto dissimile al nostro, occorre parlare di speranza con un'opera visibile che sappia andare oltre il semplice assistenzialismo, ma offra soprattutto ai giovani disoccupati quelle possibilità necessarie per poter emergere. Per realizzare un simile progetto occorreva puntare sulla formazione di alcuni operatori che comprendano le dinamiche relative al contesto locale, al lavoro e ai giovani. Perciò si sono individuati alcuni animatori che potessero non solo formarsi su specifiche tematiche della Dottrina Sociale della Chiesa, ma potessero anche essere in grado di seguire il processo di realizzazione sul territorio. Successivamente si è programmato il corso di formazione, tenuto da Francesco Delfino, animatore di comunità del Progetto Policoro della nostra Diocesi e operatore della Caritas Diocesana nell'ambito del microcredito, che ha svolto il ruolo di facilitatore nella comprensione soprattutto dei processi che portano alla realizzazione di un progetto di sviluppo locale come il microcredito. Il percorso è stato strutturato su *4 moduli formativi*, tra novembre e gennaio scorsi, uno dei quali (14-16 dicembre) si è svolto ad Andria, dove sono stati ospitati gli animatori greci con quei gesti concreti nati nella nostra diocesi grazie al microcredito del Progetto Barnaba, e dunque si sono potuti confrontare con testimonianze reali, mettendosi in relazione con le storie di vita di questi giovani.

Nell'ultimo modulo formativo si sono affinate alcune questioni di carattere tecnico ed operativo del progetto ad Atene e si è andati a stilare una scheda tecnica, un codice etico, una format per la presentazione della domanda e altri documenti necessari. *Al progetto di microcredito greco, figlio possiamo dire del progetto Barnaba, si è dato il nome di Progetto "PAME" parola che tradotta direttamente significa "Andiamo",* ma che va interpretata come acronimo di *"con fede (Pistis) e con amore (Agape) il Microcredito per la speranza (Elpis)".* La Caritas Diocesana di Andria con i fondi raccolti sino ad oggi per il gemellaggio andrà a costituire il fondo di rotazione che servirà per i prestiti da concedere ai giovani greci per realizzare attività produttive. L'équipe di animatori formata sarà chiamata innanzitutto a divulgare il progetto e farlo comprendere alla comunità cristiana, e in seconda battuta si attiverà per renderlo operativo con un centro di ascolto appositamente dedicato per offrire supporto a quei giovani che intendono chiedere il prestito. Il Progetto Pame è stato presentato dal nostro direttore don Mimmo Francavilla anche all'Arcivescovo di Atene e al Nunzio Apostolico in Grecia che ne hanno condiviso gli obiettivi, rilevando la forte necessità di intervenire a sostegno dei giovani disoccupati.

Francesco Delfino
Progettista Caritas

Volontari nei luoghi del terremoto

Testimonianza di due volontarie della Caritas diocesana

Un albergo diventato comunità. Così si racchiude figurativamente l'esperienza come volontaria Caritas della Diocesi di Andria, presso *San Benedetto del Tronto*, negli alberghi Relax, Bolivar e Progresso. In questi alberghi, risiedono gli sfollati del terremoto di Accumoli, Grisciano, Amatrice e di tante altre frazioni.

Un albergo perché non è solo il luogo fisico, nel quale risiedono gli sfollati, ma riporta alla mente le persone conosciute e le loro storie. Nasce un'associazione spontanea: un albergo con le sue varie stanze rimanda all'essere umano fatto di tanti aspetti, tante emozioni, di tante sfaccettature; con tante porticine da aprire e scoprire. Tante storie al di là. Da inizio marzo i volontari della delegazione della Caritas Puglia hanno iniziato ad essere presenti a San Benedetto del Tronto, alternandosi all'incirca ogni 15 giorni, con la presenza di due volontari inviati dalle diverse Caritas pugliesi.

In questa prima fase, *l'obiettivo è stato quello di conoscere la situazione negli hotel ed essere vicini alle persone*, questo unito ad un lavoro di presenza discreta negli alberghi accanto alle persone attraverso un ascolto empatico per rendere più tangibile e partecipativa la presenza della Caritas Puglia, animazione dei ragazzi (tempo libero, aiuto nello studio, ecc.), sostegno alle persone più deboli, disbrigo pratiche e servizio religioso.

Anche fare un lavoro di rete, con gli altri volontari e professionisti del territorio, è stato utile; al fine di rendere l'aiuto della Caritas più radicato e legato alle esigenze delle persone. *Lasciarsi attraversare dalle loro storie, incontrare i loro sguardi e ascoltare le loro parole e le loro emozioni è stato arricchente*. Sentirsi utili nel piccolo, anche solo per una passeggiata con un signore in carrozzina, rende tangibile l'idea che per essere solidali non servono grandi cose, non servono grandi manifestazioni.

È stato bello anche percepire il senso di comunità religiosa, partecipando alla realizzazione della Via Crucis. È pur vero che in alcuni la fede ha subito degli scossoni forti a seguito di ciò che è successo, però questi momenti comunitari hanno consentito di sentirsi più vicini tra loro e nella fede. Ricevere un messaggio da una delle persone incontrate con scritto: “non mi lego facilmente soprattutto dopo questa esperienza ma farlo con voi è stato inevitabile e naturale”, ti riempie di gioia.

Il terremoto non è solo una scossa della terra, di qualcosa di materiale, ma è anche la scossa degli animi, di qualcosa di immateriale. Il terremoto della terra genera un terremoto interiore, ci ricorda che siamo uomini e da lì nasciamo. Il terremoto ha distrutto, ma vive la speranza che si può rinascere. Come la fenice che risorge dalle proprie ceneri, risuona nella mente la frase del Vescovo di Rieti, don Domenico Pompili: “Uomo dell’Appennino noi non ti abbandoneremo, dell’alba ancor ti stupirai”.

Giovanna Ferro

Volontaria Caritas Andria

* * *

Torno a casa malinconica. Nessuna villeggiatura, nessuna vacanza. Torno a casa da S. Benedetto del Tronto, dove sono stata per dodici giorni, come operatrice Caritas per offrire sostegno ai terremotati ospiti degli alberghi. Torno a casa, ma forse vado via da casa, quella che è diventata casa in questi giorni, non pochissimi e così intensi da farmi provare già nostalgia; *così scopro come un luogo nuovo abbia la possibilità di diventare in poco tempo casa*: casa per i rapporti che nascono, casa per la sensazione che si prova dopo un po’ di non essere più in un luogo sconosciuto con persone sconosciute, casa per le storie che iniziano ad essere familiari, la percezione che esse in qualche modo appartengano anche a te, diventano condivise, casa per i sorrisi spontanei, non più forzati come i primi momenti, i primi abbracci, gli sguardi vivi con occhi che non hanno più curiosità nell’incontrare i tuoi, ma manifestano piacere adesso, il piacere che si ha quando si incontra qualcuno di familiare. Casa per i pasti naturalmente condivisi o per gli inviti entusiasti ricevuti. Casa per gli sforzi che si fanno per provare a comprendere cosa significhi vivere da sette mesi in un albergo, sacrificando tutte le abitudini quotidiane. Casa per il silenzio presente in certe conversazioni che si trasforma in uno spazio nel quale non si prova più imbarazzo. Casa, non per le mura che circondano: quelle sono venute giù il 24 agosto o il 30 ottobre, ma *una casa in termini di amore*, che quella non viene mai giù. Oppure fa molta più fatica. Sentirsi a casa non stando

a casa. Una sensazione mia. Ma forse anche un po' quella degli ospiti, ormai da sette mesi in albergo. Nonostante il forte desiderio di tornare a casa.

Qualcuno mi chiede: "Ci vediamo su?", riferendosi a quando sarà il momento di trasferirsi nelle casette. Un invito a tornare, ad esserci, a *continuare a stare accanto*. È stata finalizzata a questo la nostra presenza, discreta e silenziosa talvolta, non necessariamente finalizzata ad un intervento concreto. Una vicinanza fisica e non solo, determinata a comunicare l'azione di qualcuno che non ha pretese particolari e non vuole offrire un supporto materiale, ma vuole farsi semplicemente vicino; vicino e presente con costanza e attenzione. Un semplice stare, magari poco apprezzato all'inizio. Ma che, col passare dei giorni è divenuto una quasi convivenza, un'accoglienza graduale e un lento aprirsi nei nostri confronti con racconti e storie.

È forte la voglia di tornare a casa, di riprendersi il proprio spazio di intimità, sacrificato in virtù di una convivenza improvvisa e forzata. Si vuole tornare alla propria quotidianità, alla propria routine, anche se completamente stravolta. Una quotidianità tutta da rivedere, da ricostruire.

Ma il contrario della morte non è la vita, è l'amore. È soltanto con l'amore verso questa terra, nei confronti di questi fratelli che può essere possibile tenere vivo un sentimento di speranza anche nelle difficoltà più grandi. Perché non ci si sente soli e abbandonati.

Fiorenza Moschetta
Formatrice Caritas

Campi di lavoro della Caritas

Testimonianze di volontari da Palermo, Firenze e Lourdes

358 Estate....per i ragazzi che partecipano *all'Anno di Volontariato Sociale* significa, tra l'altro, ritagliarsi una settimana da condividere: i *campi di lavoro!* Palermo, Firenze Lourdes le mete di quest'estate.

Palermo: città ricca di arte e di una umanità da scoprire. Grazie all'incontro con Padre Tonino Guglielmi, missionario comboniano della nostra diocesi, Sr Gabriella della Caritas di Palermo e Mario Sedia, il suo vicedirettore e sr. Giovanna dell'Oasi Verde, i ragazzi hanno incontrato volti e storie. A Palermo i ragazzi hanno prestato servizio presso la *mensa della Caritas*, nel centro città, e presso l'Oasi Verde, una struttura che accoglie persone con disabilità.

“Descrivere Palermo è semplice, basta una parola sola, Palermo per me è stato “brividi” dal primo all’ultimo giorno. La storia di Palermo, la sua bellezza, i suoi eroi, la forza di andare avanti, risollevarsi, ti aiuta a comprendere come anche solo l’impresa del singolo possa aiutare tante persone. Un esempio sono coloro che ci hanno guidato in questi sette giorni di cui ricordo ogni singolo particolare, esempi di donne che dedicano la loro vita alla carità e che stanno seminando fiori dove c’è deserto. Lì lascio un pezzo del mio cuore, della mia mente e della mia anima. Palermo è stato un brivido dal primo, all’ ultimo giorno” (Mariantonietta)

“A me ha insegnato come adattarsi, come rinunciare alle comodità di casa, come vivere con degli sconosciuti e cercare di entrare in simbiosi con loro, non per vera e propria volontà ma per esigenza, perché non si può vivere 10 giorni con delle persone con cui non si va per nulla d’accordo. Ho imparato le cose fondamentali di un’esistenza felice e ho imparato a prendermi cura di me stesso, perché altrimenti nessuno l’avreb-

be fatto, mamma non l'ho messa in valigia.” (Ignazio)

“Un’esperienza che mi ha fatto assaporare tutti i gusti della vita, dalle ingiustizie, i dispiaceri, le difficoltà alla bellezza vera di un sorriso, della vita nella sua purezza e semplicità con dietro lo scenario spettacolare della Sicilia, della città di Palermo con tutte le sue contraddizioni. Esperienza condivisa con delle persone che con la loro presenza l’hanno resa solidale ed equilibrata” (Federica)

Firenze: il campo V.I.M. (*Vert Important Mission*) è stata una proposta dei padri Comboniani. I volontari hanno prestato servizio presso la mensa Caritas “Baracca”. Inoltre hanno visitato la scuola di Barbiana e incontrato un ex-alunno di don Lorenzo Milani, che ha permesso loro di conoscere questa straordinaria figura.

“Il campo lavoro a cui ho preso parte a Firenze mi ha fatta crescere molto... mi ha fatta scoprire una realtà di cui non ero assolutamente a conoscenza, la Mensa Baracca, che offre un pasto a circa 340 persone al giorno per tutto l’anno. Mi ha fatto incontrare volontari che con tanta passione ogni giorno svolgono il loro servizio; mi ha fatto incontrare i sorrisi di persone che, pur non avendo niente, sono felici e di persone che non riescono ad accettare la loro povertà.” (Luisa)

359

“È stata un’esperienza unica, fantastica, divertente emozionante. Contagiati dalla voglia di scoprire, di ridere, di camminare sotto il sole... Siamo riusciti a creare uno spirito di famiglia tra noi gruppo AVS, e tra quanti vivevano la nostra stessa esperienza. Un semplice “Grazie”, uno sguardo pieno di stupore, il sorriso di chi chiede aiuto è...indescrivibile. Per non parlare di alcune particolari attività di formazione che mi hanno messa in discussione, hanno cambiato il mio modo di vedere le cose!” (Patrizia)

“L’esperienza a Firenze mi è piaciuta tantissimo. Il programma è stato molto corposo, abbiamo instaurato un bel legame e scoperto nuove amicizie. Siamo stati una famiglia in questa settimana, ci siamo sostenuti a vicenda e fatto in modo da renderla meno pesante. Il servizio alla Caritas è stato molto utile per me stessa!” (Martina)

Lourdes: Il campo di lavoro a Lourdes con la sottosezione di Andria dell’Unitalsi, si è tenuto dal 2 all’8 agosto, è iniziato già sul treno bianco, durante il viaggio, con la distribuzione di viveri, ed è continuato a Lourdes con il servizio refettorio. Il campo però non si è limitato a questo.

“Il viaggio a Lourdes è tra quelle esperienze che andrebbero fatte almeno una volta nella vita. Per me ha significato chiudere un cerchio, dopo il servizio civile svolto in Unitalsi. Lourdes è un posto incantevole

ed estremamente suggestivo. Li ci si rende conto di quanto la preghiera tenga unito il mondo. Fare questo viaggio al fianco di un ammalato, al suo "servizio", ed accompagnato dagli altri volontari, ti fa sentire il tassello di un grande puzzle a cui non puoi mancare, altrimenti il disegno è incompleto". (Francesca)

"Non avrei mai pensato di andare a Lourdes dato che sono una ragazza che cerca sempre il divertimento. E invece ho scelto Lourdes... e ad oggi posso dire che la sceglierei altre mille volte... ho promesso di tornarci...! Lì capisci davvero di quanto sei fortunata nella vita, capisci la vera sofferenza e il vero dolore e soprattutto, per quanto mi riguarda, quando ti ritrovi lì, sotto quella Grotta, gli occhi si riempiono di lacrime e non fai altro che ringraziare e pregare per quelle persone che nello stesso momento in cui tu sei felice, soffrono." (Valeria)

360

"Come tutte le storie d'amore più belle, Lourdes arriva per caso. Così recita un post che gira su Facebook ed è così che si può riassumere l'esperienza vissuta dai ragazzi dell'anno di volontariato sociale. Un'intesa esperienza di servizio, che gli ha messi accanto alle persone e a tutto ciò che loro si portano dentro, soprattutto la malattia. Da tutto ciò ne sono usciti più forti ma soprattutto più consapevoli di quello che sono e di quello che possono donare." (Flaviana)

Famiglie x Famiglie

Progetto della Caritas diocesana

“*Famiglie x Famiglie*” è uno dei percorsi di animazione della Caritas Diocesana di Andria all’interno del progetto “Le ferite dell’uomo” finanziato con i fondi CEI 8x1000 nell’anno pastorale 2016. Con l’azione “Famiglie x Famiglie” si è offerta un’opportunità formativa e di assistenza economica ad alcune famiglie che vivono in difficoltà.

361

Gli argomenti proposti sono stati quelli della genitorialità, gli stili di vita, il bilancio familiare. Abbiamo creato dei *gruppi eterogenei*, abbiamo chiesto la costante partecipazione anche delle famiglie tutor; queste ultime sono state scelte in base all’esperienza e alla disponibilità.

Il percorso appena conclusosi a *Minervino* ha permesso la nascita di *nuove relazioni* su un piano orizzontale. Ognuno ha compreso l’importanza del dare-avere. Essendo gli incontri organizzati con la formula del gruppo e del cerchio è stato possibile lavorare su esperienze profonde che riguardano tutti, agevolate dalle tecniche di role-playing, brainstorming, metodi attivi, riflessioni sui ruoli. Queste modalità di lavoro hanno reso tutti protagonisti. Ognuno ha esperito l’importanza del valore del proprio pensiero.

Il gruppo di *Minervino*, come quello di *Andria*, si è lasciato guidare con l’umiltà di chi vuole mettersi continuamente in gioco per crescere. Ciò che spesso avviene è una deresponsabilizzazione relativa alle problematiche sociali; lavorando sulla responsabilità individuale che ognuno ha per la propria vita e per quella degli altri, ci ha permesso di sperimentare la presenza e la nascita di quello che il gruppo stesso ha definito, metaforicamente, il “*nuovo condominio*”: una piccola comunità capace di mettere in azione un cambiamento emotivo e morale all’interno delle relazioni umane. Siamo arrivati a questo grazie ad una voce comune: la disponibilità nell’offrire relazioni sincere e la necessità di riceverle.

La consapevolezza profonda di essere persone, con ogni caratteristica, ha agevolato l'incontro, il *confronto*, la modifica non solo nel gruppo ma anche in ogni singolo nucleo familiare.

Questo viaggio commovente perché profondo ha fatto esperire a tutti la bellezza dell'incontro.

Sentono di aver vissuto un'esperienza importante, tanto da non essere felici della conclusione, che li ha resi agenti di cambiamento.

Ringrazio tutti, uno ad uno, per la purezza e la forza di condividere e vivere e nella capacità rara di creare un cambiamento e un sé di gruppo forte.

Monica Guglielmi
Psicoterapeuta

“Invitati” a custodire il Creato

**Mons. Spinillo, Vescovo di Aversa,
interviene a Canosa sul caso discarica Tufarelle**

A tenere banco sulle cronache locali degli ultimi mesi vi è la questione dell'autorizzazione dell'ampliamento della discarica di rifiuti speciali industriali in contrada Tufarelle. *Anche il nostro Vescovo, Mons. Mansi è intervenuto per dichiarare la contrarietà della Chiesa Diocesana* a questo progetto che rappresenta un elemento detrattivo per lo sviluppo economico, sociale e ambientale del territorio. Il rischio che da tale impianto possano derivare conseguenze per la salute dei cittadini, è molto avvertito soprattutto poiché in particolare nelle città di Canosa e Minervino sono aumentati a dismisura i casi di malattie tumorali. L'ipotesi di un nuovo ampliamento ha mobilitato le due comunità cittadine con la costituzione di Comitati No Discarica, ai quali si sono affiancati le parrocchie, le associazioni e i movimenti ecclesiali.

Per questo motivo la Caritas Diocesana a nome dell'intera Chiesa Locale ha promosso un incontro di riflessione sul tema dell'impegno per la custodia del Creato, che non deve essere rappresentato solamente con proclami o bandiere quando si avverte una particolare emergenza, ma deve essere una connotazione identitaria di una spiritualità cristiana e di un impegno ecclesiale permanente. *Lunedì 23 ottobre presso la parrocchia “Gesù, Giuseppe e Maria” è stato presente Mons. Angelo Spinillo, Vescovo di Aversa, un territorio meglio conosciuto come il territorio della Terra dei Fuochi, dei Casalesi, di Gomorra. Una parte di terra che nell'immaginario collettivo rappresenta rifiuti, inquinamento, malavita, malattia, morte. Ma che in realtà, come ci ha illustrato il relatore, è innanzitutto quel territorio che gli antichi romani definivano la “Campagna Felix” ovvero quella parte a nord di Napoli soprannominata “felix” per la fecondità dei suoi campi. Territorio che oggi vede limitato il suo futuro per tutte quelle “spine” che i peccati degli uomini hanno inflitto sul quel contesto, primo fra tutti quello contro il Creato. E proprio le*

spine segnano un sottile legame tra le due diocesi: il segno è contenuto nell'araldica dei nostri Vescovi, in quello di Andria con il chiaro riferimento alla reliquia prodigiosa che custodisce, in quello di Aversa a significare la sofferenza di un popolo che anela a una nuova Creazione.

“La nostra terra, casa comune, necessita innanzitutto di essere abitata”, ha affermato Mons. Spinillo davanti a un nutrito e attento uditorio, nella consapevolezza che i frutti, le risorse, le attrattività sono innanzitutto per gli stessi cittadini che la abitano, che devono essere educati alla responsabilità della cura degli spazi, alla pulizia dei luoghi, all'interesse verso il proprio patrimonio culturale. Richiamando la parabola del banchetto delle nozze del Re (Mt 22,1-14) il presule di Aversa ha offerto una lettura in chiave ecologica di quell'essere “invitati” alle nozze: l'invitato è colui che viene scelto, a cui viene dato un privilegio, e che partecipa alla festa con rispetto per gli altri e il luogo in cui si trova. *Il cristiano è invitato ad abitare il Creato*, passando da una condizione di disinteresse e di indifferenza, a una condizione di protagonismo e operosità; da una condizione di scartato ed escluso, a una condizione di cittadino responsabile e coinvolto. In questa prospettiva occorre dunque proporre modelli educativi che rifiutano la logica del successo, del guadagno smisurato, dell'invasione degli spazi, ed orientare le comunità invece su stili di vita che ricercano la relazione con l'altro, creano giustizia ed equità, promuovono le tipicità e il vissuto locale.

Non manca la denuncia verso le Istituzioni che su queste tematiche dimostrano fragilità, a causa soprattutto di una mancanza di confronto tra eletti ed elettori, distanza che genera sfiducia e sospetto: “la gente non crede più neanche nella scienza, perché non è ancora in grado di dirci se esiste una correlazione diretta tra inquinamento e malattie”. *L'invito ai presenti però è quello di non lasciarsi andare alla cultura del sospetto*, ma di continuare a ricercare il dialogo costante con le Istituzioni, motivandole e incitandole a ricercare la verità nelle questioni.

In fondo l'ecologia integrale che ci chiama a vivere papa Francesco nella *Laudato Si* fa riferimento a tutto questo: abitare la città, prendersi cura degli uomini e delle cose, sentire il privilegio di sentirsi invitato a custodire la Creazione e saper essere responsabili nell'impegno civile.

“Tutto questo è utopia?” si chiede in conclusione il Vescovo campano. “L'utopia non è qualcosa che non esiste, che non si compirà mai, ma qualcosa alla quale trovare il luogo del suo compimento”.

Francesco Delfino
Equipe Caritas Diocesana

La fantasia della carità

Le iniziative vissute nelle parrocchie
in occasione della prima Giornata Mondiale dei poveri

A conclusione del Grande Giubileo del 2000 nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* san Giovanni Paolo II scriveva al numero 50 “È l’ora di una nuova «fantasia della carità», che si dispieghi non tanto e non solo nell’efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione”. Da allora sicuramente nella Chiesa si è sviluppata una creatività e una fecondità di progetti che ha portato molte persone e comunità a non praticare più la semplice elemosina (e di conseguenza a viverci come assistiti), ma a saper entrare nelle pieghe della storia e a conoscere e comprendere come tante sono le sfaccettature e le modalità per farsi prossimo permettendo alle persone in situazione di disagio di sperimentare l’altro come fratello e amico.

Una “fantasia della carità” che non è mancata in occasione della Prima Giornata Mondiale dei Poveri, voluta da Papa Francesco, il 19 novembre scorso rinnovando, così, e moltiplicando le iniziative vissute nella nostra Diocesi, all’insegna della parola chiave “condivisione”, nuovo stile di vita; una “fantasia” che lo stesso papa nel suo messaggio ha definito “generosa”.

Innanzitutto il *nostro vescovo Luigi* ha presieduto l’Eucaristia presso una parrocchia simbolo di periferia geografica ed esistenziale come quella di *San Riccardo* insieme agli ospiti della Casa “R. Livatino”.

Ogni parrocchia ha tradotto nella propria realtà quanto papa Francesco suggeriva e indicava nel suo messaggio creando “momenti di incontro e amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto” come si è fatto presso la parrocchia *Maria SS. dell’Altomare* e del *Cuore Immacolato di Maria* con la classica “castagnata”, dove è stato riattivato il progetto della Caritas diocesana “Adozione a vicino” insieme alle parrocchie della *Zona pastorale di Minervino Murge*; oppure con la convivialità di un aperitivo (*Gesù Crocifisso*) o di un pranzo (*Casa Francesco a Canosa di Puglia*).

Molte sono state le raccolte di viveri declinate in vario modo: a *Santa Maria Vetere* è stata allestita una sala con il Crocifisso san Damiano e proiettati video e diapositive sulla povertà; al *SS. Sacramento* accompagnato anche dalla raccolta di offerte in denaro per il pagamento di alcune utenze; alla *B. V. Immacolata* con il coinvolgimento dei gruppi di catechismo; con un gazebo all'esterno della Chiesa a *Madonna di Pompei* e a *Santa Teresa a Canosa di Puglia*.

Articolate sono state le proposte. E non ci si è dimenticati di incontrare o servire i poveri. Molte parrocchie hanno prestato servizio presso la Mensa di *Casa accoglienza "Santa Maria Goretti"*, o hanno indirizzato soprattutto i più giovani presso il *Centro Nazaret* o il *Centro Zenith* (*S. Michele Arcangelo* e *S. Giuseppe*) trasformando così il servizio in una azione pedagogica.

Un invito originale è stato rivolto dalla parrocchia *San Paolo Apostolo* che invitata a partecipare alla Santa Messa accompagnando persone segnate dal disagio.

366

Il Papa nel messaggio ricorda che bisogna tendere le mani e queste mani sono benedette: come allora non svolgere una visita a casa di famiglie bisognose, disagiate (magari con la presenza di detenuti), ammalati oppure offrire un servizio di accompagnamento alla messa domenicale (*SS. Trinità*)?

Non è mancata la riflessione e la preghiera con una veglia a *Minervino Murge*, con testimonianze e distribuzione del messaggio in molte comunità.

Significativa la sottolineatura del Papa: *"A fondamento delle tante iniziative concrete che si potranno realizzare in questa Giornata ci sia sempre la preghiera. Non dimentichiamo che il Padre nostro è la preghiera dei poveri. La richiesta del pane esprime l'affidamento a Dio per i bisogni primari della nostra vita. Quanto Gesù ci ha insegnato con questa preghiera esprime e raccoglie il grido di chi soffre per la precarietà dell'esistenza e per la mancanza del necessario. Ai discepoli che chiedevano a Gesù di insegnare loro a pregare, Egli ha risposto con le parole dei poveri che si rivolgono all'unico Padre in cui tutti si riconoscono come fratelli. Il Padre nostro è una preghiera che si esprime al plurale: il pane che si chiede è "nostro", e ciò comporta condivisione, partecipazione e responsabilità comune"*. Così è stata pensata l'iniziativa del pane sospeso (*parrocchia S. Agostino*) oppure il pane della condivisione (*parrocchia S. Andrea Apostolo*) o dell'impegno e della restituzione (*Gesù liberatore e Maria SS. Assunta a Canosa*).

Molte altre iniziative si possono raccontare. Chiudo con l'attività della parrocchia delle *Sacre Stimmate* che si è impegnata a raccogliere fondi per creare una borsa lavoro, importante per ridare dignità alle persone oltre la celebrazione: fatti concreti ricordava il Papa, e non un amore solo a parole; occasione di verifica della nostra fede e scuola di evangelizzazione!

Questa giornata vuole sicuramente lasciarci degli insegnamenti: il primo è saper fare nostri i tanti gesti che Papa Francesco ha già compiuto in que-

sta direzione in questi anni di pontificato; un secondo insegnamento è saper riconoscere nei poveri delle persone e a evitare il male dell'indifferenza; terzo, per le nostre comunità poter attuare concretamente l'opzione preferenziale dei poveri favorire l'inclusione sociale modificando un po' la nostra prassi pastorale; infine, che si tratta di un impegno per tutti e non ha scadenza di tempo.

Sicuramente il prossimo anno non verificheremo l'andamento di un solo giorno, ma la consistenza delle parole conclusive del Papa: "I poveri non sono un problema: sono una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo".

Don Mimmo Francavilla
Direttore della Caritas diocesana

UFFICIO LITURGICO

Chiesa in uscita e Sacramenti

Echi dal Seminario Liturgico diocesano

368 | Ampia partecipazione di tutte le componenti della vita diocesana: presbiteri, diaconi, docenti di Religione, alunni della scuola per operatori pastorali, catechisti, membri dei gruppi liturgici parrocchiali, al Seminario Liturgico, che l'Ufficio Liturgico Diocesano – *Sezione Pastorale* -, ha fortemente voluto e organizzato, nella splendida e accogliente cornice dell'Auditorium della Scuola Media “P. Cafaro”, per offrire occasione di ulteriore riflessione su quello che è il sogno di cui il nostro Vescovo ci ha resi partecipi durante il Convegno Ecclesiale Diocesano : *“Una Chiesa dalle porte” ma leggendolo dal punto di vista liturgico-sacramentale.*

Infatti, il tema di questo seminario è *“Chiesa in uscita e sacramenti”*, tenendo presenti gli orientamenti dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, pronunciamenti che stanno creando una rivoluzione pastorale che ha bisogno di essere condotta con cautela e coraggio, sia per comprendere cosa questi comportano per le nostre comunità parrocchiali, sia per chiarire il pensiero del nostro Papa in merito: *“Chiesa in uscita, Chiesa dalle porte aperte, sacramenti dalle porte aperte”*.

Il relatore, mons. Claudio Maniago, vescovo di Castellaneta, presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia (CEL), presidente del Centro di Azione Liturgica (CAL) e membro della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, salutando i partecipanti al seminario, ha subito puntualizzato (richiamando l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*) il significato di Chiesa “in uscita”, affermando che *“noi siamo Chiesa solo se siamo in uscita, questa verità è inscritta nella natura più profonda della Chiesa”*.

La Chiesa, ha continuato mons. Maniago, *o è in uscita o non è la Chiesa del Signore Gesù Cristo!* E da qui nasce una profonda consapevolezza da parte di tutti, dal Vescovo ai sacerdoti, all'ultimo dei battez-

zati, che si deve tradurre in una prassi ecclesiale, in una pastorale che dica questa Chiesa in uscita. Dove uscita non vuol dire che abbandoni la sua fonte che è la Liturgia, ma anzi nutrita dalla Liturgia riscopra sempre più quel fuoco che la spinge ad uscire, ad andare incontro al mondo, a stare nel mondo, a portare nel mondo quella che è l'esperienza dell'incontro con il Signore: l'esperienza decisiva della Misericordia.

Mons. Maniago ha fortemente rimarcato il *forte legame tra liturgia e misericordia*. Richiamando la lettera Apostolica "*Misericordia et Misera*", ha sottolineato che la Chiesa è chiamata a celebrare, vivere e condividere la Misericordia. "*La celebrazione liturgica è il luogo dove è possibile fare esperienza della misericordia – ha detto mons. Maniago – che è vicinanza, perdono, riconciliazione, trasfigurazione della vita e ogni assemblea liturgica, specie quella eucaristica, è per questo chiamata ad essere manifestazione visibile di un'umanità riconciliata*".

E se li ci lasciamo riconciliare diventiamo noi stessi più capaci di misericordia e operatori di riconciliazione. *La vita rigenerata dalla misericordia di Dio, nell'azione liturgica, si realizza poi come riconciliazione in forme di interazione sociale, di perdono, di solidarietà, di impegno per la pace e la salvaguardia del creato*. Riconciliati per riconciliare: partecipare alla liturgia significa quindi sentirsi chiamati a un responsabile atteggiamento di cooperazione al progetto salvifico di Dio che si dipana nella storia. La Chiesa è chiamata a condividere il desiderio della Salvezza, infatti Gesù è venuto per noi uomini e per la nostra salvezza. È nei sacramenti, GESTI con cui Gesù tocca la nostra persona. Essi sono per tutti, nessuno escluso!!! Essi vengono incontro alle nostre povertà!

I sacramenti sono la spina dorsale nella vita della Chiesa, non sono qualcosa di aggiunto alla vita ordinaria della Chiesa. I sacramenti sono quei gesti con cui il Signore stesso alimenta, sostiene, purifica, spinge, riscalda il cuore della sua Chiesa.

In questo senso dobbiamo leggere l'affermazione di Papa Francesco: "*La Chiesa in uscita è una Chiesa dalle porte aperte. Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità e nemmeno le porte dei sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi*".

Il vescovo ha caricato di grande responsabilità la comunità che ha un ruolo fondamentale: deve abbandonare atteggiamenti lassisti e/o rigoristi, che lascerebbero le persone a se stessi e, *accogliere e accompagnare* coloro che entrano, non solo attendendo che entrino, ma andandole a cercare, avendo cura di farsi carico delle persone.

I ministeri laicali

370 | La recente rilettura del Concilio Vaticano II, ha consentito di riflettere abbondantemente sulla Chiesa-comunione e di prendere maggiormente coscienza delle forme ministeriali che la edificano: nella Chiesa lo Spirito Santo suscita una straordinaria ricchezza di ministeri e di servizi.

Da qui l'impegno sia del Vescovo, S.E. Luigi Mansi, sia dell'intero presbiterio di valorizzare e promuovere la ministerialità e in particolare i ministeri del lettorato e accolitato nonché il servizio di ministro straordinario della comunione.

Durante la Concelebrazione Eucaristica che si è tenuta in Cattedrale il 9 giugno, Solennità di San Riccardo il Vescovo ha così conferito il ministero straordinario della comunione ai seguenti laici:

- **Calabrese** Francesca della parrocchia S. Maria Assunta in Minervino Murge;
- **Caracciolo** Filomena della parrocchia SS. Sacramento in Andria;
- **Casafina** Sebastiano della parrocchia Santa Maria Vetere in Andria;
- **D'Angela** Francesca della parrocchia San Michele Arcangelo in Minervino Murge;
- **Di Bari** Salvatore della parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Andria;
- **Labarbuta** Luigia della parrocchia Beata Vergine Immacolata in Minervino Murge;
- **Mele** Donato della parrocchia S. Giovanni Battista in Canosa di Puglia;
- **Notarpietro** Annamaria della parrocchia Sacre Stimmate in Andria;

- **Musella** Michele della parrocchia San Francesco D'Assisi in Andria
- **Palumbo** Carmela della parrocchia Sacre Stimmate in Andria;
- **Sassi** Teresa della parrocchia Beata Vergine Immacolata in Minervino Murge;
- **Triglione** Maria della parrocchia San Riccardo in Andria;
- **Veneziano** Mariagrazia della parrocchia SS. Annunziata in Andria;

Ha inoltre istituito lettori:

- **Cannone** Antonio della parrocchia San Francesco D'Assisi in Andria;
- **Caporale** Domenico della parrocchia San Francesco D'Assisi in Andria;
- **Bevilacqua** Antonio della parrocchia Madonna del Sabato in Minervino Murge.

Ha infine istituito accoliti:

- **Grumo** Nicola della parrocchia San Francesco D'Assisi in Andria;
- **Lavacca** Saverio della parrocchia Santa Maria Vetere in Andria;
- **Lorusso** Saverio della parrocchia San Riccardo in Andria.

Redazione "Insieme"

La Liturgia Eucaristica secondo i Padri latini

Recuperare la consapevolezza della sacralità dei riti

372 | Nell'udienza ai convegnisti della *68ma Settimana Liturgica* svoltasi a Roma nel mese di agosto, *Papa Francesco* ha pronunciato un importante discorso sul ruolo e l'importanza della liturgia nella vita della Chiesa.

Soffermandosi in modo particolare sulla *vera preghiera liturgica*, egli ha affermato che la Chiesa quando prega sperimenta *«la comunione significata non da un pensiero astratto ma da un'azione che ha per agenti Dio e noi, Cristo e la Chiesa. I riti e le preghiere (cfr SC, 48), per quello che sono e non per le spiegazioni che ne diamo, diventano pertanto una scuola di vita cristiana, aperta a quanti hanno orecchi, occhi e cuore dischiusi ad apprendere la vocazione e la missione dei discepoli di Gesù. Ciò è in linea con la catechesi mistagogica praticata dai Padri, ripresa anche dal Catechismo della Chiesa Cattolica che tratta della liturgia, dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti alla luce dei testi e dei riti degli odierni libri liturgici»*.

Anche il nostro Vescovo, Mons. Mansi, ha voluto dedicare alla liturgia molte pagine della sua prima Lettera Pastorale. Egli scrive: «La liturgia è anche fonte, perché è lì, nella celebrazione liturgica, che il Signore Risorto si rende presente in modo del tutto singolare, cioè attraverso i segni sacramentali. E il primo segno è proprio la Comunità riunita in preghiera. Lo comprendiamo facilmente questo se ricordiamo le parole di Gesù: "Dove due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". E poi il segno della Parola, soprattutto il Vangelo che viene proclamato e poi spiegato dal celebrante. E poi ancora il segno dell'altare che ci ricorda e rende presente il valore sacrificale della celebrazione, il sacrificio redentore di Cristo Signore. Il segno centrale poi è quello del pane spezzato e del vino versato che, per l'azione dello Spirito Santo, diventano il corpo e il sangue del Signore risorto».

Alla luce di queste brevi considerazioni, appare provvidenziale il nuovo volume che l'editrice Qiqajon ha dedicato alla mistagogia dei Padri latini. Nel libro *Un solo corpo. Mistagogia della liturgia eucaristica attraverso i testi dei padri latini*, i monaci di Bose hanno voluto raccogliere in un'unica opera i testi di numerosissimi Padri della Chiesa latina che, dal terzo al tredicesimo secolo, hanno riflettuto sulle singole parti della celebrazione eucaristica, dal raccogliersi dell'assemblea per celebrare i divini misteri – il *convenire in unum* – alla benedizione che conclude ogni celebrazione e invita i fedeli a vivere nella quotidianità quello che si è celebrato nel tempio. Se è vero, come ha affermato il Papa, che occorre rinvigorire l'autentico spirito liturgico con la documentazione storica e la stessa mistagogia dei Padri, può allora essere utile leggere e meditare le preziose pagine del volume di cui sopra.

Il primo capitolo è dedicato alle disposizioni del cuore e del corpo di coloro che si radunano per celebrare i divini misteri. Scrive Cesario di Arles: «Ogni volta che veniamo in chiesa, quale noi vogliamo trovarla, tali dobbiamo preparare anche le nostre anime: vuoi trovare una basilica pulita: non sporcare la tua anima con la sozzura dei peccati. Se tu vuoi che la basilica sia luminosa, e anche Dio vuole questo, la tua anima non sia tenebrosa, ma avvenga ciò che dice il Signore: che risplenda in noi la luce delle buone opere e venga glorificato colui che è nei cieli. Come tu entri in questa chiesa, così Dio vuole entrare nella tua anima (...)».

Ancora, afferma Cipriano di Cartagine: «Coloro che pregano abbiano un modo corretto di parlare e di supplicare, custodendo la calma e la compostezza. Pensiamo di trovarci sotto lo sguardo di Dio! Dobbiamo piacere agli occhi di Dio anche nell'atteggiamento del corpo e nel tono della voce (...) Quando ci raduniamo insieme con i fratelli e celebriamo i sacrifici divini con il sacerdote di Dio, dobbiamo ricordarci di custodire la discrezione e la disciplina; non disperdere qua e là le nostre preghiere con voci scomposte, né con tumultuosa loquacità rivolgere quelle domande che dovremmo affidare a Dio con modestia. Dio, infatti, ascolta non la voce ma il cuore».

Affermare che Dio ascolta il cuore e non la voce, non significa non prestare attenzione a quello che la voce afferma, celebra o canta; bensì comporta che il cuore si accordi a quello che l'intero corpo compie attraverso i gesti, le parole, lo sguardo, ecc. *Quello che i santi Padri cercano di trasmettere ai loro fedeli e oggi a noi, è la consapevolezza della sacralità dei riti, molto spesso dimenticata e profanata dai nostri modi di fare.* Pensare di trovarsi sotto lo sguardo di Dio non deve incutere timore o paura, ma rispetto e attenzione alla forma. Nella liturgia, infatti, la forma coincide con la sostanza del celebrare. Un rito non deve essere celebrato bene perché altrimenti Dio non mi vede o non mi ascol-

ta; al contrario, il rito serve all'uomo perché attraversandolo raggiunga l'Invisibile, quel Dio che si cela sotto i segni della liturgia.

La calma e la compostezza anziché la fretta e la sciatteria; il silenzio orante e il tono di voce più adatto al tipo di preghiera (lode, supplica, lamento, ringraziamento): tutto deve condurre all'incontro con Colui che si nasconde sotto i segni, i gesti e le parole di una liturgia insieme umana e divina. Scrive ancora *Cesario*: *«Quando nella preghiera chiniamo il capo o ci inginocchiamo, impegniamo tutta l'attenzione dell'animo, tutte le nostre forze, perché non avvenga che il sopraggiungere di un pensiero vano o malvagio possa allontanare la nostra mente da una preghiera perfetta e piena di compunzione. E dato che, quando rivolgiamo umili suppliche per i nostri peccati siamo consapevoli di parlare al Signore, dobbiamo temere di recare ingiuria alla divina maestà, davanti alla quale stiamo, se potremo pensare ad altro rispetto a ciò che chiediamo. Dobbiamo infatti essere certi e credere con tutta la nostra devozione che se, quando cantiamo a lui o lo preghiamo, custodiamo nel cuore ciò che proferiamo con la bocca, allora ogni nostra preghiera viene esaudita dal Signore».*

SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE

Giovani, fede e scelte di vita**Il nuovo tema per il prossimo Sinodo dei Vescovi**

Dopo due anni di lavoro sulla famiglia, si apre per la Chiesa universale un altro biennio tematico. Infatti, il tema della *XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* in programma per ottobre 2018 sarà: «*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*». Decisione che dimostra l'attenzione pastorale della Chiesa nei confronti del mondo giovanile. Con questo tema, si legge nel Documento preparatorio, «*La Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia. Attraverso i giovani, la Chiesa potrà percepire la voce del Signore che risuona anche oggi*». Cosa di particolare importanza se riconnessa alla continuità con quanto emerso dalle ultime Assemblee sinodali sulla famiglia e con i contenuti dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*. Così facendo, si può cogliere il senso dell'accompagnamento dei giovani nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aprendosi all'incontro con Dio e con gli uomini e partecipando attivamente all'edificazione della Chiesa e della società.

La chiave del Sinodo è duplice: il Papa invita a guardare e ascoltare i giovani nel loro cammino di vita cristiana – non sempre lineare – e nelle scelte di vita. Per “discernimento vocazionale”, infatti, si può intendere anzitutto la comprensione di una chiamata a forme di dedizione al sacerdozio o nella vita consacrata ma anche l'impegno nel matrimonio, negli studi, nella professione, nelle infinite forme di servizio al prossimo cui proprio i giovani danno vita. I giovani sono il futuro della Chiesa e della società, il lievito della comunità cristiana, l'energia creativa per città e Paesi. All'incrocio di tante strade, religiose e laiche,

il tema dei giovani è destinato a far “uscire” la Chiesa per incontrare chi nella nostra società ha a cuore i giovani.

Un cammino, dunque, denso di suggerimenti e spunti per le nostre comunità parrocchiali, in un momento di diffusa crisi e fragilità in cui i giovani, nonostante tutto, non si sono persi d’animo e hanno cercato di inventarsi nuove strade. *Adesso la Chiesa volge lo sguardo a noi giovani per captare il bisogno di cambiamento della nostra generazione* perché forse, in questo mondo più ricco di ostacoli che di vere sfide, abbiamo persino qualcosa da insegnare. I giovani oggi hanno ancora la forza di sognare e di vivere per trasformare i sogni in progetti di vita.

Il tema del Sinodo, scelto da Francesco, ha la possibilità di coinvolgere davvero tutti. Molti giovani dicono di non “credere”, ciononostante *il bisogno di recuperare spazi di vita spirituale è ancora molto forte*. Probabilmente è da qui che si può partire: dalle domande di senso. Ogni giorno siamo chiamati a discernere: come vivere, cosa fare, quando scegliere, dove andare, sono solo alcuni degli interrogativi di ogni essere umano, la cui risposta fa, di un essere umano un cristiano.

La forza dell'educazione
Riflessioni a margine
del XV Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile

Mi piace intitolare così il mio semplice resoconto al termine delle quattro giornate vissute a Bologna dal 20 al 23 febbraio per il convegno dal tema: *“la Cura e l’Attesa”* organizzato e promosso dal servizio nazionale di Pastorale Giovanile.

377

Si, è proprio *la fragilità la postura propria dell’educatore*: la propria umanità sempre in cammino e in divenire alla scoperta di sempre nuovi significati e consapevolezze. Un’umanità che incrocia l’altrui mondo in un percorso che apre alla possibilità. Anche questa è fragilità: sia ben chiaro! Non certezze, ma possibilità che dicono futuro, speranze e incertezze come anche fallimenti.

Sembra paradossale, ma il XV Convegno ha affermato con forza come l’educatore debba imparare a vivere e stare in questa incertezza, che è crocevia di libertà, scelte in una relazione che diviene cammino fatto insieme e accanto.

Quindi un convegno che non offre ricette per ogni situazione ed evenienza, ma *un convenire per imparare a stare nell’itinerario*.

Un percorso che deve respirare i sapori e i colori della vita e pertanto, come sottolineava *Mons. Erio Castellucci*: non manchino gli ingredienti della festa, della riflessione e dell’impegno.

Educare quindi deve coniugarsi con creatività, una creatività che attraversa la fragilità della relazione e che consente ad ogni progetto di divenire cammino che si ripensa e si rimodula.

In sintesi: un educatore fragile non è sinonimo di azione pastorale superficiale e approssimata, ma di una postura che richiami lo “stare dentro” e lo “stare con”.

Cura quindi, come attenzione alla relazione educativa e alla dinamica di accompagnamento.

Attesa invece, di una risposta libera e possibile, che non coincide necessariamente con le pretese progettuali della figura educativa.

In tal modo l'educatore dovrebbe gioire non tanto per i risultati più o meno conseguiti e sperati, ma soprattutto, come ha affermato il *prof. Moschini*, per il suo percepirsi immerso nell'umano con tutta la sua complessità.

Don Francesco Di Corato

Vice-Direttore Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile

“Tutto è magnifico”

Celebrata a Canosa la Giornata Diocesana della Gioventù

A conclusione del percorso quaresimale tenuto dal Vescovo nelle tre città della Diocesi, si è tenuta a Canosa lo scorso 8 aprile la Giornata Diocesana della Gioventù *“Tutto è magnifico”*, che ha visto partecipare circa quattrocento giovanissimi e giovani della nostra diocesi. A far da cornice a questo incontro, i resti del *Battistero di San Giovanni*, accanto al quale sorgeva la basilica di Santa Maria Antiqua, una delle prime basiliche presenti sul territorio che attestano la presenza della religione cristiana a partire dal IV secolo.

379

Gli incontri precedenti avevano aiutato a riflettere sull'importanza di *comprendere la verità di noi stessi*, aiutati da Gesù. Perché tutti, nessuno escluso, sono chiamati a puntare in alto, tutti hanno sete di Infinito, una sete che porta ciascuno a mettersi in cammino, ad uscire dal rumore circostante e frastornante per pensare e non essere indifferenti ai nostri e agli altrui bisogni.

“Tutto è magnifico” è il titolo che riprende il tema scelto da Papa Francesco per questa giornata. Quest'anno, infatti, la riflessione si è concentrata sulla fede di Maria quando nel Magnificat disse: *«Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (Lc1,49)*. Chiamata a diventare la Madre del Salvatore, non si chiude in casa, non si lascia vincere dalla paura, ma si alza e va in fretta a visitare la cugina Elisabetta, che è al sesto mese di gravidanza.

E, proprio partendo dal Magnificat *il Vescovo ha lasciato ai molti giovani presenti a Canosa alcune indicazioni, anzi ha suggerito di chiedere al Signore tre grazie, tre doni.*

La grazia dell'ascolto: essere capaci di ascoltare noi stessi, ma soprattutto essere in grado di ascoltare la parola che ci viene rivolta. Maria sapeva ascoltare, aveva interiorizzato, fatto sua la Parola di Dio e, una volta giunta da Elisabetta che la saluta con parole di gioia, non è

riuscita a trattenersi e la Parola che portava nel grembo e nel cuore le è traboccata ed è esplosa in lei la gioia.

La grazia dello stupore. In un contesto come il nostro in cui tutto è scontato, tutto già visto, è davvero prezioso non perdere la capacità di stupirsi e di stupire, di meravigliarsi. Anche Maria si è stupita della richiesta che Dio le ha rivolto. Proprio a lei, un'umile fanciulla veniva chiesto di diventare la Madre di Dio! Eppure il Signore l'ha scelta, sapendo di trovare forte in lei lo spirito del servizio. Meravigliarsi deve essere il nostro desiderio, che ci impedirà di cadere nella trappola del culto delle apparenze.

La grazia di "alzarsi dal divano". Il Vescovo ha ripreso le parole di Papa Francesco nel suo messaggio per la XXXII Giornata Mondiale della Gioventù 2017, quando ha spiegato con una simpatica ma efficace immagine che Maria non era una giovane-divano. Si è aperta alla vita. Quindi occorre essere più generosi, ma che non si tratti di una generosità occasionale, ma di una generosità come stile di vita.

380

A questo momento di riflessione è seguito *un momento di festa, animato dal dj Salvatore Pedico, in arte "Salpedy"*: tutti, ma proprio tutti, si sono scatenati, al ritmo sempre più incalzante della musica, sotto un bel cielo stellato che rifletteva i giochi di luce, così come i resti del Battistero di San Giovanni sul quale erano riprodotti effetti luminosi che hanno reso l'atmosfera magica.

Ora, non resta che "alzarsi dal divano" e mettersi in cammino, pronti a scrivere la propria storia, che si intreccia con la storia della Chiesa. Ciascuno di noi è, infatti, parte di un tutto che è chiamato a comprendere per conoscersi meglio, e la bellezza di questa sfida sta nel fatto che nessuno è chiamato a farlo da solo, ma può e deve tendere la mano verso l'altro e verso l'alto. Qualcuno, e ne siamo certi, sicuramente risponderà!

Marialisa Gammarota

Consigliere diocesano di AC per il Settore Giovani

UFFICIO MISSIONARIO

“Non abbiate paura”

**Giornata di Preghiera e di Digiuno
in Memoria dei Missionari Martiri (24 marzo)**

Sin dalle origini, la Chiesa ha sempre conosciuto la persecuzione e la violenza. Non c'è da meravigliarsi se questa realtà continua a ripresentarsi. Gesù lo aveva predetto: «Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi» (Mt 10,16) e ancora «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia» (Mt 5,11).

In questi ultimi quindici anni si possono contare *393 martiri*. Storie di catechisti, suore, preti, vescovi: di uomini e donne che nella loro semplicità e nella loro debolezza hanno dimostrato una grande forza. *Ancora oggi, la Chiesa vive il suo essere «in mezzo ai lupi»*, in terre di violenze e persecuzioni. Nella storia, però, il martirio ha subito trasformazioni nella forma: si è passati dal tempo in cui i cristiani erano considerati “soldati di Cristo” combattendo di fronte al potere politico e pagano, manifestando pubblicamente il martirio, al tempo in cui i cristiani muoiono non solo in nome di Dio, ma anche a causa della giustizia e della pace.

Il martire, oggi, non è più solo il missionario ad gentes, ma un cristiano nella quotidianità. Nonostante questo cambiamento di prospettiva, il martire resta segno eloquente di fede, speranza e carità ancora capace di interpellare l'uomo di oggi. Cambia la “forma”, cambia la “motivazione”, cambiano lo spazio e il tempo dell'essere martire, ma resta sempre il dubbio sul perché i cristiani, che sono portatori e testimoni di un messaggio di libertà, uguaglianza, fraternità e amore siano sempre soggetti di discriminazione! *Perché il Crocifisso, simbolo di donazione, di un amore totale per i cristiani e non, venga ancora processato dai “Pilato” e dalle “folle” di ogni tempo?* La risposta la troviamo nella storia, nei suoi corsi e ricorsi: i cristiani, nella misura in cui sono fedeli al Vangelo, parlano un linguaggio nuovo, che non sempre trova terreni fertili,

ma, come capita al seminatore della parabola, incontra terreni sassosi, aridi, e pieni di spine. Un linguaggio nuovo che disturba i poteri politici, sociali ed economici. I cristiani sanno che la loro testimonianza e l'annuncio del Regno pur essendo accompagnati da "persecuzioni" e da "spargimenti di sangue", sono destinati alla speranza che il Regno di Dio si realizzerà.

Il Vangelo, inoltre, invita alla speranza! "*Non temere*", "*Non abbiate paura*": espressioni utilizzate molte volte da Dio quando invita l'uomo a scelte forti e grandi. Con Abramo, con Mosè, i profeti, Maria, Giuseppe, con le donne al sepolcro vuoto. Ancora oggi Lui continua a ripetere "non abbiate paura".

Chissà se i missionari martiri di cui facciamo memoria hanno avuto paura! Forse non lo sapremo mai, ma abbiamo altre certezze. Per esempio sappiamo che Marguerite, Reginette, Anselm, Judith, suore Missionare della carità «non sarebbero state capaci di abbandonare quei loro vecchi, quei fratelli malati, di chiudere l'ospizio lasciandoli dentro una guerra, e senza nessuno. Hanno continuato, probabilmente tra i bombardamenti e cento pericoli, a cercare di condurre la loro casa, dando da mangiare agli ospiti, curandoli, confortandoli. In una mite e tenace resistenza al male; in silenzio, con gesti quotidiani - imboccare, lavare, pregare - mentre fuori deflagrava la ferocia» (*Marina Corradi, Avvenire, 5 marzo 2016*).

I martiri di oggi ci parlano nel contesto in cui viviamo. Un contesto difficile per la fratellanza e la pace. Un contesto in cui la violenza e la divisione sembrano essere le uniche armi che l'uomo ha per governare e vivere. *Padre Jacques, ucciso in Francia il 27 luglio 2016* proprio mentre celebrava la messa, è un martire del nostro tempo. Da un lato lui, uomo mite, aperto alla fratellanza e innamorato di Cristo; dall'altro i suoi assassini abitati da violenza e vendetta che egli stesso chiama Satana. Non è stato vano il suo martirio! Ci ricorda che solo la Mitezza e l'Amore verso un Dio che si è fatto umano può salvarci dalla mano di Caino e dall'odio di Satana.

Cambia la storia, ma non cambia la bellezza e la profondità della testimonianza cristiana. Amore che è e che sarà. Amore che si dona e che dalla terra sale al cielo!

Don Riccardo Taccardi

Direttore Ufficio Missionario Diocesano

“La messe è molta...”
Chiamati ad una via che conduce all’amore
91ª Giornata Missionaria Mondiale

“Vedendo le folle, ne senti compassione...” (Mt 9,36).

Dopo aver compiuto miracoli, annunciato la novità del Vangelo, chiamato discepoli, Gesù si ferma a vedere le folle. Le stesse folle che prima lo acclamano e poi lo accusano, prima si sfamano e poi lo abbandonano, prima lo ascoltano e poi fanno difficoltà a comprendere parole e segni...

Di queste folle Gesù ha compassione! Ha compassione anche di noi che viviamo le stesse dinamiche di allora: folle “stanche e sfinite”, folle “senza pastore”, folle spesso incapaci di saper riconoscere la novità del Vangelo.

“La messe è molta”: dinanzi a uno scenario disperato, Gesù presenta l’abbondanza del Regno. *Il punto di partenza non è la scarsità degli operai, ma la bellezza, la grandezza e l’abbondanza di una Messe*, cioè di un Regno preparato da Dio per l’uomo di ogni tempo. Messe-Regno all’interno del quale ognuno può sentirsi operaio perché i campi di azione e gli spazi in cui agire sono tanti.

“La messe è molta, ma sono pochi gli operai”: un’affermazione che rischia di farci intristire! Un’affermazione che ci farebbe porre altre domande, dettate dalla paura di perdere qualcosa, di tenere tutto sotto controllo. “Che fare?”, “Come risolvere questo problema?”, “Quali sono le strategie migliori?” Domande puramente umane poste da chi guarda la Messe dall’esterno, affacciato alla finestra del mondo con l’indice puntato verso chi è reputato un “addetto ai lavori”; domande che impoveriscono quando sono formulate da chi pensa che annunciare Cristo sia solo qualcosa di meramente organizzativo, strategico.

Gesù non dà soluzioni immediate e soprattutto non agisce da solo. Lui, con il Padre e lo Spirito, è il Signore-Padrone della messe, e sta con gli operai all’interno di questo meraviglioso campo fecondo e fiorente,

rigoglioso di frutti abbondanti. L'invito alla preghiera e all'impegno Lui lo rivolge non dall'esterno, ma dall'interno del campo: invito rivolto a chi sta fuori e guarda, a chi non ha ancora fatto una scelta, a chi ha fatto scelte di corto respiro e assapora l'amarezza della delusione... *Nella messe c'è posto per tutti*, per tutti coloro che contemplando la bellezza del campo e la promessa del raccolto abbondante, accolgono con entusiasmo il divino invito al servizio missionario.

Rivolgendosi ai discepoli che avevano già scelto di seguirLo li invita a pregare "il signore della messe". Invito facile da applicare: sembra quasi basti solo pregare e affidare a Dio un problema che è solo suo. In realtà non è così! Questa preghiera ci fa chiedere a Dio altri discepoli, altri operai coi quali camminare insieme, confrontarci, collaborare, chiedere consiglio o aiuto. *Una preghiera che ci fa comprendere che nessuno deve sentirsi "proprietario" della missione, ma "collaboratore"*.

384

Viviamo così questo tempo di preghiera e di sensibilità missionaria maturando ciascuno nel proprio cuore, con rinnovato entusiasmo, la propria disponibilità attiva ad essere nella chiesa e nel mondo apostolo di Cristo per la salvezza di tutti gli uomini.

Per la formazione personale e dei gruppi presenti all'interno delle nostre comunità parrocchiali e associazioni, Missio propone alcuni sussidi:

Per i ragazzi e pre-adolescenti: il sussidio "Guardàti dall'Amore", è pensato come un compendio a percorsi di iniziazione cristiana o ad altri percorsi già strutturati (ACR, Scout, ecc...). Lo stile degli strumenti di animazione proposti da Missio è quello di garantire la massima trasversalità: ogni proposta si può inserire in tutti i percorsi pastorali, sia a livello ecclesiale che in altro ambito di aggregazione di bambini e ragazzi.

Ogni scheda è composta da diverse sezioni:

- *Copertina:* uno stralcio dell'Evangelii Gaudium
- *Pilastro:* un approfondimento su uno dei quattro pilastri su cui si basa la formazione dei ragazzi missionari: annuncio, condivisione, preghiera, fraternità
- *Dalla Parola al Cuore:* brano del vangelo e relativo commento
- *Dal Cuore ai Gesti:* dinamiche di gruppo per approfondire il tema
- Scuola di preghiera

Per gli adulti: Il sussidio "La messe è molta" è un cammino di spiritualità e formazione per adulti e famiglie attraverso cinque schede per scoprire, partendo dalla Genesi, lo sguardo che Dio ha avuto ed ha tuttora "sulla sua Messe" (Vide che era cosa buona/ Dio guardò la condizione degli israeliti /Dio si impietosì /Custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato/ Andando oltre, vide altri due fratelli). Ogni scheda si com-

pone di un confronto con la Parola (brano Biblico, lectio,...), di uno stralcio dell'Evangelii Gaudium e di una testimonianza

L'Ottobre Missionario prevede un cammino di animazione articolato in cinque settimane, ciascuna delle quali propone un tema su cui riflettere:

- *Prima settimana:* Contemplazione, fonte della testimonianza missionaria
- *Seconda settimana:* Vocazione, motivo essenziale dell'impegno missionario
- *Terza settimana:* Responsabilità, atteggiamento interiore per vivere la missione
- *Quarta settimana:* Carità, cuore della missionarietà
- *Quinta settimana:* Ringraziamento, gratitudine verso Dio per il dono della missione.

Don Riccardo Taccardi
Direttore Ufficio Missionario

UFFICIO VOCAZIONI

Profezia, missione e speranza**Convegno nazionale per la pastorale vocazionale**

386

Creare una viva *cultura vocazionale* presuppone un'adeguata formazione da parte di coloro che si impegnano in tale ambito. Ci sono diverse esperienze formative, quelle diocesane in primis, ma è importante anche la partecipazione ad eventi di portata molto più ampia. Dal 3 al 5 gennaio, a Roma, si è svolto il *Convegno Nazionale per la pastorale vocazionale*, organizzato dall'Ufficio Nazionale per le Vocazioni e promosso dalla Cei. L'orizzonte di riferimento verso il quale il convegno si è proteso è stato il tema scelto dal Papa per il prossimo Sinodo dei vescovi del 2018 "*Giovani, fede e discernimento vocazionale*".

Anche noi come diocesi siamo chiamati a sperimentare il tema –slogan della 54^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: "*Alzati, va' e non temere*" che esprime in poche parole l'atteggiamento e le azioni che il chiamato deve compiere dopo aver teso l'orecchio alla voce del Signore e dopo aver intrecciato con Lui cammini di eternità. "*Alzati, va' e non temere*" è l'atteggiamento dei chiamati, parole che attraverso il tempo e la storia risuonano ancora oggi nella vita di tanti come invito ad uscire da sé per diventare "*missione*".

«*Alzati*»: è il verbo della *profezia*. Chi è il profeta? Non è un postino, non è chiamato per svolgere delle funzioni, ma per essere una missione. La chiamata è un evento, un accadimento che investe la vita. La persona investita è libera, anzi è resa capace di rispondere nella libertà. *Dio chiama al cambiamento*, chiama ad uscire dall'autoreferenzialità. In un vero percorso vocazionale non si sa in anticipo dove Dio ci porta. Egli indaga nei nostri orizzonti e fa *scoprire il Suo vero volto e la nostra identità*, solo se sappiamo farci condurre dai segni della Sua cura paterna, cura mediata dalle mani che provengono dal grembo della Chiesa.

«*Va'*»: il Signore non chiama mai per restare nello stesso posto. «*Va'*» è il verbo della spinta, della decisione, la chiamata ad andare oltre. È

necessario passare dalla grammatica del geografo a quella dell'esploratore, il quale rinunciando a bussole e carte geografiche si consegna disarmato all'avventura del cammino, affidandosi ad esso e lasciando che sia il cammino a guidare i suoi passi. *Questa è la logica del Vangelo, la logica della missione.* Missione è accettare il rischio della relazione, abbracciare lo "sconosciuto" e lasciare che la rivelazione avvenga. Non si può restare in attesa di ciò che si conosce perché è proprio quando ci si rapporta con l'ignoto che esso si rivela.

«*Non temere*»: esprime la speranza che è la possibilità di contemplare il mondo con gli occhi stessi di Dio, è sapere che il cammino ci parla e che la strada ci conduce. Solo la speranza è capace di dialogare con il futuro e renderlo possibile. Nel cammino di discernimento vocazionale *non sono i viaggiatori che trovano le strade ma, al contrario, le strade che trovano i viaggiatori.* La ricerca vocazionale è un esercizio di speranza. È lo stesso esercizio che Michelangelo Buonarroti compiva di fronte alla pietra da scolpire: non fermarsi alla pietra ma vedere già in essa l'opera d'arte.

La vocazione, quindi, non è altro che vivere queste tre dimensioni: profezia, missione e speranza.

Concludendo, riportiamo le parole che Papa Francesco ha pronunciato durante l'udienza del 5 gennaio per i soli partecipanti al convegno e che esprimono i punti di forza della pastorale vocazionale:

Avere le porte aperte: "Io mi domando quanti giovani, ragazzi e ragazze, oggi sentono nel loro cuore quell'"alzati!", e quanti – preti, consacrati, suore – chiudono le porte. E loro finiscono in frustrazione. Avevano sentito l'"alzati!", e bussavano alla porta (...) con le porte chiuse, nessuno può entrare dal Signore. E le chiavi delle porte le abbiamo noi."

Pregare: "È questo che Gesù ci ha detto: 'Pregate per le vocazioni'. Io potrei fare il piano pastorale più grande, l'organizzazione più perfetta, ma senza il lievito della preghiera sarà pane azzimo. Non avrà forza (...) E quando si prega, il Signore ascolta, sempre, sempre! Ma pregare non come i pappagalli. Pregare con il cuore, con la vita, con tutto, con il desiderio che questo che io sto chiedendo si faccia."

Ascoltare: "L'apostolato dell'orecchio (...) È importante 'perdere tempo' con i giovani. Alcune volte annoiano, perché vengono sempre con le stesse cose; ma il tempo è per loro. Più che parlare loro, bisogna ascoltarli, e dire soltanto una 'goccina', una parola lì, e via, possono andare. E questo sarà un seme che lavorerà da dentro. Ma potrà dire: 'Sì, sono stato con il parroco, con il prete, con la suora, con il presidente dell'Azione Cattolica, e mi ha ascoltato come se non avesse niente da fare'."

Camminare: "L'apostolato del camminare. E come camminare, come? Fare una maratona? No! Inventare, inventare azioni pastorali che coinvolgono i giovani, in qualcosa che faccia fare loro qualcosa. (...) I giovani

hanno bisogno di questo, e si sentono Chiesa quando fanno questo. E camminando, il Signore parla, il Signore chiama. (...) Dunque, camminare, camminare con loro, farli camminare, farli andare. E nel cammino trovano domande, domande a cui è difficile rispondere!”

Testimonianza: “E infine, l’ultima cosa che mi viene in mente per la pastorale vocazionale, è la testimonianza. Un ragazzo, una ragazza, è vero che sente la chiamata del Signore, ma la chiamata è sempre concreta, e almeno la maggioranza delle volte è: ‘Io vorrei diventare come quella o come quello. Sono le nostre testimonianze quello che attira i giovani’.”

E non ci resta che dirvi: “Alzati, va’ e non temere”. Buona pastorale vocazionale a tutti!

Stefania Calvano e Adriana Loconte
Ufficio Diocesano di Pastorale Vocazionale

Terra promessa

Adolescenti in cammino per essere donne

Terra Promessa... due parole che ricordano importanti verità dell'uomo e dell'uomo credente. *Terra*. Come fango, come polvere. *“Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente”*. La stessa polvere che probabilmente è stata rievocata per me nel momento in cui un pizzico di cenere è stato imposto sul mio capo (*“Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai”*). Terra è allora umanità, fragilità, ma anche luogo, destinazione, incontro. Ecco la *Promessa*. Promessa di Dio ai discendenti di Abramo attraverso suo figlio Isacco e agli Israeliti, discendenti di Giacobbe. Promessa realizzata in e con Gesù. Promessa fatta a me, con e nella mia umanità.

389

Terra Promessa, per la nostra diocesi, è un percorso vocazionale, che da un po' di anni, è rivolto a ragazze preadolescenti e adolescenti, che intendono vivere esperienza di cammino, nella conoscenza di sé e nel desiderio di incontrare maggiormente l'Artefice delle Promesse. Ragazze che siano donne. Donne che siano terra, nutrimento e vita (*A. Bissi*), capaci di contenere, custodire, accogliere, dimore non soffocanti presso cui abitare. Il loro corpo – con la sua capacità di partorire – le dispone al contatto con il dolore e la sofferenza, l'inizio e la fine della vita. La donna porta in sé il coraggio della vita, è disposta naturalmente al suo servizio, come Sifra e Pua, le levatrici degli egiziani (Es 1,15) e le altre donne di cui la Scrittura è piena, intuiscono dove sta il bene e lo compiono.

Molte donne, nella Scrittura, hanno accolto con fiducia le Promesse di Dio, e sono state importanti collaboratrici alla Sua opera di Salvezza. A questo bene da compiere, a questa collaborazione mira il percorso svolto, che, di anno in anno, vede l'accompagnamento di alcune figure bibliche di riferimento nelle proprie storie di umanità, ricche di fragilità

ma anche di risposte affermative alle chiamate di Dio. Quest'anno la guida è affidata a *Tobi* e *Sara*, protagonisti del libro di Tobia. Tobi, israelita fedele a Dio e al suo prossimo, deve scontrarsi con la sua improvvisa cecità, interpretando la grande tragedia della sofferenza del giusto e chiedendo a Dio di morire. Stessa richiesta pungente al Signore verrà fatta da Sara, che, non riuscendo a trovare l'amore, perché ogni volta che si sposa, lo sposo muore, verrà umiliata da una serva, che le rinfaccia di essere fonte di tante disgrazie. Due storie simili che troveranno soluzione positiva con l'aiuto di Tobia, figlio di Tobi, che ad *Ecbàtana* incontrerà Sara dando nuova luce a tutte le loro vicende. Ecbàtana non è un luogo solo geografico. È la proposta di Dio, luogo della vita non previsto, non conosciuto, ma che dà senso a tutti gli altri.

390 Un viaggio, lungo e faticoso, che valorizza le relazioni di chi cammina insieme, a partire da tutte le animatrici e instancabili consacrate. *Un viaggio che necessita di uno zaino in cui metterci i doni ricevuti e le fragilità personali.* Un viaggio che non fa dimenticare il punto di partenza perché la casa, è a tutti gli effetti luogo della manifestazione e rivelazione di Dio. Un viaggio che aiuta a tenere i piedi per terra ma che è motivato dalla forza dell'Amore, la spinta che dà senso ad ogni cosa. Un viaggio che guarda, con speranza, oltre, alla propria Ecbàtana. Ognuno ha una sua geografia della vita in cui colloca se stesso, gli altri e Dio; ma è bello pensare che anche Dio guarda la mappa della nostra vita e aggiunge il "luogo" che manca, proprio quello che serve a fare del viaggio, un cammino di pienezza e di gioia.

Don Vincenzo Chieppa

Direttore Ufficio diocesano di pastorale vocazionale

“Dico a te, alzati!”

Contenuti e iniziative in occasione della 54ma Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

“Cari fratelli e sorelle, ancora oggi possiamo ritrovare l'ardore dell'annuncio e proporre, soprattutto ai giovani, la sequela di Cristo. Dinanzi alla diffusa sensazione di una fede stanca o ridotta a meri “doveri da compiere”, i nostri giovani hanno il desiderio di scoprire il fascino sempre attuale della figura di Gesù, di lasciarsi interrogare e provocare dalle sue parole e dai suoi gesti e, infine, di sognare, grazie a Lui, una vita pienamente umana, lieta di spendersi nell'amore.” (dal messaggio di Papa Francesco per la 54ma Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni)

391

È la dimensione missionaria ad essere stata presa in considerazione per la *Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*. Chi si lascia attrarre dalla voce di Dio e si è messo alla sequela di Gesù, scopre presto, dentro di sé, il desiderio di *ALZARSI* e *ANDARE*, per portare il messaggio della Buona Notizia ai fratelli, attraverso il servizio nella carità. L'impegno missionario non è un ornamento, ma è situato al cuore della fede stessa, della nostra relazione con Dio. Alzarsi perché Dio ci ha fatti per essere in piedi! Sì, per questo la compassione di Gesù, tante volte nel Vangelo, porta a quel gesto di guarigione “Dico a te, alzati!”. È quello che accade ad ogni uomo che sente la sproporzione tra la missione ricevuta e i suoi limiti. È quello che accade a Giona: “*Alzati, va' a Ninive, la grande città*”... e conosciamo bene il resto! Cogliere questo invito, *qûm*, alzati, è come ricevere un soffio, un supplemento di spirito, un surplus di vita che libera dalla solitudine e dall'incompiutezza della propria vita che al contrario, derivano dal mettere da parte ogni invito di Dio.

Ci si alza, ci si mette in piedi, ma come e quando si è pronti per andare? Quando ci si accorge che la Parola-Invito ricevuta non è cosa da tenere in “borsa”, ma *realtà energica* che interpella, coinvolge, un

fuoco ardente che non può più essere spento, nemmeno dalle paure. È il momento di uscire dalla limitatezza delle proprie esperienze per entrare in un respiro universale, proprio della Parola. Evangelizzare non sarà allora far entrare altri nel proprio gruppo o nei propri schemi, ma anzitutto abbandonare la fissità e la rigidità degli stessi. È un rischio, per Giona, per noi, ma i giorni del rischio sono anche i giorni dell'apertura, perché il ri-cominciare ha in sé una sola direzione, una sola promessa: crescere nella libertà, nella consapevolezza, nell'amore. Ecco la Parola di Dio che conforta e incalza... *NON TEMERE*, non avere paura!

Con questo desiderio di sentirci inviati nel nostro vissuto quotidiano, ecco gli *appuntamenti* proposti dal nostro Ufficio per riflettere e pregare perché la nostra Vocazione sia sempre più orientata alla santità che è missione:

Andria

392

- 4 maggio: ore 20,30 adorazione vocazionale per giovani e giovanissimi della diocesi e a seguire "Luce nella notte" (l'adorazione sarà in contemporanea con tutte le diocesi di Puglia) c/o Seminario Vescovile di Andria.
- 6 maggio: *TENDA VOCAZIONALE* ad Andria presso il *Chiostro di San Francesco* con momenti di preghiera per i ragazzi ACR (12-14 anni) secondo il seguente orario:
 - 16,30: seconda zona pastorale
 - 17,15: terza zona pastorale
 - 18,00: prima zona pastorale
 - 20,30: preghiera con le equipe degli uffici pastorali e dei diversi settori di AC
- 7 maggio: ore 12.00 *CELEBRAZIONE EUCARISTICA* nella IV domenica Tempo di Pasqua (domenica del Buon Pastore) c/o parrocchia San Francesco; a seguire esposizione eucaristica nel Chiostro, animata dai gruppi di religiosi e religiose. Nel pomeriggio si sono alternate nella preghiera le comunità parrocchiali secondo il seguente ordine:
 - 17,00: seconda zona pastorale
 - 18,00: terza zona pastorale
 - 19,00: prima zona pastorale
 - 20,30: *SHOW VOCAZIONALE*: vocazioni a confronto.
 (*Momento dedicato a tutti in particolare ai gruppi di giovanissimi e giovani e famiglie*)

Da giovedì 4 a domenica 7 abbiamo avuto la collaborazione di alcune suore Apostoline.

Canosa di Puglia

- 4 maggio: ore 20,30 adorazione vocazionale per giovani e giovanissimi della diocesi e a seguire *“Luce nella notte”* (l'adorazione sarà in contemporanea con tutte le diocesi di Puglia) c/o Seminario Vescovile di Andria.
- 11 maggio: *TENDA VOCAZIONALE* c/o parrocchia Gesù, Maria e Giuseppe secondo lo schema:
 - 16,00: esposizione e preghiera con le consacrate e associazione M.SS. del Carmelo
 - 17,30: preghiera per ragazzi di scuola media
 - 18,30: celebrazione eucaristica per le Vocazioni ed esposizione eucaristica
 - 20,00: preghiera di adorazione per giovani e adulti

Minervino Murge

393

- 4 maggio: ore 20,30 adorazione vocazionale per giovani e giovanissimi della diocesi e a seguire *“Luce nella notte”* (l'adorazione sarà in contemporanea con tutte le diocesi di Puglia) c/o Seminario Vescovile di Andria.
- 14 maggio *Preghiera per le Vocazioni* durante le messe nelle parrocchie.
- 15 maggio: *TENDA VOCAZIONALE* c/o parrocchia San Michele Arcangelo secondo lo schema:
 - 16,00: esposizione eucaristica e preghiera per terz'ordine carmelitano
 - 17,30: adorazione per ragazzi del catechismo e scuola media
 - 20,00: adorazione per giovani e adulti

Don Vincenzo Chieppa

Direttore Ufficio Diocesano Pastorale Vocazionale

UFFICIO DI PASTORALE FAMILIARE

Incontro diocesano dei fidanzati Con il Vescovo in Cattedrale

394 | Domenica 12 febbraio 2017, presso l'Oasi di San Francesco di Andria, si sono incontrate *180 giovani coppie di fidanzati della nostra diocesi* che quest'anno affideranno il loro amore al Signore pronunciando il "Sì per sempre". In attesa dell'incontro con il vescovo Mons. Luigi Mansi, i fidanzati, tra tisane dolci e caffè, hanno ascoltato e apprezzato musica dal vivo eseguita da un trio di giovani musicisti andriesi. Nell'aria si avvertiva un calore che non proveniva solo dal tiepido sole che faceva capolino tra le nuvole ma soprattutto dall'emozione che il loro amore effondeva intorno.

In questo momento di socialità le giovani coppie hanno avuto modo di constatare che anche altri conoscenti avevano maturato la loro stessa scelta: è stato questo il motivo che li ha avvicinati per condividere i loro progetti futuri. *È stato bello poi incamminarci tutti insieme verso la cattedrale attraversando le suggestive vie del centro storico*; i passanti osservavano stupiti questo fiume di giovani innamorati che, tenendosi per mano, procedevano con gioia all'idea di incontrare il Vescovo che di lì a poco avrebbe celebrato la Santa Messa e benedetto la loro unione.

La cattedrale in pochi minuti si è riempita di giovani coppie tanto che le navate come non mai traspiravano di amore e giovinezza. *Durante la celebrazione liturgica i fidanzati hanno manifestato grande partecipazione e coinvolgimento* soprattutto quando il vescovo ha invitato tutti a "vivere" il Vangelo, da lui proclamato, facendoci sale della terra e luce del mondo.

Partendo dalla frase "se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli", il Vescovo ha esortato tutti a non accontentarsi di una vita mediocre o di una osservanza della legge, ma a "dare di più": quel salto di qualità e quel dono totale di sé da vivere in tutte le relazioni. Non basta dire "io non uccido": è

importante come si vive la relazione con l'altro, cercando di rispettarlo costruendo un rapporto di amore e rispetto della sua dignità. I suoi insegnamenti sono stati per noi un momento di grazia e un dono del Signore.

Al termine della celebrazione si percepiva *un'aria di soddisfazione*, di pienezza di Spirito e di immensa gratitudine per aver avuto la possibilità di incontrare il vescovo, le altre coppie, ma soprattutto per aver fatto esperienza di incontro con Cristo.

Maria e Mimmo Loconte - MariaPia e Sabino Sinisi
Parrocchia Gesù Crocifisso

UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI

“Siete voce di chi non ha voce”**Celebrata la Giornata delle Comunicazioni Sociali**

396

Giornalisti di carta stampata, televisivi e di testate web riuniti in preghiera nel nome di San Francesco di Sales. Come da tradizione, il 24 gennaio, giorno in cui la Chiesa ricorda il precursore dei comunicatori e dei giornalisti, che ha ben saputo usare i mezzi di divulgazione del suo tempo, la diocesi di Andria Canosa e Minervino e la diocesi di Trani Barletta Bisceglie hanno celebrato la *giornata degli operatori della comunicazione*, promossa da *don Felice Bacco* e *Riccardo Losappio*, direttori degli uffici pastorali per le comunicazioni sociali rispettivamente della diocesi di Andria e di Trani, Barletta, Bisceglie. Ha presieduto la celebrazione presso la cappella dell'oratorio salesiano di Andria il vicario generale della diocesi di Andria *don Gianni Massaro*, insieme a don Felice Bacco, don Mimmo Sandivasci direttore dell'oratorio salesiano, Mons. Giuseppe Ruotolo, Padre Francesco Mazzotta direttore responsabile di Tele Dehon, don Salvatore Spera, e al diacono Riccardo Losappio. Non solo un momento di preghiera con e per i giornalisti, ha ricordato don Gianni Massaro, ma un momento di riflessione indispensabile intorno a questa professione importantissima. «*Una professione fondamentale – ha ricordato il vicario generale durante la sua omelia – che deve avvenire sempre nel rispetto della verità e della dignità umana. La verità costituisce la materia e l'obiettivo del lavoro giornalistico. Oggi più che in altri tempi, cercare e pubblicare la verità è impresa difficile perché la logica imperante spinge a far prevalere lo scoop ad ogni costo, il sensazionale; il tutto pur di far notizia e vantare il primato della vendita e dell'ascolto. Al rispetto della verità si sostituisce il percorso ambiguo e strumentale che conduce a una sorta di manipolazione della verità. La coscienza cristiana ma anche l'etica professionale del giornalista si ribella a tutto ciò. Il coraggio allora di andare controcorrente diventa una forte testimonianza di cui si esige oggi una sempre maggiore presenza*

nel mondo della comunicazione. Ciò comporta il dovere, per rispetto e amore verso i vostri interlocutori, di non tacere e di non deformare mai i fatti manipolandoli secondo i propri interessi o dei gruppi a cui si risponde. C'è un umanesimo della comunicazione che va tutelato e promosso: esiste la comunicazione autentica – ha rimarcato don Gianni Mas-saro - quando chi comunica riesce a vedere nello sguardo del suo interlocutore un fratello da rispettare, amare e al quale dire sempre la verità così com'è. La Chiesa ha sempre tributato ai mezzi di informazione un valore altamente educativo e culturale». L'augurio poi rivolto a tutti i giornalisti è quello di vivere la professione con lo sguardo attento a Dio, ai fratelli e alla coscienza senza mai essere produttori a qualunque costo del consenso di chi legge, vede o ascolta. «Non preoccupatevi di farvi strada, ma fate strada soprattutto a coloro che non hanno voce».

Marilena Pastore
Giornalista

Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo

51ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

398 | Nel Decreto *Inter Mirifica*, uno dei primi Documenti approvati dal Concilio Vaticano II (4 dicembre 1963), “sugli strumenti della comunicazione sociale”, si invitava le Diocesi del mondo a celebrare la Giornata delle comunicazioni sociali, al fine di sensibilizzare le comunità su questa importante tematica. Successivamente si decise che questa giornata dovesse coincidere con la solennità dell’Ascensione. Per l’occasione ogni anno il Papa rivolge alle comunità un messaggio per sensibilizzare i fedeli sui diversi aspetti della comunicazione. Quello di quest’anno ha per titolo: “*Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo*”.

Queste parole introducono il messaggio del Papa per la 51ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, accompagnate dalla citazione da Isaia 43,5 “Non temere, perché io sono con te”. Il compito di coloro che operano nell’ambito delle comunicazioni sociali è parte della *missione stessa della Chiesa*.

“La vita dell’uomo non è solo una cronaca asettica di avvenimenti, scrive Papa Francesco, ma è storia, una storia che attende di essere raccontata attraverso una chiave interpretativa in grado di selezionare e raccogliere i dati più importanti”. Noi cristiani abbiamo il compito di offrire e testimoniare questa “chiave interpretativa” al mondo, affinché gli eventi e i fatti di cronaca che si susseguono, non abbiano a spegnere la speranza che è in noi, né a farci sprofondare nel pessimismo. Sicuramente c’è il male nel mondo e le notizie che ci arrivano attraverso i mezzi della comunicazione lo testimoniano, tuttavia *il rischio che corriamo è quello di dare risalto solo alle brutte notizie*, fino a far coincidere la notizia con il male stesso: una notizia deve essere brutta, altrimenti non è notizia degna di essere riportata. “Certo, continua il Papa, non si tratta di promuovere una disinformazione in cui sarebbe ignorato il dramma della sofferenza, né scadere in un ottimismo ingenuo che non

si lascia toccare dallo scandalo del male”, ma non possiamo rassegnarci all’idea che esistano solo cattive notizie o che per essere “notizia”, quindi degna di essere raccontata, è indispensabile che sia brutta, negativa. Piuttosto noi cristiani, operatori della comunicazione, dobbiamo offrire al mondo la chiave interpretativa della Storia: “la realtà, in se stessa, non ha un significato univoco”, ma dipende dallo sguardo con cui viene colta, dalla persona che interpreta e racconta. *Un cristiano non può prescindere mai dalla fede, dalla “speranza” e dalla “fiducia” che illuminano la sua vita;* quindi esse sono le chiavi di lettura delle realtà che egli vive, percepisce, interpreta, comunica e racconta. In altri termini, il cristiano legge gli eventi della vita inseriti in un’ottica più grande, in un progetto di salvezza, alla luce della Buona Notizia che è Gesù Cristo stesso, della Sua vicinanza alla nostra vita e ad ogni vita umana. La Storia nella quale siamo immersi non è semplicemente un susseguirsi di eventi o di fatti che accadono ogni giorno ed ogni momento, ma nel mistero di Cristo diventano storia di salvezza, hanno un senso, un orizzonte di Vita, nell’ambito della quale essi vanno letti e interpretati. Papa Francesco usa l’evangelica parabola del seme e del lievito per esprimere il rapporto che c’è tra questa prospettiva di salvezza che genera la speranza, e le difficoltà, i segni di morte che accompagnano la nostra vita: “La speranza è la più umile delle virtù, perché rimane nascosta nelle pieghe della vita, ma è simile al lievito che fa fermentare tutta la pasta”. *Noi dobbiamo comunicare questa energia vitale che, anche se nascosta e spesso messa a dura prova dai fatti di cronaca nera, guida la Storia dell’umanità nell’intero Creato verso il compimento di salvezza. Questa è la speranza, questa è la fiducia che dobbiamo testimoniare e comunicare alle donne e agli uomini del nostro tempo!*

399

Mons. Felice Bacco

Direttore Ufficio Comunicazioni Sociali

UFFICIO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

**L'amore di Cristo
ci spinge verso la riconciliazione**
Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
(18-25 gennaio 2017)

400 | “L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione”: è il motto biblico - ispirato al capitolo 5 della Seconda Lettera ai Corinzi – che ci viene proposto per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2017. Una scelta quanto mai felice, visto che quest'anno ricorre il *quinto Centenario della Riforma protestante*, avviata da Martin Lutero con l'affissione delle 95 tesi sulle indulgenze, avvenuta il 31 ottobre 1517 a Wittenberg, in Germania.

E non è un caso che il materiale per la preghiera sia stato preparato quest'anno proprio dalle Chiese cristiane tedesche, attraverso la *Comunità di lavoro delle Chiese cristiane* in Germania, l'organismo ecumenico in cui sono rappresentate tutte le tradizioni cristiane.

Nell'Introduzione teologico – pastorale al tema di quest'anno, stilata dal Gruppo locale tedesco insieme alla Commissione internazionale, si sottolinea che al comitato preparatorio è apparso subito chiaro che i materiali per la Settimana avrebbero dovuto avere *due accenti*: da un lato, la *“celebrazione dell'amore e della grazia di Dio”*, in particolare mettendo in rilievo quella “giustificazione per sola grazia” che è stata ed è al centro della teologia delle Chiese della Riforma.

Dall'altro, *un accento “penitenziale”*, nel riconoscimento delle profonde divisioni di cui ha sofferto la Chiesa in seguito all'evento del 1517, offrendo al tempo stesso l'opportunità di fare ulteriori passi verso la riconciliazione.

L'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani scrive: *“Per mezzo di Cristo abbiamo anche avuto accesso, mediante la fede, a questa grazia nella quale rimaniamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio”* (Rm 5, 2) e san Giovanni Crisostomo commenta: “Nota come Paolo precisa sempre tutti e due gli aspetti, ciò che viene da Cristo e ciò che viene da noi. Solo che da Cristo ci vengono molte e svariate cose: è morto per

noi, ci ha riconciliati, ci ha dato accesso e ci ha comunicato un'ineffabile grazia; per parte nostra invece ci mettiamo solo la fede." (Omellie sulla Lettera ai Romani - 9,2-3).

Il fatto che i cristiani possano ricordare insieme, oggi, un evento del passato che ha diviso i cristiani in occidente con un senso di speranza e ponendo l'accento su Gesù Cristo e la sua opera di riconciliazione è un "notevole risultato", come sottolinea l'Introduzione teologico – pastorale, raggiunto grazie a cinquant'anni di dialogo ecumenico.

Anche le chiese tedesche, dopo un dibattito ampio – e "talvolta difficile" – hanno abbracciato questa prospettiva, quella di una commemorazione ecumenica che sia una celebrazione di Cristo (Christusfest), come evidenzia il tema della Settimana.

È importante sottolineare che, così come nell'espressione "l'amore di Cristo" si tratta non del nostro amore per Cristo, ma *dell'amore che Cristo ha avuto e ha per noi*, che si è manifestato nella sua morte per tutti, la riconciliazione verso cui siamo spinti è in primo luogo quella che Dio ci offre in Cristo: "Dio ha riconciliato il mondo con sé per mezzo di Cristo" (v. 19) e ha fatto di noi gli "ambasciatori" di questa riconciliazione, il cui incarico è quello di supplicare "da parte di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio".

401

La riconciliazione, insomma, prima di essere lo sforzo umano di credenti che cercano di superare le divisioni che esistono fra loro, è un dono di Dio. Proprio vent'anni fa (23-29 giugno 1997) si teneva a Graz, in Austria, la seconda Assemblea ecumenica europea sul tema "Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova".

Nel messaggio finale dell'Assemblea *le chiese europee affermavano*: "Vogliamo vivere il dono di Dio della riconciliazione ... Se saremo guidati da questo dono nella vita quotidiana, quotidiana, nella vita delle nostre chiese e nella vita del nostro continente, potremo promuovere l'unità della chiesa e dell'umanità".

Nella misura in cui ci lasciamo riconciliare con Dio in Cristo potremo dunque non solo compiere passi importanti di riconciliazione tra le chiese divise, ma diventare testimoni della riconciliazione in un mondo che, si legge ancora nell'Introduzione alla Settimana di preghiera, *"ha bisogno di ministri di riconciliazione, che abbattano le barriere, costruiscano ponti, facciano la pace e aprano le porte a nuovi stili di vita nel nome di colui che ci ha riconciliati con Dio, Gesù Cristo"*.

Come esempi concreti di questo "ministero di riconciliazione", le Chiese tedesche ricordano l'ospitalità offerta a tanti rifugiati provenienti dalla Siria, dall'Afghanistan, dall'Eritrea e da altri paesi; si può anche ricordare quanto operato da Papa Francesco e dal Patriarca ecumenico Bartolomeo per aiutare le persone che sono forzate a vivere nelle "periferie esistenziali" della società a causa di situazioni di ingiustizia e di violenza.

Anche in Italia siamo grati al Signore per il progetto ecumenico dei “*corridoi umanitari*”, inaugurato nel 2016 grazie agli sforzi della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, della Comunità di Sant’Egidio e della Tavola valdese, e che entro la fine del 2017 porterà in Italia, in tutta sicurezza, mille richiedenti asilo individuati tra soggetti particolarmente vulnerabili.

Don Mario Porro
Direttore Ufficio Diocesano per l’Ecumenismo

UFFICIO PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

Docenti di Religione in formazione

Ritiro spirituale e percorso di aggiornamento

Dio è presente nelle pieghe della storia dominata dai grandi signori, è il filo rosso che agisce nell'apparente menage della vita: è tempo di salvezza è l'idea di fondo con il quale, Mons. Angelo Panzetta, preside della Facoltà teologica pugliese, ha esordito nella sua riflessione con il testo di Luca 1,5-25 per la giornata di ritiro tenuta agli insegnanti di Religione della Chiesa di Andria, nel dicembre scorso. Con chi Dio intesse il dialogo o dove fa crescere la sua promessa? Certamente non è Erode, il potente di turno che ha qualcosa da difendere e nascondere, a cui Dio si rivolge, ma è una coppia di persone modeste, profondamente religiose, avanzate negli anni: l'uomo è un sacerdote, il suo nome *Zaccaria* significa "Dio si è ricordato" e la moglie, *Elisabetta*, "Dio ha giurato".

L'itinerario spirituale della coppia in questione, ha ribadito don Angelo, è il dramma di ogni speranza umana che i due vivono nella fede pubblicamente, in questo contesto si colloca l'azione divina che non agisce in base alla fedeltà degli uomini ma alla sua fedeltà e al ricordo del suo amore verso di noi. *La preghiera e l'attesa di questa benedizione di Dio, non solo da parte della coppia ma di tutto il popolo di Dio, viene esaudita*: Dio secondo il suo tempo dà loro il segno di essere padre e madre nel figlio Giovanni che significa "dono di Dio".

La sua grandezza nella storia della Salvezza è data da Dio, dalla sua promessa e dal suo Spirito. Ricondere i figli di Israele al Signore, riportare il popolo a Dio è la sua missione con funzione educativa e riconciliante, predicare la conversione al Signore e la prontezza ad accoglierlo, cioè togliere gli ostacoli della sfiducia, della durezza di mente e di cuore. È decidersi nuovamente per Dio, è restituzione a se stessi perché la vita maturi e cresca in pienezza. Come Giovanni, anche noi educatori, ha sottolineato ancora don Angelo, siamo chiamati a compiere un salto di qualità, *credere alla potenza di Dio*, capace di cambiare la storia

anche quando tutto sembra finito e senza via d'uscita, riconoscere questa bellezza è educare gli altri a sentirla e a vederla.

Non sempre è così perché i deficit della vita sembrano sopraffare. È il deficit di Zaccaria, figlio dell'Israele dal cuore non convertito e del silenzio profetico che ha preceduto il Cristo, uomo profondamente religioso ma non ancora credente, che sperimenta l'inadeguatezza di fronte alla promessa di Dio, restando radicalmente inespresso davanti al proprio limite; muto e senza senso. *L'incredulità però non blocca la forza della promessa.* Il silenzio si scioglierà in lode quando si riconoscerà che Dio ha ugualmente mantenuto le sue parole, che si compiranno nel loro momento. È la credibilità di un educatore che ha già incontrato Dio nella sua vita, fa la strada, pone i passi che indica agli altri. Solo in quest'ottica si smette di parlare di Dio come una teoria, si tratta di una esperienza reale e vitale per combattere i deficit della fede che si incontrano nel cammino della propria vita.

404

A conferma di questa verità su come esercitare la funzione educativa donataci da Mons. Angelo Panzetta nell'incontro di spiritualità, vale la pena ricordare il percorso di formazione che l'ufficio Scuola nella persona di don Adriano Caricati ha promosso per gli IRC della Chiesa di Andria, avviato già l'anno scorso sul tema *"Programmare per competenze, insegnare per la maturazione di competenze, valutare le competenze"* tenuto dalla dott.ssa Angela Ribatti, nonché vice direttore dell'Ufficio scuola, in continuità con quanto vissuto. Il Corso è stato così articolato:

- 4 incontri di carattere laboratoriale tenuti dalla dott.ssa Nunzia Porzio, docente presso l'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Andria, nonché psicologa, di cui tre già realizzati e l'altro da tenersi il 31 gennaio 2017 dalle ore 16 alle ore 19: la valutazione delle competenze;
- altri 4 di carattere epistemologico così programmati:
 - 24 febbraio 2017 dalle ore 17 alle ore 19:
Approfondimento di Area Biblica (don Mimmo Massaro)
 - 31 marzo 2017 dalle ore 17 alle ore 19:
Approfondimento di Area Dogmatica (S.E. Mons. Luigi Mansi)
 - 28 aprile 2017 dalle ore 17 alle ore 19:
Approfondimento di Area Morale (don Mimmo Sgaramella)
 - 26 Maggio 2017 dalle ore 17 alle ore 19:
Approfondimento di Area Storica (don Adriano Caricati)

Un grazie speciale a Mons. Angelo Panzetta per la semplicità e profondità spirituale, a don Adriano per averlo scelto e insieme ad Angela Ribatti per averci regalato un corso che ci ha aiutato a rivisitare la nostra formazione professionale.

Maria Miracapillo
Docente di Religione

Una Chiesa a servizio dell'uomo Il Vescovo incontra i docenti di religione

Gli insegnanti di Religione Cattolica della Chiesa di Andria, impegnati, da ottobre per un corso di formazione, programmato per la prima parte dal punto di vista didattico metodologico e per la seconda, di carattere epistemologico, sono stati lieti di aver ascoltato e incontrato, il 28 marzo, per l'area dogmatica, il Vescovo Luigi Mansi.

Tracciare le linee ecclesilogiche nell'*Evangelii Gaudium*, ha esordito il Vescovo è prima di tutto capire chi è Jorge Mario Bergoglio. Papa Francesco è il primo figlio del Concilio e come figlio si è formato non solo sui testi della *Lumen Gentium* e della *Gaudium et Spes*, ma ha appreso le domande centrali, per ricordare quanto Paolo VI affermò: "*Il Concilio intende illustrare per maggior chiarezza ai fedeli e al mondo intero la natura e la missione della Chiesa, chiarire cosa essa sia e quale sia la sua missione*" e cresciuto poi nello stile che il Concilio ha sviluppato, insieme alla teologia latino-americana. Vale la pena ricordare, ha rilevato, quanto è emerso nel discorso di Papa Francesco ai delegati convenuti a Firenze per il Convegno Nazionale della Chiesa italiana: *una Chiesa inquieta*, sosteneva il Papa, cioè non immobile ma *una Chiesa madre vicina agli abbandonati*, con lo sguardo sulle periferie geografiche ed esistenziali, *una Chiesa lieta*, dal volto umano che comprende e accarezza, insomma una Chiesa che si orienti verso un percorso di vitale rinnovamento.

Una Chiesa aperta, dunque a servizio dell'uomo, partecipe delle difficoltà e delle bellezze del mondo, in piena sintonia con i documenti conciliari *Ad Gentes* e *Gaudium et Spes*. È l'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio che motiva il nostro essere Chiesa come popolo di Dio, termine biblico che sottolinea la dimensione storica della Chiesa, la sua universalità e il suo essere radicata in Israele, antico popolo di Dio, scelto per proclamare nel mondo le meraviglie di

Colui che l'ha chiamata dalle tenebre alla sua luce meravigliosa (cf. 1Pt 2, 9), quel popolo pellegrino nel tempo che è "per sua natura" missionario (AG 2).

Sì, la Chiesa è chiamata ad annunciare la gioia del Vangelo, corrispondendo alla sua "natura missionaria" afferma Papa Francesco nell'E. G. Si tratta, ovviamente di una gioia che affonda le sue radici nell'amore, la gioia del Risorto, un dono che Gesù ha promesso "Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta" dice l'evangelista Giovanni, una gioia che passa attraverso la Croce e arriva a comprendere che il Crocifisso è risorto.

È una Chiesa chiamata a sviluppare: l'umiltà, che "sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente"; il disinteresse "Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri" come chiede san Paolo e infine la beatitudine per sottolineare su chi vogliamo scommettere e come orientare la nostra vita. Essere uomini del Vangelo significa riconoscere il Signore nella capacità di donarsi, la vita altro non è che una palestra dove si impara ad amare, con gesti e atteggiamenti concreti.

406

Sono i tratti che qualificano l'essere Chiesa, che vive la comunione con il popolo di Dio a cui è affidato, che sceglie un modo particolare di essere nella storia: stare dalla parte dei poveri, in loro ascolto: "Si tratta di scegliere la strada battuta dagli ultimi come il luogo da dove parte la liberazione operata dal Signore. Cristo da ricco si fece povero: così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria sulla terra, ma per diffondere, anche con il suo esempio, umiltà e abnegazione" (LG 8).

Cosa ne consegue per l'educatore Insegnante di religione? Il sì ad una spiritualità missionaria, ha rilevato ancora mons. Luigi Mansi, il proprio essere di fronte ai ragazzi, una spiritualità che vive di una fede non dovuta, scontata e obbligata ma dice incontro personale con Gesù Cristo, adesione piena e sincera alla sua persona e decisione di camminare alla sua sequela come discepoli. Questa relazione va continuamente risvegliata e ri-motivata nei contesti e nelle diverse situazioni della esistenza umana in cui essa vive ed opera. L'educatore è chiamato a servire l'amore nella quotidianità e nell'ordinarietà, a formare uomini, personalità forti, capaci di scelte libere e giuste, ad assumersi la responsabilità della partecipazione attiva e nell'essere fedele all'oggi. Deve cercare di costruire le premesse del mondo nuovo che porta dentro di sé.

È il volto di una Chiesa coraggiosa, che dice no all'«accidia pastorale» (E.G.n.82); alla «psicologia della tomba», che a poco a poco trasforma i cristiani in "mummie da museo" (E.G.n.83); no al pessimismo sterile e all'ansia da prestazione; sì, invece, alla costruzione di relazioni signifi-

cative, "nuove generate da Gesù Cristo", al comunicare sguardi di attenzione, tenerezza, al saperci prendere in braccio per trasformare questa società da marea caotica a fraternità.

A mons. Luigi Mansi non possiamo che dire grazie per aver coniugato in questo suo intervento competenza, semplicità e umanità.

Maria Miracapillo
Redazione "Insieme"

UFFICIO MIGRANTES

Voci dall'abisso

La storia di Badu Daniel Kofi che durante la Veglia Pasquale ha ricevuto i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana

408 | *La storia di Badu.* Perché partire? Perché affrontare il mare in condizioni brutali con il rischio di morire atrocemente? Perché abbandonare la propria terra? Dietro questi perché c'è sempre il sogno e il desiderio di una vita migliore e di un incontro che ridoni Vita. Questa è una storia che parla di coraggio e di verità: della non accettazione di una realtà bugiarda, propinata e rifilata come l'unica verità possibile; della ricerca di una strada alternativa, di una verità autentica e non filtrata a seconda degli interessi di pochi; della voglia di fare Verità, di non custodirla segretamente, ma di condividerla, per renderla accessibile a tutti e farla diventare strumento di speranza.

“Mi chiamo Badu Daniel Kofi e sono nato il 4 febbraio del 1998 nel villaggio di Akrobi in Ghana. Ho lasciato il mio paese di origine il 1 Giugno 2014 assieme a mio padre perché mio zio materno ha litigato con mia madre; mentre comodamente guardavo la tv nella mia cameretta, c'è stata una colluttazione e mio zio ha colpito violentemente in testa mia madre. Mia madre è stata portata in ospedale, ma è morta ugualmente. Quando mio padre è tornato dal lavoro e ha saputo dell'accaduto ha rintracciato mio zio e lo ha ucciso. Per spiegare la dinamica e descrivere questi atti di violenza vi lascio immaginare, perché ricordare mi fa troppo male. Ricordo solo che dopo qualche giorno la polizia cercava mio padre e anche me perché ero testimone dell'accaduto e per questo motivo abbiamo deciso di lasciare il Ghana la mia terra, la mia Africa.

Con mio padre abbiamo attraversato il Togo, il Benin e il Niger e dopo circa dieci giorni siamo arrivati in Libia dove abbiamo vissuto per un anno e sette mesi trovando lavoro come muratori e abitavamo presso una casa con altri sette conoscenti. Ma un bel giorno, dopo le fatiche del lavoro, fummo attaccati in casa da un gruppo terrorista 'Asma Boys', che volevano derubarci di tutto ciò che avevamo. Io fortunatamente con

la complicità di mio padre riuscii a scappare. Mentre fuggivo risuonavano nelle mie orecchie spari di fucile. Solo qualche giorno dopo tramite alcuni conoscenti ho saputo che in quell'occasione mio padre fu sparato, ucciso, era morto.

Per questo ho deciso di scappare anche dalla Libia, un Paese fuori controllo a causa della guerra, di gruppi terroristici, che si contendono quartieri, territori, giacimenti, potere di controllo. Sono arrivato in Italia il 20 ottobre 2015. Durante il viaggio ricordo quella sensazione di paura, causata dalla piccola dimensione della barca e delle tante persone presenti.

Al mio arrivo in Italia, sono stato inserito in una struttura di accoglienza straordinaria per richiedenti protezione internazionale, nella città di Modugno. Il 24 novembre 2015 sono stato trasferito ad Andria nella 'Casa Famiglia Educativa Hansel & Gretel della Comunità Migrantesliberi'. Con gli operatori e i volontari della Casa Famiglia, intraprendiamo un percorso di rielaborazione del mio vissuto, perché le condizioni personali iniziali presentavano difficoltà relazionali, mi isolavo nonostante con me vivessero altri coetanei.

A favorire una mia rinascita sono stati i legami affettivi identificativi con le diverse figure professionali della Casa Famiglia Hansel & Gretel, e la partecipazione attiva ad iniziative ludiche, culturali e sociali.

Poco dopo il compimento dei 18 anni, sono stato trasferito in 'Casa Famiglia San Vincenzo de' Paoli' dove attualmente risiedo, per un percorso di inserimento socio-lavorativo. Infatti qualche mese fa ho partecipato ad un corso di formazione presso l'Istituto Professionale Archimede di Andria dove ho conseguito un attestato di tecnico del fotovoltaico. Attualmente invece presto servizio presso la cucina del ristorante Est, come tirocinante. Nel frattempo svolgo attività di volontariato tutti i giorni presso la Casa di Accoglienza Santa Maria Goretti della Diocesi di Andria. Su mia personale richiesta ho seguito il corso di catechismo con gli animatori Stefano e Lella della Parrocchia Sant'Angelo, e durante la Veglia pasquale ho ricevuto i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana (Battesimo, Comunione e Cresima).

Di fronte alle storie personali di uomini, donne, bambini solcati dall'esperienza del dolore, crogolate dalla fame, dalla tratta, dalla miseria, le grandi autorità, quanti sono preposti a ruoli di governo e amministrazione del fenomeno migratorio, prima di pianificare emergenze per la regolazione flussi e rispondere a futuri dibattiti mediatici, dovrebbero considerare l'umanità come valore unico e fondamentale per una configurazione sociale motivata dal rispetto della vita, del diverso, dello straniero, del migrante.

“Non amiamo a parole, ma con i fatti e nella verità”
Gesti concreti per contrastare la povertà

410 | Papa Francesco nel messaggio per la “*Giornata Mondiale dei Poveri*”, celebrata domenica 19 novembre u.s., invitava le comunità cristiane, “a creare tanti momenti di preghiera, di incontro, di amicizia e di solidarietà”. Diversi sono stati gli appuntamenti organizzati dalla Casa di Accoglienza “S. Maria Goretti”, l’Ufficio per le Migrazioni della Diocesi di Andria, in collaborazione con la Comunità “Migrantesliberi”, di Andria e la Parrocchia S. Riccardo, della Città di Andria. Domenica 19 Novembre presso la Parrocchia San Riccardo della Diocesi di Andria, si è tenuta la *Celebrazione Eucaristica*, per la Prima Giornata Mondiale dei Poveri presieduta dal Vescovo Mons. Luigi Mansi. Hanno partecipato oltre alla comunità parrocchiale, i volontari e gli ospiti della Casa Accoglienza “S. Maria Goretti”, i volontari, gli operatori e gli ospiti delle case di accoglienza e delle case famiglie della Comunità “Migrantesliberi”, di Andria. Lunedì 20 Novembre si è tenuta la Presentazione della *Mostra fotografica*: “Migranti, la sfida dell’incontro” presso la Chiesa “Mater Gratiae”, di Andria.

Giovedì 23 Novembre si è tenuta l’inaugurazione dello *Sportello “Vincio-Io”* - Contrasto al gioco d’azzardo, in Via Pellegrino Rossi, 41 – Andria. Un servizio per contrastare una delle nuove forme di povertà: la dipendenza dal gioco d’azzardo, una malattia che colpisce sempre più vittime, ingrossando le file dei nuovi poveri e che ha contribuito a ‘sbriciolare’ tante famiglie.

Venerdì 24 Novembre, si è tenuta, presso la Mensa della Carità della Casa di Accoglienza “S. Maria Goretti”, “*La Téranga*”, Cena Multietnica, organizzata e curate da operatori e ospiti della Comunità Migrantesliberi per promuovere la conoscenza e l’integrazione socio-culturale di richiedenti asilo politico e persone che vivono situazioni di disagio e marginalità.

Domenica 26 Novembre per concludere, presso la Parrocchia San Riccardo - Andria, momento di convivialità: *“A tavola con il mondo”*.

Tutte iniziative volte alla conoscenza del fenomeno complesso della povertà, che spesso e volentieri oggi come comunità ecclesiale viviamo, considerata la crisi economica e morale, che avviluppa la nostra società. *“Questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre”*, dice Gesù a coloro che gli erano venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani” (Lc. 22,52-53). È l'ora della passione di Cristo, l'ora del compimento della sua missione. Come umanità, come discepoli di Cristo e come Chiesa siamo davanti a questa scelta o soffriamo, gemiamo, amiamo fino alla morte i poveri, gli esclusi e i reietti oppure la Geenna aspetta anche noi, divorandoci per l'ipocrisia, la falsità e l'indifferenza.

Don Geremia Acri

Direttore Diocesano Ufficio Migrantes

411

* * *

La bellezza di stare insieme

In seguito alla Giornata Mondiale dei Poveri indetta dal Papa, il giorno 26 novembre, dopo la celebrazione Eucaristica tenutasi nella parrocchia S. Riccardo, la comunità parrocchiale assieme al vescovo Luigi, ai sacerdoti, alla comunità “Migrantesliberi”, ai volontari e agli ospiti della Casa Accoglienza S. Maria Goretti abbiamo vissuto un momento di fraternità: il *pranzo comunitario*. Un intreccio di odori, profumi e aromi invadeva il salone parrocchiale e soprattutto stuzzicava l'acquolina degli ospiti impazienti di assaggiare le diverse bontà preparate dalle nostre brave mamme. Sì, il significato di pranzo comunitario è proprio questo: mettere in comune, condividere e ci ha fatto riscoprire tre aspetti importanti come l'unione, la semplicità e la familiarità. *L'aspetto più bello è stato sicuramente il servizio*. Ognuno ha aiutato l'altro e viceversa in modo tale da formare una squadra, una famiglia. La bellezza dello stare insieme ci ha permesso di vivere questo momento di convivialità in perfetta armonia e semplicità accanto ai poveri e ai bisognosi *donando loro un semplice ma amichevole sorriso!*

Matera Annalisa

Parr. San Riccardo

UFFICIO PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

Il lavoro che vogliamo**Echi dalla Settimana sociale dei cattolici italiani a Cagliari**

412 | A poco più di un mese di distanza dalla 48^a *Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, vissuta a Cagliari*, sono ancora vive le parole, le immagini, i volti incontrati e le storie ascoltate durante quei giorni. La bellezza dell'incontro ha avuto inizio già prima dell'arrivo a Cagliari, quando tutte le delegazioni delle diocesi della Puglia, con sorrisi, saluti ed abbracci si sono ritrovate tutte insieme nell'aeroporto di Bari per viaggiare verso l'isola, certi di vivere insieme un'esperienza importante. In effetti alcuni numeri ci raccontano la portata di tale evento: *da tutta Italia sono giunte a Cagliari all'incirca 1000 delegati diocesani* (della nostra diocesi hanno partecipato il nostro vescovo Mons. Luigi Mansi, don Mimmo Francavilla, don Peppino Balice, Maria Zagaria e Daniela Di Bari) a cui si sommano i giornalisti, i relatori, i segretari e tutti i volontari che hanno reso impeccabile l'organizzazione di questa settimana, per un totale di 1300 persone circa.

La 48^a *Settimana Sociale dei Cattolici di Italia* intitolata "*Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale*" ha voluto riprendere un tema caldo e tanto caro a tutti quale quello del lavoro, dopo quasi 50 anni di silenzio: l'ultima *Settimana Sociale* dedicata a questo tema infatti risale al 1970, anno cruciale per la conquista e pubblicazione dello Statuto del Lavoratori con la legge n. 300/1970. Da allora certamente la situazione è nettamente mutata: le sfide di oggi portano nomi diversi da quelle di quegli anni.

Il lavoro che non vogliamo. Questo, il tema dell'apertura dei lavori: una mostra che ha raccontato le ingiustizie, le lotte ancora aperte di un Paese che può cambiare se a cambiare siamo tutti. Attraverso le immagini e le storie di vita (estremamente toccante la testimonianza di Stefano Arcuri, marito di Paola Clemente, vittima del capolarato) si

sono analizzate le matrici proprie del non-lavoro: *“Il lavoro che non vogliamo è il lavoro servile, sterile, alienante e conflittuale”* (prof. Flavio Felici, membro del comitato). Nelle diverse storie raccontate da Mario Mezzanzanica, membro del comitato, figurano i drammi della *disoccupazione*: siamo il 5° paese con il tasso di disoccupazione più elevato dopo Grecia Spagna, Croazia e Cipro. Le persone che hanno maggiori difficoltà sono i giovani e le donne e, a livello territoriale, il sud. Le difficoltà nella *conciliazione famiglia-lavoro*: il 22% delle madri di nati nel 2009/2010 che lavoravano prima della gravidanza in seguito alla nascita dei loro figli hanno lasciato o perso il lavoro. Questo accade principalmente per le madri residenti nel Mezzogiorno (30%) e quelle con basso livello di istruzione (31%). Lo *sfruttamento economico dei lavoratori* (caporalato): circa 100.000 vittime del caporalato sono in condizione di grave sfruttamento lavorativo e/o di disagio abitativo e ambientale. *Giovani e lavoro*: il forte calo dell'occupazione giovanile registrato fin dal 2006 si è infatti arrestato solo negli ultimi due anni assestandosi nel 2016 al 40% (51% nel 2006). Sfavoriti soprattutto i giovani che vivono al sud, con un tasso di disoccupazione superiore al 50%. Un tema di forte attualità riguarda i giovani “Not in Education, Employment or Training” (NEET). Nel 2016, in Italia, sono 2,2 milioni gli individui che non risultano iscritti a scuola o all'università, e che non lavorano e neppure seguono corsi di formazione o aggiornamento professionale. *Il precariato*: all'aumento del numero di lavoratori temporanei (+59% dal 2000), sta crescendo anche la quota di lavoratori temporanei involontari (+39%).

413

L'obiettivo di tale lucida analisi è stato quello di fuggire da ogni sterile denuncia e di porre, dunque, le basi necessarie per avviare un laboratorio critico con il coinvolgimento diretto dei delegati.

Il lavoro che vogliamo. All'incirca 100 tavoli di lavoro dalla composizione variegata, dai laici, impegnati a vario titolo nel mondo del lavoro e della formazione, ai vescovi e ai presbiteri, un' autentica esperienza di sinodalità. Il confronto che ne è risultato è stato vivace e ricco di spunti e ha avuto come base di discussione i risultati del lavoro di ricerca condotto nei mesi precedenti dai “Cercatori di LavOro”, un percorso dal nord al sud d'Italia, alla riscoperta di ben oltre 400 buone prassi tra imprese virtuose, ben riuscite esperienze di alternanza scuola-lavoro e sinergia tra cittadinanza attiva e amministrazioni locali.

Tre le tematiche oggetto di riflessione e analisi:

1. *Giovani, scuola, formazione e lavoro*, da cui emerge la necessità di differenziare i percorsi che esistono per permettere di creare maggior valore per i giovani, attraverso il tema delle competenze. Tra i fattori chiave per il successo nella creazione di lavoro ci sono: creazione di

reti locali; alternanza scuola-lavoro; scambio intergenerazionale, orientamento, in termini di scelte di lavoro; formazione professionale e continua; educazione all'etica del lavoro; internazionalità e globalizzazione. Serve poi "educare ad una personalità, abituare alla capacità critica, far interagire scuola e lavoro". "torna di moda don Bosco che ha inventato la formazione professionale: chi educa e forma insieme crea il nuovo lavoratore" (sintesi del dott. Claudio Gentili, membro del Comitato).

- 414
2. *Creare nuove opportunità di impresa*: "L'impresa non genera solo valore ma diffonde anche valori". Per questo occorrono "nuove norme e una nuova cultura del lavoro d'impresa.", perché "le norme possono essere anticipate solo da un cambiamento culturale" Il modello d'impresa delineato deve essere di "sostenibilità completa", deve cioè basarsi "su diritti e regole, anche se costano". Le persone sono il principale fattore di sviluppo delle imprese, e in queste dinamiche hanno un ruolo fondamentale le relazioni, che "creano uno spazio di mercato". "Servono oggi modelli di sviluppo diversi dal passato, capaci di ridurre disuguaglianze tra persone e territori (sintesi del prof. Giuseppe Notarstefano, membro del Comitato).
 3. *Il senso del lavoro umano e le sfide dell'innovazione*. "Alla classica distinzione tra naturale e artificiale si affianca oggi l'introduzione dell'elemento sintetico, che è la categoria dove si collocano l'intelligenza artificiale e le macchine automatiche". La "macchina sapiens" "si adatta, evolve, muta, così come l'homo sapiens ha fatto fino adesso. Il lavoro sui dati, in altre parole, "supporta i sistemi informatici che lavorano meglio e con meno costi": in questo modo, il grido d'allarme della "prima questione" da affrontare, per capire l'impatto e la portata delle innovazioni tecnologiche sul lavoro. Tuttavia, fa pensare come il "made in Italy" "non può fare eccessivo riferimento all'automatizzazione aziendale, perché si fonda sul lavoro umano consapevole, sul fattore uomo che non si può eliminare perché è alla base del miglioramento continuo del prodotto: è un modo di lavorare, una sensibilità estetica, erede della grande artigianalità italiana: è l'unico tipo di lavoro capace di tenere insieme manualità e digitale". "Se vogliamo interrogarci sul senso del lavoro a partire dal rapporto con le nuove tecnologie per affrontare le sfide dell'innovazione, una proposta è quella della staffetta generazionale tra i lavoratori". (sintesi del prof. Franco Miano).

Le Quattro proposte al Governo Italiano. A seguito delle sintesi dei lavori nei tavoli, si è passati alla formulazione di proposte fattibili e percorribili assieme alle istituzioni, lette dinanzi al Capo del Governo, on. Paolo Gentiloni.

1. *“Rimettere il lavoro al centro dei processi formativi”*: per ridurre ulteriormente la disoccupazione giovanile, rafforzando la filiera formativa professionalizzante nel sistema educativo italiano.
2. *Canalizzare i risparmi dei Piani individuali di risparmio (PIR)* anche verso le piccole imprese non quotate che rispondano ad alcune caratteristiche di coerenza ambientale e sociale.
3. *Accentuare il cambio di paradigma del Codice dei contratti pubblici*: potenziando i criteri di sostenibilità ambientale; inserendo tra i criteri reputazionali i parametri di responsabilità sociale, ambientale e fiscale.
4. Tenendo conto delle scadenze e dei vincoli europei, *rimodulare le aliquote IVA* per le imprese che producono rispettando criteri ambientali e sociali minimi, oggettivamente misurabili

Le tre proposte al Parlamento Europeo. Durante l'ultimo giorno, il confronto con il Presidente del Parlamento Europeo, on. Antonio Tajani, ha permesso di allargare gli orizzonti della discussione al di là dei confini del nostro Paese, inglobando quelli europei, le cui politiche incidono inevitabilmente su quelle nazionali. Le tre proposte: 1. *Armonizzazione fiscale ed eliminazione dei paradisi fiscali interni*; 2. *Investimenti infrastrutturali e investimenti produttivi* (anche privati) loro trattamento nelle discipline di bilancio; 3. *Integrazione nello Statuto della BCE del parametro dell'occupazione* accanto a quello dell'inflazione come riferimenti per le scelte di politica economica.

Il dopo Cagliari. A conclusione di questa ricca esperienza, le parole di mons. Filippo Santoro, Presidente del Comitato delle Settimane Sociali, hanno posto l'accento sull'impegno delle diocesi all'indomani di Cagliari: "In ogni diocesi potrebbe strutturarsi organicamente un gruppo di collegamento tra cattolici impegnati in politica, stimolato ed animato dall'iniziativa degli Uffici e delle Commissioni per i problemi sociali. Ecco perché in tutte le diocesi appare necessario costituire e rinnovare l'impegno per la pastorale sociale, intesa come fonte e mezzo di evangelizzazione". "La primavera si annuncia, non è l'estate o l'autunno, è il tempo della semina, di chi sa credere senza vedere ancora i frutti, come suggeriscono i segni dei tempi. *È questa la responsabilità da assumere: l'umanesimo della concretezza è, oggi come ieri, il codice più appropriato per ricomporre fede e storia*" (prof. Mauro Magatti, segretario del Comitato).

L'augurio "di essere un *“lievito sociale”* per la società italiana [...]. *Le vostre riflessioni e il confronto possano tradursi in fatti e in un rinnovato impegno al servizio della società italiana*" (Papa Francesco).

Tutti i contributi sono disponibili sul sito www.settimanesociali.it

SOVVENIRE

Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli alla vita della Chiesa

Incontro del clero ad Andria con Francesca D'Agnelli

416 | *“Il ruolo dei sacerdoti nel sostentamento degli stessi nella vita parrocchiale è di fondamentale importanza. Strategica su tutti i fronti è la comunicazione delle entrate e delle uscite della comunità e la condivisione con i fedeli laici”.* Non ha dubbi con il suo intervento ad Andria, alla presenza del clero diocesano e del Vescovo Luigi Mansi, *Francesca D'Agnelli*, addetta ai progetti di censimento, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale CEI, che ha offerto alcuni punti chiave nel sovvenire alle necessità della Chiesa. *“Spostare l'attenzione dalla Chiesa al sacerdote – esordisce D'Agnelli- non è un optional, occorre prendere coscienza che il sistema economico regge su queste offerte. Far crescere l'otto per mille significa accrescere un ritorno di interventi sociali e culturali, in una visione integrata nel piano pastorale diocesano. È una questione di fiducia a garantire l'ottica del dono. Per questo il consiglio pastorale diocesano con la sua composizione, le sue competenze professionali, la sua sensibilità, la sua capacità critica, gioca un ruolo dialogico e di interfaccia con il territorio ineguagliabile”.* Il sostegno ai sacerdoti attraverso il bollettino oppure indirizzato all'Istituto diocesano Sostentamento Clero, e l'otto per mille con la firma alla chiesa cattolica sulla dichiarazione dei redditi sono due facce della stessa medaglia su cui occorre fare chiarezza. *“Solo il due per cento infatti della comunità viene destinato ai sacerdoti,- aggiunge- che è una media nazionale. Grazie poi al contributo dell'otto per mille si riesce a coprire il minimo garantito di sopravvivenza. Se infatti l'otto per mille dovesse esaurirsi, o anche scivolare al sette per mille, visto che la Corte dei Conti ha messo in discussione diversi principi in rapporto allo Stato e alla CEI, si è calcolato che i 36mila sacerdoti in Italia vivrebbero con sedici euro al mese”.* Dall'otto per mille si sottraggono risorse per il culto, la pastorale ordinaria, la carità. Cui si aggiungono le risorse straordinarie, vedi quelle desti-

nate ai terremotati (raccolte finora circa 19 milioni di euro dalle diocesi). I dati Istat 2014 rilevano una copertura pari al 43 per cento al massimo su otto per mille e firma alla chiesa cattolica deducibile dai redditi, mentre sono in crescita le altre confessioni religiose (7-8 per cento chiesa valdese). A questo dato si assomma il sommerso di chi non presenta dichiarazione dei redditi o che non professa alcun credo religioso. La spiegazione del calo risiede anche nel fatto che gli scandali – pedofilia in primis – incidono molto sulla credibilità della Chiesa cattolica, sottraendo denaro, ma anche una destinazione non corretta dei fondi raccolti. Pertanto *la trasparenza e la documentazione fiscale aggiornata periodicamente*, distinta per voci, non sono più auspicabili, ma *fanno la differenza*, e costituiscono la garanzia assoluta di fronte alla comunità prima ancora dei controlli previsti per legge. *“Essere coesi nella visione rende forti-conclude la referente CEI. Il salto di qualità consiste nell’evolvere da un concetto di spesa equivalente a spreco ad un concetto di investimento, come sostegno alle realtà in difficoltà”*. Tradotto è un sistema di qualità condiviso di valori: comunione, corresponsabilità, partecipazione, perequazione, solidarietà, trasparenza e libertà. *“Purché – ha rimarcato il Vescovo Mansi – si faccia discernimento, facendo attenzione al superfluo, e si adotti uno stile di prudenza nelle scelte da effettuare”*.

417

Sabina Leonetti
Giornalista

Sovvenire alle necessità della Chiesa

I dati nazionali e diocesani dell'anno 2016

418 | Il 25 novembre, solennità di CRISTO Re, nelle nostre comunità parrocchiali, abbiamo celebrato la Giornata Nazionale di Sensibilizzazione per il Sostegno Economico alla Chiesa italiana, sottolineando il valore e il significato delle offerte per i sacerdoti.

Riflettiamo su questo aspetto della vita della Chiesa e dei sacerdoti con l'ausilio di cifre e numeri.

Dati a livello nazionale

I dati si riferiscono al 2016 e sono comunicati dall'Istituto Centrale Sostentamento Clero.

In Italia ci sono state 99.906 offerte per il sostentamento dei sacerdoti con un aumento, rispetto al 2015, del 2,4% per un totale di euro 9.365.946 con un calo dell'3,3% in meno rispetto all'anno precedente.

Nell'anno 2016 sono stati sostenuti, in media, per tutto l'anno 33.620 sacerdoti diocesani, uno ogni 1.835 abitanti. Il loro sostentamento è costato 545.678.117,05 euro a cui si è potuto provvedere con le seguenti risorse:

Comunità parrocchiali	40.983.276,12	pari al	7,5%
Stipendi e pensioni personali	96.483.141,16	pari al	17,7%
Redditi dei patrimoni diocesani	42.291.607,24	pari al	7,8%
Offerte per i sacerdoti 2012	9.586.570,00	pari al	21,8%
Fondi otto per mille	356.233.522,53	pari al	65,3%.

Come si evince molto chiaramente le offerte per sacerdoti non sono ancora molto conosciute, non riescono a decollare e fanno difficoltà ad entrare nella mentalità dei nostri fedeli; forse perché nelle nostre comunità se ne parla ancora molto poco e quindi sono sconosciute ai nostri fedeli.

Dati a livello regionale

In Puglia il numero delle offerte, nel 2016, è aumentato del 15,1% passando da 7.002 a 8.0577

Le offerte raccolte sono state di euro 261.487,75 con un aumento del 7,8%.

Dati diocesani

Nell'anno 2016 la nostra diocesi ha ricevuto dalla CEI 2.316.405,91 euro dei fondi dell'otto per mille assegnati alla Chiesa Cattolica nello stesso anno. Questi fondi sono stati impiegati 23,8%

- per le opere diocesane di culto e pastorale, 22,1% per le opere diocesane di carità, 41,5% per il
- sostentamento dei sacerdoti che operano nella diocesi. La percentuale del 0,0% è stata spesa per l'edilizi a di culto, la percentuale del 12,6% è stata spesa per i beni culturali.

Nell'anno 2016 sono stati sostenuti, in media, 81 sacerdoti diocesani, uno ogni 1.930 abitanti.

Il loro sostentamento è costato 1.352.618,89 euro. Questa spesa è stata coperta con le seguenti entrate:

Comunità parrocchiali	117.844,00	pari al	8,7%
Stipendi e pensioni personali	247.960,60	pari al	18,3%
Reddito del patrimonio diocesano	18.804,50	pari al	1,4%
Offerte per i sacerdoti 2015	6.966,80	pari al	0,5%
Fondi otto per mille	961.042,99	pari al	71,1%

La comunità diocesana come ha risposto all'appello per le offerte per sacerdoti?

Esaminiamo ora i dati diocesani sia a livello globale che suddivisi per i tre comuni della nostra diocesi. Globalmente il numero delle offerte è leggermente lievitato da 102 (2015) a 116 (2016) con un aumento di 14 offerte pari al 13,7% in positivo. Nel 2010 il numero delle offerte era stato di 157. La raccolta delle offerte è passata da 6.966,80 (2015) a 6.762,30 (2016) con un calo del 4,6%. Se il numero delle offerte sono state, nel 2016, 116 il numero degli offerenti è stato di 91 (alcuni hanno fatto più offerte durante l'anno), con una media di uno ogni 1.718 abitanti.

Solo 91 persone hanno fatto le offerte per i sacerdoti nella nostra diocesi. È un dato che ci deve far riflettere e penso ci debba far sorgere qualche domanda sul nostro operato.

Esaminiamo i dati città per città:

- *Andria*. In aumento il numero delle offerte 84 (nel 2015, 75); in aumento anche la raccolta in euro che passa da 4.780,00 a 5.253,00 con un saldo positivo del 10,4%.
- *Canosa*. Recupera parzialmente il calo dell'anno scorso risalendo da 13 a 16 offerte, pari al 23,1% in più; la raccolta in euro crolla da 1.120,00 a 530,00, con un perdita secca del 52,7%
- *Minervino Murge*. Aumenta il numero delle offerte da 14 a 16 con una crescita del 14,3%, e registra, per la raccolta in euro, un calo pari al 9,9% di euro passando da 1.086,00 a 979,30.

Alcune parrocchie stanno sperimentando l'ausilio del "BUSSOLOTTO" per la raccolta delle offerte e si è visto che, dove il parroco ha spiegato la sua funzionalità, è servito a coinvolgere i fedeli.

Questi dati dimostrano, ancora una volta, quanta poca strada si sia fatta sul coinvolgimento dei fedeli laici nell'opera di formazione al sovvenire alle necessità della chiesa; allo stesso tempo ci fanno capire quanto impegno sia necessario metterci ancora per costruire una mentalità di partecipazione e corresponsabilità.

Don Leonardo Lovaglio
Incaricato diocesano

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI LAICALI*CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI***Camminare insieme**

**Sintesi dell'incontro
della Consulta delle Aggregazioni Laicali Ecclesiali
(4 novembre 2017)**

Ci impegniamo

“Ci impegniamo noi e non gli altri
unicamente noi e non gli altri,
né chi sta in alto né chi sta in basso,
né chi crede né chi non crede.

Ci impegniamo
senza pretendere che altri s'impegnino,
con noi o per suo conto,
come noi o in altro modo.

Ci impegniamo senza giudicare
chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza disimpegnarci
perché altri non s'impegna.

Ci impegniamo
perché non potremmo non impegnarci.
C'è qualcuno o qualche cosa in noi,
un istinto, una ragione,
una vocazione, una grazia,
più forte di noi stessi. [...]

Ci impegniamo
non per riordinare il mondo,
non per rifarlo su misura, ma per amarlo;
per amare
anche quello che non possiamo accettare,

anche quello che non è amabile,
 anche quello che pare rifiutarsi all'amore,
 poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore
 c'è, insieme a una grande sete d'amore,
 il volto e il cuore dell'amore. [...].

(Don Primo Mazzolari)

Il 4 novembre scorso la Consulta delle Aggregazioni della diocesi ha avuto *il dono di aprire i suoi incontri alla presenza del Vescovo*, Sua Ecc. Rev.ma Mons. Luigi MANSI. Tutte le Aggregazioni Laicali Ecclesiali si sono ritrovate per ascoltare le esortazioni, le aspettative del Vescovo, relativamente al nostro impegno, e per restare sulle tracce della nostra Chiesa locale.

422

L'occasione è stata propizia per riscoprire la nostra unità che non è uniformità: i *carismi associativi particolari*, da preservarsi e coltivarsi, devono sempre essere concepiti al servizio di tutta la comunità *secondo un disegno più ampio*. Questo è stato ribadito con forza dal nostro Pastore: *"Parlare la stessa lingua nella diversità della nostra vocazione è il segno della nostra volontà comune di costruire l'unica Chiesa di Cristo"*.

La Consulta è un organo di partecipazione e corresponsabilità chiamata ad accogliere fattivamente e creativamente i programmi e le indicazioni pastorali e a elaborare proposte in merito; solo così la Consulta può aiutare a far crescere uno stile e una prassi di laicato maturo, in uno spirito di comunione e collaborazione, e di responsabile partecipazione della vita pastorale della Chiesa.

Sua Ecc. ha chiesto ai laici di farsi *"sentinelle della comunità e delle città"* per cogliere, con lucidità e attenzione, pezzi di verità sociale da trasformare in *"consigli"* e strumenti per il proprio Pastore, atti a realizzare una pastorale unitaria e partecipata di tutto il popolo di Dio.

Mettendoci in ascolto del nostro Vescovo abbiamo potuto far riecheggiare nella nostra mente e nel nostro cuore *l'importanza del Centro "la nostra appartenenza, la più grande, è quella a Dio e si vive all'interno della Chiesa Diocesana"*.

Frase che intende scongiurare il pericolo, che a tratti si manifesta e tenta molti, di vivere la propria spiritualità e tutta l'esperienza cristiana all'interno del gruppo (associazione, aggregazione, movimento, apostolato) di appartenenza, mentre tale appartenenza rappresenta un arricchimento a quella Centrale, ossia alla relazione vissuta personalmente con Dio e comunitariamente nella diocesi e nella parrocchia di riferimento.

La nostra identità, quella di ciascuno, è l'essere cristiani della Chiesa di Andria e appartenenti a Cristo.

“Agli incontri non aspettiamoci lettere o telefonate sempre, anche quando queste non avvengono per motivi diversi sentiamoci chiamati agli incontri diocesani e a vivere gli impegni perché a convocarci a questi incontri è sempre il Signore”. E poi, gli incontri diocesani sono un segno del nostro camminare insieme e dobbiamo imparare a farlo allo stesso passo perché la diocesi viva davvero un progresso.

A noi laici il Vescovo ha anche ricordato l'importanza di *vivere con serietà l'impegno professionale*, prima di tutto, per non fornire “contro testimonianze”: *“siamo chiamati a vivere con fedeltà gioiosa il nostro dovere, per fedeltà civile e per fedeltà alla nostra vocazione cristiana e alle nostre relazioni”*.

A seguito delle sollecitazioni da amorevole ma salda guida di questa comunità diocesana si è aperto un proficuo dialogo tra il Vescovo e i rappresentanti delle Aggregazioni Laicali, sempre in uno spirito di collaborazione e ascolto.

“Io mi immagino le aggregazioni come un mosaico che ha bisogno di tutte le tessere che danno senso al disegno, laddove, però, è il disegno a significare ciascuna tessera”, ha concluso Mons. Mansi.

Raffaella Ardito

Responsabile della Consulta delle Aggregazioni Laicali Ecclesiali

*AZIONE CATTOLICA***I nuovi Presidenti Parrocchiali
di Azione Cattolica**

424 | In data 11 febbraio 2017 S.E. Mons. Luigi Mansi, Vescovo di Andria, ha nominato i seguenti presidenti parrocchiali di Azione Cattolica con il biglietto di nomina sotto riportato.

Andria

Parr. Gesù Crocifisso
 Parr. Madonna di Pompei
 Parr. S. Andria Apostolo
 Parr. S. Giuseppe Artigiano
 Parr. S. Paolo Apostolo
 Parr. SS. Sacramento
 Parr. SS. Trinità
 Parr. Madonna della Grazia
 Parr. Maria SS. dell'Altomare
 Parr. S. Francesco d'Assisi
 Parr. S.M. Addolorata alle Croci
 Parr. S. Maria Vetere
 Parr. San Nicola Di Myra
 Parr. SS. Annunziata
 Parr. Beata V. Immacolata
 Parr. Cuore Imm. Di Maria
 Parr. Sacro Cuore di Gesù
 Parr. S. Agostino
 Parr. S. Michele Arc. e S. Giuseppe

Liso Emanuele
Alicino Vincenzo
Apruzzese Grazia
Cavallo Lucia
Santovito Manuela
Losappio Lucia
Catalano Filippo
Campana Anna
Tattolo Ambrogio
Lullo Giovanni
Lomuscio Anna
Notarpietro Anna
Di Molfetta Brigida
Calvano Teresa
Limongelli Giuseppina
Zotti Lena
Mariarosaria Antolini
Sellitri Maria
Matera Riccardo

Minervino Murge

Parr. Beata Vergine Immacolata
 Parr. Maria SS. Incoronata

Lombardini Nicola
Basile Maria Rita

Parr. S. Michele Arcangelo
Parr. S. Maria Assunta

Lombardi Annamaria
Giuliano Giovanni

Canosa di Puglia

Parr. Gesù, Giuseppe e Maria
Parr. S. Teresa del Bambin Gesù

Sansonna Nunzia
Lovino Giuseppe

* * *

Carissimo/a

esaminate le proposte giunte ai Presidenti parrocchiali di Azione Cattolica, a norma dell'art. 19.5 dello Statuto e dell'art. 10.2 del Regolamento Nazionale di Attuazione dell'Azione Cattolica,

A norma dell'art. 19.5 dello Statuto e dell'art. 10.2 del Regolamento Nazionale di Attuazione dell'Azione Cattolica,
Con questo Atto

425

Ti nomino

Presidente Parrocchiale della stessa Associazione
per il triennio 2017-2020

Mentre Ti esprimo le più vive felicitazioni per la fiducia riscossa presso gli amici dell'Azione Cattolica per presiedere l'Associazione della comunità parrocchiale, sento il dovere di richiamare la responsabilità che da tale onere consegue: essere modello di zelo e di impegno cristiano autentico, di ministerialità a servizio dell'Azione Cattolica e dell'intera comunità parrocchiale e diocesana.

Rinnovo la mia gratitudine a questa Associazione di laici cattolici per quanto ha fatto in passato e per quanto fa per la Chiesa di Andria. Ritengo che essa abbia ancora davanti a sé un entusiasmante futuro di azione, di sacrificio, di preghiera per l'annuncio di Cristo. L'Azione Cattolica saprà rispondere a questa sua vocazione se avrà ben chiara la propria identità e se, nell'interpretare le nuove esigenze della società di oggi, non perderà di vista i principi irrinunciabili che danno senso alla sua azione e alla sua stessa esistenza.

RingraziandoTi per la generosa disponibilità a servizio dell'Associazione, rinnovo un sentito augurio per il Tuo compito ed invoco sull'Azione Cattolica diocesana la benedizione del Signore.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, l'11 febbraio 2017,
memoria della B.V. Maria di Lourdes.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

“Fianco a fianco siamo molto più di due”

Note dal Convegno sui temi dell'Amoris Laetitia
in preparazione alla XVI Assemblea diocesana di Azione Cattolica

426 | Il 13 febbraio si è tenuto, presso l'auditorium della Scuola “P. Cafaro” di Andria, il Convegno pubblico in vista della XVI Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica Italiana della Diocesi di Andria: *“Fianco a fianco siamo molto più di due. Per una grammatica dell'amore umano alla luce dell'Amoris Laetitia”*; promosso dall'Azione Cattolica della Diocesi di Andria insieme al MEIC, al Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico, alla Caritas e all'Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare. *La realtà è superiore all'idea*, (E.G. 231) così Franco Miano e Pina De Simone, coniugi partecipanti al Sinodo per la Famiglia, hanno introdotto il commento del testo dell'Amoris Laetitia a partire dalla loro esperienza concreta di famiglia in cammino. *La realtà dell'amore è superiore alla sua idea*, nell'Amoris Laetitia, infatti, non si trovano discorsi astratti e ideologici ma il Papa concretamente restituisce profondità alla vita quotidiana delle famiglie, all'esperienza della storia di queste famiglie.

Questo testo parla della vita abitata dalla presenza di Dio, vita che occorre imparare ad ascoltare per scoprire tra le pieghe dell'esperienza quotidiana la presenza amorevole di Dio. Presenza che dà sapore, che inquieta, che ci strappa dalla comodità, dagli stereotipi, dai luoghi comuni sulla famiglia, sull'amore.

L'Amoris Laetitia non tace però le difficoltà, non mette tra parentesi le fatiche, le contraddizioni, i problemi del nostro tempo, ma con coraggio guarda a questa realtà faticosa che segna la famiglia oggi. Famiglia dove Dio continua a venire incontro all'uomo, a rivelarsi a lui, a parlare con lui, ad ascoltare la vita del suo popolo. *In questo tempo così tormentato, si deve parlare in maniera sensata e fondata della famiglia.* Nel leggere il testo, infatti, ci si accorge che si parla soprattutto di noi, dei genitori, dei figli, dei nonni, dell'essenza della famiglia d'origine. Non c'è in questo testo nemmeno la volontà di giustificare tutto, per il fatto

stesso che accade, c'è il guardare la realtà chiamando per nome le cose, non con l'intenzione di porre giudizi. Occorre porsi in atteggiamento di ascolto, accoglienza, discernimento dinanzi a tutte le situazioni particolari.

Questo testo è un unico grande invito a fermarsi e riflettere e ascoltare quello che accade nella profondità della nostra esperienza, del nostro amore quotidiano. Un invito ad essere capaci di riconoscere la grazia di Dio, che si fa spazio anche dove il terreno è arido, tra le spine, tra le difficoltà. Non chiudendo gli occhi, ma imparando a guardare la famiglia con lo sguardo di Dio, coltivando ogni possibilità e potenzialità di bene.

L'Amoris Laetitia non è un inno all'amore, non è il libro dei buoni sentimenti, ma è il racconto di un cammino verso la perfezione, partendo dall'umano, è il racconto della gioia dell'amore che occorre imparare a scoprire, a gustare, ad apprezzare e a coltivare. Gioia che ha bisogno di essere alimentata, e custodita attraverso l'acquisizione di alcune capacità di attesa, di speranza, di cura, di lungimiranza. L'amore richiede lavoro su se stessi, cammino continuo, in cui c'è molto più di due. Infatti è la grazia di Dio che opera, è la sorgente a cui attingere per amare. Nella poesia di Mario Benedetti *Ti amo*, che ha dato avvio all'incontro, ritroviamo l'immagine di due innamorati che camminano fianco a fianco, e proprio lì *c'è l'amore di Dio, c'è la vita del mondo, c'è la capacità di generatività, c'è la disponibilità ad impegnarsi.* Nell'essere fianco a fianco, complici per la strada, nel mondo. Ed è *dentro la vita della famiglia che c'è il sogno di Dio*, dove nessuno si senta più solo, dove si trasforma dall'interno la realtà del mondo. Il Papa nell'*Amoris Laetitia* dice che *imparare ad amarsi è accettare di vivere la sfida di rendere più umano il mondo.*

427

Parlare della grammatica dell'amore umano è parlare del cuore della vita, in maniera concreta e quotidiana. L'amore è un cammino, è un dono ricevuto.

Dio abita il cammino dell'uomo perché prima di tutto ama il limite dell'uomo e lo porta a quel di più. Camminare, crescere e consolidare sono i verbi che i coniugi ci hanno consegnato durante il loro racconto, affinché possiamo cogliere a pieno la dinamica dell'amore, la sua bellezza, la sua grandezza, come *segno dell'eternità del tempo.*

Marianna Leonetti

Vice presidente di AC per il Settore Giovani

**Un nuovo triennio
per l’Azione Cattolica diocesana
Natale Alicino, nuovo Presidente diocesano**

428 | Mercoledì, primo marzo, le Sacre Ceneri, il Vescovo di Andria, Mons. Luigi Mansi, ha nominato *Natale Alicino, Presidente diocesano di Azione Cattolica per il triennio 2017-2020*. L’Associazione e la Chiesa diocesana gioiscono per questo annuncio. Dopo il doppio mandato della Presidente uscente, Silvana Campanile, al Presidente neo-eletto Natale Alicino viene affidato l’impegno di guidare l’Azione Cattolica diocesana (il Consiglio diocesano neo-eletto e le Associazioni territoriali rinnovatesi nei mesi precedenti) con gratuità a servizio della Chiesa diocesana e universale. Al nuovo Presidente viene inoltre affidato il mandato, nelle forme previste dall’Atto Normativo diocesano di Ac, di formare la Presidenza diocesana per il triennio 2017-2020.

Natale, 32 anni, laureatosi nel 2010 presso la Facoltà di Medicina dell’Università degli Studi di Bari “A. Moro”, opera come Tecnico di Radiologia ad Andria. *Da sempre impegnato a vari livelli in Azione Cattolica, ha fatto dell’Azione Cattolica uno stile di vita bello da donare e testimoniare agli altri*. Vive intensamente la vita della comunità parrocchiale del Cuore Immacolato di Maria di Andria, dove ancora oggi è Educatore di un Gruppo Giovanissimi di Ac. Adolescente, scopre l’Azione Cattolica accettando l’impegno di Educatore ACR. Dal 2008 al 2014 è stato Presidente parrocchiale di Ac della sua parrocchia e Vice presidente diocesano di Ac per il Settore Giovani. Dal 2008 al 2013, inoltre, è stato componente della Commissione Nazionale per la redazione dei testi formativi di Ac per il Settore Giovani. Nel triennio 2014-2017 è stato Incaricato Regionale di Ac per il Settore Giovani della Puglia. Dal 2014 è impegnato nella Segreteria di coordinamento del Forum di Formazione all’Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria.

Lunedì 13 marzo 2017, il Presidente Natale Alicino ha convocato il suo primo Consiglio diocesano di Ac per il triennio 2017-2020 per eleggere la Presidenza diocesana. L'esito del Consiglio neo-eletto ha visto il seguente risultato:

Presidente Diocesano di AC per il triennio 2017-2020

Presidente: Alicino Natale (Cuore Immacolato di Maria)

Vice presidente di Ac per il Settore Adulti:

Servarolo Maria (S. Teresa del Bambino Gesù)

Vice presidenti di Ac per il Settore Giovani:

Larosa Vincenzo (Sacro Cuore di Gesù)

e Leonetti Marianna (Santa Maria Vetere)

Responsabile ACR: Civita Teresa (M. SS. Altomare)

Segretaria: De Nigris Angela (Cuore Immacolato di Maria)

429

Amministratore: Fortunato Giovanni (Gesù Crocifisso)

Collegio Assistenti Diocesani di AC

Don Domenico Basile (*Assistente diocesano Unitario di Ac e Settore Adulti*)

Don Sabino Troia (*Assistente diocesano di AC per Settore Giovani*)

Don Angelo Castrovilli (*Assistente diocesano di AC per l'ACR*)

Don Michele Pace (*Assistente diocesano MSAC*)

I Consiglieri diocesani di Ac, che in aggiunta alla Presidenza e al Collegio assistenti diocesani di AC, formano il Consiglio diocesano di Ac per il triennio 2017-2020, nella composizione aggiornata dopo la elezione della Presidenza diocesana e dei Segretari Msac del V Congresso diocesano MSAC, sono i seguenti:

Consiglieri Settore Adulti

Liso Emanuele (Gesù Crocifisso)

Zagaria Nicola (S. Andrea Ap.)

D'Avanzo Enza (S. Giuseppe Artigiano)

Miracapillo Sabrina (S. Francesco d'Assisi)

Consiglieri Settore Giovani

Lullo Giovanni (S. Francesco d'Assisi)

Roberto Riccardo (Sacro Cuore di Gesù)

Gammarota Marialisa (Sacro Cuore di Gesù)

Pagliarino Maddalena (S. Teresa del Bambino Gesù)

Consiglieri ACR

Cavallo Lucia (S. Giuseppe Artigiano)

Delle Noci Mariangela (S. Nicola di Myra)

Novelli Maria Antonietta (S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe)

Consiglieri Presidenti Parrocchiali

Apruzzese Grazia (S. Andrea Ap.)

Zotti Lena (Cuore Immacolato di Maria)

Segretari MSAC (*Movimento Studenti di Azione Cattolica*)

Di Matteo Elisabella (S. Andrea Ap.)

Zagaria Martina (S. Andrea Ap.)

MEIC (*Movimento Ecclesiale Impegno Culturale*)

430

Presidente MEIC Andria:

Musaico Riccardo (B.V. Immacolata)

Delegato regionale MEIC Puglia: Sgarra Saverio (Gesù Crocifisso)

Assistente diocesano MEIC:

Don Vito Ieva

Incaricato Diocesano adesioni

Inchingolo Sabino (Sacro Cuore di Gesù)

Consigliere Nazionale di AC per il Settore Adulti

Basile Anna Maria (Sacro Cuore di Gesù)

Assistente Unitario Regionale di AC - Puglia

don Adriano Caricati

Buon lavoro a tutti e *Duc in Altum!*

Vincenzo Larosa
Redazione "Insieme"

Insieme per generare processi

L'augurio del Presidente Diocesano a tutti i soci di AC

All'inizio di un nuovo triennio e dopo la mia nomina di *Presidente diocesano di Azione cattolica*, avvenuto lo scorso 1° marzo, mercoledì delle ceneri, desidero condividere con voi alcune riflessioni che in questo breve tempo sono emerse dal mio discernimento.

È un onore per me servire l'Associazione come presidente diocesano. L'Ac ha donato tanto alla mia vita, ma soprattutto mi ha donato tante persone che con la loro testimonianza quotidiana, sono state per me esempio e dono. *Mi auguro che l'Ac possa sempre sostenere e formare laici, adulti e giovani*, che nonostante le fatiche della vita, si sforzino di essere a servizio del prossimo, chiunque esso sia, e sappiano abitare la Chiesa e la Città in maniera matura, significativa e profetica con *audacia e creatività*.

Sono grato a quanti hanno espresso fiducia e stima nella mia persona. Innanzitutto al Vescovo, Sua Ecc.za Mons. *Luigi Mansi*, che dalla consegna della nomina mi ha incoraggiato nel mio servizio; al Consiglio diocesano che ha espresso la stima nei miei confronti proponendomi alla guida dell'Ac diocesana; alle tante persone che in vario modo mi sono vicine e mi sostengono. Tutto questo è grazia di Dio perché mi fa comprendere come in Ac non si è mai soli.

La particolare ricorrenza liturgica, mercoledì delle ceneri, data della nomina vescovile, mi ha suggerito *due atteggiamenti che desidero condividere* e che mi auguro possano essere perseguiti dalla nostra associazione nella pastorale ordinaria, e dai singoli soci nella propria vita: *l'umiltà e la misericordia*.

L'umiltà è essere consapevoli che il nostro servizio è vano ed effimero se non facciamo entrare nel nostro operato il Signore e se non diviene dono per le persone che ci sono affidate. Come dice Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* (n. 97), è necessario *non lasciarsi rubare*

il Vangelo «assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza religiosa vuota».

Il secondo atteggiamento, la *misericordia*, è sinonimo di compassione verso le fatiche dell'uomo di oggi, e in maniera particolare per l'Azione cattolica potremmo dire verso le fatiche educative e culturali di questo tempo. Ma questo atteggiamento di compassione sarà autentico solo se si tradurrà in atto di amore, capace di accogliere anziché giudicare, in atto di soccorso, di aiuto, di sostegno, di accompagnamento. La misericordia, come afferma il Card. Kasper, non deve essere semplicemente un buon sentimento, ma una *virtù attiva*, capace di muovere l'intera persona - testa, mani e piedi - e l'intera pastorale verso l'altro, verso le sue ferite per prestare soccorso con amore.

432 Altre riflessioni le traggio direttamente dal *Progetto formativo di Azione cattolica, Perché sia formato Cristo in voi*, che racchiude in sé gli elementi cardine della nostra associazione.

Innanzitutto «*Il carisma dell'Ac è comunitario: non si vive isolatamente, ma insieme*». Tale affermazione ci richiama all'essenza della nostra Associazione. *Insieme si cammina, insieme si fa discernimento, insieme si progetta*. Se perdessimo questa caratteristica, la nostra Associazione non sarebbe più tale. In questo tempo di forte individualismo, in cui i leader prevalgono rispetto al collettivo e alla partecipazione condivisa, è fondamentale testimoniare concretamente tale scelta.

L'esperienza associativa innanzitutto «richiede attenzioni e cura perché non scada in puro fatto organizzativo, ma conservi la carica umana e spirituale di incontro tra le persone». Questo ci invita dunque a *essere persone desiderose di essere in relazione con l'altro*, pronte al dialogo con chiunque, disponibili all'*ascolto reciproco*; persone di *comunione* piuttosto che di divisione. Oltre a camminare *insieme* e quindi a essere in relazione, siamo chiamati a *discernere* e a *progettare, insieme*. Questo ci richiama dunque alla *corresponsabilità*, al *dialogo intergenerazionale* e all'*unitarietà*.

Siamo «*chiamati ad essere santi insieme*» (1, Cor. 1,2), quindi siamo corresponsabili di questa chiamata alla santità; corresponsabili dell'annuncio del Vangelo; corresponsabili in una partecipazione appassionata nella vita della Chiesa e del Mondo; corresponsabili per condividere insieme scelte che riguardano tutti.

In associazione, l'*essere corresponsabili* non si dovrà tradurre semplicemente con la collaborazione, ma con la partecipazione di tutti. Ognuno a proprio modo e nella propria specificità deve essere partecipe e responsabile del cammino.

Questo ci apre all'*intergenerazionalità* che è ricchezza capace di accogliere energie, sensibilità, prospettive diverse; di considerare ogni

persona alla pari delle altre; di valorizzare, rispettare e accompagnare tutte le età nella concreta realizzazione di progetti ed *esperienze unitarie*.

Tale stile è indispensabile per vivere la *sinodalità* a cui i Vescovi ci invitano. In un contesto sociale ed ecclesiale caratterizzato da frammentazione e individualismo, nel quale le differenze vengono spesso avvertite come ostacoli inconciliabili con l'identità, siamo chiamati a stimolare processi di *cattolicità attiva* (don Tonino Bello). Dove le ragioni per dividere sembrano innumerevoli, generare processi di questo tipo significa trovarne sempre almeno una per stare insieme.

Sarà necessario quindi sostenere le fasi e i luoghi di *discernimento comunitario* – dando centralità ai Consigli parrocchiali, a quello diocesano, alla Presidenza diocesana e alle équipes di educatori – per incentivare la capacità di lettura della realtà, cogliendone i segni dei tempi, per poi progettare insieme, avendo cura «di iniziare processi più che di possedere spazi» (*Evangelii Gaudium*, n. 223). Potremo sostenere il servizio dei responsabili associativi e degli educatori offrendo un'adeguata *formazione* e momenti per la cura della propria *spiritualità*.

Essenziale sarà lasciarsi guidare, oltre che dalle fonti associative, dall'Esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii Gaudium*, oltre che dall'*Amoris laetitia* e dall'Enciclica *Laudato si*.

Intraprendiamo questo cammino lasciando entrare il Signore nelle nostre vite e nel nostro servizio, e con una buona dose di *realismo*, *allegria*, *audacia* e *dedizione piena di speranza*!

Buon cammino insieme nel Signore!

Natale Alicino
Presidente diocesano di AC

La Festa della Pace e dei Popoli

I ragazzi dell'Azione Cattolica
per un mondo senza odio

434 | L'*Azione Cattolica dei Ragazzi* della diocesi di Andria e l'Ufficio per le Missioni hanno dato vita sabato 18 marzo alla *Festa della Pace e dei Popoli*. Ragazzi gioiosi hanno percorso le vie della città per giungere in Largo Grotte ad Andria per vivere *Circondati di gioia* la festa "Equilibri di Pace", una tappa fondamentale del cammino associativo ACR. Quest'anno l'iniziativa del percorso formativo è stata incentrata sul circo come comunità di persone unite per uno scopo preciso: *portare gioia a tutti coloro che incontriamo*. A questo ci invita Gesù: vivere la Chiesa come casa della gioia. L'Associazione si impegna sempre a farsi prossima verso quelle situazioni di disagio e povertà che abitano il nostro Paese. "UN CIRCO PER IL TAPPETO DI IQBAL" è il progetto nato da una collaborazione con la Cooperativa Sociale "Il Tappeto di Iqbal", realtà che da oltre un decennio opera senza sosta, animata da speranza e impegno in un territorio ferito e umiliato: il quartiere Barra di Napoli.

Nel mese della Pace i bambini e i ragazzi, accompagnati dai loro educatori e assistenti hanno lavorato sul tema aderendo al concorso, indetto dall'ACR e dall'Ufficio Missionario della Diocesi di Andria, "Costruiamo la Pace" abbinato al premio "Michele Guglielmi, uomo di pace".

"La Chiesa vede in voi ragazzi i futuri artigiani della pace: bisogna essere capaci di vivere la non violenza evangelica ogni giorno e interrompere così la spirale dell'odio". Questo è il messaggio che il Vescovo di Andria, Mons. Luigi Mansi, ha affidato agli oltre cinquecento partecipanti dell'ACR riuniti nella parrocchia di San Nicola di Myra di Andria. "La violenza – ha ribadito il Vescovo – è un veleno che fa diventare brutta la vita quando non si accetta che l'altro è diverso da me, per etnia, o semplicemente perché la sua squadra del cuore non è uguale alla mia! Accettare le diversità: noi dobbiamo imparare ad

accettare che l'altro abbia un'idea diversa dalla mia. La violenza non solo dei gesti o delle azioni, ma anche delle parole, dei sentimenti e dei pensieri che non ci fa essere uomini e donne di pace”.

In occasione della festa, un caloroso e dovuto ringraziamento è stato rivolto a *Valeria Fucci*, Responsabile ACR uscente che in questo sessennio con particolare e generosa dedizione ha dato il suo servizio in Associazione e nella nostra diocesi, a lei il va il nostro grazie per aver contribuito a rendere la nostra davvero *una bella storia*.

Teresa Civita
Responsabile diocesana ACR

“Radicati nel futuro, custodi dell’essenziale”

Ad Andria il Consiglio regionale elettivo dell’AC di Puglia

436 | Due giornate scandite da preghiera, incontri di Settori e Articolazione, esercizio della democraticità attraverso il voto, presentazione, discussione e approvazione del Documento Assembleare. La presenza, con un tempo disteso nel pomeriggio, del nostro Vescovo *Mons. Luigi Mansi*, che ha presieduto la preghiera iniziale rivolgendoci parole di incoraggiamento e apprezzamento del cammino, e di *Mons. Francesco Cacucci* che ci ha raggiunti con il suo saluto al termine della Celebrazione Eucaristica domenicale, dicono la cura dei nostri Pastori, cura che per l’Associazione tutta e per ciascuno è un balsamo e si fa garante della corresponsabilità dei laici con i sacerdoti all’interno dell’Associazione. La presenza e l’intervento del nostro *Presidente nazionale Matteo Truffelli* è stata per tutta l’AC di Puglia un dono grande, di cui sentiamo ancora l’eco e ha dato le note di avvio al triennio 2017-2020.

Quello della *responsabilita’* è stato il *fil rouge* dell’intervento del nostro Presidente. “Assumersi una responsabilità è dare espressione al termine *gratuità*” – ha affermato. Il *SI* che diciamo accogliendo una responsabilità ben si colloca nel “*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*”: si tratta di restituire in qualche modo o parzialmente il dono o i doni ricevuti, diventando noi strumenti di quel dono, che non tratteniamo per noi gelosamente, ma lasciamo che raggiunga, con la stessa potenza, quanti il Signore mette accanto a noi e sul nostro cammino.

“*Educare alla responsabilita’ in Associazione è indispensabile; è importante formare i responsabili*” affermava il Presidente e proseguiva: “Il buon responsabile di AC è colui che da subito inizia a far crescere altri responsabili, sa far lavorare bene altre persone, sa farle crescere, sa scommettere sulle persone, è colui che crede nel tempo e nei processi. Chi assume una responsabilità, non vedrà i frutti del proprio lavoro,

ma semina... e gli tocca gettare il seme lì dove si trova, nel territorio, nella Chiesa, nella Associazione in cui è". Queste riflessioni ci aiutano a spostare l'attenzione dal seminatore a Colui che rende possibile la crescita; *San Paolo in 1 Cor 3,7-9* afferma che "né chi pianta, né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere... Siamo infatti collaboratori di Dio." - e questo ci aiuta a liberarci dalla tentazione di sentirci i salvatori del mondo e della Chiesa.

La fatica della responsabilità ci rimanda anche alla sua bellezza e alla sua leggerezza, nel momento in cui la si vive come *corresponsabilità* – per questo l'essere Associazione costituisce un grande valore, ci ricordava il Presidente. La chiamata alla santità, per noi, non è da soli, ma in una trama di relazioni. Lo specifico che noi abbiamo da portare nel nostro tempo e nella nostra Chiesa è proprio questo: essere associazione. *Matteo Truffelli ci esortava a "sentire la responsabilità di costruire legami e a dialogare che non significa parlarsi, ma trovare un terreno comune per costruire insieme"*.

In questo terreno l'*ordinarietà* prevale sugli eventi straordinari e con effetti speciali e l'*ascolto* della vita delle persone diventa la dimensione indispensabile di una laicità consapevole, matura e missionaria. In tale ordinarietà si inserisce la trama della storia presente e futura dell'Associazione. Una storia fatta di incontri tra generazioni, di rinnovi e ricambi nel servizio, attraverso l'AC, alla Chiesa e al territorio, vissuti nelle parrocchie e nelle diocesi e poi nella dimensione regionale, prima dell'appuntamento assembleare nazionale dal 28 aprile al 1 maggio scorsi, in cui, inoltre, tutta l'Associazione è stata coinvolta il 30 aprile nel grande incontro con Papa Francesco, che ha aperto la celebrazione del 150° dell'AC.

Per tutto questo e per il cammino tracciato da chi ha iniziato e proseguito questa cordata, per chi continua a dire sì nel servizio e non lo interrompe, per chi silenziosamente e nella ferialità contribuisce a tessere l'ordito e la trama di questa Bella storia con la propria vita e testimonianza luminosa... tanta gratitudine che è, nel contempo, *DONO* e *RESPONSABILITÀ* nel *CUSTODIRE* e ci chiama alla *GENERATIVITÀ*.

Anna Maria Basile
Consigliera nazionale di AC

L'Azione Cattolica in missione con tutti e per tutti

La Presidenza diocesana incontra i nuovi Consigli parrocchiali di AC

438 | A conclusione delle Assemblee elettive di *Azione Cattolica* (parrocchiali, diocesana e nazionale), all'inizio del nuovo triennio associativo 2017-2020, l'Azione Cattolica della Diocesi di Andria riparte, arricchita da tutto ciò che ha vissuto negli ultimi mesi e particolarmente rinvigorita dall'esperienza della XVI Assemblea Nazionale che ha visto festeggiare il 150esimo anniversario dell'Azione Cattolica Italiana anche attraverso l'incontro in Piazza San Pietro con Papa Francesco del 30 aprile scorso, che con molta semplicità ha incoraggiato i 100 mila partecipanti raccomandando che "l'Azione Cattolica è passione cattolica".

*La Presidenza diocesana neo-eletta all'inizio di questo percorso si è posta alcuni interrogativi: come ripartire? da chi? da dove? perché? È sicuramente importante ricominciare dal percorso fatto fino ad ora e continuare a migliorarlo facendosi guidare dalle indicazioni di Papa Francesco, affidateci attraverso l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. È necessario ripartire dal nostro essere Associazione all'interno della Chiesa, uniti da un particolare legame alla Comunità parrocchiale che si abita, legati alle persone che quotidianamente incontriamo e collegati tra le varie Associazioni territoriali attraverso l'Associazione diocesana, sentendosi parte di una Associazione Nazionale. Essere Associazione, e nello specifico Azione Cattolica oggi, significa essere evangelizzatori gioiosi e inquieti, seme di comunione e di speranza, discepoli missionari.*

*La Presidenza diocesana, consapevole che "la realtà è più importante dell'idea" (n. 231-233 della *Evangelii Gaudium*) ha ritenuto importante incominciare il cammino associativo triennale proprio dalla parrocchia, o meglio dal Consiglio parrocchiale: cuore pulsante di ogni Associazione territoriale e in maniera generale, di tutta l'Azione Cattolica Italiana. Il Consiglio parrocchiale di Azione Cattolica, luogo per eccellenza, in cui*

progettare il processo dell'Azione Cattolica all'interno delle Comunità parrocchiali, per raggiungere la Vita di ogni singolo socio.

Abbiamo manifestato questo desiderio a ciascun Presidente parrocchiale, a tutti i membri del consiglio, laici e assistenti, e rivolto loro l'invito ad incontrarli per singole zone pastorali, suggerendo loro anche un momento *ad hoc* in preparazione a questo appuntamento, per riflettere su quelle che sono le fatiche ma anche i punti di forza di ogni singola Associazione. Tutti i Consigli hanno risposto all'invito e hanno manifestato la loro approvazione. *In sette giorni, quindi, abbiamo incontrato ciascuna delle cinque Zone Pastorali della Diocesi compiendo un vero e proprio tour su tutto il territorio diocesano, avvicinando e avvicinandoci ad ogni realtà*, incrociando gli sguardi pronti di chi negli anni ha già fatto esperienza bella dell'Associazione, incoraggiando chi per la prima volta è stato chiamato all'impegno in un Consiglio parrocchiale di AC.

Ci siamo messi in ascolto e abbiamo cercato di accogliere il pensiero di tutti e di ciascuno, abbiamo dato un volto ai nomi di consiglieri e responsabili parrocchiali, annotato le difficoltà e le positività di ogni cammino per dare concretezza e importanza alla dimensione parrocchiale dell'Associazione che, necessariamente, si fonde con quella diocesana: i due livelli non sono e non devono essere separati, ma occorre che siano un tutt'uno, senza che l'uno possa prescindere dall'altro. Ogni realtà parrocchiale merita di essere considerata un punto di partenza, un punto da cui cominciare per riflettere, per fare discernimento sul territorio e sulle persone che lo abitano, prendendo a cuore tutti e portando tutti nel cuore. Abbiamo cercato, insomma, di fotografare la realtà diocesana, facendo tesoro dei racconti e delle esperienze, di ciò che nel passato si è rivelato essere generativo di processi, andando a scoprire anche gli sforzi e le stanchezze. *Momenti belli di condivisione, di relazione fraterna, di dialogo, di accompagnamento reciproco*: momenti associativi veri, autentici, che ci hanno svelato un'Associazione parrocchiale/diocesana che vuole ri-comprendere la propria scelta religiosa, in un contesto sociale nuovo, custodendo l'essenziale, radicandosi nel futuro, riconfermando il proprio stile missionario.

Ora sì che possiamo ripartire! Sentiamo ancora nelle nostre orecchie le voci, abbiamo ancora nitide davanti a noi le immagini dei volti che abbiamo incontrato, li abbiamo impressi nei nostri cuori e nelle nostre menti. *Solo ora possiamo fermarci a pensare e a progettare il nuovo triennio associativo sentendo tutta la responsabilità di un servizio che deve sostanzialmente essere svolto nella carità, nell'amore per i fratelli attraverso l'Associazione e nella Chiesa, con il sogno di contagiarli con la gioia inquieta di un Incontro vissuto e continuamente desiderato.*

Maria Selvarolo

Vice Presidente diocesano di AC per il Settore Adulti

Tre verbi perché l'umano fiorisca

La XVIII "Settimana di San Tommaso"

440 | La "Settimana di San Tommaso" ha quest'anno raggiunto la maggiore età! L'iniziativa culturale (svoltasi presso il Museo diocesano di Andria dal 3 al 5 maggio scorso), proposta dalla Biblioteca Diocesana "S. Tommaso D'Aquino" insieme a MEIC, Azione Cattolica e Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico, è giunta, infatti, alla diciottesima edizione.

Anche quest'anno l'ambizione è stata quella di coniugare le tematiche care al dibattito ecclesiale con i temi di più ampio interesse e respiro che suscitano l'attenzione della società contemporanea. In particolare, il Direttore della Biblioteca, don Mimmo Basile, ha spiegato che il punto di partenza è stato il programma pastorale proposto alla comunità diocesana da Mons. Luigi Mansi, Vescovo di Andria e scandito da *tre verbi* essenziali per una Chiesa che voglia definirsi "in uscita", sulle orme di papa Francesco: *vedere, entrare e uscire*. Il percorso elaborato per la Settimana ha colto così la provocazione di questa proposta, coniugandola attraverso altri verbi – *discernere, educare e accompagnare* – e rileggendola come possibilità di arricchire il cammino degli uomini e delle donne del nostro tempo. In filigrana riconosciamo la verità dell'affermazione riportata da "Gaudium et Spes", un documento del Concilio Vaticano II, al numero 41: "Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo".

Sul verbo *discernere* è intervenuto p. Franco Annicchiarico SJ (responsabile della Pastorale Universitaria nell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto), mettendo in luce come il discernimento faccia parte del compito dell'esistenza, cioè del diventare uomini. In qualche modo l'umano è un compito da realizzare. Non basta venire al mondo, ma bisogna comprendere, rispetto alla complessità della vita e alla complessità del nostro sentire, le vie della vita. Per i credenti, questo discernimento è accompagnato dalla presenza di Dio, che non pianifica tutto per noi ma ci dà fiducia e libertà, ci riconosce come altro e "con" noi costruisce vita.

Il prof. Luigi Alici (professore ordinario di Filosofia Morale presso l'Università di Macerata) ha suggerito l'immagine dell'*educare* come restituzione tra generazioni. Bisogna innanzitutto riconoscersi debitori in termini di gratitudine nei confronti chi ci ha preceduto. Questo debito però contiene l'idea di un compito in avanti, perché si restituisce alla generazione che ci segue! Vi sono poi alcuni nodi che caratterizzano il nostro tempo e con i quali l'educazione deve confrontarsi, ponendo interrogativi e senza la fretta di trovare soluzioni immediate e semplicistiche. Innanzitutto il tema delle differenze: le differenze fanno paura, fanno scappare, ma sono ossigeno per il compito educativo! La seconda criticità riguarda la relazione educativa, che da un lato è una relazione di grande prossimità, dall'altro è una relazione di tipo generativo. Dunque educare significa imparare anche uno stile in cui la confidenza e la distanza stiano insieme. Il terzo nodo riguarda la parola storia, cammino, non solo movimento, ma anche cambiamento e, nell'età in cui tutto si muove e non cambia mai niente, a volte il movimento è davvero il modo più frenetico per stare fermi. L'educazione è un processo, è un cammino, non è stare su una giostra che è sempre lì!

441

Accompagnare è il verbo che ha concluso le tre serate, con una riflessione del prof. Andrea Grillo (professore ordinario di Teologia Sacramentaria presso la Facoltà Teologica del Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma), che ha iniziato richiamando una tradizione di Chiesa profetica che fin dalle origini guarda la realtà e reagisce. Il tema: "Accompagnare il cammino dell'amore umano alla luce dell'*Amoris Laetitia*" ha focalizzato l'attenzione su una immagine di Chiesa che si discosta dal modello della rigida applicazione di norme, ma che fa proprio il metodo del discernimento, secondo uno stile di accompagnamento, appunto, in cui sono corresponsabili della verità della Chiesa non semplicemente i Vescovi o i Papi, ma tutta la catena di mediazioni, episcopali, presbiterali, diaconali e laicali, che vivono in prima persona il rapporto con le forme concrete dell'amore umano. Certo è molto più comodo chiedere cosa si deve fare e da bravi funzionari obbedire, ma non è questa la strada!

Silvana Campanile

Responsabile della Biblioteca diocesana

Verso il futuro, accanto ai Giovani

Campo diocesano unitario di Azione Cattolica

442 | “Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità.” Le parole di Papa Francesco, rivolte ai Giovani nella lettera che ha aperto il cammino verso il Sinodo dei Vescovi del 2018, esprimono la fiducia che il Papa ripone nelle nuove generazioni, nel loro desiderio di cambiamento, nella loro profonda capacità di amare e nel loro cammino verso la gioia piena. Una fiducia che interpella tutta la Chiesa e che richiama anche gli adulti a mettersi in discussione, facendosi attenti e amorevoli accompagnatori dei Giovani, seppur senza sostituirsi nelle loro scelte di vita.

Infatti, il documento preparatorio del Sinodo “*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*” offre l’opportunità di riflettere e individuare gli atteggiamenti, le prassi e i percorsi da attuare per sostenere le giovani generazioni nel loro cammino di vita in un tempo unico e irripetibile.

Ed è proprio questo itinerario che come Azione cattolica diocesana abbiamo intrapreso durante i giorni del campo diocesano unitario, vissuto ad *Ostuni* questa estate.

Attraverso tre interventi ci siamo interrogati su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la propria chiamata alla vita e all’amore. L’elemento da cui partire è il contesto attuale in cui i Giovani sono chiamati a crescere. *Un mondo caratterizzato dalla rapidità dei processi di cambiamento e di trasformazione nel quale è sempre più difficile trovare la propria identità* come ha affermato il dott. Natale Pepe (Sociologo e Dirigente ASL Matera), tra i relatori del campo. Un mondo in cui è possibile intravedere la bellezza del cominciare, del rinnovarsi e del ripartire alla conquista di nuovi orizzonti.

In tale contesto però, come il documento riporta, il discernimento resta elemento essenziale nel mondo giovanile. Guidati da *Fratel Sabino*

Chialà, Priore della Comunità Monastica di Bose presso la Fraternità di Ostuni, abbiamo compreso che il discernimento è un processo di conoscenza di sé, del proprio pensiero, del proprio cuore, ma anche e soprattutto della conoscenza del “desiderio” di Dio. In questo processo tutta la Chiesa non può e non deve esimersi e mostrarsi indifferente. Infatti, essenziale e indispensabile è la presenza discreta dell’accompagnatore; cioè di colui che nella gratuità e con amorevole attenzione, è capace di ascoltare chi è al suo fianco, di condividere le sue e le altrui fragilità, e prega per lui e con lui.

Questo ci impegna come comunità ecclesiale e come associazione, così come emerso dal laboratorio conclusivo guidato dal *dottor Mauro Spedicati*, Presidente diocesano di Azione Cattolica della Diocesi di Lecce, ad *individuare azioni pastorali più idonee per accompagnare i giovani delle nostre comunità, seguendo tre parole chiave: Relazione, Prossimità, Protagonismo*. La relazione ci apre alla prossimità, allo stare accanto, all’empatia, al crescere con i propri e gli altrui bisogni; tale processo potrà così condurre i Giovani a essere protagonisti della propria vita e non a divenire *giovani da divano*.

Il campo unitario è stata l’occasione per sperimentare la bellezza di essere Associazione: Adulti, Giovani e Adolescenti che condividono la strada, il tempo, la passione per un futuro migliore e si ritrovano insieme per formarsi e trascorrere del tempo. Infatti, consideriamo un grande dono la presenza e la partecipazione dei ragazzi del *Movimento Studenti di Azione Cattolica*. I *Msacchini* in questi giorni si sono confrontati sulla parola “Studiare”. La parola studio deriva dal latino *studium* «applicarsi attivamente, appassionarsi». *Studio uguale passione*. Gli studenti hanno lavorato sul tema della Scuola.

Una lode e il ringraziamento al Signore per averci donato la possibilità di sperimentare la bellezza delle relazioni, delle amicizie nuove e consolidate, del confronto tra membri di diverse parrocchie e soprattutto la bellezza della intergenerazionalità, caratteristica unica e preziosa dell’Azione Cattolica, grazie alla presenza vivace e bella dei giovani del MSAC.

Ora, ripartiamo da alcune consapevolezza. Innanzitutto che l’esperienza del campo diocesano è esperienza di ricchezza comunitaria, diocesana e associativa; ma anche che è indispensabile *camminare verso il futuro, e lo si può fare solo stando accanto ai Giovani!*

Angela De Nigris
Segretaria diocesana di Azione Cattolica

Tra Segni e Sogni

Laboratorio formativo di Azione Cattolica per educatori di adolescenti

444 | Tra *Segni e Sogni* è il frutto del lavoro dell’Azione Cattolica diocesana che, attraverso il Settore Giovani di Ac e l’Azione Cattolica dei Ragazzi, si è interrogata sulla vita dei ragazzi e giovanissimi di oggi, soprattutto di quelli che si collocano nella delicata “fase del passaggio” e sulle attese più profonde che caratterizzano il cammino di ciascuno di essi.

Il *Percorso di formazione per educatori di Ac dei gruppi parrocchiali di ACR 2^a e 3^a media ed educatori dei gruppi parrocchiali di giovanissimi 1^o-4^o Superiore* rappresenta una vera novità per la nostra Ac diocesana perché mette insieme e fa dialogare gli Educatori ACR di ultima fascia (i cosiddetti educatori del post-Cresima) e gli Educatori dei Giovanissimi. Consapevoli delle difficoltà ricorrenti nei cammini dei *gruppi che si formano dopo la Cresima* e dei gruppi di giovanissimi in costante dissolvimento, il percorso si pone l’obiettivo primario di studiare le dinamiche e i fattori che portano all’allontanamento degli adolescenti collocati in questa fase di vita. Il punto di partenza di questo percorso formativo è segnato dalle *crepe esistenziali* presenti nei vissuti dei ragazzi/giovanissimi che si collocano tra i 12 e 18 anni. Le crepe sono momenti particolari che segnano una *rottura tra un prima e un dopo*. Momenti positivi e negativi, situazioni estremamente coinvolgenti nella vita del ragazzo/giovanissimo: si pensi al *passaggio Scuola Elementare-Scuola Media* e ancor più alla *scelta della Scuola Superiore*, al *cambio di amicizie del “nuova classe-nuovi amici”*.

Momenti in cui le domande di senso sulla libertà, sulla autonomia, sulla affettività, si fanno ancor più pressanti. Il *momento del passaggio* è il tempo in cui, seppure con grande difficoltà, il desiderio di una vita piena si fa stringente anche nella vita di un 14enne che agli occhi di un adulto può sembrare proiettato verso l’effimero. *La scommessa è nella*

capacità di accompagnare da parte degli educatori: riconoscere le crepe esistenziali dei ragazzi e farle diventare fessure, spazi attraverso cui scorre la vita dei giovanissimi di oggi e proporre bellezza, sogni, aspirazioni e fede. È attraverso un coraggioso ed appassionato percorso formativo di AC nella delicata fase del passaggio (rispettivamente guida ACR 12/14 e guida giovanissimi 15-18), che desideriamo fare una proposta che giunga al cuore del problema: il contesto culturale e sociale odierno all'interno del quale gli adolescenti vivono.

Gli educatori hanno bisogno di comprendere il metodo e il linguaggio da "adottare" durante il servizio educativo. Quale identità può avere un adolescente che si trova ad affrontare una realtà storica in cui il cattolicesimo non è più tradizione e ordinarietà, ma una scelta personale e presenza minoritaria in un tessuto socio-culturale variegato ed eterogeneo? Il punto di partenza è che la fede non è il punto di partenza; occorre fare attenzione a non dare per scontato il cammino di fede degli adolescenti, seppur freschi di Cresima e le dinamiche relazioni che questi vivono. Inoltre occorre scoprire cosa significa formare una coscienza matura e critica piuttosto che trasmettere rigidamente teorie e prassi. Il percorso mira a proporre un cambio di passo e anche di prospettiva nei metodi e nei linguaggi partendo prima di tutto dagli educatori: chi, dove, quando, come, un individuo è educatore? Ma soprattutto quanto costa e cosa serve per essere educatori?

*Essere educatori, oggi, esige partire sempre dall'ascolto dei vissuti personali, dei vari punti di vista, dando voce anche ad opinioni extra-ecclesiali, di personalizzare i cammini portando i giovanissimi a scoprire la propria peculiarità e spronandoli ad una cittadinanza attiva. Percorsi fatti anche di gesti concreti nel proprio quartiere e nella propria città. La formazione globale del cristiano richiede *sinergia di forze: parrocchia – scuola* (il Msac rappresenta una grande e bella opportunità) – *famiglia* (ripensare la formazione degli adulti e soprattutto delle giovani coppie).*

*Il percorso che l'Azione Cattolica diocesana propone si interroga quindi sul significato della parola "Educazione" vista come processo dinamico che coinvolge contemporaneamente educando ed educatore, consapevoli che il contesto individualista in cui si è immersi sembra renderci del tutto disattenti nei confronti dei doveri educativi verso le nuove generazioni. Disattenzione che si esprime anche nella non volontà di impegnarsi per mancanza di tempo, motivi di lavoro e motivi di studio. La ricchezza della tradizione educativa, culturale e spirituale non può essere trasferita ai ragazzi, agli adolescenti, in modo automatico e irriflesso. Intrecciare l'esperienza di educatori e sacerdoti con quella di esperti, sociologi, pedagogisti, è l'opportunità per mettere insieme tante belle novità e per *inserirsi in un processo formativo e non solo di servizio educativo.**

Il percorso desidera accompagnare gli educatori, attraverso i laboratori, ad imparare un metodo, a rimettersi in movimento, a leggere la realtà adolescenziale e giovanile. Proprio ciò di cui c'è bisogno per tornare a incontrare la fede e la vita nell'esperienza concreta delle nostre vite.

Il ciclo di appuntamenti, distribuito su quattro incontri, si completa con il *Seminario Formativo per Educatori dei Gruppi Giovanili e Giovani proposto dall'Ufficio di Pastorale Vocazionale della Diocesi di Andria*.

Tra Segni e Sogni si colloca all'interno del Laboratorio Formativo di Azione Cattolica che vedrà anche il Settore Adulti diocesano impegnato in un *Percorso di formazione per animatori di AC dei gruppi parrocchiali degli adulti*.

Di seguito gli appuntamenti:

- Domenica, 19 novembre 2017 – h. 8.45-13

G come Giungla

L'alieno mondo dei giovanissimi 4.0:

“delle crepe esistenziali facemmo fessure”

Dottor Natale Pepe,

Sociologo, Dirigente SERT dell'ASL Matera

- Domenica, 3 dicembre 2017 – h 8.45-17

La linea sottile

*Progettare l'educazione, accompagnare alla vita:
metodi, tecniche, cuore e passione*

Prof.ssa Angela D'Avanzo,

Docente di Storia e Filosofia, Psicopedagogista

I “ragazzi” sono in giro:

La “questione giovani” nelle città della nostra Diocesi

Dialogando con il Vescovo Luigi

- Giovedì, 11 gennaio 2018 – h 19-21

Siamo chi siamo

*Dalla responsabilità educativa alla responsabilità associativa:
perché l'Ac oggi*

Don Marco Ghiazza,

Assistente Nazionale Azione Cattolica Ragazzi

- Domenica, 21 gennaio 2018 – h 8.45-13

Sono sempre i sogni a dare forma al mondo

Comunicare, Condividere, Pregare: Educar-e/si alla Spiritualità

Don Sabino Mennuni,

Educatore Seminario Vescovile,

Assistente Settore Giovani di AC della Diocesi di Andria.

La formazione continua...

– 3-4 febbraio 2018

Si accostò e camminava con loro

Allenamento all'ascolto per discernere con i giovani

*Seminario Formativo per Educatori dei Gruppi Giovanili e Giovani
proposto dall'Ufficio di Pastorale Vocazionale della Diocesi di Andria*

Vincenzo Larosa e Marianna Leonetti

Vice Presidenti diocesani di Ac per il Settore Giovani

Scatta la Bellezza!

Festa associativa dell'Azione Cattolica diocesana

448 Il 12 novembre, si è tenuta a Minervino Murge la grande Festa associativa dell'Azione Cattolica. Festa che ha visto il coinvolgimento delle diverse fasce di età dei ragazzi e dei giovani aderenti all'Azione Cattolica, era infatti *Festa del Ciao e Festa dei Giovanissimi e Giovani insieme*. Lo scopo è stato quello di riscoprire la Bellezza che è generata dall'appartenenza a questa associazione, attraverso alcune figure di santità che ne hanno fatto la storia.

SCATTA LA BELLEZZA nasce quindi dalla fusione dei due cammini associativi annuali dell'ACR- *Pronti a Scattare*, e del Settore Giovani-*Motore di Ricerca*, ed è non solo il titolo della Festa, ma è anche lo *stile* che quest'anno l'Azione Cattolica si propone di mantenere. Ovvero, la ricerca continua e costante della vera bellezza. Bellezza che abbiamo potuto sperimentare grazie al grande coinvolgimento degli adulti che ad inizio mattinata hanno animato gli stand formativi per le strade di Minervino Murge. Uno "*scatto di ricerca delle vie della Bellezza*".

Infatti, gli adulti sono stati i veri e propri protagonisti della Festa, perché si sono fatti portavoce, strumenti del racconto della *bellezza che deriva da una vita vissuta nell'amore e nella santità*. Grazie a loro i ragazzi e giovani hanno potuto conoscere le storie dei Santi e Beati dell'Azione Cattolica tra cui quella di Alberto Marvelli, Piergiorgio Frassati, Gianna Beretta Molla, Nennolina, ma non solo, anche di San Francesco d'Assisi, Santa Lucia, don Tonino Bello, don Pino Puglisi e tanti altri...

È stata una vera e propria composizione artistica, delle *belle vite* vissute in santità che i ragazzi hanno anche manifestato "fermando il momento": facendo uno SCATTO con la caratteristica del Santo/Beato.

Ma non solo, il percorso Vie della Bellezza, si è concluso con il *Momento del Passaggio*, una corsa "a braccetto", tra i ragazzi 14enni che dall'ACR "passano" ai giovanissimi e i loro educatori. Metaforicamente

questo scatto di velocità, questo *cambiamento di moto*, è proprio la fase dell'età di passaggio in cui i ragazzi si trovano, e ai quali chiediamo quell'accelerazione in più, che accende i motori verso un percorso associativo sempre più consapevole e maturo, appunto il passaggio dall'adolescenza alla giovinezza.

A conclusione del percorso, ci si è ritrovati tutti insieme in piazza, dove uno *spettacolo musicale* a cura dei ragazzi del *Centro Zenith*, ha regalato un viaggio tra le Bellezze artistiche e paesaggistiche d'Italia. Attraverso lo spettacolo-testimonianza "Carosello Italiano", gli amici del Centro hanno dimostrato ai presenti *la vera bellezza, che è quella che nasce dalla fragilità, e dalla loro "speciale abilità"*.

Successivamente, il Vescovo S.E. *Mons. Luigi Mansi* ha presieduto la SS. Messa, alla presenza delle oltre 1500 persone presenti, e che ci ha dato come consegna associativa, l'impegno di "donare ciascuno il proprio olio" come la parabola evangelica delle 10 vergini ci ricordava, "affinché possiamo rendere salva e bella la nostra vita".

Al termine della celebrazione, sono stati consegnati a tutti i partecipanti dei mattoncini lego, un piccolo pensierino, affinché della mattinata vissuta a Minervino resti *il ricordo, che è un impegno, a costruire la bellezza, non solo a prenderne parte*.

Costruire la bellezza nel quotidiano, all'interno dei singoli gruppi parrocchiali, dei Consigli, e *nelle nostre Comunità. Questo è l'impegno che l'Azione Cattolica da 150 anni persegue, la formazione e la cura del vero, del buono e del bello*.

a cura di **Marianna, Teresa, Vincenzo**
Presidenza diocesana di AC

MOVIMENTO STUDENTI DI AZIONE CATTOLICA (MSAC)

Il tempo delle scelte

V Congresso del Movimento Studenti di A.C. di Andria.

450 | «Scegliere» potrebbe essere un legittimo sinonimo di «vivere»: ogni momento implica una scelta ed è frutto di una scelta precedente, ogni attimo presuppone un bivio in cui siamo chiamati a districarci, senza possibilità di ritorno, ogni giorno esiste perché l'abbiamo scelto, perché lo vogliamo così, perché – pur senza accorgercene – abbiamo costruito. La vita è mettere un mattone sull'altro, consapevoli che da ogni mattone dipenderà l'architettura dell'edificio. *Spesso scegliere non è semplice*, è una grande responsabilità, soprattutto quando è in gioco il futuro di molti. Eppure prendere una decisione rivela anche una sottilissima magia, quel pizzico di brio che ci fa sentire immersi nel flusso dell'esistenza, non solo spettatori.

Il MSAC, in questa luce, continua ad essere protagonista, partecipe, responsabile, attivo... e quale modo migliore se non una giornata per decidere insieme il futuro del Movimento? Il 5 marzo, per l'esattezza. Msacchini e giovanissimi si sono ritrovati presso la Casa di Spiritualità "Giovanni Paolo II" in occasione del V Congresso diocesano del Circolo "Alberto Marvelli" di Andria, intitolato, non a caso, "Il tempo delle scelte. Studenti chiamati a lasciare un'impronta".

Oltre agli studenti, però, importante è stata la *presenza del vescovo, Mons. Luigi Mansi*, il suo invito alla vita e alla scelta, al coraggio e al sacrificio, che sempre ripaga e sempre è presupposto di cose belle.

Il MSAC, in virtù delle radici, "ha scelto di scegliere", continuando ad alimentare l'albero con nuova linfa e nuova acqua: sbocceranno altri fiori. *Progetti e linee programmatiche si sono riversati su fogli che hanno poi preso corpo nel Documento Congressuale. Tra gli obiettivi per il prossimo triennio si alternano rinnovamenti di proposte passate e idee che hanno preso vita nelle équipes dell'ultimo periodo: Oktoberfest e momenti formativi nelle scuole, campi estivi diocesani e nazionali, book sharing*

e piccole biblioteche. Ma a chi toccherà tentare di concretizzare i suddetti propositi e guidare il movimento per il prossimo triennio?

Dopo la votazione del Documento, presentato da alcuni msacchini e approvato all'unanimità dai presenti, si è giunti all'ultimo importante momento, ovvero la votazione dei futuri segretari. Le operazioni di voto hanno dato il seguente esito: le *nuove Segretarie elette* sono *Martina Zagaria*, studentessa del Liceo Scientifico al secondo anno, e *Elisabetta Di Matteo*, frequentante il primo anno della facoltà di Lingue a Bari. Le due neo segretarie hanno accolto con gioia l'incarico, dicendosi riconoscenti a tutti coloro che avevano scelto di affidarsi alle loro mani e certe che insieme, con il sostegno e l'affetto di tutti, sarà possibile fare piccole grandi cose.

Siamo solo piccole lucciole in un mare di luce, ma che succederebbe se decidessimo di smettere di brillare? Brilliamo scegliendo, tenendoci per mano e perseverando nel credere che siamo noi e la vita inizia dalle nostre scelte. Perciò, ancora, il MSAC, un piccolo punto luminoso tra una miriade, ha scelto di continuare ad illuminare tutto ciò che altrimenti sarebbe nell'ombra. Il MSAC ha scelto di splendere, tenendo accese le lanterne del passato e, allo stesso tempo, preparandosi ad accendere quelle che costeggiano il cammino, verso un futuro sempre più splendente.

451

Angela De Nigris
Segretaria diocesana di Ac

Quando la paura cede il posto alla Speranza

Primo Annuncio del Movimento Studenti
di Azione Cattolica

452 | Cosa ci spaventa? Tutto ciò che non vediamo, né conosciamo, al di là della porta dell'adesso: il futuro, prossimo o imminente che sia. Temiamo quei momenti non ancora riempiti con la vita, ché non ci è dato sapere chi saremo e come sarà la realtà attorno, ben consapevoli che l'avvenire si costruisce in due, noi e il mondo. *Ma in un mondo in cui bambini, adolescenti, giovani chiudono gli occhi per l'ultima volta nell'istante di un concerto a Manchester, in mare aperto, a suon di bombe e fucili, dinanzi agli ordini di un folle davanti al PC, ascoltando ogni giorno i giornali e le prospettive socio-economiche negative, è lecito ancora sperare nel domani o ci tocca abbandonarci alla disperazione?*

Per cercare di rispondere a questo comune interrogativo, giovanissimi e giovani studenti si sono incontrati presso l'*Officina San Domenico* in occasione dell'appuntamento organizzato e promosso dal *Movimento Studenti di Azione Cattolica (MSAC) della Diocesi di Andria, il Primo Annuncio, dal titolo "Obiettivo futuro: sperare o disperare?"* La riflessione è stata guidata da tre ospiti, docenti di tre diverse scuole superiori andriesi, i quali hanno condiviso idee e consigli in base alle proprie specializzazioni e inclinazioni.

Tanti *lanternini* (citando Pirandello), uno a fianco all'altro, hanno accolto con interesse sincero le parole della *professoressa Anna Paparella* – un perfetto *lanternone* – docente di Lettere al Liceo Classico "C. Troya", la quale *ha incoraggiato i ragazzi a costruire, giorno per giorno, i domani, perseverando e non abbandonandosi al "vago e indefinito", seguendo la direzione dei sogni e delle passioni.* Un po' d'ordine nel caos delle idee dei presenti è stato ulteriormente stabilito dal professor *Vincenzo Pomarico*, docente di Matematica e Fisica presso il Liceo Scientifico "R. Nuzzi", che con le sue curiosità e le sue analisi ha egregiamente comunicato un modo differente di concepire il futuro, secondo la pro-

spettiva della scienza, non così estranea alle situazioni umane. *In questo "angolo di puntino", nonostante le condizioni iniziali, spetta a noi il diritto di scegliere e di mirare ad un obiettivo.*

Don Vincenzo Chieppa, direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale delle Vocazioni, e insegnante di religione presso l'ITES-LES "E. Carafa", ha infine ricordato che talvolta, però, ci tocca decidere anche di ricominciare, di fermarci – magari sdraiati su un prato sotto le stelle – per capire chi siamo, quali sono i nostri desideri e, magari, anche i desideri di Dio per noi. Dovremmo sradicare dalle nostre menti la convinzione di non essere padroni di quello che sarà. Non esiste un piano, un disegno prestabilito, né la vita si riduce ad un lancio di dadi. Siamo protagonisti del nostro presente, che inevitabilmente si tradurrà in futuro.

Non abbiamo certezze e nessuna previsione può aiutarci a capire cosa ci aspetta. *Cosa ci resta, dunque? La Speranza. La Fede. La Fiducia in noi stessi, nelle nostre potenzialità, nella forza del nostro desiderare, perché "quando desideri qualcosa, tutto l'Universo cospira affinché tu realizzi il tuo desiderio" (Coelho).* Non c'è nulla da temere: la paura ci riempie, ci soffoca, ci impedisce di realizzare che l'unico nemico che potrebbe ostacolare il nostro cammino è la disperazione. Certo, spesso è difficile non abbandonarsi alla persuasione di non essere all'altezza, di non potercela fare, è difficile non lasciarsi intimorire dalle sfide del domani. *Eppure la paura non è che dentro di noi, non esiste ma ha il potere di contagiare con la sua aura negativa i nostri giorni.* Se un amico ci telefona e ci chiede di fare *bungee jumping*, magari accettiamo di buon grado, non ci tiriamo indietro, ma tutti gli attimi che si susseguono dalla telefonata al momento del salto sono marchiati dall'ansia e dal timore. Notti insonni, torte dimenticate in forno, lezioni non ascoltate. Tutto questo fino a che, finalmente, saltiamo. E allora, che succede? Ci accorgiamo, semplicemente, che è meraviglioso. Il telefono squilla, è la Speranza. *Saltiamo insieme nel futuro!*

“Io penso positivo”

OktoberFest MSAC.

Festa di inizio anno del Movimento Studenti di Azione Cattolica

454 | Si è svolto il 14 novembre 2017, presso il liceo scientifico “Riccardo Nuzzi”, l’Oktoberfest MSAC “*Io penso positivo*”: un’occasione per trattare i temi della *rappresentanza* e della *partecipazione studentesca*.

«Pensare positivo significa pensare che gli studenti abbiano davvero a cuore la loro scuola e che la rappresentanza abbia la finalità di mettere a frutto queste idee – queste le parole di Martina Zagaria, la segretaria del Movimento Studenti di Azione Cattolica di Andria, che continua - riprendendo il motto “I CARE” (mi sta a cuore, me ne importa), utilizzato dalla *scuola di Barbiana* – due semplici parole che possono riassumere il punto d’incontro tra le esigenze dell’allievo, della sua famiglia ma anche della società tutta e la figura del docente/educatore -, dobbiamo riscoprire l’interesse per lo studio e imparare la bellezza di condividere questi anni con i propri compagni di classe e i professori».

La prof.ssa Santa Porro, docente di italiano e latino al liceo scientifico Nuzzi ha parlato nello specifico della rappresentanza, partendo dalle sue origini, spiegando come questa sia cambiata nel corso degli anni attraverso il mutamento del rapporto professore-studente all’interno della scuola: «*Non dobbiamo delegare il lavoro degli studenti ad altri* – dichiara – *la scuola è nostra*. A partire dal modello della scuola di Don Lorenzo Milani, il tema della partecipazione scolastica dovrebbe maturare un senso di responsabilità nei confronti della comunità scolastica, per far sì che gli studenti si sentano realmente protagonisti». La Porro ha concluso il suo intervento sottolineando l’importanza di uno “scontro di idee” da cui gli studenti devono ricavare un confronto costruttivo, soprattutto nell’ambito delle assemblee scolastiche.

Successivamente gli studenti dei vari istituti hanno riflettuto sulla figura del rappresentante, cercando di capire come quest’ultimo possa contribuire al miglioramento della vita della comunità scolastica, questo

grazie all'aiuto dell'esperienza fatta da alcuni ex rappresentanti di istituto del liceo classico, scientifico e dell'ITIS Jannuzzi.

A conclusione dell'evento formativo, l'assemblea ha condiviso un momento di festa con la musica coinvolgente dei "Nuggets". Quel che resta dell'esperienza è l'idea di una scuola che appartiene a noi studenti, che ci riguarda e in quanto tale necessita del nostro contributo: dobbiamo migliorare la scuola, "abitandola". Questo l'obiettivo del Circolo del Movimento Studenti di Azione Cattolica della Diocesi di Andria "Alberto Marvelli": il sogno di una scuola partecip-Attiva, capace di rendere gli studenti protagonisti sin da giovani e sensibili ai temi della partecipazione e della politica. *Studenti che si "allenano" nella Scuola, palestra di cittadinanza attiva.*

Nicola Loconte

Équipe MSAC della Diocesi di Andria

MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE (MEIC)

Un ricordo personale di Fedele D'Atteo

**Testimonianza resa in occasione
della celebrazione del trigesimo dalla morte (8.9.2017)**

456 | Ho accettato volentieri l'invito rivoltomi a offrire una testimonianza personale su Fedele che, ora, da lassù, nel Cielo, starà sorridendo con simpatia, lui che era una persona schiva e mite, che non amava clamori, mentre puntava dritto all'essenziale, a ciò che più conta nella vita, senza inutili orpelli o pompose ostentazioni.

Era un uomo di fede, che amava lo studio, amava la ricerca di idee che potessero illuminare l'impervio cammino della vita e guidarci nel fare le giuste scelte. A chi gli obiettava che si aveva bisogno di "cose concrete", Fedele amava sempre rispondere: "Le cose più concrete sono le idee"! Parole profetiche in tempi, come i nostri, caratterizzati dalla mancanza proprio di idee, progetti, prospettive di lunga durata, preferendo invece un modo di pensare e di fare utilitaristico, piegato verso la ricerca dell'interesse di parte, senza rispetto del bene comune e della verità.

Questa mi appare sicuramente una cifra interpretativa della personalità di Fedele: *uomo di pensiero*, che sapeva l'importanza della fatica di pensare, riflettere, interrogarsi per comprendere in profondità le dinamiche della storia, al fine di individuare percorsi nuovi e idonei a rigenerare il mondo e la vita. La sua ricca biblioteca personale ne è testimonianza eloquente. Una volta mi rivelò che alcuni dei momenti più belli della sua vita li trascorreva proprio lì, nel suo studio, circondato dai suoi amati libri, a pensare, riflettere e scrivere per far dono anche agli altri del frutto della sua ricerca.

Tempo fa, ero studente universitario, fui colpito da un articolo, apparso sul quotidiano "Avvenire", scritto da *Giuseppe Lazzati*, esponente autorevole della migliore cultura cattolica italiana, in particolare da questa frase: "*Bisogna comprendere e amare la lunga fatica del pensiero*". Io allora, già conoscevo Fedele per essere lui Presidente diocesano di

Azione cattolica, mentre io ero responsabile diocesano prima di ACR e poi del Settore Giovani. Bene, quella frase non solo l'avrebbe sottoscritta Fedele, ma mi sembrava che s'incarnasse perfettamente nella sua persona. Anzi, dico di più: Fedele sicuramente era il Giuseppe Lazzati della nostra Diocesi. Sì, lo dico convinto. Lo era sotto almeno *tre profili*.

Anzitutto, sotto l'aspetto culturale, per l'amore che caratterizzava entrambi verso lo studio e la ricerca, non fine a se stessi, ma volti al bene dell'uomo e della società. La "Città dell'Uomo" era il progetto culturale di Lazzati, che sulle tracce dell' "Umanesimo integrale" di Maritain e della "Civiltà dell'amore" di Paolo VI, era la proposta di una società rinnovata, cristianamente ispirata ma laicamente costruita. Era questa anche l'idea di Fedele, che, credo, sia anche all'origine del suo impegno civile come segretario politico della Democrazia Cristiana locale negli anni '60 (e poi anche una breve parentesi come consigliere comunale ad Andria negli anni '70). Un'idea di società cui era estranea una qualunque suggestione integralista, ben radicata nella migliore tradizione del movimento politico dei cattolici italiani, nel magistero sociale della Chiesa e nel Concilio Vaticano II, tutte cose di cui, d'altra parte, Fedele era un esperto conoscitore.

457

Io lo conobbi la prima volta, proprio nelle vesti di studioso-relatore in un corso di formazione politica promosso dalla Democrazia Cristiana di Andria nei primi anni '70. Il suo tema era la *storia del movimento politico dei cattolici* in Italia. Da lui, ero studente liceale, cominciai a conoscere e apprezzare una storia gloriosa che i giovani di allora (e diciamo anche di oggi) ignoravano. In quell'occasione, un importante esponente politico della DC locale (poi diventato parlamentare) ebbe a dire di Fedele: "È una perla per il nostro partito". Peccato che poi quel partito non si sia mostrato degno della "perla", degenerando nelle note vicende che sappiamo.

Un tema che stava molto a cuore a Fedele (come anche a Lazzati) era *l'identità e il ruolo dei laici nella comunità cristiana e nella società*. Fedele ha parlato e ha scritto molto su questo tema. Io lo ricordo, ad esempio, nelle sue lezioni alla Scuola di Teologia: erano molto accurate, puntuali, precise su chi sono i laici nella Chiesa e nel mondo, sulla necessità assoluta di una loro formazione integrale sul piano biblico-teologico, culturale, spirituale, sociale e politico. La sua fonte principale erano i documenti del Concilio. Chissà cosa direbbe ancora oggi sul tema. Forse direbbe (e quasi lo vedo sorridere bonariamente da lassù): "Ho parlato invano, ho scritto invano...ahimè...abbiamo ancora molto cammino da fare!".

Un secondo profilo, quello spirituale. C'è un testo dei primi secoli cristiani, "Lettera a Diogneto" molto amato da Fedele (e dallo stesso Lazzati che, del resto, era docente universitario di Letteratura cristiana

antica), in cui si dice dei discepoli di Cristo che essi “sono nel mondo, ma non sono del mondo”: è l’esortazione rivolta ai cristiani a non dimenticare la loro vera patria, che essi sono chiamati a vivere nella tensione tra la Terra e il Cielo, tra il “già...” e il “non ancora...”. I discepoli di Cristo sono uomini e donne di preghiera, che, mentre attendono alle “cose di quaggiù”, guardano alle “cose di lassù” da cui farsi illuminare e guidare verso la realizzazione piena del Regno di Dio. E Fedele era un uomo di preghiera, perfettamente consapevole che una cultura e una vita che non si alimentino alle sorgenti della Grazia non possono certo dirsi cristiane.

Ricordo un particolare che dice la sua attenzione alla vita dello Spirito. Ripeteva spesso, per esempio, a proposito della figura di *Padre Pio* (per molti anni Fedele, come è noto, ha svolto un’importante carica dirigenziale all’ospedale “Casa Sollievo della Sofferenza” a S. Giovanni Rotondo) che il vero miracolo compiuto da Padre Pio non sono tanto gli eventi più o meno miracolosi che gli vengono attribuiti, quanto la creazione dei Gruppi di Preghiera, diffusi in tutto il mondo. L’alimento della preghiera è il vero miracolo che può cambiare il mondo. E lo diceva anche per liberare la figura di Padre Pio dal rischio di farlo diventare oggetto di idolatria. Su Padre Pio mi regalò un libro, il migliore, secondo lui, che fosse stato scritto per comprenderne l’autentico messaggio. Mi piacque molto. Lo lessi tutto d’un fiato. Lo ringraziai per questo.

458

Infine, *il terzo profilo, quello pastorale*. Come Lazzati, Fedele ha dato molto alla comunità cristiana, ha speso molti anni della sua vita al servizio della Chiesa. Lo ricordiamo come *Presidente diocesano dell’Azione Cattolica* nel delicato passaggio al nuovo Statuto (nel 1969 e fino al 1976). Memorabili erano le sue relazioni all’Assemblea diocesana di fine triennio. Erano una lucidissima analisi della vita dell’Associazione ma all’interno del più ampio contesto della vita ecclesiale e delle dinamiche storico-culturali, nazionali e mondiali, di quei tempi. Erano inevitabilmente un po’ lunghe; ricordo questo dettaglio perché alcuni di noi dicevano: “Sì, saranno piuttosto lunghe, ma in compenso ci fanno respirare e aprire lo sguardo su orizzonti inesplorati per noi e sono fortemente stimolanti”.

Sì, Fedele era per noi un *maestro di pensiero* che ci aiutava a capire dove andava il mondo e quale sarebbe dovuta essere la nostra rotta, avendo come punti di riferimento la Parola di Dio e il Magistero ecclesiale. Relatore autorevole era nei diversi convegni o incontri ecclesiali. Lo ricordiamo, ad esempio, quale relatore e promotore nell’importante convegno diocesano su “Evangelizzazione e promozione umana”, nel 1977, a un anno dal convegno ecclesiale nazionale sullo stesso tema.

A lui venne affidato anche il compito di costituire il *Meic* (Movimento ecclesiale d’impegno culturale), nuova denominazione con una nuova im-

postazione pastorale dell'ex Movimento laureati di Azione Cattolica. Fiore all'occhiello del Meic di Fedele fu la "Settimana della fede", un'apprizzata iniziativa culturale che si teneva in Quaresima per diversi anni, con relatori d'eccezione, di fama nazionale, contattati personalmente da lui.

Insomma, si è capito chi era per noi Fedele: *uomo di fede, di preghiera, di studio, d'impegno ecclesiale e civile*, che dava importanza alle idee, come dicevo all'inizio, perché riteneva che una coscienza credente che non sia solidamente formata, in proporzione alle sue capacità, è una coscienza debole che darà poco alla Chiesa e al mondo. Una fede che non è pensata non è vera fede, diceva Sant'Agostino: ecco, è ciò che esattamente pensava Fedele e praticava lui per primo. Ricordo quello che di lui disse una volta un amico sacerdote per lungo tempo guida spirituale della nostra Azione Cattolica: "Fedele è il laico più intelligente che abbiamo in diocesi". Ora mi sembra di vedere da lassù Fedele che, sorpreso da questo complimento, abbozza un sorriso compiaciuto...

Grazie Fedele per quello che sei stato e hai fatto per noi, per la comunità ecclesiale e civile. Ci mancano uomini come te. Ispiraci da lassù "idee" nuove per fare migliore questa nostra povera umanità.

Leonardo Fasciano
Gruppo Meic di Andria

Da Lutero a papa Francesco
Tavola rotonda ad Andria
a 500 anni dalla Riforma protestante

460 | Il 2017 è il cinquecentesimo anno dall'inizio del movimento riformatore; il 31 ottobre 1517, un giovane monaco agostiniano *Martin Lutero* affigge alla porta della chiesa del castello di Wittenberg novantacinque tesi che contestano la pratica diffusa delle indulgenze e la fiducia che la chiesa e i fedeli ripongono in esse.

Il movimento di riforma iniziato nel XVI secolo, così pregnante nella storia cristiana da essere comunemente designato come la *Riforma*, non è stato tuttavia un evento unico e isolato. Ci sono stati anzi molti tentativi di rinnovamento per esempio lungo tutto il I millennio, alcuni dei quali promossi addirittura da pontefici quali Gregorio VII (XI secolo) fino alle riforme auspicate nei nostri anni da *papa Francesco* quando ad esempio nella *Evangelii Gaudium* al n. 31 afferma: «Le differenze tra le persone e le comunità a volte sono fastidiose, ma lo Spirito Santo, che suscita questa diversità, può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione». E lo aveva chiaramente intuito anche *papa Benedetto XVI* quando nel 2013 in *Dal conflitto alla comunione* al n. 30 diceva «Per Lutero la teologia non era una questione accademica, ma la lotta interiore con se stesso, e questo, poi, era una lotta riguardo a Dio e con Dio».

La riforma si delinea dunque come un'esigenza perenne della vita della chiesa, un desiderio e un *movimento di ritorno al vangelo*. E questo movimento non è soltanto delle chiese protestanti: anche la chiesa di Roma vi prende parte per rimanere fedele al proprio essere e alla propria vocazione. Ogni istituzione ecclesiale, allora, per vivere la fedeltà alla propria vocazione anche in dialogo con altre, deve attraversare la dialettica di "eventi" successivi di trasformazione che la fanno progredire, rendendola sempre di nuovo più coerente con la propria chiamata.

Riprendendo la *Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della Giustificazione* firmata il 31 ottobre 1999 ad Augsburg, in Germania, dalla Federazione Luterana Mondiale e dalla Chiesa cattolica romana e per riflettere sulle nostre Chiese e sulle nostre fedi, il *MEIC di Andria* ha invitato a confrontarsi circa l'appartenenza allo stesso corpo di Cristo, nell'anniversario della Riforma, il dott. Bruno Gabrielli, Pastore delle Chiese evangeliche di Taranto, Grottaglie, Brindisi e il vescovo diocesano Mons. Luigi Mansi.

Una 'tavola rotonda' questa del 24 ottobre 2017 che ha costituito un'occasione di crescita per ricordare che l'unità appartiene al cuore del cristianesimo. Come ha ricordato il *Pastore Gabrielli*, offrendo un panorama dello sviluppo del pensiero dei primi Riformatori, l'anniversario della Riforma rappresenta la tappa di un cammino 'aperto' di cui il dialogo ecumenico di questi ultimi decenni assume i contorni di qualcosa di provvidenziale, soprattutto riconoscendo che la volontà iniziale di Lutero era quella di discutere pur nella consapevolezza delle differenze. Cattolici e luterani, sostiene quindi il Vescovo *mons. Mansi*, concordano sull'appartenenza allo stesso corpo di Cristo, allo stesso Dio misericordioso, alla stessa sostanza sacramentale pur se con sensibilità diverse e complementari. Si può così affermare con il Vescovo e riprendendo la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* al n. 36, che 'i cattolici possono condividere l'orientamento dei riformatori che consiste nel fondare la fede sulla realtà oggettiva della promessa di Cristo a prescindere dalla personale esperienza e nel confidare unicamente nella promessa di Cristo'. Questo è il significato autentico dell'espressione *ecclesia semper reformanda est*, aggiungiamo, nei linguaggi, nella pastorale, nella cultura e nella comunicazione dei contenuti evangelici, ricordando che comunione è dono da offrire agli altri attraverso relazioni che promuovano e costruiscano percorsi che rispondano ai più differenti bisogni.

COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII

Don Oreste Benzi
“scarabocchio di Dio”

A dieci anni dalla salita al cielo
di un infaticabile apostolo della carità

462 | *“Sono incantato dalla Parola di Dio, posso dire come la mia vocazione è stata illuminata dalla Parola di Dio, quando Geremia dice che in mezzo a loro c’è il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente... ma - sta attento - non dice che son portati sulla portantina, dice che sono in mezzo al popolo e camminano con loro e sono loro che segnano il passo della storia di quel popolo...”* (cfr Geremia 31). Queste parole vive di don Oreste Benzi, registrate poco prima della sua salita al cielo, hanno costituito un momento centrale del convegno tenutosi a Rimini lo scorso 31 ottobre, sulla figura del sacerdote fondatore dell’Associazione “Comunità Papa Giovanni XXIII”, ora servo di Dio. Esse sono risuonate nelle coscienze presenti come una delle tante autorevoli pro-vocazioni che don Benzi stesso amava rivolgere a chi lo ascoltava ininterrottamente rapito dall’enfasi con cui parlava e dalla coerenza cristiana che traspariva dalle sue parole e dal suo vissuto.

Anche il vescovo Lambiasi, figura sempre vicina a don Oreste e immancabile all’iniziativa, ne ha dato conferma esprimendosi così: “Partecipare a questo convegno significa farci provocare da un vivente, non commemorare un trapassato”. *In realtà don Oreste in sé costituiva una provocazione per chi lo incontrava!* La sua vita, il suo modo di fare, unito alle sue convinte affermazioni lasciavano una traccia visibile della presenza di Dio.

Don Oreste, settimo di nove figli, nasce a San Clemente (Rimini) da una famiglia modesta ed umile; dal papà apprende la capacità di essere attento al grido di chi chiede scusa di esistere, fidandosi di Dio che, Padre buono, sa dove condurre i suoi figli. Dalla mamma impara la fede profonda, capace di guardare al risvolto ottimistico della vita. Una figura che don Oreste amava ricordare spesso era anche quella della sua insegnante di scuola elementare, la maestra Olga, impensabile strumento

di discernimento vocazionale! Il giorno in cui lei parlò di tre figure lo scienziato, l'esploratore e il sacerdote, tornando a casa, il piccolo Oreste di soli 7 anni disse a sua madre in dialetto romagnolo: "Io mi faccio prete!".

La determinazione è stata un aspetto centrale del carattere di don Benzi; questo lo afferma don Elio Piccari, 80 anni di vita di cui quaranta vissuti con don Oreste: "Dolce, ma molto deciso, sapeva ciò che voleva e lo portava a termine, mai è venuto meno ai suoi impegni. E, poi, ha amato tutti!".

Pieno dell'Amore di Dio, *innamorato del suo Signore*, da buon figlio suo era capace di effondere quell'Amore a tutti coloro che incontrava anche solo per qualche istante; non vi era differenza tra persone che conosceva da tempo e persone che non aveva mai incontrato. Don Oreste amava tutti senza farsi possedere da nessuno, tranne dal Signore su cui aveva lo sguardo sempre fisso.

La sua vita, infatti, è stata scandita dalla preghiera e dalla relazione intima e costante con Dio. "*Don Oreste era un mistico, era un sacerdote contemplativo, non un prete del fare!* Noi vedevamo il lato della carità operante perché lui pregava e la sera - quando tornava a casa o dovunque si trovasse - lo vedevamo prostrato in cappellina", precisa don Elio, in una sua omelia il giorno dopo la morte del don. Per non parlare, poi, delle sue giornate colme di impegni pubblici e comunitari in tutto il mondo, ma intervallati dall'Eucarestia, da due rosari, dalla liturgia delle ore, dall'incessante preghiera di intercessione. "Non si sta in piedi se non si sta in ginocchio" e "Il Signore ha bisogno di innamorati suoi, non di facchini della carità!": sono le frasi che aveva incarnato più di tutte nella sua esistenza e soleva ricordarle a tutti con l'esempio di padre buono e fermo, soprattutto per chi un padre non lo aveva avuto.

Prete dal 1949 e profondamente interessato ai giovani, padre spirituale in seminario e insegnante di religione, parroco nella periferia di Rimini, a fine anni '60 è pronto per riconoscere Gesù povero e sofferente nelle persone sole ed emarginate, facendo di ciò il cuore di una vocazione riconosciuta dalla Chiesa, quella della *comunità Papa Giovanni XXIII*. Ogni incontro di don Oreste con un povero ha dato vita ad un ambito di condivisione diretta della comunità e alle realtà di accoglienza con l'obiettivo: «dare una famiglia a chi non ce l'aveva e ri-generare nell'amore tanti piccoli» perché "*le membra più deboli sono le più necessarie*" (1 Corinti 12, 22).

File immense lo attendevano a conclusione della santa messa comunitaria che teneva ogni sabato nella parrocchia della Resurrezione di Rimini; per tutti aveva un sorriso, una parola di consolazione, la soluzione giusta ad ogni problema. E la gente era sempre riempita di gioia dopo

l'incontro con lui, sentendosi capita e letta nel cuore. Don Oreste era convinto che doveva amare tutti per primo, come Gesù, anche se non ne aveva voglia; e così la fila terminava con lui, con il suo sorriso che non faceva minimamente trapelare la sua umanità, secondo quell'*agere contra* di Sant'Ignazio.

I problemi della gente erano i suoi e la sua vita era una continua offerta a Dio per gli altri. Alcuni aneddoti spiegano bene questo aspetto. Una volta incontrando una donna incinta decisa ad abortire don Oreste fece una promessa: se quella donna avesse ucciso il figlio nel suo grembo lui non avrebbe più bevuto caffè, come atto di riparazione. Il fatto avvenne e per lui ci fu solo orzo o the; solo l'ultimo giorno della sua vita terrena bevve un caffè.

464 Quando fece il pellegrinaggio a piedi dalla sua parrocchia al Santuario della Madonna di Bonora a Montefiore Conca (Rimini), 25 km circa di distanza, *un chiodo gli si conficcò nella scarpa* procurandogli sanguinamento: lui decise di offrire quel dolore in silenzio. Le mortificazioni scelte per amore di Dio, e forse per ottenere da Lui favori di Grazia per tanti suoi figli, erano tante.

Nel maggio del 2003, nei pressi di Bari, prima di incontrare le ragazze nigeriane e i giovani del carcere minorile di Bari, obbligò a *fermarsi in un autogrill* per far mangiare chi lo stava accompagnando; lui aveva bisogno solo del bagno; alla preoccupazione di un membro di comunità che gli consigliò di andare a quello più pulito lui rispose: "No, no, va bene questo... i poveri non possono scegliere!".

Disarmanti erano le sue piccole e grandi scelte, vissute e proposte, così come la sua estrema generosità. Immane erano le caramelle per i bambini delle case-famiglia, le cene offerte mentre lui, dopo le testimonianze, continuava ad incontrare i giovani, a confessarli, a benedirli. Era sempre attento a custodire la propria vocazione sacerdotale, scegliendo di non abbracciare le donne o non andare in auto con esse, mentre ad esse stesse salvava la vita; il suo non dormire se non per due o tre ore a notte perché, anche di notte, doveva andare a cercare gli amici ubriachi, le ragazze sulla strada o studiare o rispondere a lettere e altro ancora.

Arrivato *il momento della sua morte*, alle ore 2, nella notte tra la festività dei santi e la commemorazione dei defunti, don Oreste era nella sua stanza, vestito da prete, con gli scarponi ai piedi: era pronto per l'abbraccio con il Padre, suo profondo desiderio esplicitato nei suoi ultimi incontri comunitari. Durante il malore, chiamando don Elio, gli disse: "Ho paura... Muoio!", ma pochi istanti dopo risuonò in quella camera - che tuttora odora di santità soave -, il definitivo, infinito: "Eccomi!".

Don Oreste si definiva lo *scarabocchio di Dio*; secondo papa Benedetto XVI "era un *infaticabile apostolo della carità*". Per chi lo ha co-

nosciuto è stato un santo sacerdote che ben ha vissuto il suo ministero senza perdere la coincidenza con Dio che viene, sapendo che *tutto è Grazia*.

Il processo per la *causa di beatificazione* avanza, ma per molti don Oreste è già santo, giunto in paradiso per la sua piccolezza e semplicità. Bello è immaginarlo davanti a Dio che si fa sempre più piccolo, quasi per continuare a provocare le nostre vite, richiamandoci all'umiltà e ad essere piccoli, riconoscendo la grandezza di Dio, per essere da Lui amati come figli per, poi, donare a tutti amore, in carcere, sulla strada, nelle stazioni, nelle case di riposo, nelle scuole, in famiglia...

La comunità di don Benzi si impegna a vivere ogni giorno il carisma del fondatore, in quaranta paesi del mondo, in cinquecento realtà di accoglienza, ponendosi alla sequela di Gesù povero, servo, sofferente che espia il peccato del mondo, condividendo direttamente la vita degli ultimi, conducendo una vita semplice, dando spazio alla preghiera e alla contemplazione, lasciandosi guidare nell'obbedienza, vivendo la fraternità. Ad Andria è presente in via Zandonai, in un piccolo villaggio, e vive vari ambiti di condivisione aperti a tutti coloro che volessero incontrare Gesù nell'eucarestia e nei poveri. Il 1 dicembre 2017 il vescovo Luigi Mansi ha celebrato una messa in ricordo di don Oreste.

465

Loredana Sammarelli
Comunità "Papa Giovanni XXIII"

UNIONE CRISTIANA IMPRENDITORI E DIRIGENTI (UCID)

Al centro la persona e non il profitto

Il Vescovo incontra l'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti

466 | Con grande gioia i soci e simpatizzanti della locale sezione dell'Ucid, con le loro famiglie, hanno incontrato Sua Eccellenza Mons. Luigi Mansi, che ha voluto condividere il momento di riflessione e condivisione, organizzato come di consuetudine, in prossimità del Santo Natale.

L'incontro, svoltosi con semplicità e cordialità, è incominciato con il saluto rivolto dal presidente dell'Ucid, Cav. Vincenzo Scarcelli, che dopo aver dato il benvenuto al Vescovo ha ricordato come la famiglia, UCID, è presente in 96 Diocesi di tutte le Regioni d'Italia. È sorta nel 1947 per la lungimirante intuizione pastorale di due grandi Cardinali italiani, gli Arcivescovi di Milano, il Beato Ildefonso Schuster, e di Genova, Giuseppe Siri, incoraggiata e benedetta dal Venerabile Pio XII. Essi avevano capito che per aiutare i lavoratori dovevano coinvolgere gli imprenditori come veri artefici dello sviluppo a servizio del bene comune e della ricostruzione del nostro Paese devastato dalla guerra.

L'Ucid fedele al suo Statuto, si sforza di aiutare i propri soci nella loro "formazione cristiana e nello sviluppo di un'alta moralità professionale alla luce dei principi cristiani e della morale cattolica" e a vivere i valori della dottrina sociale della Chiesa nelle comunità di lavoro e a divulgarne i principi a tutta la società.

Il presidente ha poi fatto riferimento all'incontro avuto con il Vescovo presso la curia e alle parole di approvazione e incoraggiamento che ha espresso quando, insieme a parte del direttivo, è stato presentato il nostro programma per il prossimo anno. E Lo ha ringraziato ancora per aver partecipato, il 20 aprile scorso, fresco di nomina a Vescovo della diocesi di Andria, al convegno "Scuola, Chiesa, Impresa. Uniti per il lavoro" pur non avendo avuto ancora modo di conoscerci.

Dopo questa breve introduzione, vari soci sono intervenuti per presentare le loro attività e le motivazioni personali che spingono all'impe-

gno associativo come la possibilità di confrontarsi e trarre sostegno da altri imprenditori o professionisti che affrontano gli stessi problemi, e quindi il non sentirsi soli in questa scelta di responsabilità; la difficoltà di trasmettere i principi della dottrina sociale, anche ai collaboratori e non solo agli operatori economici; la fatica, ma anche la soddisfazione che comporta cercare di vivere la Dottrina sociale della chiesa nelle scelte quotidiane, mettendo al centro la persona e non il profitto.

Come abbiamo ricordato, anche *Papa Francesco al congresso dei commercialisti* ha sottolineato che “Se vogliamo consegnare migliorato, alle generazioni future, il patrimonio ambientale, economico, culturale e sociale che abbiamo ereditato, siamo chiamati ad assumerci la responsabilità di operare per una globalizzazione della solidarietà. La solidarietà è un’esigenza che scaturisce dalla stessa rete di interconnessioni che si sviluppano con la globalizzazione. E la dottrina sociale della Chiesa ci insegna che il principio di solidarietà si attua in armonia con quello di sussidiarietà. Grazie all’effetto di questi due principi i processi vanno a servizio dell’uomo e cresce la giustizia, senza la quale non ci può essere pace vera e duratura”.

467

Il Vescovo ha sottolineato che *il profitto è lecito se non dimentica di mettere al centro la persona*, mentre molti tendono a fare il profitto dal profitto senza alcuna considerazione delle conseguenze. È quindi importante far conoscere la dottrina sociale e ha espresso grande ammirazione per il coraggio dei soci Ucid nel cercare di metterla in pratica, e ci ha esortato a non cedere nonostante le difficoltà che si incontrano. Parole importanti di cui abbiamo fatto tesoro.

All’incontro erano inoltre presenti come sempre don Gianni Massaro e don Vito Miracapillo, i nostri consulenti ecclesiastici e i rappresentanti della sezione Ucid di Trani, Ruggiero Cristallo e Teodoro Centaro, Il tutto si è concluso con la celebrazione della Santa Messa presieduta dal Vescovo e concelebrata dai nostri consulenti ecclesiastici.

Annamaria Di Corato
Segretario UCID

Vincenzo Suriano
Vicesegretario UCID

UNIONE APOSTOLICA DEL CLERO

Il prete come uomo di relazioni

È stato il tema dell'ultimo cenacolo UAC

468 | Con i cenacoli mensili, continua in diocesi, il cammino dell'Associazione Unione Apostolica del Clero (UAC).

I cenacoli sono incontri fraterni tra presbiteri. Si inizia sempre con la preghiera comune, ci si ritrova poi a riflettere su un "verbo" che caratterizza l'agire di ogni sacerdote e si termina con un momento di convivialità. Ai cenacoli, che si svolgono ogni volta in una parrocchia della diocesi, possono partecipare non solo gli iscritti all'associazione, bensì il segretario, don Angelo Castrovilli, provvede ogni volta ad inviare l'invito a tutti i presbiteri.

L'ultimo appuntamento è stato vissuto *lo scorso 31 marzo* presso la parrocchia B. V. Immacolata di Minervino Murge.

Il verbo sul quale ci siamo soffermati a riflettere, dopo aver insieme recitato l'Ora Media, è stato "sburocratizzare". Al sottoscritto è stato affidato il compito di offrire alcuni spunti per la condivisione. Ho messo dapprima in evidenza che sono diverse le circostanze in cui hai l'impressione di essere avvicinato e considerato dalla gente semplicemente come un "funzionario". Si rivolge solo per chiederti qualcosa e ti accorgi subito che il profilo spirituale è proprio l'ultima cosa. In particolare il testo che stiamo approfondendo, *"I verbi del prete"* di Caldirola - Torresin, fa l'esempio dei fidanzati che giungono in parrocchia per prepararsi al matrimonio dopo aver già pensato alla casa, ai mobili, al ristorante... e solo all'ultimo arrivano a noi. Vengono con già tutto deciso, con fare risoluto e sembrano solo chiedere un visto tra gli altri.

La grande capacità di noi presbiteri deve essere quella di creare le condizioni per *uscire da una relazione burocratica* e anonima e stabilire una *relazione pastorale o anche solo umana.*

Come è possibile questo?

Occorre in primo luogo uno *stile accogliente*, un clima familiare. Serve un tratto umano, non avere un approccio da ufficio; molto si gioca nell'incontro personale, a tu per tu che un prete è chiamato a vivere con chiunque gli chieda semplicemente anche solo qualcosa. *Occorre inoltre saper ascoltare*. A volte scopriamo in noi una tentazione sottile: siamo di fatto preoccupati di dire alcune cose che riteniamo essenziali, abbiamo alcune preoccupazioni, anche giuste, che riteniamo subito far presenti. In realtà *occorre astenersi dal dire subito cosa fare e favorire una lettura profonda della storia della persona che abbiamo di fronte*; già questo è un "buon annuncio".

L'8 dicembre 2016 è stata pubblicata la nuova *Ratio Fundamentalis* sulla formazione presbiterale, *Il dono della vocazione presbiterale*. L'idea di fondo è che i Seminari possano formare discepoli missionari "innamorati" del Maestro, pastori "con l'odore delle pecore", che vivano in mezzo ad esse per servirle e portare loro la misericordia di Dio. *Al sacerdote viene richiesta la capacità di essere uomo di relazioni*, capace di dialogare e di incontrare le persone così come sono, là dove vivono, capace soprattutto, attraverso la relazione, di trasmettere la gioia del Vangelo, un aspetto questo ben ricordato dal magistero e dalla vita di Papa Francesco.

E quando la gente incontra preti capaci di ascoltare e di vivere relazioni autentiche, arriva a condividere belle storie di fede. *La fede degli altri è sempre un regalo, anche per il prete*. Egli scopre che Dio è all'opera e che il lavoro di ogni sacerdote è preceduto dalla grazia di Dio.

Durante la condivisione abbiamo così raccontato incontri belli vissuti con le persone che, nati con un approccio "burocratico", si sono trasformati in profonde condivisioni di fede, edificanti per noi sacerdoti.

Don Gianni Massaro
Direttore Diocesano UAC

A sostegno della spiritualità diocesana

Il cammino in diocesi dell'Unione Apostolica del Clero

470 | Con l'inizio del nuovo anno pastorale 2017-2018, è ripreso in diocesi il cammino dell'Unione Apostolica del Clero. Così come afferma lo Statuto: *“L'Unione Apostolica del Clero è un'associazione aperta a ministri ordinati diocesani che si impegnano nell'aiuto vicendevole per realizzare in pienezza la vita secondo lo Spirito, mediante l'esercizio del ministero. La sua nota caratteristica consiste nel privilegiare la fraternità che scaturisce dal Sacramento dell'Ordine, allo scopo di favorire nel clero e nella Chiesa una vita di comunione ispirata al modello degli apostoli con Cristo, immersa nella comunione della Trinità e espressa nella carità pastorale”*. L'unione Apostolica del Clero è a sostegno della spiritualità diocesana in quanto invita i suoi membri a vivere l'esperienza e il cammino nello Spirito della Chiesa particolare in cui sono incardinati, con la convinzione che nell'appartenenza e dedicazione alla propria comunità diocesana, trovano una fonte di comprensione della loro vita e del loro ministero. *Da 5 anni, il Presidente Nazionale dell'UAC è il nostro Vescovo.*

Momento privilegiato per la vita dell'UAC è il *cenacolo* in cui i membri si riuniscono a intervalli regolari per fare esperienza di carità fraterna, revisione di vita e ricevere, dal loro incontro, sostegno e stimoli per il lavoro apostolico. Ed è così che come gruppo diocesano ci ritroviamo mensilmente in una parrocchia o in casa di sacerdoti anziani e ammalati per pregare, confrontarci e vivere un momento di autentica fraternità. *Sono incontri molto semplici, aperti anche ai ministri ordinati non iscritti all'associazione, durante i quali ci si racconta in tutta sincerità.*

I nostri cenacoli iniziano sempre con un momento di preghiera e aiutati dal testo *“I verbi del prete”* di Caldirola e Torresin, riflettiamo sulle diverse azioni che caratterizzano l'esercizio quotidiano del ministero del

prete. Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato che *la spiritualità del prete* (e del prete diocesano in particolare) *passa attraverso l'esercizio concreto del ministero*. Celebrare, introdurre a Cristo tramite i sacramenti, accompagnare l'edificazione della Chiesa, ma anche studiare, ascoltare, visitare gli ammalati sono azioni che hanno un intrinseco valore spirituale, che diventano la strada principale del discepolato di un prete e del suo cammino di fede. Ogni cenacolo diventa così occasione per riflettere su un'azione del nostro ministero sacerdotale al fine di riscoprirne la forza evangelica, di discernere il modo in cui oggi va vissuta e vigilare sulle sue insidie.

Il primo cenacolo di questo nuovo anno pastorale, vissuto lo scorso 20 ottobre presso la parrocchia di San Riccardo in Andria, è stato però dedicato a riflettere e rispondere ad un questionario proposto dalla segreteria nazionale dell'UAC. *“Vogliamo che l'UAC - si legge nella presentazione del questionario - sia al passo coi tempi nei quali soffia lo Spirito di Dio. Desideriamo così metterci in ascolto profondo delle persone”*.

471

La focalizzazione del questionario è sulla chiamata alla conversione pastorale in senso missionario. Le domande proposte sono 7 e ne è scaturito un piacevole ed edificante confronto durante il quale sono emerse proposte per vivere al meglio il tempo presente, per favorire la *“conversione missionaria”* ma anche le potenzialità presenti nel nostro presbiterio nonché i bisogni e le urgenze. Le risposte, così come richiesto, sono state inviate alla segreteria nazionale dell'UAC.

Detto incontro è stato, inoltre, occasione propizia per definire insieme il *programma annuale dell'UAC* da vivere in diocesi. Nel mese di novembre si è pensato di sostituire il Cenacolo con il *Convegno Nazionale che si svolgerà a Loreto dal 27 al 29 novembre*. Al Convegno che avrà come tema: *“La conversione al discernimento dei ministri ordinati alla luce del recente magistero”* potranno partecipare tutti gli associati.

Nel mese dicembre ci incontreremo venerdì 22 e rifletteremo sul verbo “scrivere”. Di fatto un prete ha diverse occasioni che gli chiedono di prendere in mano una penna o, più spesso, di accostarsi alla tastiera di un PC. Oggi complessivamente nelle parrocchie si scrive di più ma il parroco forse scrive di meno. Scrivere, rimane comunque importante nel ministero di un prete.

Nel cenacolo del 23 marzo abbiamo pensato di focalizzare la nostra attenzione sul verbo *“servire”*. Quando si parla di servizio riguardo al ministero, è facile cadere nella retorica. In realtà c'è una *“sacralità”* che passa proprio dai tanti servizi umili e concreti che ogni presbitero è chiamato a vivere.

Nel mese di aprile il cenacolo viene sostituito dalla *giornata di fraternità presbiterale* fissata dal Vescovo per il giorno 20. L'ultimo cenacolo

si terrà il 25 maggio e ci confronteremo su una delle azioni più edificanti della vita di un prete: *visitare gli ammalati*. Normalmente però il tempo che possiamo ritagliare per le visite agli infermi deve essere sempre più difeso con fatica dai mille impegni e inconvenienti della giornata. Eppure anche nelle visite più frettolose ci pare di percepire di avere fatto una cosa buona. Spesso alla sera si tira il bilancio della giornata e non sempre i giorni più pieni di attività o di cose da fare ci sembrano spesi bene. Al contrario, quando abbiamo trovato i tempi e gli spazi per qualche visita ai malati, la giornata rivela tutta la sua bellezza e la sua fecondità.

Nel mese di giugno vivremo con tutti i ministri ordinati della diocesi la *giornata di santificazione sacerdotale*. Non mancheranno poi durante il periodo estivo occasioni per ritrovarci e trascorrere momenti di fraternità.

FORUM DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

A scuola di bellezza**Due incontri a Minervino del movimento Cittadinanza attiva****La bellezza colpisce ancora!**

473

È iniziato il 28 gennaio il *percorso di formazione all'impegno socio-politico* fortemente voluto dal movimento Cittadinanzattiva di Minervino Murge (in collaborazione con l'associazione Cercasi un fine, Diocesi di Andria, istituzioni e associazioni locali) dal titolo "A SCUOLA DI BELLEZZA". Gli organizzatori dell'evento, nonché membri del movimento, hanno optato per questo tema perché credono ancora nella forza della parola, nell'importanza della comunicazione per trasmettere insegnamenti e nella possibilità di parlare ancora di *educazione alla bellezza* in un mondo ormai avvezzo alla "noia dell'abitudine".

Importante è l'ispirazione al pensiero di un grande come *Peppino Impastato* che diceva: "...bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l'abitudine e la rassegnazione, ma rimangano sempre vivi la *curiosità* e lo *stupore*". Questo sogno noi "*cittadini attivi*" del movimento abbiamo iniziato a vederlo già realizzato attraverso la numerosa partecipazione e la curiosità di chi ha aderito all'invito ed è rimasto stupito perché ha assistito ad incontri un po' diversi dai soliti. Tutto questo per merito del tema, la bellezza che "colpisce" ancora, colpisce sempre!

Il tema del *primo incontro* è stato "*Bellezza, cioè?*" (la bellezza, questa sconosciuta tra arte, gusto, utopia e perfezione). I partecipanti sono stati accolti in un'*atmosfera insolita*, un sottofondo musicale suonato dal vivo da un giovane talento minervinese, Giuseppe Celetti, ha permeato di bellissime emozioni i presenti, facendo vibrare le corde del cuore e poi due quadri di due giovani pittori, Claudia Carlone e Carlo d'Ambra, a rappresentare la bellezza sotto i suoi vari aspetti. A moderare l'evento Pina Liuni (membro del movimento Cittadinanzattiva) che ha invitato

i presenti a rispondere alla domanda “Cos’è per me la bellezza” in maniera anonima su dei bigliettini consegnati all’ingresso.

Poi ha spiegato gli obiettivi del percorso: la consapevolezza della bellezza, dove nasce, come si esprime, in che modo riconoscerla, promuoverla, realizzarla in noi e attorno a noi perché, citando l’opera *I demoni* di Dostoevskij, “*L’umanità può vivere senza la scienza, può vivere senza pane, ma soltanto senza la bellezza non potrebbe più vivere, perché non ci sarebbe più niente da fare al mondo!...*”. Pina ha accolto con un caldo bentornato Mons. Luigi Renna, ringraziandolo per aver aderito con grande piacere al nostro invito, ritornando in mezzo a noi e nella sua amata Minervino di cui ne ha sempre decantato la bellezza attraverso tutto quello che ha fatto per il legame profondo che lo ancora a questa terra.

474 Mons. Luigi con la sua *Lectio Magistralis* ha permesso a chi lo ha ascoltato di fare un viaggio nella storia che la bellezza ha avuto in ambito artistico, filosofico, religioso e politico sociale attraverso la citazioni dei pensieri di grandi artisti e scrittori. Ha sottolineato quanto la bellezza sia, al contrario di quello che può sembrare, strettamente collegata all’impegno socio-politico e lo ha evidenziato facendo riferimento ad una recente pubblicazione, *La costituzione e la bellezza* che ha visto collaborare insieme un costituzionalista, Michele Ainis e un critico d’arte, Vittorio Sgarbi. Il testo presenta la carta costituzionale, prima fonte di diritto, e poi ne dà una lettura attraverso le opere d’arte come “carta che educa al bello”. Don Luigi ha premesso che avrebbe parlato di bellezza “lontana da noi” e “famosa”, di bellezza che ci circonda da vicino e di bellezza da costruire. Il bello nella storia ha subito varie interpretazioni.

Ha iniziato con l’esprimere un primo concetto di *bello soggettivo* con il modo di dire: “*Non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che piace*”. Espressione condivisibile o meno, ma che ha un autentico senso di affettività nella definizione del bello e in essa c’è l’aspetto della bontà. Il *bello è buono*. Tra due cose belle si sceglie quella con cui si crea più empatia (citando la poetessa Saffo). Il *bello oggettivo* ci fa passare da “mi piace” a “è bello” quando ci si trova a condividere lo stesso giudizio. Il *bello è armonia e proporzione* (come spiega Umberto Eco in *La storia della bellezza*) e diventa una forma mentis. Non esistendo l’uomo perfetto in natura, si mettono insieme i dettagli di ogni individuo e si ottiene *un modello bello* (come affermava lo storico Senofonte). Il *bello* nella storia dell’arte è sempre ricerca di *proporzione*, e simbolo di questo studio è l’uomo Vitruviano.

Anche la *teologia* si è misurata con il tema della bellezza. S. Tommaso D’Aquino, il più grande teologo del medioevo e della storia, nella *Summa teologica Secunda Secundo*, riconduce il bello a Dio affermando

che Egli è l'autore dell'ordine delle cose e quindi della proporzione, e che un corpo oltre a questo deve avere la luminosità del colore.

Il *bello è claritas*, è luce che rivela i colori e le forme. La bellezza legata al colore ci richiama a Dio che ha creato la natura multiforme, non vediamo nessuna bellezza che proviene dalla composizione delle parti, ma dal fulgore della luce. Con il Cristianesimo *l'arte inizia ad avere un aspetto più umano*. Le rappresentazioni di Gesù crocifisso fanno comprendere che il bello non è legato solo a ciò che è perfetto, ma a ciò che è umano e vero (anche se Hegel ha affermato che in seguito a questo il concetto classico di bellezza è andato in crisi).

L'aspirazione dell'uomo è quella di seguire la *via pulcritudinis*, che Papa Francesco indica nell' *Evangelii Gaudium*.

Don Luigi ci ha anche permesso di cogliere, in un altro libro del nostro Pontefice, *La mia idea di arte*, quanto l'arte e la bellezza possano fare da guida nella vita dell'uomo, quanto possano far riflettere come è accaduto al "Papa innamorato dei poveri". Egli, osservando le opere d'arte di Aleandro Marmo (un artista che utilizza materiali di scarto) ha capito come la materia povera, messa da parte o buttata via, sia il simbolo della genialità che Dio ha desiderato porre nella mente di un artista. La misericordia di Dio non scarta. Emerge la dignità, è un modo per aprire i nostri occhi e farci vedere le miserie. Il Papa dice che il ruolo dell'artista e dell'arte è quello di parlare a tutti gli uomini e non scartare nessuno, l'arte è per tutti, è una realtà che deve parlare a tutti per questo ha fatto visitare la cappella Sistina ai senza tetto. I poveri sono al centro del vangelo.

L'arte non scarta. L'arte è una realtà che ci riguarda da vicino, riguarda la nostra costituzione e la nostra vita di chiesa e tutte le ricchezze che noi abbiamo e che devono essere visibili. E su questo pensiero di Papa Francesco Mons. Luigi ci ha invitato a continuare ad amare la bellezza e continuare a far sì che Minervino la difenda e la aumenti. Non si può aggiungere altro ad un'esposizione così impegnativa ma che rasserena per il filo logico seguito nella spiegazione di qualcosa come la bellezza, tema così vasto, ma così vicino.

Abitati dalla bellezza... Abitati da Dio

Il tema del secondo incontro del percorso "A scuola di Bellezza" è stato: "Abitati dalla bellezza" (*più intima a me che io a me stesso*). Con grande emozione e onore, come membro del movimento, ho moderato questo appuntamento e con piacere ho accolto, insieme a tutti i presenti, Sua Eccellenza Rev. Mons. Luigi Mansi. Con lui si è stabilito fin da subito un filo conduttore attraverso il quale riceviamo la carica dei suoi

incoraggiamenti ad andare avanti nella nostra opera evangelizzatrice-educatrice a livello socio-politico. Mons. Luigi ci ha confessato di stare con piacere tra la gente, esempio concreto della Chiesa in uscita come ci esorta ad essere. Per poter uscire da un luogo ed andare in mezzo alla gente bisogna prima “uscire da se stessi”, o meglio far risplendere quel sole che abbiamo all’interno della nostra anima che S. Teresa di Gesù paragona ad un “*castello interiore di diamante*”. Un castello fatto di tante dimore che rappresentano le tante strade che percorriamo nella nostra vita, ma c’è la stanza più interna nella quale c’è qualcosa di prezioso che spesso non conosciamo, che dobbiamo prima di tutto scoprire e per farlo dobbiamo lasciarci guidare da una voce che è dentro noi e ci invita a diventare “*intimi a noi stessi*”. Una volta scoperto, questo sole deve illuminare e rendere bello tutto ciò che ci circonda.

476 All’inizio dell’incontro, continuando sulla linea della presenza di un momento di accoglienza, è stato proiettato il video di una canzone di Nicolò Fabi (consigliatoci da una giovane ragazza) dal titolo “NEGOZIO DI ANTIQUARIATO” dove la metafora dell’oggetto di antiquariato ci invita a capire quanto autentica sia la nostra persona e quanto è dentro di noi. Ci siamo lasciati guidare da un custode del castello di fiducia, Mons. Luigi che ci ha aiutato a visitare questi “meandri” sino a raggiungere la stanza più interna, la più bella, della quale ci ha svelato il mistero! Egli si è servito degli scritti di due “grandi giganti” della fede e dell’umanità: *S. Agostino* e *S. Francesco di Assisi*.

Ci ha invitati a leggere, per coglierne la bellezza, due scritti: il testo *Tardi t’amai* dalle Confessioni di S. Agostino, e *Lodi all’Altissimo* di S. Francesco d’Assisi. Come ha sottolineato il vescovo, entrambi convertiti che si rivolgono a Dio con immenso amore per averne constatato l’infinita bellezza. “Tu eri dentro di me, e io fuori”, quell’essere “abitato dalla bellezza più intima a me che io a me stesso” di S. Agostino che attraverso le sue parole esprime il rammarico di essersi accorto tardi di *avere Dio dentro, di essere abitato dalla bellezza* e di averla cercata fuori.

Così come S. Francesco che nonostante la sua fine fosse imminente, cieco e ricoperto di piaghe dolorose, compose il testo *Tu sei bellezza* dedicandolo a Dio che gli dava gioia nel dimorare in lui. Quindi la *bellezza non è un attributo di Dio, ma il suo secondo nome. Dio è bellezza*. La bellezza non è una questione estetica, ma è completezza, armonia. *Siamo abitati da Dio* e anche alcuni testi della Bibbia ci parlano di questo, come il racconto della Creazione.

La bellezza non è un valore aggiunto della Bibbia, ma fa parte della sua struttura. È cantata attraverso i salmi dove si esprime l’opera del grandioso artista che è Dio, “Se guardo il cielo opera delle tue dita...” (salmo 8). Un artista che punta al particolare, creando tutta questa immensa bellezza per l’uomo, specchio del suo creatore. Ogni *opera di Dio*

supera la bellezza delle precedenti, una *bellezza antica* che non è “vecchia”, ma *sempre nuova*, che non stanca mai. Attraverso questa bellezza conosciamo Dio. La vera bellezza non è estetica. Il Nuovo Testamento ci parla del “buon pastore” (Gv 10) e per buono non si intende bello esteticamente, ma unico, vero nel senso di armonia e completezza. Oggi invece vanno di moda le “*bellezze artificiali*”, e non si comprende che “un’oca è sì bellissima se si acconcia, ma sempre un’oca rimane”.

E continuando, il nostro vescovo ha citato il Salmo 45(44) *Canto d’amore*, leggendo la frase “*Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo*”, come Gesù in cui vediamo il prototipo, il progetto irripetibile che Dio ha su ogni uomo, che incarna e manifesta la bellezza di Dio sulla terra perché lo ha creato a sua immagine e somiglianza. Segno evidente è il *Trasfigurarsi di Gesù*, un qualcosa che stupì Giacomo, Giovanni e Pietro, tanto che quest’ultimo esclamò: “Maestro è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè, una per Elia!”. Visione così bella da voler fermare il tempo, da non voler più scendere a valle perché li attendeva la via della croce. Il salmo di Isaia(53) decanta la bellezza infinita di Gesù crocifisso che, pur se diventa quasi inguardabile come uomo di dolore, rappresenta il nostro dolore provocato dall’assenza di Dio che abbrutisce il mondo in cui viviamo.

Il vescovo conclude ponendoci una domanda: “*Siamo abitati dalla bellezza?*”. Alla risposta ci hanno condotto le sue parole che, scorrendo come un fiume dai nostri orecchi, alle nostre menti, fino a raggiungere il nostro cuore, con un’armonia come quella di note suonate con naturalezza dalle mani esperte di un pianista, ed è un “sì!”, perchè *siamo abitati da Dio che è bellezza*.

E il *messaggio di speranza* è quello che questa bellezza è insita in tutti i cuori, anche in quello del più malvagio che, se un giorno sarà capace di fare qualcosa di buono, sarà stato sicuramente ispirato da Dio. A noi il compito arduo di cercare e custodire la bellezza che è in noi e in chi ci è accanto.

Nella Angiulo
Redazione “Insieme”

Il sistema della corruzione in Italia

Una riflessione a margine dell'incontro
del magistrato Piercamillo Davigo

con le Scuole di formazione politica di "Cercasi un Fine" di Puglia

478 | La corruzione ci riguarda. E ci riguarda più di quanto sembra. La criminalità non ha più bisogno di bombe e spari, seppure è sempre pronta a farlo. Per marcare il territorio, le bastano gli affari, il delittuoso intreccio con la politica, negli uffici pubblici, a contatto con i cittadini bisognosi, che chiedono un servizio (una visita medica saltando la coda o semplicemente un'autorizzazione a costruire, anticipando i tempi). Perché è naturale corrompere e farsi corrompere. Perché è più semplice. Perché in Italia, come in altre parti del mondo, riteniamo giusto, commettere l'ingiusto, quando il giusto non si può ottenere. Siamo tutti corrotti, quindi. Tutti, nessuno escluso.

La corruzione in Italia è seriale e diffusiva. Seriale in quanto coloro che sono dediti a questi illeciti tendono a commetterli ogni volta che ne hanno occasione, con ragionevole certezza di impunità. È *diffusiva* perché corrotti, corruttori e intermediari, al fine di assicurarsi la realizzazione dei patti illeciti e di evitare di essere scoperti, tendono a coinvolgere altre persone, creando una fitta rete di interrelazioni illecite, fino a che sono gli onesti ad essere esclusi dagli ambienti prevalentemente corrotti.

È un grande errore, quindi, considerare i reati di corruzione come episodi isolati. Bisogna tenere a mente, al di là dei singoli fatti e delle responsabilità personali, il "sistema della corruzione" nel suo complesso. Un sistema che prevede collegamenti infiniti e indefinibili che toccano ogni aspetto della vita economica, politica, addirittura sociale di questo Paese. La corruzione, in Italia, diventa un problema, come non lo fosse mai stato, con l'inchiesta "*Mani pulite*". Un tipo di corruzione, quella dei primi anni Novanta, di tipo "politica accentrata". Essa nel corso degli anni (e a partire da quegli anni) ha subito duri colpi, ma si sa, il predatore, quando non è capace di sterminare la preda, nel lungo periodo,

ne migliora le abilità di sfuggire alle battute di caccia. È questo quello che è successo dopo Tangentopoli. *Se la corruzione politica accentrata fu apparentemente stanata, quella decentrata e burocratica sembrano aver superato con facilità le attività di contrasto investigativo e giudiziario.* Un esempio tra i tanti che segna un cambiamento nel fenomeno corruttivo attuale: alla consegna di denaro contante (la cosiddetta *mazzetta*) si è sostituita o affiancata un'altra forma di retribuzione: la consulenza, l'attribuzione d'incarico.

Durante l'inchiesta "*Tangentopoli*" molti furono gli arrestati. Molti, non tutti. In un discorso pronunciato il 29 aprile 1993 alla Camera dei Deputati, Bettino Craxi parlò di un sistema di finanziamento illegale alla politica che coinvolgeva tutti: "*Ciò che bisogna dire è che tutti fanno del resto, e che buona parte del finanziamento politico è irregolare o illegale. [...] Non credo che si sia nessuno in quest'aula, responsabile politico di organizzazioni importanti, che possa rialzarsi e pronunciare un giuramento in senso contrario a quanto affermo: presto o tardi i fatti si incaricherebbero di dichiararlo spergiuro*". Non si può credere che tra i deputati presenti in aula non ve ne fossero degli onesti e inconsapevoli. Eppure nessuno ha avuto il coraggio di alzarsi, rivendicare la propria onestà e estraneità. Allora siamo tutti corrotti, perché non siamo capaci di indignarci al momento opportuno. Siamo tutti corrotti perché non siamo capaci di denunciare.

Il fenomeno corruttivo non ha protagonisti dei semplici ladri ma professionisti del malaffare che vestono l'abito dell'imprenditore e del politico amico. I corruttori, e i corrotti, non sottraggono semplicemente ad altri ma deformano i principi civili e orientano la democrazia e gli assetti istituzionali al fine di massimizzare le proprie utilità e quelle di una cerchia ristretta di individui. "*La corruzione è un furto di democrazia*". Così era intervenuto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il 9 dicembre 2015 in occasione della Giornata Mondiale contro la corruzione.

Inoltre, nell'immaginario comune vi è l'idea che il modello democratico, in particolare quello avanzato e occidentale, è il terreno meno propizio al cancro della corruzione. Purtroppo non è così. *Transparency International 2016* colloca *l'Italia al 60esimo posto per corruzione percepita*, dietro anche a molti paesi africani e asiatici. *Percepita*, appunto. La corruzione reale potrebbe essere di gran lunga superiore se solo potessimo analizzare altri indicatori del fenomeno che si basano su vettori di analisi più oggettivi, quali il costo di realizzazione delle opere pubbliche in Italia e il loro tempo di realizzazione (in Italia, addirittura doppi rispetto a quelli dei paesi stranieri). E questo dovrebbe suscitare una certa attenzione ma desta solo il rumore di qualche minoranza chiassosa.

Sono passati 25 anni da quando, il 17 febbraio 1992, a Milano fu arrestato Mario Chiesa, ossia da quello che è stato considerato l'inizio delle indagini di "Mani pulite". Non era la prima volta che un pubblico amministratore veniva colto in flagranza di corruzione. Non era nemmeno l'ultima. *"Mani Pulite"* è stata solo una piccola parentesi, un momento di recessione economica in cui l'opinione pubblica è meno disposta a farsi raccontare bugie ed è più attenta alle sopraffazioni e non le accetta. Essa ha fatto da apripista alle indagini che hanno portato agli arresti noti che sappiamo. Poi, con l'era Berlusconi, i livelli di disoccupazione sono tornati alla "normalità" e il disagio sociale pure (o almeno così si è detto). E allora il popolo è tornato a preoccuparsi dei campionati di calcio. A distanza di 25 anni, la situazione non è cambiata. Anzi, per certi (e molti) aspetti, è peggiorata. Purtroppo anche gli interventi legislativi previsti dal legislatore a partire dal 2012 (Legge Severino) non sembrano risolutivi, ma si incanalano nella tradizione italiana di ulteriore soffocante burocrazia e di controlli formali e di scarsa efficacia (basta guardare i *Piani Triennali di Prevenzione della Corruzione*, e le prassi applicative all'interno dei Comuni italiani per comprenderne le inefficienze).

Allora servono delle misure necessarie a riportare l'ordine. *Misure di tipo normativo-giudiziario*. Regole chiare nella Pubblica Amministrazione, quali ad esempio il contenimento del *revolving doors* (movimento continuo di soggetti esposti al conflitto di interessi divisi tra attività politica e attività economica) e la tutela del *whistleblower* (il dipendente pubblico che denuncia illeciti nell'attività pubblica), per citarne due. E infine una rivoluzione di tipo culturale. Quella rivoluzione culturale capace di condannare moralmente e poi cacciare Flavio Briatore che, facendo una gran confusione tra abusivismo edilizio e burocrazia, sostiene di fare del bene al turismo pugliese quando costruisce senza permesso. E molti benpensanti pugliesi a giustificarlo. Allora fa bene il Presidente dell'Autorità Nazionale anticorruzione, il magistrato Raffaele Cantone quando dubita di corruzione su tutto e su tutti, anche sui genitori che in cambio della promozione scolastica promettono ai figli la vacanza estiva!

Vincenzo Larosa

Coordinamento Forum diocesano di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

Convegno Ecclesiale Diocesano

Relazione di S.E. Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano
Andria, Chiesa Cattedrale, 19 ottobre 2017

Cristo, centro della vita e della missione della Chiesa

Riflessioni sulla lettera pastorale del Vescovo di Andria, Luigi Mansi

481

1. La parola “centro” appare già nel titolo della lettera pastorale del vostro Vescovo e fin dalle prime battute si comprende ch’essa è una sentita e calda esortazione a riscoprire Cristo come *centro*. Cosa può voler dire? L’espressione ha certamente una radice biblica. Commentando nell’Omelia di chiusura dell’Anno della Fede (24 novembre 2013) il testo di Col 1, 12-20, ch’è come noto un grandioso inno a Cristo *pantocrator* e salvatore del mondo, Francesco disse che “Cristo è *al centro*, Cristo è *il centro*. Cristo centro della creazione, Cristo centro del popolo, Cristo centro della storia».

La parola “centro”, in verità, non è presente nel brano paolino, ma ne riassume bene il senso. Il termine, infatti, può essere assunto secondo due significati, corrispondenti a due movimenti distinti: uno centripeto e un altro centrifugo. Cristo è *al centro*, ossia Egli è il punto verso cui noi convergiamo per incontrarci partendo dalle nostre distanze per superare le nostre distanze. In questa sua centralità Cristo è la nostra *ri-conciliazione*. Egli, perciò, è il centro su cui *stare*, dove noi troviamo pace come Maria di Betania, nel gesto dell’accoglienza e dell’ascolto (“stare con Lui”, p. 7). Al tempo stesso, tuttavia, Cristo è *il centro* da cui partire per “andare” nel mondo verso gli altri, come suoi discepoli-missionari.

C’è, però, anche una terza accezione, fondamentale, legato al significato della parola nella lingua greca, da cui deriva: *kentron*, infatti, vuol dire spina, pungiglione, punta... il nostro pensiero deve andare alla punta del compasso che, una volta fissata, permette di delimitare uno spazio circolare. Avere il centro, perciò, vuol dire avere possibilità di aprire

spazi; stare nel centro significa trovarsi nel punto che dà il senso al tutto ed è la ragione, la causa e l'origine di tutto... proprio nel senso che intende Paolo, quando scrive che Cristo è all'origine (il principio) di tutte le cose, che tutte in Lui *sussistono*, hanno il loro *ubi consistam*, la loro consistenza e acquistano realtà e valore.

Permettete che sintetizzi tutto con alcune parole tratte da radiomesaggio pasquale del 1964 del beato Paolo VI: "In Te, o Cristo, si realizza il disegno di Dio; in Te o Cristo, noi siamo salvati. In Te si concentrano i nostri destini, in Te si risolvono i nostri drammi, in Te si spiegano i nostri dolori, in Te si profilano le nostre speranze".

2. Se tutto questo vuol dire avere un centro, comprendiamo pure come la "perdita del centro", per la quale la lettera pastorale del Vescovo esprime una preoccupazione, voglia anche segnalare un avere smarrito il punto di riferimento della propria vita e non avere più, al tempo stesso, neppure un punto di ripartenza.

482

Per la persona questo ha delle conseguenze abbastanza gravi. Si ricorderà il *refrain* di una canzone di F. Battiato: *Cerco un centro di gravità permanente...* In un intervento pubblicato su "la Repubblica" del 13 ottobre 2015 M. Recalcati cominciava col dire che "il nostro tempo sembra vivere, come ha mostrato anche Bauman, l'exasperazione del carattere liquido dell'identità: cambiamento di sesso, di pelle, di razza, di religione, di partito, di professione, di immagine. Anche il New York Times recentemente si pone la domanda: «Chi crediamo di essere?». L'identità vacilla, barcolla, diventa un concetto sempre più mobile, *borderline*".

Dobbiamo riconoscere che una "perdita del centro", nonostante e al di là delle migliori buone intenzioni, può accadere anche in pastorale. Scrive il Vescovo: abbiamo "declinato per un anno intero e in ogni modalità appena possibile il tema della 'Chiesa dalle porte aperte'" – scrive nell'Introduzione – e si tratta certo di un punto di non ritorno; all'orizzonte, però, si profila il rischio di scadere in "un attivismo che alla fine privilegia solo il 'fare'" (p. 6). Il pericolo non è soltanto serio, ma è reale. Il Vescovo richiama in proposito un classico, ossia l'antitesi tra Maria e Marta a Betania. Per la seconda c'è il richiamo benevolo, ma non buonista di sant'Agostino: "Le occupazioni sono molte e svariate; poiché sono materiali e temporali: anche se sono buone, sono transitorie. Che dice dunque il Signore a Marta? *Maria si è scelta la parte migliore*. Tu hai scelto la parte che non è cattiva, ma lei ha scelto quella migliore... Cara Marta, sia detto con tua buona pace: ora tu sei occupata in molte faccende, vuoi ristorare dei corpi mortali, sia pure di persone sane, ma quando sarai giunta alla patria, vi troverai forse pellegrini da accogliere come ospiti? Vi troverai forse affamati cui spezzare il pane? Assetati cui

dar da bere? Malati da visitare? Litigiosi da mettere d'accordo? Morti da seppellire? Lì non ci sarà nulla di tutto ciò. E allora che cosa ci sarà? Ciò che ha scelto Maria; lì saremo nutriti, non daremo da mangiare. Lassù quindi vi sarà completo e perfetto ciò che Maria ha scelto quaggiù" (*Discorso* 103, 4.5-5.6).

Un po' diverso (e forse anche più adatto alla nostra condizione) è il commento al medesimo racconto di san Gregorio Magno: uno che pure avrebbe desiderato starsene nella quiete monastica, piuttosto che nelle ansietà pastorali. Egli osserva che per fare la sua lamentela, Marta *si fece avanti* e spiega: "Questo esempio è illuminante. Noi che prestiamo dei servizi ai fratelli, se non possiamo indugiare a star seduti ai piedi del Redentore, per qualche momento dobbiamo farci avanti al Redentore. Ma ci facciamo avanti bene a lui, se lo vediamo passando e servendo. Ma che significa scorgere il Signore passando, se non indirizzare a lui l'intenzione del cuore in ogni nostra opera buona? Passiamo, infatti, quando, andando qua e là, serviamo il Signore nelle sue membra. Ma passando scorgiamo il Signore se, attraverso tutto ciò che facciamo contempliamo lui, al quale desideriamo piacere, che è presente in noi (*Sul primo libro dei Re* V, 180).

483

Gregorio c'insegna qualcosa di molto importante, che vale anche per la vita cristiana ed è che nella vita è possibile tenere insieme due atteggiamenti che a prima vista potrebbero sembrare opposti, ma che, invece, possono richiamarsi e contenersi. Noi, infatti, corriamo sempre il rischio di enfatizzare alcune nostre scelte mediante degli slogan; dimentichiamo, però, di recuperare la parte di verità (spesso non poca) presente nella scelta opposta. Saggezza, anche quando si operano nuove scelte pastorali e si fanno dei cambiamenti, è domandarsi: cosa c'è di valido e di utile nella prassi che intendo cambiare? Per quali ragioni in passato essa è stata avviata? Cosa rischio di sottacere, o emarginare con il mio cambiamento? Come posso *ri-*prendere le istanze presenti nella prassi che intendo cambiare? Sono domande non inutili (anzi doverose) allorché in pastorale si fanno alcune scelte; qualora, anzi, le si evadesse, il rischio sarebbe non di migliorare, ma peggiorare alcune situazioni.

3. Faccio subito un esempio, ma altri se ne potrebbe riportare. Il Vescovo scrive: "si fa presto a ripetere uno slogan: *una Chiesa dalle porte aperte...*" (p. 12). Egli ha ragione di scriverlo. Quell'espressione la troviamo ai n. 46-47 di *Evangelii gaudium* dove Francesco ha scritto: "*La Chiesa 'in uscita' è una Chiesa con le porte aperte.* Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare,

o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà. La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così che, se qualcuno vuole seguire un mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa. *Ma ci sono altre porte che neppure si devono chiudere.* Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi...».

484 Il testo appena letto è uno di quelli che pone subito davanti al linguaggio tipico di Papa Francesco. Se, però, facciamo attenzione, ci rendiamo facilmente conto che non è affatto un linguaggio semplicistico; è, anzi, alquanto complesso. Osserviamolo più da vicino. Il Papa accosta, anzitutto, due immagini: la *Chiesa in uscita* e la *Chiesa con le porte aperte*. Se, però, facciamo bene attenzione, le “porte aperte” di cui si parla non sono funzionali all'*uscita*, bensì all'entrata, ossia all'*accoglienza*. I movimenti sono ben diversi! Alla metafora della porta aperta, poi, è aggiunto il rimando ad una reale chiesa sempre con le *porte aperte*, ma sbaglierebbe di grosso chi pensasse che per risolvere tutto sia sufficiente non chiudere le porte delle chiese! Francesco, infatti, rimanda subito ad “altre porte”, che sono poi quelle dell'accoglienza.

Equivoci di tal fatta sono possibili, se ci si ferma ad una prima lettura di alcuni testi di Bergoglio/Francesco! Essi, hanno, piuttosto, una forma che chiamerei “parabolica”, perché, come le parabole evangeliche sono comprensibili non in superficie, ma nella profondità; sono comprensibili non se sono ascoltate, ma se sono pensate. Si consideri, solo per fare un altro esempio, alla famosa espressione di una *chiesa in uscita*! Se domandassi a qualcuno di voi cosa voglia dire questa espressione, molto probabilmente egli mi risponderà che significa andare verso le periferie, anche esistenziali... verso i poveri ecc. Non è sbagliato. Nel linguaggio di Bergoglio, in effetti, c'è anche questo, ma c'è pure dell'altro.

Ed è che per Francesco le “periferie” non sono semplicemente il punto d'arrivo di un percorso, ma sono anche il suo punto di partenza. Un giorno, nel corso di un colloquio gli domandai cosa intendesse, anzitutto, con «periferie». Francesco mi rispose subito: «un principio ermeneutico» e me lo spiegò raccontandomi la storia di Magellano: quando, giunto alla fine del continente americano, egli guardò all'Europa si rese conto che era ben altra cosa rispetto a quella vista dal centro di Madrid! Ecco come lo sguardo da una periferia è un principio ermeneutico! Dice Francesco: “La realtà si vede meglio dalla periferia che dal centro. Compresa

la realtà di una persona, la periferia esistenziale, o la realtà del suo pensiero; tu puoi avere un pensiero molto strutturato ma quando ti confronti con qualcuno che non la pensa come te, in qualche modo devi cercare ragioni per sostenere questo tuo pensiero; incomincia il dibattito, e la periferia del pensiero dell'altro ti arricchisce" (cfr il testo di un'intervista a Francesco integralmente pubblicato su *Avvenire* del 10 marzo 2015, 5).

Ma poi io domando: è stato letto per intero qual è il "codice" della Chiesa in uscita? Per descriverla *Evangelii gaudium* n. 24 fa riferimento a quattro movimenti e ad una fermata: si tratta, infatti, della "comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano". Il punto di arrivo di una Chiesa "in uscita", allora, non sono i poveri e le periferie (quelli, magari, ci sono nel secondo movimento del *coinvolgersi* e nel terzo dell'*accompagnare*). Il punto d'arrivo, però, non sono i poveri ma la festa: "la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre 'festeggiare'. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi". Se questo è il punto d'arrivo (*il fine* e non solo *la fine*) dell'uscita, allora vuol dire che Chiesa in uscita e Chiesa dalle porte aperte sono proprio quella Chiesa che riscopre il suo centro in Cristo.

485

4. Una Chiesa che riconosce il suo centro e che vi si posiziona, è una Chiesa che si pone in relazione con quel centro. La lettera pastorale del vostro Vescovo fa ricorso più volte alla parola *relazione*: personale con il Signore (cap. 1), comunitaria col Risorto (cap. 2); dei discepoli con gli uomini (cap. 3). In realtà, la questione vera non è *dove sia Cristo* ma *se, dove Egli si trova, noi lo cerchiamo*. Fatto è che Gesù non ha un luogo dove essere trovato. Diceva: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (*Mt* 8, 20; cf. *Lc* 9, 58).

Nel vangelo si racconta che in molti giunsero da Tiberiade sul posto dove Gesù aveva reso grazie e moltiplicato il pane che loro avevano mangiato, ma non lo trovarono. La folla, quindi, "salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?» (*Gv* 6, 24-25).

Non sempre Gesù si trova dove noi pensiamo che egli sia... Dobbiamo cercarlo. Altrove si narra: "Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli

dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (Mc 1, 35-38).

Gesù, dunque, non ha un luogo. Questo, però, non vuol dire che egli sia un introvabile. La vita terrena di Gesù, anzi, è ricca d'incontri *di* e *con* Gesù e tutti sono alla radice di una nuova forma di vita. Ci sono, anzi delle circostanze, nelle quali è Lui a cercare e trovare. Così con Zaccheo e pure, quando oramai il Signore era nella condizione di risorto, con Paolo. Fu un incontro o, piuttosto uno «scontro»? Ghermito, o «Afferrato da Cristo» (per usare il titolo di un famoso libro del p. M. Magrassi, con le sue meditazioni dettate in Vaticano nel 1977). Quando lo incontrò Paolo e lo chiamò per nome, Cristo lo pose come di fronte a se stesso e in quell'incontro Paolo si scoprì nella sua identità vera.

486 Io penso che, quando nella sua lettera pastorale il Vescovo dice che occorre riconoscere in Cristo il "Centro", intenda anche affermare che dobbiamo metterci in condizione di farci trovare da Lui! Non siamo tanto noi, infatti, alla ricerca di Lui, ma è Lui ad essere in cerca di noi. Parlando ai vescovi della Colombia durante il viaggio del settembre scorso Francesco ha proposto loro una riflessione molto profonda sul tema del "primo passo". Ne riprendo alcuni brevi passaggi: «Fare il primo passo» è il motto della mia visita e anche per voi questo è il mio primo messaggio. Sapete bene che Dio è il Signore del primo passo. Egli ci anticipa sempre. Tutta la Sacra Scrittura parla di Dio come esiliato da Sé stesso per amore. È stato così quando vi erano solo tenebre, caos e, uscendo da Sé, Egli fece in modo che tutto venisse ad essere (cfr *Gen* 1,1 – 2,4); è stato così quando Egli passeggiava nel giardino delle origini, e si accorse della nudità della sua creatura (cfr *Gen* 3,8-9); è stato così quando, pellegrino, Egli sostò nella tenda di Abramo, lasciandogli la promessa di una insperata fecondità (cfr *Gen* 18,1-10); è stato così quando si presentò a Mosè affascinandolo, quando non aveva più altro orizzonte che quello di pascolare le pecore di suo suocero (cfr *Es* 3,1-2); è stato così quando non tolse lo sguardo dalla sua amata Gerusalemme, neppure quando si prostituiva sul marciapiede dell'infedeltà (cfr *Ez* 16,15); è stato così quando emigrò con la sua gloria verso il suo popolo esiliato nella schiavitù (cfr *Es* 10,18-19). E, nella pienezza del tempo, Egli volle rivelare il vero nome del primo passo, del suo primo passo. Si chiama Gesù ed è un passo irreversibile. Proviene dalla libertà di un amore che tutto precede. Perché il Figlio, Egli stesso, è la vivente espressione di tale amore. Coloro che lo riconoscono e lo accolgono ricevono in eredità il dono di essere introdotti nella libertà di poter compiere sempre in Lui questo primo passo, non hanno paura di perdersi se escono da sé stessi, perché possiedono la garanzia dell'amore che promana dal primo passo di Dio, una bussola che impedisce loro di perdersi. Custodite dunque,

con santo timore e con commozione, quel primo passo di Dio verso di voi e, per mezzo del vostro ministero, verso la gente che vi è stata affidata, nella consapevolezza di essere voi stessi sacramento vivente di quella libertà divina che non ha paura di uscire da sé stessa per amore, che non teme di impoverirsi mentre si dona, che non ha necessità di altra forza che l'amore" (*Discorso* del 7 settembre 2017). Queste ultime parole di Francesco ci permettono di fugare alcune nostre paure; al tempo stesso ci donano la chiave che apre al senso di alcune apparenti antinomie. Le ripeto: "Coloro che lo riconoscono e lo accolgono ricevono in eredità il dono di essere introdotti nella libertà di poter compiere sempre in Lui questo primo passo, *non hanno paura di perdersi se escono da sé stessi, perché possiedono la garanzia dell'amore che promana dal primo passo di Dio*, una bussola che impedisce loro di perdersi". Ecco perché è importante *l'incontro con Cristo*.

C'è un intervento di Benedetto XVI ch'è singolarmente convergente con quanto ho appena citato di Francesco a Bogotà ed è un passo dell'Omelia della *Messa Crismale* che egli tenne il 21 aprile 2011. Lì Benedetto XVI s'introduceva ricordando che nei tre Oli si esprimono tre dimensioni essenziali dell'esistenza cristiana. Si soffermava, poi, sull'olio dei catecumeni, che «indica come un primo modo di essere toccati da Cristo e dal suo Spirito». Dopo avere citato un noto passo del *Dies Irae* (che allude all'incontro di Gesù con la donna samaritana, cfr *Gv* 4,6) il Papa spiegava: «Spinto dall'amore, Dio si è incamminato verso di noi. *Cercandomi Ti sedesti stanco ... che tanto sforzo non sia vano!*... Dio è alla ricerca di me. Voglio riconoscerLo? Voglio essere da Lui conosciuto, da Lui essere trovato? Dio ama gli uomini. Egli viene incontro all'inquietudine del nostro cuore, all'inquietudine del nostro domandare e cercare, con l'inquietudine del suo stesso cuore, che lo induce a compiere l'atto estremo per noi. L'inquietudine nei confronti di Dio, l'essere in cammino verso di Lui, per conoscerLo meglio, per amarLo meglio, non deve spegnersi in noi. In questo senso dovremmo sempre rimanere catecumeni...». Questo può anche voler dire lo *slogan* che il Vescovo richiama all'inizio della sua lettera: "Ci vediamo al Centro".

5. Ho poco prima sottolineato che nella lettera pastorale del vostro Vescovo è molto sottolineata la parola "relazione". È una parola molto importante, perché rimanda ad una categoria fondante l'antropologia. Interessanti sono, al riguardo alcune tesi di Romano Guardini: ogni volta che trascende se stesso e si apre all'incontro, proprio in ciò l'uomo diventa realmente uomo. Questo evento può perfezionarsi sino ad acquisire nella forma dell'estasi una particolare intensità religiosa. L'estasi, infatti, è una forma di uscita da sé per amore di ciò, o *di chi* gli si muove incontro. Che la persona umana, poi, possa essere incontrata non

solo da un'altra persona umana, ma da Dio stesso, è implicito nel fatto creaturale. L'atto creatore di Dio ha sempre la forma della chiamata. L'uomo è stato *creato con chiamata* così che egli, nel formarsi, diventa il "tu" di Dio ed è, a sua volta, in grado di rivolgersi a Dio con il "Tu". È questa, scrive Guardini, la *forma ontologica fondamentale in cui l'uomo esiste*. L'uomo, in definitiva, non è un essere concluso in sé, ma esiste a partire da Dio e verso Dio. In conformità con tutta la sua costruzione egli si realizza nell'incontro.

488 In parallelo con R. Guardini si potrebbe citare Martin Buber, secondo cui l'uomo dev'essere compreso nel dinamismo della relazione, entro il quale si attua l'autentica libertà. Le sue tesi egli l'esprime attraverso formulazioni sintetiche ed estremamente efficaci, come queste: «ogni vita reale è incontro»; «all'inizio è la relazione»; «l'uomo diventa io a contatto con il tu». Anche per Buber, come per Guardini, il fondamento primo di ogni tipo di incontro – con il mondo della natura e con il mondo dell'uomo – si trova in Dio, che egli chiama il «Tu eterno». È Dio che ha parlato per primo e con questa sua Parola ha creato e crea, c'inserisce in una relazione che da sempre ci costituisce e c'impregna di «Tu» mentre, al tempo stesso, ci orienta a essere creatori di «tu» nei riguardi degli altri uomini.

Queste riflessioni, che ho solo richiamato, ci dicono una cosa fondamentale: l'uomo è se stesso non quando si chiude nella propria autosufficienza, ma quando si muove in direzione dell'altro e si apre a esso. Se confrontiamo tutto questo con la cultura del momento ci rendiamo facilmente conto di quale sia il nodo da sciogliere. Diamogli il nome di narcisismo.

Il mito di Narciso è ben noto almeno dalle *Metamorfosi* di Ovidio: l'indovino Teresias aveva predetto alla madre, la ninfa Liriope, che il figlio, di straordinaria bellezza, sarebbe vissuto a lungo se solo "non avesse mai conosciuto se stesso". Cresciuto, Narciso suscita passioni negli uomini e negli dei, maschi e femmine: passioni alle quali non può contraccambiare a causa della sua incapacità di amare e di prestare attenzione agli altri. Per vendicarsi, la dea Nemesis fa in modo che Narciso si specchi in una fonte limpida e s'innamori di se stesso. Colpito dalla bellezza della sua immagine, egli cerca invano di afferrarla, annegando nella fonte.

“Mai nessun tempo come il nostro ha esaltato a dismisura la figura di Narciso come emblema di un soggetto che basta a se stesso”, ha scritto M. Recalcati (*I tabù del mondo*, Einaudi, Torino 2017, 16). Questo, però, non basta. Il narcisista vorrebbe che tutti quelli che lo circondano siano innamorati di lui, così come egli lo è di se stesso... Ecco, allora, il desiderio di mostrarsi in mille maniere, soprattutto in quegli specchi di noi stessi che ci costruiamo attraverso i *media* e i mondi digitali.

Penso, allora, all'imperversare del *selfie*: in un articolo pubblicato su *Il sole 24ore* del 19 luglio 2015 G. Scaraffia domanda: "Cosa attrae veramente l'umanità? Il sesso, ormai indisgiungibile dalla pornografia? Il cibo, che malgrado i due terzi dell'occidente sia a dieta, imperversa ovunque, dai libri al cinema? La morte, questo mistero scaduto, ormai degradato a gadget di teschi di plastica con brillantini sintetici? Un Dio ormai sempre più fragile e ipotetico? No, la risposta purtroppo è semplice: l'umanità è ipnotizzata dal proprio ombelico e il selfie è l'atto supremo e irrinunciabile di consacrazione di questo inestinguibile interesse: Nessuno più ritrae quello che vede, ma mostra se stesso...". L'autore stava recensendo il libro di R. Cotroneo, *Lo sguardo rovesciato*, UTET, Torino 2015; più recente è L. Di Gregorio, *La società dei selfie. Narcisismo e sentimento di sé nell'epoca dello smartphone*, FrancoAngeli, Milano 2017).

Penso anche alla manipolazione del proprio corpo: chirurgia estetica, tatuaggi... da cui, come spiega Z. Bauman in *Nati liquidi* (opera in dialogo con Th. Leoncini, pubblicata postuma da Sperling & Kupfer 2017), traspare il bisogno di autodefinizione attraverso l'ossessione per la chirurgia estetica, la ricerca di una propria identità sociale attraverso le simbologie legate al tatuaggio e alle scelte dell'abbigliamento. Anche Dio dev'essere assoldato alla nostra immagine: deve amare quelli amiamo e respingere quelli che respingiamo, sovrano compiacente per tutte le nostre cose belle, ma impotente e ignorante per tutte quelle brutte che ci accadono.

Questa situazione culturale, molto diffusa in Occidente, è la conseguenza inevitabile di quella *morte del prossimo* di cui ha scritto molto bene Luigi Zoja, in un volumetto, che consiglieri davvero di leggere. Comincia così: "Per millenni, un doppio comandamento ha retto la morale ebraico-cristiana: *ama Dio e ama il prossimo tuo come te stesso*. Alla fine dell'Ottocento, Nietzsche ha annunciato: *Dio è morto*. Passato il Novecento, non è tempo di dire quel che tutti vediamo? *È morto anche il prossimo*. Abbiamo perso anche la seconda parte del comandamento perché sappiamo sempre meno di cosa parla" (*La morte del prossimo*, Einaudi, Torino 2009, p. 3). *Il crollo del noi* ha intitolato V. Paglia una raccolta di saggi pubblicata ancora fresca di stampa (Laterza, Bari-Roma 2017).

Sbarazzatosi del prossimo, ossia del "noi", l'io non s'innamora più dell'altro, ma solo di sé. "Il primo santo del calendario post-moderno – ha scritto acutamente P. Sequeri – non è più Prometeo, come annunciava Marx, proiettando sul soggetto collettivo la potenza dell'autorealizzazione umana. È Narciso, come aveva enunciato Max Stirner (1806-1856), prefigurando l'unicità individuale di quell'autorealizzazione. Prometeo annuncia la decostruzione della religione... Narciso annuncia la

decostruzione della della società...” (P. Sequeri, *La cruna dell'ego. Uscire dal monoteismo del sé*, Vita e Pensiero, Milano 2017, p. 11).

Io credo che anche nella Chiesa sia necessario guardarsi dal narcisismo perché, quando non ci si relaziona più con il “Centro”, in quelle forme che la lettera pastorale del Vescovo ricorda, si cade inevitabilmente nel narcisismo. Alla fin fine, quando Francesco parla di una “Chiesa dalle porte aperte”, intende una Chiesa aperta all’A/altro e non narcisista. È uno dei messaggi mandati dal Papa da Firenze, in occasione del V Convegno nazionale della Chiesa in Italia. Parlando in Santa Maria del fiore (10 novembre 2015), disse: “L’umanità del cristiano è sempre *in uscita*. Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio”; poi, citando *Evangelii gaudium* n. 49 aggiunse: “Evitiamo, per favore, di «rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli»”.

490

6. Nel discorso preparato per il Pontificio seminario regionale pugliese, incontrato in udienza il 10 dicembre 2016, Francesco disse che il narcisismo è la tentazione più pericolosa: “Solo se ci sentiamo parte di Cristo, della Chiesa e del Regno, cammineremo bene negli anni del Seminario. Per cogliere il tutto bisogna alzare lo sguardo, *smetterla di pensare che io sia il tutto della mia vita. Il primo ostacolo da superare è dunque il narcisismo. È la tentazione più pericolosa. Non tutto inizia e finisce con me, posso e devo guardare oltre me stesso, fino ad accorgermi della bellezza e della profondità del mistero che mi circonda, della vita che mi supera, della fede in Dio che sostiene ogni cosa e ogni persona, anche me. Come potrò accorgermi di Cristo, se guardo solo a me stesso? Come riuscirò a gustare la bellezza della Chiesa, se la mia unica preoccupazione è salvarmi, risparmiarmi, uscire indenne da ogni circostanza? Come potrò entusiasmarmi nell’avventura della costruzione del Regno di Dio, se ogni entusiasmo è frenato dalla paura di perdere qualcosa di me?”. Queste medesime domande potremmo noi risentirle come inviti perché *Partiamo dal Centro*.*

Il Papa, dunque, parla del narcisismo come della nostra grande tentazione! Riconsideriamo, dunque, per comprendere in questa prospettiva le tre tentazioni subite da Gesù nel deserto, la cui lettura la Chiesa ce la propone ogni anno all’inizio della Quaresima. Sono le tentazioni con le quali il satana cercò di distogliere Gesù dal suo “centro”, il Padre, sollecitandolo a centrarsi su se stesso; sono le tentazioni con le quali ancora oggi satana cerca di *de-centrarci* e *d’in-centrarci*. Risentiamole nella successione scelta dal vangelo secondo Luca (4, 1-12).

a) “Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l’uomo*». Questa è la prima tentazione: quella della *transustanziazione*! Quando noi subiamo questa tentazione? La risposta la prendo da *Evangelii gaudium* dove Francesco tratta del principio che “il tempo è superiore allo spazio” (cfr. nn. 222-225). “Questo principio – spiega il Papa - permette di lavorare a lunga scadenza, senza l’ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo”.

Il peccato, in questo caso, consiste “nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi”. Si vuole “risolvere tutto nel momento presente”: per questo parlavo di malattia di transustanziazione! Lì è tutto facile: il salto, il passaggio, la trasformazione avviene in un istante e perché ciò avvenga non c’è neppure bisogno di essere... bravi, santi. Fa tutto Lui, anche se siamo peccatori! Accade, allora, che forza di “transustanziazione” pensiamo che tutto debba andare così: bastano poche parole e tutto è fatto. Minimo sforzo e massimo rendimento! La tentazione è satanica: fu così che Faust, dopo tutta una vita dedicata allo studio e alla ricerca, insoddisfatto dei risultati, per avere tutto e subito vendé la sua anima a Mefistofele.

Non sto, evidentemente, irridendo il mistero; sto, invece, denunciando una nostra mentalità frettolosa, sbrigativa, impaziente, incapace di guardare in prospettiva... Nel suo Messaggio per la 48° Giornata Comunicazioni sociali (1 giugno 2014), Francesco sottolineava il bisogno che tutti noi abbiamo di “recuperare un certo senso di lentezza e di calma. Questo richiede tempo e capacità di fare silenzio per ascoltare. Abbiamo anche bisogno di essere pazienti se vogliamo capire chi è diverso da noi: la persona esprime pienamente se stessa non quando è semplicemente tollerata, ma quando sa di essere davvero accolta”.

Il principio del dare priorità al tempo, dunque, significa occuparsi *di iniziare processi...* “Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci”. Osserviamo per un attimo questi tre momenti: anzitutto la scelta di una prassi generativa (ho scritto un libro sull’argomento: *Il ministero generativo. Per una pastorale delle relazioni*, EDB, Bologna 2016); quindi l’opzione di aprirsi a collaborazioni consapevoli che un giorno occorrerà lasciare in altre mani, fiduciosi per quanto Dio farà domani. Per questo il Papa illustra il principio con l’esempio evangelico: “La parabola del grano e della zizzania (cfr *Mt* 13, 24-30) descrive un aspetto importante dell’e-

vangelizzazione, che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo”.

b) C'è, poi, la seconda tentazione: “Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: “Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio”. È la tentazione del possesso, del prendere tutto e del tenersi tutto. A questa tentazione darei il nome di *clericalismo*: il potere è mio perché Dio me lo ha dato. È, quindi, sacro e non può essere toccato da nessuno. Una prima denuncia del clericalismo da parte di Francesco la troviamo in *Evangelii gaudium* 102: c'è un “eccessivo clericalismo”, che mantiene ancora i fedeli laici al margine delle decisioni. Per Francesco il clericalismo prende spazio nella Chiesa quando viene meno la profezia (cfr *Omelia* del 16 dicembre 2013). Un duro attacco al clericalismo il Papa lo fece il 13 dicembre 2016 nell'Omelia in Santa Marta (la ricordo bene perché concelebravo a quella Messa, essendo in corso la periodica riunione del Consiglio di Cardinali). Il Papa disse che nella Chiesa di oggi c'è ancora lo spirito del clericalismo: chierici che si sentono superiori, che si allontanano dalla gente, che dicono sempre: questo si fa così, così, così..., chierici che non hanno tempo per ascoltare i sofferenti, i poveri, gli ammalati, i carcerati...

Se le omelie in Santa Marta hanno una autorevolezza limitata (benché siano molto importanti, a motivo del loro genere e contesto, per comprendere il cuore e la mente di Francesco) un testo ufficiale è quello scritto il 19 marzo 2016 da Francesco al card. Ouellet in quanto presidente della Pontificia commissione per l'America latina. Vi leggiamo: il clericalismo “non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente. Il clericalismo porta a una omologazione del laicato; trattandolo come ‘mandatario’ limita le diverse iniziative e sforzi e, oserei dire, le audacie necessarie per poter portare la Buona Novella del Vangelo a tutti gli ambiti dell'attività sociale e soprattutto politica. Il clericalismo, lungi dal dare impulso ai diversi contributi e proposte, va spegnendo poco a poco il fuoco profetico di cui l'intera Chiesa è chiamata a rendere testimonianza nel cuore dei suoi popoli. Il clericalismo dimentica che la visibilità e la sacramentalità della Chiesa appartengono a tutto il popolo di Dio, e non solo a pochi eletti e illuminati... Molte volte siamo caduti nella tentazione di pensare che il laico impegnato sia colui che lavora nelle opere della Chiesa e/o nelle cose della parrocchia o della diocesi, e abbiamo riflettuto poco su come accompagnare un battezzato nella sua vita pubblica e quotidiana; su come, nella sua attività quotidiana, con le responsabilità che ha, s'impegna come cristiano nella vita pubblica. Senza rendercene conto, abbiamo ge-

nerato una élite laicale credendo che sono laici impegnati solo quelli che lavorano in cose ‘dei preti’, e abbiamo dimenticato, trascurandolo, il credente che molte volte brucia la sua speranza nella lotta quotidiana per vivere la fede. Sono queste le situazioni che il clericalismo non può vedere, perché è più preoccupato a dominare spazi che a generare processi... è impossibile pensare che noi come pastori dovremmo avere il monopolio delle soluzioni per le molteplici sfide che la vita contemporanea ci presenta. Al contrario, dobbiamo stare dalla parte della nostra gente, accompagnandola nelle sue ricerche e stimolando quell’immaginazione capace di rispondere alla problematica attuale. E questo discernendo con la nostra gente e mai per la nostra gente o senza la nostra gente. Come direbbe sant’Ignazio, ‘secondo le necessità di luoghi, tempi e persone’. Ossia non uniformando”.

c) La terza tentazione del diavolo su Gesù è questa: “Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: ‘Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano...*’. Gesù gli rispose: È stato detto: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*”. Lo spazio privilegiato in cui satana attacca la Chiesa con questa tentazione narcisistica è quello della Liturgia. Nella sua lettera il Vescovo coglie nel segno quando scrive che al riguardo è necessario bandire ogni fraintendimento. Anch’io ho il massimo rispetto – né potrebbe essere diversamente – per il momento liturgico nella vita della Chiesa. “La Chiesa esiste come *liturgia* e nella liturgia”, disse il cardinale Ratzinger quand’era arcivescovo di Monaco. Ad Albano indirizzai nel novembre 2006 una lettera pastorale intitolata *Sulla via di Emmaus*: Emmaus è un mistero totale di annuncio, di sacramento e di carità. Anche la lettera pastorale del vostro Vescovo vi si ritrova interamente con le sue tre parti.

C’è una bellissima omelia di san Gregorio Magno che ripropone in una sola frase tutto il racconto di Emmaus nelle sue varie dimensioni: *Dominus non est cognitus dum loqueretur, et dignatus est cognosci dum pascitur*, il Signore non fu riconosciuto mentre parlava e si degnò di esserlo nel pasto quando frui dell’ospitalità. *Parola, convivialità eucaristica, ospitalità*. Gregorio (cui piaceva molto la “teologia narrativa”) prosegue narrando una storia: “Un padre di famiglia brillava con tutti i componenti della sua casa per il grande impegno nell’ospitalità. Accogliendo ogni giorno alla sua mensa dei pellegrini, una volta fece lo stesso con uno che si era presentato insieme ad altri. Il padre di famiglia, che – come era abituale alla sua umiltà – voleva versare l’acqua sulle sue mani, si voltò e prese la brocca, ma tutt’a un tratto non vide più l’ospite nelle cui mani si era proposto di versare l’acqua. Pieno di stupore nel suo intimo per quanto era accaduto, ricevette la notte stessa la visita

del Signore, che gli disse: Tutti gli altri giorni mi hai accolto nelle mie membra, ieri hai ospitato proprio me...” (*Omellie sui Vangeli* II, 23, 2).

Commenterebbe Paolo VI: “È una parola stupenda e formidabile: Gesù si mette al posto di ogni uomo sofferente; chi soccorre lui, soccorre Gesù... Questa sentenza del Signore... ha la virtù d’una rivelazione: Gesù è presente nel povero, nel sofferente, nell’ignudo, nel carcerato. Dove l’umanità patisce, Gesù patisce. Dove il volto umano piange, si scopre, dietro, il volto di Cristo piangente. L’uomo minorato diventa una specie di sacramento, cioè di segno sacro di Cristo. *Qui la mistica diventa principio della sociologia cristiana*” (*Udienza generale*, 11 novembre 1961) ... San Gregorio magno e Paolo VI... poi ci sono alcuni che si meravigliano quando Francesco parla dei poveri come della *carne di Cristo!*

494 Il grande rischio della Liturgia, però, è lo stesso della religione in genere: quando è staccata dalla fede è un ciclone devastante, diventa narcisismo mortale e somiglia al sesso, quando è sganciato dalla relazione dell’amore e dalla generatività della vita: godimento impuro! Certe cose un tempo sarebbero state ritenute barzellette sui preti, oggi sono virali e impazzano sui nuovi media, su *WhatsApp* ecc. Ecclesiastici che destano ilarità durante le celebrazioni liturgiche: cantano, ballano, giocano, fanno spettacolo... Il rischio, però, non è soltanto della Liturgia. Lo è pure della teologia. Parlando alla comunità della Pontificia università gregoriana il 10 aprile 2014 Francesco sottolineò che “il teologo che non prega e che non adora Dio finisce affondato nel più disgustoso narcisismo. E questa è una malattia ecclesiastica. Fa tanto male il narcisismo dei teologi, dei pensatori, è disgustoso”.

Narcisismo sono pure alcune forme spiritualistiche dove scompaiono non soltanto il “normale”, ma pure il buon senso ed emerge il sensazionale, lo strano, il pruriginoso, l’eccentrico... Giorni or sono, recandomi in Vaticano per una riunione verso la fine di Corso Vittorio sono stato colpito da una indicazione: “reliquie di Padre Pio”! Ciò che mi ha disturbato non è stato affatto il richiamo al culto delle reliquie, ma il fatto che si trattasse di un *segnale turistico* (ossia “a fondo marrone con cornici e iscrizioni di colore bianco”, come recita l’art. 134 del DPR 16 dic. 1992, n. 495), ritengo non apposto dal Comune di Roma! Siamo, allora, nel *turismo religioso*?

Io sono, per alcune personali ragioni, un gran devoto di san Giuseppe da Copertino, del quale sappiamo ch’era dotato del dono delle estasi; un dono che egli chiamava *mal d’amore*, perché lo faceva soffrire sottoponendolo all’indiscreta curiosità della gente. Perciò egli cercava di resistervi nascondendosi nella sua cella. Oggi, invece, sembra esserci un’esibizione e una ricerca del sensazionale. Una rete televisiva ha perfino prodotto una trasmissione *ad hoc* (“La strada dei miracoli”): è il narcisismo del soprannaturale.

7. Il 4 settembre scorso Francesco ha incontrato i membri della comunità cattolica *Shalom*, rispondendo pure alle loro domande. Ecco la risposta data ad una ragazza di nome Justine:

“Justine, tu hai ricevuto il battesimo nel giubileo della misericordia, bello! Ti sei resa conto che, avendo trovato Dio, ti ha portato a spogliarti, a uscire dall’essere centrata in te stessa verso fuori, verso la gioia di vivere per Dio e con Dio. Una delle cose — qui sono tutti giovani, compresi voi che siete giovani della seconda stagione, tutti giovani, giovani della seconda tappa —, una delle cose che caratterizza la giovinezza e l’eterna giovinezza di Dio, perché Dio è eternamente giovane, è l’allegria, «la gioia», l’allegria. All’allegria si contrappone la tristezza, una tristezza che è precisamente quella da cui voi siete usciti. Voi siete usciti da qualcosa che produce tristezza, che è l’essere centrati in se stessi, l’autoreferenzialità. Un giovane che si rinchiude in se stesso, che vive soltanto per se stesso, finisce — e spero capiate il verbo, perché è un verbo argentino — finisce *empachado* di autoreferenzialità, e cioè, pieno di autoreferenzialità. C’è un’immagine che mi viene adesso: questa cultura in cui ci tocca vivere, dato che è molto egoista, molto così [*fa un gesto*] da guardare a sé stessa, ha una dose molto grande di narcisismo, di quell’essere, di quello stare a contemplare se stesso, e pertanto ignorare gli altri. Il narcisismo ti produce tristezza perché vivi preoccupato di truccarti l’anima tutti i giorni, di apparire meglio di quel che sei, di contemplare se hai una bellezza migliore degli altri, è la malattia dello specchio. Giovani, rompete lo specchio! Non guardatevi allo specchio, perché lo specchio inganna, guardate verso fuori, guardate verso gli altri, scappate da questo mondo, da questa cultura che stiamo vivendo — alla quale tu hai fatto riferimento —, che è consumista e narcisista. E se qualche giorno volete guardarvi allo specchio, vi do un consiglio: guardatevi allo specchio per ridere di voi stessi. Fate la prova un giorno: guardate e cominciate a ridere di quel che vedete lì, vi rinfrescherà l’anima. Questo dà allegria e ci salva dalla tentazione del narcisismo”.

Ho scelto queste parole del Papa non soltanto per concludere il mio intervento, ma anche e specialmente perché egli ci indica quattro vie per superare il narcisismo. Anzitutto egli dice di non guardarsi allo specchio, “perché lo specchio inganna”.

Ci indica, quindi la via da seguire, che è quella della *estroversione*: “uscire dall’essere centrati in se stessi” per muoversi verso due direzioni: “la gioia di vivere per Dio e con Dio” e “gli altri, il prossimo”.

Il Papa, da ultimo, chiede di fare un po’ di autoironia. Io non so cosa egli aveva in mente in quel momento. Nel leggere la sua risposta a Justine, però, è tornata alla mia memoria la conclusione di una nota preghiera di san Thomas More, molto conosciuta come la *preghiera del buonumore*. È una preghiera che Francesco stesso ha confidato di recitare

ogni giorno. Lo disse esplicitamente una prima volta nel discorso alla Curia Romana del 22 dicembre 2014, quello dove, sull'esempio dei Padri del deserto, fece una sorta di "catalogo" delle malattie curiali.

La prima che denunciò fu la malattia del sentirsi immortali, addirittura indispensabili trascurando i necessari e abituali controlli. Disse che questa malattia "deriva spesso dalla patologia del potere, dal *'complesso degli Eletti'*, dal narcisismo che guarda appassionatamente la propria immagine e non vede l'immagine di Dio impressa sul volto degli altri, specialmente dei più deboli e bisognosi". Più avanti parlò della "malattia della faccia funerea, ossia delle persone burbere e arcigne, le quali ritengono che per essere seri occorra dipingere il volto di malinconia, di severità e trattare gli altri – soprattutto quelli ritenuti inferiori – con rigidità, durezza e arroganza".

496 In tale contesto il Papa aggiunse: "Non perdiamo dunque quello spirito gioioso, pieno di *humor*, e persino autoironico, che ci rende persone amabili, anche nelle situazioni difficili. Quanto bene ci fa una buona dose di sano umorismo! Ci farà molto bene recitare spesso la preghiera di san Thomas More: io la prego tutti i giorni, mi fa bene".

L'intera preghiera è facilmente rintracciabile e nello stesso discorso si trova riportata. Qui riprendo soltanto la conclusione: "Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri, i lamenti, e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo ingombrante che si chiama *'io'*. Dammi, Signore, il senso del buon umore. Concedimi la grazia di comprendere uno scherzo per scoprire nella vita un po' di gioia e farne parte anche agli altri. Amen".

† **Marcello Semeraro**
Vescovo di Albano

XVI Assemblea Diocesana

Relazione della Dott.ssa Silvana Campanile,
Presidente Diocesano di AC

Andria, Opera diocesana Giovanni Paolo II, 18 febbraio 2017

Un caro saluto e un abbraccio a tutti voi!

Con me vi dà il benvenuto tutta la Presidenza diocesana uscente, con la quale abbiamo compiuto insieme, io e voi, questo tratto di strada, di un triennio, ma per molti di noi di un sessennio di servizio all'associazione. È solo *un piccolo tratto, di una storia molto più ampia*, ma è per tutti noi un tratto della nostra vita, non di una parte, ma di tutta, nella sua pienezza! In questa pienezza ci sono i limiti, le debolezze, le mancanze, le fragilità, le rinunce, le responsabilità altre della vita di ognuno, ma anche la generosità, l'impegno riconfermato di volta in volta, l'entusiasmo per ogni idea, per ogni attimo condiviso, la gratitudine e la gioia per ogni incontro con le persone! Alla Presidenza di questi sei anni così il mio grazie!

Ad Angela De Nigris, segretaria e amministratrice diocesana, Angela Pomo e Pinuccio Coratella, Vice Presidenti per il Settore Adulti, Marianna Leonetti e Vincenzo Larosa, Vice Presidenti per il Settore Giovani e Valeria Fucci, Responsabile ACR; a Nicola Suriano, Incaricato Adesioni.

Un grazie profondo ai sacerdoti assistenti che ci hanno accompagnato: don Mimmo Basile, che con spessore spirituale, equilibrio, lucidità e capacità relazionali ha custodito l'unitarietà dell'associazione ed è stato pienamente guida anche per il Settore Adulti; don Sabino Troia, che con le sue doti spirituali e la sua formazione ha accompagnato i giovani; don Angelo Castrovilli, che ha messo al servizio dei più piccoli lo slancio e la determinazione della primizia del suo sacerdozio.

Un caro saluto ad Adelaide Iacobelli, Segretaria Nazionale del MSAC, per noi segno della comunione con l'associazione nazionale; all'Assistente nazionale MSAC e MIEAC, don Michele Pace (anche Assistente diocesano MSAC), alla Consigliera nazionale del Settore Adul-

ti, Anna Maria Basile, alla Consigliera nazionale MSAC, Claudia D'Avanzo, all'Incaricato regionale del Settore Giovani, Natale Alicino, al Delegato regionale MEIC, Saverio Sgarra, che rappresentano tutti noi nel servizio ad una dimensione più ampia dell'associazione; ai Presidenti Parrocchiali, che oggi hanno ricevuto dal Vescovo la nomina, con un gesto significativo che richiama lo stretto legame con i nostri Pastori con i quali assumiamo l'impegno della corresponsabilità al servizio della Chiesa e della comunione ecclesiale. Un saluto ai Delegati parrocchiali; alla Segretaria diocesana del MSAC, Sabrina Sgarra, ed al Presidente del MEIC diocesano, Riccardo Musaico: i movimenti sono stati e rimangono per l'associazione in questi anni una parte irrinunciabile, favorendo un fecondo processo di osmosi tra la realtà più propriamente ecclesiale e il vissuto sociale e costituendo l'avanguardia dell'animazione cristiana della cultura. Un saluto ai rappresentanti delle aggregazioni laicali della Diocesi, alla Responsabile della Consulta, prof.ssa Raffaella Ardito, e all'Assistente, don Vincenzo Giannelli, ai già Presidenti diocesani, ai soci e simpatizzanti, agli amici dell'Azione Cattolica.

Un saluto particolare al Vicario generale, don Gianni Massaro, all'Assistente regionale dell'Azione Cattolica, don Adriano Caricati, agli Assistenti parrocchiali. Un affettuoso pensiero per Mons. Raffaele Calabro, che ha sempre creduto nel servizio dell'AC per la Chiesa locale assicurandoci la sua preghiera ed il suo sostegno.

Più di ogni altro, infine, motivo di gioia è per noi la presenza del nostro Vescovo, Mons. Luigi Mansi, che abbiamo imparato a chiamare don Luigi sentendolo prossimo al suo popolo, nel difficile compito di ascoltare e di guidarlo con fermezza. La sua raccomandazione alla presenza dell'Azione Cattolica nelle parrocchie della Diocesi è per ciascuno una ulteriore *chiamata al servizio della Chiesa diocesana e all'esercizio della corresponsabilità con i nostri sacerdoti*. A riguardo, vale la pena rileggere il n. 43 della *Gaudium et Spes* che dice. «*Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che ad ogni nuovo problema che sorge, anche quelli gravi, essi possano avere una soluzione concreta o che proprio a questo li chiami la loro missione: assumino invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana della realtà*». E al n. 37 della *Lumen Gentium*: «*[I laici] hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. [...] D'altra parte i Pastori riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio...*». L'Azione Cattolica è luogo fecondo per questo esercizio, che è essenzialmente un esercizio di comunione ecclesiale e che appartiene alla natura stessa dell'Associazione. «*Da questi*

familiari rapporti tra i laici e i Pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa», citando ancora *Lumen Gentium*.¹

Il registro di questa relazione, che ha preso avvio dai saluti, è evidentemente quello della gratitudine. Non sono ringraziamenti di circostanza, ma appartengono a quel “*radicati nel futuro, custodi dell'essenziale*”: ripensano alla storia e alle persone che ne sono state protagoniste e guardano a coloro che ne ricevono ora il testimone. Sarebbe una grande ingenuità e un grosso abbaglio pensare di cominciare oggi da zero, nell'associazione diocesana così come nelle nostre comunità parrocchiali, come se quello che è accaduto prima non fosse accaduto o non avesse nessuna importanza! Assolutamente protagonisti di questa storia sono i consiglieri diocesani, le *équipes* diocesane, tutti i presidenti e i consiglieri parrocchiali, uscenti e neoeletti, gli educatori ed animatori delle associazioni parrocchiali, che generosamente hanno accettato gli incarichi di responsabilità associativa, e i soci che hanno compiuto la scelta dell'adesione. Un ricordo affettuoso per coloro che ci hanno lasciato in questo anno e un pensiero per coloro che ci sostengono con la forza della preghiera e per i piccolissimi, che spingono l'associazione in avanti con la forza smisurata del loro sorriso appena accennato!

499

Il cammino dell'Associazione diocesana dalla XV alla XVI Assemblea

Ogni assemblea non è un momento a sé, puramente celebrativo o come a segnare un nuovo inizio ogni volta. Il titolo di questa assemblea “*Fare nuove tutte le cose. Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale*” ci richiama l'idea di una associazione sempre in cammino, che nella solidità delle radici poggia il suo sguardo verso il futuro, ne sa intravedere la speranza possibile e per questo crede nella possibilità di “fare nuove tutte le cose”, perché persone nuove in Cristo Gesù², in sintonia con il presente.

La XV Assemblea nazionale ci ha consegnato la suggestiva immagine di un'AC “*en salida*” (= in uscita)³. La visione di Chiesa che ci orienta è quella del Concilio Vaticano II e della *Evangelii Gaudium*.

1. Cfr. anche Vittorio Bachelet, *Scritti ecclesiali*, AVE 2014, pp. 562-563.
2. Cfr. Tema della XV Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica Italiana “*Persone nuove in Cristo Gesù. Corresponsabili della gioia di vivere*”, Roma, 30aprile-3 maggio 2014.
3. Cfr. Saluto di Emilio Inzaurraga, coordinatore del Forum Internazionale dell'Azione Cattolica, alla XV Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica Italiana. <http://xvassemblea.azionecattolica.it/saluto-emilio-inzaurraga>

In questo triennio 2014-2017 abbiamo vissuto *importanti appuntamenti nella Chiesa universale: il Sinodo straordinario dell'ottobre 2014 ed il Sinodo generale del 2015, entrambi dedicati al tema della famiglia, il 5° Convegno ecclesiale nazionale, tenutosi a Firenze nel novembre 2015. La CEI ci ha consegnato gli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, «Incontriamo Gesù», che siamo chiamati anche noi ad assumere, studiare e diffondere per far in modo che i percorsi formativi che l'Azione Cattolica ogni anno progetta e propone, non solo ai suoi aderenti, siano espressione e traduzione del cammino che la Chiesa italiana sta compiendo in questo decennio dedicato al tema dell'educazione. Abbiamo ricordato, nel 2015, la conclusione del Concilio Vaticano II.*

Il cammino della Chiesa diocesana di questo tempo è stato scandito dai programmi pastorali: *“La Famiglia tra lavoro e festa”*; *“Ecco l’Uomo. Gesù Cristo sorgente e modello di una nuova umanità”* e, per questo anno, *“Per una Chiesa in uscita sulle orme di Papa Francesco”*, con le indicazioni dei verbi *Vedere, Entrare e Uscire* del nostro Vescovo.

500

Tempo di grazia per noi l’Anno della Misericordia indetto da Papa Francesco e l’Anno Giubilare della Sacra Spina, richiamo a ravvivare la nostra fede e a sentire l’urgenza della testimonianza nella carità, riconoscendo nel volto dell’umanità il volto del Signore Gesù.

L’icona evangelica che ha illuminato il cammino del triennio è stata quella del «Seminatore» che «uscì a seminare». Essa è stata per noi il richiamo ai tre verbi che ci sono stati consegnati da Papa Francesco il 3 maggio 2014: «rimanere con Gesù», «andare per le strade», «gioire ed esultare sempre nel Signore»⁴. Siamo ora alla vigilia delle celebrazioni del 150° dell’AC nazionale e dei 110 anni dell’AC diocesana!

Radicati nel futuro, custodi dell’essenziale

Questo il solco nel quale abbiamo camminato, da protagonisti, aiutati dall’associazione, talvolta rallentando il passo, persino fermanoci, ma sorprendendoci anche davanti alle tappe raggiunte, con creatività, impegno, fatica del discernimento, dello studio, della programmazione, dell’incontro, delle relazioni con le persone, della concretezza delle “cose da fare”!

I programmi associativi diocesani, a partire dall’osservazione e dall’ascolto della realtà, hanno tenuto conto di alcuni aspetti importanti e irrinunciabili del proprio compito di accompagnare le associazioni parrocchiali: *rafforzare il legame associativo, formare i formatori, proporre la necessità di coltivare la spiritualità. Tra tutte le iniziative, cito la*

4. FRANCESCO, Discorso all’Azione Cattolica Italiana, Aula Paolo VI, 3 maggio 2014.

Scuola associativa diocesana, Compagni di viaggio per il Settore Adulti, *Amare come* per il Settore Giovani, la formazione per gli educatori ACR ed il pomeriggio di ritiro spirituale diocesano per i ragazzi. Vorrei citare anche l'impegno a sostenere il *Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico*, che offre un importante contributo alla comunità ecclesiale e civile. Senza trascurare tutte le attività ordinarie e straordinarie di questi anni, che vanno molto al di là di queste e che hanno ragione a partire dagli incontri personali che sono avvenuti e che ci hanno avvicinato gli uni agli altri! In fondo, le iniziative che ho citato sono quelle che affidiamo al futuro come più bisognose di attenzione, perché ancora ai primi passi e che non hanno ancora dato tutti i frutti che possono far sperare! Le consegniamo perché se ne conservi lo spirito più profondo che le anima, pur nella consapevolezza che potranno assumere forme diverse. L'attenzione del centro diocesano per i formatori ed i responsabili associativi rimane prioritaria, perché è attraverso di loro che l'associazione vive e attraverso di loro si concretizza l'esperienza ecclesiale che propone. L'Azione Cattolica, che Paolo VI definiva "*singolare forma di ministerialità laicale*"⁵, non può impoverirsi ad una pura forma di aggregazione, ad uno "stare insieme", ad un insieme di collaboratori del parroco o essere solo un movimento spirituale. Vale la pena di ricordare che l'adesione all'associazione è la scelta di maturare la propria vocazione alla santità, viverla da laici, svolgere un servizio ecclesiale per la crescita della comunità cristiana e per l'animazione evangelica degli ambienti di vita⁶. E questo non si improvvisa ma richiede costanza, fatica, tempi lunghi, *preghiera, azione, sacrificio, studio*. Pur nel necessario ricorso alla creatività propria di ogni gruppo e di ogni tempo e nella fedeltà alla vita di ciascuna delle persone che con noi cammina, a questo non possiamo e non dobbiamo proprio rinunciare! Tratterremmo per noi una parte importante di cui altri testimoni prima di noi ci hanno fatto fare esperienza e che ingenerosamente precluderemmo a coloro che ci sono affidati e che ci succederanno. L'oggi, ancora una volta, ci pone di fronte ad una *realtà complessa*, che ci richiede di percorrere non la strada della semplificazione, dell'appiattimento su un'unica dimensione, ma la capacità di porsi in modo complesso "sapendo che l'unica strada possibile, faticosa ma ricchissima, è quella del discernimento"⁷. Diceva Paolo VI

501

5. Cfr. Discorso del Santo Padre Paolo VI ai partecipanti alla III Assemblea nazionale dell'ACI, ricevuti in udienza il 25 aprile 1977.

6. Cfr. Art. 15 dello Statuto dell'Azione Cattolica Italiana.

7. Matteo Truffelli, Presidente nazionale dell'Azione cattolica Italiana, al Convegno nazionale delle Presidenze diocesane "La realtà sorprende l'idea", Roma - 26 aprile 2016.

nel già citato discorso: «*Il campo di lavoro, come vedete, carissimi Delegati dell’Azione Cattolica Italiana, è vastissimo ed anche singolarmente impegnativo. Non lo si può affrontare alla leggera. L’azione evangelizzatrice dell’Azione Cattolica nel mondo attuale esige studio e impegno culturale; impiego di strumenti adatti per la lettura delle esigenze storiche, che emergono nella vita del Paese e delle Chiese locali [...] chiarezza di obiettivi e di metodi, affinché ogni energia sia utilizzata senza sprechi inconcludenti e frustranti*»⁸. Così l’Azione Cattolica interpreta il principio di *Evangelii Gaudium* n.232: *la realtà è più importante dell’idea*, favorendo il dialogo tra le due, in modo che le idee sappiano cogliere, comprendere e dirigere la realtà.⁹

502

Non ci prenda la tentazione del risultato immediato, del successo, del voler essere insieme coloro che seminano e coloro che mietono¹⁰. Non ci prenda la tentazione di valutare e programmare “contando”, con ossessiva preoccupazione dei numeri (ricordo in proposito la significativa immagine della “tirannia dei numeri” suggerita dal nostro Assistente unitario don Mimmo!). Un principio fondamentale che la *Evangelii Gaudium* ci dona è che *il tempo è superiore allo spazio*. «Questo principio - scrive il Papa - permette di lavorare a lunga scadenza, senza l’ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. [...] Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi».¹¹

L’Azione Cattolica costituisce ancora, all’interno della Chiesa, una risorsa per avviare questi dinamismi: accostando le generazioni, proponendo uno stile di comunione, di sinodalità, nel confronto tra laici e sacerdoti, con la Parola di Dio, il Magistero, la vita. Nell’Azione Cattolica si è abituati al confronto, al discernimento comune, a progettare insieme, persino scontrandosi ma componendosi sempre nell’unità. L’impegno personale non è vissuto mai come puramente individuale, occasionale o legato ad una particolare iniziativa, ma è concepito e realizzato *insieme*. La *struttura associativa* non è solo un fatto esclusivamente organizzativo, ma è un modo di essere, di sentirsi parte di una comunità più grande “in una familiarità che tende alla comunione e in un coinvolgimento che tende alla corresponsabilità”¹². Una condivisione che si rea-

8. Cfr. Paolo VI, cit.

9. Cfr. *Evangelii Gaudium*, nn.231-233.

10. Cfr. Vittorio Bachelet, *La fatica di tirare la carretta*, in Scritti civili, AVE 2014.

11. Cfr. *Evangelii Gaudium* nn. 222-225.

12. Azione Cattolica Italiana, *Progetto formativo. Perché sia formato Cristo in voi*, AVE 2004, p.16.

lizza -con le parole del Presidente Nazionale Matteo Truffelli- in senso che potremmo definire per comodità “verticale”, con la gerarchia, ed in senso “orizzontale”, *come cooperazione tra credenti che, consapevolmente, vogliono farsi carico insieme della responsabilità di partecipare attivamente alla vita della Chiesa, a servizio del mondo.*¹³ Io aggiungerei a queste anche la dimensione della profondità, che attraversa il tempo e che dunque supera lo spazio di una singola concretizzazione.

Laici per una chiesa in uscita: il servizio alla formazione e alla spiritualità

L'azione Cattolica è per sua natura strettamente legata alla parrocchia, ma non per esaurire il suo servizio all'interno di essa (che sia il catechismo, l'animazione liturgica, l'oratorio, l'ACR,...), bensì per condividere la vita delle persone che abitano nel suo territorio. Questo affidiamo ai Presidenti ed ai Consigli parrocchiali, che ora dovranno essere promotori di una vitalità associativa che promuova autentiche esperienze di vita! Appare evidente come la realizzazione di una Chiesa in uscita passi necessariamente attraverso la testimonianza cristiana dei laici, che sappiano fare sintesi tra fede e vita nella quotidianità dell'esistenza e che attraverso i gesti e le parole dell'umano sappiano portare al mondo Dio.

Pertanto, un servizio qualificante e irrinunciabile che l'associazione può e deve continuare ad offrire è quello alla *formazione*: integrale, permanente, continua, naturalmente missionaria, che rafforzi e sostenga la consapevolezza della vocazione laicale in ognuno, chiamato da Dio “a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo”¹⁴.

Paolo VI definì i laici come “ponte” tra la Chiesa e il mondo e Vittorio Bachelet seppe bene interpretare questa immagine non per la funzione del ponte di unire due realtà opposte, ma perché, *come ogni ponte, il laico è sottoposto alla tensione della grande arcata.* «Per essere “ponte” bisogna essere saldamente cristiani e vigorosamente uomini del nostro tempo [...] Bisogna essere in entrambe le comunità vivi, attivi e responsabili»¹⁵.

In questa “tensione” del vivere la famiglia, il lavoro, le relazioni, l'impegno ecclesiale e civile, e tanto altro ancora, occorre che il laico sia aiutato a trovare unità e questo è possibile solo coltivando la propria *spiritualità*, che è propriamente laicale.

13. Matteo Truffelli, *Credenti inquieti*, AVE 2016, p. 36.

14. *Lumen Gentium*, n.31

15. Vittorio Bachelet, *La vocazione dei laici all'apostolato*, in *Scritti ecclesiali*, cit.

Scriveva Mons, Mansueto Bianchi, compianto Assistente Generale, nel volumetto sulla vita spirituale dei laici: «*La spiritualità del laico ha due poli costitutivi di riferimento: Gesù, di cui è discepolo, e il mondo, nel quale e per il quale egli vive*». E più avanti ci mette in guardia da quattro specifiche tentazioni: il *secolarismo*, cioè la dissolvenza della specificità cristiana; lo *spiritualismo*, cioè la dissolvenza della polarità del mondo; l'*accattonaggio*, cioè la tentazione di attingere alla spiritualità della vita consacrata, che non ci è propria; infine la *schizofrenia* di essere ad intermittenza del Vangelo e del mondo!¹⁶ In *Evangelii Gaudium* n.78 il Papa ci richiama a non confondere la vita spirituale «*con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione*».

Questo è l'Azione Cattolica oggi e molto altro ancora! Questo consegniamo al futuro come ciò che di più caro abbiamo!

504

Ci auguriamo reciprocamente la Gioia del Vangelo, perché sappiamo vivere e testimoniare il nostro impegno non con la sensazione che tolga qualcosa alla nostra vita, che ne impedisca la sua realizzazione, ma come pienezza della vita stessa, perché risposta alla chiamata che il Signore fa a ciascuno di noi, in questo momento attraverso l'Azione Cattolica. E il Signore restituisce sempre senza misura! Noi adulti abbiamo in più il dovere di testimoniare ai giovani ed ai ragazzi: *rientra nella scuola dell'umiltà il non risparmiarsi dove si può prestare un servizio, il non governare in modo individualistico il proprio tempo, ma il permettere a Dio di riempirlo*¹⁷.

«*Ecco ciò che conta in ultima analisi: lasciar entrare Dio. Ma lo si può lasciar entrare solo là dove ci si trova, e dove ci si trova realmente, dove si vive, e dove si vive una vita autentica*»¹⁸!

Grazie!

16. Cfr. Mansueto Bianchi, *Le passioni dell'Azione Cattolica. Quale spiritualità per l'AC?*, in Cittadini di Galilea, AVE 2016, pp. 74-76.

17. Dietrich Bonhoeffer, *Vita comune*, Queriniana.

18. Martin Buber, *Il cammino dell'uomo*, Qiqajon 1990.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

Relazione del Prof. Nicola Conversano,
Presidente del Consiglio di Amministrazione

Pubblichiamo uno stralcio della relazione del Prof. Nicola Conversano, Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Andria, svolta in occasione della riunione del Consiglio presbiterale del 18 dicembre 2015 convocato per l'elezione di alcuni componenti degli organi collegiali dell'Istituto.

505

Oggi, 18 dicembre 2015, l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Andria compie 30 anni essendo stato istituito canonicamente con decreto vescovile del 18 dicembre 1985 e riconosciuto civilmente con decreto del Ministro dell'Interno del successivo 20 dicembre per svolgere due funzioni.

Finalità dell'Istituto

Di esse la più complessa è stata e lo è tuttora la gestione del patrimonio costituito dai beni degli ex benefici ecclesiastici, trasferiti all'Istituto con una procedura molto complessa durata un paio d'anni, i cui utili sono annualmente versati per il 5% alla Diocesi e per il 95% all'Istituto Centrale per confluire, con le oblazioni volontarie e la quota dell'8 per mille dell'IRPEF, nel fondo unico nazionale da cui sono attinti i mezzi finanziari necessari per garantire ai sacerdoti, secolari e religiosi, che svolgono un servizio a favore della diocesi e della parrocchia, quanto è loro necessario per sostenersi dignitosamente e soddisfare le giuste esigenze personali, criterio decisamente diverso da quello seguito dalle imprese che prevede la proporzionalità della retribuzione alle funzioni svolte e ai risultati conseguiti.

La determinazione delle integrazioni liquidate dall'Istituto Centrale ai sacerdoti avviene infatti secondo *principi di equità e di soli-*

arietà sia tra le comunità e gli enti più dotati e quelli meno dotati e sia tra i sacerdoti più garantiti e quelli meno garantiti, solidarietà resa possibile considerando i patrimoni delle varie diocesi come un'unica massa di beni amministrati per il sostentamento di tutti i sacerdoti, a prescindere dalla diocesi e dalla parrocchia in cui operano. Lo stesso fondo è utilizzato, secondo l'articolo 48 della legge 222/1985, anche per esigenze di culto della popolazione e interventi caritativi a favore della collettività nazionale e di paesi del terzo mondo. Ciò costituisce in parte un ritorno alle origini storiche dell'amministrazione del patrimonio della chiesa quando i redditi ottenuti dalla massa patrimoniale di ciascuna chiesa particolare erano destinati in parti uguali al Vescovo, al clero della comunità, ai poveri e alla costruzione e manutenzione degli edifici di culto.

506

Trattasi di principi che oltre a tradurre le direttive del disegno riformatore definito nel Decreto conciliare sul Ministero e la vita sacerdotale approvato e promulgato nell'ultima sessione solenne del Concilio Vaticano II svoltasi il 7 dicembre 1963, riprese successivamente nel nuovo Codice di diritto canonico del 1983 e attuate quindi in sede di revisione del Concordato lateranense del 1984, correggono le sperequazioni del precedente sistema di intervento, liberano i sacerdoti dall'amministrazione dei beni che costituiva un'occupazione molto onerosa in termini di tempo e di energie sottratte all'attività pastorale e talvolta esponeva i sacerdoti a situazioni conflittuali con i membri della comunità loro affidata.

In aggiunta alla gestione del patrimonio, l'istituto svolge un ruolo di collegamento tra i sacerdoti e l'Istituto Centrale attraverso la segnalazione di informazioni e di dati nonché l'invio di documenti utili per il calcolo delle integrazioni mensili e per la fruizione dei servizi assicurati dall'Istituto Centrale attraverso il concorso nelle spese sostenute dai sacerdoti per l'assistenza domiciliare riconosciuta a quelli non autosufficienti per le quotidiane necessità, per l'assistenza domestica e per le prestazioni sanitarie specialistiche.

Interventi dell'Istituto centrale a favore del Clero di Andria

L'intervento dell'Istituto Centrale per il sostentamento degli 80 sacerdoti della Diocesi di Andria inseriti nel sistema è stato per l'anno 2014 di euro 886.951,37 così ripartito tra le varie forme di sostegno: euro 791.837,44 per le integrazioni lorde disposte mensilmente in favore dei sacerdoti, euro 88.786,57 per i contributi previdenziali versati al Fondo Clero per garantire la "Pensione del clero" corrisposta dall'INPS ai sacerdoti al compimento dei 65 anni, euro 6.327,36 per gli interventi di assistenza domestica.

A detti interventi vanno aggiunti euro 49.152 per premio annuale versato, nella misura di euro 614,41 per sacerdote, alla Società Cattolica di assicurazione per garantire l'assistenza sanitaria e euro 11.115,00 per gli interventi di assistenza domestica in favore delle Case del clero di Andria e di Minervino Murge.

Complessivamente l'Istituto Centrale nel 2014 è intervenuto per euro 947.219,17 somma finanziata per euro 885.653,87 con la quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per euro 54.432,30 con l'utile della gestione patrimoniale realizzato da questo istituto diocesano e per euro 7.133,00 con le erogazioni liberali versate dai fedeli della nostra diocesi quale risposta al dovere dei fedeli di sovvenire alle necessità della chiesa.

Gestione del patrimonio immobiliare urbano

La gestione del patrimonio, inizialmente costituito da terreni e da alcuni immobili urbani siti nelle città di Andria e di Minervino Murge, ha presentato una particolare complessità sin dalla costituzione dell'Istituto. Essa è stata preceduta dalle operazioni di trasferimento all'Istituto diocesano per il Sostentamento del Clero di tutti i benefici ecclesiali esistenti in diocesi e di ritrasferimento, avvenuto secondo criteri fissati dalla CEI con delibera n. 50 del 1986, alla diocesi e alle parrocchie dei beni non redditizi, ma necessari per le attività culturali e pastorali della chiesa e per le necessità del clero.

Gli *immobili urbani* sono stati venduti, con diverse deliberazioni del Consiglio di amministrazione, nel primo decennio di attività in considerazione sia della scarsa o nulla redditività e sia della necessità di effettuare, stante la loro vetustà, notevoli e costosi interventi di recupero e rifunzionalizzazione indispensabili per renderli decorosamente idonei per uso abitativo, spese impossibili da sostenere per la totale indisponibilità di mezzi finanziari.

Problematiche inerenti alla gestione del patrimonio terriero

Più complessa, problematica e delicata è stata la gestione dei terreni di Andria e di Canosa di Puglia condotti in fitto, all'atto della costituzione dell'Istituto, con contratti solo verbali da contadini che in moltissimi casi hanno opposto forte e prolungata resistenza a lasciare i terreni nella piena e libera disponibilità dell'Istituto, nonostante fosse stata prospettata e assicurata a tutti la continuazione della conduzione dei terreni da formalizzare con contratti scritti.

In molti casi i conduttori, convinti di essere divenuti proprietari dei terreni in virtù di una prolungata conduzione che spesso risaliva ai loro avi, si sono rifiutati di sottoscrivere i contratti, ricorrendo talvolta a modi violenti e inurbani. In altre situazioni è stato difficile individuare gli

effettivi conduttori e le particelle da essi coltivate poiché i fittavoli spesso si scambiavano i terreni condotti in fitto, cedevano il contratto ad altri o cambiavano il tipo di coltura senza, quanto meno, informare l'ente proprietario. Il quadro delineato era comune ai terreni di Andria e di Canosa di Puglia. [...]

Risultati economici

Nonostante tante difficoltà, l'Istituto, con l'eccezione dei primi due anni di attività, ha concluso la gestione annuale con risultati sempre positivi in virtù di una condotta improntata ai principi di correttezza, trasparenza, economicità, prudenza, razionalità e svolta nel rispetto delle disposizioni dell'Istituto Centrale riportate dopo alcuni anni nel "Manuale di contabilità generale e Norme amministrativo-contabili", talvolta differenti da quelle civilistiche e non coincidenti con i principi di economia aziendale.

508

La parte prevalente dei proventi è costituita dai fitti dei terreni del comprensorio Lamapaola che con i canoni di altri fondi, da qualche anno sono di circa euro 70.000. Ai fitti vanno aggiunti i proventi costituiti dagli interessi maturati sugli investimenti finanziari effettuati con criteri di estrema prudenza e sicurezza e per i quali non sono state mai subite perdite. Tali proventi, che negli esercizi 2013 e 2014 sono stati rispettivamente di euro 14.000 e euro 10.500, sono destinati a diminuire con la scadenza dei titoli tuttora in portafoglio in considerazione sia dell'azzeramento pressoché totale dei tassi d'interesse applicati sui depositi bancari e sia delle scarse prospettive offerte dagli investimenti in prodotti finanziari per altro rischiosi e inaffidabili considerata la difficoltà incontrata recentemente da alcune banche nel soddisfare i propri impegni verso i risparmiatori.

I suddetti proventi, fitti e interessi, sono assorbiti in buona parte dalle imposte ammontate sino al 2013 a meno di euro 10.000, balzate nel 2014 a oltre 40.000 euro in virtù dell'IMU sui terreni agricoli di Andria e di Minervino Murge a seguito dell'inserimento dei due Comuni tra quelli non montani e sui terreni considerati aree fabbricabili dal piano regolatore, ammontare che sarà per il 2015 di circa euro 45.000 per effetto dell'aumento dell'aliquota IMU dal 7,60 al 8,60 per mille.

Più modesta è la parte dei proventi utilizzata per i costi di gestione e di amministrazione comprensivi degli oneri legali, ammontanti nel 2014 a complessivi euro 10.244, tra i quali non figura affatto la voce costi per il personale svolgendo personalmente e a titolo gratuito sin dalla costituzione dell'Istituto le varie funzioni richieste per il funzionamento dell'Istituto.

L'attività si svolge sulla base di previsioni economiche ed è rendicontata annualmente su modelli di Stato patrimoniale e di Conto economico predisposti dall'Istituto centrale e compilati nel rispetto di precise disposizioni fornite dall'Istituto Centrale con il succitato Manuale di contabilità generale. Il Bilancio consuntivo è accompagnato dalla relazione sull'attività svolta nell'esercizio e dalle Note integrativa esplicative del significato di ciascuna voce riportata in bilancio, anche se di modesta entità. Il rendiconto, approvato dal Consiglio di amministrazione e vistato dal Vescovo, è inviato con diversi allegati all'Istituto Centrale.

La bontà e la correttezza della gestione e il rispetto delle regole sono attestati dall'Istituto centrale con l'approvazione dello Stato di previsione e quindi del Bilancio consuntivo con nota del Suo Presidente indirizzata al Presidente dell'Istituto diocesano e al Vescovo.

In tutti gli anni trascorsi i due documenti del nostro Istituto sono stati puntualmente approvati dall'Istituto Centrale senza riserve di alcun genere, così come in tutti gli esercizi, ad eccezione dei primi due, l'Istituto ha concluso la sua annuale gestione con un utile adeguato al patrimonio.

509

Ringraziamenti

Qualche annotazione infine sul funzionamento degli organi collegiali dell'Istituto

I Consigli che si sono succeduti nei diversi quinquenni hanno sempre operato avendo come obiettivo la tutela del patrimonio che è molto modesto rispetto a quello di altri istituti. La correttezza di tutti i consiglieri e dei revisori dei conti ha consentito un svolgimento sereno delle varie riunioni di consiglio e l'assunzione di decisioni sagge e razionali, agevolandomi in tal modo non poco nel ruolo di coordinatore e di guida dei lavori. A tutti esprimo la mia gratitudine

A conferire serenità è stata anche la fiducia riposta senza riserva alcuna nella mia persona dal Vescovo Mons. Raffaele Calabro in tutti gli anni della sua presenza in diocesi. Sento di esprimere anche al Vescovo un pubblico ringraziamento per la condivisione e l'apprezzamento del lavoro svolto che posso assicurare tutti ho compiuto sempre con correttezza e responsabilità, senza mai chiedere o ottenere alcun beneficio o vantaggio per me e per i miei figli, anche quando ho svolto tale compito contemporaneamente a quelli di preside di scuole superiori e di presidente diocesano di Azione Cattolica. Ho svolto le funzioni di presidente non destinando alla gestione dell'Istituto il tempo libero o quello sottratto ai doveri verso la scuola. Ho messo a disposizione le mie competenze professionali di dottore commercialista, di docente e di autore di testi di economia aziendale adottati in moltissime scuole

italiane e in qualche Università, nei quali sono anche ampiamente trattati vari aspetti delle aziende non profit, categoria di cui fa parte l'istituto per il sostentamento del clero. Di tutto ciò il merito lo devo condividere con mia moglie che ha accompagnato la mia variegata avventura in ambito professionale e sociale con la sua insistente e fiduciosa preghiera e anche con i miei figli che hanno accettato la mia scelta di servire la Chiesa con lo spirito di vecchio socio di Azione Cattolica, con la conseguente rinuncia a ogni forma di benessere e di agiatezza personale e familiare, essendo stati educati a non confidare nel sostegno e nell'aiuto degli uomini ma nella potenza dell'Onnipotente e nella aiuto della Madonna.

Un grazie infine ai sacerdoti tutti per il rispetto e la fiducia riposta nel mio servizio.

Il Presidente

Prof. Dott. Nicola Conversano